

Doc. XXIII
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XI LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

Avvertenza	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . .</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli.</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia.</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui</i>	»	581

TOMO II

PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i>	»	1057

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993</i>	»	1579

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i>	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i>	»	2183

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i>	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3159

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i>	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i>	»	3795

TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	4631

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	Pag.	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i>	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i>	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i>	»	5185

TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i>	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i>	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i>	»	5589

TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: *Missione in Campania*)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i>	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i>	»	6579

TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i>	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i>	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i>	»	6963
<i>Missione a Venezia</i>	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i>	Pag.	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i>	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i>	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i>	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i>	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i>	»	7523

TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i>	Pag.	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i>	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i>	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i>	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i>	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i>	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i>	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i>	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i>	»	8177

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i>	Pag.	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i>	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8859
<i>Missione a Gela</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	9007

TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993</i>	»	9641

TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i>	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i>	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i>	»	9885
<i>Missione a Catania</i>	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i>	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i>	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i>	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i>	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i>	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i>	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i>	»	10419

PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i>	»	10437

PARTE QUARTA

Atti e Convegni	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i>	»	10483

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

SOPRALLUOGO A CASERTA
NEI GIORNI DI GIOVEDI' 4 E VENERDI' 5 MARZO 1993

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Giovedì 4 marzo 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

Partecipano i deputati Francesco Cafarelli, Carlo D'Amato, Ferdinando Imposimato, Vincenzo Sorice; ed i senatori Paolo Cabras, Maurizio Calvi, Francesco Alberto Covello, Michele Florino, Umberto Ranieri ed Alberto Robol.

INDICE

Audizione del prefetto e del questore di Caserta.....	pag. 4
Audizione del presidente e dei capigruppo della provincia di Caserta.....	pag. 23
Audizione del sindaco e dei capigruppo del comune di Caserta....	pag. 50
Audizione dei commissari dei disciolti consigli comunali della provincia di Caserta.....	pag. 92

Gli incontri cominciano alle 15,35.

Audizione del prefetto e del questore di Caserta.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per aver accolto il nostro invito. Disponiamo già di un quadro molto preciso della situazione; non so se lei, prefetto Damiano, abbia da aggiungere qualcosa sulla base dell'esperienza maturata nei pochi giorni da quando ha assunto l'incarico.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Il problema principale emerso in questi giorni è se prorogare o meno la gestione straordinaria dei comuni disciolti, perché alcune amministrazioni straordinarie scadranno tra poco. Ho ricevuto da parte del PDS un esposto - presumo apocrifo - che chiede la fine di tali gestioni. Ho altresì ricevuto una lettera del professor Zannini di Mondragone, presidente delle ACLI e quindi vicino alla democrazia cristiana (pare sia anche il commissario della sezione di Mondragone), il quale pure auspica che si svolgano le elezioni, per un principio di democrazia. Invece, il mio predecessore, con una lettera, ha sostenuto l'esigenza di procrastinare le gestioni commissariali.

Al momento io non ho molti elementi, anche perché ho assunto l'incarico solo da pochi giorni; però presumo che bisogna contemperare il principio di democrazia con quello della difesa delle istituzioni. Come ascolterete dai commissari straordinari che stanno amministrando questi comuni, in molti casi bisogna partire da zero, cioè si comincia addirittura con i numeri civici nelle strade, che non esistono. Ci sono i problemi delle scuole, delle strade, delle fognature, nonché quello dell'abusivismo edilizio: ci sono interi comuni abusivi, come quello di Casapesenna, che lo è per il 99 per cento. Indubbiamente, bisogna adottare qualche provvedimento di natura urbanistica e i commissari si stanno dando da fare: se vogliamo abbattere tutta Casapesenna sorge il problema di dove mettere gli abitanti; alternative non ne abbiamo.

Quindi, sarei per una scelta graduata in relazione a quel che riferiranno i commissari, che sono presenti *in loco*. Alcuni coinvolgi-

menti di movimenti vari sono già avvenuti e stanno aiutando i commissari a riportare la legalità e ad assicurare il controllo del territorio. Da anni non si pagavano né la tassa per la spazzatura né quella per l'acqua (alcuni rioni sono ancora privi di acqua). Bisogna vedere le situazioni caso per caso per decidere se prorogare o meno le gestioni commissariali.

PRESIDENTE. Se la situazione è così drammatica, non so se saranno sufficienti altri 6 mesi per risolvere questi problemi.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Potrebbe servire per tenere la situazione ancora per un po' sotto controllo. Non dico di procrastinare le gestioni commissariali per altri 18 mesi in tutti i casi. Tra l'altro, è già stato adottato il massimo provvedimento, perché le commissioni straordinarie hanno ricevuto incarico per 18 mesi mentre la legge prevede anche il termine di 12 mesi. Sostengo l'opportunità di una graduazione: se i commissari stanno ancora a zero, si potrebbe consentire loro di proseguire l'attività, per lo meno per avere un minimo di credibilità. So che sono apparse sui giornali alcune critiche all'operato delle commissioni ma queste ultime si trovano nella condizione di dover cominciare da zero.

PRESIDENTE. Non so se a lei risultino alcuni problemi relativi al rapporto con la regione dal punto di vista dei finanziamenti. Leggendo alcune relazioni dei commissari straordinari - il senatore Cabras ha riferito di queste difficoltà alla Commissione - emerge che alcuni comuni, che prima ricevevano un certo tipo di aiuto, dopo lo scioglimento, una volta insediatasi la gestione commissariale, non hanno ottenuto tali aiuti.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Quest'indagine non l'ho fatta. Posso solo dire che al momento sono arrivati contributi straordinari da parte del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. I fondi di Campione?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Esatto. Poi il fondo è stato eliminato da poco. Si tratta di somme anche cospicue: per esempio, a Caserta sono giunti 300 milioni, al comune di Recale, 50 milioni. Si riesce ad eseguire le opere pubbliche indispensabili.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Confermo in parte quel che ha affermato il senatore Cabras. I finanziamenti non sono stati sospesi ma hanno subito ritardi. Comunque il Ministero dell'interno ha provveduto a questi fondi straordinari per dare una mano ai commissari che non sapevano come supplire a quella "beneficenza" che veniva elargita dai precedenti amministratori senza seguire le regole.

PRESIDENTE. In un comune gli amministratori hanno avuto difficoltà ad ottenere un finanziamento per la manutenzione degli edifici scolastici, mentre il consiglio comunale precedente aveva ricevuto centinaia di miliardi per costruire nuove scuole.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Potrei citare molti episodi simili, alcuni dei quali sembrano aneddoti. Per esempio, in un comune, una tipografia ha chiesto ben 600 milioni per manifesti da affiggere in giro per la cittadina. Chiaramente i commissari si sono rifiutati di pagare. Ci sono tantissimi episodi del genere.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Un'altra questione che è stata affacciata è la candidabilità di coloro che sono stati allontanati per effetto dell'articolo 40 della legge n. 142. E' un altro dei problemi che si pone, perché coloro che sono stati estromessi si ripresenteranno alle elezioni ed è possibile prevedere - anche se spero di no - che riscuoteranno un certo successo.

Una delle vie maestre che possiamo seguire - ne abbiamo parlato con il questore - è quella di incidere sui patrimoni. So che prima del mio arrivo si sono svolte alcune riunioni, anche con l'intervento dei

magistrati, per mettere a punto la migliore strategia per colpire i patrimoni. Molto è stato già fatto e bisogna proseguire su questa strada.

Non avrei per il momento altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La ringrazio. Vorrei chiedere a che punto siamo per il controllo del territorio, specie nella zona dei Mazzoni. Con le forze a disposizione si riesce a controllare il territorio? Sappiamo che avete fatto un ottimo lavoro.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. In linea di principio possiamo dire di sì, anche perché c'è un ottimo coordinamento soprattutto con l'Arma dei carabinieri. In effetti, all'inizio di ogni settimana comunico al colonnello dei carabinieri un elenco delle zone dove effettueremo controlli straordinari nell'agro aversano dei Mazzoni e lo stesso fa il colonnello dei carabinieri, in modo da evitare quelle duplicazioni che non producono nulla. Purtroppo, un quarto d'ora dopo che siamo in un luogo i criminali se ne rendono conto e si spostano, per cui dobbiamo svolgere servizi mirati e improvvisi. Quindi, comunichiamo in maniera riservata con il colonnello.

Per quanto riguarda la presenza costante degli uomini sul territorio, dal punto di vista numerico senz'altro ci possiamo dire soddisfatti. Con i tre commissariati di PS di Marcianise, Aversa e Castelvoturno, che delimitano la zona dei Mazzoni, arriviamo a 150 uomini, cui bisogna aggiungere le sottosezioni della stradale.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ci sono in questa zona?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. In tutto l'agro aversano, oltre 450 mila. Poi ci sono due compagnie dei carabinieri a Casal di Principe e ad Aversa ed un'altra a Santa Maria Capua Vetere. Le forze non sono poche ma certo quando ci si trova davanti alla difficoltà - come faceva presente il prefetto - di luoghi dove mancano i numeri civici, con molte costruzioni abusive, il nostro lavoro diventa molto più comples-

so. Ci stiamo comunque dando da fare per cercare di evitare quella tracotanza che prima mostravano i signori camorristi, che ora, con la presenza costante degli uomini, stanno incontrando almeno forti ostacoli.

PRESIDENTE. Mi pare che questa sia una zona dove sono presenti parecchie ville bunker.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Non molte rispetto a quel che si potrebbe pensare. I grandi boss si sono costruiti ville bunker che però ora sono tutte sequestrate, così come le loro macchine blindate. Da questo punto di vista, l'azione è stata costante e non è mai venuta meno, soprattutto con riferimento alle ville bunker: per esempio, a Sessa Aurunca il clan di Esposito Mario, latitante, aveva realizzato una costruzione con enormi pilastri; abbiamo immediatamente effettuato la denuncia e sequestrato l'immobile.

PRESIDENTE. Può farci avere un quadro dei sequestri di questo tipo di edifici?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Dei sequestri in generale o di quelli riferiti alle ville bunker?

PRESIDENTE. Mi riferisco alle ville bunker, alle macchine blindate e ad altre cose analoghe.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Le invierò tutti i relativi dati.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Abituamente nel sud l'impiegato comunale vince un concorso sempre per intercessione di qualcuno, cosicché gli amministratori che si sono allontanati hanno confermato tutto il loro potere. Spesso anzi prima che il commissario decida, qualcuno viene informato dei provvedimenti in via di adozione.

E' noto inoltre che la finanza locale costituisce un settore a parte della ragioneria e, al di fuori dei ragionieri comunali e di quelli della prefettura, pochi la conoscono veramente. Sarebbe quindi opportuno inserire nelle Commissioni persone competenti in materia, cosa che attualmente riesce piuttosto difficile.

Domani incontrerò il dirigente della direzione provinciale del tesoro, presso la quale opera un nucleo ispettivo; occorre però valutare se qualche altro organismo, che si occupi di finanza locale, sia disposto ad inserire altri elementi che possano incidere maggiormente con riferimento ai beni non solo dei privati ma anche dei comuni. A volte infatti si verifica una grande confusione proprio in sede contabile.

CARLO D'AMATO. Come rispondono al loro compito i segretari generali di questi comuni?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Nei venti giorni in cui ho operato a Caserta, questi segretari generali sono venuti anche da me a riferire qualcosa. Esiste quindi un rapporto di collaborazione con lo Stato.

CARLO D'AMATO. Il questore ha qualche notizia circa l'attività e il ruolo dei segretari generali in tutti i comuni oltre che, in particolare, in quelli commissariati?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. In genere ho notizia di quelli commissariati, sui quali mi riferiscono i miei funzionari.

CARLO D'AMATO. Per quanto riguarda, per esempio, il comune di Frignano, lei ha riferito di un arresto in massa. Quando realizzate questo tipo di iniziative, riscontrate che il comportamento dei segretari generali dei comuni è stato corretto?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Certamente, e in genere riferiamo al prefetto.

CARLO D'AMATO. Vi sono stati segretari generali denunciati o sottoposti a procedimenti?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Sicuramente no. Comunque, ricevo sempre i segretari comunali, anche perché di alcune cose posso venire a conoscenza soltanto tramite loro.

MAURIZIO CALVI. Nel contesto delle amministrazioni comunali disciolte, un elemento costante delle relazioni che sono state consegnate alla presidenza della Commissione parlamentare antimafia riguarda il problema urbanistico e soprattutto l'abusivismo. In tutte le amministrazioni infatti l'elemento, per così dire, soffocante è rappresentato, oltre che dall'abusivismo, dalla pressoché totale inesistenza di provvedimenti di demolizione delle opere abusive.

Nonostante l'emissione di provvedimenti dell'autorità giudiziaria relativi alla demolizione e all'acquisizione al patrimonio degli immobili abusivi, non esiste tuttavia un'azione della pubblica amministrazione tesa a demolire queste costruzioni né a contrastare coloro che, nonostante i sequestri, rompono i sigilli. Si tratta dell'aspetto più vistoso dal punto di vista sociale, che però non viene aggredito dalla pubblica amministrazione con la necessaria energia: non vi è infatti un esempio di demolizione né di rottura dei sigilli che abbia avuto come conseguenza l'arresto degli autori dell'atto.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Vi sono alcuni casi.

MAURIZIO CALVI. Vi sono forse uno o due casi, ma non è l'esempio marginale che può far capire alla popolazione che lo Stato risponde in maniera dura.

Vorrei sapere, in sostanza, se abbiate compreso la gravità di tale fenomeno e se su di esso si siano svolti *summit* tra prefettura, com-

missioni e autorità giudicanti, per individuare il modo in cui interrompere questo ciclo perverso, che purtroppo attualmente continua, come risulta dai rapporti che abbiamo ricevuto, in cui si legge che, nonostante qualche intervento, l'abusivismo imperversa in maniera dilagante in tutte le realtà della provincia di Caserta.

Su questo terreno, l'azione dello Stato non può essere, per così dire, leggera, se si vuole evitare che questo territorio continui ad essere devastato in assenza di strumenti urbanistici e di interventi dell'autorità giudiziaria e delle commissioni. Il problema non potrà essere risolto se non saranno effettuati interventi duri, che facciano comprendere alle popolazioni che è in atto la rottura di questo sistema.

L'attuale situazione non è più tollerabile: o lei acquisisce questo dato come elemento di una gravità eccezionale, e quindi spinge verso questa rottura, oppure, nonostante la pressione che si può esercitare dal punto di vista politico ed amministrativo, non si otterrà alcun risultato dal punto di vista della rottura del suddetto sistema.

Tra l'altro, siccome queste terre sono piuttosto "appetibili" dal punto di vista ambientale (vi è quindi una serie di interessi dietro l'abusivismo), se non si darà una lezione dura, le istituzioni rischieranno di perdere completamente la loro battaglia.

Vorrei pertanto sapere che cosa si stia facendo effettivamente, soprattutto nelle realtà in cui le commissioni sono investite di una grande responsabilità: mentre dovrebbe verificarsi una rottura del vecchio sistema, mi sembra di capire che, nonostante la presenza delle commissioni, il fenomeno dell'abusivismo continui a verificarsi, anche se vengono emanati provvedimenti di carattere burocratico finalizzati alla demolizione delle costruzioni abusive. Manca tuttavia un atto in base al quale si possa effettivamente inviare una ruspa ad effettuare la demolizione oppure si mandi qualcuno in prigione per aver rotto i sigilli di un immobile sequestrato.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. In questa provincia vi sono interi comuni (basti pensare a Casapesenna) che sono completamente abusivi.

In casi del genere si porrebbe quindi il problema di dove mandare diecimila abitanti.

MAURIZIO CALVI. Il problema è rappresentato dal perpetuarsi del fenomeno dell'abusivismo.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Non intendo mettere in dubbio questo fatto. Tuttavia, se le leggi sono in vigore occorre rispettarle: per esempio, la commissione di Casal di Principe sta emanando una serie di ordinanze di demolizione, ma dopo una simile ordinanza non è possibile mandare una ruspa ad effettuare la demolizione stessa. In base alla legge n. 47, anche a Napoli fu iniziata un'attività di demolizione, ma con grande affanno. Tra l'altro, la norma prevede che se la demolizione non viene effettuata dal comune gli atti vengano inviati al prefetto, il quale deve provvedere attraverso i mezzi della pubblica amministrazione.

Sulla base della mia esperienza in materia, posso affermare che intervengono notevoli difficoltà: sono stato infatti costretto a scrivere al Ministero dell'interno, il quale a sua volta ha dovuto interessare il Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Presso il Ministero dell'interno non vi è l'unità speciale per le demolizioni?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. L'unità alla quale lei fa riferimento è competente per le costruzioni sorte su terreno demaniale.

Sulla base della procedura prevista dalla legge, il prefetto poi dovrebbe appaltare i lavori, sperando che qualche ditta venga ad eseguirli. Spesso però gli stessi TAR danno ragione ai ricorrenti.

MAURIZIO CALVI. Quello dei TAR è un altro problema.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Su questo problema si è svolta recentemente una riunione, alla quale hanno preso parte anche i magistrati.

PRESIDENTE. Il senatore Calvi ha sottolineato che il primo problema è quello dell'esecuzione dei provvedimenti, il secondo quello della prevenzione di eventuali violazioni.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Non credo sia possibile collocare, accanto ad ogni cantiere, carabinieri o vigili urbani. Questi ultimi, tra l'altro sono pochissimi e non si può procedere ad assunzioni.

MAURIZIO CALVI. Sempre sul problema dell'abusivismo, la commissione di San Cipriano d'Aversa fa presente che "tutto ciò determina che allo scadere dei novanta giorni concessi ai contravventori per ottemperare all'ordine di demolizione, si presenterà un duplice ordine di problemi, che investe sia l'aspetto finanziario sia quello dell'ordine pubblico".

Anche se le norme sono abbastanza chiare, si pongono alcune difficoltà dal punto di vista finanziario e dell'ordine pubblico: pur rendendomi conto che in questa realtà sociale la situazione è molto più grave rispetto alla media nazionale, devo constatare che manca, da parte delle autorità, la determinazione necessaria affinché il fenomeno venga stroncato. Nella mia provincia, invece, una volta trascorsi novanta giorni, si procede alla demolizione, e ciò avviene anche in realtà piuttosto "appetibili" dal punto di vista ambientale. Non capisco perché qui non si proceda nello stesso modo.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Qui i comuni non hanno soldi e riescono a malapena a pagare gli stipendi. Questa è una delle difficoltà.

MAURIZIO CALVI. Non intendevo comunque attribuire alcuna responsabilità a lei.

CARLO D'AMATO. Sono state attivate una serie di iniziative nei confronti di alcune ditte, anche attraverso la minaccia della loro cancellazione dall'albo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei riferirmi ad alcune questioni abbastanza gravi riscontrabili ad Aversa. In particolare, il servizio di nettezza urbana è stato affidato, senza che si svolgesse alcuna gara, ad un'unica ditta. L'affidamento, che avrebbe dovuto essere provvisorio, è di fatto diventato definitivo e la ditta in questione non sembra possedere i requisiti prescritti dalla legge. Al prefetto Damiano, che essendo venuto da poco tempo a Caserta probabilmente non conosce in modo approfondito talune questioni, vorrei ricordare che in analoghe circostanze la prefettura è intervenuta per ristabilire la legalità violata. Chiedo quindi se rispetto al problema testé richiamato siano state adottate specifiche iniziative.

Com'è noto, sono stati arrestati alcuni funzionari del CORECO di Caserta. La relazione del procuratore generale di Napoli pone in evidenza come i cinque CORECO della Campania si siano distinti per la totale assenza di controlli o per la loro illegittimità. Poiché nel CORECO di Caserta vi è un funzionario di prefettura, chiedo al dottor Damiano se la prefettura intenda assumere iniziative in ordine all'arresto dei funzionari (uno dei quali, se non erro, è genovese: si tratta, del resto, di fatti che il questore conosce benissimo) ed alla specifica denuncia del procuratore generale della Corte d'appello di Napoli.

Per quanto riguarda la situazione scolastica di Caserta e di Aversa, il Ministero della pubblica istruzione ha previsto uno stanziamento di 125 miliardi per la realizzazione di alcuni edifici. Sono stati eseguiti studi di fattibilità affidati a ditte - alcune delle quali di San Cipriano, nell'agro aversano - delle quali non si conoscono bene i requisiti specifici. Nonostante l'ultimazione degli studi, nessuna delle opere previste è stata realizzata ed i progetti relativi alle maggiori scuole di Caserta si sono risolti in un aborto.

Ad Aversa sono stati compiuti due attentati nei confronti del vicesindaco ed il sindaco è stato incriminato. Accanto a questi fatti

specifici, va considerata una gestione perlomeno approssimativa della cosa pubblica.

Per quanto riguarda Santa Maria Capua Vetere, il sindaco è stato latitante per molto tempo e credo lo sia tuttora ...

PRESIDENTE. Risulta che quella persona non sia più il sindaco di Santa Maria.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il sindaco è stato sospeso dopo alcuni mesi di latitanza ed il vicesindaco, anch'egli colpito da mandato di cattura, si è dimesso. Vi sono altre persone incriminate e, se non erro, qualche consigliere è stato arrestato (se non mi sbaglio, uno di questi si chiama Palombi). Mi chiedo: tutti sappiamo che gli scioglimenti dei consigli comunali non risolvono il problema; tuttavia molti si domandano per quale ragione alcuni comuni non vengano folgorati - mi si consenta l'espressione - dal provvedimento di scioglimento, pur riscontrandosi situazioni abbastanza gravi, mentre altri vengono sciolti pur in presenza di circostanze meno gravi.

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Forse il problema principale è proprio quello che lei ha richiamato da ultimo. Non a caso esistono le commissioni d'accesso, che a breve scadenza dovranno consegnare le previste relazioni.

PRESIDENTE. Per quali comuni si attendono tali relazioni?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Per Aversa, Santa Maria, Cervino, Sessa Aurunca e Castel Volturno. Il ministro Mancino ha attribuito la relativa delega ai prefetti. Poiché ho assunto l'incarico da pochi giorni, attendo le risultanze di tali relazioni.

Quanto al problema dell'affidamento dei lavori di nettezza urbana, non ho conoscenze specifiche e, quindi, non posso fornire una risposta. Comunque, vedrò.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Stiamo conducendo un'indagine a tappeto su tutti i comuni del casertano con riferimento alle ditte incaricate della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Ciò perché mi avevano informato del fatto che la raccolta dei rifiuti rappresenta uno dei comparti in cui si registra un colossale giro di affari. Stiamo procedendo ad alcuni accertamenti in seguito ad una delega ricevuta dalla procura distrettuale, con particolare riferimento al comune di Santa Maria Capua Vetere ed a quello di Marcianise; altre indagini sono in corso su nostra iniziativa e vengono condotte dalla polizia di Stato e dai carabinieri nei piccoli comuni. Per quanto riguarda i grandi comuni - tra i quali quelli citati dal senatore Imposimato - stiamo ancora indagando e molti aspetti dell'indagine sono coperti da segreto istruttorio.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si tratta di situazioni limite!

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Sono a Caserta da sette mesi.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, lei ci ha detto che sono in corso alcune indagini e che in passato avete operato sulla base di un rapporto.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Sulla base di tale rapporto si è proceduto al sequestro di un volume consistente di materiale presso il comune di Santa Maria Capua Vetere. Tale materiale è già stato trasmesso alla dottoressa De Simone, presso la procura distrettuale di Napoli. Si tratta quindi di un'attività istruttoria in atto.

PRESIDENTE. Chiederemo alla magistratura di visionare il rapporto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Cosa potete dirci in ordine all'arresto dei funzionari del CORECO?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. A mio avviso, i CORECO sono perfettamente inutili. Ho fatto parte del comitato del CORECO presso la sezione di Napoli per 17 anni, fin dall'epoca della sua fondazione. Il controllo o si esegue oppure è inutile: in particolare, il controllo di legittimità risulta molto evanescente. Inoltre, in tali organismi sono rappresentati gruppi politici, anzi sono essi stessi espressione di gruppi politici. Come funzionario di prefettura, mi limitavo a votare contro perché ogni mia battaglia mi vedeva perdente, così come è ovvio. Non è che il funzionario possa annullare gli atti da solo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Doveva essere rinnovato già da cinque anni ...!

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Questo non dipende da me, ma dalla regione. Per quanto mi riguarda, ho fatto tempestivamente i nomi, anche perché ero obbligato a farlo.

MICHELE FLORINO. Non credo che la proroga delle commissioni straordinarie possa risolvere i problemi dei comuni interessati, soprattutto perché tali organismi vengono messi nelle condizioni di non operare a causa delle ristrettezze finanziarie ovunque riscontrabili. Le responsabilità sono individuabili a livello centrale, dove vengono bloccati i finanziamenti destinati alle commissioni straordinarie. Il disegno politico sottostante è chiaro. Tuttavia, vorrei sapere se voi ritenete che vi sia una volontà politica volta a non consentire il funzionamento delle commissioni straordinarie.

Molti comuni del casertano vivono una situazione di profondo degrado, a cui si contrappone un'ostentazione di ricchezza rappresentata da ville, auto ed altri simboli di questo genere. La domanda che vorrei porre, in particolare al questore, è la seguente: siete riusciti ad accertare connivenze tra imprenditoria e politica? Chiedo questo alla luce della presenza nel casertano di grossi imprenditori, conosciuti anche a livello nazionale. Il senatore Calvi ha fatto riferimento all'abusivismo edilizio, al quale talvolta si ricorre per necessità. Quali tipi di accertamento, di indagini e di denunce sono stati fatti

con particolare riferimento a Coppola Pineta Mare, cioè alla cittadina che si è sviluppata su terreno demaniale?

CARLO D'AMATO. Parlerei più di "cittadona" che di cittadina!

MICHELE FLORINO. Sta di fatto che si tratta di un insediamento di migliaia e migliaia di abitazioni. Si sono susseguiti provvedimenti di sequestro, immediatamente revocati e forse oggi riproposti nei confronti di un grosso imprenditore che risponde al nome di Mandara. Sul territorio si riscontra anche la presenza diffusa di attività commerciali sviluppatasi nell'arco di un anno. Un tempo vi era solo un piccolo caseificio situato sulla strada Domiziana, a tre chilometri da Mondragone; oggi invece - ripeto - riscontriamo una presenza diffusa in tutto il territorio del casertano, ed anche nell'area della città di Napoli, di insediamenti commerciali che fanno discutere. Rispetto a questi segni evidenti di abusivismo, cosa è stato fatto e cosa si farà?

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. A me non risulta che vi sia un disegno tendente ad impedire l'operato delle commissioni straordinarie, anche se, in effetti, si avverte la necessità di disporre di fondi più consistenti. Le commissioni, per risollevarlo il livello dei comuni e per impegnarsi in concrete iniziative, necessitano di mezzi finanziari straordinari, dal momento che già dispongono di mezzi ordinari. Ovviamente, non posso pretendere che i comuni, quando sono retti dai commissari straordinari, ricevano un contributo maggiore di quello riconosciuto all'amministrazione ordinaria. Se così fosse, infatti, si finirebbe per privilegiare una componente, mettendo in cattiva luce l'amministratore ordinario, impossibilitato ad assumere determinate iniziative per mancanza di fondi.

MICHELE FLORINO. L'intervento straordinario scaturisce proprio dal fatto che gli amministratori non hanno provveduto ad alcuni servizi, quali la realizzazione della rete fognaria!

LUIGI DAMIANO, *Prefetto di Caserta*. Sì, ma questo aiuto dovrebbe essere assicurato anche alle amministrazioni ordinarie. Sotto il profilo del degrado, molti comuni sono sullo stesso piano: non vedo perché si debba privilegiare la gestione commissariale e non anche quella ordinaria. E' necessario pertanto prevedere un intervento più consistente a favore di tutti i comuni per opere ben definite e mirate. Non credo debbano essere riconosciuti privilegi ai commissari straordinari, anche perché questo significherebbe offendere gli amministratori ordinari.

Per quanto concerne l'altro problema qui sollevato, sono venuto a conoscenza della serie di sequestri e dissequestri solo dai giornali di qualche anno fa. Se non ricordo male, all'epoca fu inquisito anche qualche magistrato, anche se non so per quale ragione. Sul villaggio Coppola non so altro. Non so se il questore sia a conoscenza di altre informazioni al riguardo.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Non so altro sul villaggio Coppola. Del resto, i napoletani sanno bene che tale insediamento è stato realizzato circa 20 anni fa.

MICHELE FLORINO. Sì, ma il villaggio Fontana Blu è stato creato da poco!

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. La realizzazione del villaggio Coppola Pineta Mare risale comunque a molti anni fa. Per quanto riguarda Mandara, lei ha ragione: il patrimonio dei Mandara è stato nuovamente sequestrato 4 o 5 giorni fa dall'Arma dei carabinieri. Tale patrimonio era stato prima sequestrato, poi dissequestrato ed oggi sequestrato nuovamente, non so se in base all'articolo 12-*quinquies* della legge n. 356 del 1992 o se ai sensi della legislazione antimafia. Sta di fatto, che il patrimonio è stato nuovamente sequestrato.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle di far pervenire alla Commissione una relazione, per la quale può avvalersi dell'aiuto di altri uffici, sulla

vicenda del villaggio Coppola, anche perché vi sono stati vari ricorsi al TAR.

MICHELE FLORINO. CI interessa soprattutto la vicenda dell'ultimo insediamento costruito sul mare, Fontana Blu.

PRESIDENTE. La vicenda relativa al villaggio Coppola è piuttosto vecchia ed è evidente che non si può intervenire adesso su ciò che è avvenuto vent'anni fa; è possibile però cercare di capire cosa abbia consentito di costruire sul demanio pubblico ed in tal modo individuare un sistema per evitare analoghe situazioni in futuro.

CARLO D'AMATO. La conoscenza dei fatti assume particolare rilevanza soprattutto per quanto riguarda la vendita dei fabbricati costruiti sul terreno del demanio. Non va dimenticato che migliaia e migliaia di cittadini hanno acquistato terreno demaniale. Questa è una storia indegna che pesa enormemente sulla comunità della regione Campania e che coinvolge in maniera inaudita il degrado di tutte le istituzioni. La Commissione compirebbe una azione meritoria se riuscisse a ripercorrere la storia di questa vergogna nazionale.

MAURIZIO CALVI. Vorrei da parte del questore una panoramica, sia pure sintetica, sulla situazione dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. E' stata presentata una relazione.

MAURIZIO CALVI. Sì, l'ho letta ma vorrei un'aggiornamento ed un giudizio complessivo.

PRESIDENTE. La relazione è di una settimana fa.

MAURIZIO CALVI. Vorrei conoscere il giudizio complessivo del questore.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. L'ordine pubblico nella provincia di Caserta sta sempre più degradando per il semplice fatto che molte fabbriche stanno chiudendo e il ricorso alla cassa integrazione è sempre più vasto. Nelle liste di collocamento sono iscritti circa 180 mila disoccupati per cui è evidente che l'opinione pubblica non è tranquilla, nella provincia di Caserta. Ogni cosa è sempre più esasperata e conseguentemente anche il nostro lavoro risulta più difficile. Cerchiamo di lavorare con il massimo della serenità, evitando possibili scontri, anche perché la prima cosa che la gente fa da queste parti è bloccare le strade o l'ingresso delle fabbriche. Quando ciò avviene, riusciamo nel giro di pochissimo tempo a sbloccare la situazione, cercando di far capire il disagio arrecato agli altri. Comunque è una situazione che ogni giorno si fa più pesante.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor questore, spero che non siano le manifestazioni operaie a creare problemi di ordine pubblico a Caserta.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Se fa riferimento alla sicurezza pubblica, il discorso è diverso.

MAURIZIO CALVI. La relazione presentata esprime un giudizio sulla situazione ma manca quello sulle proiezioni future. Secondo il suo giudizio, vi sarà un peggioramento della situazione o un miglioramento? Ovvero la situazione rimarrà immutata?

PRESIDENTE. Noi vorremmo da lei una prudente previsione.

LUCIANO ROSINI *Questore di Caserta*. La ringrazio del consiglio, signor presidente, perché non è il mio compito fare una cosa del genere. La chiusura delle fabbriche ed il degrado vanno di pari passo con la camorra, nel senso che molti dei disoccupati diventano manovalanza della camorra. Occorre dare atto però che le leggi più recenti sul pentitismo, i sequestri e l'attività costante che stiamo portando avanti stanno consentendo una riduzione di fenomeni gravi. Non dico che ciò

ci induca all'ottimismo, tutt'altro; ho già avuto occasione di dichiarare che noi non siamo ottimisti ma realisti, nel senso che siamo pronti ad affrontare nuove situazioni che possono verificarsi. In questo momento vi è una specie di *pax* mafiosa perché vi è stata l'unificazione delle bande dei Casalesi di Sandokan con quelli di Venosa. Il giorno in cui tutti costoro usciranno dalle carceri, probabilmente non si avrà più quella pace esistente ora nel mondragonese, cioè nella zona limitrofa a Minturno e a Scauri. Là ha comandato sempre il comandante La Torre, con gli Esposito e i Muzzoni di Sessa Aurunca, ma stanno tutti dentro. Il giorno che costoro usciranno di prigione, si prevede che possano crearsi molti problemi perché taluni giovani stanno tentando di prendere il sopravvento ma non hanno la forza e il carisma necessari per diventare capi. E' una situazione di stallo di cui approfittiamo per prepararci, proprio perché siamo dei realisti e compiamo un'analisi chiara e precisa dei fatti. Come ho detto, il degrado sociale va di pari passo con la camorra ed è questo il motivo per cui è più che mai necessaria la presenza dello Stato.

CARLO D'AMATO. Vorrei conoscere qualche ulteriore dettaglio sul lavoro della commissione d'indagine che si occupa del comune di Marcianise.

PRESIDENTE. La Commissione le sarà grata se invierà le relazioni sugli accertamenti svolti.

Se non vi sono altre domande da parte dei colleghi, vi ringrazio ancora una volta per la collaborazione.

**Audizione del presidente e dei capigruppo
dell'amministrazione provinciale di Caserta.**

PRESIDENTE. Vi chiedo innanzitutto scusa per il ritardo con cui diamo inizio all'audizione, ritardo dovuto al protrarsi di quella precedente.

L'incontro odierno punta ad avere da parte vostra un quadro sintetico (il presidente ed in singoli capigruppo possono comunque riservarsi di inviare alla Commissione un appunto scritto più dettagliato su argomenti che ritengono di dover approfondire in misura maggiore) sulla situazione della provincia di Caserta. Sappiamo che essa è caratterizzata da una grande instabilità delle istituzioni locali: ben dodici amministrazioni comunali sono state dichiarate disciolte per mafia, altri comuni sono stati commissariati, numerosi amministratori sono stati sospesi dalle loro funzioni, la situazione urbanistica è disastrosa. Quali sono, a vostro avviso, le ragioni di tutto ciò; e, soprattutto, quali sono i modi per uscire da questo stato di cose? Avete assunto posizioni politiche o deciso qualche intervento particolare?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Il consiglio provinciale ha ampiamente discusso il problema dell'ordine pubblico e, se non erro, in una riunione del febbraio 1992 formulò un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha portato una copia?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Sì, e al termine dell'audizione la consegnerò alla Commissione. In tale ordine del giorno, inviato all'allora ministro degli interni, onorevole Scotti, denunciavamo la situazione che stava vivendo la provincia di Caserta.

Ben poco possiamo dire, poiché non riguardano la nostra competenza, circa le gestioni commissariali. Come rappresentanti del massimo ente territoriale, abbiamo cercato di creare, in tutti i modi possibili e immaginabili, una sinergia con i comuni.

Passando ad uno dei problemi specifici, riguardanti anche l'organizzazione a livello territoriale, credo sia ben noto alla Commissione che disponiamo di una delega in materia di urbanistica, la quale, però, a mio sommo avviso non è piena e totale. Da questo punto di vista, devo dare atto a tutti i gruppi presenti in consiglio della battaglia portata avanti anche nei confronti dell'ente regione, che proprio in questi giorni sta formulando i piani paesistici. Riteniamo che l'articolo 14 della legge n. 142 assegni tale competenza alla provincia, specificamente per ciò che attiene ai piani regolatori. Tuttavia, poiché il suddetto articolo 14 prevede che spetti all'ente provincia la tutela ambientale, andiamo a cozzare contro lo scoglio dei piani paesistici demandati alla competenza dell'ente regione. Su ciò il consiglio provinciale non è affatto d'accordo, in quanto come ente provincia avremmo voluto che anche i piani paesistici fossero di nostra competenza, al fine di rappresentare effettivamente l'organizzazione territoriale.

Proprio nell'estrinsecazione parziale della delega all'urbanistica, ci siamo accorti che a livello di redazione dei piani regolatori i comuni non sono nella condizione di elaborare strumenti urbanistici tali da meritare l'approvazione del CTR provinciale e, quindi, del consiglio provinciale. Siamo tuttavia riusciti ad eliminare i vecchi piani regolatori, tanto che ne restano pochi.

La commissione lavori pubblici si è insediata di recente, avendo anche noi vissuto un periodo travagliato: nel 1991 siamo stati costretti a ripetere le elezioni del '90 a causa di un errore procedurale, di un mero vizio formale. Tutto ciò ha causato lentezza nelle fasi procedurali: il 10 agosto 1990 eravamo riusciti a dar vita ad un pentapartito ma il 23 ottobre dello stesso anno il TAR sciolse l'amministrazione provinciale. A seguito di ciò, abbiamo ripetuto le elezioni nel maggio del 1991 ed il 25 giugno si è di nuovo insediato il pentapartito. Quest'ultimo però ha avuto vita breve, tanto che il 29 dicembre 1992 si è costituito un quadripartito fra DC, PSD, PRI e verdi.

La nuova amministrazione ha dato impulso al programma del 1991, richiamato poi nella giunta del 1992, riportando all'attenzione del consiglio provinciale i piani regolatori già vagliati dal comitato

tecnico regionale presso la sezione provinciale di Caserta. Purtroppo, dobbiamo dire con profonda amarezza che gli strumenti urbanistici redatti dai comuni non presentano caratteristiche tali da meritare l'approvazione del CTR. Possiamo dire che su cinque piani regolatori il consiglio provinciale è costretto a prendere atto che almeno per quattro vi è il parere negativo del CTR.

Tramite la nostra sezione urbanistica, abbiamo cercato di dare impulso ai comuni, mettendo a disposizione anche il nostro ufficio tecnico e cercando di consigliare al meglio sia i redattori del piano sia le parti politiche; ma dobbiamo tener presente che è ancora troppo breve il tempo trascorso dall'insediamento di questa amministrazione provinciale.

Per quanto riguarda le altre competenze, devo dire che avremmo voluto una piena tutela del territorio di nostra competenza. Ritengo infatti che la regione non possa redigere i piani urbanistici senza interpellare l'ente preposto...

PRESIDENTE. Qual è la ragione di questa scissione?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Perché la regione, come recita la legge n. 431, entro il 31 dicembre del 1985 avrebbe dovuto prevedere i piani paesistici. Purtroppo, credo che la regione Campania sia l'unica a non aver ottemperato a quest'obbligo. Lo sta facendo adesso, tant'è che proprio il 18 febbraio la giunta ha adottato uno dei piani, quello riguardante la provincia di Caserta.

Oltre alla cosiddetta delega parziale per l'urbanistica, abbiamo competenze - che definirei storiche - in materia di edilizia scolastica.

PRESIDENTE. Anche per la manutenzione degli edifici?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Di alcuni edifici, cioè degli istituti di secondo grado. Si tratta di un altro assurdo che dovremmo eliminare, in quanto sono di pertinenza dell'amministrazione provinciale i licei scientifici ma non gli istituti tecnici

ad indirizzo commerciale o il liceo classico. Si verifica quindi che mentre nell'ambito dello stesso comune per la scuola media o per il liceo classico la competenza spetta al comune, sia direttamente sia tramite il ministero, per il liceo scientifico la competenza spetta all'amministrazione provinciale. Ciò determina enormi difficoltà di bilancio, il quale, oltre tutto, anno dopo anno ci viene continuamente ridotto, nonostante le due elezioni provinciali siano costate la modica somma di 15 o 16 miliardi.

L'altra competenza dell'amministrazione provinciale attiene alla rete viaria, cioè a circa 1650 chilometri di strade provinciali. Con l'assessore Cosentino e con quello ai lavori pubblici, già in precedenza avevamo cercato di comunalizzare una parte di queste strade ma non è un progetto facile da portare avanti perché per i comuni non è conveniente farsene carico. Approfittando della disposizione del nuovo codice della strada, ritengo che dobbiamo attivarci per ridurre notevolmente la competenza dell'amministrazione provinciale sulla rete viaria.

PRESIDENTE. Quali sono i comuni della provincia che non dispongono del piano regolatore?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Ho predisposto un elenco che a fine dicembre ho inviato al prefetto.

PRESIDENTE. Le saremmo grati se domani potesse farlo avere anche alla Commissione.

Per le scuole disponete ancora dei fondi previsti dalla "legge Falcucci"?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Sì. Nel 1988 abbiamo avuto un finanziamento di 9 miliardi per la costruzione dell'istituto per ragionieri (Pavesi), però, a causa delle solite difficoltà burocratiche, le quali fanno sì che venga a mancare la sinergia tra i vari enti, la situazione è tale per cui, mentre da un lato abbiamo la possibilità di procedere all'appalto, dall'altro spetta al comune

dove ha sede l'istituto espropriare materialmente il suolo. E' dunque accaduto che per l'istituto di cui sopra, per cui disponevamo un finanziamento di 9 miliardi, nel 1988 il comune capoluogo non ha dato luogo all'esproprio. Mi riferisco a quest'ultimo finanziamento perché proprio un mese fa il consiglio provinciale ha sviscerato la tematica ad esso relativa. Di qui a poco avremo una seduta del consiglio provinciale in cui discuteremo di tutti i finanziamenti di cui alla legge n. 488.

CARLO D'AMATO. Quanti fondi avete avuto in base alla "legge Falcucci"?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Complessivamente, 60 miliardi.

ANTONIO PISATURO, *Capogruppo del PLI*. Di questi ne abbiamo spesi finora 18, ma nessun istituto sarà completato.

PRESIDENTE. Perché?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Questi finanziamenti sono partiti prima che entrasse in carica la nostra amministrazione, nel 1988.

Ritornando al problema specifico del finanziamento di 9 miliardi, l'amministrazione provinciale aveva anche proceduto all'appalto; materialmente, non abbiamo potuto iniziare i lavori. Allora, per non perdere questo finanziamento, che doveva servire alla costruzione di 45 aule dell'istituto tecnico commerciale, il commissario prefettizio indirizzò al Ministero della pubblica istruzione una pratica di devoluzione, chiedendo la scissione del finanziamento di 9 miliardi: 6 miliardi dovevano essere destinati alla costruzione di queste 45 aule, però nell'ambito di un fabbricato di nostra proprietà, quindi senza l'onere dell'esproprio; la rimanente somma (2 miliardi e 750 milioni) doveva servire a completare un'altro edificio, quello dell'istituto tecnico industriale. In sede di amministrazione provinciale, abbiamo discusso

del problema e pochi giorni fa abbiamo investito l'ufficio legale per un parere circostanziato. Poiché nel 1988 era stato dato un appalto per 9 miliardi, e poi il commissario aveva chiesto la devoluzione (regolarmente accordata dal ministero), si prospetta il caso giuridico dell'affidamento ad unico consorzio di impresa oppure della scissione dell'appalto. Abbiamo chiesto all'ufficio legale di dirimere questa questione, in modo da poter iniziare in tempi brevi i lavori.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto che, per quanto riguarda la criminalità, ci farete avere il documento sul dibattito che avete svolto. Anche per quanto riguarda la vicenda degli strumenti urbanistici, ci farà avere il quadro. Sulla questione della scuola, è in programma un dibattito?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Vi sarà un'apposita seduta del consiglio provinciale.

PRESIDENTE. Ci dovrete far pervenire i risultati.

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Senz'altro.

PRESIDENTE. Ferma restando la possibilità per ciascun capogruppo di inviare alla Commissione proprie valutazioni, chiedo loro se devono svolgere brevi integrazioni.

Vorrei prima un chiarimento sulla questione del villaggio Coppola. Pare che recentemente vi siano state ulteriori costruzioni, come ricordava il senatore Florino.

MICHELE FLORINO. La cosiddetta Fontana Blu.

PRESIDENTE. Pare sia su terreno demaniale.

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Come provincia non...

PRESIDENTE. So che non siete competenti voi su questo, però l'amministrazione provinciale si è chiesta come sia possibile costruire su terreno demaniale?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Detto così, per me non è possibile costruire su terreno demaniale.

PRESIDENTE. Questa è una provincia fortemente aggredita dai flussi criminali, ma deve esservi una ragione se queste cose accadono. Il numero dei comuni sciolti per infiltrazioni camorriste è assai elevato; è altresì elevato il numero dei comuni sciolti perché non hanno potuto adempiere gli obblighi di legge entro i termini. Molti amministratori sono sospesi, moltissimi comuni non hanno un piano urbanistico, si costruisce su terreno demaniale e così via. Per quale ragione accadono tutte queste cose?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Sinceramente, confesso la mia ignoranza.

PRESIDENTE. L'organismo politico non si è chiesto come mai queste cose succedono proprio qui?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Da quando siamo in carica...

CARLO D'AMATO. Possibile che questa vicenda, che si è sviluppata in questi anni in modo clamoroso venendo segnalata anche dalla stampa, non abbia mai costituito, nella storia del consiglio, oggetto di dibattito?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Dal 1990 in poi, no.

ANTONIO PISATURO, *Capogruppo del PLI*. Essendo il decano del consiglio provinciale di Caserta, aggiungo io qualche riflessione.

Innanzitutto dobbiamo capire che, se in Italia avessimo avuto una frequenza inversa nella scuola, cioè verso le magistrali e il liceo classico e non verso il liceo scientifico o l'istituto per geometri, ora avremmo una situazione ottimale. La situazione si appesantirà sempre più mano mano che gli studenti e le famiglie orienteranno le loro scelte verso certi tipi di scuola.

Abbiamo necessità ed urgenza di accelerare le procedure per svincolare gli enti dagli appalti. Nel momento in cui riporterete la provincia ed i comuni della provincia di Caserta a programmare e non a gestire, e l'appalto sarà fatto in prefettura, compirete veramente un'azione di tipo politico. Non sarà possibile nessun tipo di commistione tra l'affarista - e mi fermo all'affarista - e il politico.

Non è possibile che, ogni qualvolta occorre varare un piano, a livello provinciale, di comunità montane e di comuni si fa al meglio il proprio dovere e, nel momento in cui le responsabilità terminali sono della regione, sistematicamente quest'ultima non fa il proprio dovere. La regione è distante dal cittadino, per cui diventa difficile andare a prendere materialmente "per la collottola" la regione. Questo è vero per il piano dello smaltimento dei rifiuti (il vecchio piano del 1984, che l'onorevole D'Amato ricorda), che è rimasto lettera morta; per la dorsale ENEL, per cui non si fa un piano regionale su quello che l'ENEL vuole fare a livello energetico (e allora viene fuori la centrale del Garigliano, poi verranno fuori quella di Marcianise, Santa Maria e così via); per i piani paesaggistici, l'ultima "perla" della regione Campania, che è l'unica regione d'Italia a non aver ancora approvato i piani paesaggistici, l'ultima (la penultima mi sembra sia stato il Lazio). Allora, si pone anche la necessità di un'interazione tra gli enti, perché nel momento in cui lo Stato diligentemente si pone il problema della partecipazione dei cittadini mettendo sul territorio i distretti scolastici e le comunità montane, rivedendo e rafforzando il ruolo delle province, non si può consentire che la regione, che costituisce il momento terminale di queste cose, non faccia il proprio dovere.

Bisognerebbe impedire che le amministrazioni provinciali o comunali possano fare su medesimi argomenti tante gare, o pseudogare, a livello delle tre buste e così via, per esempio per quanto riguarda le forniture, e tutto ciò che invece potrebbe essere fatto una sola volta in un anno, probabilmente mettendo insieme anche più province confinanti. Si otterrebbero risparmi non indifferenti.

Infine, signor presidente, una parte di colpa è anche dello Stato, perché molte volte gli incrementi annuali concessi dalle leggi finanziarie non servono neanche a coprire le spese per il personale. Diventa veramente difficile per tutti, sia per chi è in maggioranza sia per chi sta all'opposizione, riuscire a far quadrare il bilancio.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo. Lei cita fatti oggettivi serissimi che esistono in molte parti d'Italia. Qui si registra questo iato con la regione, segnalato da alcuni comuni, che quindi trova conferma nei documenti in nostro possesso. Però, la specificità della situazione della provincia di Caserta non so se possa essere ricondotta soltanto a questi fattori cui faceva cenno. Non vi è qualche altro dato?

ANTONIO PISATURO, *Capogruppo del PLI*. Dico qualcosa di più. Se non vi fosse stato il terremoto del 1980... Vi è stata una divaricazione tra l'abusivismo di necessità, che se non è giustificabile si può capire, e un abusivismo, di cui ho avuto sentore dalla stampa, che ha costituito una maldestra utilizzazione urbanistica, che vi è stata ed è presente. Sarebbe occorsa la mano più pesante e più dura da parte dei magistrati, degli organi inquirenti, e caso mai la mano meno pesante per il cosiddetto fenomeno dell'abusivismo di necessità.

PRESIDENTE. Differenziare...

ANTONIO PISATURO, *Capogruppo del PLI*. Differenziare. Se in provincia di Caserta non avessimo avuto la legge n. 219 del post-terremoto, le nostre piccole aziende edili non avrebbero trovato capacità occupazionali. Se lei potesse far svolgere, presidente, con le capacità di inter-

vento della vostra Commissione, un'indagine su quante abitazioni sono state riattate in base alla legge n. 219 e quante ne sono state costruite, vedremmo che in molti centri il 95 per cento delle riattazioni ha dato lavoro alle piccole imprese di 4 o 5 persone e che *ex novo* non è stato fatto niente. Per esempio, nel mio piccolo comune dal 1984 si dibatte per avere approvato il piano regolatore generale: dopo 10 anni non è ancora terminato per le ragioni che brillantemente citava il presidente, perché la regione dà la delega e poi la ritira.

RAFFAELE RAUCCI, *Capogruppo del PSI*. Sono anche sindaco del paese di San Tammaro, il cui consiglio comunale non è sciolto (non abbiamo questi problemi).

Ci troviamo di fronte alla Commissione antimafia e più che conoscere dove vi sono certi fenomeni dobbiamo vedere se possiamo dare un contributo per eliminare tali fenomeni, perché voi sapete meglio di noi dove si verificano. Il mio paese non ha questo fenomeno, probabilmente perché è dotato di tutti gli strumenti urbanistici. Inoltre, è un piccolo paese a vocazione agricola e tale l'abbiamo fatto rimanere; probabilmente, non vi sono stati grossi interessi...

PRESIDENTE. Il suo paese si trova nell'interno?

RAFFAELE RAUCCI, *Capogruppo del PSI*. Guarda caso, è collegato a Santa Maria Capua Vetere, Capua, Casal di Principe, Casaluca, Teverole e Marcianise. Siamo al centro di questa situazione.

Concordo su quanto è stato detto, cioè che esistono disfunzioni tra la regione e le province. Chi ha il potere, chi l'ha voluto, se lo tiene stretto, non vuole assolutamente delegare. Vi sono cambiamenti di ruoli, ma li conoscete tutti, non diciamo niente di nuovo. Mi permetto di dire che il comune di San Tammaro, come tanti altri, ha il piano PIP, cioè il piano industriale della piccola e media industria. Purtroppo, però, le leggi esistenti sono così vincolanti che non consentono un salto di qualità all'artigiano o all'imprenditoria giovanile, perché se dei ragazzi si mettono insieme per sfruttare le disposizioni della

legge su questa forma di imprenditoria debbono subire le stesse trafale di una SpA qualsiasi che vuol fare un'industria o qualsiasi altra cosa. Perché? Perché prima dovranno acquistare il terreno, poi dovranno anticipare il 30 per cento del costo dell'investimento che risulta dal progetto: ma quale giovane o gruppo di giovani ha la possibilità di anticipare centinaia di milioni? I piani PIP spesse volte finiscono in mano di chi può anticipare queste ingenti somme, di chi sottomette questi giovani al ricatto dell'usura. Invece, dobbiamo attrezzarci non solo per dare a questi ragazzi lo strumento legislativo ma anche per far sì che le procedure siano più snelle. Lo stesso vale per l'artigiano che vuole uscire dall'angusta sua bottega per realizzare un'iniziativa di più ampio respiro, quando l'amministrazione gli ha messo a disposizione lo strumento urbanistico: purtroppo egli viene frenato da leggi e leggine che impongono il ricorso ai vari commercialisti che lo strappano. Spesso questi artigiani perdono la loro volontà, chiudono, e da qui deriva l'aumento della disoccupazione. Nella nostra zona diventa così facile cadere preda di chi vuole captare questi giovani.

Al di là delle manchevolezze della regione e della provincia, è da questa situazione che nascono le vicende di Fontana Blu o del villaggio Coppola (di quest'ultimo ricordo la scandalosa sentenza che comminava solo 100 mila lire di multa all'imprenditore che aveva usurpato terreno demaniale).

PRESIDENTE. Nei confronti del dilagare dell'abusivismo vero, non di necessità, le autorità giudiziarie, gli organismi di controllo di questa provincia si sono mai mossi? Conosciamo un caso in cui il Banco di Napoli ha preso in affitto un locale della camorra. In un altro comune è stato affittato da un altro camorrista un locale da destinare a sede dei vigili urbani. Tutto ciò è un pò anomalo. Alcuni di questi episodi succedono in molte zone ma tutti insieme in questa provincia...

RAFFAELE RAUCCI, *Capogruppo del PSI*. E' il dramma che noi viviamo. Posso raccontare un episodio. Nella mia qualità di sindaco, ho emesso un'ordinanza per la rimozione di uno sfasciacarrozze che vendeva

abusivamente pezzi di ricambio (da lì partono le ordinazioni per i furti delle auto, che vi giungono per essere smontate e rivendute a pezzi). Purtroppo, l'ordinanza mi è stata bloccata perché il giudice di Santa Maria Capua Vetere ha attribuito la custodia di questo luogo, chiudendolo, alla stessa persona che lo gestiva. Tra l'altro, questa attività viene esercitata su un suolo dell'ANAS e di un privato, non su terreno comunale. Non posso quindi rimuovere forzatamente le macchine, perché il giudice le ha date in custodia allo stesso abusivo. Questa è una delle tante anomalie.

FRANCESCO CAFARELLI. Può farci avere questa ordinanza?

RAFFAELE RAUCCI, *Capogruppo del PSI*. Senz'altro. I carabinieri sono intervenuti ma si sono trovati davanti ad un sigillo, perché il giudice ha attribuito la custodia allo stesso abusivo.

NICOLA COSENTINO, *Capogruppo del PSDI*. Vorrei fare una analisi più in profondità dei motivi per cui esiste una situazione di assoluto degrado in alcune zone, situazione che ha portato allo scioglimento di 12 comuni per infiltrazioni camorristiche ed al commissariamento di altri per ragioni di carattere strutturale interne all'ente.

Intanto va detto che, per quanto riguarda le amministrazioni straordinarie - ritengo di poter esprimere questo giudizio perché provengo dal comune di Casal di Principe, che è stato commissariato -, ritengo che non sia cambiato granché rispetto alla situazione precedente sulla quale il legislatore e il Governo intendevano agire insediando i commissari straordinari. C'è stato solo un recupero di legalità formale. A Casal di Principe - ma anche negli altri comuni della zona: Villa di Briano, Frignano, San Cipriano e Casapesenna - viviamo un'emergenza sociale che si aggraverà nei prossimi giorni: mi riferisco all'abusivismo di necessità. I commissari straordinari, giustamente, stanno cercando di recuperare allo Stato il patrimonio edilizio attraverso l'acquisizione delle costruzioni abusive o il loro abbattimento. Ciò ha creato un problema di proporzioni, a mio avviso, immense, perché

si tratta di abusi di necessità in comuni privi di strumenti urbanistici. Sembra un paradosso che, nel momento in cui il legislatore si pone l'obiettivo di agevolare l'acquisto di una prima casa per le giovani coppie o per venire incontro alle esigenze abitative, ci siano altre istituzioni dello Stato che si pongono l'obiettivo di abbattere o acquisire al patrimonio strutture nate per soddisfare necessità familiari. Dico questo perché sono ormai migliaia le ordinanze di abbattimento che stanno per giungere alla fase di esecuzione.

Secondo una recente classifica stilata da *Il Sole 24 Ore*, la nostra è una delle ultime provincie d'Italia: oltre a queste emergenza sociale, viviamo una gravissima emergenza occupazionale. Nella provincia di Caserta esiste una pseudoindustria che per il momento ha solo tolto terreno fertile all'agricoltura. Le uniche vere risorse in queste zone sono l'agricoltura e il turismo, due risorse naturali che non vengono valorizzate, come dimostra il caso di Coppola Pineta Mare, nel comune di Castelvoturno. Abbiamo una costa, che va da Licola al Garigliano, lunga 42 chilometri che è stata totalmente abbandonata dallo Stato e dalle istituzioni a vario livello: non solo si è consentito ad un privato di saccheggiare parte del territorio, anche del demanio, ma, cosa ancor più grave...

PRESIDENTE. Lei ha ragione però mi dicono che né la provincia né i comuni hanno mai reagito.

NICOLA COSENTINO, *Capogruppo del PSDI*. Dico il perché. Il problema è in questi termini: l'amministrazione provinciale si dimena...

PRESIDENTE. Non voglio muovere accuse, il mio è un discorso politico. Capisco che se poi il magistrato condanna a sole 100 mila lire di multa...

NICOLA COSENTINO, *Capogruppo del PSDI*. Il problema è che l'amministrazione provinciale non ha reali competenze: di fatto non ha mai sposato questa causa, dando piena autonomia agli enti locali, al comune di

Castelvoturno. Avremmo potuto svolgere una funzione di controllo nell'approvazione di un piano regolatore ed abbiamo nominato un commissario perché lo redigesse. Tutto ciò che avviene in materia di abusivismo in quella zona dovrebbe essere a conoscenza dell'istituzione comunale attraverso i vigili urbani e le preture competenti, cioè attraverso una politica di controllo che non è mai stata effettuata. E' una questione di controlli che coloro che erano abilitati a svolgere non hanno mai effettuato.

Dico di più. Quella zona è diventata un ricettacolo di prostituzione e di spaccio di droga. Alcuni comuni, come Pescopagano, sono diventati piccole Harlem, rifugio di extracomunitari. E' una zona totalmente saccheggiata, sia dal punto di vista dell'abusivismo sia per la presenza di prostitute, extracomunitari e spacciatori di droga.

ALBERTO SALVATORE, *Capogruppo del PDS*. Quel che chiaramente è avvenuto in questa provincia è che negli anni è andato sempre più maturando un ceto politico di gestione e non di governo e di programmazione. Nel corso degli anni, ciò ha fatto sì che si avesse poca sensibilità per i fatti che avvenivano nel territorio. Nel momento in cui ci si occupava della gestione della cosa pubblica e dei rapporti clientelari, non c'è stata conflittualità sulle idee e si è determinata una sorta di copertura per certe situazioni. Questa provincia dovrebbe aprire una vertenza seria con la regione Campania sui piani paesaggistici, sui piani energetici, sulle cave; mi accorgo che sempre più le discussioni in consiglio su questi argomenti, quando avvengono, diventano una passerella, mentre in realtà le vere decisioni sono prese in altre sedi. A questo si aggiunge una classe politica che i partiti continuano a scegliere per fini di resa elettorale e non per lo sviluppo e l'affermazione delle idee.

Da tutto ciò si comprende come da parte nostra sia quasi impossibile combattere questa situazione. Aggiungiamo la difficoltà di controllo dell'abusivismo, la tendenza a giustificare certi delitti con la disoccupazione ed abbiamo un quadro nel quale è molto difficile muoversi. Ritengo che il problema della provincia sia quello di riappropriarsi di

un ruolo di governo della cosa pubblica, che essa non ha svolto quasi mai; soltanto nell'ultimo periodo si sta cercando di recuperare da questo punto di vista.

PAOLO CABRAS. Vorrei sapere se vi siano discariche abusive e se al riguardo l'amministrazione provinciale svolga un'azione di controllo.

Desidero inoltre sapere se la regione Campania disponga finalmente di un piano regionale delle discariche.

Dal momento che nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio provinciale vi è un riferimento, più che opportuno, al fenomeno delle estorsioni, desidero avere qualche informazione al riguardo, oltre che sapere se gli enti locali abbiano intrapreso iniziative per esprimere solidarietà nei confronti dei commercianti, degli artigiani e dei piccoli imprenditori vittime di fenomeni estorsivi. Vorrei sapere, in sostanza, se, accanto alla denuncia (certamente giustificata), vi sia anche l'individuazione di forme di sostegno e di intervento in relazione ad un problema la cui soluzione deve essere affidata non soltanto all'azione di prevenzione o di repressione delle forze dell'ordine ma anche a qualche iniziativa istituzionale.

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Per quanto riguarda gli interventi di sostegno, abbiamo esaminato il problema in sede di consiglio provinciale, sia pure in maniera piuttosto limitata, dal momento che tale questione non rientra tra le competenze dell'amministrazione provinciale.

Abbiamo effettuato diversi interventi nei confronti delle autorità competenti affinché il fenomeno fosse circoscritto, assicurando l'ampia disponibilità dell'amministrazione provinciale ad una discussione, che fosse la più ampia possibile, con tutti i 104 comuni della provincia. Non sono state tuttavia effettuate dall'amministrazione provinciale azioni precise di sostegno proprio perché abbiamo portato avanti il discorso relativo agli interventi presso le autorità competenti.

PAOLO CABRAS. Il fenomeno estorsivo è molto esteso in tutta la provincia?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Il fenomeno non è uniforme in tutto il territorio della provincia ma è presente soltanto in determinate zone.

PAOLO CABRAS. Dove, in particolare?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Nell'agro aversano e a Caserta sud.

PAOLO CABRAS. Quindi anche nel comune capoluogo?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Non ho sentito parlare di fenomeni estorsivi nel comune capoluogo, mentre nell'agro aversano si legge quotidianamente di questi fenomeni.

Per quanto riguarda le discariche, abbiamo intrapreso, fin dall'inizio del nostro mandato, una battaglia con la regione, poiché nella provincia di Caserta vi sono quattro discariche regionali autorizzate dall'ente regione; una di esse è stata chiusa dalla magistratura perché, in seguito ai controlli effettuati dall'amministrazione provinciale...

PAOLO CABRAS. Erano autorizzazioni provvisorie o rientravano nel piano regionale?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Si trattava di un'autorizzazione quinquennale, sulla base di progetti di adeguamento autorizzati per cinque anni.

PAOLO CABRAS. C'è questo piano regionale?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. A novembre è stata votata dal consiglio regionale una legge alla quale, in una delle ultime sedute della giunta, abbiamo proposto alla regione alcuni emendamenti: non è infatti ipotizzabile una legge regionale di smaltimento dei rifiuti che si rivolga al comune ed alla comunità montana saltando l'ente provincia. Si tratta di un fatto privo di senso, visto che per legge la provincia deve esercitare il controllo sulle discariche. Abbiamo quindi protestato e inviato all'ente regione un atto deliberativo affinché recepisce le modifiche da noi proposte.

PRESIDENTE. Vi è stata una reazione della regione?

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Vi è stato il silenzio assoluto.

ANTONIO VOZZA, *Capogruppo dei verdi*. Riacciandomi alle osservazioni del presidente della giunta provinciale, desidero sottolineare che negli ultimi due mesi abbiamo riscontrato, nella provincia di Caserta, una drammatica carenza sul piano dell'ecologia e della tutela dell'ambiente. Esiste infatti una quantità impressionante di cave, per le quali a livello regionale non è mai esistito un piano; si parla di un piano che dovrebbe essere predisposto ma non se ne sa assolutamente nulla.

Tra l'altro, non abbiamo ricevuto dalla regione la delega per effettuare una pianificazione nel modo in cui andrebbe predisposta. Ritengo infatti che il territorio dovrebbe essere gestito dalle province anziché dalle regioni, dal momento che noi ne conosciamo le caratteristiche. Successivamente si afferma che esistono problemi di carattere mafioso o di natura ostativa come quelli di cui stiamo parlando. Occorre però ricordare innanzitutto che la regione ha rilasciato concessioni per effettuare "cavazioni", in tempi brevi e lunghi, in zone che, secondo una nostra analisi, non sono assolutamente adatte ad un certo tipo di lavoro; mi riferisco, per esempio, ad aree urbanizzate. Le concessioni sono state rilasciate con una certa superficialità e nello stesso

tempo i concessionari non si sono mai attenuti alle norme della legge n. 54 (la legge Galasso) sulle cave e sulle torbiere.

PAOLO CABRAS. Le risulta la presenza di interessi camorristici nella proprietà di cave in provincia di Caserta?

ANTONIO VOZZA, *Capogruppo dei verdi*. Questa presenza mi risulta dalla lettura dei giornali, da cui ho appreso che alcuni proprietari di cave sono stati arrestati per reati di stampo camorristico. Per esempio, il signor Statuto è stato arrestato a Potenza per un reato simile.

PAOLO CABRAS. Nella provincia di Napoli è piuttosto diffuso il coinvolgimento della camorra nella gestione di cave e discariche abusive.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Ho potuto constatare che sono state smantellate intere montagne.

ANTONIO VOZZA, *Capogruppo dei verdi*. Non è mai stato predisposto un piano di estrazione che definisse il quantitativo di materiale necessario per la regione. Si è sempre andati avanti senza considerare che si poteva causare un disastro.

Esiste poi il problema del COVIN, formato da alcune aziende che si erano consorziate; a seguito della legge antitrust, questo consorzio si è sciolto, lasciando senza lavoro 70 operai. Oltre al danno, quindi, abbiamo avuto la beffa di una situazione occupazionale piuttosto grave.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Poiché sono state smantellate intere montagne, evidentemente il materiale estratto viene utilizzato anche fuori dalla Campania.

RAFFAELE RAUCCI, *Capogruppo del PSI*. Ci stiamo battendo da una vita per chiudere le cave: vi sono state, al riguardo, ordinanze di sindaci, abbiamo ricevuto minacce, abbiamo effettuato alcune occupazioni, come

l'onorevole D'Amato certamente sa, ma regolarmente il TAR ha annullato le ordinanze.

CARLO D'AMATO. Ascolteremo anche i responsabili degli organi di controllo.

RAFFAELE RAUCCI, *Capogruppo del PSI*. Nel momento in cui una simile ordinanza viene emanata, essa dovrebbe raggiungere il suo scopo, senza essere annullata dal TAR .

ANTONIO VOZZA, *Capogruppo dei verdi*. Un problema importante è rappresentato da quella che si può definire come la superficialità di molti organi che dovrebbero tutelare determinate ordinanze mentre invece evitano di affrontare il problema.

Per quanto riguarda, in particolare, le cave, abbiamo chiesto se esistessero piani di recupero, come prevede la legge; abbiamo appreso che i piani esistono ma mancano le fidejussioni. Alla fine, a rimetterci sarà certamente la popolazione.

BENEDETTO LOMBARDI, *Capogruppo del MSI-DN*. Desidero semplicemente illustrare la realtà da cui provengo, sottolineando come, se in provincia di Caserta siamo arrivati a questo punto, ciò sia imputabile alla classe politica che ci ha governato finora. Lo dico non per spirito di polemica ma perché per molti anni si è fatto finta di non vedere alcune cose e quando esse sono state evidenziate dal gruppo dei carabinieri di Caserta, i comandanti sono stati trasferiti, come ho dichiarato pubblicamente nel dibattito che svolgemmo sull'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Può chiarire meglio questo caso?

BENEDETTO LOMBARDI, *Capogruppo del MSI-DN*. Quando, nell'ottobre del 1990, il comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta inviò al Parlamento un rapporto informativo in cui si evidenziavano infiltrazioni di clan camorristici nella segreteria dell'allora ministro dell'in-

terno, il comandante Lotti fu trasferito in meno di quarantotto ore. Sarà pure una coincidenza, ma è un dato di fatto.

Credo che a questo punto la situazione di degrado sia collegata alla presenza sul territorio di grandi gruppi malavitosi, i quali hanno investito proventi illeciti in attività agricole che vengono finanziate con i soldi dello Stato; in occasione delle campagne elettorali, essi hanno i loro referenti e i loro sponsor.

CARLO D'AMATO. Intervengono anche i contributi regionali.

BENEDETTO LOMBARDI, *Capogruppo del MSI-DN*. Certamente. Comunque le famiglie che non svolgano attività agricole imprenditoriali, intraprendono quelle di costruttori di strade e di appaltatori di lavori. Il momento in cui si verifica la collusione con le istituzioni è proprio quello delle gare d'appalto e dell'affidamento dei lavori. A mio modestissimo modo di vedere, dovrete prevedere un provvedimento legislativo volto a scindere le due fasi, riservando la progettazione ai politici e lasciando l'affidamento dei lavori - mi si consenta la battuta - agli ufficiali dei carabinieri o alla magistratura.

L'atteggiamento della magistratura ci lascia un tantino perplessi: la magistratura probabilmente non sempre è vigile e attenta su questi problemi, nonostante le segnalazioni dei consiglieri comunali e provinciali.

CARLO D'AMATO. Potreste farci pervenire copia degli esposti da voi presentati?

BENEDETTO LOMBARDI, *Capogruppo del MSI-DN*. Lo farò senz'altro. Io provengo dal comune di Calvi Risorta: il capogruppo comunale del MSI-DN ha una "testa durissima" e conserva una raccolta di fascicoli che, se lo ritenete opportuno, vi potrò senz'altro trasmettere.

CARLO D'AMATO. Sta bene.

BENEDETTO LOMBARDI, *Capogruppo del MSI-DN*. In estrema sintesi, si riscontra un'abnorme presenza sul territorio di clan e di famiglie che evidentemente riescono a mantenere la loro *leadership* colludendo in vario modo con la classe politica.

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Non ho molto da aggiungere a quanto già detto dai miei colleghi. Sono sindaco di un comune "caldo", quello di Marcianise, nel quale sono stati sospesi 5 consiglieri.

CARLO D'AMATO. Per quale motivo?

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Se me lo consentono, lo dirò successivamente.

Quello di Marcianise è un comune di frontiera del casertano rispetto a Napoli: siamo l'ultimo comune a sud della provincia di Caserta e siamo attaccati, tramite Caivano ed altri comuni dell'*hinterland* partenopeo, alla stessa città di Napoli. Fino agli anni sessanta, Marcianise ha avuto una tradizione spiccatamente agricola, non solo sotto il profilo economico ma soprattutto sotto l'aspetto culturale. Quando parlo di tradizione agricola intendo dire che si trattava di un comune nel quale la tranquillità e la serenità costituivano condizioni di vita peculiari. Intorno agli anni settanta, il comune è stato interessato da un grosso fenomeno di industrializzazione, sia pur particolare giacché nasceva dalla necessità di decongestionare Napoli: in sostanza, tutte le industrie insediate nel nostro territorio provenivano da Napoli. In precedenza, vi era stata una sola esperienza industriale, molto importante e significativa. Nel nostro territorio si era installato un insediamento dell'allora GTE (oggi SIEMENS), una grossa industria multinazionale americana. Si era trattato di un'esperienza davvero importante per la città, anche perché l'industria aveva assunto circa 600-700 operai. Nel momento in cui fu annunciato l'insediamento delle nuove industrie, si pensò che l'esperienza della GTE potesse continuare, ma così non è stato. Abbiamo infatti constatato che i nuovi insediamenti (penso, per esempio, alla Olivetti) erano stati delocalizzati da

Napoli e che l'operazione doveva servire "ad alleggerire" il capoluogo regionale. Sta di fatto che mentre Napoli si alleggeriva dalle industrie, si appesantiva per altri motivi e per diverse situazioni. I nuovi insediamenti sottraevano terreno importantissimo alla nostra città, un terreno che fino ad allora aveva rappresentato fonte di lavoro e di occupazione per numerose famiglie. Nel contempo, si creavano miraggi e sogni, dal momento che i cittadini di Marcianise, sulla scorta dell'esperienza della GTE, si erano illusi che i nuovi insediamenti industriali potessero produrre occupazione. Tutto questo non è avvenuto. La nostra città ha subito un trauma ...

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Marcianise?

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Allo stato, sono circa 37 mila.

Con l'arrivo delle industrie il costo della vita si è notevolmente elevato e si sono creati nuovi valori e nuovi modelli culturali e sociali. In definitiva, la città ha subito un notevole trauma. Ritengo che in questa situazione vada individuata la nascita delle prime forme di fenomeni delinquenziali che poi a Marcianise si sono fortemente evolute. Non si sono create nuove occasioni di lavoro e le stesse industrie non hanno agevolato tale possibilità.

PRESIDENTE. Perché dice questo?

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Trattandosi di industrie delocalizzate, gli insediamenti hanno sottratto terreno alla nostra città ma non hanno portato occupazione, dal momento che gli operai venivano da Napoli. Quando l'Olivetti si è insediata a Marcianise, ha utilizzato un'area nella quale avrebbero potuto probabilmente vivere 20 famiglie ma non ha assunto 20 operai in loco, giacché la manovalanza proveniva da Napoli o da Pozzuoli. Ho citato l'Olivetti, ma il discorso potrebbe essere esteso a molte altre industrie.

Nella nostra città è inoltre emerso un fenomeno urbanistico molto significativo. Il comune ha adottato un piano regolatore generale nel

1977, approvato dalla regione Campania solo nel 1983. Nel frattempo - mi soffermo sul punto perché lo considero esemplare ai fini della comprensione di determinati meccanismi - i sindaci succedutisi hanno tentato in tutti i modi possibili ed immaginabili di contrastare il fenomeno dell'abusivismo; del resto, si tratta di un dato che possiamo agevolmente dimostrare attraverso una specifica documentazione. Negli anni dal 1977 al 1983, mentre aumentava la richiesta di case in conseguenza dello spostamento di numerosi operai da Napoli a Marcianise, non si è potuto costruire per effetto delle norme di salvaguardia collegate al nuovo piano regolatore: ne è derivato un forte contrasto tra domanda ed offerta di abitazione. Di fatto però si è cominciato a costruire. Le amministrazioni comunali hanno tentato di bloccare questo fenomeno ma è accaduto un fatto estremamente grave: ogni qual volta i sindaci emettevano ordinanze di sospensione dei lavori, sistematicamente il pretore ordinava il dissequestro.

PRESIDENTE. Qual è la sede della pretura competente?

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. E' la pretura di Marcianise.

Addirittura alcuni sindaci sono stati chiamati in giudizio. In un comune limitrofo, un sindaco che si era opposto al dissequestro ordinato dal pretore ha dovuto sostenere una lunga controversia.

In tale contesto si era affermato un andazzo tale per cui se il sindaco non concedeva le autorizzazioni, comunque non vi era alcuna difficoltà perché queste ultime venivano concesse da altri organismi. Il problema è stato quello di far capire, a persone abituate per tanti anni ad operare in questo modo, che bisognava recuperare un minimo di riferimento legislativo. Ancora oggi non è facile far capire al mio concittadino che rispetto all'abusivismo edilizio sono individuabili due momenti distinti: quello amministrativo e quello penale. Cосicché, a fronte dei dissequestri che continuano ad essere disposti, il cittadino ritiene di poter continuare ad agire in un certo modo, senza rendersi conto della necessità di un'inversione di tendenza.

Tutto questo è avvenuto ed avviene in una città nella quale si registra una consistente e forte presenza della camorra. L'unico vantaggio è rappresentato dal fatto che si tratta di delinquenti abbastanza ottusi e corti di mente: costoro non riescono a capire i meccanismi amministrativi ...

PAOLO CABRAS. Coloro i quali sono stati rimossi dalla carica di consiglieri comunali hanno concorso all'abusivismo edilizio in favore di imprese camorristiche: saranno pure ottusi, ma comunque riescono in modo inquietante ad infiltrarsi nell'amministrazione comunale di una grande città.

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Si riferisce a Marcianise?

PAOLO CABRAS. Mi riferisco alle motivazioni poste a base della rimozione dei consiglieri, che lei certamente conoscerà. Io condivido la sua analisi sociologica, ma questo è un elemento importante.

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Se mi consentite, vorrei trattare questo dato per ultimo.

Alcuni consiglieri comunali sono stati rimossi perché nel 1988 hanno presenziato ad una partita di calcetto svoltasi su un campo di terra battuta. Nel 1992 a Marcianise è avvenuto un delitto camorristico ed è stata uccisa la persona che gestiva questi campetti di calcio. Come sindaco, fin dal 1991 avevo iniziato un'indagine, per il tramite degli organi preposti, in ordine agli abusi edilizi riscontrabili sul territorio, con particolare riferimento a quelli individuati su terreni di proprietà comunale. Il comune di Marcianise aveva avuto in dote dalle disciolte IPAB circa 800 moggi di terreno disseminati in vario modo sul territorio, piccoli appezzamenti dislocati in diversi punti della città. Nel 1988 si partecipa all'inaugurazione di questo campetto e ad una partita di calcio. A quell'epoca non si sapeva chi fosse questo signore né che questo terreno fosse di proprietà comunale. Tutto questo si è scoperto soltanto nel 1992.

CARLO D'AMATO. Dai documenti del ministero in nostro possesso risulta una situazione molto grave.

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Io sto cercando di dare un contributo!

CARLO D'AMATO. Qui si fa riferimento a persone con procedimenti penali a carico!

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Sto cercando di chiarire i termini di un problema che considero molto significativo. Se loro ritengono che così non sia, posso anche star zitto!

CARLO D'AMATO. Nei documenti si parla di associazione di stampo mafioso finalizzate alla commissione di omicidi, di estorsioni e di reati in materia di pubblici appalti. Si tratta di amministratori di Marcianise!

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Ma, non lo so ...

CARLO D'AMATO. Tutto questo risulta dai documenti: se lei vuole, glieli posso leggere.

PRESIDENTE. Si tratta di Galantuomo ...

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Cosa avrebbe fatto costui?

PRESIDENTE. Credo che li conosca! Se vuole, le diamo una copia dei decreti: non ci mettiamo certo a leggerne il contenuto!

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. I decreti sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. La persona che avete nominato prima ...

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha dato una spiegazione del fenomeno ma vi sono stati alcuni fatti molto più pressanti che rilevano un intreccio

tra alcuni amministratori e la camorra che va al di là delle spiegazioni di carattere sociologico che lei ha dato (comunanza di interessi, volontà di aiutare i gruppi camorristici). Tutto questo viene evidenziato con maggior forza dalle relazioni del Ministero dell'interno.

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Mi trovo in grande difficoltà. Quando sento fare dei nomi, mi sia consentito di aggiungere qualche altra cosa per onore della verità. Il nome di quella persona che lei ha nominato prima lo ha ricavato da un documento, ma per onore della verità, devo dire che quella persona ha come precedente penale solo il fatto di aver avuto una vicenda per ubriachezza molesta a diciotto anni.

CARLO D'AMATO. Non mi riferisco alla persona da lei richiamata ma a Lettieri Giovanni.

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Queste persone non sono di Marcianise.

PAOLO CABRAS. Salzillo però è di Marcianise.

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Sì.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. E De Martino?

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Sì.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. E Galantuomo?

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Galantuomo era quello cui facevo cenno prima.

PRESIDENTE. Lei ha fatto un quadro all'interno del quale vi sono vari dati di carattere preoccupante.

CARLO D'AMATO. Risulta dalla relazione che un certo Amoroso ha subito l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

PIETRO SQUEGLIA, *Capogruppo della DC*. Al riguardo non ho nulla da dire. Comunque desidero chiarire che i contributi di esperienza personale che qui offriamo possono anche essere in contrasto con quanto è scritto nella relazione ma noi siamo in buona fede .

PRESIDENTE. Proprio perché apprezziamo il suo contributo le stiamo dicendo che vi sono alcuni dati contenuti nella sua interpretazione dei fatti che farebbero pensare ad un altro quadro non in contrapposizione con il primo.

La Commissione ha guardato con particolare attenzione alla situazione di Caserta, non per spirito indagatorio ma per capire in che modo si possa stabilire una forma di relazione tra la Commissione antimafia e organismi come il consiglio provinciale, la giunta provinciale, il comune per cercare di affrontare alcune delle questioni prioritarie. Voi ci avete fornito, al di là delle singole posizioni politiche, un quadro molto ricco e dettagliato, del quale vi ringraziamo.

La prego, signor sindaco, di non dispiacersi per il fatto che colleghi hanno fatto rilevare taluni intrecci oggi presenti che affondano le proprie radici nei processi che lei ha ricordato ma che oggi si collocano in un quadro purtroppo nettamente distinto e più preoccupante del passato.

ANGELO PASQUARIELLO, *Presidente della provincia di Caserta*. Credo di interpretare la volontà di tutti i gruppi nel ringraziare, non per piaggeria ma con profondo senso di umiltà, lei, signor presidente, ed i membri della Commissione che hanno voluto sentire questa sera l'opinione del consiglio provinciale.

PRESIDENTE. La ringrazio anch'io e la prego di considerarci vostri interlocutori.

Audizione del sindaco e dei capigruppo del comune di Caserta.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver aderito all'invito della Commissione e vi chiedo scusa per il ritardo con cui diamo inizio all'audizione.

La Commissione vorrebbe da lei, signor sindaco, un quadro sintetico della situazione del comune di Caserta dal punto di vista della criminalità e da quello urbanistico, che rappresenta uno dei grandi problemi della provincia. Ci interessa anche conoscere il funzionamento delle istituzioni di controllo. Abbiamo constatato una situazione gravissima in tutta la provincia: consigli comunali disciolti per camorra, un numero elevato di amministratori comunali sospesi, numerosi comuni in gravi difficoltà e loro scioglimento in base alla legge n.142.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Vuole un quadro limitato alla città?

PRESIDENTE. Quello che ho descritto è il quadro della provincia; vorremmo sapere da lei come la città vi si inserisca, quali iniziative il consiglio comunale abbia assunto e quali suggerimenti possa fornire alla Commissione.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Vorrei innanzitutto fare riferimento alla situazione urbanistica della città di Caserta che, a differenza di molti altri comuni della provincia, dispone di un piano regolatore abbastanza chiaro, adottato dal consiglio comunale nel 1983 e pubblicato nel 1987 con decreto del presidente della regione. Ho parlato di un piano regolatore abbastanza chiaro perché comunque presenta talune difficoltà interpretative, dovute al fatto che è stato redatto con carte su scala 5.000 e non 2.000, come prevede la nuova normativa.

Dal punto di vista edilizio, in città non vi sono fabbricati abusivi; vi è stata solo da parte della precedente amministrazione un'interpretazione più ampia del vincolo fissato dalla legge Galasso: gli assessori precedenti hanno dato concessioni edilizie in aree sottoposte al

vincolo di tale legge perché la regione Campania non aveva adottato il piano paesistico.

Non appena assunta la carica di sindaco, ho provveduto subito a revocare per autotutela tutte le concessioni, per cui oggi le costruzioni sono ferme. Altri immobili abusivi non ve ne sono, se non piccole difformità delle abitazioni o qualche sottotetto adibito ad abitazione. Ovviamente, quando ne abbiamo notizia interviene la polizia municipale. Vi sono molte denunce anche relativamente alle concessioni edilizie rilasciate dall'amministrazione. Vi sono anche controlli. A proposito della questione relativa al Palazzo Maggi, ricordo che vi è stata l'assoluzione dell'assessore e della commissione edilizia. Ritengo, quindi, che a Caserta non vi siano fabbricati abusivi.

Diversa è invece la situazione della provincia, dove sono moltissime le costruzioni, soprattutto sul litorale domiziano, sorte senza alcun controllo e pianificazione.

Per quanto riguarda la criminalità, la città non ne è del tutto immune ma le uccisioni sono soprattutto riconducibili alla vita privata delle vittime (potrei citare il caso del salumiere di Via De Martino). Vi sono fenomeni di piccola criminalità, furtarelli e scippi, soprattutto nell'area della fiera-mercato, che l'amministrazione comunale ha provveduto a trasferire, considerato che gli abusivi erano circa 500, in un'area controllata, attrezzata (grazie anche all'interessamento della prefettura e della questura) e con accessi delimitati. Caserta è uno dei pochi comuni d'Italia dove la fiera si tiene due volte la settimana, per cui è normale che in quei giorni vi sia una gran confusione...

PRESIDENTE. Sì ma non ci riferiamo a questo tipo di criminalità.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Credo che a Caserta non sia presente la criminalità organizzata. Avendo ricoperto la carica di assessore per quattro anni e mezzo ai lavori pubblici e per sei mesi alle finanze, essendo inoltre sindaco da due anni e mezzo, devo dire di non aver mai ricevuto pressioni di alcun genere dall'esterno, né mi risulta che esse siano mai state esercitate su altri assessori o consi-

glieri affinché approvassero determinati atti. L'amministrazione è esente da questo tipo di pressioni. Vi è stata la rimozione di due consiglieri comunali ma sempre per cause esterne all'amministrazione.

PAOLO CABRAS. Quali erano i motivi delle rimozioni a cui si è adesso riferito?

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco al comune di Caserta*. Il consigliere Magliocca è stato rimosso per eventuali reati - non è stato ancora condannato - commessi nella sua veste di presidente della USL 15. Il capogruppo della DC è stato posto agli arresti domiciliari a seguito di un'inchiesta svolta sulla sua attività di presidente del consorzio idrico di Caserta. Il capogruppo del partito socialdemocratico è stato recentemente sospeso dal prefetto Catenacci perché condannato a due anni e quattro mesi di reclusione per un reato commesso quattordici anni fa (credo che si sia appellato alla sentenza e all'ordinanza sospensiva del prefetto). Un assessore della mia giunta è stato sospeso in quanto fratello del consigliere comunale... Però bisogna dire che i due fratelli appartenevano l'uno allo schieramento di maggioranza, l'altro a quello di opposizione...

PAOLO CABRAS. Quindi coprivano un arco piuttosto vasto...

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Sì ma sempre per un reato eventualmente commesso circa tredici o quattordici anni fa e comunque esterno all'amministrazione.

PRESIDENTE. Complessivamente quanti sono stati i consiglieri sospesi?

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Il consigliere Magliocca è stato rimosso e sostituito. I due fratelli Esposito sono stati sospesi.

PRESIDENTE. Quindi, quattro in tutto.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. No, Magliocca è stato rimosso. Biagio e Ciro Esposito sono stati sospesi. Il consigliere Corbo è stato arrestato e poi rimesso in libertà.

Devo dire che la configurazione burocratica dell'amministrazione è tale da frapporre difficoltà all'operato della giunta e del consiglio. Da due anni e mezzo non abbiamo un segretario titolare ma segretari supplenti. Addirittura, per un anno abbiamo avuto un segretario per tre giorni alla settimana. Su undici ripartizioni, sono sei i capi ripartizione in servizio. Ho sospeso un capo ripartizione perché incriminato (non è ancora stato rinviato a giudizio). Molti capi ripartizione esercitano la loro funzione in più ripartizioni proprio per cercare di coprire quelle rimaste scoperte. Le due ripartizioni più importanti, cioè quelle preposte all'urbanistica e ai lavori pubblici, fanno capo ad un solo ingegnere, il quale è altresì impegnato in altri settori collegati all'amministrazione. La stessa signora Ferraiolo, capo ripartizione alla pubblica istruzione, è costretta a ricoprire anche il posto del capo ripartizione da me sospeso. Anche il dottor Mancino...

PRESIDENTE. A cosa è imputabile questa mancanza di vertici dell'amministrazione?

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. E' dovuta al fatto che il blocco delle leggi finanziarie non consente di espletare i concorsi per sostituire chi è andato in pensione. Il dottor Cappello, per esempio, è andato in pensione da due anni e mezzo ma il concorso è stato bandito un paio di mesi fa e le prove dovrebbero svolgersi a giorni. L'impossibilità di espletare concorsi rappresenta una grossa difficoltà per la nostra amministrazione comunale.

PRESIDENTE. Quindi, non vi è il segretario comunale e sono scoperti alcuni vertici dell'amministrazione...

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Sono molti i vertici dell'amministrazione che risultano scoperti e a cui sono momentaneamente preposti soggetti che rivestono altre cariche.

PRESIDENTE. Ciò accade perché, una volta andati in pensione i soggetti che ricoprivano un certo incarico, non avete la possibilità di rinnovare i ruoli?

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Sì. Comunque, per quanto ad esempio riguarda il capo ripartizione da me sospeso, e a proposito del quale dinanzi al TAR della Campania è stata presentata richiesta di riammissione - alla quale ci siamo opposti -, poiché dal punto di vista organico il posto è coperto, non potremmo fare nulla. Tenuto conto che vi sono pareri che necessitano obbligatoriamente di essere firmati dai capi ripartizione, credo vi rendiate conto delle difficoltà che quest'ultimi incontrano per il controllo e per la firma di tali atti, dal momento che molte volte giungono in consiglio comunale carenti di documentazione. Spesso gli assessori devono sostituirsi agli stessi funzionari per seguire le pratiche, e ciò accade nonostante un'eccedenza di personale, di circa 300 unità, dovuta alla legge n. 285. Negli uffici vi è una grande confusione perché molti giovani, anche se laureati in ingegneria, per esempio, sono considerati istruttori, per cui non possono ricoprire né il livello di capo sezione né quello di capo ripartizione.

Stiamo cercando di ristrutturare la piante organica dell'amministrazione e di bandire i concorsi interni per i posti scoperti. Per uno degli architetti prevederemo una sorta di delega, di modo che almeno la commissione edilizia possa contare sulla presenza costante di un architetto e di un ingegnere...

PRESIDENTE. L'unico dipendente sospeso è quello a cui lei ha fatto riferimento o ve ne sono altri?

GIUSEPPE GARSPARIN, *Sindaco di Caserta*. Tra i dirigenti è l'unico dipendente sospeso. Vi è anche qualche dipendente di cui in questo momento non ricordo il nome. Sono comunque sicuro che la sospensione attenga a questioni non particolarmente rilevanti.

PRESIDENTE. Qual è la giunta in carica?

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Vi è una giunta DC-PRI. La composizione era diversa al momento dell'elezione dei consiglieri, nel senso che alcuni sono in seguito confluiti nella democrazia cristiana e altri, eletti nella DC, pochi giorni fa hanno costituito un gruppo esterno all'amministrazione. Inizialmente, quest'ultima era composta da rappresentanti della lista civica - poi confluita nella DC -, della DC, del partito repubblicano e del partito liberale. Ad un certo punto, il rappresentante di quest'ultimo partito ha ritenuto di uscire dalla compagine. Al momento, l'assessore Cioffi si è dimesso e risultano sospesi un altro assessore ed il consigliere Esposito che ho menzionato prima.

PRESIDENTE. Considerato che l'instabilità sembra essere ricorrente nei comuni più piccoli, vorrei sapere se essa riguardi anche Caserta.

GIUSEPPE GARSPARIN, *Sindaco di Caserta*. Non vi è instabilità politica perché il gruppo maggioritario, quello della DC, è composto da ventisei consiglieri comunali. Nonostante da tale gruppo si siano dissociati tre consiglieri, formando un gruppo autonomo, il gruppo maggioritario non ha perso la sua consistenza, considerato che ammonta a venticinque unità (ventitrè consiglieri della DC e due del PRI).

PRESIDENTE. Non si tratta tanto di un problema numerico...

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Però devo dire che all'interno del gruppo DC non c'è confusione e che il consigliere Ferrante lavora in modo egregio.

ANTONIO VIGNOLA, *Capogruppo del PSI*. Voglio portare la mia esperienza di consigliere comunale eletto nelle liste del partito socialista dal 1960 (potrebbe essere un'aggravante, per me invece è un onore)...

PAOLO CABRAS. Se avesse cambiato più partiti, poteva essere un'aggravante...

ANTONIO VIGNOLA, *Capogruppo del PSI*. Era una battuta: dati i tempi che corrono, potrebbe essere un'aggravante. Dicevo che per me questa lunga militanza nel partito socialista è un onore perché appartengo alla generazione dell'onorevole D'Amato.

Mi permetto anche di portare la mia esperienza di docente della terza cattedra di diritto penale all'Università di Napoli e di avvocato penalista presso il foro di Santa Maria Capua Vetere di Napoli.

Non voglio soffermarmi sulla questione urbanistica perché il sindaco rappresenta le istituzioni ed io sono stato educato al rispetto delle medesime. Mi permetterò soltanto di rendere noto qualche episodio per quanto riguarda la criminalità.

Basterebbe che la Commissione antimafia prendesse visione degli atti pendenti presso la seconda sezione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, relativi ad un processo che si celebrerà il 17 marzo di quest'anno (doveva celebrarsi due giorni fa ma è stato rinviato per l'impedimento di un giudice) e ad un altro che sarà celebrato il 26 giugno e a proposito del quale non so per quale motivo non sia stata accertata la mia richiesta di unificazione per connessioni soggettive ed oggettive...

PRESIDENTE. In questi processi lei è difensore?

ANTONIO VIGNOLA, *Capogruppo del PSI*. Sì, sono difensore degli imputati.

PRESIDENTE. Credo che lei comprenda la differenza di ruoli. Lei è qui come consigliere comunale.

ANTONIO VIGNOLA, *Capogruppo del PSI*. Poiché lei faceva riferimento alla criminalità, ho fornito due dati precisi dai quali risulta evidente la connessione tra l'imprenditoria, la camorra e grossi personaggi della politica di Terra di lavoro.

PRESIDENTE. Questo riguarda Caserta?

ANTONIO VIGNOLA, *Capogruppo del PSI*. La provincia di Caserta e anche qualche grosso personaggio di Caserta. Vi è stata una conferenza stampa dell'onorevole Imposimato, il quale forse non conosceva - peraltro non poteva conoscerli bene - i dati di questo processo. Non scopro niente né vengo meno al segreto istruttorio, perché i miei tre assistiti sono rei confessi. Cercherò di strapparli alla pena più severa perché questo è il compito del difensore.

Risulta evidente come dal 1982 vi sia stato un intreccio importantissimo. Quando si parla di voto di scambio, mi chiedo cosa significhi che un gruppo bardelliniano o un gruppo cutoliano ai vertici si rivolga ad un politico per ottenere degli appalti in cambio del ricevimento di voti: ottenuti i voti, l'appalto viene dato. Mi chiedo ancora se non sia connessione criminale il fatto che si vada presso la segreteria di un politico - ho fatto riferimento a processi ben precisi - e questo rappresentante del popolo scenda a compromesso (non è Casertano ma della provincia) e riceva l'appoggio della camorra in maniera chiara. Ad esempio, un consorzio (il COMIM, tanto per non fare nomi), rappresentativo di tutte le forze imprenditoriali più avanzate di Caserta, dà tangenti per un miliardo di lire (500 milioni alla Nuova camorra e 500 milioni alla Nuova famiglia, perché quando si tratta di spartire le tangenti non vi è differenza tra la criminalità che si rifaceva a Cutolo e quella che si rifaceva a Bardellino). Questo processo, che era in letargo, si è improvvisamente risvegliato e spero possa concludersi il 17 marzo.

PRESIDENTE. Può comunicarci i nomi dei primi imputati dei due processi?

ANTONIO VIGNOLA, *Capogruppo del PSI*. Il primo riguarda Lettieri Oreste più cinque, il secondo Scotti Pasquale più cinque. In realtà, presidente, gli imputati sono gli stessi: nel primo, Scotti è il secondo imputato, ma il processo in realtà è lo stesso. Si tratta di tre volumetti da cui emergono chiaramente cose che fanno inorridire chi ha fatto politica secondo le indicazioni di un maestro come Francesco De Martino e che, per quanto mi riguarda, vive una stagione veramente penosa.

Naturalmente, il sindaco della città di Caserta non può sapere, e credo che non debba farlo, se nella città di Caserta esista una criminalità. Può conoscere la microcriminalità, ma a Caserta vi è una criminalità che si rifà al vecchio troncone della Nuova camorra, che ha in Marcianise il suo centro vitale; a Caserta, le famiglie Rea, Del Forte, Fiorillo, Ventrone sono passate attraverso il vaglio del 416-bis, sono state regolarmente condannate. Si rifanno in pieno all'insegnamento dottrinale di Cutolo. Sono ancora in circolazione, perché la pena è quella che è, con gli sconti che si sono avuti: non è che oggi fanno vita monacale. Sono a Caserta e svolgono un'attività in alcuni sensi anche molto incisiva.

Vi è poi un'altra criminalità, la più pericolosa, quella con il colletto bianco: oggi si chiama tangentopoli, ma c'è sempre stata. E' quella di grossi personaggi del settore imprenditoriale (mi riferisco soprattutto a quelli del mattone) su cui l'attenzione si risveglia soltanto in questo momento, quando per anni hanno alimentato con soldi personalità politiche e camorra per ottenere appalti e benefici.

L'amministrazione comunale non può che essere lo specchio di una città. Noi possiamo dire ancora di essere un'isola felice. Io sto all'opposizione, quindi avrei tutti i motivi per calcare la mano, ma sono stato educato al rispetto prima delle istituzioni e poi degli uomini. Nel comune di Caserta si sono verificati episodi sconcertanti per imputazioni che riguardano la fede pubblica (le condanne cui ha fatto riferimento il sindaco di Caserta) e condanne contro la pubblica amministrazione, che sono in primo grado: da anni si attende il giudizio in corte d'appello. Le ultime imputazioni riguardano soprattutto i

reati ormai famosi di corruzione e concussione, cioè quelli più all'ordine del giorno.

Purtroppo per il sindaco, che nella sua onestà vorrebbe una città ricca di ingegni e di opere, questa è una città in cui non si hanno espressioni culturali, come la possibilità di accedere ad un teatro o di vedere un film, perché non vi è una sala cinematografica.

PRESIDENTE. Non vi sono cinema a Caserta?

ANTONIO VIGNOLA, *Capogruppo del PSI*. No.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. C'erano, ma ora non più. Per la verità, quando erano aperti non registravano una grossa affluenza.

ANTONIO VIGNOLA, *Capogruppo del PSI*. Se programmavano film a luci rosse non potevano avere una grossa affluenza.

La Commissione deve sapere che la situazione del capoluogo di provincia è questa. Il sindaco fa quello che può. E' l'oppositore che parla, ma è l'oppositore che rispetta la posizione di chi dirige l'amministrazione. Fa quello che può ma siamo indebitati, non sappiamo quanti sono i debiti fuori bilancio, quanti sono i debiti sommersi.

PRESIDENTE. Non c'è un conto dei debiti fuori bilancio?

ANTONIO VIGNOLA, *Capogruppo del PSI*. Purtroppo, non siamo riusciti ancora a saperlo, perché l'apparato burocratico non ha ancora capito che le leggi n. 142 e n. 241 sono state determinanti per creare, perlomeno sulla carta, una svolta nell'azione amministrativa. Se dobbiamo applicare il principio romanistico dell'azione del buon padre di famiglia, quest'ultimo, che sarebbe il sindaco, deve agire sapendo quali sono i debiti e quali i crediti. Noi non lo sappiamo: i debiti forse li possiamo anche immaginare, crediti credo che non ne abbiamo. Abbiamo una situazione debitoria con cause, vertenze giudiziarie che appesantiscono l'azione. Forse ho dato un quadro a tinte fosche.

PRESIDENTE. Era il suo punto di vista.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Vorrei chiarire quanto ha detto il professor Vignola. Per la verità, ho trovato confusione nell'apparato burocratico. Nel settore urbanistico, riguardo ai fondi della "legge Bucalossi", si pagava solo la prima rata. Dal giorno del mio insediamento, il 13 luglio 1990, ho preteso con ordinanza che i costruttori pagassero per intero gli oneri di urbanizzazione, prima del rilascio della concessione. Adesso abbiamo grosse difficoltà dovute all'apparato. Stiamo ricostruendo i fascicoli precedenti per addivenire al recupero di tutte quelle somme. Dall'atto dell'insediamento della nuova amministrazione, hanno pagato tutti e per intero e adesso, sia pure con grossa difficoltà, stiamo andando ai recuperi.

Per i debiti fuori bilancio, vi è stato prima il riconoscimento di 3 miliardi già pagati dall'amministrazione e adesso di altri 15 miliardi di circa, in due *tranches*. Abbiamo anche individuato i beni immobili da alienare. Abbiamo rallentato un attimo perché uno dei beni, cioè il gazometro di Caserta, era stato dato in uso gratuito dall'amministrazione comunale alla Metano-città. Ho richiesto alla Metano-città la riconsegna dell'immobile, che avverrà a giorni. Non l'ho messo in vendita per un miliardo e mezzo, ben sapendo che il valore supera di molto i 5 miliardi. Avendone il possesso, l'amministrazione potrà...

PRESIDENTE. L'amministrazione comunale ha assunto personale in base alla legge n. 219 sul terremoto?

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. No.

PAOLO CABRAS. Dal sindaco e dai capigruppo che intervengono vorrei qualche notizia sul fenomeno delle estorsioni nella città di Caserta.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. A me personalmente non risulta che vi siano fenomeni estorsivi, nel senso che nessun cittadino è mai venuto da me, nei sette anni e mezzo in cui sono stato consigliere

comunale, a denunciare simile reato o dirmi che avveniva ad altre persone. Sono quindi all'oscuro di simile fenomeno. Non so se avviene in città; forse, potranno dire qualcosa l'avvocato Vignola, che è legale, o Marzaioli, che è segretario della Confesercenti.

NICOLO' CUSCUNA', *Capogruppo del MSI-DN*. Come consiglieri comunali, effettivamente abbiamo un contatto con la gente. Se devo dire il vero, la gente è più propensa a parlare delle malefatte dei politici che non di eventuali estorsioni che possono subire dalla malavita organizzata.

PRESIDENTE. I politici in genere non sparano.

NICOLO' CUSCUNA', *Capogruppo del MSI-DN*. Non sparano con le armi. Cercherò di essere chiaro nel mio esporre. Ho ricevuto la convocazione per questa audizione alle 14,30, per cui non ho avuto la possibilità di portare documentazione.

PRESIDENTE. Può inviarla, se lo ritiene necessario.

NICOLO' CUSCUNA', *Capogruppo del MSI-DN*. Posso comunque rappresentare delle considerazioni. Parlo davanti a capigruppo che sono abituati ad assumersi le proprie responsabilità in consiglio comunale e di fronte agli organi di stampa che ne seguono i lavori.

Ritengo che i motivi per i quali la cosa pubblica nella nostra città non funziona siano sotto gli occhi di tutti. Abbiamo un apparato burocratico - è un argomento che mi interessa particolarmente - che non funziona. Perché non funziona? Ritengo che la responsabilità - non se ne dolga il sindaco - sia da far ricadere sulla democrazia cristiana, che ha gestito con continuità questa amministrazione comunale con maggioranze sempre schiaccianti, riuscendo a collegare bene tutta la somma di interessi che vanno dalla gestione del personale a quella della cosa pubblica (e gli interessi possono essere tanti). L'apparato burocratico non riuscirà, per esempio, ad essere all'altezza dei compiti che di qui a poco verranno attribuiti dal decreto sul pubblico impiego. Oggi sono

venuto a sapere che è stata emanata una delibera per l'inquadramento nei ruoli di tre dipendenti soprannumerari che avevamo distaccato ad altri comuni.

La gestione del personale è essenziale e il fatto che non funzioni spiega perché non riusciamo a garantire servizi alla collettività. Da ciò nasce un malcontento diffuso che può degenerare, come già avviene a livello di fasce giovanili. Conosco bene la realtà giovanile perché ho sempre mantenuto uno stretto contatto con i giovani di Caserta e posso testimoniare la diffusione di un grande disagio di cui il sindaco è a conoscenza e che ha ommesso di denunciare nel suo intervento (forse perché convinto di aver risolto i problemi con la fascia verde). Nel degrado della gioventù casertana si inserisce la criminalità. Per scrivere articoli sui giornali mi sono camuffato ed ho camminato in mezzo a questi giovani, che a migliaia si concentrano in un'unica arteria di Caserta. Il degrado è reso evidente dalla presenza di piccoli spacciatori, dalla mancanza di certi interessi culturali, alla quale certamente non giova l'assenza di una sala cinematografica e di un teatro (l'unica struttura teatrale appartiene ad un'organizzazione ecclesiastica). Questa situazione di disagio può essere per la criminalità organizzata la base cui attingere: basta andare presso le USL per vedere quanti giovani fanno uso di metadone per cercare di uscire dalla droga, per non parlare delle numerose organizzazioni che a Caserta o nei comuni vicini, come a Maddaloni, si occupano di questi ragazzi.

I problemi della organizzazione del personale derivano dalla mancanza di *input* da parte della dirigenza politica, per creare quella struttura verticale che dia la possibilità all'ente locale di essere all'altezza del compito cui è chiamato. La causa principale è a mio avviso la gestione clientelare del personale, della quale è dimostrazione la massiccia presenza della CISL, rappresentata da personaggi che svolgono un doppio ruolo di sindacalisti e di capi ripartizione o di capi servizi, mentre i sindacati di opposizione, dalla CGIL alla CISNAL non riescono a farsi largo. Qualche giorno fa si è tenuta un'assemblea della CISL in orario di lavoro, facendo sì che i dipendenti venissero meno ai loro doveri e potessero essere controllati.

Potrei andare oltre. Per quanto riguarda il piano regolatore, voglio citare tre persone che lo hanno redatto: l'architetto Bellinò, di area repubblicana, l'architetto Monti, di area democristiana e l'architetto Sforzi, di area socialista. In un convegno presso l'amministrazione provinciale sui guasti nella gestione del territorio li ho sentiti affermare che il piano regolatore - che, pur con tutti i suoi difetti, rappresentava comunque un punto di riferimento - è stato stravolto dalla parte politica incompetente, che ha abusato del degrado: queste sono state le loro parole! In quell'occasione anche il filosofo Massimo Cacciari additò le responsabilità delle forze politiche nella non gestione del momento culturale: siamo nella terra dei Borboni e il palazzo reale è in una condizione quasi estrapolata dalla nostra città, vive una vita separata.

Nutro grossi dubbi su come fu gestito a suo tempo l'acquedotto comunale, passato alla Napoletana gas. Ritengo che questo atto non sia stato positivo per le casse del comune. Ho grossi dubbi su come furono effettuate le assunzioni da parte di quella società. So che è tutto da provare ma voi sapete meglio di me come funzionano queste cose. La degenerazione della cosa pubblica sta in queste vicende! Parliamo di camorra, di disorganizzazione e di connivenze; parliamo di quella che il professor Vignola chiamava la camorra dei colletti bianchi. Dov'è il limite tra legalità e illegalità? Viviamo in una realtà sempre al limite. Voglio ricordare il contratto con una società romana per la gestione e la raccolta dei rifiuti solidi urbani, contratto scaduto e rinnovato a singhiozzo. Sappiamo che i dipendenti assunti da questa società sono collegati a questo o quel consigliere comunale! Non ho mai sentito parlare di estorsioni della criminalità ma si sente sempre parlare delle estorsioni dei politici. Il "sentito dire" è difficile da provare ma è una realtà, è un malessere che onestamente è sotto gli occhi di tutti. Queste vicende vengono continuamente sottoposte agli organi competenti, alla magistratura, ne parlano i giornali, però non viene mai fuori niente. Dico con molta onestà che sono quasi portato a dire che qui a Caserta siamo tutti galantuomini perché non è mai successo nulla. Però esistono dei fatti: per esempio, il problema morale dei

quattro consiglieri comunali sospesi, la cui situazione a suo tempo mi indusse a chiedere al sindaco, per una questione di correttezza, di sciogliere l'attuale maggioranza, di aprire una crisi per verificare la possibilità di formare un nuovo governo cittadino che potesse avere più credibilità nei confronti dell'opinione pubblica. Purtroppo - ecco uno degli appunti che si possono muovere all'amministrazione comunale - il dibattito anche acceso su questo tema non ha fatto sorgere alcuna collaborazione tra la maggioranza e l'opposizione ma anzi ha creato rotture spesso insormontabili.

Anche la gestione degli oneri di urbanizzazione costituisce un momento clientelare, al confine tra legalità ed illegalità. Non dimentichiamo che l'ente locale si può mantenere solo attingendo a queste voci.

Ci sono poi le grandi opere pubbliche, dalla ristrutturazione dello stadio comunale al parcheggio di piazza IV Novembre. Questo contorto iter delle grandi opere non è chiaro e dà sempre adito al sospetto. Esiste la possibilità - se non è già avvenuto - che si inserisca la malavita organizzata.

FRANCESCO COMPASSO, *Capogruppo del PLI*. Vorrei esprimere, a nome degli altri colleghi, un vivo apprezzamento per questa audizione, della quale vorrei cogliere, in un intervento molto breve e mi auguro anche chiaro, la parte più propositiva, quel che voi volete sentire da noi sul terreno delle indicazioni e delle proposte.

La città di Caserta, capoluogo di provincia, vive una realtà non dissimile da quella di altre città della Campania e del Mezzogiorno; una condizione di gravissima crisi dovuta allo sfascio della società, al degrado territoriale ed alla gravissima disoccupazione. Si tratta di sintomi e detonatori sociali che hanno un effetto dirompente anche nei confronti delle amministrazioni locali. Caserta, come altre città meridionali e campane, è inserita nel clima difficile che vive il Mezzogiorno. Ho avuto una breve esperienza di consigliere comunale, essendo stato eletto nel 1990, però ho praticato l'attività politica per moltissimi anni, per cui non sono né cieco né sordo rispetto ai problemi di

questa provincia, che, a differenza di altre del Mezzogiorno, sconta anche una gravissima regressione sociale. Alla fine degli anni settanta, eravamo l'area industriale più forte della Campania. Economisti e studiosi del livello di Francesco Compagna avevano individuato questa come l'area più ricca sul piano industriale ed occupazionale. Il crollo di un certo tipo di industrializzazione e quello conseguente dell'occupazione ha fatto sorgere problemi drammatici uguali a quelli di altre aree campane, con l'aggravante che siamo giunti al livello di 120 mila iscritti nelle liste del collocamento. Questa forte pressione sociale si avverte sulle strutture istituzionali. Questo va detto perché occorre che sia chiara la responsabilità del potere politico, il quale deve adottare provvedimenti finalizzati ad obiettivi di politica sociale senza sottostare a tentazioni di chiusure egoistiche proprie sia delle classi sociali più fortunate sia delle aree territoriali più prospere. Mi riferisco, in particolare, alle difficoltà che incontra una linea di intervento e di politica meridionalistica aggredita da più parti sulla base del teorema, a mio avviso assurdo ed infamante per il Mezzogiorno, secondo cui tutto il meridione è camorra, mafia, criminalità e violenza. Ne deriverebbe come conseguenza, per chi sostiene questo teorema, che qualsiasi tipo di intervento nel sud si tradurrebbe in un finanziamento alla camorra. Da tutto ciò consegue il blocco delle politiche sociali e di quelle di intervento nel Mezzogiorno.

Desidero, tuttavia, cogliere il lato propositivo del nostro incontro per rivolgere un invito alla Commissione antimafia che, pur non essendo dotata di poteri legislativi, è composta da autorevoli parlamentari e quindi può proporre alcune questioni nelle sedi legislative competenti.

Il punto più debole del rapporto tra amministrazioni locali e associazioni criminali è rappresentato dal sistema dei lavori pubblici: la criminalità organizzata, infatti, preme su un'amministrazione per ottenere non una licenza commerciale ma un consistente appalto di opere pubbliche. Ciò comporta un'aggressione al lato debole del sistema, che è appunto quello dell'erogazione delle provvidenze e dell'esecuzione dei lavori.

Dovremmo pertanto, a livello amministrativo e politico (e soprattutto sul piano delle scelte legislative), separare le due fasi del sistema dei lavori pubblici, rafforzando il momento autonomistico della scelta sovrana dell'amministrazione comunale che deve programmare il proprio destino urbanistico e sviluppo economico.

L'amministrazione comunale dovrebbe effettuare determinate scelte, definendo un programma di interventi, che possono avere durate diverse ed ottenendo i finanziamenti; ma la seconda fase, relativa alla gestione del finanziamento e all'esecuzione delle opere pubbliche, deve essere sottratta all'autonomia dei poteri locali. Non so se vi siano proposte concrete in tal senso, ma credo che, sulla base del dibattito parlamentare e di quanto è stato affermato a diversi livelli, si dovrebbe perseguire l'obiettivo di istituire, in ogni prefettura, un comitato autonomo e neutrale rispetto alle amministrazioni locali, che sia costituito dal prefetto, dal questore, dal colonnello dei carabinieri, dal comandante della Guardia di finanza, dal presidente del tribunale e dal responsabile del Genio civile. Dovrebbe trattarsi, in sostanza, di un organo tecnico sottratto sia all'influenza politica, che nella migliore delle ipotesi può sfociare in tentazioni clientelari, sia a quella dei potentati economici, il cui compito istituzionale consiste nel concludere affari.

Ritengo, in conclusione, che si dovrebbe svincolare la fase terminale dei lavori pubblici dalla gestione degli enti locali. Pur comprendendo l'obiezione di chi sostiene che in tal modo verrebbe limitata l'autonomia degli enti locali, se ricoprissi la carica di sindaco sarei molto felice di essere privato di questa responsabilità.

Sempre nella stessa materia, un'altra esigenza è quella di abolire per legge l'istituto della trattativa privata nei lavori pubblici di competenza degli enti locali.

PRESIDENTE. La invito a limitarsi ad enunciare le questioni, poiché si tratta di temi che la Commissione conosce bene.

FRANCESCO COMPASSO, *Capogruppo del PLI*. Nel momento in cui l'attuale normativa fa riferimento a motivi di urgenza, si pone il problema di chi debba valutarli. E' necessario quindi istituire un organismo neutrale che decida se, in determinate circostanze, sussistano motivi di urgenza tali da giustificare il ricorso alla trattativa privata.

Un altro problema in discussione nell'ambito del dibattito sulla nuova configurazione normativa del sistema degli appalti è rappresentato dalle verifiche in corso d'opera, da cui deriva il gonfiamento dei costi preventivati.

PRESIDENTE. Si tratta di un tema che non interessa soltanto Caserta.

FRANCESCO COMPASSO, *Capogruppo del PLI*. Si è discusso inoltre del piano regolatore della città di Caserta, in ordine al quale si pone un problema connesso ai tempi: in una democrazia moderna, è intollerabile che dal momento in cui viene adottato un piano regolatore al momento della sua attuazione trascorra un così lungo lasso di tempo, da cui consegue che quel piano regolatore si presenta già inadeguato rispetto alle esigenze della città.

Da ciò deriva la necessità, a volte strumentale e altre volte clientelare (me ne rendo conto), di prevedere determinate varianti. Con questa logica si può arrivare facilmente a favorire qualcuno piuttosto che un altro.

Occorre pertanto introdurre una normativa chiara e specifica sugli strumenti urbanistici, chiarendo il rapporto tra le regioni (nel nostro caso, la regione Campania, la più "squassata" d'Italia) e gli enti locali in termini di trasferimento di competenze e di deleghe, di adozione dei piani paesaggistici, di sviluppo economico e socio-sanitario. Se la regione Campania si muoverà in questa direzione, assolvendo al suo compito istituzionale, avremo contribuito al superamento di gran parte del malessere che oggi incombe sulle città della Campania.

DOMENICO MARZAIOLI, *Capogruppo del PDS*. Ritengo che la situazione sia più difficile e complessa di quanto possa apparire ad una prima anali-

si, anche se dagli interventi successivi a quello del sindaco (mi riferisco in particolare alle osservazioni dell'avvocato Vignola e del consigliere Cuscunà) emerge che la situazione è resa difficile dallo stato degli enti locali, in particolare del comune di Caserta, la cui gestione non è del tutto controllabile.

Naturalmente, è tutta da verificare la questione di chi sia responsabile di tale difficoltà di trasparenza. Nella nostra provincia, comunque, la criminalità organizzata è presente in modo eclatante, come dimostra il fatto che sono stati sospesi interi consigli e rimossi molti consiglieri comunali. In particolare, il precedente prefetto, dottor Catenacci, aveva emanato alcuni provvedimenti estremamente significativi per la motivazione addotta: mi riferisco al caso del consigliere Esposito, anche se non è da meno la vicenda del consigliere Magliocca, anello fondamentale e centrale di un sistema di potere politico interessato da compenetrazioni criminali, che ha gestito ingenti quote della spesa pubblica e non è estraneo alla costituzione di strutture economiche esterne che hanno teso a gestire la stessa spesa pubblica.

PRESIDENTE. Magliocca è quello della USL?

DOMENICO MARZAIOLI, *Capogruppo del PDS*. Sì, ed ha gestito per circa un anno e mezzo, con settecento ordinanze, l'intera spesa del bilancio della USL (circa 400 miliardi l'anno), senza che sia stato possibile controllare neppure la legittimità degli atti, ivi compresi i bilanci preventivi e consuntivi, che non sono mai stati firmati, e quindi senza alcuna verifica del suo operato.

Vi sono state poi presenze inquietanti nella gestione degli appalti, che hanno portato all'arresto, avvenuto nel luglio scorso, del capogruppo consiliare della DC Corbo, altro anello importante di un sistema di potere piuttosto ramificato nell'intera città.

PRESIDENTE. Perché è stato arrestato il consigliere Corbo?

DOMENICO MARZAIOLI, *Capogruppo del PDS*. Perché era interessato ad un appalto che era stato vinto da un imprenditore al di fuori delle regole e si chiedeva a quest'imprenditore di rinunciare all'appalto o di pagare una tangente. Attualmente è in fase di accertamento la connessione tra il livello politico e quello affaristico.

Le sospensioni dei consiglieri comunali sono basate su motivazioni molto forti e sono negli atti ufficiali del prefetto Catenacci; esse non sono quindi opinabili.

La questione più seria legata alla criminalità a Caserta riguarda lo spaccio della droga, presente in misura rilevante. La criminalità, in particolare, non si presenta cruenta ma non è detto che per questo sia meno pericolosa. Per esempio, gli appalti pubblici, che hanno interessato anche importanti strutture della città, come lo stadio comunale Pinto (imprenditore Zito), erano stati interrotti dalla presenza di gruppi camorristici che chiedevano la tangente. Tutto ciò è avvenuto nella città di Caserta, come risulta da notizie apparse sulla stampa.

I due capitoli più inquietanti della gestione dell'attività amministrativa comunale riguardano la situazione finanziaria e l'urbanistica. In rapporto a quest'ultima, si sono verificati episodi piuttosto inquietanti, che hanno formato oggetto di denunce e riguardano la gestione delle cosiddette aree dismesse, in rapporto alle quali un articolo del regolamento edilizio consente la trasformazione da ex opifici e aree dismesse in strutture edilizie di servizio e residenziali. Generalmente la volumetria di queste strutture risulta addirittura raddoppiata rispetto a quella delle opere dismesse; alcuni esempi significativi in tal senso sono quelli della Patturelli, della Donatab e del pastificio Amato.

Siamo di fronte ad una situazione estremamente complicata, con particolare riguardo a due profili. Anzitutto, va considerata la questione dell'area Saint-Gobain, circa 600 mila metri quadrati, che si sta progressivamente trasformando da area industriale ad area ad intensa speculazione edilizia: tale fenomeno trova consenzienti anche parti consistenti della struttura sociale, economica e politica. Si parla di un mega-progetto di mille miliardi da realizzare su quest'area per la

costruzione della cittadella universitaria, quando invece sarebbe possibile concretizzare soluzioni meno costose, per esempio attraverso il recupero dei beni del demanio pubblico in stato di degrado oppure di caserme che potrebbero essere dismesse. Per esempio, la sede dell'aeronautica militare è in attesa di essere trasferita a Capua, ma non si comprende per quale ragione non si sia ancora provveduto. Il trasferimento di tale struttura renderebbe disponibili per l'università locali prestigiosi, attualmente dislocati presso la reggia vanvitelliana.

PAOLO CABRAS. E' sempre difficile constatare che l'amministrazione militare dismetta qualcosa. Lo dico per esperienza.

DOMENICO MARZAIOLI, *Capogruppo del PDS*. In questo caso credo si tratti di una questione di volontà. Il fatto è che a Capua la struttura è già pronta: deve essere completato soltanto l'ultimo lotto. Pare che, nonostante la difficoltosa situazione finanziaria pubblica, sia più facile spendere mille miliardi nei prossimi 10 anni che non 80 miliardi subito per il completamento della struttura a Capua.

Vanno inoltre considerate le questioni dei parcheggi e dell'acqua venduta alla Napoletana gas, che è un'impresa privata, a 15 lire al metro cubo ...

FRANCESCO CAFARELLI. Cosa significa "venduta"?

DOMENICO MARZAIOLI, *Capogruppo del PDS*. In realtà, la cessione della gestione del servizio a questa società viene ricambiata con il pagamento della risorsa-acqua a 15 lire al metro cubo, mentre ai cittadini viene venduta a 360-400 lire al metro cubo.

Particolare attenzione meritano anche il problema della nettezza urbana e della situazione finanziaria del comune, la cui gestione è connotata da aspetti molto inquietanti. Ad esempio, prima della campagna elettorale è stata emanata una delibera per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio della SNIA; sono stati accertati 4 miliardi, nonostante si sappia che il debito è molto più elevato giacché è esatta-

mente pari all'avanzo di gestione del bilancio precedente. Il debito fuori bilancio riconosciuto è stato pagato nella fase precedente alla campagna elettorale, ma il suo riconoscimento è stato rinviato alle leggi successive. Nel corso degli anni, il riconoscimento dei debiti ha raggiunto un livello di 12 miliardi e mezzo e si parla di un indebitamento di oltre 50 miliardi, in genere legato ad oneri dovuti ai proprietari di terreni espropriati. La questione più seria è relativa alla SNIA che, pur avendo crediti per 12-13 miliardi, stranamente non avvia procedure di pignoramento per recuperare tale ammontare dovuto in base all'applicazione del vecchio contratto di appalto. Occorrerà verificare in che modo ed in che direzione si svolgerà l'appalto-concorso. Probabilmente il debito sarà ripianato attraverso l'appalto riconfermato.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta* E' cosa non possibile! E' un'esagerazione! La SNIA è una delle tre società ammesse e fa parte di un consorzio di imprese!

PAOLO CABRAS. Vorrei ricordarvi che il nostro interesse è soprattutto volto a verificare le connessioni tra l'attività amministrativa e la criminalità organizzata. Dico questo perché gli interventi dei rappresentanti dei gruppi di opposizione tendono a focalizzarsi sull'attività della giunta in carica.

DOMENICO MARZAIOLI, *Capogruppo del PDS*. Su queste vicende abbiamo presentato denunce circostanziate, delle quale ci assumiamo pienamente la responsabilità.

Per quanto riguarda gli oneri di urbanizzazione, è stato calcolato un credito di circa 30 miliardi, dalla cui gestione - come ben sapete - può derivare quello "scambio" tra imprenditoria ed ente pubblico, che comunque può emergere in qualsiasi momento. La battaglia per la trasparenza tende a rompere il legame perverso tra imprenditoria locale ed istituzioni, che non garantisce l'efficienza della gestione della spesa pubblica né, tanto meno, la qualità e la quantità dei servizi. Il livel-

lo dei servizi sociali è infatti estremamente scadente: manca tutto! Nella nostra città abbiamo un solo asilo nido, una sola scuola materna ed una sola biblioteca; mancano teatri, cinema e strutture sociali. Caserta ha grandi potenzialità e forti risorse umane, morali ed ideali che non possono essere mortificate!

Vorrei ringraziare la Commissione antimafia per aver preso in considerazione alcune nostre denunce in ordine alla verifica della situazione personale dei singoli consiglieri comunali. Nel pieno rispetto delle leggi n. 142 e n. 16, riteniamo che tale verifica vada portata avanti fino in fondo. Sono stati conseguiti risultati apprezzabili: non vi è dubbio che la pubblica amministrazione ha bisogno sempre più di uomini onesti e di persone capaci di gestire tenendo presente l'interesse collettivo e mettendo da parte quello personale. Nell'intreccio tra illegalità, illegittimità e modo di amministrare si inserisce la criminalità, che nelle nostre zone impedisce anche di parlare.

MARIO PASQUALINO STRANGES, *Capogruppo della DC*. Credo che questa onorevole Commissione non sia venuta a Caserta per acquisire consigli per evitare i fenomeni riscontrati negli ultimi tempi nel settore dei grandi lavori pubblici: questo è un compito del Parlamento e, se volessimo svolgerlo noi, finiremmo per delegittimare il Parlamento stesso.

FRANCESCO COMPASSO, *Capogruppo del PLI*. Ma parla per te! Ci hanno chiesto di dare suggerimenti e noi lo abbiamo fatto!

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Questi discorsi fateli in consiglio comunale!

PAOLO CABRAS. Cerchi di non raccogliere le interruzioni!

MARIO PASQUALINO STRANGES, *Capogruppo della DC*. Tutti hanno parlato male della maggioranza, ma io non voglio interpretare il ruolo di capogruppo della DC al comune di Caserta, preferendo invece svolgere una serie di considerazioni. Si è parlato di estorsioni: non sappiamo se tale fenomeno esista; del resto, non si tratta di un compito nostro e,

al limite, lo potremmo sapere per sentito dire. Va comunque considerato un aspetto importante: le ditte che svolgono lavori pubblici a Caserta operano anche in altre città della provincia. Non dobbiamo inoltre dimenticare che Marcianise e Maddaloni sono vicinissime a Caserta: è quindi probabile che queste estorsioni si verifichino. Si è parlato anche di estorsioni da parte di politici, senza tuttavia avere avuto il coraggio di fare i nomi. Sinceramente, mi sento offeso quando sento parlare di estorsioni che sarebbero state commesse dai colleghi! Sono una persona seria e mi sento offeso quando si fanno determinate dichiarazioni!

E' stato sollevato il problema della nettezza urbana, una questione grossa che non riguarda soltanto Caserta ma coinvolge tutte le grandi città per effetto dell'enorme quantità di denaro che circola nel settore. E' vero che l'appalto per la raccolta dei rifiuti è scaduto da un anno e mezzo; tuttavia, se tale situazione presenta indubbiamente un lato negativo, non può non essere considerata l'esistenza anche di un aspetto positivo, sia pure entro certi limiti. Non intendo certo giustificare il ritardo; voglio dire però che stiamo pagando sulla base del capitolato d'appalto concluso precedentemente, riuscendo a dare alla città un servizio non ottimo ma comunque abbastanza buono. Il servizio non è ottimo perché la città è cresciuta e le esigenze sono diverse. Certamente, con il nuovo capitolato d'appalto le spese aumenteranno di gran lunga. L'apposita commissione - in cui sono presenti non soltanto consiglieri comunali di maggioranza e di minoranza ma anche, se non sbaglio, tecnici ed elementi esterni, cioè rappresentanti della prefettura e della USL - ha riconosciuto idonei tre gruppi di società in base al capitolato di appalto che, se non erro, è stato approvato all'unanimità dal consiglio comunale.

Si è detto che sull'area Saint-Gobain dovrebbe sorgere la città della universitaria: è un'idea che mi trova consenziente, nonostante la zona fosse stata originariamente configurata come area industriale. Oggi non vi sono più le condizioni per rispettare tale destinazione, anche perché Saint-Gobain è circondata da abitazioni. Solo quando ci fa comodo parliamo di inquinamento ambientale! Né è possibile pensare - lo

dico da medico - di realizzare il policlinico sfruttando una struttura militare da ristrutturare. Sarebbe allora più semplice ed economico ristrutturare il vecchio policlinico di Napoli! Abbiamo bisogno di strutture idonee, oltre ad un'enorme quantitativo di denaro: oggi si parla di 1 miliardo per posto letto! E' giusto che la Commissione sappia che la DC, nonostante abbia la maggioranza assoluta al comune di Caserta (con l'appoggio del PRI e, fino all'ottobre 1992, del PLI) ha creduto opportuno, dopo due anni e mezzo di gestione, procedere ad una verifica, invitando a tavolino tutti i partiti. Cosa scaturirà da questo incontro, non è ancora dato sapere, ma una cosa è certa: c'è l'impegno di riunire il consiglio entro il 15 marzo per operare sulla base della sfiducia costruttiva.

Fatta questa premessa, desidero sottolineare tre questioni. Il problema più grave di Caserta è quello della disoccupazione, che risente certamente di una situazione generale e locale, perché non va dimenticato che alcune grandi opere in corso sono state bloccate da denunce che, a mio giudizio, non avevano alcun fondamento. E la disoccupazione porta ad un aumento della delinquenza. Ne consegue la necessità di attuare un'opera di prevenzione, soprattutto nei confronti dei minori. A tale riguardo desidero ricordare che il comune ha presentato alla regione e al ministro di grazia e giustizia alcuni progetti da attuare in alcune aree a rischio che ben conosciamo. Tali progetti sono stati riconosciuti idonei ma non finanziabili.

PRESIDENTE. Perché?

MARIO PASQUALINO STRANGES, *Capogruppo della DC*. Evidentemente perché non ci sono i fondi.

PRESIDENTE. Neanche nel piano speciale del Ministero di grazia e giustizia?

MARIO PASQUALINO STRANGES, *Capogruppo della DC*. No.

PRESIDENTE. Chiedo al sindaco di inviare alla Commissione una documentazione specifica su tale questione.

MARIO PASQUALINO STRANGES, *Capogruppo della DC*. Abbiamo predisposto un progetto anche per gli extracomunitari che necessita di un finanziamento di 150 milioni. Speriamo di ricevere una risposta positiva dalla regione, perché quello degli extracomunitari è un problema che coinvolge l'intera regione e non la sola città di Caserta.

A favore degli anziani la regione Campania ha approvato la legge n. 21, in base alla quale il comune dovrebbe anticipare i finanziamenti per le opere che poi verrebbero restituiti dalla regione.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Il finanziamento è per il 50 per cento.

MARIO PASQUALINO STRANGES, *Capogruppo della DC*. Purtroppo i comuni non dispongono dei fondi necessari per l'attuazione di tali progetti. In verità, quest'anno abbiamo raggiunto qualche risultato a favore dei portatori di handicap ma nulla abbiamo potuto fare a favore degli anziani perché il comune dovrebbe anticipare i soldi e, una volta compiute le opere, attenderne per parecchio tempo la restituzione da parte della regione. Se non sbaglio, i termini previsti dalla citata legge n. 21 sono scaduti e solo da poco tempo la regione ha deliberato i finanziamenti che avremmo dovuto ricevere nel 1989. Sarebbe quanto mai opportuno che la regione modificasse tale norma.

Abbiamo predisposto, in collaborazione con le ACLI, un progetto di prevenzione sulla tossicodipendenza, per il quale è prevista per il 1993 una spesa di 300 milioni. Esiste anche un centro di prevenzione e recupero, denominato "Le Ali", che svolge un importante lavoro dal punto di vista sociale.

NICOLA TRONCO, *Capogruppo del movimento democratico popolare*. Rappresento un gruppo che recentemente si è distaccato dalla democrazia cristiana. Sono consigliere comunale a Caserta da venti anni ed ho inizia-

to la mia esperienza (il senatore Cabras lo ricorderà certamente) nel vecchio gruppo di Forze nuove.

PAOLO CABRAS. Qual è il nome del nuovo gruppo?

NICOLA TRONCO, *Capogruppo del movimento democratico popolare*. Ci chiamiamo movimento democratico popolare per Caserta, un movimento di ispirazione cattolica che si è scisso dalla democrazia cristiana dopo una serie di valutazioni circa l'opportunità di aderire al manifesto di Martinazzoli.

PRESIDENTE. Può esporre alla Commissione le ragioni della scissione?

NICOLA TRONCO, *Capogruppo del movimento democratico popolare*. Certamente. Sarò brevissimo, perché essendo bancario, sono poco aduso ai lunghi discorsi. Negli ultimi due anni vi sono state alcune vicende per le quali ci siamo dissociati dalla maggioranza del nostro partito; mi riferisco, in particolare, ad un impianto di incenerimento che doveva essere situato nella valle del Volturno. Abbiamo votato contro una variante del piano regolatore che ritenevamo devastante per i suoi riflessi sulla città. Per questo motivo fummo deferiti ai probiviri nazionali ed io ed altri tre amici siamo stati ammoniti. Le difficoltà di comprensione degli ultimi due anni si sono tramutate in un dissenso totale, specialmente sulle vicende urbanistiche.

Per motivi professionali negli ultimi anni ho avuto modo di lavorare nelle zone "più calde" della Campania: sono stato direttore dell'agenzia n. 5 a piazza Carlo III; ho aperto l'agenzia di Aversa ...

PRESIDENTE. Per quale istituto?

NICOLA TRONCO, *Capogruppo del movimento democratico popolare*. La Banca nazionale del lavoro. Poi chiederò al senatore Cabras, se ne avrà l'opportunità, di salutare suo cognato da parte mia.

Dopo aver diretto per tre anni l'agenzia di Aversa, da un anno dirigo quella di Frattamaggiore.

In base all'esperienza professionale, ho raggiunto il convincimento che quello che stiamo attraversando è il periodo più brutto perché, in assenza di grandi appalti, la delinquenza organizzata si manifesta in maniera diversa. Se non creiamo certezza di diritto, probabilmente favoriamo certi fenomeni che adesso partono in sordina e successivamente possono degenerare.

PRESIDENTE. Cosa può dire alla Commissione in merito alle vicende urbanistiche?

NICOLA TRONCO, *Capogruppo del movimento democratico popolare*. Riteniamo che il piano regolatore, che si articola nei piani paesaggistici e di recupero, nelle delimitazioni delle zone B e così via, presenta gravi ritardi di attuazione che determinano grossi pericoli. In previsione di eventuali varianti, si verifica un fenomeno di accaparramento del suolo, di fabbricati e di edifici nel centro urbano. Su tutto ciò abbiamo manifestato il nostro dissenso.

PRESIDENTE. Se non ha da aggiungere altro ai motivi che hanno portato alla scissione dalla democrazia cristiana, vorremmo conoscere il giudizio del gruppo che lei rappresenta sulla situazione della città di Caserta, in particolare sulla criminalità.

NICOLA TRONCO, *Capogruppo del movimento democratico popolare*. E' possibile risolvere i problemi della criminalità organizzata risolvendo la questione urbanistica e risanando le finanze dell'azienda comunale. La città di Caserta, nonostante affondi le sue radici in un grande passato borbonico, non riesce a svilupparsi, per cui, affrontando e risolvendo le varie questioni in una visione storica della città, probabilmente è possibile controllare certi fenomeni.

Ho qualche difficoltà ad esprimere la mia opinione perché solo da dieci giorni abbiamo lasciato un partito di cui abbiamo condiviso e continuiamo a condividere lo spirito.

PAOLO CABRAS. L'invito a non firmare il manifesto Martinazzoli viene anche dalla DC nazionale.

NICOLA TRONCO, *Capogruppo del movimento democratico popolare*. Avremo modo di discuterne in sede separata.

CARLO BEVILACQUA, *Consigliere comunale del PRI*. Chiedo scusa per il ritardo con cui sono arrivato ma, dovendo sostituire il capogruppo Piscitelli che, in qualità di medico, era di turno in ospedale, solo poco fa sono stato informato dell'incontro.

Vorrei prima di tutto esprimere rammarico per il fatto che la criminalità organizzata e la camorra, a parte le notizie che ne danno i giornali e la televisione, spesso diventano lo strumento di attacco politico al consiglio comunale. E' un fatto che probabilmente sminuisce il valore reale del fenomeno. Per quanto mi consta, non vedo quali problemi nel comune di Caserta possano esservi rispetto a questo tipo di criminalità; si possono evidenziare, come faceva il collega Marzaioli, lo spaccio della droga (che è un fenomeno in forte aumento) e le ipotesi di richieste di pizzo alle imprese. Comunque, si tratta di conoscenze che abbiano attraverso i giornali.

Per quanto riguarda i lavori pubblici, ho sentito fare qui qualche accenno. Mi sembra molto strano, perché sotto il profilo della trasparenza tutti gli atti prodotti dall'amministrazione vengono trasmessi ai capigruppo consiliari; inoltre, quando si espleta una gara d'appalto, vengono invitate tutte le ditte in possesso dei requisiti richiesti. Se qualche ditta è di un paese a rischio, come Casal di Principe o San Cipriano d'Aversa, non vedo come l'amministrazione comunale non possa invitarla, avendo essa i requisiti richiesti e il certificato antimafia in regola. Penso che l'amministrazione non possa avere un'azione più

trasparente di questa, ma non voglio fare qui discorsi di tipo politico, perché non penso sia questa la sede adatta.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Poiché con i rappresentanti della provincia abbiamo affrontato anche la situazione delle cave e delle torbiere che hanno determinato una grave deturpazione del territorio, come può constatare chi come me, essendo calabrese, percorra settimanalmente il tratto autostradale Roma-Napoli, vorrei sapere quali azioni abbia intrapreso il comune per evitare questo disastro. Certamente la regione avrà espresso il parere sui beni ambientali ma vorrei conoscere i motivi per cui non si è intervenuti per salvaguardare il bene paesaggistico.

MICHELE FLORINO. Ciò che mi ha impressionato maggiormente, e che è strettamente collegato ai lavori della Commissione parlamentare antimafia, è stata la dichiarazione del professor Vignola sui settori imprenditoriali, economici e politici in stretta connessione tra loro. Ciò significa che esiste qualcosa di reale e di concreto rispetto alle poche cose dette.

Sono rimasto altresì impressionato dalle osservazioni dell'amico Cuscunà sulla sottile differenza tra ciò che è legale e ciò che non lo è (in quest'ultimo caso si può parlare di connessioni tra imprenditori e politici). La domanda è la seguente. Tenuto conto che nella zona di Caserta l'edilizia residenziale ha avuto un'espansione notevolissima - mi risulta che molti napoletani si siano trasferiti nel casertano - vi chiedo se abbiate esercitato una qualche forma di controllo sulle famiglie che si sono insediate su questo territorio. L'edilizia residenziale rappresenta una fonte di ricchezza, considerato che in una precedente visita della Commissione antimafia fu rilevato come rispetto alla grande crisi occupazionale, sottolineata anche oggi negli interventi dei consiglieri comunali, e alla carenza totale dei servizi sociali, gli investimenti immobiliari rappresentassero invece una concentrazione di ricchezza. Vorrei quindi sapere come essi siano giustificabili in un territorio dove non vi è nulla, neanche un cinema o un teatro. Chi può

venire ad abitare a Caserta senza uno scopo o un fine? Chi può investire le sue ricchezze per insediarsi in questa zona?

Forse non ne siete responsabili voi ma voglio ricordare come da parte vostra o dei vostri predecessori sia stato ritenuto opportuno passare il servizio degli acquedotti alla Napoletana gas. Voglio ricordare ai miei colleghi e a voi tutti che in una sua dichiarazione l'amministratore delegato della Napoletana gas (Bosso) ha riferito, dinanzi ai magistrati, che il novanta per cento delle assunzioni chieste a tale società erano conseguenti al consenso ad essa espresso. Quindi, più è estesa l'area del consenso, maggiore è la possibilità di accedere a quei posti di lavoro. Dunque, accanto alla mortificazione di migliaia di giovani in attesa di prima occupazione vi sono gli aspetti legati alla Napoletana gas e alla SNIA. Non prenderei infatti sotto gamba la presenza massiccia di coloro che prima espletavano un servizio e che poi si sono associati in consorzio. Così è accaduto anche a Napoli, dove sta emergendo qualcosa di spiacevole per quanto riguarda il settore della nettezza urbana.

Rispetto alla denuncia del professor Vignola, esiste una connessione tra imprenditori, politici e settori economici? Come è avvenuta la notevolissima espansione residenziale che si registra sul territorio? Chi sono gli imprenditori e quale tipo di preoccupazione possono far sorgere in questa Commissione?

MAURIZIO CALVI. Dal punto di vista degli indirizzi generali, da parte del sindaco ho notato un giudizio molto ovattato a proposito di una città e di un territorio provinciale esenti da problematiche. Da parte di altri, invece, si è voluto evidenziare come Caserta sia all'interno di un sistema e per tale ragione, quindi, non certo esente da pressioni di settori della criminalità che spingono o verso la pubblica amministrazione o verso l'economia del territorio.

Vorrei dunque comprendere qualcosa di più, perché lei è sindaco di Caserta e perché la sua cultura e la sua conoscenza si sono formati proprio in questa città. Non riesco infatti a comprendere il profondo dissenso tra il giudizio da lei espresso e quello manifestato da rappre-

sentanti di altri settori delle città, i quali sostengono che all'interno di questo sistema esistono condizionamenti sulle istituzioni, sul sociale e sull'economia, come del resto hanno evidenziato i rapporti giudiziari citati dal professor Vignola.

FRANCESCO CAFARELLI. Esistono un piano commerciale e un elenco delle ditte di fiducia del comune? In caso affermativo, vorrei sapere in che modo venga redatto questo elenco e se sia rinnovato e pubblicizzato. Gradirei anche qualche informazione a proposito delle famose rendite fondiarie, cioè in merito ai passaggi di proprietà dei terreni alla periferia della città.

CARLO D'AMATO. Come ha sottolineato il sindaco, sembra che l'apparato burocratico-amministrativo del comune di Caserta soffra di una crisi di riorganizzazione dal punto di vista della funzionalità.

Al di là delle considerazioni svolte dagli altri consiglieri comunali, credo che il sindaco dovrebbe farsi carico dei comportamenti omissivi attenendo a responsabilità che non sono solo di natura politica. Infatti, di fronte al mancato pagamento degli oneri di urbanizzazione, ritengo che dovrebbero essere individuati i responsabili amministrativi, tenuto conto che i politici passano e che invece i responsabili burocratici restano. Oltre tutto, la legge n. 142 divide le responsabilità politiche da quelle burocratiche.

Sono dell'avviso pertanto che, anche alla luce delle ultime disposizioni di legge, dovremmo cercare di attuare una separazione fra le attività politiche del consiglio comunale e quelle burocratiche. Credo che la questione della burocrazia abbia assunto un aspetto rilevante, sia per i processi di questi anni sia per la disorganizzazione esistente. Tutto ciò non favorisce la trasparenza dell'azione amministrativa. Quindi, per prima cosa il comune dovrebbe assicurare trasparenza nell'affidamento dei compiti e nella individuazione delle responsabilità amministrative che ognuno è chiamato ad assumersi nei limiti delle competenze previste dalla legge.

In merito alla questione che ho testé evidenziato, vorrei sapere se l'amministrazione abbia assunto procedimenti disciplinari, iniziative o denunce, tenuto conto del livello assunto da certe discrasie. Di fronte al mancato introito degli oneri di urbanizzazione, che consentono la vita del comune, la responsabilità non può essere solo dell'assessore, del sindaco o del consigliere comunale: vi è una responsabilità democratica che deve essere perseguita.

VINCENZO SORICE. A me sembra che quando ci incontriamo con esponenti politici ci capiamo sempre meno e che l'impressione che diamo all'esterno sia di scarsa credibilità. Molte volte, quando prevediamo il calendario dei lavori abbiamo la sensazione che si tratti di un rituale e che come tale non ci consentirà di esaminare a fondo le questioni e quindi di comprenderci.

Dal dibattito che si è svolto finora ho percepito due spaccati: il primo è quello dei diretti responsabili dell'amministrazione, i quali offrono un'immagine della funzionalità della medesima; il secondo è quello dei partiti dell'opposizione - non sempre gli stessi -, i quali tendono ad amplificare fenomeni degenerativi dando l'impressione che esista quel *fumus* di cui parlano i giornali. In questo modo non usciamo dalla situazione ed abbiamo l'impressione che questi incontri potrebbero essere meglio finalizzati.

Riferendomi soprattutto a coloro che siedono sui banchi dell'opposizione, ricordo che sono state mosse accuse molto precise e specifiche. Credo che il rappresentante del PDS abbia detto una cosa enorme: che vi sono stati provvedimenti al di fuori della legittimità. Alla luce di questa affermazione, signor presidente, abbiamo una *notitia criminis* specifica, per cui dovremmo verificare le affermazioni che sono state fatte in questa sede e che si sono basate non sulle prove ma sui "si dice". Se si tratta di affermazioni giornalistiche, potremmo limitarci alla rassegna stampa (non c'è bisogno di ascoltare i politici) ma se invece vogliamo andare in profondità, credo che dovremmo acquisire notizie specifiche. Di fronte alle accuse che sono state fatte, vorrei che l'amministrazione desse una risposta, che può essere

data sia in questa sede sia tramite documenti scritti, perché tutto è stato registrato e tutto ciò che abbiamo ascoltato verrà riportato agli organi inquirenti.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Credo che l'onorevole Sorice abbia pienamente ragione, nel senso che a proposito della USL il collega Marzaioli ha detto cose esatte. Quale membro del comitato di gestione, posso dire che mi sono sempre rifiutato di ratificare le ordinanze in questione. Aggiungo di essere stato chiamato come testimone nei tre procedimenti penali in corso (che ieri sono stati per l'ennesima volta rinviati in quanto l'avvocato Nicola Giaquinto trasmette continuamente certificazioni per attestare la necessità di essere presente altrove) e di aver ratificato qualcuna di quelle ordinanze ma a sanatoria. In pratica, ho consentito che qualche delibera, ovviamente legittima anche se assunta con ordinanza, fosse posta in pagamento in modo che potessero essere liquidati gli imprenditori che avevano costruito. Il consigliere presidente del comitato di gestione è lo stesso che è poi stato rimosso dal prefetto.

Confesso di avere una certa difficoltà a parlare - è per questo che non ho voluto sottolineare alcune cose - perché da parte di molti rappresentanti politici e dell'opinione pubblica sono stato considerato un po' come colui che ha spinto perché la magistratura procedesse nei confronti del signor Magliocca, mentre invece, nell'ambito del comitato di gestione del consiglio comunale, ho solo preso le distanze da certi atteggiamenti amministrativi.

PRESIDENTE. Comunque, non sarebbe una colpa se la situazione fosse quella.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Voglio chiarire che non ho mai fatto denunce perché non spettava a me farle. Nell'ambito del comitato di gestione, ho approvato a sanatoria alcune delibere sulla questione del cestino-vitto, per la quale il consigliere Magliocca è stato arrestato. Votai per la sospensione immediata del cestino-vitto perché

ritenevo che il cestino-vitto dato alla USL 15 fosse illegittimo. Ho sempre detto che al dipendente turnista andava data la mensa, non il cestino-vitto, che veniva preso, alla USL 15, dagli stessi amministrativi, dagli stessi primari che non facevano turni.

C'è una cosa che voglio dire perché non l'hanno ricordata i colleghi, anche dell'opposizione, che si sono attardati su questioni amministrative e su certi ritardi, di cui dopo chiarirò i motivi. Il giornale locale *Caserta oggi* è edito dal consigliere rimosso, Magliocca: su questo giornale sono accettate dichiarazioni della maggioranza dei consiglieri dell'opposizione. Un giorno ero al ristorante "Da Teresa" con mia moglie: venne il ristoratore e mi riferì che era stato costretto a fare pubblicità su quel giornale perché su di esso appariva continuamente la fotografia di un fabbricato da lui illecitamente costruito (ma in realtà pienamente legittimo). C'era stata questa pressione per la pubblicità...

PRESIDENTE. E si era convinto.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Sì. Non so come questo giornale si regga.

PRESIDENTE. Quindi, un po' di estorsione c'è.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Non lo so; non so come questo giornale si regga. Allora, alla ditta Saccone la Commissione antimafia dovrebbe chiedere come e se viene pagata e come si regge questo giornale, che è venduto a 500 lire a copia: 500 lire servono solo per la distribuzione del giornale. Se dobbiamo iniziare a parlarci chiaro, tra maggioranza e opposizione, queste cose dobbiamo cominciare a dirle. Mi dispiace che il minuto successivo alla nostra uscita da questa stanza il consigliere Magliocca sarà avvisato di quello che ho detto, perché è sempre avvenuto così a Caserta: quando si parlava all'interno di un gruppo o fra rappresentanti politici, il minuto dopo si sapeva sempre

tutto. Questo è forse un errore che denota la mancanza di crescita politica della nostra città.

Lo stesso gruppo che si è dissociato dalla democrazia cristiana, pochi giorni fa, è quello che ha gestito la città negli ultimi vent'anni. Ne fanno parte l'ex sindaco, l'ex presidente dell'amministrazione provinciale, l'ex precedente sindaco, l'ex segretario cittadino della democrazia cristiana. Quando mi si dice che sono usciti dalla DC perché io avrei continuato a proporre l'impianto di incenerimento, il vecchio sindaco Di Cresci, che fa parte del gruppo dei fuoriusciti, dovrebbe ricordare che è stato proposto da lui, insieme a Venditto ed Aselli, in una riunione alla regione. Esiste il verbale della conferenza regionale dei servizi, a firma del presidente della provincia Iaselli e a firma dell'ex sindaco Di Cresci. L'assessore Cacciafesta, tra i firmatari, è colui che ha firmato le concessioni edilizie sul viale Carlo III che io ho revocato (*Commenti del capogruppo Tronco*).

PRESIDENTE. Vi è una parte di dibattito che trasferirete in consiglio comunale. Su quello che dice il sindaco, se lo vorranno, i capigruppo potranno inviarci informazioni.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Questa è la situazione. Allora, a me fa piacere che un gruppo esca dalla DC, per criticare e per, speriamo, fare anche cose positive. Io ho trovato la città in questo modo, con la Bucalossi che non si pagava. Il 13 luglio, appena insediato, ho preteso che la Bucalossi venisse pagata per intero da tutti.

CARLO D'AMATO. Non basta.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Stiamo cercando di recuperare il passato, però, onorevole D'Amato, si deve rendere conto che quanto trova una macchina che va giù non può frenarla di colpo.

MAURIZIO CALVI. Il danno all'erario chi lo paga?

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Stiamo cercando di ottenere i recuperi, anzi raddoppiando.

MAURIZIO CALVI. Sì, ma le responsabilità devono essere individuate.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Come sindaco, devo cercare di far funzionare la macchina. Se trovo una macchina in caduta... Sulla mensa scolastica il comune ha incassato per il passato 15 milioni all'anno. Adesso siamo arrivati a quasi 300 milioni.

PRESIDENTE. Lei sta facendo un quadro molto serio, dal quale emerge un tentativo della sua giunta di uscire da una situazione di grave difficoltà causata da gestioni precedenti.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. E' così. Allora, per quanto riguarda i servizi sociali, non ne ho trovato uno funzionante. Mi sono subito rivolto ai privati, ai volontari, e abbiamo fatto aprire tre centri, di cui uno al rione Tescione. Sono riuscito ad ottenere in uso gratuito dallo IACP un fabbricato non utilizzato in tale rione, che abbiamo dato all'ACFAM, ai volontari delle famiglie degli handicappati. Abbiamo inoltre dato un altro istituto, il polifunzionale di San Benedetto, ai bambini Down; abbiamo concesso l'uso di un locale all'associazione "le Ali" per i tossicodipendenti. Pertanto, insieme ai volontari, abbiamo iniziato a fare qualcosa.

Per quanto riguarda il teatro, vi è un teatro di proprietà dell'amministrazione comunale. Quando ero assessore ai lavori pubblici avevo proposto una ristrutturazione per un miliardo e mezzo, ma fui sostituito e mi sono trovato il progetto di molto ampliato, approvato dal consiglio comunale senza finanziamento. Adesso stiamo cercando di completare i lavori del teatro comunale per far sì che Caserta ne abbia uno, anche se lo stesso teatro gestito dall'associazione Nostra Signora di Lourdes deve molto all'amministrazione, perché le strutture di cui dispone sono quelle dismesse dal teatro comunale. Utilizziamo questa struttura per la stagione teatrale.

Aggiungo che questa sera non è presente il capogruppo dei verdi. I verdi, sulla maggioranza delle delibere adottate dall'amministrazione comunale, hanno presentato denunce alla procura della Repubblica; forse per questo non sono venuti, visto che non vengono nemmeno alle riunioni del capigruppo. Hanno redatto un documento (che vi mostro), di cui vi parleranno certamente domani; alla Commissione parlamentare antimafia diranno anche alcune cose su dei funzionari. Stamattina è stato diffuso un volantino di CISL e UIL che attacca il consigliere Messina, che ho denunciato per calunnia. Il procedimento è in corso a Santa Maria Capua Vetere.

PAOLO CABRAS. Messina è il capogruppo dei verdi?

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Sì. Aggiungo che l'intera giunta ha denunciato Messina per calunnia.

Allora, qual è una nostra difficoltà? Forse di attardarci troppo in discussioni che non riguardano le infiltrazioni camorristiche, perché parliamo dell'amministrazione comunale di Caserta. Forse, ci attardiamo troppo in discussioni che molte volte vanno a vuoto, in consiglio comunale, mentre dovremmo capire bene tutti che il consiglio, in base alla legge n. 142, è il centro propulsore e di organizzazione programmatica dell'ente, al quale poi devono rendere conto la giunta e l'apparato burocratico, con i pareri di cui alla legge n. 142 citati dall'onorevole D'Amato.

Dovrei rispondere sull'annona. Siamo dotati del piano commerciale così come del piano di recupero. Le ditte di fiducia dell'amministrazione sono scelte in misura minima, perché effettuiamo tutte gare. Al 90 per cento, perlomeno per lavori di media entità, sono gare pubbliche, affidate ai dirigenti. L'unico atto che la giunta fa sugli appalti pubblici è l'ammissione delle ditte: assicuro che vengono ammesse tutte le ditte che hanno i requisiti. La giunta approva solo l'elenco delle ditte, mentre tutta la procedura è affidata, come previsto dalla legge n. 142, all'apparato burocratico.

Mi soffermo sulla questione delle cave e delle discariche. Un grosso problema della città di Caserta è costituito dalle discariche. Ve ne è una al confine tra Caserta e San Nicola dove scaricano ben 45 comuni di tutta la provincia (per un periodo sono venuti anche da Napoli). Ho chiuso questa discarica perché inquinava, ma la regione Campania l'ha riaperta, per i soliti 120 giorni di proroga continuativa che dà, omettendo anche di inserire lo stesso comune di Caserta, tant'è che con delibera di giunta ci siamo opposti a questa volontà della regione. Per noi, il principale motivo di inquinamento è la discarica, perciò avevamo spinto per costruire un impianto di compostaggio. Il TAR della Campania, con propria ordinanza, ha sospeso la costruzione dell'impianto, anche perché c'era stato un movimento, per me legittimo: il consigliere Tronco ed altri ritenevano che non fosse opportuno ed hanno fatto ricorso al TAR. Però finora non è venuta alcuna proposta alternativa. Questo, forse, è l'errore che si fa a Caserta: quando si dice no, bisogna proporre anche un'alternativa concreta, perché adesso 30 mila abitanti vivono intorno alle due discariche, quella di Louttaro e quella di San Marco Evangelista, con condizioni igieniche molto precarie.

Lo stesso discorso si può fare per le cave. Tutte le cave sono autorizzate dalla regione Campania. Ho chiesto al consiglio comunale l'autorizzazione a non firmare le convenzioni, perché per una legge regionale, una volta elencate, venivano trasmessi a noi gli schemi di convenzione perché i cavaioli devono pagare degli oneri. Chiesi al consiglio comunale l'autorizzazione a non firmare le convenzioni, però mi fu detto che non potevo non firmarle perché in quel momento avrei compiuto il reato di omissione d'atti d'ufficio (all'epoca ancora in vigore). Sono stato costretto a firmarle, ma la regione Campania è la responsabile dei non piani a livello di cave e di discariche.

PRESIDENTE. Questo aspetto lo abbiamo approfondito con i rappresentanti della provincia.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Al limite, all'amministrazione provinciale si dovrebbe dare la delega, si dovrebbero sentire le amministrazioni locali. Invece, la regione Campania non ci sente.

Per quanto riguarda il piano di riparto dei fondi di cui alla legge n. 80 del 1984, che la regione stava per utilizzare anche per l'università, la città di Caserta è rimasta per un certo tempo esclusa. Mi sono dovuto recare alla presidenza della regione a parlare con tutti gli assessori e con tutti i consiglieri della maggioranza e dell'opposizione: siamo riusciti ad ottenere 15 miliardi, che però rapportati alle quattro strutture casertane (tre facoltà e il rettorato) non sono congrui. Se Capua ha avuto 10 miliardi con una struttura, Caserta avrebbe dovuto riceverne 40. Invece, pur essendo capoluogo, ne abbiamo avuto solo 15. Ricordo che Aversa ne ha avuti due. Nel riparto regionale non ci avevano dato nulla. La nostra carenza, perciò, forse è di non...

PRESIDENTE. Avete un problema di rapporto con la regione, evidentemente.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Sì, forse perché non abbiamo alcun rappresentante regionale. E' una colpa di tutti i partiti. Solo il rappresentante del PDS, Venditto, mi avvisò di questa situazione, così presi contatto con la regione e riuscimmo ad avere 15 miliardi.

CARLO D'AMATO. Ma nella giunta regionale sono presenti molti casertani.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Sono della provincia, non della città. Vale il sistema delle identità di nascita.

PRESIDENTE. Alcuni consiglieri regionali, perciò, sono eletti in provincia, ma nessuno lo è nella città di Caserta?

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Esatto. Questa è una cosa che si ripercuote sulla USL 15, che non ha mai avuto dalla regione il finanziamento per la TAC. Allora, accade che la USL 15 di Caserta è conven-

zionata con due o tre strutture pagando ogni anno una somma di circa 20 miliardi, quando un'apparecchiatura per la TAC costa circa un miliardo e mezzo. Queste sono le grosse disfunzioni del nostro territorio.

NICOLO' CUSCUNA', *Capogruppo del MSI-DN*. Questo è il filo che divide la legalità dall'illegalità.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Queste sono disfunzioni amministrative. Se la regione non finanzia, ed il comune e la USL vanno a spendere molto di più...

PRESIDENTE. Sì, signor sindaco, ma questo non è un caso accidentale bensì una sorta di comportamento continuato. E' inevitabile sapere da parte della regione che, se non finanzia questo, succede quest'altro.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. E' così. Anche noi chiediamo di conoscere.

PRESIDENTE. Un'operazione di questo genere finisce per essere intenzionale.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. E' quello che cerchiamo di sapere anche noi. Ripeto: ho sentito parlare di volumetrie raddoppiate sulle aree dismesse, come il teatro ed il pastificio Amato. Però quando l'amministrazione si serve di perizie giurate, non solo firmate, dei tecnici, fare questa affermazione è grave, perché significa sostenere che tali perizie sono false. Sul teatro c'è una perizia giurata del CTU, nominato dal pretore, la quale certifica ventimila metri cubi: come fa l'amministrazione a dire che i metri cubi sono diecimila quando esistono le perizie giurate di tecnici nominati dalla stessa magistratura?

PRESIDENTE. Erano diecimila o ventimila?

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Per noi erano ventimila; c'erano le perizie giurate del CTU.

Le accuse fatte vanno comunque provate. Su queste vicende sono state sempre presentate denunce alla procura e nella maggior parte dei casi gli amministratori sono stati prosciolti. Per quanto riguarda via Carlo III non mi risulta alcun procedimento penale. Effettivamente c'è una confusione normativa. La legge Galasso fa riferimento ai piani paesistici ma la regione non li redige e considera scaduta quella legge, per cui tanti TAR d'Italia considerano quelle zone edificabili. Quando l'assessore Cacciafesta, che ora fa parte del movimento democratico...

NICOLA TRONCO, *Capogruppo del movimento democratico popolare*. Perché non parla dei piani di recupero?

PRESIDENTE. Il sindaco ha espresso con chiarezza la sua posizione. Coloro che vogliono integrare i loro interventi possono successivamente inviare alla Commissione note informative.

GIUSEPPE GASPARIN, *Sindaco di Caserta*. Sui piani di recupero il consiglio comunale ha approvato una procedura articolata per dare maggiore chiarezza e certezza. Abbiamo costituito una consulta tecnica formata dai presidenti degli ordini (ingegneri, architetti, periti agrari e geometri) dal sovrintendente, dal comandante dei vigili del fuoco, con il compito di lavorare ad un documento che sarà sottoposto alla cittadinanza attraverso tre consigli comunali che saranno appositamente convocati per ascoltare i cittadini. Si tratta di una procedura articolata che abbiamo deciso forse con ritardo ma che stiamo portando avanti.

PRESIDENTE. Lei ha spiegato bene il tentativo della sua amministrazione di differenziarsi dalle precedenti.

Vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro.

**Audizione dei commissari dei disciolti consigli comunali
della provincia di Caserta.**

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto della Commissione parlamentare antimafia ai commissari straordinari dei disciolti consigli comunali della provincia di Caserta. Abbiamo ricevuto le vostre relazioni sull'andamento della gestione commissariale e vorremmo porvi alcune questioni in particolare.

La prima riguarda il problema di cosa accadrà alla scadenza del vostro mandato. Sulla base della vostra esperienza, siete in grado di dire che le forze politiche o singoli esponenti politici colpiti dal provvedimento di scioglimento per collusione con la criminalità organizzata si stanno preparando per riconquistare il potere? Il senatore Cabras, relatore in Commissione sul problema dello scioglimento dei consigli comunali, ha sottolineato il pericolo che al termine della gestione commissariale la situazione torni quella di prima.

La seconda questione concerne il rapporto con la regione. Da alcune relazioni emerge con chiarezza un rapporto difficoltoso: mentre le amministrazioni precedenti riuscivano ad avere finanziamenti dalla regione, sembra che le amministrazioni straordinarie abbiano invece difficoltà ad accedere a queste risorse.

La terza questione riguarda la burocrazia comunale. Dalle relazioni emerge un quadro secondo il quale, o per le modalità di reclutamento o perché si tratta di parenti degli amministratori dei consigli comunali disciolti o per rapporti diretti con il mondo criminale, le burocrazie comunali non sarebbero di aiuto anzi rappresenterebbero un ostacolo.

Questo è il quadro sul quale vorremmo da voi un chiarimento. In particolare, dalle vostre relazioni, dai rapporti fatti da altri, da quanto ci hanno riferito il prefetto Catenacci e quello attualmente in carica, emerge la specificità della situazione della provincia di Caserta, della quale vorremmo capire la ragione: un così alto numero di consigli comunali disciolti per infiltrazioni camorristiche o per incapacità di adempiere agli obblighi istituzionali; un elevato numero di

consiglieri comunali sospesi; una situazione di disastro urbanistico, persino con costruzioni sul demanio marittimo (mi riferisco al villaggio Coppola), nei confronti delle quali nessun organismo di controllo è intervenuto e quelli che lo hanno fatto hanno sostanzialmente ratificato. C'è una ragione per questa specificità? C'è un peso specifico del mondo criminale? Ci sono fatti ai quali si può far ricondurre questa devastazione della legalità che continuiamo a verificare?

Si tratta di questioni di non piccola rilevanza. Valutate voi in che termini vadano affrontate. Naturalmente, coloro che non avranno la possibilità di intervenire potranno - anzi li preghiamo di farlo - inviare alla Commissione una comunicazione aggiuntiva. Nei limiti del possibile vorremmo costituire anche un punto di riferimento per la vostra azione. L'intera Commissione antimafia, qui rappresentata da una delegazione, è del parere che vi si debba esprimere un profondo ringraziamento per il vostro lavoro; il rischio cui vi esponete, la qualità del vostro lavoro e il disinteresse con cui lo espletate sono tali da meritare il consenso e l'apprezzamento più ampio. Desidero dirlo perché è una valutazione di cui l'intera Commissione è convinta.

Saremmo particolarmente grati se, sulla base della vostra esperienza, voleste suggerire alcune correzioni alla normativa; in particolare, mi sembra si ponga in modo drammatico un problema finanziario.

PAOLO ORREI, *Commissario straordinario presso il comune di Frignano*. Sono viceprefetto ispettore e capo di gabinetto. Sono giunto a Caserta da venti giorni, provenendo da una realtà totalmente diversa. Faccio parte della commissione straordinaria del comune di Frignano insieme ad un vicequestore ed ad un altro funzionario di prefettura.

Il comune di Frignano è stato l'ultimo in ordine di tempo ad essere interessato dal provvedimento di scioglimento (di fatto è ancora sospeso ed in attesa del decreto del Presidente della Repubblica). Ieri sono stati arrestati dieci ex amministratori, il tecnico comunale ed alcuni professionisti.

Presidente, la ringrazio a nome di tutti i colleghi per le parole di comprensione e di elogio. Certamente, il nostro è un lavoro diffici-

le che non trova il plauso che forse meriterebbe di avere. A prescindere dalle singole capacità personali, certamente abbiamo difficoltà ad operare, perché ci troviamo di fronte ad un'opinione locale che sicuramente non accetta di buona grazia il nostro lavoro: noi andiamo ad imporre tributi, ad emettere ordinanze di abbattimento, a non rilasciare concessioni edilizie (in quanto questi comuni, almeno il mio lo è, sono privi di strumenti urbanistici), addirittura ad apporre le numerazioni civiche; in questi comuni manca proprio tutto. Stranamente ci troviamo di fronte lo stesso apparato burocratico, a cominciare da quello comunale, che pone i problemi facilmente intuibili e che lei, presidente, ha esposto all'inizio. Da questo punto di vista, la legge n. 285 ha avuto un effetto dirompente perché ha consentito un reclutamento senza alcuna regola. Inoltre, ci troviamo di fronte a tutti quegli organismi che stranamente fino al giorno prima tacevano: direttore didattico, presidi, ENEL, SIP, regione. Tutti questi soggetti tacevano od erano addirittura accondiscendenti: accumulavano crediti per miliardi. Poi, arriva la commissione straordinaria - che non si presenta alle elezioni e che è mandata per adempiere ad un dovere - e si scatenano tutti: il direttore didattico vuole i bidelli, il preside vuole che siano cambiati i vetri alle finestre, e così via. Tutto questo in una situazione di degrado ambientale ed amministrativo e di dissesto finanziario. Dal 1990 siamo in attesa di un organismo che risolva lo stato di dissesto ed esamini i debiti fuori bilancio; se questi organismi arrivassero presto, con un decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'interno, forse ci darebbero una mano.

PRESIDENTE. E' stata fatta la proposta da parte del ministro?

PAOLO ORREI, *Commissario straordinario presso il comune di Frignano*. Sì, e abbiamo designato anche i funzionari. Manca ora soltanto il decreto.

Per il momento ne abbiamo avuto uno solo, riferito ad un comune con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, mentre per i comuni con popolazione superiore è necessaria una commissione composta da tre

persone. Quindi, a parte la burocrazia del comune, anche il nostro interlocutore si presenta indubbiamente ostile.

Ritengo inoltre che le commissioni dovrebbero essere effettivamente straordinarie nel senso di disporre di poteri straordinari; in caso contrario, è inutile attribuire loro tale denominazione: se un consiglio comunale viene sciolto, nonostante sia stato esercitato il diritto democratico dell'elettore, perché non è in grado di funzionare, si dovrebbe dare all'organismo che subentra all'istituzione democratica la possibilità di lavorare in maniera adeguata.

CARMINE DE SANTIS, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Nel condividere le osservazioni del collega che mi ha preceduto, desidero aggiungere alcune considerazioni relative ad un aspetto che riguarda più da vicino la mia esperienza professionale.

PRESIDENTE. Alcuni colleghi mi invitano a chiederle se i vecchi consiglieri continuano ad avere un rapporto indiretto, se non diretto, con gli uffici comunali.

CARMINE DE SANTIS, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. In questi comuni esiste una situazione di degrado che deriva dalla forte pressione esercitata negli ultimi dieci anni dalle organizzazioni camorristiche, che hanno condizionato le espressioni sociali oltre che la vita amministrativa del comune. Esse a volte si sono impossessate della stessa burocrazia comunale attraverso un sistema di reclutamento che ha consentito loro di far assumere la carica di impiegati o funzionari dei comuni a parenti, amici e affiliati.

PRESIDENTE. Che cosa intende per affiliati?

CARMINE DE SANTIS, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Mi riferisco non a persone sotto processo per reati di camorra ma a persone che, pur essendo incensurate, sono molto

vicine ad organizzazioni camorristiche oppure ne fanno parte ma non sono ancora note al sistema giudiziario.

Per tali ragioni abbiamo riscontrato, per esempio, casi di scuole costruite e sulle quali non sono mai stati effettuati interventi di manutenzione.

PRESIDENTE. In quale comune è avvenuto ciò?

CARMINE DE SANTIS, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Nel comune di Cesa. Nel nostro comune, inoltre, abbiamo trovato un finanziamento pronto per costruire una nuova scuola, senza che nessuno si sia minimamente preoccupato di sistemare quelle già esistenti. Si tratta di uno stanziamento previsto di 2 miliardi, che però potrebbe raggiungere i 6 miliardi. La realizzazione di questa scuola, a nostro avviso, non è necessaria ma vi era comunque l'interesse a far giungere questi fondi in quanto la camorra avrebbe gestito l'appalto e il lavoro.

Nei comuni disciolti esiste pertanto una condizione di totale degrado poiché non vi è stato più un governo della parte onesta, che pure è la grande maggioranza della cittadinanza, la quale, pur volendo un regime legale, è stata costretta per molti anni a subire. Con il nostro arrivo dobbiamo affermare la presenza dello Stato e per fare ciò sono necessari - come ha sottolineato il collega Orrei - poteri particolari, come la possibilità economica e finanziaria di far fronte alle immediate e primarie esigenze della comunità, come il ripristino dell'edilizia scolastica, la sistemazione delle strade e della pubblica illuminazione e, in generale, di tutti i servizi essenziali che purtroppo sono stati trascurati per anni.

Tutto questo significa affermare la presenza dello Stato; nel mio comune, tra l'altro, abbiamo introdotto il sistema delle porte aperte, in quanto riceviamo tutti coloro che lo desiderano e parliamo con la gente. Abbiamo inoltre invitato i responsabili delle sezioni dei vari partiti che componevano il consiglio comunale a formare un comitato,

eventualmente allargato alle componenti sociali, per instaurare un confronto continuo, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

PRESIDENTE. Non ha risposto nessuno?

CARMINE DE SANTIS, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Non abbiamo ricevuto risposte all'invito a costituire il suddetto comitato, che avrebbe avuto la funzione di capire meglio e di farci capire meglio i problemi esistenti.

PRESIDENTE. Nel suo comune quindi è presente questo aspetto di disinteresse o di ostruzionismo sotterraneo?

CARMINE DE SANTIS, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Sì, e ne deduco che le organizzazioni camorristiche esercitano ancora una certa pressione ed attendano lo scadere del nostro mandato quando, tra diciotto mesi, esse potrebbero tornare ad impossessarsi della vita del paese.

PRESIDENTE. Sulla base della sua esperienza, che cosa si dovrebbe fare, a livello legislativo o su altri piani, anche per evitare la ripresentazione delle stesse persone?

CARMINE DE SANTIS, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Dobbiamo innanzitutto riaffermare la presenza dello Stato istituendo servizi essenziali per la vita della comunità. Occorre inoltre far emergere tutto il malgoverno del passato: si sono verificati infatti atti illegali e malefatte, che ora è nostro compito far emergere; in tal modo sarà possibile avviare procedimenti penali e verrà preclusa la possibilità di ricandidare persone implicate in tali vicende.

FRANCESCO PROVOLO, *Commissario straordinario presso il comune di Grazzanise*. Abbiamo riscontrato una situazione piuttosto atipica: era

stato concesso, per esempio, un mutuo di 7 miliardi per la costruzione di un palazzetto dello sport, nel momento in cui la casa comunale è inagibile e oltre tutto non è di proprietà del comune.

La situazione di Grazzanise è particolare anche perché siamo in presenza di una enorme carenza idrica: in una frazione in particolare l'acqua arriva raramente. Nella stessa frazione, che ha 2 mila abitanti, la rete fognaria è praticamente inesistente. Ci siamo pertanto impegnati ad affrontare subito questi problemi. In particolare, abbiamo ricevuto in pochissimi giorni un mutuo dalla Cassa depositi e prestiti e abbiamo avviato la costruzione della nuova casa comunale.

Abbiamo avuto inoltre la possibilità di affrontare il problema idrico: vi era sul posto un serbatoio che la regione Campania aveva fatto installare da dieci anni ma che non poteva entrare in funzione a causa di un particolare burocratico: era necessario procedere al passaggio di consegne fra la regione e il comune, che però fino a quel momento non era stato fatto. Vi era poi già da sei o sette anni un pozzo che non veniva azionato per motivi che non riusciamo a comprendere; attualmente, stiamo cercando di metterlo in funzione.

Abbiamo il sospetto che siano in atto manovre volte ad ostacolare la nostra azione: infatti, quando abbiamo affrontato il problema della casa comunale, ci siamo trovati di fronte a diversi ostacoli, quelli che si sentono anche se non si manifestano chiaramente. Abbiamo quindi deciso, con riferimento alla situazione idrica, di agire in modo molto riservato; sono convinto anzi che riusciremo a far giungere in pochissimo tempo l'acqua alla frazione che attualmente ne è quasi priva soltanto perché ci siamo riuniti fra noi e abbiamo inviato un'impresa sul posto. Quest'ultima ci ha detto che per far funzionare il pozzo era necessaria una spesa di 100 milioni. Mi meraviglio allora che siano stati stanziati 7 miliardi per la costruzione di un palazzetto dello sport mentre non si è pensato di risolvere il problema dell'acqua, che è certamente più importante. Contiamo comunque di far giungere l'acqua in quella frazione nel giro di poco tempo, anche se dovremo naturalmente trovare i 100 milioni necessari, ma non credo che sarà molto difficile.

VINCENZO D'ANTUONO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. Il comune di Casapesenna è uno dei tre per i quali stanno scadendo i diciotto mesi del commissariamento. Personalmente, sono stato nominato commissario straordinario otto mesi fa ma ho già avuto il tempo sufficiente per rendermi conto della situazione esistente e delle tematiche che possono interessare la Commissione antimafia.

Nel rispondere ai quesiti rivoltici dal presidente cercherò di essere sintetico, anche perché vorrei che un particolare aspetto delle problematiche di Casapesenna fosse trattato da uno dei miei colleghi. Desidero in particolare sottolineare che il comune di Casapesenna è nato abusivo ed è diventato indipendente appena vent'anni fa, distaccandosi dal comune di San Cipriano d'Aversa, anch'esso attualmente amministrato da una commissione straordinaria.

Il comune di Casapesenna non aveva mai avuto un piano regolatore, che invece è stato adottato dalla nostra commissione. Non lo dico per attribuire a quest'ultima un merito ma perché ritengo che l'adozione di un piano regolatore risponda all'interesse generale della collettività e rappresenti una scelta che necessariamente, per ovvi motivi, non può competere ad un'amministrazione straordinaria. Nonostante ciò, la commissione ha deciso di adottare un piano regolatore perché intendeva dare un segnale della presenza dello Stato a gente abituata da sempre a convivere con una cultura opposta a quella tipica di chi vi parla e naturalmente delle signorie loro.

La gente aveva bisogno di messaggi, e in particolare di comprendere che la commissione straordinaria si proponeva non di combattere quelle realtà ma di far capire che la straordinarietà dei suoi poteri non si traduce nella possibilità di derogare alle leggi vigenti. Abbiamo cercato di far comprendere alla collettività che la nostra straordinarietà consiste proprio nel gestire l'ordinarietà della vita amministrativa, nonché (fatto che negli altri comuni è scontato e naturale) l'applicazione della normativa vigente e lo sviluppo delle piccole attività che devono essere poste in essere in ogni comune e che invece per quella realtà rappresentano fatti straordinari. E' straordinario, per esempio, spedire due o tre lettere di invito per piccole forniture.

Addirittura c'era che rifiutava di rispondere, sostenendo che, se lo avesse fatto, gli altri avrebbero conosciuto il prezzo di vendita di certi beni. La nostra straordinarietà consiste nel far capire ...

PRESIDENTE. La vostra straordinarietà consiste sostanzialmente nel ricostruire l'ordinario.

VINCENZO D'ANTUONO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. Presidente, ha centrato benissimo l'argomento. Io sono della provincia di Napoli ed ho il piacere di aver riconosciuto qualcuno dei membri di questa Commissione, il cui volto avevo visto raffigurato sui giornali. A Napoli, nonostante i numerosi problemi, alcune cose sono naturali, mentre in queste realtà non lo sono. L'apparato burocratico ha un suo significato preciso e netto ed ha competenze proprie attribuite dalla legge. Non parlerei di apparato burocratico: si tratta piuttosto di un insieme di persone che, come ha detto il collega De Santis, sono state messe lì ...

PRESIDENTE. A caso?

VINCENZO D'ANTUONO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. Limitiamoci a dire che sono state messe lì in base alla legge n. 285, senza entrare nel merito di ulteriori aspetti. Molte di queste persone sono imparentate con noti esponenti della criminalità organizzata ed hanno assistito alla crescita abusiva di questo comune. Vi sono vigili urbani che hanno la casa abusiva! Vi sono tecnici comunali che ogni giorno vedono sorgere nuove abitazioni sotto il proprio naso!

CARLO D'AMATO. Anche i carabinieri e la polizia di Stato non vedono?

VINCENZO D'ANTUONO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. Tutti quelli che operano sul posto hanno visto svilupparsi questa particolare realtà urbanistica ma non sono mai intervenuti.

Per quanto ci riguarda, abbiamo invece cercato di intervenire. Contro i provvedimenti che abbiamo adottato vi è stata una grossa mobilitazione della popolazione: noi comunque andremo avanti, non certo per spirito di contrapposizione (al contrario!). Il nostro è stato il primo comune nel quale si è costituito un comitato cittadino (la cui creazione è stata da noi favorita), con il quale siamo continuamente in contatto.

PRESIDENTE. Chi fa parte di questo comitato?

VINCENZO D'ANTUONO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. E' presieduto da don Luigi, un sacerdote dell'ordine religioso della "Piccola casetta di Nazareth", e ne fanno parte tecnici e professionisti del posto. Anche lì, presidente, vi sono persone che vogliono vivere nella legalità e non ci riescono.

PRESIDENTE. I partiti sono rappresentati?

VINCENZO D'ANTUONO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. Ho conosciuto una o due persone ex rappresentanti di partiti: li abbiamo ricevuti e ci siamo messi a disposizione, nel senso di far comprendere che la nostra non è un'attività che si svolge nel chiuso di un bunker. Abbiamo chiesto di darci consigli sulla base della loro esperienza, anche perché la commissione straordinaria - un corpo estraneo, nonostante sia espressione del Governo centrale - non può operare se non a contatto con quella realtà che, sia pure in piccolo, esprime lo stesso Governo centrale. Fatta salva qualche eccezione, non abbiamo conosciuto gli amministratori precedenti e non sappiamo se saranno ricandidati. Posso dire tuttavia che a seguito dell'insediamento della commissione straordinaria si sta respirando - sia pure a livello embrionale - un'aria nuova. E' probabile che quella gente avesse bisogno di riacquistare fiducia nello Stato: lo Stato non è solo repressione (carabinieri, polizia, eccetera), ma è anzitutto prevenzione delle possibili turbative e disfunzioni del vivere ordinario della collettività. Come ho già detto, siamo continuamente in contatto con il

comitato cittadino. E' triste però constatare come non sempre si possa venire incontro alle richieste della cittadinanza. L'amministrazione ha infatti dichiarato il dissesto finanziario. Abbiamo ridotto le spese fisse in bilancio di oltre 200 milioni e cerchiamo di ridurre tutto all'osso. Appliciamo le leggi imponendo, purtroppo, le tariffe massime e stiamo facendo pagare la partecipazione a servizi individuali. Certo, questi interventi non sono visti con favore; tuttavia intorno ad essi si riscontra una partecipazione della cittadinanza. Adesso la gente paga anche le tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani!

PRESIDENTE. Ci è stato segnalato il problema del controllo del territorio. In particolare, per quanto siano attive le forze dell'ordine, si avverte il bisogno di una presenza più permanente ed estesa. C'è un clima di insicurezza talmente diffuso da indurre a ritenere che esso non sia sufficientemente contrastato dalle misure adottate. Vi risulta qualcosa al riguardo?

VINCENZO D'ANTUONO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. Per quello che mi risulta, la presenza delle forze dell'ordine è riscontrabile, anche se potrebbe non apparire visivamente.

PRESIDENTE. Non è questo il punto in discussione. Il problema è dato dal controllo capillare del territorio.

VINCENZO D'ANTUONO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. Preferirei che a questa domanda rispondesse il mio collega, anche perché si tratta di un problema al quale può essere collegato il discorso sull'abusivismo edilizio. Vorrei solo precisare che dalla regione non abbiamo avuto alcun contributo straordinario.

PRESIDENTE. In verità, mi riferivo ai contributi ordinari.

VINCENZO D'ANTUONO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. Non abbiamo ricevuto nemmeno quelli. Gli unici contributi straordinari ci sono stati offerti dal Ministero dell'interno.

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. Sono uno dei primi commissari straordinari nominati e oggi constato che solo alla fine del mandato ci viene offerta la possibilità di manifestare le nostre difficoltà davanti ad una autorità. I colleghi che hanno iniziato da poco l'attività di commissario possono quindi considerarsi fortunati per aver avuto la possibilità di esprimere oggi, davanti a voi, perplessità ed esigenze. Probabilmente se l'incontro odierno si fosse svolto qualche tempo fa, taluno dei problemi che affligge il territorio di Casapesenna avrebbe potuto essere avviato a soluzione.

Com'è stato messo in evidenza dal mio collega, Casapesenna è - mi si consenta l'espressione - un comune nato abusivo. Non si tratta di una battuta: è la pura realtà dei fatti! E' molto semplice togliere una mela marcia da un canestro di frutti sani ma è difficilissimo buttare via tutte le mele! Non intendo spezzare una lancia a nostro favore o a favore degli amministratori; tuttavia, non posso fare a meno di considerare come qualsiasi amministratore - quindi, anche quelli che verranno dopo di noi - si troverà di fronte all'impossibilità - sottolineo questo termine - di porre rimedio alla situazione riscontrabile sul territorio in base alla legislazione vigente. Non riesco a capire perché le istituzioni non si rendano conto del problema. Ripeto: sulla base delle leggi vigenti non è possibile risolvere la questione dell'abusivismo a Casapesenna o in altre realtà simili! I cittadini ci dicono che l'abusivismo da loro praticato è una necessità. Ho sempre sostenuto che il termine "necessità" va utilizzato tra virgolette, perché quando si parla di "necessità" in riferimento ad un'abitazione di 400-500 metri quadrati ritengo si tratti di una esagerazione. Va considerato che ci sono abusi ed abusi, delitti e delitti: attualmente il delitto commesso dal cittadino di Casapesenna consiste nel costruire con i propri soldi, con i propri sacrifici e sul proprio terreno una casa per i figli. Mi

domando: se si fosse dovuto ottusamente rispettare la legge, un cittadino del comune quando avrebbe potuto realizzare una casa per i propri figli? Non ho mai ricevuto una risposta a questa domanda.

PRESIDENTE. L'abusivismo a Casapesenna è solo di questo tipo o si esprime in altre forme?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. Per quanto mi riguarda, è solo questo.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire "per quanto mi riguarda"?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. Mi sono espresso male: intendevo far riferimento a quanto è di mia conoscenza con riferimento a Casapesenna.

Quanto al controllo sul territorio, bisognerebbe essere coerenti: se si scioglie un consiglio comunale per infiltrazioni camorristiche, è evidente che chi avrebbe dovuto esercitare il controllo sul territorio in realtà non lo ha fatto. Le amministrazioni comunali esercitano il controllo principalmente attraverso i vigili urbani, ma abbiamo adottato qualche misura cautelativa (non perché vi siano certamente responsabilità di ordine personale)? A livello legislativo ci siamo cautelati per evitare che le strutture prima esistenti coesistano con i nuovi amministratori? Siamo di fronte ad una situazione analoga a quella che si sarebbe verificata se Giulio Cesare avesse mosso guerra ai Galli alla guida dell'esercito gallo! In realtà, le strutture sono rimaste quelle di un tempo. Noi siamo andati a Casapesenna non come amministratori ma come poliziotti, come persone che devono adempiere ad un mandato limitato nel tempo. Lo Stato, in questa situazione, ha perso la sua battaglia perché non ha controllato il territorio quando avrebbe dovuto farlo. Si tratta comunque di una partita che, in qualche misura, può essere ancora pareggiata, recuperando una certa credibilità. Ora è inutile che lo Stato ci dica che occorre procedere alle demolizioni perché a questo punto diventa un'azione ingiusta; abbiamo tentato di

porre in atto provvedimenti limitativi della proprietà ma, nonostante da parte nostra ci sia stato il tentativo di intervenire gradualmente per limitare l'azione punitiva, ci siamo trovati contro tutti e tutto, come si deduce dalla lettura dei giornali.

PRESIDENTE. Concordiamo con lei che non si può buttare giù tutto un paese; però, ci sono i mezzi per evitare che questa situazione si perpetui nel tempo?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapenna*. I mezzi potrebbero esservi laddove avessimo ricevuto solidarietà anche da parte del comitato il cui orientamento era a favore di un'azione comune per evitare ulteriori abusi. Purtroppo per raggiungere quest'ultimo fine non abbiamo ricevuto alcun aiuto, poiché da soli non possiamo risolvere il problema; possiamo solo decidere di approvare provvedimenti di abbattimento a tappeto e di trascrizione dei registri immobiliari (cosa che abbiamo fatto, per esempio, per uno di quei camorristi indicati nei decreti di scioglimento). Ora la macchina non si può più fermare perché aver adottato il piano regolatore non ha aggiunto e non ha tolto nulla al problema dell'abusivismo. Mi spiego meglio: le costruzioni abusive rimangono tali.

Poiché non sono un politico, parlo da tecnico e sono convinto della necessità di prendere atto della situazione esistente. Il comune di Casapesenna ha la peculiarità di non aver mai avuto uno strumento urbanistico.

PRESIDENTE. Non lo ha neanche adesso?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. No, ora lo abbiamo; l'adozione di uno strumento urbanistico, però, significa solo disporre di misure di salvaguardia, nel senso che si può prescrivere ciò che non si può fare, ma non ciò che si può fare. In sostanza, dal punto di vista della possibilità di costruire, non c'è nessun miglioramento.

Capisco di essere impopolare ma sono più che convinto che l'unico modo per risolvere il problema di quel territorio è di riportarlo nella legalità attraverso una legge. Ovviamente, deve essere escluso nella maniera massima possibile per coloro che abbiano consumato abusi l'eventualità di usufruire di qualche vantaggio senza essere costretti a pagare di tasca propria. Il mio suggerimento è dunque quello di individuare un sistema legislativo, valido non solo per Casapesenna ma per tutte le realtà analoghe, che riapra la possibilità di usufruire del condono edilizio. Nello stesso tempo bisognerebbe far pagare anche in misura maggiore rispetto alle oblazioni del precedente condono e solo a questo punto si potrà essere intransigenti in tema di controllo del territorio. Quest'ultimo oggi viene effettuato in maniera perfetta: la segnalazione dell'abuso viene fatto ad ultimazione delle strutture. La vigilanza dunque funziona perfettamente, ma in maniera distorta.

Non abbiamo alternative: o si sana l'abuso con una legge e il comune incassa denaro ovvero i cittadini di Casapesenna per il resto della loro esistenza non pagheranno alcunché e rimarranno nelle loro case senza che nessuno abbia la possibilità di intervenire.

PRESIDENTE. Allora, secondo lei, in una situazione di questo genere non rimane altro strumento che il condono?

BRUNO MOGAVERO, *Commissario straordinario presso il comune di Casapesenna*. Sì. Le consegno una documentazione relativa al comune di Casapesenna.

GRAZIANO MAURO, *Commissario straordinario presso il comune di Recale*. Sono viceprefetto aggiunto della prefettura di Caserta e sono commissario straordinario al comune di Recale, comune sciolto con decreto del Presidente della Repubblica a seguito dell'arresto del sindaco e della giunta per il reato di abuso d'ufficio continuato ed aggravato in concorso.

Vorrei dire che il famoso brocardo latino *incuria rei publicae sicut alienae* potrebbe ritorcersi a nostro svantaggio, perché, secondo

me, non è il caso di parlare di poteri straordinari che competerebbero in ogni caso a noi commissari straordinari. Oltre al problema del ripristino di una pura e semplice legalità, che può essere attuata ed applicata da parte nostra con uno sforzo quotidiano, vi è quello di consentire un canale preferenziale ai finanziamenti, cosa che in qualche modo abbiamo ottenuto nel comune di Recale. Faccio riferimento al contributo di 280 milioni erogati dal Ministero dell'interno per la risistemazione di una scuola elementare. Vi è poi un vecchio finanziamento di 400 milioni erogato dalla regione per il completamento di un'altra scuola elementare, per la quale però vi sono a monte problemi enormi dal punto di vista della regolarizzazione della procedura amministrativa, nel senso che non so fino a che punto possiamo procedere al completamento dell'opera stessa.

Quando parlo di ripristino della legalità, mi riferisco all'applicazione della legge n. 142, cosa che non in tutti i comuni avviene, nel senso che la netta separazione tra i poteri di gestione e quelli di direzione e controllo non sempre può essere attuata. Ciò è a nostro svantaggio con rischi enormi perché il Ministero dell'interno giustamente ha avuto modo di riaffermare recentemente che nei piccoli comuni, proprio perché le risorse non sono molto proficue, non si può attuare questa separazione dei poteri in quanto a presiedere le gare di appalto dovrebbero essere comunque gli amministratori comunali e non i segretari comunali, perché altrimenti si avrebbe un aggravio di spese per il comune dovuto alla necessità di avvalersi di un notaio per la stipula dell'atto. Quella che ho descritto è l'esperienza che ho avuto modo di approfondire nel periodo in cui ho esercitato il mio incarico.

Per quanto riguarda la burocrazia comunale e il possibile intralcio che potrebbe verificarsi tra essa e il mondo imprenditoriale, ci troviamo di fronte a realtà estremamente difficili perché questa burocrazia comunale che dovrebbe assumere iniziative non è stata mai abituata a farlo. Siamo di fronte a responsabili di servizi, a funzionari ed impiegati che nella loro carriera non hanno mai assunto alcuna iniziativa (e questo rientra nel discorso più generale della separazione dei

poteri, tanto voluto e tanto auspicato ma non ancora applicato, non certo per nostra volontà).

Il problema è dunque nel ripristino della legalità intesa dalla filosofia della legge sulle autonomie locali.

PRESIDENTE. Avete trovato collaborazione da parte delle forze politiche di Recale o no?

GRAZIANO MAURO, *Commissario straordinario presso il comune di Recale*. Sì, abbiamo avuto un incontro con tutte le forze politiche locali le quali, per la verità, ci hanno aiutato facendoci alcune proposte in ordine, per esempio, al settore degli appalti, degli appalti e dell'urbanistica sempre tenendo conto delle nostre direttive in materia,

Infine, circa l'organizzazione interna degli uffici comunali, abbiamo purtroppo riscontrato che vi sono ancora impiegati e funzionari legati alla vecchia amministrazione.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire "legati alla vecchia amministrazione"? Significa forse che tuttora hanno un canale di comunicazione, che agiscono in qualche modo in favore della vecchia amministrazione?

GRAZIANO MAURO, *Commissario straordinario presso il comune di Recale*. Non agiscono per interesse precipui ma ci risulta, dal modo di sentire e dai rapporti esistenti tra il capo del personale, che è il segretario comunale, ed i vari impiegati, che vi sono legami instaurati a suo tempo e che non sono ancora interrotti.

PRESIDENTE. Questo è un elemento di difficoltà nel vostro lavoro?

GRAZIANO MAURO, *Commissario straordinario presso il comune di Recale*. Non è un vero elemento di difficoltà perché, come ho detto, c'è la massima collaborazione ma se deve esservi una trasparenza, questa è all'inverso perché i vari problemi che emergono vengono portati all'esterno e non viceversa.

PRESIDENTE. Esiste un piano regolatore?

GRAZIANO MAURO, *Commissario straordinario presso il comune di Recale*.
Sì, è stato adottato.

MARIANO BARREA, *Commissario straordinario presso il comune di Villa di Briano*. Sono il dirigente della divisione anticrimine della questura di Caserta, vicequestore, estensore delle dodici proposte che hanno portato allo scioglimento dei dodici consigli comunali in provincia di Caserta. Con una certa presunzione penso di poter affermare che i provvedimenti governativi adottati rappresentano un'innovazione rispetto ad atteggiamenti non direi sonnacchiosi ma poco incisivi del passato dovuti in parte anche alla carenza di un'adeguata normativa.

Ritengo che alla base di questi provvedimenti vi siano talune ragioni fondamentali, tutte ugualmente valide. A mio avviso, essi rappresentano un segnale rivolto dallo Stato sia all'opinione pubblica, nel senso della sua volontà di riaffermare la capacità di far fronte a certi fenomeni, sia alla stessa camorra, nel senso che lo scioglimento di un consiglio comunale significa che i vecchi patti e alleanze tra la criminalità e gli enti locali oggi non sono più validi. Lo Stato, quindi, pretende che la camorra non possa controllare la distribuzione delle risorse...

PRESIDENTE. In realtà, pretenderemmo che la camorra andasse in galera. Tanto per essere chiari!

MARIANO BARREA, *Commissario straordinario presso il comune di Villa di Briano*. In questi ultimi anni, da parte della criminalità organizzata vanno evidenziandosi linee evolutive sempre più sofisticate, caratterizzate da una accentuata tendenza all'associazionismo criminale. La camorra mira a dotarsi di specifici agganci negli enti statali e comunali affinché il denaro pubblico venga a confluire nelle proprie mani attraverso un sottile gioco di interessi. Mi riferisco, soprattutto, all'espletamento delle gare d'appalto, le quali sono molto appetite. Il

gioco di interessi - inutile nascondere - è molto grande, perché i miliardi del dopo terremoto sono ancora da spartire e molto spesso la camorra riesce a pilotarli verso società da essa stessa controllate.

Accade che se vicende giudiziarie interrompono la carriera di qualche sindaco e di qualche assessore, i gruppi malavitosi, ampiamente flessibili, riescono facilmente a rigenerarsi e ad inserire elementi nuovi nelle liste elettorali. Lei sottolineava, poco fa, la possibilità che potessero ripresentarsi gli stessi candidati. Ritengo di sì ed aggiungo che anche se non fossero gli stessi candidati inquisiti, si tratterebbe di loro amici, perché la criminalità è uno zoccolo duro da abbattere. Avremmo nuove facce ma la cultura camorristica resterebbe identica, perché soprattutto nei paesi dell'agro aversano manca un'effettiva cultura anticamorra e la popolazione, purtroppo, vive indifferente ed inerte assiste allo straripare e al diffondersi del virus camorristico.

Per quanto riguarda la domanda relativa ai rapporti con la regione, non credo - e parlo a nome dei colleghi - che vogliamo presentarci come gli integerrimi d'Italia, però vorrei ricordare che come funzionari di polizia, di prefettura e di altre amministrazioni dovrebbe esserci consentita una presunzione non dico assoluta ma almeno *iuris tantum*, la presunzione relativa che gli atti amministrativi emanati dalle commissioni straordinarie sono preventivamente legittimi. Intendo dire che non dobbiamo fare politica né dobbiamo essere rieletti, per cui non può esserci imposto l'obbligo di fare anticamere presso assessori, onorevoli o presidenti della giunta regionale. Non abbiamo interessi elettoralistici. Vorremmo una corsia preferenziale...

PAOLO CABRAS. Vorrei sapere se vi sia un atteggiamento ostruzionistico da parte dei comitati regionali di controllo, il quale sembra risultare da alcune relazioni.

MARIANO BARREA, *Commissario straordinario presso il comune di Villa di Briano*. Li considererei come atti dovuti, perché mirano a far sì che l'attività amministrativa sia la più chiara e limpida possibile. Non

credo che questo comportamento si possa qualificare come ostruzionistico. Molte delibere passano facilmente ...

PAOLO CABRAS. Pensando alle delibere che avevano approvato prima, qualche dubbio ce l'ho.

MARIANO BARREA, *Commissario straordinario presso il comune di Villa di Briano*. Lei deve ricordare il terremoto che recentemente ha scosso il comitato di controllo, per cui credo che da parte loro sia legittimo un certo atteggiamento di cautela.

PRESIDENTE. Vorrei che nei prossimi interventi vi concentraste sulla esperienza e sui problemi incontrati nella gestione effettiva, perché l'aspetto teorico-generale lo abbiamo acquisito con una certa chiarezza.

Vorremmo acquisire elementi di concretezza tali che ci consentano di capire i singoli problemi e le proposte di fronte ai quali vi siete trovati.

PAOLINO MADDALONI, *Commissario straordinario presso il comune di Casal di Principe*. I problemi che abbiamo trovato a Casal di Principe sono comuni a quelli già ricordati da altri colleghi.

Le segreterie dei vari partiti attendono e la domanda che si pongono è se la nostra gestione sarà prorogata o meno di altri 18 mesi. Quindi, sono tutti in attesa di una decisione. Per sapere se ci sarà un rinnovamento dovrete rivolgervi alle segreterie dei partiti perché noi non siamo in condizioni di saperlo. Per tutti i 18 mesi abbiamo avuto contatti frequentissimi con i segretari cittadini di tutti i partiti. Con loro abbiamo confrontato tutti gli strumenti adottati (piano di commercio, piano regolatore), tutti quelli che potevano consentire alla comunità di agire nella legalità. Abbiamo adottato tutti gli atti che potevano portare al riconoscimento del dissesto: abbiamo fatto pagare le tasse, ristretto le uscite e dotato il comune di tutti gli strumenti utili perché l'amministrazione agisse nella legalità. E' soltanto un

discorso di uomini che vogliono agire con obiettività e nella legalità. Quindi, non è più un discorso di strumenti né si tratta della situazione che abbiamo trovato al momento in cui ci siamo insediati, cioè quando mancavano sia il piano regolatore sia il piano di commercio, quando vi era un abusivismo diffuso anche per la mancanza di tali strumenti.

PRESIDENTE. Da quanto tempo si è insediata l'amministrazione straordinaria?

PAOLINO MADDALONI, *Commissario straordinario presso il comune di Casal di Principe*. Da 18 mesi. Casal di Principe è una di quelle amministrazioni il cui mandato scade a fine marzo.

Gli strumenti li abbiamo adottati, per cui se dovessero essere elette persone che vogliono agire nella legalità, glieli abbiamo forniti.

Per quanto riguarda i rapporti con la regione, devo dire che non abbiamo avuto una lira: da quando ha avuto inizio l'amministrazione straordinaria, si è interrotto il flusso dei finanziamenti che prima venivano concessi per le scuole, le strade e gli acquedotti. L'unico finanziamento che abbiamo avuto, proprio in questi giorni, è rappresentato dai 300 milioni del Ministero dell'interno per la sistemazione delle strade comunali.

GIUSEPPE SALOMONE, *Commissario straordinario presso il comune di Santa Maria La Fossa*. Non saprei trovare un nome appropriato per la nostra commissione ma credo sia di polizia perché la prima cosa che abbiamo dovuto fare è stata quella di intervenire su ben tre cantieri abusivi, uno dei quali del fratello del famoso Sandokan, il che è tutto dire. Non mi dilungo oltre su questo aspetto perché i miei colleghi lo hanno già evidenziato.

Voglio dire soltanto che la regione ci ha assegnato 600 milioni per due piazze che potranno essere raggiunte soltanto in canoa perché tutte le strade sono piene di buche e non abbiamo una sola pietra per ripararle. Non ho altro da dire.

PAOLO ORREI, *Commissario straordinario presso il comune di Frignano*. A Frignano è stato fatto l'acquedotto ma non è stato ancora collegato in entrata e in uscita perché quest'ultima opera non era stata progettata. E' stata prevista la rete ma ormai non serve più perché la mancata utilizzazione l'ha resa obsoleta.

ANIELLO VISONE, *Commissario straordinario presso il comune di Cesa*. Devo dire che mi trovo in difficoltà enormi perché nonostante sia un esperto di appalti, quasi un cultore della materia, purtroppo devo affermare qui, candidamente e pubblicamente, che nel comune di Cesa sono molto vicino alla trattativa privata. Mentre ai colleghi do suggerimenti e consigli, nel senso di evitare la trattativa privata, le gare ufficiose ed informali, purtroppo a Cesa ho dovuto convincermi, appena arrivato, che bisognava ricorrere solo alla trattativa privata con determinate persone. Devo dirle, signor presidente, che vi è stato un momento in cui mi sono trovato in grossissime difficoltà personali ma ho dovuto convincermi che avevano ragione i miei colleghi, per esempio per la scelta delle ditte per la rimozione dei rifiuti solidi urbani abbiamo dovuto evitare la gara e scegliere una ditta che sapevamo essere pulita. Dovremo indire una gara per privatizzare questo servizio ma probabilmente ci troveremo di fronte alla difficoltà di escludere una eventuale ditta, anche se risulterà pulita, perché da altri canali ci risulta che non potrà essere invitata. Questa è l'enorme difficoltà in cui ci dibattiamo e che desideravo sottolineare alla vostra attenzione.

GERARDINA BASILICATA, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Signor presidente, credo che già dalla lettura della nostra relazione lei abbia avuto modo di capire come la situazione che abbiamo trovato al comune di San Cipriano fosse ai limiti di qualsiasi immaginazione. Basti pensare che il comando dei vigili urbani era ubicato presso la casa del noto boss Bardellino. Abbiamo dovuto immediatamente spostare tale comando nella sede comunale, e da quel momento hanno avuto origine tutte le azioni ostruzionistiche del corpo dei vigili urbani, il quale si è visto maltrattato da questa nostra

azione perché da una sede quasi faraonica è stato spostato in due stanzette a dire il vero anguste, glielo riconosciamo. Era però un'azione che dovevamo assolutamente compiere, anche per far capire al paese che quelle regole, quelle norme imposte dovevano assolutamente cessare. Abbiamo trovato soprattutto questo: l'assenza completa della legalità, la presenza di altre regole, di altre norme, sappiamo bene imposte da chi.

Questo dato emerge anche nell'abusivismo, che però in paesi come Casapesenna è necessitato. Vi sono costruzioni che sono platealmente frutto dell'attività camorristica svolta nel comune, per le quali abbiamo assolutamente intenzione di arrivare alla demolizione o all'acquisizione al patrimonio del comune (così possiamo ridare una sede decorosa al comando dei vigili urbani), però vi sono anche case che sono state costruite per necessità.

Ci troviamo in questi paesi per far applicare la legge e per cercare di ridare dignità agli abitanti. Dai contatti che abbiamo avuto con i cittadini, abbiamo notato che molti hanno ringraziato lo Stato del nostro arrivo perché avevano bisogno di riavere dignità. Con molto sacrificio stiamo cercando di ridare certe regole. Ricordo che a San Cipriano ha amministrato un cugino di Bardellino, per cui la maggior parte dei funzionari del comune era legata alle varie famiglie camorristiche. Nei nostri confronti c'è ostruzionismo. La parte politica che era legata alla camorra si è allontanata completamente. Abbiamo avuto contatti con qualche partito, al quale abbiamo chiesto espressamente di costituirsi in comitato, cosa che hanno fatto proprio in questi giorni.

PRESIDENTE. Lo hanno fatto?

GERARDINA BASILICATA, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Sì, e abbiamo un incontro lunedì prossimo. Vogliamo cercare di ridare vivibilità, regole che finora in queste zone non sono esistite. Questo è l'aspetto più tragico che ci troviamo ad affrontare. Nell'ambito del comune, abbiamo difficoltà anche ad amministrare perché non esiste burocrazia. All'inizio abbiamo dovuto far

capire che, per compilare una carta d'identità, bisognava controllare lo schedario anagrafico, verificare i dati e se queste persone avevano precedenti penali; solo dopo si poteva rilasciare la carta d'identità. Anche questo è stato difficile far capire, perché anche sulle piccole cose ci sono scontri continui.

Passo ai rapporti con la regione. Abbiamo chiesto dei contributi, ma finora non abbiamo avuto risposta. Il Ministero dell'interno ci ha concesso alcune somme che ci consentiranno di tamponare le richieste della preside e di altri, ma sono ben poca cosa rispetto alle esigenze esistenti. Non possiamo contrarre mutui perché siamo un comune dissestato, avendo 13 miliardi di debiti fuori bilancio. La commissione per la liquidazione di questi debiti non è ancora venuta. Assicuro che quando ci troviamo presso il comune, come funzionari dello Stato ci sentiamo quasi mortificati, perché dobbiamo subire le lamentele per situazioni che non abbiamo creato noi e che ci troviamo nell'impossibilità di risolvere. Ecco perché la nostra richiesta è di avere gli altri organi dello Stato più vicini a noi, soprattutto adesso che abbiamo emesso 140 ordinanze di demolizione. Ci sono 900 domande di condono edilizio, che esamineremo al più presto possibile. Tra poco scadranno i 90 giorni concessi per la demolizione (sono case abitate); dovremo procedere noi, perché nessun magistrato ci assolverà se non portiamo a termine la procedura che dovevamo iniziare (la legge n. 47 impone la demolizione di queste costruzioni).

Saremo soddisfatti di abbattere le case dei camorristi, ma abbiamo perplessità quando ci troviamo di fronte alle case di cittadini che hanno lavorato per anni il loro appezzamento di terreno. I cittadini ci chiedono una risposta, ma non possiamo darla. Tra l'altro, avremo difficoltà anche nel reperire i mezzi per procedere all'abbattimento di queste case, perché il comune non dispone di fondi, visto che fino ad oggi non abbiamo ancora pagato gli stipendi ai dipendenti, non essendo arrivata la trimestralità dal Ministero dell'interno (in cassa non abbiamo neanche una lira).

A volte sulla stampa si critica l'azione dei commissari, e questo ci fa molto male.

PRESIDENTE. Vi sono state critiche sulla stampa?

GERARDINA BASILICATA, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. A volte abbiamo letto di piccole cose richieste e non soddisfatte. In tali occasioni, vorremmo che venissero in comune. Anzi, se qualche membro di questa Commissione venisse presso il comune di San Cipriano, si renderebbe conto della realtà in cui operiamo e che dobbiamo affrontare. Poiché finora non era applicata alcuna regola, vi erano altre regole, vi sono nell'ambito del comune persone desiderose di apprendere. Ieri, per esempio, abbiamo avuto una rivoluzione perché abbiamo detto che gli atti notori dovevano essere firmati in nostra presenza.

PRESIDENTE. Perché?

GERARDINA BASILICATA, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Portavano gli atti notori già firmati dagli interessati e dai testimoni e noi avremmo dovuto apporre la firma senza alcuna verifica. E' stato difficile spiegare all'impiegato comunale che l'atto notorio costituisce un giuramento, è un atto pubblico: se avessimo firmato non in presenza del dichiarante e dei testimoni avremmo commesso un reato. Probabilmente, le persone interessate mandavano qualcuno per farsi fare gli atti, senza neanche recarsi in comune. La realtà che viviamo è al di sopra di ogni immaginazione.

PRESIDENTE. Nel suo comune, ci sono ville bunker?

GERARDINA BASILICATA, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Una, ma è stata sequestrata in base alla normativa antimafia. Non possiamo demolirla perché è sotto sequestro giudiziario.

PRESIDENTE. Il segretario comunale collabora o no?

GERARDINA BASILICATA, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. E' un punto dolente, nel senso che cerca di collaborare però si sente impotente.

ANIELLO VISONE, *Commissario straordinario presso il comune di Cesa*. Non è affatto vero, i segretari comunali collaborano!

GERARDINA BASILICATA, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Non mi ha fatto terminare.

ANIELLO VISONE, *Commissario straordinario presso il comune di Cesa*. Gli organi di stampa devono stare attenti quando parlano dei segretari comunali!

GERARDINA BASILICATA, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Dottore, non mi ha fatto terminare.

PRESIDENTE. A noi risulta che, come in tutte le famiglie, vi sono segretari comunali che fanno il loro mestiere e altri che non lo fanno.

GERARDINA BASILICATA, *Commissario straordinario presso il comune di San Cipriano d'Aversa*. Le difficoltà del segretario del comune di San Cipriano sono enormi, tant'è vero che è notorio che vuole essere trasferito. E' l'unico che ha resistito due anni. Anche noi ci rendiamo conto delle difficoltà nei rapporti che ha con i dipendenti. Non voglio assolutamente criticare: le nostre difficoltà sono anche quelle del segretario comunale, non perché non voglia collaborare, ma perché i dipendenti comunali, fino ad oggi, hanno costituito una struttura a sé stante, una struttura a parte. Adesso, dopo sette mesi, riusciamo ad ottenere qualcosa, ma rispetto all'impegno che vogliamo è poco: spereremmo in un risultato maggiore. Comunque, non era assolutamente un'accusa al segretario comunale.

SALVATORE SIBILIO, *Commissario straordinario presso il comune di Mondragone*. Il comune di Mondragone ha vocazione turistica, anche se nel corso degli ultimi anni le condizioni turistiche sono state caratterizzate da un lento ma inesorabile degrado. Abbiamo avuto cura di perfezionare l'iter di un piano spiagge per porre fine ad un sistema estremamente degradato. In particolare, è rilevantissimo l'abusivismo, perché vi sono stabilimenti addirittura su suolo demaniale. L'adeguamento alla legge sarà molto difficile e comporterà sacrifici enormi da parte dei titolari degli stabilimenti. Già l'anno scorso abbiamo incontrato resistenze notevoli, forme di opposizione ai nostri provvedimenti. In effetti, non rilasciamo concessioni laddove non avviene questo adeguamento.

Anche la situazione urbanistica generale desta molta preoccupazione. Fino ad ora, siamo andati avanti con una serie di provvedimenti necessariamente repressivi. A questo riguardo, vorrei associarmi al coro che questa sera si è levato, rivolgendo a lei in particolare, presidente, una preghiera perché lo Stato in questi comuni non deve apparire solamente nel suo aspetto repressivo, ma deve anche trovare il modo per dare sbocchi a certe problematiche. Non mi riferisco tanto a quelle di carattere generale, che hanno come sbocco soluzioni di tipo politico e che quindi, forse, non sono di competenza dei commissari straordinari, quanto perlomeno a quelle che possono essere affrontate con strumenti ordinari. Occorre però un canale nel quale possiamo entrare dal momento che non siamo politici e quindi ci manca una base di approccio con le autorità preposte per eventuali finanziamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro intende prendere la parola, ringrazio molto i commissari straordinari. Se nell'ambito del vostro lavoro doveste imbattervi in problemi di competenza della Commissione antimafia, vi saremmo molto grati se ce li segnalaste, così come avete fatto molto puntualmente con la relazione. Probabilmente, tra qualche mese chiederemo una seconda relazione delle amministrazioni ancora vigenti. Raccogliendo l'invito che ci è stato rivolto, valuteremo l'opportunità di recarci direttamente presso alcuni comuni, anche per segnare un raccordo con il vostro lavoro che, lungi dall'apparire isolato, deve anzi

apparire pienamente ricordato e garantito, affinché lo Stato si presenti nel modo più adeguato possibile.

Vi rinnovo il ringraziamento della Commissione per il vostro lavoro e vi rivolgo i più vivi auguri affinché possiate superare, con l'aiuto di tutti, se possibile anche nostro, le difficoltà che incontrate quotidianamente.

Gli incontri terminano alle 21,35.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Venerdì 5 marzo 1993.

Presiede il presidente Luciano Violante.

Partecipano i deputati Francesco Cafarelli, Carlo D'Amato, Pietro Folena, Ferdinando Imposimato, Vincenzo Sorice; ed i senatori Paolo Cabras, Maurizio Calvi, Michele Florino, Umberto Ranieri e Alberto Robol.

INDICE

**Audizione del comandante del gruppo dei carabinieri e del comandante
del gruppo della Guardia di finanza di Caserta.....pag. 3**

Audizione dei segretari provinciali dei partiti politici pag. 59

Gli incontri cominciano alle 9,5.

Audizione del comandante del gruppo dei carabinieri e del comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia è già venuta a Caserta nel 1991, quindi abbiamo un quadro relativo al passato. Nell'ultimo periodo c'è stata un'intensificazione della capacità repressiva nei confronti della criminalità organizzata. Ciò nonostante la situazione è molto grave dal punto di vista amministrativo (per gli inquinamenti e gli intrecci fra amministrazioni locali e camorra); altrettanto grave è la situazione di illegalità urbanistica. Inoltre c'è un clima di insicurezza molto diffuso in questa zona, nonostante gli sforzi da voi compiuti. Il questore ci ha parlato di un rapporto molto positivo con il colonnello dei carabinieri. Vorremmo avere un quadro della situazione della sicurezza pubblica in questa provincia. Di cosa ci sarebbe bisogno in più rispetto a quel che si può fare oggi con le forze a disposizione? Quali sono le aree dove maggiore è la presenza della criminalità organizzata?

Abbiamo verificato una specificità di questa provincia: in poche altre aree c'è un tale disastro amministrativo, una presenza così penetrante della criminalità, una devastazione così ampia del territorio (dalle cave alle costruzioni illegali). Da cosa nasce tutto questo?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta.* Nella provincia di Caserta bisogna distinguere tre fasce sotto il profilo socio-economico (le distinzioni sono sempre approssimative e in un certo senso personali).

PRESIDENTE. Scusi, colonnello, da quanto tempo è qui?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*.
Dall'ottobre del 1992.

L'alto casertano e il matesino hanno un'economia prevalentemente agricola con livelli di reddito complessivamente modesti. L'area del capoluogo e dei comuni limitrofi, densamente popolata, ha un'economia caratterizzata da una rilevante presenza industriale costituita da imprese di media grandezza che, unitamente al relativo indotto, hanno determinato un certo sviluppo economico (il terziario è presente al 35 per cento). L'area dell'agro aversano e del litorale domiziano è caratterizzata da un'economia mista agro-industriale, con una relativa presenza di economia turistica nella fascia costiera.

Alla geografia socio-economica delineata si sovrappone - perché intimamente legata per motivi di interesse e di meccanismi di dinamica criminale - la mappa di diffusione del fenomeno delinquenziale. Nella zona dell'alto casertano e del matesino non si registrano episodi delittuosi di rilievo. Nel capoluogo e nei comuni limitrofi il fenomeno è più accentuato, specie per quanto riguarda rapine, estorsioni e spaccio di sostanze stupefacenti. La terza zona, l'agro aversano, la fascia litoranea e il marcianisano è quella a più alto indice criminoso, caratterizzata da radicata mentalità mafiosa e dove fortemente diffuso è il comportamento omertoso, che rende oltremodo difficile perseguire fatti reato ascrivibili ai sodalizi criminali che operano in tale zona. Le attività economiche in tale area sono storicamente e pesantemente condizionate dalla presenza di organizzazioni camorristiche, che costituiscono una remora alla nascita di nuovi insediamenti industriali e un disincentivo all'espansione di quelli esistenti, in quanto l'imprenditoria privata, anche in presenza di facilitazioni sul piano degli sgravi fiscali, non è stimolata ad investire altri capitali né trova economicamente conveniente prevedere ulteriori oneri oltre al rischio di impresa.

Ora passo ai dati riguardanti l'ultimo periodo - dall'autunno fino ai giorni nostri - per confermare determinati segnali positivi nell'attività delle forze dell'ordine a cui corrisponde, secondo me,

un'evoluzione - direi positiva - del fenomeno criminale che, come si vedrà, ha subito un forte rallentamento se non una battuta d'arresto.

Prima di citare i dati, aggiungo che in sovrapposizione a quella situazione economica con riflessi sull'attività delinquenziale, notiamo la persistenza di numerosi focolai di conflitto fra clan (tra noi e la polizia abbiamo censito circa 80 clan di vario spessore). La sicurezza pubblica è condizionata dalla persistenza di questi focolai di conflitto, dal reinserimento nel contesto criminale di personaggi di spicco, a volte scarcerati per decorrenza dei termini ovvero per intervenuta assoluzione o per la concessione del beneficio degli arresti domiciliari o di personaggi rientrati nei paesi di origine dal soggiorno obbligato in virtù della recente normativa.

PRESIDENTE. Siccome normativa ancor più recente stabilisce la possibilità di dare di nuovo il soggiorno obbligato, avete assunto iniziative in questa direzione?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Non abbiamo preso iniziative perché la nostra situazione, al momento dell'entrata in vigore dell'ultima normativa, era già in linea con essa. Non avevamo soggiornanti obbligati ...

PRESIDENTE. Nel frattempo ne sono tornati di nuovi?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. No, perché non avevano fuoriusciti, quindi non sono stati trasferiti ...

PRESIDENTE. Scusi, non ho capito. Ci sono casertani che hanno l'obbligo di soggiornare nella provincia di Caserta?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì.

PRESIDENTE. Se non ricordo male c'è una normativa recente che stabilisce la possibilità di restituire il soggiorno obbligato fuori della regione di provenienza. Questa normativa è stata applicata?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Non ho il quadro esatto della situazione ma abbiamo pochissimi casi che non danno luogo ad alcun tipo di problema.

PRESIDENTE. L'ho detto perché lei citava i soggiornanti obbligati ritornati.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Lo citavo come fatto storico non come problema attuale.

In questo momento le principali organizzazioni camorristiche della provincia, che sono localizzabili come origine e come focolaio di attività nell'agro aversano (i clan dei Casalese e dei De Falco), mostrano una situazione di soddisfacente tranquillità per la condizione di detenzione dei loro principali esponenti. Anche qui credo abbia avuto una grande parte l'azione di contrasto, perché nel mese di dicembre, a seguito di un duplice omicidio di esponenti del clan Venosa che si contrappone al clan Schiavone, furono arrestati tutti i componenti del commando, elementi di spicco di questa organizzazione criminale. Per quanto riguarda la zona del mondragonese, tutti i componenti del clan La Torre sono ospiti delle case di reclusione e la situazione è abbastanza tranquilla.

In questo quadro, caratterizzato da uno stallo della grande criminalità organizzata e nel quale negli ultimi mesi sono sopite le manifestazioni più eclatanti dell'attività di questi gruppi, si nota la presenza - è un altro fattore che si può interpretare sotto il profilo sociologico - di soggetti appartenenti alle nuove generazioni, desiderosi di emergere e di crearsi spazi vitali e autonomi attraverso il ricorso indiscriminato alla violenza.

A questo va aggiunto, come geografia globale anche se molto sintetica della sicurezza pubblica, la piaga dilagante dello spaccio di sostanze stupefacenti, anche se ritengo che essa abbia un'intensità minore rispetto ad altre aree geografiche (provengo dalla Lombardia, nella quale ho prestato servizio fino a settembre del 1992). D'altra parte, lo spaccio di stupefacenti costituisce anche un'attività alla quale si rivolgono giovani che non trovano spazio nel mondo del lavoro e che non sono necessariamente aggregati a organizzazioni criminali.

Va sottolineato il notevole numero di extracomunitari che, per ragioni storiche, geografiche e climatiche, è presente nella provincia di Caserta, soprattutto nell'area del litorale domiziano (Villa Literno, Pineta Mare). La presenza di questi extracomunitari è valutata - sempre con molta approssimazione, anche perché le trasmissioni sono dall'estero al nostro paese e all'interno del nostro paese - intorno alle 20 mila unità, di cui solo la metà in regola con le norme di soggiorno.

Per concludere questa fotografia della sicurezza pubblica, con riferimento all'aspetto più pregnante, quello della presenza della criminalità organizzata, si ritiene che in atto la situazione rispetto al passato, anche solo un anno fa, sia di molto migliorata per la fuoriuscita dalla scena operativa di importanti esponenti dei clan di spicco.

Non si ritiene che vi siano elementi appartenenti alla malavita, organizzata e non, che siano in grado di coagulare intorno a sé gruppi di persone al fine di organizzarle per lo svolgimento di attività criminali di alto profilo.

Il pericolo proviene quindi dalla microcriminalità, a causa della presenza di soggetti che intendono crearsi una personalità e ritagliarsi spazi di autonomia nell'ambito delle attività illecite.

I dati riferiti all'ultimo periodo sono comunque piuttosto confortanti: nell'anno 1992 si sono verificati 88 omicidi, 11 dei quali sono stati scoperti (con una perseguibilità di poco superiore al 10 per cento).

PAOLO CABRAS. Sono tutti omicidi di stampo mafioso?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. No, 88 sono gli omicidi complessivamente commessi, il 70 per cento dei quali sono di stampo mafioso.

Sono state altresì arrestate dall'Arma dei carabinieri 1451 persone (cui vanno aggiunti gli arresti eseguiti dalla polizia di Stato e dalla guardia di finanza) colte in flagranza di reato, mentre altri 382 arresti sono stati frutto di esecuzione di ordini.

Nei primi due mesi di quest'anno, gli arresti eseguiti in flagranza di reato sono stati 314, con un *trend* molto positivo rispetto all'anno precedente, mentre altri 70 arresti sono stati effettuati in esecuzione di provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda gli omicidi, dall'inizio dell'anno ne sono stati commessi cinque, tre dei quali di stampo camorristico. Di questi omicidi ne sono stati scoperti tre, ossia più del 50 per cento. Ovviamente, il dato riferito ad un bimestre non può avere lo stesso valore di quello su base annua e quindi non deve indurre a false aspettative. Si tratta comunque di un elemento positivo, anche perché fra i tre omicidi scoperti due sono di stampo camorristico e posso garantire che in queste zone non è assolutamente facile scoprire questo tipo di omicidi, a causa dell'aspetto omertoso di cui ho parlato in precedenza.

Nel 1992 si sono registrati inoltre 50 tentati omicidi, mentre nello stesso anno le estorsioni (si tratta di un dato interessante) sono state 30, 20 delle quali scoperte; nel primo bimestre del 1993 le estorsioni sono state 11, di cui 10 scoperte. Questi dati evidenziano l'elemento confortante costituito dalla percentuale di perseguibilità.

PAOLO CABRAS. Ma le estorsioni sono in aumento.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. I dati relativi alle estorsioni vanno interpretati: se il loro numero appare in aumento, ciò significa che la gente denuncia maggiormente

questo reato che, in quanto si fonda sulla forza di intimidazione, induce le vittime a non denunciarlo.

PRESIDENTE. Quanti sono stati gli attentati dinamitardi?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Nel 1992 sono stati 7, mentre nel primo bimestre del 1993 non se ne è registrato alcuno.

A conferma del *trend* positivo cui ho fatto riferimento (si tratta comunque di una speranza, dal momento che queste situazioni sono molto fluttuanti), desidero sottolineare che degli 88 omicidi del 1992 soltanto 28 sono stati commessi nel secondo semestre. E' evidente quindi una tendenza al rallentamento del fenomeno.

PRESIDENTE. Nel corso di altre audizioni, è emerso che negli ultimi tempi si sarebbe instaurata, in questa zona, una sorta di pace mafiosa, determinata dai colpi molto efficaci inferti ad alcuni vertici. Sembra che a questo punto le organizzazioni camorristiche si siano in qualche modo decentrate, installandosi ciascuna sul proprio territorio e dando vita ad una fase di non belligeranza, che durerà almeno fino a quando i capi torneranno; in quel momento si valuterà che cosa fare. Questa analisi è corretta?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Non credo molto a queste interpretazioni, che riflettono supposizioni piuttosto che dati oggettivi.

PRESIDENTE. Come ha reagito la camorra all'arresto di questo gruppo di capi? Che cosa è avvenuto nelle organizzazioni camorristiche?

In particolare, è stato evidenziato l'insediamento delle organizzazioni camorristiche ciascuna nella propria area, senza mire egemoniche sull'intero territorio. Questo tipo di valutazione si può desumere anche dai dati in suo possesso?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Questa interpretazione può essere vera, poiché quando si assiste ad un momento di stallo, una delle spiegazioni possibili può essere rappresentata dal fatto che ogni gruppo ha trovato il modo in cui soddisfare i propri interessi in un certo spazio autonomo.

Siamo comunque nel campo delle supposizioni e mi sembra più realistico concludere che questi gruppi stiano attraversando una fase di stallo perché i loro principali esponenti sono fuori dal campo operativo ed essi non riescono materialmente a riorganizzarsi, anche perché manca l'appoggio dei fiancheggiatori, ossia di coloro che in vario grado e misura partecipano all'organizzazione criminosa.

Nell'ambito della provincia, il clan dei Casalesi è il più forte, in quanto ha il maggior numero di affiliati; tutti i suoi capi, tuttavia, sono detenuti, ad eccezione di un certo Bidognetti, che è irreperibile ma che comunque non sta combinando granché.

PRESIDENTE. Non è una buona ragione per lasciarlo fuori!

PAOLO CABRAS. Francesco Bidognetti è il capoclan?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Il vero capo è Schiavone, detto Sandokan, il quale è stato arrestato, mentre Bidognetti è ancora libero. Recentemente costui si era dedicato ad estorsioni nei confronti di società di pompe funebri al fine di entrare in maniera monopolistica in questo tipo di attività. Siamo riusciti comunque a disarticolare l'intera organizzazione arrestando 20 persone.

PAOLO CABRAS. Bidognetti è latitante?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì. In precedenza non aveva alcun provvedimento a carico ed era latitante soltanto perché intendeva sottrarsi alla notifica della misura di

sorveglianza speciale. A seguito dell'indagine che ha portato a disarticolare questa organizzazione, gli è stato indirizzato anche un mandato di cattura.

Il clan dei Casalesi esercita la propria influenza in tutti i comuni dell'agro aversano, giungendo persino in Emilia Romagna, nonché nel mondragonese. Sempre in riferimento alle aree, quando si verificano commistioni in base alle quali, per esempio, il clan La Torre finisce in un paese dell'agro aversano, solo in questi casi si può parlare di *pax* mafiosa, dal momento che l'influenza nell'altra zona è possibile soltanto a seguito di un accordo; ma questo è sempre accaduto.

Credo quindi che la motivazione principale dell'attuale fase di stallo non risieda principalmente in una *pax* camorristica ma sia collegata alle difficoltà che i gruppi incontrano nel riorganizzarsi. Significativo al riguardo appare il fatto che degli 88 omicidi del 1992, nel secondo semestre dello stesso anno ne siano stati commessi circa il 35 per cento.

MAURIZIO CALVI. I dati relativi agli omicidi commessi nel 1992 possono essere scomposti per aree geografiche? Lo chiedo per comprendere se tali omicidi avvengano nelle zone tradizionali.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Per quanto riguarda la scomposizione per aree geografiche, tutti gli omicidi di stampo camorristico sono avvenuti nell'agro aversano, l'area a più intenso indice criminale e nella quale noi siamo, proprio per questa ragione, più presenti. L'agro aversano infatti, nella sua configurazione più allargata, rientra nel territorio di competenza di alcune compagnie, due delle quali in via principale ed altre in maniera più marginale: fino all'agosto scorso vi era la compagnia di Aversa che operava nel fulcro principale della zona. Per compagnie intendo comandi intermedi diretti da ufficiali, che si collocano tra i comandi di stazione (unità elementari) e il comando provinciale; si tratta in sostanza del primo livello in cui vi è un ufficiale.

Fino all'agosto scorso - lo ripeto - vi era soltanto la compagnia di Aversa, mentre dall'11 agosto 1992 sullo stesso territorio è stata istituita la compagnia di Casal di Principe.

PRESIDENTE. Attualmente le compagnie sono nove?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Attualmente vi sono nove compagnie, mentre nell'intera provincia esse sono 58.

Nell'agro aversano, in particolare, sono presenti le due compagnie di Aversa e di Casal di Principe e, per quanto riguarda la parte che si estende verso Villa Literno, Castel Volturno e così via, la compagnia di Casal di Principe è competente per Villa Literno e quella di Mondragone per Castel Volturno.

PRESIDENTE. Queste stazioni funzionano 24 ore su 24 oppure ad una certa ora viene attivato un citofono?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Le stazioni citofoniche non esistono più, in quanto si è trattato di un esperimento condotto per un certo periodo in situazioni operative particolari, laddove arrivava soltanto una chiamata al giorno. Tale esperimento è stato però abbandonato e attualmente si segue l'orario flessibile: esistono, in particolare, tre classi di stazioni, in relazione all'organico e all'impegno operativo.

Nell'intera provincia di Caserta operano 58 stazioni, con un rapporto superiore a quello di uno a due nei confronti dei comuni, che sono 104; il 60 per cento di questi ultimi ha quindi una stazione dei carabinieri. Si tratta di una presenza abbastanza capillare. Vi sono 30 stazioni di prima fascia, due di seconda e 30 di terza.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Lo dirò subito. Ora mi preme chiarire che l'orario flessibile comporta una presenza attiva, diversificata a seconda delle situazioni e delle esigenze di servizio. Circa il 50 per cento delle stazioni, dislocate in zone più tranquille, come quella del Matese...

PRESIDENTE. Quante ore al giorno è attiva la caserma di S. Cipriano d'Aversa?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. La caserma di S. Cipriano è attiva 24 ore su 24.

PRESIDENTE. E quella di Villa Literno?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Villa Literno appartiene alla terza fascia.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Significa che è attiva 24 ore su 24. Consegnerò alla Commissione un apposito elenco dal quale risulta la collocazione delle stazioni nelle diverse fasce. A Caserta, San Nicola la Strada, Santa Maria Capua Vetere, Marcianise, Aversa, Casal di Principe, Sant'Arpino, S. Cipriano d'Aversa, Villa Literno, Frignano, Teverola, Parete, Trentola Ducenta, Cesa, Capua, Teano, Vairano Scalo, Pignataro Maggiore, Sessa Aurunca, Mondragone, Carinola, Castel Volturno, Castel Volturno-Pineta mare, Piedimonte Matese e a Maddaloni le stazioni sono attive 24 ore su 24.

PRESIDENTE. Adesso è chiaro.

Vorrei sapere se la costituzione di una nuova compagnia a Casal di Principe abbia comportato un incremento complessivo del numero degli uomini.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì, certo.

PRESIDENTE. Di quanti uomini disponente attualmente?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Una parte degli uomini è stata ripartita in modo diverso...

PRESIDENTE. Ma il numero complessivo della forza è aumentato?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì. Noi, peraltro, non solo siamo a pieno organico ma abbiamo anche qualche unità...

PRESIDENTE. Qual è il numero complessivo degli uomini di cui disponete?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. In provincia di Caserta abbiamo 1.200 uomini.

PRESIDENTE. Riuscite a effettuare un controllo permanente del territorio?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì, certo.

PRESIDENTE. In sostanza: riuscite a garantire una presenza permanente nella stessa area oppure, d'intesa con il questore, controllate di volta in volta una parte del territorio?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Riusciamo ad effettuare un controllo permanente di base su tutto il territorio.

PRESIDENTE. Siete riusciti ad effettuare tale controllo anche in passato?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Penso che anche in passato...

PRESIDENTE. Lei ha innovato qualche aspetto organizzativo oppure ha già trovato questa situazione?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Io ho cercato di incrementare la presenza esterna perché il livello di perseguibilità che ha fatto registrare determinati successi è a mio avviso possibile solo aumentando la presenza esterna. Può darsi che i risultati conseguiti mi abbiano dato ragione. L'elevato numero di arresti in flagranza di reato è il risultato di interventi tempestivi e di una strategia che ci ha consentito di trovarci nel posto giusto al momento giusto.

Il nostro modello organizzativo assicura sempre una presenza capillare. Inoltre, quando si tratta di effettuare servizi a largo raggio, di rastrellamento e controllo massiccio del territorio, avviene uno scambio efficace di notizie tra me e il questore.

PRESIDENTE. Le ho posto la domanda proprio perché intendevo riferirmi alla presenza insistente, permanente e visibile sul territorio. A fronte della presenza e dell'efficacia dell'azione di contrasto alla criminalità - si tratta di un punto sul quale la Commissione intende richiamare la vostra attenzione - si registra sul territorio un colossale illecito di carattere urbanistico (penso, in particolare, al fenomeno delle cave) che rappresenta un aspetto certo non secondario dell'attività e della forza della camorra. Attraverso queste attività, infatti, la camorra si legittima. Ci chiediamo: come mai è potuto accadere tutto questo, nonostante una presenza efficace ed una capacità di contrasto non indifferente? Come mai su un terreno nel quale

emergono intrecci tra camorra e settori diversi, quale quello politico, è cresciuta una speculazione tanto rilevante? E' evidente che se si fosse colpito su questo versante si sarebbe potuto dimostrare che non esistono margini di impunità.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Questa è una bella domanda, presidente. La risposta comporterebbe tuttavia una digressione storica, dal momento che si tratta di fatti non certo nati oggi. Per quello che ho potuto accertare nell'ultimo periodo...

PRESIDENTE. Ci risulta che nella zona di Coppola Pineta mare si stia costruendo un nuovo villaggio, il Fontana Blu...

MICHELE FLORINO. Non si sta costruendo, lo hanno già realizzato da due anni!

PRESIDENTE. Questo nuovo villaggio è stato costruito sul demanio.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Questo non è un aspetto... Indubbiamente in provincia l'abusivismo è diffuso e sono riscontrabili situazioni incancrenite che abbiamo esaminato proprio a questo tavolo in un diverso consesso. Vi sono comuni - penso in particolare a Casapesenna - nei quali le nuove costruzioni sono per l'80 per cento abusive. Ripeto: il discorso richiederebbe una digressione storica volta a sviscerare le ragioni che sono a base di questo fenomeno. Ci capita spesso, procedendo all'attività di localizzazione di alcuni personaggi, di essere costretti a constatare che in comune non risulta la via ed il numero civico di abitazioni che pure esistono.

Sono dunque riscontrabili diverse situazioni che tuttavia risalgono a tempi pregressi. Per quanto mi consta, sono stati eseguiti sequestri e demolizioni, non solo delle baracche edificate lungo il

litorale domiziano ma anche di un centro sportivo polivalente, la "Piccola Venezia". Per il resto, anche in considerazione della mia limitata esperienza in questa zona, non sono in grado di fornire una spiegazione al fenomeno dell'abusivismo.

PRESIDENTE. A Caserta avete riscontrato fenomeni di estorsione?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì, esiste...

PAOLO CABRAS. Ho appreso da alcuni manifesti affissi in prefettura che è stato istituito un numero verde al quale possono rivolgersi le vittime di richieste estorsive. Ciò dimostra che il fenomeno esiste. Dico questo perché ieri gli amministratori cadevano dalle nuvole quando si parlava di estorsioni.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. La prefettura ci segnala spesso episodi comunicati all'apposito numero verde. Non sempre si tratta di fatti veritieri, ma a volte lo sono.

MAURIZIO CALVI. Da un punto di vista statistico, quali zone sono interessate dai fenomeni estorsivi?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Il fenomeno riguarda tutta la provincia.

MAURIZIO CALVI. In quale parte del territorio provinciale è più accentuato?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Il fenomeno si manifesta nelle fasce aversana e mondragonese, cioè in quelle aree dove vi sono interessi...

MAURIZIO CALVI. Anche a Caserta?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì, senz'altro. Peraltro, si tratta di un fenomeno sommerso. Quando ho iniziato a svolgere la mia attività a Milano mi colpirono gli articoli pubblicati sui giornali che facevano riferimento al *racket* dei pubblici esercizi. Dalle statistiche del nucleo operativo dei Carabinieri di Milano risultavano soltanto 4 denunce presentate nell'anno precedente. Ho cercato di sensibilizzare i commercianti: l'anno successivo sono state presentate 40 denunce! L'aumento del numero delle denunce, ovviamente, non fu da me considerato un fatto negativo: tutt'altro! Del resto, l'estorsione è un reato che, se perseguito, dà una possibilità di successo al 100 per cento, in genere senza che i denunciati subiscano ritorsioni.

PRESIDENTE. In provincia di Caserta sono stati sciolti 12 consigli comunali e si riscontra una pessima situazione amministrativa. Molte amministrazioni comunali non hanno adempiuto agli obblighi previsti dalla legge. Sulla base delle vostre indagini, come si presenta il rapporto tra camorra ed istituzioni locali? Avete riscontrato un'infiltrazione diretta della camorra nelle istituzioni locali o un pre-potere della camorra nei confronti degli amministratori oppure, infine, un'intesa tra le due componenti?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. A mio avviso possono ricorrere tutte le ipotesi da lei prospettate, nel senso che vi può essere l'amministratore eletto da qualcuno in maniera finalizzata, oppure possono intervenire pressioni particolari, anche perché si tratta di questioni tra paesani, tra gente che si conosce dalla nascita. La collusione e l'intreccio possono quindi avere una causa fisiologica.

PRESIDENTE. Rispetto agli illeciti urbanistici anche relativi alla deturpazione del paesaggio (penso, in particolare, alle cave), vorrei chiederle dove va a finire il materiale ricavato dalle cave.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Nell'industria del calcestruzzi.

PRESIDENTE. Ma questo settore è tanto vasto da utilizzare tutto il materiale ricavato dalle cave?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. In questa zona l'edilizia è uno dei poli economici tradizionali.

PRESIDENTE. Lo immagino, visto il disastro che si assiste!

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Anch'io mi sono posto molte domande quando ho visto per la prima volta le montagne distrutte. Mi è stato spiegato che la particolare conformazione geologica del terreno consente... Peraltro, molte cave sono sotto sequestro e l'attività di molte di esse è ferma.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Alcune cave sono abusive e vengono sfruttate da imprenditori che le utilizzano occasionalmente senza operare in modo permanente.

PRESIDENTE. Nei confronti di questi fenomeni, l'Arma si è posta qualche obiettivo strategico particolare?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Ho disposto un censimento a tappeto di tutte le cave e credo che la stessa cosa abbiano fatto anche i colleghi della Guardia di finanza. Ovviamente, dobbiamo agire in base allo strumento legislativo, per cui dobbiamo andare a vedere...

PRESIDENTE. Dispone già dei risultati del censimento?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì.

PRESIDENTE. Potrebbe trasmetterli alla Commissione?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì, certo.

In alcuni casi vi sono stati interventi abbastanza seri che hanno portato all'arresto di coloro che estraevano materiali in luoghi sottoposti a sequestro. Il monitoraggio effettuato ha quindi portato anche a sviluppi di carattere giudiziario.

PRESIDENTE. A suo giudizio sarebbe più opportuno attuare una sorta di controllo permanente della fascia dei Mazzoni o è sufficiente la presenza attuale?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Secondo me è sufficiente la presenza attuale che, peraltro, circa due anni fa è stata incrementata sia dal punto di vista degli organi investigativi sia per quanto riguarda il controllo del territorio. Le fasce cui facevo prima riferimento non sono rigide; per esempio, la stazione di Baia Domizia ora si trova nella prima fascia perché osserva l'orario d'ufficio (dalle 8 alle 20), fascia oraria flessibile perché nella stagione balneare si amplia ulteriormente. Pertanto, considerati gli incrementi che ci sono stati e data la flessibilità dello strumento, che può essere attuata con estrema velocità, non si rivelano al momento situazioni che richiedano ulteriori rafforzamenti. Comunque, da parte nostra vi è la massima attenzione al problema dell'adeguamento alle varie esigenze.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Credo che il colonnello Allari abbia sufficientemente esposto

i motivi che hanno determinato il fenomeno della delinquenza nella provincia di Caserta. Sicuramente si tratta di motivi storici che hanno creato in alcune frange della popolazione una mentalità tale che le porta normalmente a disattendere il rispetto delle norme; da ciò ne conseguono i vari illeciti più o meno diffusi, dalle costruzioni abusive ai vari commerci illeciti esistenti nella provincia. Certamente in quest'ultimo periodo si aggiunge il fenomeno della disoccupazione, che è un dato crescente e che ingigantisce il problema.

Quanto alle aree di diffusione degli illeciti nella provincia di Caserta...

PRESIDENTE. Quante società finanziarie vi sono in provincia di Caserta?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Abbiamo avviato un censimento verificando talune situazioni (in certi casi formali, in altri abbiamo effettuato verifiche di natura fiscale, soprattutto laddove c'era il sospetto in relazione alla crescita smisurata del capitale sociale).

PRESIDENTE. Quante sono le società?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Le società censite fino ad ora sono circa una quarantina.

PRESIDENTE. Vi è stato un *trend* di crescita o di riduzione?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Il forte sviluppo delle società finanziarie si è registrato due o tre anni fa; ultimamente tale fenomeno si è fermato anche perché è stato ampiamente pubblicizzato e dibattuto. Poiché si è capito che attraverso le società finanziarie il denaro poteva essere riciclato, ora le persone interessate si muovono con maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Quanti sono gli sportelli bancari?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. In questo momento non lo ricordo con precisione.

PRESIDENTE. Non importa; può comunicarlo alla Commissione in un momento successivo.

PAOLO CABRAS. Si ha l'impressione di un'eccessiva polverizzazione degli sportelli bancari in questa provincia?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. E' una situazione che può essere ricondotta in un dato generale di crescita nazionale; non credo che sia qualcosa che vada al di là della media nazionale.

Come stavo dicendo, il fenomeno del riciclaggio attraverso le finanziarie va ridimensionato, anche se vi sono ancora società attraverso le quali avvengono questi illeciti. In particolare in questo momento stiamo svolgendo alcune indagini preliminari per identificare i vari soggetti che orbitano attorno ad una società finanziaria attraverso la quale molto verosimilmente sono avvenuti i finanziamenti, dati ad altre società, per operare nel campo della ricostruzione. Ci riferiamo quindi a fatti pregressi.

Peraltro, anche la normativa emanata nel corso del tempo e recentemente inasprita fa sì che coloro i quali hanno intenzione di collocare il proprio denaro nelle società di questa provincia cominciano ad avere paura sia per le gravi conseguenze, consistenti nella confisca degli immobili, sia per un fatto oggettivo, nel senso che Caserta è una provincia dove l'economia stenta a decollare per cui vi sono scarse possibilità di investimento, se non nel settore degli immobili e dei terreni verso il quale in passato sono avvenuti i maggiori investimenti da parte dei malavitosi.

PRESIDENTE. Dal quadro che qui hanno fatto gli amministratori straordinari emerge che in moltissimi comuni sono state costruite ville bunker abusive. Poiché tutte le forze dell'ordine hanno un ampio dispiegamento di forze sul territorio mi chiedo come mai queste cose non siano mai state denunciate.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. A me risulta che le ville bunker siano state tutte individuate.

PRESIDENTE. Forse non sono stato chiaro; guardiamo le cose più vicine a noi. Vi è stato un forte accrescimento di attività edilizie gestite da gruppi camorristici che non sembra essere stato notato con la dovuta attenzione dalle forze dell'ordine le quali pure dispongono di un ampio dislocamento sul territorio. Capisco che si possa chiudere un occhio sulle violazioni dovute allo stato di necessità (e su tale questione è possibile fare determinate valutazioni) ma non capisco perché non si intraprenda un'immediata azione aggressiva nei confronti di altri tipi di insediamento. Comprendo anche che nessuno di voi ufficiali sia in grado di dare una risposta precisa perché non rimanete più di due o tre anni in servizio in una determinata località, ma la Commissione antimafia necessita comunque di una risposta.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. E' anche il nostro alibi.

PRESIDENTE. Non era questo che intendevo dire. So che nell'Arma dei carabinieri i sottufficiali hanno un periodo di stazionamento superiore a quello degli ufficiali.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Siamo sempre nel campo dei pareri o delle supposizioni perché, per fare una battuta, il carabiniere non viaggia con la licenza edilizia in

tasca né gli vengono date comunicazioni relative a licenze di questo tipo. Non vorrei fare lo scaricabarili, però nelle zone dove si sono verificate quelle situazioni abnormi (per usare un eufemismo) di abusivismo edilizio si è notata l'assenza di tutta la struttura amministrativa dello Stato. Va anche tenuto presente che solo in questi ultimi tempi l'opinione pubblica e le stesse forze dell'ordine si sono maggiormente sensibilizzate a questo tipo di illecito che fino a poco tempo fa non era considerato tale. I cittadini di Casapesenna in modo grottesco hanno giustificato le costruzioni abusive con la tradizione storica di sposarsi solo dopo aver costruito la casa e con il fatto che il comune non rappresentava un interlocutore valido. E' una nota di colore ma è molto significativa della situazione che ha dato vita al fenomeno dell'abusivismo selvaggio.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Riguardo alle ville bunker occorre tener conto che si tratta di ville costruite in campagna dove è difficile individuarle. Spesso per farlo ci siamo avvalsi del mezzo aereo. Ripeto, si tratta di costruzioni situate in terreni privati molto estesi dove, essendo difficile l'accesso, non è possibile eseguire controlli adeguati. Solo una volta terminata la costruzione, quando la gente comincia a parlare, è possibile intervenire.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Peraltro le ville bunker sono costruzioni normali che differiscono solo nelle rifiniture e nelle finestre.

PRESIDENTE. Anche i muri sono più spessi e più alti, quindi si vedono subito.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. No, perché i muri interni vengono costruiti dopo e, comunque, sono anch'essi un abuso.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Il comando legione di Napoli periodicamente opera interventi con l'elicottero su tutta la Campania per individuare le ville più lussuose dotate di piscina e campi da tennis; in questo modo è possibile risalire agli effettivi proprietari ed effettuare accertamenti patrimoniali in maniera più completa. Spesso si nota che coloro i quali investono nella provincia di Caserta sono personaggi esterni alla città e alla provincia di Caserta.

PRESIDENTE. Caserta è una bella città ma ve ne sono di migliori; nonostante ciò esercita una grande attrazione di investimenti immobiliari anche da Napoli. Qual è la ragione per cui vi sono tutti questi investimenti?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. E' una motivazione essenzialmente fisiologica: Caserta è l'unica area di sbocco rispetto a Napoli.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Tornando al concetto iniziale, dicevo che probabilmente queste forme di riciclaggio consentono di trasferire il denaro all'estero, perché ciò consente di essere al sicuro da questa nuova normativa, che personalmente considero veramente micidiale ...

PRESIDENTE. Questa è una sua deduzione oppure è basata su elementi concreti?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Credo risponda ad una logica. Comunque, in alcuni casi abbiamo constatato che taluni camorristi avevano la loro villa, i loro immobili in terre molto lontane, soprattutto al nord. Quindi, hanno investito in territori più tranquilli. Ovviamente, per verificare il mio concetto dovrebbero essere espletate indagini sulle società estere

che investono poi il loro capitale nelle grandi società italiane. Non sappiamo quali personaggi vi siano dietro a tali società, per cui riteniamo che una legislazione più avanzata, armonizzata con quella degli altri stati, potrebbe consentire di verificare i capitali provenienti dall'estero. Grazie al contrabbando e ad altre forme di commerci illeciti, la camorra esporta valuta all'estero e non ha difficoltà di trovare per essa qualsiasi tipo di collocazione. Da questo punto di vista, credo sia utile allacciare rapporti internazionali e stimolare un'azione comune sul terreno delle investigazioni. Auspico quindi che in futuro vi sia una legislazione tale da consentire comunque il controllo dei capitali esteri.

PRESIDENTE. In questa zona il contrabbando di tabacchi ed il traffico di stupefacenti sono particolarmente rilevanti?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Per quanto riguarda il contrabbando, Caserta e la provincia sono soprattutto un luogo di transito dei grossi quantitativi di tabacchi lavorati esteri che provengono dalle Puglie, zona di sbarco, e che sono destinati alle organizzazioni napoletane. Da Napoli poi vengono smistati e collocati per la vendita minuta su tutto il territorio campano. In particolare, si può dire che Napoli assorba circa il 50 per cento dei tabacchi lavorati esteri di contrabbando, l'*hinterland* il 40 per cento ed il resto della Campania il 10 per cento. A Caserta e provincia è invece diffusissimo il fenomeno della minuta vendita di tabacchi lavorati esteri (le famose bancarelle sulla strada), la quale viene praticata, anche per mancanza di un'altra possibilità di occupazione, da cittadini extracomunitari e da manovalanza locale. Il fenomeno è grave anche perché, essendo molto diffuso ed esteso, crea malcontento nei tabaccaia che ovviamente vedono diminuire le loro vendite. In ogni caso, le sigarette vendute non sono di ottima qualità, per cui oltre ai danni che normalmente esse producono nella fattispecie ne arrecano di più perché per poter

competere sul mercato sono confezionate in maniera poco decente e con prodotto scadente.

MICHELE FLORINO. Ai contrabbandieri che vendevano al minuto le sigarette di contrabbando, oggi a Napoli si è sostituita la camorra, di cui essi sono divenuti dipendenti pagati giornalmente...

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Posso rifarmi alla mia esperienza relativa soprattutto alla provincia di Caserta e in parte anche a quella di Napoli.

Nel 1992, per il contrabbando di tabacchi in provincia di Caserta abbiamo denunciato 1179 persone, delle quali 360 extracomunitari, sequestrato 3500 chilogrammi di sigarette e 32 mezzi di trasporto (in genere provenienti dalla Puglia) ed accertato contributi evasi per circa 2 miliardi. Però, nel corso di queste operazioni, non è emerso il fenomeno da lei segnalato, senatore Florino. Non abbiamo acquisito elementi tali da dedurre che la camorra manovri direttamente...

MICHELE FLORINO. Ho detto che i contrabbandieri sono diventati dipendenti della camorra, non più autonomi nella vendita dei tabacchi di contrabbando.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Un segnale in questo senso l'ho avuto, nel senso che vi sono sia contrabbandieri autonomi sia dipendenti dalla camorra...

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Ritengo che almeno a Caserta i contrabbandieri siano organizzati in gruppi, perché ultimamente abbiamo arrestato un capogruppo che consegnava le sigarette agli extracomunitari quando le avevano terminate...

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Ho compiuto uno studio sugli extracomunitari, i quali costituiscono, per questo tipo di attività, un dato importante dal punto di vista numerico. Posso escludere pertanto che il meccanismo cui si riferiva il senatore Florino valga per gli extracomunitari, nel senso che essi acquistano alla fonte ed hanno solo un rapporto commerciale con le organizzazioni camorristiche perché esercitano in proprio la fase della distribuzione.

PRESIDENTE. Il posto di vendita è scelto dalla camorra?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. No, il posto di vendita lo scelgono in relazione ai punti di maggiore affluenza...

PRESIDENTE. Ma quel posto è controllato o no dalla camorra?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. No.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. No, anche perché nella zona di Caserta il fenomeno non ha la stessa incidenza che assume a Napoli. Anzi, a Caserta è diventato più evidente a seguito dello sciopero dei dipendenti del Monopolio...

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Comunque, i contrabbandieri sono scoraggiati da un martellamento continuo, giornaliero. Ciò fa sì che il fenomeno non dilaghi estendendosi anche nelle zone attualmente incontaminate.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda gli stupefacenti?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Per gli stupefacenti portiamo avanti un'opera di prevenzione con l'aiuto delle nostre unità cinofile antidroga (a Mondragone ne abbiamo due). Ci avvaliamo di tali unità soprattutto all'ingresso delle scuole per far sì che il fenomeno non si diffonda e per scoraggiare eventuali spacciatori di droga. Nel 1992 abbiamo arrestato otto persone...

PRESIDENTE. Vi sono stati arresti per associazione a delinquere o solo per spaccio?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Arresti per spaccio. Solo in un caso abbiamo arrestato due persone che insieme stavano spacciando droga o attuando uno scambio...

PRESIDENTE. In provincia quanti sono i tossicodipendenti?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Non abbiamo fatto un censimento al riguardo. Ritengo comunque che il fenomeno della tossicodipendenza non sia molto esteso anche se senz'altro esiste. Lo spaccio avviene soprattutto nelle zone della fascia domiziana, in particolar modo d'estate, quando la zona è affollata di turisti.

MICHELE FLORINO. Per quanto riguarda questo tipo di reato, gli extracomunitari lo esercitano in modo autonomo o dipendono dalla camorra?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Agiscono in proprio. Spesso abbiamo arrestato extracomunitari che nascondevano i famosi ovuli. Attuano in proprio il traffico di droga che poi distribuiscono sempre in seno ai propri gruppi, i quali

si occupano della distribuzione minuta soprattutto lungo la fascia domiziana.

PRESIDENTE. Prima lei ha detto che le sigarette di contrabbando sono confezionate male. Cosa intendeva dire? Chi è il soggetto che confeziona le sigarette?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Queste sigarette provengono direttamente dalla fabbrica.

PRESIDENTE. Ed è la fabbrica a confezionarle peggio in quanto già destinate al contrabbando?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Sì, più volte i responsabili delle industrie estere sono stati richiamati dal ministro delle finanze, anche nel corso di incontri svoltisi presso il nostro comando generale, per far sì che evitassero di vendere sigarette alle organizzazioni che praticavano il contrabbando. Quando i sequestri hanno raggiunto determinati livelli sono state comminate sanzioni indirette, nel senso che in certi periodi dell'anno è stato attuato il blocco della vendita di alcuni tipi di sigarette.

PAOLO CABRAS. Quindi vi è connivenza fra i contrabbandieri e le industrie!

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Ovviamente, l'industria ha interesse a vendere, indipendentemente dal fatto che il suo prodotto sia acquistato dallo Stato italiano o dai contrabbandieri. Comunque, credo che siano soprattutto questi ultimi a richiedere sigarette di qualità scadente, proprio perché essendo più competitive sul mercato garantiscono un

utile maggiore. Inoltre, il contrabbandiere deve spesso recuperare i costi che gli derivano dai forti sequestri della sua merce.

PRESIDENTE. In provincia di Caserta di quanti uomini dispone la Guardia di finanza?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. In provincia di Caserta la Guardia di Finanza opera con 261 uomini. Dal comando del gruppo di Caserta dipendono una compagnia ed un nucleo di polizia tributaria. A Teverola è stata istituita di recente una compagnia, per intensificare la lotta alla criminalità e per essere più presenti sul territorio, con una tenenza a Mondragone e con quattro brigate, rette da sottufficiali, situate, rispettivamente, a Capua, Teano, Piedimonte Matese e a Sessa Aurunca. In casi di necessità e di particolari emergenze il personale viene integrato dal II gruppo di Napoli, soprattutto per effettuare controlli su vasta scala che in genere hanno luogo annualmente con il concorso della Polizia e dei Carabinieri e che riguardano, in particolar modo, le fasce territoriali al confine con quelle province in cui vi sono zone grigie che a volte possono non essere controllate. Gli spostamenti di personale avvengono, all'occorrenza, anche con l'ausilio dei nostri elicotteri.

Inoltre, per quanto riguarda più specificamente la lotta alla criminalità organizzata, occorre precisare che operano i GICO, articolazioni interne dei nuclei regionali di polizia tributaria, che hanno competenza regionale. A Caserta, come in tutta la Campania, opera quindi il GICO. Alla loro azione si aggiunge quella dei reparti della provincia di Caserta, ottenendo peraltro risultati di rilievo. Ultimamente, nel mese di gennaio, il nostro nucleo di polizia ha sequestrato beni immobili al clan Nuvoletta, a Pignataro Maggiore, per un valore di 5 miliardi, un'azienda agricola di 36 ettari ed un capannone, che abbiamo individuato dopo un esame societario delle evoluzioni di una società che ha avuto in gestione questi terreni. Siamo risaliti ai Nuvoletta, che erano gli effettivi proprietari. La

magistratura ha accolto la nostra proposta e si è proceduto all'importante sequestro di cinque miliardi.

Un altro fenomeno esistente a Caserta, che può comunque far capo a interessi della malavita, è quello del GPL di contrabbando, per autotrazione. E' un fenomeno diffusissimo, praticato da extracomunitari, da gente senza lavoro che, pur di guadagnare qualcosa, svolge questa attività peraltro pericolosissima, perché compiuta in condizioni non sicure: spesso sono avvenuti incendi ed esplosioni nei quali hanno perso la vita persone che stavano travasando gas nelle autovetture. Il dato statistico di questo settore ci fa capire quanto è diffuso il fenomeno. Nel 1992 abbiamo denunciato 84 persone, sequestrando 50 mila chili di GPL e accertando in frode 2.600 tonnellate di GPL. L'azione è continua anche in questo settore che dà forti utili che possono essere destinati a incrementare le casse della criminalità.

A proposito del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, nonostante gli interventi massicci della Guardia di finanza, il fenomeno è sempre presente. Riteniamo che ciò dipenda dal fatto che le sanzioni non riescono a frenare il fenomeno, essendo prevista una semplice multa che va da due a dieci volte i diritti evasi. Tale multa è applicata in sostanza a chi vende le sigarette di contrabbando, persone senza patrimonio, per cui l'intervento è di fatto inutile. A volte, gli interventi sono estenuanti, perché si tratta di identificare extracomunitari, avviare le eventuali pratiche di estradizione e così via: è una grossa perdita di tempo e di personale che potrebbe essere utilizzato in altri compiti.

MAURIZIO CALVI. Se il presidente è d'accordo, chiedo di mandarci una relazione sull'acquisto dell'area ex Saint Gobain, la cui previsione è di 6 milioni di metri cubi. E' stata acquistata da tre imprenditori della provincia di Caserta (Coppola, Acconcia ed un altro). Ci sarebbe utile ricostruire questo acquisto, il cui valore accertato mi pare sia di 20 miliardi. Vorremmo sapere se, subito dopo l'acquisto di

quest'area, sia stata proposta una variante del piano regolatore di Caserta città, per valutare se c'è un'interconnessione tra la data di acquisto e la variante. Ricordo che l'area ha la stessa grandezza della città di Caserta come estensione e si prevede di costruire 6 milioni di metri cubi. Questa è una delle questioni che la Commissione parlamentare antimafia deve approfondire, presidente, perché negli incontri di ieri, sulle varianti del piano regolatore, sono emerse due questioni. La prima è relativa alla costruzione di *residence* in quest'area; sembra che le difficoltà di approvazione della variante possano essere superate con la collocazione in quest'area della cittadella universitaria, con una sorta di camuffamento per realizzare altre aree di pertinenza o residenza. Vorremmo perciò un quadro storico di questo acquisto, delle mediazioni che vi possono essere state, delle conseguenze anche dal punto di vista politico e delle varianti che possono essere state richieste.

In secondo luogo, i carabinieri avevano avviato già dal 1989-1990 un monitoraggio su tutti gli appalti della provincia di Caserta. Vorremmo avere un rapporto su tale monitoraggio contenente le vostre valutazioni e vorremmo sapere quali siano state le conseguenze del monitoraggio stesso dal punto di vista della conoscenza della pubblica amministrazione.

Infine, ci servirebbe un quadro sull'usura in provincia di Caserta.

PRESIDENTE. C'è usura in questa provincia?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Sì.

MAURIZIO CALVI. Essendo questa un'area ad alta vocazione agricola, ci servirebbero i dati sulle frodi comunitarie. Vorremmo anche un quadro sulle misure di prevenzione in generale, oltre quelle annunciate. Vorremmo anche un quadro, se esiste, sull'accertamento di ricchezza dei

pubblici amministratori, in relazione alla nuova normativa. Vorremmo sapere se vi sono pentiti che hanno contribuito e contribuiscono in questa fase alle indagini, chi sono e quanti sono, per comprendere il reticolato interno della criminalità organizzata. Ci servirebbero anche notizie sul figlio di Di Muro a Santa Maria (mi riferisco al latitante). Ci occorrerebbe anche una relazione sulla criminalità minorile in questa realtà. Infine, vorremmo un quadro dell'aggressione sul Lazio, e in particolare sulla provincia di Latina, e dei rapporti con la criminalità organizzata napoletana e casertana.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Nelle varie fenomenologie di illeciti che si presentano in questa provincia, abbiamo riscontrato anche fenomeni di usura e frodi comunitarie. Per quanto riguarda l'usura, abbiamo già praticato sequestri di beni immobili per 3 miliardi e 600 milioni; altre due proposte sono state inoltrate all'autorità giudiziaria, segnalando beni immobili da sottoporre a sequestro nei confronti di due soggetti imprenditori, per un valore di 11 miliardi. Diciamo, quindi, che il fenomeno è presente ed è abbastanza diffuso.

PRESIDENTE. Portato avanti da singoli o da finanziarie?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Da singoli, da singoli imprenditori.

PRESIDENTE. Imprenditori?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Sì. Su due stiamo facendo ancora indagini e abbiamo consegnato il rapporto all'autorità giudiziaria. In un altro caso, si trattava di napoletani che avevano operato in provincia di Caserta.

Teniamo continuamente sotto controllo anche il fenomeno delle frodi comunitarie, intervenendo nei confronti delle aziende che

risultano particolarmente sospette. In particolare, operiamo con verifiche fiscali. Di solito, il sistema di frode attuato dalle aziende consiste nella fatturazione delle operazioni commerciali con fatture false, che consentono di aumentare i quantitativi e di ottenere...

PRESIDENTE. Se alterano i quantitativi, sono d'accordo con uffici pubblici.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. No, sono operazioni tra operatori commerciali.

PRESIDENTE. Ma chi certifica la quantità?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. La quantità è certificata dalla ditta che percepisce i contributi, che certifica e richiede agli organismi competenti. In fase di controllo, si vanno a verificare le fatture emesse dagli altri operatori, che risultano false grazie ai controlli incrociati che normalmente effettuiamo in questo campo. Lo scorso anno abbiamo accertato contributi CEE indebitamente percepiti per circa 5 miliardi e denunciato quattro persone. Questi contributi sono stati indebitamente percepiti nel settore dell'olio d'oliva.

PIETRO FOLENA. Nei confronti dell'AIMA ci sono dei controlli?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. No, l'AIMA è l'ente erogatore. Attraverso l'AIMA gli operatori commerciali percepiscono i contributi, ma l'AIMA è il soggetto truffato, in sostanza.

PRESIDENTE. Beh, non si capisce bene...

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' quello che consente la truffa.

PRESIDENTE. Spesso i raccoglitori di prodotti non pagano, a volte sono pregiudicati.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Fino a un anno e mezzo fa lavoravo presso il nucleo centrale di Roma, operando proprio in questo settore. Abbiamo notato che a volte esistono responsabilità anche di pubblici funzionari, quando vanno ad effettuare verifiche sugli stoccaggi nei grandi capannoni. I contributi sono diversamente articolati.

Alcuni contributi vengono concessi per lo stoccaggio delle merci, altri per il prodotto immesso in consumo, altri ancora per la merce portata alla distruzione. In relazione alle varie tipologie, si verifica il conseguente imbroglio con le carte. Nel settore dell'olio d'oliva, dove il contributo è dato al consumo, l'imprenditore ha tutto l'interesse ad aumentare i quantitativi di prodotto venduto; per far questo ha bisogno di crearsi un carico fittizio con fatture false e successivamente delle vendite false attestate con fatture. Sulla base di questi dati, che vengono forniti all'AIMA, quest'ultima corrisponde un premio.

Ci sono poi verifiche da parte dei funzionari per accertare solo l'esistenza della ditta....

PRESIDENTE. La ringraziamo di questa descrizione, peraltro lei sa che tutto il sistema dell'AIMA è sotto inchiesta in due terzi d'Italia. Ha terminato?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Per il momento sì.

PAOLO CABRAS. Vorrei sapere se siano state svolte indagini dalle forze dell'ordine sui candidati alle ultime elezioni politiche del 5 aprile, non solo in relazione a vicende come il voto di scambio ma anche - ci

sono notizie giornalistiche su indagini in questo senso - per quanto riguarda collusioni con ambienti camorristi.

Un'altra domanda riguarda il coordinamento. Colonnello Allari, ho ascoltato con attenzione la sua descrizione della operatività dei comandi dei carabinieri; per quanto riguarda il coordinamento, lei ha fatto solo riferimento ad operazioni di rastrellamento, per le quali ovviamente c'è un'intesa preventiva, uno scambio di informazioni con la polizia. Però non mi è chiaro se esista, come in altre provincie, un piano di coordinamento territoriale, per cui il controllo di alcuni obiettivi e di alcune zone viene diviso. Esiste un concorso per far sì che le sinergie fra polizia e carabinieri consentano un più vasto controllo del territorio e quindi diano migliori risultati?

Per quanto riguarda gli investimenti della camorra, è stato fatto riferimento ai terreni agricoli ed agli immobili; peraltro si è detto, ed è verosimile, che oggi la camorra tende ad investire all'estero. Però, ho sentito fare poco riferimento agli investimenti con denaro illecito che la camorra, ma non solo, compie in attività economiche e produttive lecite, come attività alberghiere, turistiche, edilizie. Lo stesso interesse che la camorra ha nelle imprese di calcestruzzo in provincia di Napoli e credo anche in provincia di Palermo, e che si lega alla vicenda delle cave, fa pensare che oltre all'esportazione di capitale all'estero ci sia anche la presenza di un'impresitoria, magari minore, di stampo camorristico. In provincia di Caserta ricordo il caso di un'impresa di pulizia, la AGIZZA, che ha messo nei guai alcuni amministratori comunali e che aveva vinto una gara di appalto per il palazzo di giustizia di Santa Maria Capua Vetere. Tale impresa veniva definita in rapporti delle forze dell'ordine e della magistratura come un'impresa camorristica. Questo aspetto mi sembra sia rimasto un po' in ombra.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Desidero sapere se siano state svolte indagini su alcune questioni riguardanti gli appalti. In particolare, sappiamo che a Caserta, per la realizzazione di alcune opere pubbliche molto

importanti, ha operato la Cogefar Impresit- per esempio, per il sottopassaggio tra Via Ferrarecce e Via Carlo III- svolgendo semplice attività di mediazione, poiché il subappalto è stato attribuito all'impresa Riccio che a sua volta avrebbe subappaltato i lavori a imprese in odor di camorra. Se è possibile, vorrei avere un quadro delle attività compiute nella provincia di Caserta dalla Cogefar Impresit (il cui amministratore è stato arrestato nell'inchiesta Mani pulite ed ha confessato); in particolare vorrei sapere se è vero che vi sia stata infiltrazione di imprese della camorra attraverso il sistema dei subappalti.

Un'altra questione che desidero porre riguarda la realizzazione della terza corsia dell'autostrada del Sole nel tratto Napoli-Capua. Anche qui, nonostante denunce e interrogazioni, sembra che al sistema delle concessioni si aggiunga anche quello dei subappalti che sarebbero affidati a imprese della camorra. Gradiremmo sapere se sia stata svolta un'indagine dalla Guardia di Finanza e se risulti - come sembrerebbe ormai pacifico - un coinvolgimento di imprese della camorra nella realizzazione della terza corsia di questo tratto autostradale.

Vorrei poi sapere se le imprese di nettezza urbana della camorra, AGIZZA e altre, continuano a detenere e per responsabilità di chi il monopolio di tali servizi di pulizia nella provincia di Caserta, nonostante denunce, prese di posizione, relazioni della Commissione antimafia della passata legislatura.

Recentemente sono stati compiuti attentati in alcuni grandi centri della provincia di Caserta; a Marcianise è stato assassinato il consigliere comunale Trombetta, il quale, se non erro, gestiva dei servizi di vigilanza. Sembra che nella provincia di Caserta vi sia un'infiltrazione della camorra anche nei servizi di vigilanza. Sui giornali si è parlato di un collegamento tra il Trombetta e il clan Alfieri. Vorremmo sapere se anche questo settore sia in parte controllato dalla camorra.

Infine vorremmo avere qualche notizia in merito agli appalti nelle USL della provincia di Caserta, a partire dalla USL 15.

CARLO D'AMATO. Innanzitutto, vorrei sapere se i rappresentanti delle forze dell'ordine ritengono che la situazione della malavita organizzata e l'illegalità diffusa nell'ambito di una parte circoscritta della provincia di Caserta (la zona dell'avversano e dei Mazzoni) sia della stessa pericolosità di quella in Sicilia. Secondo la nostra valutazione, per la quantità e la qualità dei reati e per il così elevato numero - ben 12 - di consigli comunali disciolti per infiltrazioni camorristiche, per certi aspetti l'aggressione nei confronti delle istituzioni da parte della malavita organizzata è ancor più pesante di quanto non succeda in Sicilia. C'è una situazione di tale degrado della vita civile, come è emerso nell'incontro di ieri con i commissari straordinari, che il primo compito cui essi si sono dedicati è di ricostruire un'immagine allo Stato.

Appreziamo il vostro operato - non è un complimento ma una rilevazione obiettiva rispetto ai risultati che le forze dell'ordine conseguono - ma oltre al coordinamento delle forze dell'ordine, che è già in atto e che va rafforzato, ritengo che questa situazione dovrebbe vedere una magistratura ben diversamente impegnata. Molti problemi in questa realtà, a mio avviso, sono stati determinati da un certo lassismo della magistratura, molto spesso poco attenta a quanto si verificava, tra l'altro, alla luce del sole.

PRESIDENTE. Mentre gli ufficiali delle forze dell'ordine cambiano ogni due anni, rileviamo una certa stanzialità della magistratura.

CARLO D'AMATO. Un saccheggio così esteso e così incredibile come quello della zona domiziana, con la realizzazione di intere città (villaggio Coppola, Pineta mare), non può non essere avvenuto senza determinate coperture da parte della stessa magistratura. Nonostante tutti i possibili accorgimenti e le possibili interpretazioni delle norme, sta di fatto che si partiva da un dato obiettivo: si è costruito sul demanio e la legge vieta di costruire sul demanio! Eppure lo si è fatto con avalli e coperture di vario genere sui quali la Commissione deve

poter mettere le mani. Se il nostro compito è d'inchiesta e di accertamento, dobbiamo far luce su questa illegalità permanente che ha caratterizzato la provincia di Caserta ed ha reso assuefatti i cittadini rispetto ad un sistema di potere che sembrava immodificabile ed imbattibile.

Al di là degli sforzi e dei risultati da voi conseguiti, probabilmente c'è bisogno di avere sul territorio una presenza più visibile delle forze dell'ordine. Accanto ai presidi dei carabinieri e della polizia, dovremmo studiare una forma di presenza analoga a quella realizzata in alcune zone della Sicilia con risultati positivi, come i fatti hanno dimostrato e come abbiamo appreso da una serie di relazioni. Dopo un iniziale difficoltà, alla fine tutti hanno dovuto riconoscere che la presenza dei militari era valsa, da un lato, a disimpegnare le forze dell'ordine da compiti di poca rilevanza e, dall'altro, a ricreare un clima di fiducia nello Stato, a far sì che il cittadino potesse vedere per le strade non solo il criminale ma anche lo Stato che presidia e pattuglia.

La seconda questione riguarda i rapporti con la politica. Ieri abbiamo ascoltato i commissari dei comuni disciolti nei quali tra poco si dovrà procedere alle elezioni. Abbiamo portato avanti, a livello nazionale, un'iniziativa volta a richiamare la responsabilità dei partiti, invitandoli a vigilare affinché i consiglieri comunali coinvolti con la malavita non vengano ripresentati, per evitare che al termine del commissariamento si riproduca il meccanismo di collegamento con la mafia.

Tuttavia, in base alla mia conoscenza diretta (questa zona rientra nel mio collegio elettorale), ho la sensazione che molte sezioni di partito non siano autonome dalla malavita organizzata, in quanto l'infiltrazione di quest'ultima appare così stretta che anche la dirigenza di alcune sezioni di determinati partiti è espressione della malavita organizzata.

Sarebbe pertanto opportuno un approfondimento in tale direzione, poiché in caso contrario ci troveremo di fronte, in alcune realtà,

interlocutori che possono essere direttamente camorristi oppure oppressi da una contiguità con la malavita tale da rendere difficile il processo di riconversione e riorganizzazione dei partiti.

Un'altra questione è collegata alla necessità di verificare se il grado di coinvolgimento di questi ultimi sia un fatto episodico, e quindi limitato al singolo consigliere comunale colluso; tuttavia, quando il problema è così esteso e riguarda molti comuni, evidentemente è necessario un approfondimento più ampio dei rapporti generali tra partiti e malavita organizzata.

Desidero inoltre soffermarmi sui problemi relativi all'agricoltura e all'AIMA, particolarmente gravi in un'area prevalentemente agricola al cui interno vi sono pochi insediamenti industriali, collocati prevalentemente nella zona di Marcianise. Posso quindi desumere, anche se non dispongo di elementi al riguardo, che la malavita organizzata si stia inserendo nel settore agricolo, avvalendosi anche dei finanziamenti della CEE, nonché dei contributi erogati a livello regionale e nazionale. L'agricoltura è infatti un settore in cui, attraverso un certo tipo di gestione e ricorrendo alla truffa, è possibile accaparrarsi cospicue risorse.

Il problema non risiede, a mio avviso, nell'AIMA, che rappresenta in qualche modo il terminale, anche se al suo interno si verificano connivenze. E' in atto piuttosto un processo che parte dai coltivatori e giunge fino all'AIMA: alcune cooperative hanno fatto incetta di raccolti e di prodotti (la questione ha formato oggetto di diverse interrogazioni parlamentari) soprattutto nella zona di Carinola, a prevalente vocazione agricola. Una cooperativa, in particolare, che è stata ritenuta fallita, era retta da alcuni personaggi che si occupavano della raccolta e della trasformazione dei prodotti, truffando centinaia di agricoltori i quali hanno effettuato i conferimenti e non sono stati più pagati, anche perché avevano scarsa voce in capitolo per attivare una serie di iniziative volte ad ottenere il frutto del loro lavoro. Si tratta di un fatto emblematico di un fenomeno in ordine al quale le forze dell'ordine stanno certamente effettuando un preciso

monitoraggio. Se tuttavia si approfondisse questo aspetto, si potrebbero rilevare una serie di questioni particolarmente meritevoli di attenzioni.

Pur non volendo aggiungere nulla circa la questione degli appalti, credo sia evidente che anche nei comuni a rischio si dovrebbe effettuare un monitoraggio delle ditte aggiudicatarie della maggior parte degli appalti. Attraverso una disamina, si potrebbe constatare che nella zona dei Mazzoni si assiste ad un fiorire di cooperative: non vi è mai una grande impresa ma ci troviamo di fronte ad una plethora di piccole aziende o cooperative di tipo familiare che presuppongono un rapporto con la camorra. Ritengo quindi che se disponessimo di un quadro generale della situazione, potremmo collegare le questioni che si pongono alle vicende concrete.

Naturalmente, mi rendo conto che molti dei dati richiesti non potranno essere forniti questa mattina, dal momento che richiedono un approfondimento. Chiedo comunque ai comandanti dei carabinieri e della guardia di finanza di inviarci un appunto scritto relativo a questi aspetti, al fine di rendere più incisiva l'attività della Commissione in ordine a questioni sulle quali intendiamo dare un contributo decisivo.

PIETRO FOLENA. Nella relazione della Commissione antimafia risalente al 1990 veniva evidenziato, con riferimento alla presenza delle forze dell'ordine sul territorio, l'eccesso di personale impegnato in servizi di scorta e di piantonamento ospedaliero. Dal momento che si sottolineava la necessità di ridurre questo tipo di servizi, vorrei sapere se si sia operato in questa direzione e quanta parte del personale risulti attualmente impegnato in tali compiti.

Nella successiva relazione, risalente al 1991, si segnalava che all'ANCE (l'associazione dei costruttori) risultavano iscritte 100 aziende edili su un totale di 1000 operanti nella provincia, con un elevatissimo tasso di clandestinità e abusivismo imprenditoriale.

Vorrei sapere se tale situazione si sia modificata nonché se e quali accertamenti siano stati condotti su questo grande universo di piccole e piccolissime imprese che sfuggono a qualsiasi forma di controllo.

Per quanto riguarda il settore agricolo, nelle stesse relazioni si segnalava la presenza crescente, nella proprietà fondiaria della provincia di Caserta, di organizzazioni di tipo camorristico che si ponevano l'obiettivo di riciclare il denaro. Si evidenziava altresì una lievitazione dei prezzi; dal momento che i relativi dati sono riferiti al 1990, sarebbe opportuno disporre di un aggiornamento degli stessi.

Tra le attività della camorra rientrano anche le scommesse sul calcio e sulle corse dei cavalli. Vorrei sapere quale sia, al riguardo, il quadro della situazione.

Sul rapporto tra camorra e politica il vicepresidente Cabras ha formulato una domanda specifica che vorrei integrare chiedendo se dalle vostre informazioni risulti per quali candidati e forze politiche le organizzazioni camorristiche presenti nelle diverse aree della provincia si siano impegnate nelle elezioni del 5 aprile scorso.

MICHELE FLORINO. Mi rendo conto che non sono certo i nostri interlocutori a poter dare una risposta rispetto a 45 anni di voluta assenza dello Stato, finalizzata ad incrementare la delinquenza e a mantenere alto il potere politico egemonico di un determinato partito. Queste sono le mie personali conclusioni di fronte ad un sistema che si è consolidato, ha ricevuto uno scossone a seguito di alcune situazioni createsi nel paese ed ora cerca di riassetarsi. Un sintomo di ciò è rappresentato dal trasferimento del prefetto Catenacci, certamente gratificante; ma se si intende veramente combattere la camorra ed il suo perverso sistema, non è possibile effettuare questo tipo di trasferimenti né ristabilire un assetto idoneo a favorire il nuovo potere che gestisce Caserta, che è quello delle associazioni imprenditoriali, economiche e politiche.

Esiste tra l'altro una situazione di povertà nella parte interna e di ricchezza sul litorale. Si tratta di una ricchezza voluta dallo Stato ed egemonizzata dai politici: non mi riferisco soltanto alla questione di Fontana blu, che pure rappresenta un esempio di lottizzazione abusiva e di realizzazione di interi fabbricati nella totale assenza dello Stato.

Un ulteriore problema è legato agli altri insediamenti abusivi realizzati sul suolo demaniale, a cominciare dalle concessioni balneari ed ai supermercati gestiti dalla camorra, la quale monopolizza l'intera ricettività turistica.

In tale contesto si inserisce il sequestro effettuato nei confronti del clan La Torre e degli imprenditori collegati. Vorrei sapere, al riguardo, da chi siano attualmente gestiti i beni sequestrati, soprattutto con riferimento alle varie attività degli imprenditori collegati al clan La Torre (cito, per esempio, il caso Mandara).

Vorrei sapere che cosa si preveda di fare, anche alla luce delle leggi vigenti, e se l'indagine su Mandara si sia fermata a Caserta o se sia stata estesa anche a Napoli, dove tale imprenditore ha avviato una serie di attività presenti sul territorio.

PRESIDENTE. Su una serie di questioni i nostri interlocutori potranno inviarci documenti scritti, mentre su altre credo siano in grado di risponderci immediatamente.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Posso rispondere subito, tra l'altro, sull'argomento relativo ai pentiti: attualmente ne stiamo gestendo due, un uomo e una donna (credo sia la prima volta che una donna si pente), e si prospettano sviluppi positivi. I due pentiti, che stiamo gestendo in collaborazione con la questura, dovrebbero offrirci una positiva collaborazione.

PRESIDENTE. I due pentiti influiscono sulla camorra casertana?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì, certo, anche se in due direzioni diverse.

Sono convinto della bontà della legislazione premiale e penso che probabilmente si stia anche aprendo il muro dell'omertà: non siamo più di fronte ad una camorra di tipo tradizionale, completamente ermetica. Considero questo aspetto come un fatto evolutivo di carattere culturale. Preferisco comunque scantonare dalla trattazione di questo argomento, che meriterebbe una trattazione più approfondita.

CARLO D'AMATO. Potrebbe comunque farci pervenire una sintesi delle sue valutazioni a riguardo?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Per la verità, si tratta solo di sensazioni personali. Non vorrei che si trattasse di sensazioni sbagliate, dal momento che opero in quest'area da pochi mesi. Ripeto: ho l'impressione che si possa aprire il muro dell'omertà. Lo dico sulla base di percezioni sensoriali più che alla luce di valutazioni ragionate.

Considero le misure di prevenzione uno strumento valido ed efficace. Ritornando al discorso sulle ville bunker, ne abbiamo sequestrate otto nei primi mesi del 1993.

PRESIDENTE. In zona circolano molte macchine blindate?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì, ve ne sono. Di recente abbiamo arrestato un latitante che viaggiava su una macchina blindata.

PRESIDENTE. Mi pare giusto...!

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Si trattava di una *Gamma* che non camminava nemmeno spingendola! Il

latitante sarebbe stato certamente più sicuro se avesse viaggiato su una macchina non blindata ma un po' più veloce.

PRESIDENTE. Come insegna Riina...!

Dove sono concentrate le ville bunker?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. La maggior parte nell'avversano ma c'è anche qualcosa nel mondragonese. Nel 1992 abbiamo individuato tre ville bunker, cinque fabbricati di vario genere ad uno o più livelli, sei auto (di cui una blindata) ed un circolo sportivo. Complessivamente, vi sono state 17 proposte di sequestro alle quali ha fatto seguito una sola confisca - per altro non ancora attuata - nei confronti del noto Venosa Luigi, detto - se non sbaglio - *Gigginò o' cocchiere*. Il decreto di confisca risale al 26 gennaio scorso. Si tratta di un raro esempio di misure di questa natura. Quasi sempre, è ovvio, il sequestro viene convalidato perché altrimenti significherebbe che a tale atto si è pervenuti prescindendo dai requisiti previsti dalla legge; è difficile comunque arrivare alla confisca. Ciò perché, essendo stato giurisdizionalizzato l'istituto del sequestro, vi è sempre la possibilità che la difesa riesca a dimostrare che qualche provento... Nel caso di Luigi Venosa, avendo questi e la moglie dichiarato di non aver mai lavorato, non è stato facile dimostrare la legittimità della proprietà di un immobile del valore di 3 miliardi. Se, al contrario, qualcuno dichiara, per esempio, che in passato ha avuto 4 bufale dalle quali ha ricavato il latte per produrre formaggio venduto a sovrapprezzo, non viene applicata la confisca! Ciò dipende - ripeto - dalla giurisdizionalizzazione della misura preventiva.

Sta di fatto comunque che le misure di prevenzione sono valide, anche sotto il profilo dell'effetto deterrente che possono provocare nei confronti di determinati personaggi.

Un'ulteriore difficoltà, sempre connessa al sequestro, è di giungere all'eventuale demolizione. Contro il decreto di demolizione

possono essere infatti proposte impugnative che dilazionano notevolmente nel tempo l'atto esecutivo.

CARLO D'AMATO. A suo avviso, le decisioni del TAR sono sempre ispirate ad un evidente legittimità, oppure possono nascondere...

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Io spero di sì...

PRESIDENTE. Si tratta di un auspicio comune.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Ritengo di sì...

PRESIDENTE. Restiamo sempre sul lato della speranza!

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Per quanto riguarda il figlio di Di Muro, vi riferite alla questione di Santa Maria?

PRESIDENTE. Questa persona è latitante a casa sua, oppure no?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. No. Sono state condotte indagini e ricerche utilizzando strumenti sofisticati. Abbiamo utilizzato tutti i mezzi possibili perché non ci possiamo permettere né chiacchiere né, tanto meno...

PAOLO CABRAS. E' vero che il genero di Di Muro è consigliere regionale?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. So che ha un parente... Mi pare che abbia un parente europarlamentare, l'onorevole La Manna, che forse è anche consigliere regionale.

MICHELE FLORINO. E' famoso in questa zona!

CARLO D'AMATO. So che è di Santa Maria.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. All'atto dell'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare nei confronti dell'architetto Di Muro - se non sbaglio, infatti, è architetto - e del sindaco, i predetti non sono stati trovati presso le rispettive abitazioni dalle quali erano assenti già da qualche giorno; sono stati di conseguenza attivamente ricercati. Il 17 di questo mese dovrebbe svolgersi la prima eventuale udienza del processo.

CARLO D'AMATO. Il processo è stato rinviato più volte, pare a seguito della continua esibizione di certificati medici da parte dell'avvocato difensore. Le risulta?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Non conosco questi aspetti particolari. Per quanto mi riguarda, ricordo che le due persone interessate non sono state trovate presso i rispettivi domicili e che sono state e sono attivamente ricercate con ogni mezzo. Abbiamo fatto ricorso anche alle intercettazioni telefoniche ed a tutto quello che è possibile ed immaginabile.

Per quanto riguarda la criminalità minorile, la fase di stallo delle grosse organizzazioni criminali ed alcuni fattori esogeni rispetto al settore (penso, in particolare, alla disoccupazione, il cui livello raggiunge a Caserta la percentuale del 26 per cento ed è destinata probabilmente ad aumentare alla luce di gravi situazioni di crisi, quale quella dell'Italtel, che potrebbe incrementare il numero dei disoccupati di 2.500 unità, che si aggiungerebbero ai 270 mila disoccupati ufficiali) alimentano rigurgiti di criminalità minorile. Ciò è legato sia alla tendenza di alcuni soggetti a ritagliarsi spazi autonomi di attività nel mondo criminale sia alla necessità impellente

di procurarsi ingiusti profitti alla luce della paurosa situazione di incertezza e di carenza dell'offerta di lavoro.

E' un fatto fisiologico che le organizzazioni criminali operanti in provincia sconfinino nelle provincie limitrofe del Lazio, in particolare in quella di Latina. Si tratta comunque di un argomento che non posso affrontare in modo adeguato perché dovrei prima ascoltare la controparte, cioè i colleghi competenti nelle aree confinanti.

MAURIZIO CALVI. Ho già chiesto loro di inviarci una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amato vi ha chiesto una valutazione sulla possibilità di un intervento dell'esercito.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sto procedendo per ordine. Affronterò in seguito tale argomento.

Personalmente non mi risulta che siano state svolte indagini sui candidati alle elezioni del 5 aprile scorso.

Per i cosiddetti interventi a massa, in riferimento ai quali è previsto un cospicuo impiego di uomini (150-200 unità), esiste chiaramente uno scambio puntuale di informazioni ed accordi tra me ed il questore, anche per evitare eventuali problemi di interferenza nell'esplicazione del servizio. E' ovvio che, essendo disseminate sul territorio circa 60 stazioni ed operando 9 compagnie con la disponibilità di nuclei radiomobili, bisogna considerare che mediamente il territorio è già saturato da una media minima di 90 servizi perlustrativi al giorno. A questi servizi perlustrativi completamente autonomi, che servono a garantire una rete di copertura a 360 gradi su tutto il territorio, si aggiungono i servizi di perlustrazione settoriale dei quali la questura riceve puntuale comunicazione, in modo tale da realizzare concretamente un'efficace intervento di coordinamento. In sostanza, si procede sulla base di piani settimanali o decadali dai quali risulta la localizzazione dei servizi di

prevenzione, si da garantire sul territorio una distribuzione razionale delle risorse delle tre forze di polizia.

Per quanto riguarda gli investimenti, è ovvio che in una zona come questa, dove storicamente la camorra si è impadronita o si è sostituita allo Stato, laddove questo non c'era, che uno degli aspetti più significativi sia quello del riciclaggio del denaro proveniente dalle attività illecite. Sono certo numerosi, forse troppi, i settori in cui tali investimenti si sono prodotti; abbiamo notizia di investimenti nel campo edile, con tutto quello che ciò comporta. Penso al settore dei calcestruzzi che, pur essendo collegato all'attività estrattiva, non è di secondaria importanza; vi sono accertamenti in corso per verificare l'esistenza di un accordo sui prezzi del calcestruzzi imposto da chi poteva godere di posizioni di forza sul mercato dei calcestruzzi stessi. Purtroppo non possiamo sapere quando l'indagine potrà concludersi, forse fra un mese o fra un anno. L'ipotesi investigativa è nata dalla creazione di un cartello dove qualcuno che detiene posizioni di forza ha imposto un certo prezzo. Inoltre, una delle chiavi di lettura dell'omicidio Feola, avvenuto il 21 ottobre 1992 (ricordo molto bene la data perché proprio quel giorno ho assunto il comando a Caserta), può essere lo sgarro nei confronti delle regole imposte dal cartello.

Abbiamo anche notizia di investimenti in altri settori. Qualcuno di voi ha fatto cenno ai supermercati che rappresentano un sistema attualmente molto di moda per la gestione occulta dei capitali, soprattutto nella zona di Sessa Aurunca. Nel settore delle attività agricole, come ho detto prima, vi è quella dei caseifici; comunque tutte le attività fondiarie ed agricole sono gestite da personaggi di una determinata estrazione. Direi che non vi è settore, specie tra quelli più redditizi, che non offra purtroppo la presenza di queste persone.

Devo verificare, compiendo un'indagine a ritroso sui subappalti, se la Cogefar Impresit abbia operato in zona. Per la verità non ne ho mai sentito parlare, tanto più che prima di assumere il comando a

Caserta ho lavorato in una zona dove ne sentivo parlare moltissimo. Analogamente non mi risulta nulla circa la terza corsia.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Anche la guardia di finanza ha svolto indagini sulla costruzione della terza corsia autostradale.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Per quanto riguarda le imprese di pulizia ho visto atti di indagine relativi proprio ad Agizza Romano.

PAOLO CABRAS. L'indagine riguarda imprese di pulizia e costruttori.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Quanto agli istituti di vigilanza, più che ritenere che siano in mano alla camorra, ritengo che nella provincia di Caserta vi sia una sorta di monopolio tant'è che una delle ipotesi investigative fatte a seguito della morte del consigliere Trombetta (comunque si tratta di ipotesi non confermata) è che fosse dovuta ad un problema legato all'inserimento in area casertana di un'impresa di vigilanza che faceva capo a lui e che aveva come base il napoletano. Nell'ambito di questa vicenda vi furono attentati e sparatorie un po' strane. In futuro potrebbero esservi esiti cruenti perché tutto è collegato alla nascita del polo commerciale Nola-Marcianise che è destinato ad incrementare le attività industriali e commerciali nel comune di Marcianise e contemporaneamente va di pari passo con i problemi di protezione.

CARLO D'AMATO. In questo discorso rientrano lo scalo ed il centro orafa di Marcianise.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. E' evidente che cresceranno notevoli appetiti perché questi servizi di vigilanza sono costosi e redditizi.

Per quanto riguarda la USL 15 di Caserta siamo intervenuti anche di recente in relazione all'appalto relativo alle derrate alimentari. La magistratura ha adottato taluni provvedimenti perché è stato dimostrato che le derrate non erano del tipo richiesto anche sotto il profilo qualitativo ed inoltre erano state pagate in maniera troppo esosa, almeno tre o quattro volte il valore reale. E' stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'economista e di altri coinvolti nella vicenda.

Sono tuttora in corso le indagini sulla USL di Aversa che hanno portato di recente all'arresto di due funzionari della stessa USL e del titolare e dell'ex titolare di un laboratorio di analisi per indebite assegnazioni di contributi a questo laboratorio o comunque di commesse sul piano delle prestazioni tecniche professionali. Stiamo operando anche nei confronti della USL di Teano per un problema di scarichi abusivi perché si è scoperto che tale USL aveva acquistato disinfettante in quantità enormemente superiore al fabbisogno, tanto da doverlo nascondere sotto terra. A tutto ciò si aggiunge l'uso di medicinali scaduti.

Per quanto riguarda gli scarichi abusivi, stiamo operando anche altrove, in particolare nella zona di Vairano dove abbiamo trovato una discarica di rifiuti solidi urbani provenienti da Ascoli Piceno. Proprio in questi giorni a proposito della ditta di smaltimento dei rifiuti ho inviato del personale a Milano perché il titolare della ditta è di quella città e siamo andati ad eseguire un'ordinanza di custodia cautelare (arresti domiciliari).

Ritengo sia molto difficile fare un paragone con la situazione siciliana, anzi penso che non sia possibile perché la mafia è molto diversa dalla camorra e il siciliano è molto diverso dal partenopeo.

Credo di aver trattato in maniera esauriente il problema del coordinamento. Personalmente ritengo che esista e che sia reale, come dimostra la scoperta, fatta in collaborazione tra le diverse forze dell'ordine, dei colpevoli dei due omicidi di camorra. Pur non essendo questo rapporto codificato, è stato reso funzionale dalle varie

esigenze; proprio per questo sono sfavorevole ad un intervento dell'esercito. E' vero che per il cittadino vedere un soldato al posto di un carabiniere ha un significato ben diverso ma ritengo che possa dare anche la sensazione di uno stato di assedio per il quale forse ancora non ci sono le premesse.

CARLO D'AMATO. I camorristi hanno assaltato le caserme dei carabinieri!

PRESIDENTE. Nel recente passato, non il secolo scorso!

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Ma la questione si è risolta subito.

Quanto al coinvolgimento delle strutture locali dei partiti, penso che non vi sia stato, nel senso che il coinvolgimento è degli uomini, non dei partiti. Comunque non ho elementi per affermare che, per esempio, una certa sezione dovrebbe essere chiusa per qualche motivo particolare.

Quando ha parlato di scorte, intendeva riferirsi a quelle di sicurezza per determinate personalità? In tal caso dirò che siamo scarsamente impegnati; comunque si tratta di un dato flottante. Attualmente eseguiamo scorte di sicurezza e vigilanza presso l'abitazione dell'onorevole Vairo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per minacce?

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì, ha ricevuto minacce telefoniche.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' un fatto di dominio pubblico che riguarda il GIP romano.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Una delle ipotesi che facciamo è proprio quella. Ho parlato con l'onorevole Vairo che ha invece escluso il collegamento.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Cronologicamente, però, è successivo.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Sì, è successivo. Comunque impegni di questo tipo ci assorbono molto perché per la vigilanza presso l'abitazione ai quali si aggiungono gli autisti delle macchine di scorta e di viabilità e così via. Nella provincia di Caserta, comunque, i servizi di scorta non rappresentano un problema, diversamente da quanto accade a Napoli, anche se, per quanto ci riguarda, non ne siamo coinvolti più di tanto.

Per quanto attiene ai piantonamenti ospedalieri, dal luglio di quest'anno abbiamo avuto un po' di sollievo grazie all'aiuto del Corpo di polizia penitenziaria, che in certe occasioni è tenuto a rilevare il piantonamento presso l'ospedale. Ci auguriamo che quanto prima tale Corpo assuma anche la vigilanza delle traduzioni.

In merito alla presenza della camorra nella proprietà fondiaria, anche se adesso non sono in grado di fornire i dati, credo che esistano senz'altro organizzazioni e sodalizi criminosi nella proprietà fondiaria.

Per ciò che attiene al toto clandestino, può sembrare strano ma a Caserta non è diffuso come a Napoli, forse perché, per riferire la battuta di un mio collaboratore, da noi si preferisce dedicarsi ad attività illecite di altro tipo.

Il fenomeno delle scommesse sulle corse dei cavalli credo sia legato alla presenza dell'ippodromo di Cirigliano, vicino ad Aversa, che peraltro è stato chiuso nell'autunno scorso, per circa tre mesi, su decreto del prefetto Catenacci.

Per quanto riguarda le domande poste dal senatore Florino, devo documentarmi sia a proposito del complesso Fontana blu sia a proposito delle concessioni balneari.

In merito al clan La Torre, non ricordo se per Mandara i sequestri siano stati o meno effettuati da noi...

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Credo che sia un sequestro effettuato della Polizia di Stato.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Mi riservo di controllare.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Tralasciando i punti che saranno approfonditi nella relazione scritta, vorrei dare una breve risposta a taluni quesiti.

Per quanto riguarda la criminalità nel basso Lazio, effettivamente ci sono stati sospetti di una sua presenza in quelle zone, tanto che i colleghi hanno svolto un'indagine per sapere se alcuni imprenditori dell'agro aversano rientrassero nell'ambito della camorra e se fossero in procinto di riciclare denaro nella concessione per lo sfruttamento di acque minerali. E' risultato che si trattava di soggetti puliti e che il denaro investito era di provenienza lecita.

MICHELE FLORINO. Quali erano le località interessate?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Mi sembra di ricordare che fossero Fondi e Suio.

Per quanto riguarda le imprese produttrici di calcestruzzo, devo dire che non abbiamo trascurato questo settore in quanto particolarmente appetibile per la criminalità organizzata. Abbiamo attuato interventi mirati, soprattutto nei confronti dei soggetti più sospetti, e sei verifiche fiscali nei riguardi di altrettanti operatori del settore: ne abbiamo già conclusa una accertando evasioni per 7 miliardi di lire e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Sono in corso gli accertamenti bancari su tutte e sei le imprese per risalire ad eventuali collegamenti con la criminalità organizzata. Inoltre, è in corso

un'indagine delegata dalla procura distrettuale antimafia di Napoli su un consorzio costituito da 21 imprese produttrici di calcestruzzo. Stiamo ricostruendo la posizione societaria delle medesime per appurare come si siano sviluppate nel tempo e per quantificare il patrimonio da esse accumulato negli ultimi dieci anni.

Non abbiamo esperito indagini in merito alla Cogefar-Impresit. Lo stesso dicasi per la terza corsia dell'Autostrada del Sole...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vi prego di svolgerle queste indagini...

PAOLO CABRAS. Sono state fatte a Cassino.

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. C'è anche un problema di competenza territoriale, per cui non è escluso che i colleghi di Napoli abbiano attuato interventi specifici.

Per quanto riguarda il consigliere Trombetta, ucciso lo scorso anno, il caso ha voluto che avessimo iniziato gli accertamenti quindici giorni prima che morisse perché avevamo notato che ostentava una ricchezza sproporzionata rispetto ai redditi dichiarati. Avevamo iniziato una verifica fiscale, nonché accertamenti bancari i cui risultati devono ancora pervenirci.

In merito agli appalti nella USL della provincia di Caserta, stiamo portando avanti accertamenti su quattro unità sanitarie locali per sospetti di illeciti riguardanti forniture, nonché assunzioni di medici e personale vario. In particolare, le USL sottoposte ad accertamenti sono quelle di Aversa, di Sessa Aurunca, di Teano e di Capua. Per quanto riguarda la USL di Teano, abbiamo accertato consistenti acquisti di materiali che non risultavano da nessuna parte e che alla fine siamo riusciti a trovare scavando per terra. Inoltre, nel comune di Santa Maria Capua Vetere stiamo verificando le domande di condono edilizio presentate dai cittadini, ne abbiamo esaminate 1300 ed è emerso che il sindaco aveva accolto anche quelle che in pratica non potevano esserlo.

E' emerso altresì che per inadempienze imputabili al comune di Santa Maria Capua Vetere, quest'ultimo non aveva riscosso circa 230 miliardi. Su tale episodio invieremo un nostro rapporto alla sezione della Corte dei conti di Napoli...

CARLO D'AMATO. Il comune di Santa Maria Capua Vetere non ha introitato 240 miliardi?

GIOVANNI LIVERINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caserta*. Sì, per mancata irrogazione di sanzioni amministrative derivanti da domande di condono non accoglibili e che invece sono state accolte illegittimamente. Abbiamo esaminato tutte le domande di condono presentate nel tempo e siamo arrivati a queste conclusioni, le quali saranno sottoposte, all'inizio della prossima settimana, al vaglio sia della sezione della Corte dei conti di Napoli sia, per gli aspetti penali, alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, la quale è già stata informata tramite una preliminare informativa di reato.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Recentemente, vi è stato il trasferimento di un tenente della polizia giudiziaria da Santa Maria Capua Vetere...

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. Il tenente Sicuro?

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sì. Sembra che vi sia stata una sorta di denuncia anonima nei confronti di questo tenente che stava ben operando. Vorrei sapere se questo trasferimento ci sia stato e da quali ragioni sia stato motivato. Credo che stesse indagando su fatti illeciti che riguardava il comune di Santa Maria Capua Vetere. Ovviamente, non pretendo che rispondiate adesso alle mie domande.

PRESIDENTE. L'onorevole Imposimato desidera sapere se sia vero o meno che un ufficiale dei carabinieri che dirigeva la polizia giudiziaria sia stato trasferito in altra sede.

MARINO ALLARI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Caserta*. C'è una proposta in tal senso per coprire un posto che si renderà vacante. Per il soggetto in questione si tratterebbe di una promozione. Credo che nei confronti dell'ufficiale dei carabinieri vi sia stata una denuncia da parte di qualcuno.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo procedere all'audizione dei magistrati. Poiché la magistratura requirente chiede di essere sentita separatamente da quella giudicante, ci dividiamo in due gruppi: il primo, presieduto dal senatore Cabras, ascolterà i magistrati giudicanti, il secondo, presieduto da me, ascolterà i magistrati requirenti.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Venerdì 5 marzo 1993

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras.

Partecipano i deputati Pietro Folena e Vincenzo Sorice; ed i senatori Maurizio Calvi, Michele Florino, Umberto Ranieri e Alberto Robol.

INDICE

PAG.

Audizione dei magistrati giudicanti di Santa Maria Capua Vetere e Caserta.....	2
Audizione dei rappresentanti della lega ambiente, dei verdi e di Rinascita aurunca.....	36
Audizione dei rappresentanti delle associazioni e delle organizzazioni del volontariato.....	58
Audizione del provveditore agli studi della provincia di Caserta....	74
Audizione del direttore del carcere di Carinola.....	81

Gli incontri cominciano alle 11,55.

**Audizione dei magistrati giudicanti di Santa Maria
Capua Vetere e Caserta.**

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto al presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e agli altri magistrati presenti, i quali certamente conoscono le ragioni della nostra visita a Caserta.

La Commissione antimafia sta aggiornando le proprie cognizioni sulla situazione della lotta alla criminalità organizzata in questa provincia. In particolare, siamo interessati a conoscere le vostre valutazioni sull'influenza che l'attività camorristica dei clan ha sulla vita civile, sociale ed economica di questa provincia; vorremmo sapere se vi sono novità nei rapporti fra le organizzazioni camorristiche e l'attività istituzionale e politico-amministrativa. Ricordo, infatti, che nella provincia di Caserta sono stati sciolti ben 12 consigli comunali in quanto sono stati ravvisati elementi di influenza camorristica sull'attività delle amministrazioni comunali. In rapporto agli abitanti, forse è un primato assoluto, che denota come questa infiltrazione sia stata maggiore in questa provincia rispetto alle altre. Questo dato è probabilmente anche legato al fatto che l'attività camorristica molte volte è radicata in clan familiari, ma ciò vuol dire che è piuttosto diffusa, altrimenti non si spiegherebbero questi effetti. Recentemente sono stati richiesti al ministro dell'interno nuovi accessi in altri comuni della provincia, per valutare eventuali altre proposte di scioglimento. Il quadro che ci è stato fatto dai commissari straordinari dei comuni sciolti è allarmante per il degrado complessivo che si registra. L'illegalità è diffusa sul territorio: serve gli interessi della camorra, ma costituisce comunque un segnale di disfunzione più generale anche a prescindere dalla presenza attiva di gruppi camorristici. Mi riferisco per esempio all'abusivismo edilizio ed urbanistico, inteso nel senso della mancanza di piani regolatori e di strumenti di programmazione dell'attività edilizia sul territorio.

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Ricambio il saluto alla Commissione antimafia ed entro subito nel merito. Il presidente Cabras ha giustamente parlato di un aggiornamento ed io trovo il termine quanto mai pertinente, avendo avuto già il privilegio ed il piacere di essere sentito dalla Commissione in precedenti occasioni. Presiedo il tribunale da quattro anni circa. Per la verità, cominciando da una conclusione anziché da un'analisi, non posso dire che la situazione sia migliorata: la diffusione del fenomeno camorristico con tutto quello che comporta è rimasta inalterata, anzi forse vi è qualche punta di accentuazione. Di nuovo c'è, però, che vi sono stati momenti incisivi dell'attività delle forze dell'ordine e della stessa magistratura, nel senso che si sono intensificate le misure di prevenzione, sia personali sia soprattutto patrimoniali. Per richiamare un episodio, ricordo che abbiamo avuto il tristissimo privilegio di aver fatto un sequestro di 460 miliardi, al momento un primato in Italia (poi superato dai colleghi di Palermo), su beni del notissimo clan La Torre di Mondragone.

PRESIDENTE. A quando risale il sequestro del patrimonio del clan La Torre?

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. A circa un anno fa. Lascio immaginare tutte le implicazioni di carattere strettamente giudiziario, non solo in ordine alla misura preventiva ma anche in ordine allo stesso giudizio, attualmente pendente presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Faccio una piccola digressione. Il nostro tribunale ha tre sezioni ed una quarta istituenda, che però non riesco ad attivare per la nota mancanza di magistrati e, soprattutto, di personale subalterno.

Il giudizio, in realtà, è iniziato da alcuni mesi, ma non se ne prevede minimamente la conclusione (duole dire certe cose): gli imputati sono decine e decine. Naturalmente, con il nuovo rito bisogna fare tutta l'istruttoria in udienza.

PRESIDENTE. Si riferisce sempre al clan La Torre?

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sì. Dopo le misure citate, siamo passati al dibattimento in tempi anche piuttosto solleciti. Questo è un fatto positivo, ma del dibattimento non si prevede la conclusione. L'altro giorno chiedevo al collega presidente della sezione un'indicazione almeno di massima, ma mi ha risposto che non si possono fare previsioni in quanto il processo potrà durare mesi e mesi, paralizzando una delle sole tre sezioni del tribunale di Santa Maria. Ripeto che non sono riuscito a costituire la quarta. La corte d'assise si è liberata da poco di un processo con circa 80 imputati di 40 e più omicidi che avrebbe rischiato di paralizzarla per il resto dell'anno.

In queste condizioni, operare sul numero e non solo sulla qualità - essendo incisivi, naturalmente, per situazioni estremamente gravi - diventa ogni giorno più difficoltoso. Il collega del GIP può confermare che i tempi di rinvio dal GIP al dibattimento sono ormai di diversi mesi. Essendo gli imputati detenuti, ciò non è certamente positivo, ma è assolutamente inevitabile. Abbiamo quattro GIP e tre sezioni, di cui una completamente bloccata dal processo al clan La Torre. Tra l'altro è un processo con il vecchio rito. Ricordo che abbiamo ancora circa 600 processi con il vecchio rito, che avevo destinato alla I sezione, cercando di concentrarli per dare quel dinamismo che il vecchio rito consentiva e anche per eliminare questo grosso arretrato. Sia chiaro che, dopo aver eliminato le cose più semplici, vi sono processi gravi e complessi che definirei dei piccoli maxiprocessi, se posso usare questo termine contraddittorio. Vi sono reati contro la pubblica amministrazione, cui stiamo dando una certa precedenza ed altri reati di vecchio rito che rischiano di passare alla storia, cosa che cerchiamo di evitare assolutamente. Il quadro generale del tribunale di Santa Maria è questo: 5 mila processi penali e più di 20 mila processi civili pendenti. I magistrati sono 42, grazie agli sforzi che ho compiuto con la collaborazione delle istituzioni aumentando l'organico di 3 elementi, ed è stato già un grosso successo.

Tutta l'attività giudiziaria è quasi paralizzata dalla mancanza di operatività delle udienze. Indipendentemente da tutti i discorsi che si possono fare in ordine al rito e ai ritardi nella conclusione dei pro-

cessi, vi è un dato di fatto riguardante la mancanza del personale strettamente operativo: non siamo in condizione di fare qualche udienza in più per mancanza del segretario e dell'assistente, perché il loro numero è veramente irrisorio. L'organico è incompleto. Il ruolo dei cancellieri sarebbe di 20 posti, ma ne avevamo 5 e, dopo essermi recato presso il ministero, ne ho avuto altri 2. Come dicevo, troviamo difficoltà nel rendere operativa la IV sezione proprio per la mancanza di questo personale.

Oggi ho avuto un lungo discorso con il dirigente competente per quanto riguarda la fonoregistrazione e la stenotipia nei dibattimenti. A Santa Maria abbiamo ottenuto un certo successo in questo settore: non vorrei vantarmi di essere stato uno dei primi ad aver utilizzato la stenotipia, data perfino in omaggio, in via sperimentale, da una ditta che si offrì di dimostrare i vantaggi di questo sistema, che per altro già conoscevamo. Siamo andati avanti con questo sistema, dopodiché la Corte dei conti ha detto che non si poteva continuare perché non si sa se la stenotipia può essere inserita nel modello 12 (cioè se può essere inserita nelle spese a carico dell'imputato). Il dato certo è che abbiamo dovuto interrompere questa pratica che rendeva possibile l'immediato riscontro delle testimonianze. Ricorriamo pertanto alla fonoregistrazione con relativa trascrizione. Il personale riesce a stento a fare le registrazioni; pur essendo specializzato, non potrà mai esserlo come quello delle società che ho ricordato. Il problema riguarda il passaggio alla successiva fase: i colleghi mi sollecitano continuamente perché non riescono a scrivere le sentenze e non riescono a trasmettere i processi a Napoli per il secondo grado in quanto non è possibile procedere, dopo la registrazione, alla seconda fase della trascrizione.

Di recente sono arrivati fondi per 400 milioni alla corte d'appello per tutta la regione. Il tribunale di Napoli, che è il più grande, avrà la sua parte; pare che al tribunale di Santa Maria sarà assicurata una cinquantina di milioni, che almeno per cominciare sono qualcosa. Ma ancora stamattina si è detto che servono solo per la trascrizione e non per la registrazione. Ma servirebbero operatori competenti e capaci che fanno prima l'una e poi l'altra cosa, perché altrimenti, al momento

della trascrizione, non si riesce a cogliere nulla di quanto è stato inciso. Questo è un problema di carattere generale e siamo in una condizione assolutamente deficitaria, considerando che il tribunale di Santa Maria Capua Vetere è il sesto d'Italia. Già nella audizione di fronte alla precedente Commissione antimafia mi permisi di fare un raffronto con il tribunale di Palermo: l'organico del tribunale di Santa Maria Capua Vetere è la metà di quello del tribunale di Palermo, in termini di magistrati, cancellieri e funzionari, ma il lavoro è praticamente uguale. Ciò è facilmente comprensibile se si tiene conto che la provincia ha più di 900 mila abitanti ed è una zona caratterizzata da due elementi negativi. In primo luogo, la criminalità che si va sempre più diffondendo. Per fortuna c'è ancora una zona, l'alto casertano, che non è completamente colpita da questo fenomeno. Tuttavia, la criminalità è assai estesa e mostra grande vivacità. Nella zona già esisteva una vasta macchia territoriale, quella dei Mazzoni, che costituiva un serbatoio molto profondo ed ampio di criminalità, su cui si è innestata la camorra, al punto tale che la camorra casertana invade il territorio napoletano primeggiando anche nel capoluogo regionale: i più importanti esponenti provengono proprio dal casertano.

Il secondo elemento negativo è la paralisi del tribunale civile. Di recente ho ricevuto addirittura una pubblica critica per il fatto che le udienze collegiali del tribunale civile (quindi la fase decisoria) vengono rinviate al 1996: un cittadino, dopo aver perso da due a quattro anni per la fase istruttoria, avrà un rinvio al 1996. Questo suscita disaffezione verso l'amministrazione della giustizia. Proprio ora che il cittadino si sta riavvicinando alla giustizia, la gente comincia a collaborare e fenomeni a carattere nazionale stanno dimostrando che il popolo riconosce una nostra minima capacità di operare, se le cose continueranno a funzionare così anche nel settore civile, avremo grandi difficoltà a chiedere al cittadino di collaborare e di credere nell'amministrazione della giustizia. In fondo, i settori penale e civile sono intimamente legati: l'esecuzione delle sentenze civili, che sembra un discorso prettamente tecnico, coinvolge tutta la popolazione. La camorra si sta sostituendo agli organi statuali nell'esecuzione delle sentenze civili! Il cittadino si procura la sen-

tenza favorevole, sfratto o altro, ma non riesce a ottenere dallo Stato l'esecuzione del diritto che gli è stato riconosciuto, per cui si rivolge alla camorra che la concede facilmente. Quando, tempo fa, facemmo un riscontro di quali fossero le città nelle quali veniva maggiormente richiesta l'assistenza della forza pubblica ai fini dell'esecuzione in materia di locazioni, constatammo stranamente che ad Aversa, circa un anno fa, non c'era nessuna domanda: è possibile che non ci fossero sfratti per morosità o per altro motivo? La criminalità nasce dalle piccole cose, da certe inefficienze dell'amministrazione statale, per cui il cittadino perde quello spirito reattivo che sarebbe augurabile per avere la sua collaborazione.

Questo è il quadro generale che, ripeto, non vuole essere del tutto pessimistico: certamente ci sono note positive determinate dall'impegno di tutti e dagli importanti risultati delle forze dell'ordine. Abbiamo vinto molte battaglie ma la guerra è ancora aperta e dall'esito incerto. In una riunione in sede regionale, mentre qualche altra provincia dava riscontri di un miglioramento della situazione dal punto di vista della percentuale dei reati, il prefetto di Caserta dovette ammettere che la nostra zona manteneva statistiche non confortanti.

Va sottolineata la mancanza di strumenti, dai più semplici ai più complessi. Le nostre macchine dell'ufficio sono senza benzina e rischiano di fermarsi anche quando ci rechiamo alle carceri di massima sicurezza. Non basta chiedere credito perché qualche volta non lo ottengo: il tribunale è ridotto a questo! Mi dispiace dire che le nostre macchine sono anche prive del bollo di circolazione perché non ci sono stati forniti i mezzi adeguati. Nel palazzo di giustizia, peraltro nuovissimo, manca il riscaldamento e tutti gli operatori e gli utenti soffrono il freddo: non si riesce ad avere dal comune, che è in stato di dissesto, un milione 800 mila lire per un pezzo della pompa dell'impianto di riscaldamento. Finché gli strumenti operativi sono questi, fino a quando non possiamo disporre dei mezzi tecnici per combattere un nemico agguerritissimo che ne ha in abbondanza, è velleitario fare affermazioni trionfalistiche. Possiamo solo prendere l'impegno di fare il nostro

dovere e di cercare di non lasciarci scoraggiare. Andiamo avanti come se fossimo ottimisti, anche se in noi c'è una nota di pessimismo.

DIEGO MARMO, *Presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Dirigo la sezione dall'anno scorso e mi occupo del vecchio rito e delle misure di prevenzione. L'organico della mia sezione è composto da un segretario a mezzo servizio, perché di tanto in tanto lo prende l'altra sezione o il GIP, e da un altro plurioperato di cuore al quale non ho il coraggio di chiedere niente; lavora con molta volontà ma non gli posso chiedere di prendere un fascicolo o di battere a macchina perché è una persona sofferente di cuore.

Fino a qualche anno fa le misure di prevenzione, specialmente quelle patrimoniali, non erano molto sentite: erano intese come un mezzo per togliersi di torno il pregiudicato; è una storia notissima che non sto a ripetere. Questo tipo di misure di prevenzione veniva richiesto ma per quelle di natura patrimoniale non è stata mai condotta alcuna indagine approfondita, come esse richiederebbero. Lasciamo stare i sequestri e le confische delle ville bunker, che pure abbiamo eseguito, perché si tratta di cose semplici: c'è una villa, un arredamento lussuoso, un individuo che sta in carcere e che non svolge alcuna attività (anche se queste ville sono costruite sui terreni di loro proprietà, per cui sotto questo aspetto c'è qualche complicazione in più). Dove veramente è difficile arrivare a risultati positivi è nel settore delle società. Per esempio, nei confronti del clan La Torre è successa una cosa inspiegabile. Abbiamo accertato l'esistenza di società che vendevano auto usate a Mondragone: si prendevano le auto al nord e le si vendevano al sud. Quindi c'è stata una compravendita di auto ed un movimento di denaro. Nel momento in cui sono circolate le prime notizie di questa operazione - condotta molto bene dalla Criminalpol ma che avrebbe dovuto coinvolgere la finanza - questi signori hanno comunicato alla camera di commercio di Caserta la cessazione della loro attività (Tirrenia zuccheri, Carlauto e altre società). La cosa strana è che non abbiamo trovato traccia di un centesimo, di nulla relativo ai pregressi movimenti di denaro che certamente ci sono stati, perché sono state vendute delle Ferrari. Allora, ho attivato la Guardia di finanza di

Napoli alla quale ho chiesto di lavorare come si faceva un tempo (la Finanza lavora bene ma ad un certo livello, non parte dalle cose minime), cioè di identificare gli acquirenti delle autovetture, di accertare come avevano pagato (certamente non in contante), di verificare su quali conti fossero stati versati gli assegni, risalendo agli intestatari per capire dove fosse andato a finire il denaro. Per compiere questo lavoro ci vuole molta pazienza, anche da parte del presidente della sezione: ho contattato personalmente il GICO facendomi raccomandare da un compagno di banco della Nunziatella ora generale della Guardia di finanza (che è oberata di lavoro per Napoli e non accetta di buon grado di giocare fuori casa). Ora mi stanno facendo una discreta indagine. Ci vuole un'organizzazione, qualcuno che collabori con la sezione misure di prevenzione, che non è la sezione del sospetto ma quella che deve accertare la pericolosità sociale in base a determinati elementi che dobbiamo raccogliere con certissima pazienza.

Per questo, chiedo di avere un minimo di organico: un segretario a tempo pieno ed altri due per poter svolgere meglio il nostro lavoro.

Le forze dell'ordine devono coordinarsi veramente. Ho un figlio in polizia e sono molto vicino alle forze dell'ordine ma polizia e carabinieri sono lontane dall'aver raggiunto un effettivo coordinamento: c'è la corsa a chi arriva prima al decreto di sequestro per apparire in televisione. Potrebbero farlo lo stesso insieme ma con un lavoro completo, veramente produttivo.

Abbiamo emesso 24 decreti di sequestro - non è niente di eccezionale, si tratta solo di mettersi a tavolino, di scriverli e di trovare qualcuno che li batte a macchina - ma ne ho dovuto bloccare altri 11, perché non so se riuscirò a completarli nel corso dell'anno. Avere una carta, acquisire quella serie di elementi di cui parlavo prima, ci costa molta fatica con un unico segretario. Sabato scorso sono venuto ad aiutare il mio segretario per prendere dal processo La Torre le intercettazioni telefoniche, che teniamo nel nostro fascicolo ma in rapporto alle quali manca il numero dell'utenza e quindi non si sa se la telefonata sia entrata o uscita dall'utenza che ci interessa.

Personalmente, credo molto nelle misure di prevenzione, che sotto alcuni aspetti sono più efficaci dell'articolo 12-*quinquies*, anche se

quest'ultimo appare più immediato dal punto di vista dell'aggressione al patrimonio. Spesso però si verifica che nelle famiglie del casertano vi sia una parte "pulita" (in realtà è più sporca del pregiudicato), nell'ambito della quale, avvalendosi del denaro illecitamente acquisito, qualche esponente della famiglia è diventato imprenditore. Svolgere tale attività senza farsi prestare il denaro dalle banche ma utilizzando quello ricavato dalle attività illecite è molto semplice ed assicura un reddito cospicuo.

Conseguentemente, nel momento in cui qualcuno viene inquisito, si rifugia sempre dietro un congiunto (per esempio il fratello) che svolge l'attività di imprenditore, sostenendo che è quest'ultimo a mantenerlo. Le indagini sono quindi molto difficili da svolgere perché bisognerebbe "girare attorno" ai familiari.

La guardia di finanza dovrebbe essere presente sul territorio proprio per contrastare questo tipo di attività e per evitare che si verifichi quanto è accaduto a Santa Maria Capua Vetere: quando fui trasferito in questa località, mi fu assegnato uno stanzone, una sezione e 1.300 processi, i cui fascicoli erano collocati in una serie di armadi. Scherzando, osservai che forse tra quei fascicoli ve ne era qualcuno riferito anche alla strage di Bologna ed io non lo sapevo. Si trattava naturalmente di una battuta, ma in un armadio ho scoperto un fascicolo in cui vi era un riferimento ad una parte del processo sul Banco ambrosiano. Era accaduto che uno dei nostri processi era finito alla Corte di cassazione, alla quale era stato inviato da Milano anche il processo relativo al Banco ambrosiano. Non so che cosa sia avvenuto alla Corte di cassazione, ma ho ritrovato un faldone del processo relativo al Banco ambrosiano, contenente un'ordinanza di rinvio a giudizio, nell'ambito del processo contro Covino Antonio + 1, per il reato di estorsione, che era finito alla Corte di cassazione per una vicenda relativa alla libertà personale di questo signore.

Attualmente i processi sono circa 500; questa è la situazione in cui si trova il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Ritengo allora che si dovrebbe dare priorità alla sezione misure di prevenzione, proprio perché la perdita del patrimonio fa paura, così come danno molto fastidio le misure di prevenzione personali, anche se recentemente sono

state modificate nel senso di prescrivere l'obbligo di rimanere nel comune di residenza. I destinatari di tali misure cercano in tutti i modi di liberarsi di questo obbligo, perché ormai la criminalità non è più circoscritta ad una piccola area territoriale ma è fatta di affari, movimenti, trattative. La Torre ed i suoi complici, per esempio, andavano e tornavano dall'Olanda. E' evidente quindi che una misura di prevenzione personale pesa molto.

Chiedo pertanto di poter disporre di almeno altri due uomini, eventualmente appartenenti alla polizia o ai carabinieri, affinché possa coordinarli per far funzionare meglio la sezione misure di prevenzione.

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Anche la magistratura giudicante avverte l'esigenza sottolineata dal collega, di cui più volte abbiamo parlato: mi riferisco alla necessità non di avere un cancelliere in più ma di disporre di qualcuno che dia un aiuto concreto nel momento in cui si effettuano accertamenti specifici. Da questo punto di vista però non abbiamo nulla.

DIEGO MARMO, *Presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Non si può andare avanti in questo modo: recentemente ho portato avanti un processo penale nei confronti di un pregiudicato che aveva due precedenti per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale oltre che per porto e detenzione di armi. Egli è stato scoperto in una macchina blindata in possesso di una pistola con matricola abrasa. La sua difesa era volta a dimostrare che i carabinieri avevano messo la pistola nella macchina. Nel momento in cui egli non è riuscito a dimostrare ciò, ha presentato l'annuncio di ricusazione del tribunale; in questo caso sarebbe stata competente la Corte d'appello. Successivamente, ha annunciato la ricusazione del pubblico ministero, che però non è possibile, e degli avvocati, che invece si può fare; in questo caso viene nominato un difensore d'ufficio. Ora dovremmo prendere una decisione senza disporre delle trascrizioni delle registrazioni.

Posso preannunciare fin d'ora che non prenderò una decisione, non perché abbia paura ma perché considero estremamente immorale adottare una decisione senza avere la possibilità di rileggere le dichiarazioni rese dai carabinieri che abbiamo sentito alcuni giorni fa. Si tratta di un problema che riguarda l'intero tribunale e non soltanto la mia sezione. Si rischia, in sostanza, di decidere basandosi sul nulla; non si può andare avanti in questo modo, anche perché potremmo essere accusati di voler favorire o danneggiare una determinata persona, a seconda che l'abbiamo assolta o condannata.

Le misure di prevenzione possono comunque andare avanti con un minimo di supporto.

LEVIO MATERA, *Consigliere della pretura circondariale di Caserta*. L'ambito di competenza della procura circondariale di Caserta è piuttosto ridotto, in quanto investe soltanto 4 preture (Caserta, Maddaloni, Marcianise e Arienzo). Essa ha avuto una storia piuttosto tormentata prima che venisse istituita questa pretura circondariale, mentre originariamente la competenza avrebbe dovuto essere attribuita alla pretura di Santa Maria Capua Vetere.

Non intendo comunque soffermarmi sulla storia della nostra istituzione né sottolineare le carenze che si sono perpetuate per almeno due anni, anche se da qualche mese il nostro organico è quasi completo, nel senso che quasi tutte le preture sono coperte; fino a poco tempo fa invece eravamo in quattro a dover amministrare tutte le preture, a cui avrebbero dovuto essere preposte nove persone.

Desidero ora svolgere una considerazione di carattere generale, anche se si potrebbe obiettare che non è questa la sede più idonea per farlo: in particolare, mi sembra assurda la regolamentazione secondo cui, nel momento in cui il pretore ha bisogno anche soltanto di una lampadina, debba ricorrere all'amministrazione comunale. Se è vero che esistono amministrazioni comunali inquinate a tutti i livelli (mi riferisco in particolare agli uffici tecnici) vi lascio immaginare quale sollievo sia per il magistrato dover pregare il dirigente dell'ufficio tecnico, che magari è inquisito o comunque ha dei problemi con la giustizia penale, affinché ponga riparo ad una determinata situazione

come, per esempio, un infisso che non funziona o una lampadina fulminata.

Anche se tale considerazione può apparire banale, ho ritenuto opportuno svolgerla in questa sede perché si tratta di una questione che, a mio avviso, andrebbe regolamentata diversamente, non costringendo i magistrati a rivolgersi all'amministrazione comunale per le opere di manutenzione dei locali.

Per quanto riguarda la pretura circondariale di Caserta ed il suo circondario, desidero accennare al fenomeno delle violazioni di carattere urbanistico, anche se non dispongo degli elementi necessari per illustrare dettagliatamente lo stesso fenomeno. Si tratta comunque di un problema ricorrente in questo ambito territoriale, con particolare riferimento alla città di Marcianise, in cui tali fenomeni si sono verificati con maggiore intensità, come dimostra il fatto che vi sono alcuni processi ancora in corso anche contro gli amministratori locali. Proprio nella giornata di domani è previsto il prosieguo del dibattimento di un processo di questo genere, che vede tra gli imputati tutti gli amministratori, a partire dal sindaco, per l'edificazione di un gruppo di case, denominato "la piccola Venezia", in assenza della concessione edilizia. Gli amministratori sono imputati di non aver posto riparo alla situazione e di essere stati conniventi con questa violazione urbanistica.

In generale, questo tipo di violazioni si verificano soprattutto a Marcianise e, in misura minore, a Caserta, Maddaloni e Arienzo. Si tratta di episodi sporadici e non sono in condizione di dire se dietro di essi vi siano infiltrazioni camorristiche, anche se pare che a Marcianise possa affiorare qualcosa del genere. Per il resto, dovrebbe trattarsi di speculazioni effettuate a livello individuale.

PRESIDENTE. Nel decreto del Presidente della Repubblica in cui si stabilisce lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Marcianise si fa riferimento, per il complesso immobiliare in questione, alla responsabilità di alcuni amministratori, tra cui due assessori. Si parla, in particolare, di attività afferenti ad una nota organizzazione camorristica.

LEVIO MATERA, *Consigliere della pretura circondariale di Caserta*. Tutto questo riguarda un processo che non è di competenza della pretura di Marcianise.

PRESIDENTE. Fin da ieri la nostra Commissione sta cercando di capire per quali ragioni la realizzazione di questi complessi immobiliari (non si tratta di abusivismo di necessità), che non si possono costruire in poco tempo, non venga perseguita, anche attraverso ordinanze di sequestro del manufatto in costruzione. Si interviene invece quando lo scempio è già avvenuto.

LEVIO MATERA, *Consigliere della pretura circondariale di Caserta*. Questa situazione non è recente ma risale a molti anni addietro, quando è stato realizzato il complesso in questione. Poiché a quell'epoca Marcianise non dipendeva da Caserta, non sono in grado di dare indicazioni specifiche su quanto è avvenuto a suo tempo.

PRESIDENTE. Perché, le segnalazioni vi arrivano in maniera tardiva?

LEVIO MATERA, *Consigliere della pretura circondariale di Caserta*. Le segnalazioni su questo fatto specifico non potevano...

PRESIDENTE. Non parlo solo di questo episodio, di cui mi rendo conto, ma in generale.

LEVIO MATERA, *Consigliere della pretura circondariale di Caserta*. Potrei dire che mi sono arrivate segnalazioni per inconvenienti nella zona di Aversa indirizzate al pretore di Caserta e che ho dovuto girare per competenza al procuratore della Repubblica. Come magistratura giudicante non abbiamo la possibilità di intervenire.

PRESIDENTE. Queste vicende urbanistiche oggi sono oggetto anche di segnalazione. Vi è la possibilità di avere notizie anche leggendo i giornali. Inoltre, i gruppi di minoranza o di opposizione, in un consiglio comunale, in un'amministrazione o in un convegno, denunciano que-

ste cose. Parlo, per esempio, degli ambientalisti. E' la normale dialettica politica: chi è all'opposizione cerca di contestare la legittimità delle scelte. Come mai tutto questo non attiva iniziative giudiziarie adeguate?

LEVIO MATERA, *Consigliere della pretura circondariale di Caserta*. Per quanto riguarda Marcianise, questo gruppo di case che è stato costruito, non saprei dare indicazioni specifiche. Per Caserta vi sono continue segnalazioni di abusivismi edilizi da parte dei verdi, degli ecologisti. Vi sono proteste, richieste, che in sostanza finiscono sempre in procura: anche se l'esposto, la denuncia, giunge a me come segnalazione, sono tenuto a passarlo alla procura. Dopo, vi sono stati anche dei sequestri a Caserta. Questa è la situazione. Come giudicanti abbiamo la possibilità ed il diritto-dovere di esaminare le questioni quando vengono in dibattito, ma per quanto riguarda l'intervento immediato, al di là del passaggio delle pratiche o comunque della sensibilizzazione degli organi preposti, non è che possiamo agire. Oggi il pretore è scisso in una diversa figura: prima faceva tutto, perché oltre ad essere giudice era anche requirente, ma oggi non è assolutamente consentito intervenire in questa maniera. Necessariamente, all'inizio le carte vanno in altra sede e non al pretore giudice.

PRESIDENTE. Certo, oggi è così, per la divisione di competenze. Ma in passato, quando le competenze erano unificate... Il dissesto del territorio non è recentissimo, risalendo a molti anni addietro.

LEVIO MATERA, *Consigliere della pretura circondariale di Caserta*. Quando ero pretore penale ho anche iniziato e trattato procedimenti per violazioni urbanistiche.

VINCENZO COLARUSSO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere*. Per quanto riguarda questo specifico punto, presidente, la mia stanza è accanto a quella del GIP. Le posso dire che il patteggiamento per quanto riguarda la pretura è un istituto completamente fallito, come potranno attestare i colleghi del tribunale e i

procuratori della Repubblica. Il patteggiamento funziona a pienissimo ritmo, nell'ordine di 4-5 o addirittura 10-12 a udienza, soltanto per quanto riguarda abusi edilizi perché, come lei saprà, con la sentenza che termina la procedura di patteggiamento si ordina il dissequestro del manufatto, quindi il discorso è solo a questo scopo. E' l'attività amministrativa repressiva che manca, perché non credo che il giudice, quando ricorrono tutti gli estremi del patteggiamento, possa rifiutarlo.

DIEGO MARMO, *Presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. E' la seconda...

VINCENZO COLARUSSO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere*. E' la seconda... Potrebbe anche farlo. Possiamo sensibilizzare la procura della Repubblica ad essere più rigorosa nel concedere il consenso al patteggiamento. Per quanto mi riguarda, potrò sensibilizzare il GIP, che può anche rifiutare di applicare la procedura di patteggiamento nonostante l'accordo del pubblico ministero. Nella normalità dei casi, anche per raggiungere lo scopo deflattivo in vista del quale è stata introdotta la procedura del patteggiamento (e ne sarà introdotta anche qualche altra, come sento dire), possiamo sensibilizzare in questo senso, ma sta di fatto che la situazione è questa. Dopo che il giudice ha ordinato il dissequestro del manufatto, piccolo o grande che sia, l'attività amministrativa di natura repressiva non viene posta in atto. Il prefetto Catenacci, da poco trasferito a Bari, ha fortemente sollecitato i sindaci ad attuare l'attività repressiva: mi risulta addirittura che ha mobilitato le forze dell'ordine sulla fascia Domiziana per attuare la demolizione dei fabbricati abusivi.

DIEGO MARMO, *Presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Pongo alla Commissione un problema che può essere risolto solo in sede legislativa, che non è stato affrontato nella legge Rognoni-La Torre e nelle leggi successive: cosa succede del patrimonio illecitamente acquisito se nel frattempo il proposto

muore, magari ucciso? Questa morte purifica il patrimonio se non si trova uno strumento - probabilmente civilistico - perché lo Stato possa acquisire il patrimonio, come fa direttamente con il proposto. Questo problema non è mai stato affrontato. Molti patrimoni si trovano in queste condizioni, perché le persone proposte nel frattempo sono state uccise.

VINCENZO COLARUSSO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere*. Se si arriva alla confisca, secondo me...

DIEGO MARMO, *Presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. E come? Non si può fare un provvedimento contro un morto. Se uno ha una certa età, c'è addirittura un incentivo a sacrificarsi per i figli. Se Ciancimino muore prima della confisca, va a finire così.

MICHELE FLORINO. Bisogna accelerare i tempi della confisca.

DIEGO MARMO, *Presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Poiché a volte è meglio constatare di persona che cosa succede, mi riservo di consegnare copia di un fascicolo alla Commissione. Molte volte l'acquisizione di una qualsiasi notizia, per esempio con la moderna invenzione del fax, avviene con la mancanza della data o di una firma: insomma, è tutta una serie di elementi. Bisogna arrivare alla confisca in modo da evitare che dopo sei mesi o un anno ci si senta dire: perché non avete accertato questo o quest'altro? e la corte d'appello modifica il provvedimento. Non dobbiamo ragionare soltanto su alcune spinte emotive, ma sulle carte: purtroppo, il nostro limite è la carta. Sappiamo che certe cose non si sono verificate come risultano agli atti, però abbiamo quegli atti. Non ho fatto fare altri undici sequestri per questo motivo. Debbo chiudere quelli dei La Torre nell'anno. Abbiamo fatto i provvedimenti di sequestro a luglio dell'anno scorso: qualcuno posso eventualmente prorogarlo a due anni, ma altri no. Tra l'altro, non tutte le proposte possono essere accolte, perché rischiamo di sequestrare e poi di dover restituire.

re: non è previsto il decreto di archiviazione nelle misure di prevenzione.

MICHELE FLORINO. A proposito del sequestro dei beni dei La Torre, tempo fa fu effettuato un sequestro di beni degli associati.

DIEGO MARMO, *Presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Si riferisce al sequestro Mandara?

MICHELE FLORINO. Sì. I beni furono restituiti. Successivamente, vi è stato un ulteriore sequestro a questo imprenditore che, come riportano i giornali, possiamo definire associato. Da napoletano ho constatato che questo imprenditore ha esteso la sua influenza commerciale non nel Casertano ma nell'intera città di Napoli. Questo significa che non è presente una sola attività commerciale, ma sono decine, con il classico simbolo di Mandara. Si è trattato di una proliferazione così evidente da farmi collegare le due cose. Oggi, questo signore può sfuggire dalle mani della giustizia?

DIEGO MARMO, *Presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Mi fa piacere che mi abbia rivolto questa domanda perché questo è proprio l'esempio della mancanza di coordinamento e della situazione in cui ci siamo venuti a trovare. Abbiamo avuto una proposta di applicazione di misure di prevenzione a Mandara per tre beni, il caseificio di Mondragone, la turistica Flacca, villa a Gaeta, e una società che opera a Napoli. Poiché vi erano gli indizi per poter effettuare questo sequestro, lo abbiamo fatto. Dopo averlo effettuato, è venuto l'avvocato di Mandara a dirci: che avete combinato? è già stato sottoposto a misure di prevenzione davanti al tribunale di Latina! Ci ha portato un documento da cui effettivamente risultava questo dato. Era infatti successo che, dopo il rapporto della Criminalpol relativo alla villa di Gaeta, un funzionario di polizia aveva fatto proposta al tribunale di Gaeta per l'applicazione di misure di prevenzione personali e la confisca di questo bene; il tribunale di Latina non aveva ritenuto di sequestrare e aveva irrogato due anni di

sorveglianza speciale semplice a Mandara, ai sensi della legislazione antimafia. Nel frattempo, Mandara aveva fatto appello alla corte d'appello di Roma.

Appena abbiamo saputo di questo fatto, abbiamo sollevato immediatamente conflitto di competenza trasmettendo gli atti alla Cassazione e, per conoscenza, alla corte d'appello di Roma. Come dicevo, abbiamo effettuato il sequestro a luglio. Abbiamo sollevato il conflitto di competenza tra il 20 e il 25 luglio, appena il difensore ce lo ha comunicato. Nonostante una serie di telefonate per sapere cosa fosse accaduto, non ho saputo più nulla. Dopo, sono venuto a sapere che, molto sollecitamente, la corte d'appello di Roma aveva definito il procedimento prosciogliendo Mandara dalla sorveglianza speciale. Nel frattempo, la sezione aveva richiesto le indagini alla Guardia di finanza di Napoli, la quale le stava effettuando. Però la Cassazione ha detto che siccome la sentenza della corte d'appello di Roma era passata in giudicato noi non potevamo procedere. Quindi, siamo stati costretti a restituire i beni al Mandara. Nel frattempo sono giunte quelle informazioni che avevamo richiesto alla Guardia di finanza ed il pubblico ministero, ai sensi dell'articolo 12-*quinquies*, ha chiesto il sequestro dei beni. Questa è la prova che la mancanza di coordinamento ci può mettere in condizioni difficili (sono stato anche denunciato e sulla vicenda è stato anche pubblicato un libro).

MAURIZIO CALVI. Le risulta che il Mandara abbia un altro caseificio a Latina?

DIEGO MARMO, *Presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Non mi risulta ma non credo che si tratti dello stesso Mandara, perché ce ne sono molti.

MAURIZIO CALVI. Potete accertarlo e farcelo sapere?

DIEGO MARMO, *Presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Senz'altro, basta chiamare la Guardia di finanza.

Sembra che questa persona possieda beni anche a Milano. Noi lavoriamo molto sui "sembra". Il GICO di Napoli è impegnato in molte indagini.

VINCENZO COLARUSSO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere*. Devo ringraziare il presidente Cabras perché ha esordito dicendo che con sua meraviglia aveva constatato che a fronte delle 15 amministrazioni comunali sciolte in tutta la Sicilia, ben 12 sono stati i comuni sciolti nella sola provincia di Caserta. Se mi consente, senatore Cabras, questa che per lei sembra una novità clamorosa per me non lo è. Quando giunse qui il prefetto Catenacci mi disse che si riteneva sminuito per il fatto che da Salerno era stato mandato a Caserta, che è una cittadina più piccola. Gli risposi di stare tranquillo perché avrebbe avuto molto da fare, molto più che a Salerno; e così è stato e me ne ha dato atto al momento della sua partenza.

Sono stato sempre convinto - l'ho detto in ogni sede - che la sciagura della società moderna è la televisione, questa "scatoletta" alla quale andiamo tutti dietro. Amo molto la città di Palermo ma di essa e della Sicilia si parla sempre - ovviamente non a torto - per cui lo Stato pensa di dover intervenire lì in maniera massiccia, anche perché in Sicilia si compiono atti che fanno più notizia, uccidono giudici, prefetti, commissari di pubblica sicurezza, il che qui non succede. Se qui accade qualcosa la notizia va in cronaca locale non sulle pagine nazionali, sicché chi non ci conosce crede che siamo una provincia tranquilla, salvo poi a ricredersi venendo a constatare di persona la situazione. Lavoro da 26 anni in questo circondario di tribunale, con l'aggravante che abito anche ad Aversa, per cui i problemi li conosco sia come magistrato sia come cittadino e posso dire che bene ha fatto la Commissione a prendere atto della gravità della realtà della provincia di Caserta e bene farà la Commissione e lo Stato, a tutti i livelli istituzionali, a non dimenticarlo. Questa è una provincia nella quale molto probabilmente la delinquenza, dal punto di vista della sua diffusione, è assai meno vivibile di quella siciliana. Sono fermamente convinto che in Calabria ed in Sicilia si fanno cose più eclatanti, per cui lo Stato dedica maggiore attenzione a queste realtà. Qui si fanno

cose meno eclatanti ma certamente Napoli, il suo *hinterland* e la provincia di Caserta sono aggredite dalla delinquenza in maniera peggiore della Sicilia. Trovo che Palermo sia assai più vivibile di Napoli.

Dirigo un mandamento che comprende comuni come Trentola, Ducenta, Casal di Principe, San Cipriano, Frignano (dove ieri sono stati arrestati dieci amministratori comunali), Villa di Briano, Villa Literno, Carinola, Capua e Aversa (dove ho la sventura di abitare). Aversa confina con la parte peggiore della provincia di Napoli: Sant'Antimo, Secondigliano, Marano, Giuliano. Si tratta di un territorio che va tenuto in grandissimo conto anche per quanto concerne l'attività giudiziaria della pretura.

Per quanto riguarda San Cipriano, che dipende da Trentola, tempo fa mi sono preso la curiosità di consultare l'albo nazionale dei costruttori ed ho notato che in quella città di 10 mila abitanti c'è la più alta concentrazione di imprenditori edili d'Italia, tra l'altro, si tratta di imprese iscritte per importi illimitati o per svariati miliardi. Nella zona di Trentola e di Capua c'è la più alta concentrazione di extracomunitari. Dico questo perché la Commissione antimafia prenda atto che questa provincia va tenuta in grandissimo conto, non meno di quella di Palermo. Dagli atti di una precedente Commissione antimafia, risulta che nei primi anni ottanta furono denunciate per associazione a delinquere di stampo mafioso 1.200 persone alla procura di Palermo e ben 1.663 alla procura di Santa Maria Capua Vetere.

Come dissi all'ex ministro Scotti, sono convinto che il camorrista non nasca a caso, non abbia il marchio del camorrista dalla nascita. Le origini della camorra sono le più varie, a cominciare da quelle sociologiche, come la mancanza di lavoro. Possono essere vere ma a me interessano relativamente, come magistrato a me interessa altro: credo che uno dei terreni di coltura più formidabili sia la illegalità diffusa. La differenza che distingue la Campania da altre zone come le province di Reggio Calabria e di Palermo è la piccola illegalità: dal transitare in zona vietata senza subirne le conseguenze perché il vigile urbano non c'è o fa finta di non esserci, alla vendita del gas di contrabbando con tanto di insegna - cosa che feci notare al generale Ramponi all'epoca comandante generale della Guardia di finanza -, dalle piccole angherie

commesse ai danni del cittadino dal funzionario comunale o dal vigile urbano, alla totale mancanza di disciplina del commercio ambulante del pane, del pesce e di altri generi, per non parlare dei moltissimi sfasciacarrozze abusivi che oltre ad essere inquinanti e brutti a vedersi sono anche la fonte dei furti d'auto. Vorrei invitarvi a fare un giro sulla fascia domiziana per constatare la terrificante situazione degli illeciti edilizi. Dicevo a mia moglie che non so come è fatto l'inferno ma che in questa zona già lo stiamo scontando. Queste illegalità non solo vengono tollerate ma vengono addirittura accettate come un elemento del paesaggio, del folklore. Un giovane che per quei motivi sociologici che ora non ci interessano cresce nel basso e che vive in questo tipo di mondo, che convinzione si fa? Si convince che in questa zona tutto è possibile e che non si pagano le conseguenze di ciò che si fa. Se non c'è conseguenza nella vendita del piccolo contrabbando... La legge sull'obbligatorietà del casco a Napoli è stata abrogata il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Lo stesso per le cinture di sicurezza: è stata inventata la maglietta con la cintura finta e di questo ci siamo anche vantati, molto malamente perché questa è la Napoli peggiore, che non dobbiamo amare e che non amiamo.

Non credo, signor presidente, che nell'ambito dell'amministrazione della giustizia debbano esservi delle priorità; esiste invece la cultura della giurisdizione, che significa prendere coscienza del fatto che in ogni ufficio giudiziario si amministra la giustizia e si afferma il primato della legge. In sostanza, è lo Stato che si presenta ai cittadini con il suo volto giudiziario in maniera efficiente.

Il presidente ha giustamente rivolto una grande attenzione al problema dell'urbanistica, uno dei settori probabilmente più inquinati dalla delinquenza. Al riguardo, poiché attualmente il capo dell'ufficio giudiziario della pretura ha il compito di fissare i procedimenti dinanzi ai pretori, ho fissato tra dicembre e gennaio (non ho ancora terminato) circa 4 mila procedimenti penali, molte centinaia (se non qualche migliaio) dei quali riguardano violazioni urbanistiche. Ho fissato questi procedimenti per il 1993 (credo che la nostra situazione sia migliore rispetto a quella di molti altri uffici, in cui si fissano udienze per il 1994 o il 1995). Comunque, se i procedimenti riguardano

fatti avvenuti nel 1990, si giungerà certamente alla prescrizione e conseguentemente molte persone che hanno commesso violazioni urbanistiche resteranno impunte.

In tale contesto, è certamente necessario che il tribunale disponga di una maggiore dotazione di personale, in quanto non vi è dubbio che la situazione attuale sia penosa, come dimostra il fatto che il collega preposto alle misure di prevenzione dispone di mezza persona (questo non deve più accadere, poiché in tal modo quel settore andrebbe incontro alla paralisi). Ma la cultura della giurisdizione impone che la dotazione di personale sia sufficiente anche per la pretura, visto che la giustizia si amministra anche in questa sede. Si tratta di un aspetto che desidero sottolineare con forza di fronte alla Commissione antimafia, affinché essa se ne faccia portatrice presso gli organi competenti.

Ho inoltre l'impressione che con l'affermarsi della vicenda di Tangentopoli (parola molto brutta, così come il termine *blitz*, che mi ricorda periodi bui della storia) si stia attuando una sorta di bilanciamento: nel momento in cui si accresce l'attenzione rivolta a Tangentopoli cala quella dedicata a "mafiopoli".

Ciò è dovuto anche alle distorsioni provocate dalla televisione, sulla quale Carl Popper ha scritto recentemente cose bellissime. Attualmente è di moda Tangentopoli ma le posso assicurare, signor presidente (anche se non conosco bene la situazione, per esempio, di Palermo) che in questa zona Tangentopoli e "camorropoli" sono la stessa cosa. Non mi riferisco ai politici, non per rispetto nei vostri confronti (non ho alcun timore reverenziale), anche se certamente in alcune specifiche zone del casertano, come quella di Marcianise, esiste una reciprocità di alimento tra la camorra e le amministrazioni locali, ivi comprese le USL: l'istituzione locale ha alimentato la camorra e quest'ultima ha condizionato l'attività delle amministrazioni locali. Non è quindi ammissibile che salga la febbre di Tangentopoli (fino ad arrivare a vertici estremi) e nello stesso tempo cali l'attenzione (questo è il mio timore di magistrato e di cittadino) nei confronti della lotta alla criminalità organizzata. Guai se questo dovesse accadere! Infatti, la criminalità preferisce che vi sia disattenzione nei propri confronti ed

auspica che la gente si interessi di qualcos'altro, poiché in tal modo essa può ricostituirsi, ricompattare le proprie file, rinforzarsi e "riciclarsi".

Se sottrarremo alla criminalità il terreno degli appalti, essa si inserirà comunque in altri settori di attività.

Il presidente del tribunale ha giustamente sottolineato quanto la camorra abbia condizionato l'amministrazione della giustizia. Se questo è certamente vero, lo è ancor più con riferimento alla "piccola" giustizia (quella della pretura): mi riferisco, per esempio, all'esecuzione degli obblighi di fare o di non fare ed alle assicurazioni. La provincia di Caserta appare anzi *capitis diminuta* rispetto alle altre province d'Italia: lei sa, senatore Florino, che in questa provincia è difficile assicurarsi contro il furto delle autovetture? A tal fine, infatti, è necessario ricorrere a buone referenze: personalmente, devo qualificarmi come magistrato per assicurare la mia autovettura contro il furto, anche se molte società non accettano di stipulare un simile contratto di assicurazione nonostante le mie referenze.

A Caserta molte società di assicurazione hanno addirittura chiuso, a causa dei famosi incidenti "fasulli" verificatisi a migliaia. Basti pensare che su 100 cause giacenti sulla mia scrivania e su quella del collega Matera, 95 sono collegate al risarcimento di danni derivanti dalla circolazione automobilistica, cosicché siamo costretti ad occuparci, anziché di questioni molto importanti, di parafranghi rotti ed in molti casi di incidenti "costruiti" e dobbiamo avere a che fare con una serie di periti, manutengoli, portaborse e, in generale, con un sottobosco più o meno oscuro che ruota intorno a questa materia.

L'inquinamento appare quindi fortissimo ed il giudice o il pretore impegnato in una causa relativa ad un incidente stradale deve avere il tempo, la capacità e i mezzi per stroncare questi abusi. Occorre inoltre procedere alle esecuzioni, poiché attualmente l'esecuzione per consegna o rilascio si ottiene molto più facilmente attraverso i camorristi che mediante l'ufficiale giudiziario. I primi, infatti, intimano, per esempio, il rispetto di un determinato confine senza che vi sia bisogno del verbale o di altre formalità.

E' necessario pertanto che in questa provincia resti viva l'attenzione dell'intera classe politica e di tutte le istituzioni. A titolo di curiosità, ricordo che quando l'attuale Presidente della Repubblica Scalfaro ricopriva la carica di ministro dell'interno venne in questa prefettura ed io gli dissi: "Signor ministro, lei dovrebbe usarci la cortesia di collocare un comando ufficiali nella zona dell'agro aversano, a Casal di Principe o San Cipriano d'Aversa". E' stato però necessario attendere dieci anni perché la classe politica fosse sensibilizzata fino al punto di inviare, com'è avvenuto ora, una compagnia di carabinieri a Casal di Principe, mentre tale necessità si avvertiva già molti anni fa.

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Ricollegandomi al gravissimo problema rappresentato dall'insufficienza del numero dei nostri collaboratori, desidero soffermarmi sulla questione della mobilità: se in Italia vi sono tante amministrazioni contraddistinte da esuberanza di personale, mi domando perché non sia possibile effettuare un parziale travaso dello stesso personale.

Desidero infine comunicare alla Commissione che alcuni appartenenti al clan La Torre (uno dei maggiori della zona e forse d'Italia) stavano per sottrarsi all'arresto. In particolare, la collega investita del giudizio è stata ricusata argomentando che fosse eccessivamente severa. Sembra quasi che si tratti di una battuta ma in realtà è un vero e proprio dramma, perché la collega mi fece presente che in questo modo doveva necessariamente passare la mano, anche se non era sua intenzione rinunciare al processo ma anzi dal punto di vista professionale si sentiva in grado di portarlo avanti.

Dico questo perché sulla ricusazione è chiamato a decidere, in prima battuta, il presidente della Corte d'appello, mentre successivamente si procede attraverso ricorso in cassazione.

In quella circostanza, mi misi in contatto con la Corte d'appello (non con quella di cassazione) e mi fu assicurato che la questione sarebbe stata risolta nel giro di ventiquattr'ore ma, nonostante ciò, i tempi richiesti dal ricorso in cassazione non avrebbero consentito tale soluzione. Fu allora necessario ricorrere ad un *escamotage* certamente

non molto dignitoso: la collega si astenne e poiché sull'astensione la competenza è del presidente del tribunale (senza tutti gli ulteriori aggravii procedurali), io la autorizzai ad astenersi indicando un altro giudice, che tra l'altro non si mostrò meno severo, visto che confermò i provvedimenti di custodia.

Se per l'astensione provvede il presidente del tribunale, senza doverne investire la Corte di cassazione, mi chiedo per quale motivo non si possa introdurre una modifica legislativa relativa alla ricsuzione, in modo tale da evitare lungaggini burocratiche. Sulla base dell'attuale normativa, infatti, ogni giorno tremo all'idea di una ricsuzione del giudice, da cui deriverebbe il blocco del processo.

PASQUALE TROISE, *GIP del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Dal momento che il presidente del tribunale, analogamente a quanto hanno fatto gli altri colleghi, ha trattato egregiamente tutte le questioni, non ho nulla da aggiungere, a meno che i membri della Commissione non intendano rivolgermi qualche domanda.

PRESIDENTE. Anch'io non credo all'alternatività tra la corruzione politico-amministrativa e la presenza della mafia e della camorra: infatti, ogni volta che nelle istituzioni, a qualsiasi livello, esiste permeabilità al rapporto tra politica e affari, a maggior ragione esiste una vulnerabilità alla pressione della criminalità organizzata che, come è noto, si muove sul terreno degli appalti e quindi ha bisogno di intrattenere rapporti con il potere pubblico.

VINCENZO COLARUSSO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere*. Siamo d'accordo che vi è questa permeabilità ma ho l'impressione, e in questo la Commissione potrebbe essere elemento di sollecitazione...

PRESIDENTE. Non mi pare che vi sia una caduta di attenzione, perché negli ultimi anni la legislazione è stata molto più attenta ai delitti di associazione di stampo mafioso che non ad altri.

DOMENICO MAZZOTTA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Il problema riguarda anche noi.

PRESIDENTE. Mi permetto di dissentire solo su una cosa: anche se rispetto il concetto della cultura della giurisdizione, il problema delle priorità esiste in tutte le attività umane e professionali: dare precedenza a volte costituisce anche una necessità. Non dico che sia l'*optimum*, perché il bisogno di giustizia è esteso dal civile al penale, dalle Alpi alla Sicilia, però il principio delle priorità ha un suo valore.

VINCENZO COLARUSSO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere*. Mi dispiace doverla contraddire, presidente, ma lei sa che, prima delle misure di prevenzione... Adesso le faccio un esempio.

PRESIDENTE. Le misure di prevenzione sono l'arma più potente che abbiamo per delegittimare il potere mafioso a livello locale.

VINCENZO COLARUSSO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere*. Certo, certo, presidente, a questo credo da una vita.

PRESIDENTE. So benissimo che lei è d'accordo.

VINCENZO COLARUSSO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere*. Noi solamente adesso abbiamo dato priorità alle misure di prevenzione. Prima pensavamo che la priorità fosse rappresentata dalla repressione penale.

PRESIDENTE. I magistrati per primi non credevano molto nelle misure di prevenzione. Ho passato ore a discutere con i magistrati su questo argomento, perché mi spiegavano - giustamente - che la loro cultura mirava alle prove mentre queste misure si fondano su sospetti o altri indizi come un reddito non giustificato. Vi era una resistenza psicolo-

gica culturale dei magistrati, mentre oggi l'orientamento della magistratura giudicante mi pare diverso. La magistratura è impegnata, come dimostra la vostra attività in Campania, sul piano della prevenzione. Ma fino a poco tempo fa c'era molto scetticismo su queste misure: questo è vero e bisogna riconoscerlo. Ma adesso mi pare vi sia stata una svolta.

VINCENZO COLARUSSO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere*. Come vede, il concetto di priorità è opinabile, perché prima la priorità era rappresentata dalla repressione penale. Io ho svolto anche attività penale, presidente: per dare una pena di quattro anni e mezzo in base all'articolo 416-bis, occorre, come si suol dire, la mano del Signore e i processi non finivano mai: polemiche sui pentiti, polemiche sui riscontri. Si davano quattro anni e mezzo per 416-bis ed il condannato non li scontava.

MAURIZIO CALVI. Nel corso di queste audizioni, ho riscontrato una diversità di giudizio non sottile fra ciò che hanno espresso i rappresentanti della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza circa un miglioramento della situazione della criminalità nella provincia di Caserta e le vostre conclusioni, che contraddicono tali affermazioni. Voi ritenete che nella provincia di Caserta, ed in alcune zone in particolare, questo miglioramento non c'è, essendo la situazione piuttosto stazionaria. Accanto a questo, avete avvertito che lo spessore dell'illegalità, nelle sue diverse dimensioni, la cultura dell'illegalità nella pubblica amministrazione, in conseguenza dello scioglimento di dodici consigli comunali, la complicità tra amministratori e pressioni esterne di varia natura e tendenza sono altrettanto robusti.

Personalmente, sono più in sintonia con il vostro giudizio, al di là di un miglioramento dell'azione dello Stato dovuto anche alla pressione di un nuovo sistema legislativo, che ha introdotto meccanismi più validi di difesa. Nonostante questo, però, la situazione resta grave.

Questa differenza di giudizio tra organi inquirenti e chi ha la responsabilità dell'ordine e della sicurezza pubblica (polizia, carabinieri, Guardia di finanza), che non è di poco conto, mi preoccupa,

perché se si ritenesse che vi è un miglioramento potrebbe intervenire un'attenuazione dell'azione dello Stato: indubbiamente, se si ritiene che le condizioni sono gravi, si presta maggiore attenzione. Occorrerebbe pertanto un confronto tra organi diversi per capire da dove derivi questa differenza di giudizio e quali siano le sue cause, altrimenti la Commissione antimafia si trova nella condizione di non poter esprimere, nella relazione conclusiva, un giudizio preciso, oppure di dover riportare queste due facciate complessivamente diverse, sottolineando un contrasto tra organi diversi che hanno la responsabilità di attenuare il fenomeno criminale.

PRESIDENTE. Questo riguarda una nostra riflessione come Commissione, non le domande che dobbiamo porre ai magistrati.

MAURIZIO CALVI. Il giudizio che riporto è utile per capire che la Commissione avrà necessità di un ulteriore confronto per comprendere da dove nascano queste differenze di giudizio. A noi preoccupa la proiezione, quello che accadrà in futuro. Questa è una provincia che va mantenuta sotto un monitoraggio continuo, con una lente di ingrandimento particolare. Ci preoccupiamo di mantenere alta l'attenzione in questa provincia più che nel resto delle province italiane.

VINCENZO SORICE. Conosco l'iter per l'istituzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, per averlo seguito da vicino. Condivido le analisi che ho ascoltato, perché la cultura della legalità costituisce un elemento fondamentale, ma credo che dovremmo andare un po' più in profondità, perché incontrando la magistratura inquirente e giudicante ci troviamo di fronte ad un problema cardine, cioè quello dell'organico. La prima osservazione che si fa - a livello generale, non solo in questa parte del territorio nazionale - è che gli organici sono completamente insufficienti, registrandosi carenze di magistrati e di personale subalterno. A questo problema (del quale mi sono occupato per tanti anni quando ero sottosegretario per la grazia e la giustizia), nonostante le deroghe nelle assunzioni, non si riesce a dare risposta.

Vi sono due cose che mi interessa evidenziare e che la magistratura giudicante ha sempre trascurato. Come risulta dall'ultimo decreto sulle misure di prevenzione, siamo convinti che una delle possibilità maggiori per combattere la criminalità organizzata a qualsiasi livello è quella di incidere sui patrimoni. In vista delle modifiche legislative che andremo a proporre, vorremmo sapere se vi sia qualche suggerimento su qualche elemento in più per arrivare al cuore del problema. Ho l'impressione che ci troviamo ancora di fronte ad intralci burocratici che ci impediscono di recepire il patrimonio: l'esempio di Ciancimino è eclatante.

Vi è poi un secondo elemento, riguardante le amministrazioni comunali che sono state sciolte: si va alla responsabilità dei capi e non ci si accorge dell'*humus* della struttura burocratica. Possiamo anche mandare i commissari e rifare le elezioni (saranno elette persone collegate con chi le ha precedute), però abbiamo registrato un collegamento stretto tra la criminalità organizzata e la struttura burocratica degli enti locali, che è fatta di tante piccole cose che danno il senso di chi comanda. Avete la sensazione che la struttura burocratica messa a vostra disposizione dal ministero e, sotto alcuni aspetti, il collegamento con l'amministrazione della lampadina, risenta di questa penetrazione camorristica, per cui alla fine il vostro lavoro gira a vuoto? Non voglio citare l'esempio di quell'usciera della Cassazione che faceva affidare i processi, ma questa questione comincia a preoccuparci al di là dell'aumento dell'organico.

Un'altra domanda, cui siete autorizzati a non rispondere: questo tipo di pressione della camorra si esercita anche su voi magistrati? Vorremmo sapere se siete in perfetta libertà di azione o se anche per voi, soprattutto per coloro che vivono da molto tempo in questa zona, non vi sia un condizionamento ambientale che vi fa perdere la serenità o vi mette in grosse difficoltà.

MICHELE FLORINO. Voglio riprendere quanto la Commissione antimafia aveva già scritto chiaramente nel 1990, quando era presidente il senatore Chiaromonte: "Il settore civile è alla paralisi. Vi è una situazione che conduce inevitabilmente al diniego di giustizia e quindi alla sfidu-

cia nello Stato ed al potenziamento dei poteri paralleli della camorra. Ogni giudice ha un carico di 1.300 cause. Esistono pendenti 1.044 procedure fallimentari. Le controversie subiscono rinvii di anni. Il carico della sezione per le misure di prevenzione contro il fenomeno mafioso è aumentato nel periodo 1983-1986 del 263 per cento e la precarietà dell'intero ufficio giudiziario si riflette pesantemente su questo importante settore".

Questa è un'analisi del 1990. Sono d'accordo quando si afferma che la delinquenza ha aggredito il territorio, perché a Napoli e nel suo hinterland, a Caserta e nei comuni della provincia, la situazione è molto grave perché l'illegalità è nell'*humus* quotidiano rispetto ad un'aggressione mafiosa che è ben visibile e si può combattere. Rispetto a queste considerazioni, presenti già allora, indubbiamente il non aver ottemperato a quei precisi riferimenti comporta che ci troviamo qui a rivolgere le stesse domande.

PRESIDENTE. La sua non è una domanda, è un'affermazione che comunque resta a verbale.

MICHELE FLORINO. Questi riferimenti sono scritti in modo tale che vi inchiodano alle vostre responsabilità.

Vorrei porre una domanda per quanto riguarda l'abusivismo e non mi riferisco a quello di necessità. Vi sono mai pervenute denunce nel passato non troppo lontano relative ad un notevole insediamento abusivo a Castelvolturno che risponde al nome di Fontana Blu? Si tratta di un fatto recente.

DIEGO MARMO, *Presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Abbiamo sequestrato e confiscato il complesso di Galantuomo. Non ci sono arrivate denunce relative all'insediamento di cui lei parlava.

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Vorrei dare una risposta alla domanda del senatore Calvi in ordine alla diversa riflessione sui risultati. Forse le risposte non

sono del tutto inconciliabili. La spiegazione risiede nel fatto che in una situazione che rimane grave le forze dell'ordine probabilmente hanno voluto sottolineare certi elementi di novità che le rendono più ottimistiche, certi risultati positivi che sono stati raggiunti negli ultimi anni e che prima non si riusciva a raggiungere. Noi guardiamo ad una prognosi più generale mentre le forze dell'ordine guardano ai risultati raggiunti e giustamente sottolineano alcuni risultati che stanno migliorando la situazione.

Per quanto riguarda le altre domande, concordo con buona parte di ciò che è stato detto. Quanto alle minacce e alle suggestioni devo dire, e credo che così la pensino anche i colleghi, che pressioni dirette non ce ne sono. La risposta dovrebbe essere più articolata per quel che riguarda il condizionamento dal punto di vista amministrativo. Posso invece dire che non abbiamo riscontrato un impegno della camorra a condizionare la libertà di decisione dei giudici. Ad ulteriore conferma ricordo che, vuoi per libera scelta personale vuoi per il desiderio di dare un contributo che appare più diretto al miglioramento della situazione dello Stato, riscontriamo più una fuga dal civile che dal penale, mentre se ci fossero questi condizionamenti si avrebbe il fenomeno inverso.

PASQUALE TROISE, *GIP presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Ho avuto la fortuna di esercitare la mia attività come giudice penale prima in Sicilia per sette anni presso il tribunale di Marsala e poi di continuarla per otto anni presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere e da un anno presso il tribunale. Con tutto il cuore ho caldeggiato il nuovo codice di procedura penale e credo che, sia pure molto lentamente, i risultati si stiano raggiungendo.

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Sorice, anch'io devo dire che non ci sono state minacce o pressioni dirette nei nostri confronti. Devo peraltro sottolineare che tutto sommato la nostra criminalità, rispetto a quella siciliana, è più bonacciona, per così dire, senza nulla togliere ai vari Nuvoletta, Schiavone o La Torre. Posso dire che forse potrebbe essere più la criminalità siciliana a creare i problemi che sono stati sottolineati.

DOMENICO MAZZOCCA, *Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Non direi che è migliore ma rispetta più i ruoli.

PRESIDENTE. Non uccide i magistrati.

DIEGO MARMO, *Presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Il senatore Calvi parlava di una disparità di vedute fra le forze dell'ordine e i magistrati. Il loro operato è migliorato ma noi guardiamo ai risultati in un'ottica diversa, quella della conclusione in determinati tempi di una procedura, mentre le forze dell'ordine guardano al momento dell'arresto. Non direi che esiste una diversità di vedute.

Per quanto riguarda le proposte di eventuali modifiche in sede legislativa, un grande problema che abbiamo per i patrimoni mafiosi è quello del residente all'estero con patrimonio all'estero. Per esempio, il fratello di La Torre ha un ristorante in Inghilterra dove circola denaro, anche legato al traffico di stupefacenti. Nelle banche estere è molto difficile sia acquisire la prova sia andarla a prendere materialmente. Probabilmente questo ristorante è un mezzo per riciclare denaro sporco ma come facciamo a fare questi accertamenti in Inghilterra?

In rapporto alle misure di prevenzione, specialmente per quelle di carattere patrimoniale, sarebbe necessario che le forze dell'ordine che operano sul territorio e che vengono a conoscenza di una determinata situazione fossero affiancate dalla Guardia di finanza. Noi non siamo attrezzati per quel tipo di analisi, per leggere i bilanci, eccetera.

Per quanto riguarda il condizionamento ambientale, ho sempre ritenuto che dopo un certo numero di anni il giudice se ne deve andare; è una mia idea. Sono andato via da Napoli per Cassino ed ora sono qua a Santa Maria Capua Vetere. Continuo a vivere a Napoli, città che amo ma dalla quale sono dovuto andare via perché ero arrivato al punto da avere nominato un difensore di fiducia che mi ha difeso; non potevo restare oltre. Dopo un certo numero di anni, inevitabilmente si creano certe situazioni e non parlo delle minacce dirette. Il condizionamento non è quello della camorra - anch'io confermo di non aver ricevuto pressioni o minacce - ma quello delle cosiddette persone perbene, del

quale possiamo essere vittime senza accorgercene. Stiamo scoprendo il coinvolgimento di persone che non sospettavamo potessero essere in qualche modo coinvolte.

VINCENZO COLARUSSO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere*. I giudici non vengono condizionati, si autocondizionano. Diceva un grande giurista che i giudici non si vendono, si offrono. I giudici si autolimitano quando non hanno il coraggio di fare il loro mestiere.

Per quanto riguarda le proposte legislative, condivido il detto della scolastica per cui *entia non sunt multiplicanda sine necessitate*, ragion per cui mi sono opposto alle direzioni antimafia, ma la legge è in vigore e la DIA è già in funzione. A questo proposito vorrei invitare la Commissione a riflettere senza schematismi e senza ingessature, sull'opportunità di istituire nella provincia di Caserta una sezione distaccata della direzione distrettuale antimafia di Napoli.

PRESIDENTE. Qualcosa del genere sarebbe necessario. E' una riflessione che anche noi abbiamo fatto.

VINCENZO COLARUSSO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere*. Con tutto il rispetto dei colleghi di Napoli, ho l'impressione che la realtà in cui operano sia particolare, sia una megarealtà che impedisca loro di comprendere appieno la situazione che qui esiste. A loro manca l'allarme, la conoscenza piena del fenomeno.

PRESIDENTE. Lo stesso discorso vale a Reggio Calabria per quanto riguarda Palmi. E' un problema su cui riflettiamo.

VINCENZO COLARUSSO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere*. Qui abbiamo perduto grandi professionalità. Conosco i colleghi della procura, che in questa materia si erano formati una grande esperienza, avevano conoscenza di uomini, cose, situazioni. Queste professionalità le abbiamo perse.

PRESIDENTE. La procura distrettuale ha coperto alcune esigenze e ne ha scoperte altre. Su questo bisogna riflettere.

LEVIO MATERA, *Consigliere della pretura circondariale di Caserta*. Non vorrei che il mio discorso fosse equivocado. Ho fatto l'esempio molto terra terra delle lampadine. L'onorevole Sorice chiedeva se esistesse la possibilità di un condizionamento da questo punto di vista. Lo nego nella maniera più assoluta. Ho citato l'episodio perché avevo chiesto al Ministero che i fondi dati ai comuni fossero attribuiti a noi direttamente, perché conosciamo i nostri bisogni; mi sono sentito rispondere che ciò non avviene per evitare abusi da parte nostra.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro.

Gli incontri, sospesi alle 13,55, sono ripresi alle 16,15.

**Audizione dei rappresentanti della lega ambiente, dei verdi e di
Rinascita aurunca.**

PRESIDENTE. Nel ringraziare, a nome della Commissione, i rappresentanti della lega ambiente, dei verdi e di Rinascita aurunca per aver aderito al nostro invito, ricordo loro che nelle giornate di ieri e di oggi abbiamo già ascoltato i rappresentanti delle istituzioni, delle forze dell'ordine, della magistratura, oltre che gli amministratori locali (il sindaco ed il presidente della giunta provinciale di Caserta insieme ai capigruppo consiliari).

Con questa audizione inauguriamo, per così dire, un ciclo parallelo agli incontri con i rappresentanti istituzionali, dal momento che ascolteremo gli esponenti di movimenti che esprimono istanze di carattere particolare ma comunque significative per la vivibilità complessiva del territorio in termini non solo ecologici ma anche di sviluppo della società civile.

Successivamente ascolteremo i rappresentanti delle associazioni del volontariato, mentre l'altra delegazione della Commissione antimafia sta già procedendo all'audizione degli esponenti delle categorie produttive e delle organizzazioni sindacali. Tra poco incontreremo anche il provveditore agli studi, il quale ci illustrerà la situazione scolastica nella provincia di Caserta.

I nostri interlocutori conoscono certamente bene i compiti istituzionali della Commissione antimafia nonché le ragioni di questa visita nella provincia di Caserta. Do quindi loro la parola affinché possano esprimere alcune valutazioni in ordine al problema rappresentato da una presenza diffusa, pervasiva e minacciosa della camorra, non soltanto dal punto di vista dell'attività criminale ma anche per i suoi riflessi sulla vita istituzionale e amministrativa: dodici consigli comunali sono stati addirittura sciolti a causa dell'influenza camorristica. Si tratta certamente di problemi a voi noti, in ordine ai quali vorremmo acquisire il vostro giudizio ed i suggerimenti che potrete darci.

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Dal momento che ricopro la carica di capogruppo dei verdi al consiglio comunale di Caserta, dovrei chiedere un chiarimento preliminare.

PRESIDENTE. La sua presenza, anche se indubbiamente mi fa piacere, vanifica in qualche modo il mio discorso introduttivo: lei infatti rappresenta un movimento che ha una valenza politica, oltre che una rappresentanza nelle istituzioni, ma assume anche il significato proprio di movimenti che raccolgono sensibilità, esperienze e proposte proprie della società civile. Lei tuttavia era già stato invitato, in qualità di capogruppo dei verdi al comune di Caserta, insieme agli altri capigruppo consiliari.

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Ho ricevuto un invito per oggi, non per ieri.

PRESIDENTE. Abbiamo invitato tutti i capigruppo consiliari.

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Desidero precisare ancora una volta che ho ricevuto un invito per oggi alle ore 15, mentre nell'audizione di ieri sono stato considerato addirittura assente.

PRESIDENTE. Si tratta evidentemente di un errore nelle convocazioni diramate dalla prefettura.

Comunque, anche se mi fa piacere che lei esprima le sue opinioni, sarebbe stato certamente più utile ascoltarla nell'ambito che le è proprio, ossia insieme al sindaco ed ai capigruppo del consiglio comunale di Caserta. Comunque, se gli altri esponenti delle organizzazioni qui rappresentate sono d'accordo, lei può prendere la parola in questa sede.

LEOPOLDO COLETI, *Rappresentante della lega ambiente*. Non solo siamo consenzienti, ma ci sembra molto strano il disguido verificatosi, perché in effetti il signor Messina sintetizza, sul piano delle proposte avanzate alle istituzioni, l'operato del nostro movimento. Il mio inter-

vento, quindi, sarebbe assolutamente inutile se non fosse preceduto dal suo.

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Desidero precisare che ricopro anche la carica di funzionario dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, mi occupo di alta sorveglianza sui lavori pubblici e sono stato nominato ispettore per l'attuazione della legge n. 219. Chiedo pertanto di poter dare alla Commissione talune informazioni di estrema gravità relative ad alcuni comuni della provincia di Caserta, delle quali sono venuto a conoscenza negli ultimi giorni nel corso delle mie ispezioni.

PRESIDENTE. Può farlo certamente.

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Sempre in qualità di funzionario dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, desidero svolgere alcune osservazioni relative a determinati riscontri che la magistratura ha effettuato in un certo modo in ordine ad alcune vicende che recentemente i verdi hanno denunciato anche alla pubblica opinione e al Parlamento: mi riferisco, in particolare, ad un'interrogazione parlamentare presentata dalla senatrice Procacci sull'interrogatorio di un certo Pirolo, un camorrista pentito catturato in Spagna insieme a Bardellino, nonché a documenti molto importanti e di estrema gravità, che non hanno ricevuto un adeguato riscontro da parte della magistratura.

In ordine alle questioni connesse al terremoto, desidero evidenziare tre circostanze a mio avviso piuttosto preoccupanti: in primo luogo, ho riscontrato che a Capua sono stati acquistati terreni e palazzi, per un valore di circa 4 miliardi.

PRESIDENTE. Chi ha proceduto all'acquisto di questi beni?

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Il comune di Capua, ed i terreni erano di Nuvoletta. Il fatto strano è che in questo comune non

esistono inventari e quindi non è stato possibile controllare le delibere e gli atti amministrativi adottati.

Si è verificata inoltre una distrazione di fondi in occasione della visita del Papa, attraverso una delibera avallata dal commissario prefettizio con parere di legittimità del segretario comunale: in particolare, sono stati prelevati 425 milioni del fondo per il terremoto che sono stati spesi per acquistare fiori ed accessori di arredo urbano, che non hanno certamente nulla a che vedere con la ricostruzione delle aree colpite dal sisma.

A Santa Maria Capua Vetere, dopo la mia ispezione, l'ingegnere responsabile dell'attuazione della legge n. 219 si è reso latitante, dal momento che i carabinieri erano andati a prelevarlo a casa sua ma non lo hanno trovato.

PRESIDENTE. Chi è costui?

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. E' l'ingegner Rubertio, responsabile dell'ufficio sisma.

In quel comune si verifica una prevalenza delle opere pubbliche su quelle private: nonostante il fatto che la legge preveda una quota massima del 25 per cento, è stato raggiunto quasi il 50 per cento. Si tratta di una situazione che meriterebbe, a mio avviso, una maggiore attenzione da parte della magistratura e delle forze dell'ordine (in modo particolare della guardia di finanza) al fine di controllare quanto è stato fatto finora.

Personalmente, mi sono recato per tre volte in quel comune; la prima volta il sindaco non si è fatto trovare e ho dovuto mandare i carabinieri e i vigili urbani a cercarlo. Successivamente egli si è presentato ed alla fine siamo riusciti a portare a termine l'ispezione, da cui risulta che il comune in questione si presenta addirittura come un "pantano". Sono state realizzate infatti molte opere pubbliche, che nessun tecnico potrà giudicare connesse con il terremoto. Il problema è rappresentato comunque dal modo in cui sono stati gestiti i soldi e dal costo delle opere stesse.

Nel comune di San Felice a Cancellò, ho trovato ancora, dopo tredici anni, persone che vivono nelle *roulotte*. Si tratta di un fatto scandaloso, soprattutto se si considera che sono stati spesi decine di miliardi. Appare inoltre strano il modo in cui sono stati valutati tecnicamente i paesi gravemente danneggiati (in tale classificazione sono rientrati Capua, Teano e Santa Maria Capua Vetere). Sembra quasi di trovarsi di fronte, più che ad un terremoto, agli strali di Zeus, che hanno colpito qua e là.

A prescindere da tutto ciò, appare strano anche il modo in cui sono stati spesi i fondi pubblici, soprattutto nel momento in cui alcuni comuni si trovano, dopo tredici anni, ancora all'inizio dell'opera di ricostruzione.

Per quanto riguarda il progetto speciale n.33 e la comunità montana del Matese, nella confessione resa da Pirolo al magistrato si era parlato, tra l'altro, di un impegno dell'allora onorevole Dante Cappello nei confronti di Bardellino, al quale avrebbe affidato, in cambio dell'appoggio elettorale, la realizzazione di opere pubbliche per un valore di circa 10 miliardi.

Dal lavoro che ho svolto in quegli anni (i progetti che mi erano stati affidati in quella zona mi sono stati successivamente sottratti), ho potuto constatare che le imprese gravitanti sulla comunità montana del Matese fra il 1978 e il 1982 provenivano, per il 99 per cento, dall'agro aversano, ossia dalla cosiddetta zona bardelliniana. Si tratta di una coincidenza che dovrebbe essere almeno valutata.

PRESIDENTE. Può ripetere il nome del parlamentare cui ha fatto riferimento?

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Non si tratta di un parlamentare, poiché con l'espressione "onorevole" intendevo indicare il consigliere regionale Dante Cappello.

Pur avendo già dato queste stesse informazioni alle forze dell'ordine, ritengo opportuno sottoporle anche alla Commissione antimafia.

Nel corso del lavoro svolto, mi sono trovato a parlare con un ex carabiniere, che è tornato a fare il contadino, il quale mi ha detto

che i cavalieri di Malta si riuniscono periodicamente in una villa, situata a Dragoni, che rappresenta il confine tra il territorio gestito dai bardelliniani e quello di competenza dei Nuvoletta. Sembra anzi che i cavalieri di Malta appoggino questi ultimi. Si tratta di un'informazione molto importante, perché chiarisce il modo in cui è stata divisa tra queste due bande criminali la provincia a più alto tasso di delinquenza d'Europa.

Per quanto riguarda l'attività connessa alla mia qualifica di pubblico amministratore, desidero preliminarmente sottolineare che riscontro una presenza diffusa, articolata e radicata di malavitosi, che a Caserta città organizzano il lavoro nei quartieri ed il contrabbando.

Con riferimento all'amministrazione comunale di Caserta, vorrei soffermarmi su alcune questioni fra cui la trasparenza. Si pone, al riguardo, il problema connesso ad atti che mancano, in quanto non si trovano, nonché ad altri precedentemente scomparsi che poi ricompaiono. Posso circostanziare progetti, date, tutto. Siamo stati costretti a fare denunce alla procura della Repubblica, ahimé senza esito, in ordine a tutta una serie di progetti e denunciando la scomparsa di un progetto che lo stesso movimento ambientalista aveva regalato al comune di Caserta. Il consiglio comunale approvò all'unanimità una delibera per fare un canile e noi regalammo un progetto esecutivo di un valore stimabile intorno ai 50 milioni: il progetto è andato perso.

Vi sono atti non trasmessi o negati. Abbiamo funzionari capi ripartizione che negano la possibilità di vedere i progetti, anche se esistono norme legislative precise. Si deve fare la sceneggiata di una richiesta scritta al sindaco, che dà il suo benestare, ma la documentazione non la danno lo stesso. A questo proposito abbiamo fatto denunce alla procura della Repubblica senza esito. Tengo a precisare che per quanto riguarda la fiera bisettimanale - ricordo che sono un pubblico funzionario ed un tecnico, essendo agronomo - dal settembre 1990 ho richiesto copia della contabilità e del progetto riguardanti questa fiera, della Cogefar e dell'Impresit. Dicono di aver speso 3 miliardi per questa opera: io affermo e sottolineo che nella migliore delle ipotesi hanno speso 800 milioni, nella peggiore 1.200 milioni. La terza commissione

consiliare ha chiesto questo progetto ben otto volte, convocando l'assessore e il capo dell'ufficio tecnico, ingegner Mariano: non si sono presentati. Siamo al 5 marzo 1993 e non abbiamo ancora potuto vedere questo progetto. In consiglio comunale l'ingegner Mariano ha affermato che il progetto non lo hanno, che lo conserva il notaio dove è stato redatto l'atto. Al comune di Caserta non esiste un archivio, non si conservano i progetti.

Vi sono atti richiesti e negati dal sindaco Giuseppe Gasparin. Per citare gli ultimi casi, già da novembre dell'anno scorso ho chiesto degli atti sulla squadra antiabusivismo edilizio, ma l'ufficio traffico e l'ufficio ecologia mi hanno risposto che gli atti li aveva presi il sindaco, che non me li ha trasmessi (e non è la prima volta che succede). La terza commissione consiliare ha chiesto al sindaco atti, tra cui anche l'aerofotogrammetria del comune, ma egli non li ha trasmessi. La terza commissione si è rivolta alla procura. Attenzione: non vorrei che si confondesse l'uso strumentale della magistratura per dare soluzioni politiche ai problemi. Nel momento in cui manca la percorribilità minima nelle istituzioni, vorrei sapere anche da questa Commissione cosa deve fare un amministratore.

Passiamo all'uso privatistico degli uffici. Ho informato anche i carabinieri che migliaia di certificati vengono dati gratuitamente ai cittadini attraverso un meccanismo molto semplice: vi è una certa persona che entra all'ufficio anagrafe, dove potrebbero entrare solo i carabinieri o il funzionario competente, fa i certificati, li mette nella cartella, li porta in una certa macelleria di Caserta dove un certo consigliere o un amministratore li distribuiscono ai cittadini che ne hanno fatto richiesta. Addirittura, certi ingegneri vanno al comune e si sostituiscono ai funzionari, prendendosi i certificati di cui hanno bisogno e portandoseli a casa. L'ufficio tecnico del comune di Caserta è assolutamente ingovernato: non esiste un catasto, non esiste nulla, se si va a cercare un progetto bisogna contare sulla memoria del funzionario o sugli appunti contenuti sul suo quadernino. Un mese fa abbiamo denunciato alla magistratura che il registro di carico e scarico dei progetti era scomparso.

Passo alle omissioni e agli abusi. Negli ultimi due anni il comune di Caserta ha approvato una serie di delibere molto importanti, che hanno rilevanza dal punto di vista economico oltre che urbanistico e sociale. Mi riferisco, per esempio, ad una delibera sulle cave che avviava un accordo di programma con gli industriali, con i sindacati, con i cittadini e i lavoratori. Il sindaco di Caserta ha commesso una grave omissione non applicando questa delibera. Siamo stati costretti a denunciarlo, perché da questa vicenda è derivato un danno erariale rilevato dalla Guardia di finanza. Il magistrato ha trasmesso gli atti alla Corte dei conti, che se ne sta occupando. La delibera n. 53 del 1991 avvia un processo di riqualificazione delle aree urbane e periurbane dove insistono industrie insalubri (cave, cementifici, impianti di betonaggio) e prevedeva anche l'obbligo di non aprire più cave nel territorio di Caserta. Non solo la delibera è stata disattesa, ma sono state aperte 9 cave in territorio periurbano, pur essendo vietato dal testo unico sulle leggi sanitarie. Riteniamo che in tema di cave vi sia una stretta relazione tra la malavita organizzata, il mercato del cemento e il mercato delle costruzioni. Il recente assassinio di un noto imprenditore che si occupava di impianti di betonaggio a San Nicola indica questa relazione.

Il sindaco di Caserta omette anche di convocare il consiglio comunale pur essendo obbligato dalla legge. Per esempio, la regione aveva obbligato il sindaco a convocare il consiglio sulla localizzazione di un impianto di smaltimento dei rifiuti. Il sindaco non solo non lo ha convocato, ma ha fatto finta che la cosa non esistesse affatto.

Per quanto riguarda la malavita organizzata, sono almeno quattro le questioni che rappresentano un autentico allarme per la città di Caserta. La prima è la cooperativa di parcheggiatori. Basta interrogare uno qualunque di costoro, in particolare della cooperativa La Reggia, fatta da ex malavitosi ai quali amministratori avevano promesso che sarebbero stati assunti dal comune. Queste cooperative denunciano un guadagno medio annuo di 200 milioni, ma noi abbiamo rilevato che è di più di 7 miliardi. Il guadagno denunciato si realizza in una sola strada di Caserta: in via Alois, 40 posti auto producono ...

PRESIDENTE. Sono stati assunti dal comune?

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. No, aspettano ancora di essere assunti. Si lamentano pure che la promessa non è stata mantenuta.

Abbiamo fatto una denuncia perché il comune ha ommesso di effettuare i controlli. Vi è un danno erariale dovuto a minori entrate, perché il comune anziché incassare 200-250 milioni l'anno ne incassa circa 20, cioè il 10 per cento di quanto preventivato.

Per quanto riguarda le aree industriali, sono stati contattati diversi imprenditori (area Saint Gobain e altre) che hanno detto di essere stati minacciati dalla camorra che non vuole che si vadano a localizzare industrie seriche in quella zona. Lo ha detto il più importante industriale nel settore della seta, Alois, e mi risulta che la cosa riguardi anche altri, tant'è che la terza commissione consiliare stamattina ha dovuto fare una cernita per individuare alcune aree.

MAURIZIO CALVI. Ci può dire altri nomi?

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Cicala.

Altri industriali che operano in questa zona sono stati invitati a vendere. Credo che in questa zona della città, che è molto grande ed importante, vi sia un disegno criminoso: amministratori, tecnici, funzionari stanno gestendo questa vicenda che è gravissima, sia per l'occupazione sia per gli effetti di ricaduta. Se lo Stato non fa sentire la sua voce con forza, la città corre gravi pericoli per quanto riguarda questo aspetto.

Vi è un serie di camorristi che ha fatto la campagna elettorale per l'attuale sindaco, il quale per esempio ha dato abusivamente ad uno di questi, un certo Fiorillo, senza alcun atto amministrativo, il macello comunale. Ha anche dato una serie di beni ad altre persone senza atto amministrativo, senza alcuna autorizzazione. Allora, questa Commissione può fare ancora qualcosa. Noi verdi riteniamo che una valanga non si possa fermare con le mani. Abbiamo presentato alla magistratura una denuncia-*dossier* di 225 pagine, con 11 perizie tecniche, perché alla magistratura di Santa Maria Capua Vetere bisogna dare il fatto, l'assas-

sino, l'arma del delitto, il luogo e il movente, altrimenti non succede nulla. Nonostante che ripetutamente avessimo dato ciò che ho detto non è successo nulla.

MAURIZIO CALVI. Quell'esposto reca la sua firma?

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Sì. Ci risulta che la Guardia di finanza abbia *dossier* fotografici su alcuni magistrati; sui quali alcuni militari mi hanno detto: "Altro che le denunce che fa lei!".

PRESIDENTE. E' una confidenza che le hanno fatto?

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Sì. Abbiamo presentato questa denuncia con 11 perizie, soprattutto per quanto riguarda alcuni industriali del cemento e alcuni costruttori, come Crispino.

PRESIDENTE. Può consegnare copia di questa denuncia?

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Senz'altro.

Desidero poi richiamare la vostra attenzione sulle grandi opere, sperando che il Parlamento prenda posizione. Il parcheggio sotterraneo in piazzale Carlo III dovrebbe sorgere dove il Vanvitelli pensò di creare la piazza d'armi. Il comune, contravvenendo alla legge n. 64 e al decreto 16 aprile 1986 in materia di opere pubbliche, ha ottenuto non si sa come un finanziamento, perché non aveva le autorizzazioni di legge.

PRESIDENTE. C'è una legge che finanzia i parcheggi.

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Non parlo della legge n. 122, mi riferisco alla legge n. 64. In base al decreto del 1986, prima di avere il finanziamento il progetto dovrebbe essere appaltabile.

PRESIDENTE. La sovrintendenza dovrebbe avere qualcosa da dire.

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Infatti la dottoressa Margherita Asso del Ministero dei beni culturali ha detto di no. Prima di ottenere il finanziamento l'opera deve essere appaltabile, mentre qui si è arrivati ad iniziare i lavori quando ancora non si avevano le autorizzazioni. C'è di più. Le cose che dirò sono state denunciate alle forze dell'ordine. Quando sono iniziati gli scavi sono state trovate quattro tombe sannitiche con quattro scheletri distrutti e portati a discarica. In quel cantiere c'è stato un intervento della camorra, che prontamente ha risolto la questione facendo sì che continuassero i lavori. Non si capisce come il Ministero dei beni culturali, a quanto si apprende dalla stampa, possa dare il suo benestare per un progetto che sarebbe un danno non solo per il comune di Caserta ma per l'umanità intera. Anche se la dottoressa Asso ha detto di no, la commissione ministeriale avrebbe dato il suo benestare. A Bologna ho visitato insieme a un consigliere comunale democristiano, il dottor Altieri, la mostra Europolis. Nello *stand* dei parcheggi una persona ci ha illustrato il progetto di cui ho parlato - noi non ci eravamo qualificati - dicendo: "A Caserta dovrete finirla con le tangenti". Poi ha aggiunto: "Questo progetto dovrebbe costare 80 miliardi, poi vedremo, non vi preoccupate". E' una vicenda che giudico gravissima!

Abbiamo richiesto ben quattro volte una visita della Commissione antimafia nella città di Caserta e speriamo che questa audizione non costituisca solo l'occasione di uno sfogo, perché il sottoscritto non ha bisogno di sfogarsi ma chiede un'azione concreta e visibile dalla gente.

PRESIDENTE. Continuo a ritenere che sarebbe stato molto utile se lei avesse partecipato al confronto con gli altri capigruppo del comune; comunque, cosa fatta capo ha. Prendiamo atto delle sue denunce relative a vicende che non riguardano la città di Caserta; faremo tutte le verifiche opportune e chiederemo tutta la documentazione. Altrettanto faremo per le vicende che lei denuncia nel suo esposto, soprattutto dopo che ce lo avrà inviato. Di alcuni episodi eravamo a conoscenza. Per esempio, abbiamo già chiesto alle forze dell'ordine una documentazione sull'area della Saint Gobain.

BRUNO PETTERUTI, *Rappresentante della lista civica Rinascita aurunca*. Sessa Aurunca, che ha 24 mila abitanti, è uno dei centri storici più peculiari del sud, devastato dal silenzio, dal non far niente, da un vuoto politico durato 40 anni. Il feudatario del luogo ha imposto una politica del non far niente, perché altrimenti sarebbero finiti i bisogni della gente e non ci sarebbe stato spazio per il clientelismo, che ha devastato tutto. Sono sistemi tipici del sud: questo "inferno", come dice Bocca, fa scappare i giovani e le menti della città. Siamo arrivati a 2.500 disoccupati, di cui il 50 per cento sono giovani. Non c'è un'impresaria locale, se non un'azienda dei lavori a maglia, un'altra di *containers* ed un'altra chimica, poi niente più: c'è il vuoto totale. L'invivibilità è desolante: non si ha un punto d'incontro, un campo sportivo.

In questo deserto si è infiltrata la camorra. In effetti, l'argomento di oggi è come evitare l'infiltrazione della camorra nelle nostre istituzioni. Alle elezioni amministrative del 1990 un gruppo di ex democristiani - in realtà, i veri camorristi - che erano stati esclusi dagli altri democristiani, formò una propria lista, minacciando i candidati della democrazia cristiana per evitare le loro candidature. Il feudatario del luogo - che poi si è rivelato essere il meno peggio - riuscì comunque a formare una lista raccoglitrice, perché molti non si presentarono in quanto minacciati, telefonicamente o con le armi. Poi la camorra vinse le elezioni, ottenne il 33 per cento dei voti, così come la lista della democrazia cristiana, e gli altri si divisero il resto dei voti. La lista di Rinascita aurunca, voluta anche dal vescovo Nogaro, non ottenne un buon risultato, perché la gente è abituata a votare in un certo modo.

Queste persone dispongono di mezzi enormi di provenienza illecita; hanno un'antenna televisiva, Antenna sud, e dispongono della ex UNICOP per la quale è stato accertato un debito di 200 miliardi e che prima dava lavoro a 130 persone e adesso ad una decina (ha cambiato nome ed ora si chiama SAM); hanno le solite teste di legno che fanno da prestanome. Il *leader* di questa lista della campana, fiancheggiato da Pomicino, è successivamente deceduto e, scusate la brutalità, sembrava che questa fosse una liberazione; però è rimasto un altro *leader* che ora

preme per entrare nella democrazia cristiana. L'assessore regionale ai lavori pubblici e ai trasporti, Montecuollo, l'altro giorno ha deciso che queste persone potevano entrare nell'amministrazione insieme alla DC. Si sono iscritti in massa nella DC. Mi dispiace per lei, presidente, che è democristiano e vorrei che dicesse a Martinazzoli che con la sua apertura ha patrocinato l'ingresso della peggiore camorra. Hanno pagato le tessere perché vogliono conquistare il potere attraverso la DC. La gente, gli stessi democristiani, si oppongono ma così vuole l'assessore regionale e se lo vuole è cosa fatta. Siamo molto preoccupati e qui desideriamo lanciare un ultimo grido d'allarme: se ci capite, bene, altrimenti per Sessa sarà la morte, perché ce ne andremo tutti.

Perché si è arrivati a questo? Perché il tribunale di Santa Maria Capua Vetere non funziona, è un tribunale morto. Ho qui i dati dei procedimenti a carico di Pasquale Lillo, che era il *leader* di quella lista: n. 703/86, imputazione ai sensi dell'articolo 640, primo e secondo comma del codice penale (truffa); n. 2843/86 e n. 2844/86, imputazione ai sensi degli articoli 640 e 646 (non doversi procedere ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 898 del 1986); n. 3160/88, imputazione per bancarotta ed altri reati (atti al giudice istruttore); n. 91A/90, imputazione per truffa all'AIMA.

PRESIDENTE. E' un consigliere comunale?

BRUNO PETTERUTI, *Rappresentante della lista civica Rinascita aurunca*. Era il *leader* di quella lista della campana che è poi deceduto.

Un sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, il dottor Scolastico, una volta lo arrestò e lo tenne in galera per dodici giorni, dopodiché non successe nulla. Su tutti i giornali appariva come un innocente perseguitato; ha querelato diverse volte *la Repubblica* che lo aveva denunciato. E' finito tutto nel nulla. Se avesse subito una condanna anche solo per dieci giorni di carcere sarebbe finito anche il pericolo per le istituzioni e per noi! Dietro di lui si è formato un esercito di sfaccendati che minacciano di entrare nelle istituzioni e che sono potenti anche in termini di voti. Il problema di

fondo è sempre quello giudiziario, perché la giustizia non funziona: questo è il dramma! Se non si arriva a cambiare le cose, a colpire chi lo merita, è inutile: resteremo eternamente abbandonati! Abbiamo un capitano dei carabinieri che non fa niente! Il capitano Parisi, che è qui da molti anni, era un ex maresciallo, diventato ufficiale con una promozione e comandava la stazione dei carabinieri. Mi domando allora che cosa stiano facendo i carabinieri, la Guardia di finanza e, in generale, i rappresentanti delle istituzioni. Ci sentiamo infatti abbandonati e fino a quando lo Stato non giungerà a Sessa Aurunca il nostro dramma non finirà. Personalmente, ho mandato via i miei figli ma non tutti possono permettersi di fare altrettanto. Vi chiedo allora di fare qualcosa.

FLORINDA ROZZERA, *Rappresentante della lista civica Rinascita aurunca*. Abbiamo chiesto di essere ascoltati dalla Commissione antimafia perché il nostro paese sta vivendo un momento drammatico, originato da una situazione risalente a tre anni fa: nel 1990 si è svolta una campagna elettorale, alla quale ha partecipato su nostra richiesta anche l'onorevole Imposimato, nel corso della quale si è fatto un largo ricorso alla violenza per intimidire le persone.

Alla fine è stato possibile formare un'amministrazione e noi ambientalisti abbiamo sperato che con essa si potesse andare avanti.

In realtà, nel consiglio comunale era rappresentata, sia pure all'opposizione, la lista della campana, di cui facevano parte persone controllate dalla malavita. Nel nostro territorio, in particolare, opera la famiglia Esposito, che controlla l'economia locale. Basti pensare che alla stessa famiglia appartengono dai 12 ai 17 punti vendita del paese.

Riteniamo che essi abbiano utilizzato anche fondi destinati alla ricostruzione delle aree terremotate; abbiamo anzi denunciato alla procura il caso di un'abitazione terremotata, il cui proprietario era stato costretto a venderla agli esponenti di organizzazioni criminali. Questi ultimi infatti sono soliti acquisire case danneggiate dal terremoto; una di queste si trovava su una collina protetta ed è stata acqui-

stata sotto falso nome (è stata intestata alla moglie di un componente della famiglia Esposito).

Occorre considerare che a Sessa Aurunca esiste una struttura sociale quasi tribale, dal momento che alcune famiglie, come gli Esposito e i Di Lorenzo, si intrecciano tra loro e molte di esse sono legate ai cosiddetti colletti bianchi, mentre i giovani vengono usati per compiere ricatti e violenze.

Tornando alla vicenda della casa danneggiata dal terremoto, era stato concesso un finanziamento di 51-52 milioni per la sua ristrutturazione; trattandosi di una costruzione molto piccola, probabilmente la cifra era anche eccessiva. Abbiamo comunque effettuato un controllo, dal quale è risultato che la casa era stata rasa al suolo e immediatamente riedificata senza chiedere né la licenza di abbattimento né quella di costruzione.

Presentammo una denuncia ma non ricevemmo più notizie. Ci recammo inoltre a Santa Maria Capua Vetere, dalla dottoressa Marino, la quale ci disse che aveva immediatamente avvertito i vigili urbani.

Un elemento importante da sottolineare è rappresentato dal fatto che tutte le istituzioni di controllo (come i carabinieri, la polizia e i vigili urbani) sono formate in parte da persone del luogo. Mi domando come ciò sia possibile, soprattutto in una realtà caratterizzata da legami familiari molto stretti, poiché in questo modo non è possibile portare a termine le indagini; nel caso in questione, la dottoressa Marino aveva inviato i vigili urbani a verificare la situazione. Questi ultimi le risposero dopo circa un mese o due, quando ormai la casa era stata completamente ricostruita. Si tratta di un piccolo esempio di come vanno le cose a Sessa Aurunca.

Finora comunque, l'amministrazione comunale, anche se traballando, era riuscita ad andare avanti; attualmente invece, la lista dei "campari", che rappresenta la parte più condizionata dalle famiglie camorristiche, si è reiscritta alla democrazia cristiana e chiede a gran voce, essendo rappresentata nel consiglio comunale, di allearsi con gli altri esponenti dello stesso partito per formare una giunta di maggioranza.

Tuttavia, le persone che durante la campagna elettorale sono state minacciate non dimenticano questo fatto e non sono intenzionate a cedere. A questo punto, inoltre, compare il consigliere regionale Montepolo.

La nostra amministrazione comunale, tra l'altro, è veramente disastrosa dal punto di vista finanziario, in quanto ha un cospicuo deficit fuori bilancio. Avevamo quindi chiesto di dichiarare lo stato di dissesto, e di valutare la situazione, in quanto poteva trattarsi di debiti leciti oppure illeciti. Tutto ciò invece non è stato possibile.

Purtroppo, a Sessa Aurunca vi è stata per quarant'anni un'amministrazione monocolore democristiana e una parte degli amministratori, direttamente o indirettamente, si sentivano in qualche modo responsabili, se non personalmente, almeno nei confronti del partito, e non hanno quindi voluto procedere nel senso da noi suggerito. Attualmente però essi vengono in qualche modo forzati, perché la situazione economica si presenta grave, la camorra ha invaso quasi tutti i settori, la disoccupazione è molto elevata e tutti sperano nell'erogazione di alcuni miliardi da parte della regione.

A tutto ciò occorre premettere che non disponiamo di un piano regolatore, per cui si è affermato uno spaventoso abusivismo edilizio, di fronte al quale tutti fanno finta di niente. Basti pensare che un esponente della famiglia Esposito ha effettuato un'opera di trasformazione di un immobile situato di fronte al municipio e quindi facilmente visibile dai vigili urbani.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Sessa Aurunca?

FLORINDA ROZZERA, *Rappresentante della lista civica Rinascita aurunca*. Nell'abitato di Sessa Aurunca vivono 5-6 mila abitanti, mentre l'intero comune ne conta 24 mila.

Nel territorio comunale è compresa anche Baia Domizia, che in estate si popola notevolmente.

Vorrei ribadire che la maggior parte dei dieci rappresentanti della lista campana, effettivamente inquinati (come tutti sanno), tentano di entrare nella giunta. Rischiamo quindi di ritrovarci di fronte l'amministrazione che abbiamo combattuto durante le elezioni, quando

subimmo anche delle minacce. Se lo ritenete opportuno, possiamo inviarvi un *dossier*, anche perché attualmente stanno tornando gli stessi nomi che erano presenti in quel periodo.

Ricordo inoltre che tre anni fa la stessa Commissione antimafia effettuò una visita a Sessa Aurunca.

Tornando alle persone in questione, a prescindere dal fatto che siano democristiani, non sono comunque in grado di porre riparo ad una situazione degradata da tutti i punti di vista. Non ci sentiamo quindi in alcun modo protetti ed assistiamo ad un disastro completo.

Sappiamo che ad un certo punto si era ventilata l'ipotesi di uno scioglimento del consiglio comunale di Sessa Aurunca; ciò invece non è avvenuto, anche se non abbiamo compreso bene per quale motivo. Sono stati comunque inviati nel nostro paese alcuni ispettori, anche perché vi sono molte questioni da chiarire, in particolare nel settore dell'edilizia, soprattutto in considerazione del modo in cui agisce l'ufficio tecnico. E' un intreccio terribile ed è difficile trovarne il filo, perché sono coinvolti i politici ma anche i tecnici, la burocrazia. Il prefetto Catenacci aveva mandato un ispettore per fare indagini sugli ultimi anni, ma in realtà bisognerebbe indagare su un periodo molto più ampio. Chiediamo inoltre un intervento della Corte dei conti. Dico questo anche perché ci sentiamo soli, non sappiamo più che cosa fare.

Ci sono stati anche omicidi. Una parte del settore commerciale è nelle mani degli Esposito, tramite prestanome o direttamente : se uno di loro è inquisito, il fratello apre tranquillamente negozi o supermercati e nessuno dice niente. Gli altri commercianti, se non pagano, tacciano. Solo una persona non ha voluto pagare ed è stata ammazzata, Alberto Varone, un commerciante di mobili. Ci sono voluti molti sforzi per fare in modo che i parenti andassero a denunciare la situazione: la moglie lo ha fatto da un anno e mezzo ma non ha saputo più nulla.

PRESIDENTE. Sarebbe molto utile se ci faceste pervenire un dossier.

FEDERICO DE PANDIS, *Presidente della sede provinciale di Caserta della Federazione internazionale dei diritti dell'uomo*. Onorevole presiden-

te, alcuni anni fa ebbi il piacere di proporre alcune considerazioni all'allora presidente della Commissione antimafia, senatore Chiaromonte. Noto con amarezza di essere costretto a riproporle quasi nello stesso modo, perché da allora fino ad oggi nulla si è modificato. Avendo fra i miei iscritti vari parlamentari, alti magistrati, professionisti qualificatissimi di questa provincia, farò un discorso globale, con pochissime considerazioni.

L'errore di fondo è che si è considerata questa provincia come "calda" in una certa zona, l'Aversano propriamente detto, meno "calda" per quanto riguarda l'alto Casertano. Questo concetto di base è un errore di fondo. La zona del Sessano era tranquilla, come altre, ma il processo metastatico della penetrazione camorristica è arrivato a Rocca d'Evandro, a Sessa Aurunca, a Riardo e altrove proprio per la considerazione sbagliata che soltanto quelle zone calde, dove gli omicidi sono più numerosi e dove la camorra incide in maniera più evidente, devono essere mantenute in una certa considerazione. Avere negletto altre zone ha portato a questi risultati. Questo ebbi a dire al presidente Chiaromonte e questo ho ripetuto quando fui convocato dal ministro dell'interno onorevole Scotti; le stesse considerazioni, dopo quattro anni, devo fare anche oggi.

Un errore fra i tanti è stato quello di sopprimere alcune caserme dei carabinieri. Non so come si possa applicare il concetto di prevenzione, di cui si parla tanto, se le caserme dei carabinieri in alcune zone sono soppresse. Dove sono rimaste, fino a poco tempo fa agivano dalle 8 alle 12,30 e poi fino alle 18 del pomeriggio; da poco tempo si è arrivati alle 22. Se in uno sperduto casolare avviene un delitto o se ne consumano i prodromi, si deve comporre il 110, chiamando i carabinieri perché mandino una volante; premesso che, nel migliore dei casi, le volanti funzionino, arrivano ma non conoscendo nel modo più assoluto la frazione o località devono ricorrere, alle due o alle tre di notte, a persone del luogo per potersi orientare. Non si comprende perché la soppressione di alcune caserme dell'Arma sia ancora mantenuta e come si possa prevenire quando si è abbandonato il territorio: signor presidente, se non si arriva a dominare il territorio nei suoi angoli più remoti, è inutile parlare, si fa della pura poesia. Occorre la presenza

dello Stato attraverso le forze dell'ordine. La provincia di Caserta non è omogenea, avendo grossi agglomerati nell'Aversano e piccoli comuni molto lontani tra loro in altre aree.

La mia esperienza di vicepresidente e poi presidente del comitato di controllo mi ha portato ad un'altra amara constatazione. Durante tutto quel periodo sono stato uno dei pochissimi a votare contro le trattative private. Onorevole presidente, la trattativa privata è il veicolo più deciso ed importante per creare favoritismi e lo ricordo soltanto a me stesso, non a illustri parlamentari. Se una trattativa privata è urgente e importante, è impossibile che un'amministrazione - il periodo da giugno a settembre è quello di chiusura delle scuole - se ne ricordi a settembre. Basterebbe fare tempestivamente le opere di ripristino delle strutture scolastiche (vetri rotti, servizi non funzionanti) per evitare la trattativa privata.

Bisogna andare a monte del discorso. Non è vero che vi è assoluto bisogno di aumentare il numero dei rappresentanti delle forze dell'ordine, perché sono sufficienti un uso intelligente ed una diversa dislocazione delle forze dell'ordine.

L'attività culturale in questa provincia è pressoché nulla, per cui i giovani sono veramente allo sbando. E' grave che non si trovi un rimedio a questa situazione, che peggiora sempre di più: vi è una paralisi progressiva che sta strozzando gli aneliti culturali. Il 12 marzo si svolgerà un convegno nazionale cui parteciperanno il presidente della Corte di cassazione, il prefetto Voci, molti parlamentari e un giudice della Corte costituzionale sul tema: "Lo Stato di diritto nell'attuale realtà sociale ed economica". Non abbiamo la velleità di risolvere i problemi culturali della nostra provincia in questo modo, ma non si può rimanere soltanto al momento diagnostico, bisogna anche arrivare ad un intervento terapeutico. Ritengo vi sia bisogno di maggiore incisività.

Ricordo che molti anni fa sono stati anche sindaco. All'epoca, i viceprefetti ispettori compivano ispezioni presso i comuni, che costituivano una remora per il segretario comunale e gli amministratori: bisogna mandare nei comuni i viceprefetti ispettori. Non è questa la sede per sollevare tale questione, ma mi sapete dire che senso ha oggi

il comitato regionale di controllo? Già non rappresentava nulla quando ero sindaco, ma oggi che cosa rappresenta? Signor presidente, avendo rivestito diverse cariche per molti anni conosco bene questa provincia: rimandare per le deduzioni al comune, chiedere chiarimenti, non dare un termine perentorio (sappiamo bene quanto valga la perentorietà) nella risposta che senso ha? Il comune risponde quando vuole, quando il fatto di cui si è discusso è già chiuso da molto tempo.

Passo all'innovazione delle gare d'appalto. I criteri devono essere completamente rivoluzionati, non si possono dare ancora possibilità di scelta delle ditte, perché quando questo accade si verificano le cose che tutti conosciamo. Di fronte a questa realtà, bisogna incrementare la presenza dello Stato. Su questo era d'accordo, all'epoca, il ministro Scotti. Bisogna ripristinare la presenza dell'Arma dei carabinieri là dove le caserme già c'erano, perché vi sono stazioni composte da tre o quattro militi che hanno competenza su ben sei comuni. Insisto su questa richiesta, signor presidente, vi è bisogno di un provvedimento del nuovo comandante dell'Arma che abbia il coraggio di rivedere questa situazione. So bene quanto sia difficile, ma è necessario riconoscere che vi è stato questo errore, perché perseverare è diabolico.

Per quanto riguarda il lavoro della magistratura, so bene le difficoltà che si incontrano. A Santa Maria Capua Vetere ogni giorno vi è una mole enorme di processi, sia in campo civile sia in campo penale. La procura deve essere integrata con tre nuovi sostituti procuratori. I commessi sono tredici, di cui due in dialisi.

PRESIDENTE. Ce lo hanno già spiegato i giudici.

FEDERICO DE PANDIS, *Presidente della sede provinciale di Caserta della Federazione internazionale dei diritti dell'uomo*. Addirittura, la carenza di personale va dai sostituti ai commessi.

BRUNO PETTERUTI, *Rappresentante della lista civica Rinascita aurunca*. I giudici devono mettere in prima linea l'accertamento dei reati mafiosi.

PRESIDENTE. Questa sollecitazione l'abbiamo rivolta, come potete immaginare.

GIULIA CARELLA, *Rappresentante della lista civica Rinascita aurunca*. Abbiamo dimenticato di dire che il successore di Pasquale Lillo, che è morto, è Marcello Rocco, il quale aspira a prendere il potere e a mettere le mani sulla città. E' responsabile del fallimento dell'Agria SpA, una cooperativa che sorse nel paese di Frignano, che ha funzionato come l'Unicoop di Sessa, quindi sottraendo miliardi alla CEE e anche ai poveri agricoltori. E' stato inquisito ma non è successo ancora nulla.

PRESIDENTE. Faremo accertamenti, comunque ha carichi pendenti.

GIULIA CARELLA, *Rappresentante della lista civica Rinascita aurunca*. Il nostro comune si è servito della tesoreria della Banca popolare marsicana di Girfatti, la quale ha imposto tassi superiori a quelli che avrebbero chiesti altre banche. Anche questo è un aspetto importante.

Ancora due episodi. E' stata rifatta l'illuminazione nel nostro paese però hanno installato i nuovi pali lasciando intatti i vecchi, che sarebbero stati ancora funzionali. Quindi c'è stato uno spreco evidente di denaro pubblico, chiaramente per favorire questa o quella ditta. Si parla di rifare tutto il basolato storico del Corso. Anche ciò rappresenta uno spreco di denaro pubblico: significherebbe togliere le basole, spedirle chissà dove e sostituirle - ecco perchè lo sviluppo delle cave - con basole nuove.

PRESIDENTE. Questi fatti li avete inseriti nella memoria che vi siete impegnati ad inviarci?

GIULIO CARELLA, *Rappresentante della lista civica Rinascita aurunca*. Sì, ma si tratta di fatti specifici... Comunque invieremo una memoria con tutta la documentazione.

LEOPOLDO COLETI, *Rappresentante della lega ambiente*. Rinuncio a svolgere un intervento, limitandomi ad illustrare il contenuto di una memo-

ria che consegno alla Commissione. Nella documentazione figura una lettera aperta ai cittadini di Caserta, le firme raccolte per il ritiro della variante al piano regolatore, la nostra opposizione al parcheggio di cui si è già parlato e la richiesta di intervento ispettivo fatta al prefetto Catenacci relativa alla variante al piano regolatore, che ci sembrava contenesse molti aspetti oscuri. A questo proposito, non mi risulta che il prefetto sia intervenuto.

Desidero aggiungere solo una considerazione come ambientalista. La nostra provincia è ricchissima dal punto di vista dei beni architettonici, culturali e naturali, per l'acqua sotto i nostri piedi, per il mare, per la fertilità del terreno; ma qui si stanno mangiando il capitale! Non è un'aggressione fatta da Tizio o da Caio, perchè in questo caso vi si porrebbe rimedio, è un'aggressione sistematica studiata a tavolino, che non corrisponde ad alcun progetto politico ed economico. Se avessimo di fronte un progetto politico riconoscibile e non condivisibile, potremmo anche opporci; ma così non è. Questo mi fa sorgere un sospetto e lei, presidente, comprende cosa voglio dire. I nostri figli non hanno alcuna speranza. Cosa faranno? I muratori, perchè qui si capisce solo il mattone, cosa si deve costruire e dove lo si deve fare. Poichè costruiscono solo 4 o 5 ditte, gli ingegneri e gli architetti non faranno niente; i nostri figli hanno come unico sbocco quello di fare i muratori.

GIUSEPPE MESSINA, *Rappresentante dei verdi*. Vorrei aggiungere un dato sui terreni demaniali soggetti ad uso civico, soprattutto nella zona di Castelvolturno e del matese, dove il 55 per cento dell'intero territorio è soggetto ad uso civico. C'è un'identificazione tra attività produttiva e uso delle risorse pubbliche. Il controllo non esiste: lo stesso ex presidente della comunità montana, Gianpaolo Liberatore, si è costruito la villa su terreno demaniale soggetto ad uso civico. Il problema degli usi civici in Campania è importantissimo. Si tratta di centinaia di ettari di terreni occupati per intero dalla camorra, a Carinola, a Mondragone, a Sessa.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni del volontariato.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia è a Caserta per un'aggiornamento degli elementi di conoscenza sul fenomeno della criminalità organizzata e per individuare efficaci strumenti di contrasto. Ci è sembrato utile e necessario raccogliere il contributo che può venire da un confronto con organizzazioni che sono espressione di una forma particolare dell'impegno civile votato alla solidarietà e, pertanto, emblematicamente antitetico alle ragioni che ispirano l'attività della criminalità. In particolare, vorremmo acquisire il vostro giudizio sulla situazione generale che, per quanto ci risulta, è molto grave. Ben dodici amministrazioni comunali nella provincia sono state sciolte per infiltrazioni mafiose. Pensate che, a fronte di questo dato, in tutta la Sicilia sono stati sciolti soltanto quindici consigli comunali! E' evidente che quest'ultima cifra non può essere considerata esaustiva rispetto ai fenomeni criminosi riscontrabili in Sicilia; resta comunque il fatto che il dato della provincia di Caserta è molto allarmante.

ROBERTO FORLANI, *Capo del servizio volontariato della protezione civile*. Mi interesso di un settore particolare dell'attività di volontariato a livello provinciale e regionale. Tuttavia, per una serie di situazioni collaterali, mi trovo in diversi modi protagonista dei problemi connessi alla devianza minorile ed al recupero di particolari ambiti territoriali rispetto ai quali l'incidenza della microcriminalità è di largo spessore. Molti anni fa ebbi il piacere di partecipare ad un'audizione analoga a questa quando mi trovavo nella Sicilia orientale dove svolgevo la mia attività nel campo della protezione civile e ricordo che già allora considerammo la necessità di sottrarre il territorio alla criminalità organizzata o comunque a quella che inevitabilmente conduce alla devianza giovanile.

Dopo tanti anni di attesa, finalmente fu emanata una legge-quadro sul volontariato che nella sua filosofia avrebbe dovuto recuperare tutti gli strati della società civile. Purtroppo, questa legge-quadro è stata disattesa perché ad essa non ha fatto seguito una corrispondente legge regionale alla quale si potesse far riferimento per svolgere

quelle attività di interesse generale che avrebbero consentito alle organizzazioni di volontariato di sottrarre i giovani alle occasioni più degradanti, quelle che poi li rendono ladri o criminali potenziali.

Purtroppo, la provincia di Caserta assurge agli onori della cronaca solo per fatti criminosi e di delinquenza e devo dire che questo a me dà molto fastidio. Voglio quindi sottolineare, per la credibilità dell'associazione da me rappresentata, per la rivalutazione degli stessi soggetti che ne fanno parte e che svolgono attività multilaterali, che siamo riusciti a riguadagnare una certa posizione all'interno del contesto internazionale, soprattutto nel mondo dei giovani. Il volontariato, pur essendo riconosciuto agli alti livelli dell'amministrazione centrale come una risorsa valida ed utile, riesce ad ottenere risultati abbastanza apprezzabili ai fini dello sviluppo della società. Nonostante ciò, comunque, il servizio da noi reso non viene posto allo stesso livello degli altri. Un'osservazione analoga può valere per la protezione civile in cui opero da trent'anni: si tratta di un servizio essenziale come quello del volontariato, ma non gli si riconosce una priorità perché viene utilizzato solo in determinate circostanze, in determinate urgenze, non in tutti i momenti in cui potrebbe offrire un valido supporto per sottrarre territorio e circostanze alle azioni negative di chi, giovane o meno giovane, per un'infinità di motivi il più delle volte si trova a fare scelte sbagliate.

GIUSEPPE GAMBARDELLA, *Rappresentante dell'associazione "Le ali"*. Sono responsabile di un centro che opera per il recupero dei tossicodipendenti nella provincia di Caserta, dove la criminalità organizzata ci lascia esterrefatti. Quando leggiamo certe notizie, quando apprendiamo, per esempio, che dodici amministrazioni sono state sciolte, ci chiediamo come sia stato possibile perché guardandoci attorno non avevamo avuto sentore che ciò potesse accadere.

Prima di aprire questo centro di recupero a Caserta operavamo a Napoli e ricordo che in quella città tutti ritenevano che qui il fenomeno della tossicodipendenza non fosse presente, che tutto fosse quieto. Per me che vivevo la realtà vera era chiaro, invece, che il fenomeno non era appariscente a Caserta perché molti giovani facevano riferimen-

to non alle strutture di questa città ma a quelle di Napoli. Dalle statistiche sappiamo bene che per ogni tossicodipendente che si rivolge alle strutture di recupero ve ne sono altri sette che non fanno altrettanto, per vergogna, per cultura, per difficoltà varie o per altre circostanze. Valutavamo, dunque, che a Caserta il fenomeno fosse molto esteso ma anche molto coperto.

Noi casertani - dopo cinque anni di permanenza in questa città mi ritengo tale - ci scandalizziamo quando apprendiamo dell'arresto di un amministratore del luogo, cadiamo dalle nuvole quando certi fenomeni si manifestano. Ma ricordo una frase che suscitò un po' di polemica quando la pronunziai qualche anno fa nel corso di una pubblica udienza: "Caserta è la città dove questa quiete appare ma dove pulsa qualcosa di profondamente disumano". Oggi, credo che questa frase sia ancora valida, almeno a giudicare dalla mia esperienza giornaliera che non è teorica ma vissuta sulla strada: il casertano è colui che cerca di coprire anche l'evidenza; è colui che per il quieto vivere, per star bene, cerca di non vedere; è colui che si tira indietro dinanzi alle problematiche, purché non lo tocchino da vicino. Questa è l'esperienza che faccio giorno per giorno con i miei ragazzi. Pur un genitore, il problema droga è un grosso dramma perché significa riconoscere il fallimento della propria famiglia e del proprio ruolo ma anche dinanzi all'evidenza non sono pochi coloro che negano il problema. Dunque, come possiamo pretendere che non facciano altrettanto le istituzioni e gli enti?

Le istituzioni sono sorde alla richiesta di aiuto - non mi riferisco a quello economico - e di solidarietà perché si rifiutano di vedere il problema. Se qualcuno di voi parlasse con un casertano si sentirebbe dire che qui non c'è criminalità organizzata né delinquenza minorile. Non è che Caserta non viva questi problemi, è che non li vuole vedere. Invece, chi come me giorno per giorno vive certe esperienze ne è a contatto diretto.

FRANCESCO ENRICO, *Rappresentante della Caritas diocesana*. La Caritas, come loro sanno, è soprattutto lo strumento della realtà diocesana, quello che coordina il volontariato cattolico e che vive la realtà sociale giorno per giorno.

Da qualche anno, la Caritas diocesana assieme alle associazioni aggregate ha posto in essere una denuncia molto forte tramite un documento che, però, a poco a poco è stata lasciato cadere nel dimenticatoio, mentre poteva costituire un'occasione di riflessione e soprattutto di programmazione. Abbiamo denunciato come gli enti locali abbiano abbandonato a se stesse le realtà di povertà esistenti sul territorio, realtà che fanno soffrire perché vi sono famiglie che non hanno neanche lo stretto necessario per vivere. Denunciammo anche - e continuiamo a farlo tuttora - l'insensibilità delle pubbliche autorità verso il problema degli extracomunitari, che invadono la nostra realtà cittadina e diocesana nella totale assenza delle amministrazioni. Esse scaricano su di noi ogni loro competenza. Quando abbiamo chiesto alle amministrazioni interessate di venirci incontro, ci hanno detto solo parole, hanno fatto promesse vuote, persino al vescovo, che poco a poco sono andate in fumo.

Denunciammo anche come le varie realtà del territorio andassero sempre più peggiorando perché erano carenti le strutture ospedaliere e i servizi sociali, per esempio. Ma le nostre amministrazioni sono state sempre assenti. Ultimamente, abbiamo anche denunciato lo scempio che l'uso delle cave ha compiuto sul territorio. Se percorrerete l'autostrada nel tratto che da Caserta porta a Napoli vedrete le montagne divorate, vedrete che è stato creato e vero e proprio cratere. Sono parroco di una borgata che è al centro di questo scempio e posso dirvi che nonostante le denuncie e le sottoscrizioni che abbiamo fatto, finora nessuno si è mosso. Questo ci dà il segno della mancanza della presenza dello Stato istituzionale.

Un altro problema è rappresentato dalla delinquenza minorile, per fronteggiare il quale mancano le strutture e le infrastrutture.

La Chiesa ha cercato di porsi come rimedio ma mancano le strutture per i giovani; le nostre frazioni sono abbandonate a se stesse ed è soltanto la presenza della Chiesa che in qualche modo riesce a formalizzare un discorso sociale e al tempo stesso a metterlo in pratica. Il nostro vescovo molte volte, attraverso le omelie e le lettere inviate ai giornali, ha cercato di stimolare la classe politica la quale invece lo ha ignorato e messo da parte.

Speriamo tanto nel vostro contributo concreto perché vogliamo che la nostra provincia torni ad essere quella di venti o trent'anni fa e che il malcostume politico di inefficienza dimostrato talvolta nelle istituzioni abbia fine.

FRANCESCO PIETROPAOLI, *Presidente dell'associazione VER*. Rappresento l'associazione volontari emergenza radio che raccoglie circa 350 volontari nella provincia di Caserta, ai quali si aggiungono oltre 2.000 volontari in Campania e 20 mila sull'intero territorio nazionale. Ciò significa che almeno due volontari sono presenti in ogni comune italiano.

I nostri volontari che prestano la loro opera gratuitamente, a volte anche rimettendoci di tasca propria, non avrebbero bisogno degli accertamenti che ne controllino i requisiti morali affinché possano partecipare alle operazioni di protezione civile. Poiché copriamo capillarmente il territorio nazionale, siamo a conoscenza di certe situazioni anche perché utilizziamo per le nostre comunicazioni la radio in tutte le sue varie gamme. Svolgiamo i nostri interventi soprattutto in emergenza per supplire alle carenze di comunicazione e quindi siamo in contatto continuo anche con i CB e la copertura della rete effettuata 24 ore su 24.

Svolgiamo quest'opera come un *hobby*, a tempo "liberato", come dice il nostro amico Roberto Forlani, da oltre 25 anni. In campo regionale vi sono situazioni che conosciamo ma che non siamo in grado di verificare; cerchiamo di evitare in ogni modo, impegnandoli anche nei casi in cui non è necessario un intervento di emergenza, che ai giovani e ai meno giovani che affluiscono nel nostro ambiente si presentino problemi di vario tipo. Creiamo occasioni di incontro settimanali e contatti radio con tutti i nostri iscritti i cui problemi si inseriscono in un territorio particolare. Quando non otteniamo risultati positivi ciò è dovuto al fatto che non vogliamo interferire ... Da parte nostra ci auguriamo che la legge che regola le associazioni di volontariato venga applicata il più presto possibile.

PRESIDENTE. La legge quadro per il volontariato è stata approvata.

FRANCESCO PIETROPAOLI, *Presidente dell'associazione VER*. Sì, manca ancora però il regolamento di attuazione che consentirebbe un'affluenza maggiore di giovani che in caso di emergenza si rendano utili e che comunque possiamo tenere impegnati con attività di vario tipo. Siamo sempre disposti ad accogliere nel nostro gruppo tutti coloro che, dotati di un grande senso di buona volontà, sono pronti a rendersi utili per gli altri.

LEONARDO ANIELLO CARACCIOLO, *Presidente del comitato provinciale della CRI*. Il 1° settembre scorso ho assunto l'incarico di presidente del comitato di Caserta che veniva da un lungo periodo di commissariamento; come spesso accade in questi casi il livello di partecipazione si era notevolmente abbassato. Dal 1° settembre scorso, potendo contare su amici ben disposti, siamo riusciti a dare un certo impulso all'attività di Croce rossa: abbiamo ripreso le attività delle componenti di Croce rossa che, com'è noto, sono sei (sezione femminile, infermiere volontarie, corpo militare maschile, volontari per soccorso, pionieri di croce rossa, donatori sangue). Abbiamo aperto un ambulatorio polispecialistico, un centro di raccolta sangue ed istituito un centro di ascolto per i problemi sociali; abbiamo intenzione di avviare un progetto di servizi sociali.

UMBERTO RANIERI. Tutto questo a Caserta città?

LEONARDO ANIELLO CARACCIOLO, *Presidente del comitato provinciale della CRI*. Sì, la nostra sede è situata accanto a quella della prefettura. Stiamo cercando di predisporre un programma che guardi al territorio provinciale; cerchiamo di istituire delegazioni valutando la situazione territoriale.

Quanto è stato fatto in questi pochi mesi non mette in luce la mia persona, serve solo a dimostrare che quando si coinvolgono persone che hanno voglia di fare qualcosa per gli altri con genuina passione si può ottenere qualche cosa anche in questa terra così bistrattata. Nel giro di pochi mesi abbiamo istituito tutti quei servizi di cui vi ho parlato; attualmente circa 250 persone settimanalmente vengono a lavorare in

Croce rossa mentre prima non esisteva nemmeno un servizio di ambulanza. In questi mesi è decuplicato anche tale servizio ma unicamente perché vi è stata la possibilità di disegnare una strategia. E' questo il problema vero, la mancanza di una strategia territoriale, di un progetto. Sono un medico e mi hanno insegnato a curare ma soprattutto a prevenire le malattie; se non si predispone un progetto territoriale serio, ispirato da chi ha la facoltà di avviare un processo di liberazione dai problemi che ci attanagliano quotidianamente, non potremo mai uscire da questa situazione.

Siamo stati coinvolti in una vicenda venuta alla ribalta televisiva riguardante un bambino dell'agro aversano, Nicola, che mangiava con la mamma i rifiuti raccolti in una discarica. La Croce rossa ha preso il posto di qualcosa che non c'era operando un intervento che nulla ha a che fare, se non dal punto di vista umanitario, con quelli tipici di questa istituzione. Sono andato a parlare con il giudice chiamato a risolvere la questione di questo bambino che era stato visto in televisione che con la madre si aggirava tra i rifiuti e se ne cibava; ci siamo impegnati, attraverso la nostra attività volontaria, a seguire il bambino. Abbiamo aperto un conto bancario con alcuni fondi raccolti che saranno utilizzati per cercare di migliorare la situazione.

A parte questo caso particolare, siamo venuti in contatto con una realtà che io stesso come casertano ignoravo: su circa 115 comuni del comune di Caserta ben 90 sono quelli che non dispongono di servizi sociali e se un comune non attua servizi di questo tipo, come è possibile attendersi una sufficiente attività di prevenzione necessaria ed indispensabile per avviare un discorso serio? Tutto è affidato alle parrocchie. Devo dare atto al vescovo che in questa provincia fa cose che lo Stato non fa. A volte abbiamo l'impressione che lo Stato si sia dimenticato di noi o che si ricordi di noi soltanto quando ci deve additare come l'esempio di qualcosa di negativo ma tra di noi ci sono, come ovunque, persone meritevoli e persone spregevoli. Occorre mettere insieme le forze positive per cercare di ottenere un piano territoriale, un progetto per riprendere l'attività sociale in provincia di

Caserta che passi attraverso servizi sociali, un servizio sanitario. Non so, presidente, da quale città lei provenga ...

PRESIDENTE. Sono di Roma.

LEONARDO ANIELLO CARACCILO, *Presidente del comitato provinciale della CRI*. Le voglio dire che Caserta dispone di un ospedale di una certa dimensione ma in tutta la provincia non esiste un'apparecchiatura per la TAC. Abbiamo vissuto lo scandalo degli arresti degli amministratori della USL 15 e nella mia qualità di presidente della Croce rossa più volte ho chiesto un incontro ...

PRESIDENTE. Lei è medico ospedaliero?

LEONARDO ANIELLO CARACCILO, *Presidente del comitato provinciale della CRI*. Sono neurochirurgo ed è per questo che sono molto sensibile al problema della TAC, anche se tale esame medico riguarda altre branche della medicina. Abbiamo vissuto situazioni allarmanti che abbiamo potuto risolvere solo grazie al buon cuore dei napoletani e della nostra provincia perché è generale la predisposizione a soccorrere laddove lo Stato non è presente. Forse ci siamo abituati troppo nel tempo a fare da soli quello che nel tempo nessuno ci ha dato.

Spero di andare via da qui con la tranquillità di aver sottolineato i nostri problemi più grandi; molti pensieri mi sono venuti nella mente e forse avrei potuto dire altre cose ma vorrei andarmene con la speranza che da questo incontro può nascere un progetto sociale relativo a tutta la provincia di Caserta, finché non venga più additata come una delle zone peggiori dell'Italia. Se non riusciremo a contare sull'aiuto dello Stato per istituire spazi culturali, non riusciremo neppure ad avere un cinema, visto che l'unico esistente, peraltro a luci rosse, è stato chiuso. Non è possibile che un capoluogo di provincia sia completamente abbandonato a se stesso! Spero pertanto di ottenere in futuro la collaborazione degli enti, in particolare di quelli pubblici e delle USL.

Con noi collaborano persone che si rivolgono alla croce rossa con animo libero. Certo, non manca chi interpreta il volontariato come un modo per conquistare un posto di lavoro. Mi risulta che in provincia di Caserta il livello di disoccupazione sia altissimo e coinvolga circa la metà dei giovani in età lavorativa. Noi cerchiamo comunque di aiutare i giovani anche a risolvere i loro problemi, nonostante le caratteristiche della nostra organizzazione siano ispirate ad una filosofia peculiare. Constatiamo tuttavia come anche alcuni di quei giovani che vengono in croce rossa con l'idea di essere agevolati sotto il profilo occupazionale, finiscano per restare con noi fornendoci un aiuto molto coraggioso. Quando si è trattato di dare una mano al bambino dell'agro aversano, hanno contribuito alla nostra iniziativa anche alcuni disoccupati, nonostante avessero problemi piuttosto seri.

MARIA ROSARIA PETITO, *Volontaria della CRI di Caserta*. Vorrei ricordare agli amici presenti che qualche anno fa il Ministero dell'interno inviò a tutte le prefetture, che a loro volta provvidero a trasmetterlo ai sindaci della provincia, il testo di una legge sulla devianza minorile. Quando ho rappresentato agli amministratori comunali una serie di situazioni a rischio, mi è sempre stato risposto nello stesso modo: mancano i fondi e non esistono organici progetti in materia. Ho dovuto constatare un aspetto davvero strano: nei comuni più a rischio (quelli ricompresi nell'area dei Mazzoni e nell'agro aversano) non vi era alcun minore a rischio, nonostante si registrasse una consistente fenomeno di evasione scolastica. Quando l'insegnante o il direttore didattico segnalano all'assistente sociale del comune tali fenomeni, l'incarico a provvedere viene generalmente attribuito alle USL. A tale riguardo va considerato che su 105 comuni ricompresi nella provincia di Caserta, in appena 22 opera un assistente sociale, una figura certamente importante anche perché rappresenta l'anello di congiunzione tra le istituzioni e le famiglie che vivono situazioni di disagio sociale. Ogni qualvolta ho avanzato richieste ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 (le cui disposizioni prevedono diverse possibilità di agevolare gli indigenti con una serie di benefici), ho avuto l'impressione che i risultati ottenuti

fossero più l'effetto di una sorta di disponibilità personale dei politici che non la concretizzazione di un diritto riconosciuto ai cittadini. Proprio questa mattina ho dovuto ribadire all'assessore ai servizi sociali di un comune presso il quale mi sono recata che esiste un decreto, che va rispettato, ai sensi del quale chi venga dimesso dal carcere ed abbia tutta l'intenzione di essere reinserito nel tessuto sociale, ha anche il diritto di mantenere la propria famiglia e di aspirare ad un posto di lavoro. Sta di fatto che i comuni non predispongono alcun progetto e spesso i fondi restano per molto tempo bloccati presso il Ministero o la regione.

A Capua abbiamo vissuto l'emergenza-albanesi. In quell'occasione fui incaricata dal tribunale dei minori di tutelare i bambini a rischio (me ne sono stati affidati circa 180). Mi ha colpito molto che dall'esterno siano venuti adulti a proporre l'acquisto di sigarette di contrabbando e addirittura di droghe leggere...!

Va inoltre considerato, come dato estremamente negativo, la totale assenza di iniziative di prevenzione: si procede cercando di riparare il danno, quando sarebbe invece opportuno un organico progetto di prevenzione, anche collegato ad una capillare informazione a livello scolastico.

In riferimento alla vicenda del minore dell'agro aversano (della quale si è parlato in precedenza), fui incaricata dal prefetto di Caserta di tutelare l'immagine del bambino. In quella circostanza denunciavo la RAI, che aveva effettuato riprese con il bambino collocato su una discarica di rifiuti.

Caserta non è la provincia del dolce far niente, perché vi sono molte persone che si adoperano per gli altri. Vi chiedo quindi di darci una mano, anche perché le persone che difendo non hanno più voce, non sanno più a chi rivolgersi ed anch'io comincio a sentirmi sola.

Sono assistente sociale da quindici anni. Il Senato dovrebbe tra breve approvare la legge per l'istituzione di un apposito albo. So che il presidente Cabras è tra i firmatari di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Sulla proposta di legge si è registrata un'ampia convergenza e non credo vi saranno difficoltà per approvarla.

MARIA ROSARIA PETITO, *Volontaria della CRI di Caserta*. So che lei è molto sensibile al problema e la ringrazio.

Io sono capuana e, quindi, faccio parte di questa provincia, che tutti ci dichiariamo pronti ad aiutare e nella quale voglio continuare a rimanere. Ho forti demotivazioni nel continuare a svolgere il mio lavoro, perchè l'USL mi dà un milione e mezzo al mese, nonostante le notevoli responsabilità ricondotte al mio operato, anche con riferimento alle valutazioni che sono chiamata a trasmettere alla magistratura minorile. Pensate che un magistrato ha consegnato ad un camorrista la fotocopia di un mio rapporto con il quale esaminavo la situazione di una minorenni per un problema di affidamento ad uno dei due genitori: si è permesso di fare questo! Il magistrato ha consegnato al papà camorrista la fotocopia della relazione da me redatta! Se avessi redatto note negative nei confronti di quella persona, certamente non sarei qui a raccontarvi la vicenda.

UMBERTO RANIERI. Chi è questo magistrato?

MARIA ROSARIA PETITO, *Volontaria della CRI di Caserta*. Il magistrato minorile del tribunale di Napoli.

Queste sono le condizioni nelle quali lavorano gli assistenti sociali: non abbiamo alcuna tutela, non abbiamo niente a cui aggrapparci! Inoltre, ripeto, gli amministratori dei comuni non ci stanno a sentire e qualche risultato positivo finisce per tornare a loro vantaggio in termini elettorali.

MATILDE RELLA, *Commissario dei Volontari del soccorso*. Il presidente della nostra organizzazione vi ha già informato di quelli che sono i nostri sogni e le nostre aspirazioni. Anch'io mi permetto di attirare la vostra attenzione sull'opportunità che gli infortunati (da noi spesso raccolti per strada) possano finalmente trovare un posto di accoglienza presso le strutture ospedaliere. A Caserta manca tutto! Spesso, nonostante i nostri sforzi, l'infortunato muore non appena giunto in ospedale perché presso la struttura mancano le apparecchiature per la TAC o altre strumentazioni indispensabili.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il quadro, sicuramente realistico e molto preoccupante, che ci avete descritto. In questa provincia l'azione di supplenza non è svolta solo dalla chiesa - che in questo settore ha una lunga storia alle sue spalle - ma anche da altre associazioni che sono portate a realizzare interventi che non sarebbero pienamente compatibili con i rispettivi fini istituzionali. Tutto ciò rappresenta un segnale d'allarme molto grave. Abbiamo constatato un'assoluta carenza di servizi sociali e di strutture, dai centri di accoglienza per gli extracomunitari fino agli strumenti più elementari. Non ci risulta inoltre, ad eccezione del centro gestito da don Pino Gambardella, che esistano centri di accoglienza e di recupero per i tossicodipendenti, per anziani o per altre categorie disagiate. Si tratta di un dato inquietante che si aggiunge alle carenze che avete denunciato con riferimento alla deviazione minorile, all'evasione scolastica ed all'assenza di centri sociali e di incontro. Circa venti giorni fa, sono venuto a Caserta per presentare un libro nell'ambito di una manifestazione svoltasi presso una sala dell'amministrazione provinciale. Per circa tre o quattro ore, a seguire gli interventi di Caponnetto, di Imposimato e del sottoscritto, vi sono stati migliaia di giovani cittadini interessati a discutere di mafia. Ciò dimostra l'esistenza di un tessuto sociale vivo ed aperto all'impegno civile.

Non possiamo né vogliamo darvi speranze illusorie, dal momento che non siamo nella condizione di attivare un progetto preciso. Possiamo però - e lo faremo senz'altro - farci carico dell'azione di denuncia delle insufficienze che si riscontrano nella vostra realtà e di un intervento volto a stimolare, ai vari livelli, un'attenzione maggiore a certe problematiche. Guai a pensare che la criminalità possa essere combattuta soltanto dai magistrati e dalle forze dell'ordine! La battaglia deve coinvolgere tutte le istituzioni, i cittadini, i centri sociali.

UMBERTO RANIERI. Prendo atto del ruolo del volontariato in una realtà tanto disgregata qual è quella di Caserta e della sua provincia, dove ci si trova in presenza di una sorta di eclisse della civiltà. Sembra impossibile che nel capoluogo non vi sia un cinema! Tutto questo è il

risultato di una sottovalutazione anche da parte dell'amministrazione locale.

FRANCESCO ERRICO, *Rappresentante della Caritas diocesana*. Il problema è che non ci fanno lavorare! Debbo qui denunciare che saremo costretti a chiudere la mensa per gli emarginati perché il sindaco ci ha promesso una sede ma, nonostante sia trascorso già un anno, non l'ha ancora concessa. I locali che attualmente ospitano la mensa debbono essere liberati perché si deve procedere ad una ristrutturazione. Il sindaco ha promesso il suo interessamento anche al vescovo. Il 23 maggio dello scorso anno, quando il Papa si è recato a Caserta, ho detto al sindaco: "Fa' un regalo agli emarginati: annuncia davanti al Pontefice che Caserta mette a disposizione alcuni locali per gli emarginati". Non ha voluto dirlo. Non ci fanno lavorare.

Dicevo prima che sono parroco di una frazione situata nel cratere che è stato formato a forza di scavare cave. Ebbene, alla sera le donne devono togliere i panni che hanno steso durante il giorno, perché puzzano della caligine che impregna sempre l'aria. Rischiamo tutti di morire di tumore polmonare! La mattina le macchine sono bianche di polvere, venite a vederlo!

UMBERTO RANIERI. L'atmosfera che incombe su Caserta è la più favorevole ai fenomeni di devianza e a rendere più virulenta l'aggressione camorristica e le pretese dei malavitosi. Il problema è dunque quello di contrastare questa tendenza al declino e al degrado, quello di invertire la rotta avviando un processo di recupero di Caserta e della sua provincia.

Credo che come Commissione antimafia ci adopereremo in questa direzione valutando i risultati dei colloqui e degli incontri che abbiamo avuto in questi due giorni. In particolare, considerando soprattutto le osservazioni svolte dai protagonisti del volontariato, ci attiveremo perché siano abbattuti taluni degli ostacoli che la popolazione di Caserta incontra nel cercare di risolvere i suoi problemi.

Ritengo che vi sia un punto particolare sul quale dovremmo concentrare il nostro sforzo teso a rimarginare una ferita che compromette il

futuro delle città meridionali: mi riferisco al fenomeno dell'evasione dalla scuola dell'obbligo. Da questo punto di vista, questa regione detiene un triste primato non solo rispetto ad altre realtà d'Italia e d'Europa ma anche rispetto al cosiddetto mondo sottosviluppato (ho in mente quartieri della provincia di Caserta o di Napoli). L'abbandono della scuola sarà la conseguenza di un'altra inevitabile disuguaglianza, nel senso che i bambini che con la scuola hanno solo un rapporto occasionale subiranno una inevitabile emarginazione culturale ed economica, la quale rappresenta l'anticamera dei fenomeni di devianza. Credo quindi che su questa direzione debba incanalarsi lo sforzo di gruppi ed associazioni che si ispirano ai valori e all'etica del volontariato. Ritengo che essi debbano impegnarsi a sanare questa piaga recuperando i giovani alla scuola, sostenendo coloro che cercano di frequentarla ma che non possono farlo nel migliore dei modi perché provengono da famiglie disagiate.

Non è possibile, per esempio, che il comune di Caserta non utilizzi a pieno le risorse finanziarie di cui dispone per costruire delle scuole. Non è possibile che i fondi e le risorse vadano sprecati quando potrebbero essere utilizzati su questo fronte o su quello delle associazioni di volontariato tese al recupero dei giovani che non frequentano la scuola. Ripeto, sono questi ultimi a costituire la futura manovalanza della malavita.

Credo che per noi sarebbe utile acquisire non solo le proposte che ci avete esposto ma anche una sorta di progetto finalizzato ad un fine specifico quale quello, per esempio, volto ad individuare gli ostacoli che impediscono la frequenza scolastica, le risorse finanziarie disponibili e non utilizzate a tal fine eccetera.

ROBERTO FORLANI, *Capo del servizio volontariato della protezione civile*. Signor Presidente, abbiamo bisogno di una presa di coscienza, da parte dei rappresentanti istituzionali, sull'obbligo dell'ottemperanza. Le amministrazioni locali, provinciali e regionali, infatti, non ottemperano all'applicazione delle leggi in vigore.

Lei avrà notato che nei nostri interventi vi è stato un comune denominatore, quello della mancata applicazione di norme

regolamentari, di leggi esistenti. Evidentemente, l'obbligo di ottemperanza non è recepito dal pubblico amministratore. Né è possibile fare ricorso al principio della omissione dell'atto d'ufficio, in quanto non si tratta di un atto dovuto appartenendo all'ordinaria amministrazione dell'istituzione stessa.

Quando proponiamo progetti, potremmo aspettarci una risposta negativa se non rientrano nelle disponibilità delle leggi o di altre norme equipollenti ma certamente non l'assoluto silenzio. Le nostre associazioni hanno bisogno di ricevere un contributo dallo Stato o dalle regioni per il potenziamento delle proprie strutture. Per quanto mi riguarda, per esempio, ho necessità di disporre di un ampio parco di autoveicoli e di attrezzature per fronteggiare tutte le micro e le macroemergenze cui sono chiamato a far fronte da questa prefettura. Se l'istituzione mi assegna un contributo, che in genere è del 50 per cento rispetto al costo previsto, esso si riduce ulteriormente in base al trattamento tributario che deve essere applicato all'attrezzatura da acquistare. Ciò accade perché la legge-quadro, all'articolo 8, esenta le organizzazioni di volontariato dall'IVA se gli acquisti sono riconducibili agli scopi dell'associazione ma per beneficiare di tale trattamento bisogna essere registrati nell'albo regionale, che la legge fa obbligo alla regione di istituire. Nessuna associazione riesce ad ottenere l'applicazione di questa norma, la quale, indubbiamente, ridurrebbe non soltanto i suoi costi di gestione.

Signor presidente, più che chiedervi contributi o finanziamenti per realizzare strutture o progetti, vi chiediamo di diffidare le pubbliche amministrazioni all'obbligo dell'ottemperanza, all'applicazione delle leggi, perché è solo di questo che abbiamo bisogno.

PRESIDENTE. Applicare le leggi e farle rispettare è dovere di tutti, anche delle amministrazioni. Forse, è necessario un supplemento di impegno e di volontà.

ROBERTO FORLANI, *Capo del servizio volontariato della protezione civile*. La collega Petito non riesce ad avere l'assistenza per gli

ex detenuti... Don Pino non ha avuto l'assegnazione di 200 milioni per i tossicodipendenti perché il comune...

PRESIDENTE. Questo lo capisco ma una cosa è ottemperare alle leggi e ai regolamenti, un'altra sono le scelte, la programmazione dei servizi eccetera. Forse mancano la volontà e l'impegno sul piano delle decisioni.

MARIA ROSARIA PETITO, *Volontaria della CRI di Caserta*. Quello che si deve fare per legge deve essere fatto non dall'amministrazione ma dall'assessore, di cui deve essere chiaro nome e cognome...

PRESIDENTE. Vi è la responsabilità del pubblico ufficiale preposto ad un settore, non v'è dubbio.

MARIA ROSARIA PETITO, *Volontaria della CRI di Caserta*. Certo. Quindi, per questi ragazzi l'unica scuola è la strada, dove si apprende di tutto. Allora, dobbiamo portare avanti la prevenzione in base a leggi che prevedano opportuni finanziamenti, altrimenti non possiamo pensare che il volontariato si sostituisca agli obblighi che la legge prevede spettino allo Stato, alle regioni e soprattutto ai comuni.

Non so se abbiate visitato certi comuni della provincia ma io che li conosco posso dirvi che nell'Africa del nord vivono molto meglio: altro che terzo mondo, questo è quarto mondo!

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi nuovamente, anche a nome dei colleghi vi rivolgo i migliori auguri di buon lavoro. Abbiamo appreso molte cose e cercheremo di trasferirle nella nostra relazione.

Audizione del provveditore agli studi della provincia di Caserta.

PRESIDENTE. Chiedo scusa per il ritardo, forse dovuto ad un programma troppo denso, con cui diamo inizio all'audizione .

Nell'ambito della nostra visita di aggiornamento siamo interessati a conoscere tutti gli aspetti della vita sociale che abbiano riferimento con le iniziative che le istituzioni devono assumere per contrastare una presenza della camorra e della malavita organizzata nella città di Caserta e nella sua provincia. Uno degli elementi di cui teniamo sempre conto nelle nostre indagini è quello che riguarda la condizione minorile, in particolare l'adempimento dell'obbligo scolastico, l'evasione, gli abbandoni scolastici, oltre che la situazione generale della scuola. Su questo vorremmo da lei una breve informativa.

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Sono provveditore agli studi di Caserta da quattro anni e da quando ho assunto l'incarico mi occupo, insieme ai miei collaboratori, del fenomeno della dispersione scolastica, intendendo con questo termine le situazioni cui lei, presidente, ha fatto cenno, cioè l'evasione dall'obbligo scolastico, le ripetenze, le frequenze irregolari. Abbiamo individuato, sulla base di indagini svolte in provincia e dirette, le zone in cui si registra un maggiore tasso di dispersione; abbiamo rilevato che l'agro aversano è la zona che presenta il maggiore tasso di evasione. In particolare abbiamo verificato che Sant'Arpino, Villa Literno e Casa Pesenna sono i tre comuni con il più alto tasso di evasione e di ripetenze a dimostrazione di uno stato di disagio molto forte. Ci siamo preoccupati, anche sulla scorta di un progetto ministeriale diretto alla lotta contro la dispersione scolastica, di incentivare la frequenza scolastica; sensibilizzando i docenti abbiamo predisposto alcuni progetti pedagogico-didattici che rendessero più piacevole e meno noiosa per i ragazzi la frequenza scolastica. Abbiamo infatti rilevato che il fenomeno della dispersione è dovuto soprattutto al fatto che i ragazzi non si trovano a loro agio nella scuola. Tali progetti sono finalizzati a far rimanere i ragazzi nell'ambito scolastico oltre l'orario delle lezioni. Per fare ciò era necessaria la collaborazione degli

altri enti che operano sul territorio. Abbiamo perciò stipulato protocolli d'intesa con i comuni e le regioni perché venissero elargiti fondi per l'acquisto di sussidi didattici. In questo programma abbiamo coinvolto anche le organizzazioni sindacali.

Alle diverse scuole abbiamo anche assegnato un numero di docenti maggiore rispetto a quello previsto per consentire loro di dedicarsi esclusivamente agli alunni oggetto del programma, cioè quelli delle scuole elementari e medie.

Nonostante le intese raggiunte, abbiamo avuto scarsa collaborazione da parte degli enti locali i quali si sono giustificati con motivi di ordine strettamente economico.

Il programma è stato finanziato con i contributi assegnati dal Ministero della pubblica istruzione tenendo conto della particolare situazione di queste scuole, per cui laddove si registrava un maggior tasso di evasione scolastica abbiamo erogato maggiori finanziamenti e assegnato e pagato un numero maggiore di insegnanti. Le verifiche sull'attuazione del programma hanno rilevato che la situazione in qualche modo è migliorata, anche se è ancora molto difficile.

PRESIDENTE. Può consegnare alla Commissione i dati relativi a questa attività?

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Posso inviare alla Commissione i dati raccolti che sono aggiornati al 1992.

Il progetto contro la dispersione scolastica, la cui attuazione ha avuto inizio nel 1989, è stato esteso negli anni successivi anche nelle altre zone come Marcianise e Lusciano. Il primo progetto riguardava Villa Literno, Sant'Arpino e Casapesenna, comuni limitrofi alla provincia di Napoli.

UMBERTO RANIERI. Il programma ha permesso di fronteggiare il problema dell'evasione scolastica?

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Sì, ogni anno abbiamo registrato qualche miglioramento soprattutto a livello della scuola dell'obbligo.

Oltre questa iniziativa, abbiamo avviato corsi per lavoratori, sempre per il conseguimento della licenza della scuola dell'obbligo.

PRESIDENTE. Il fenomeno dell'evasione scolastica si registra anche nella città di Caserta?

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Nella città di Caserta è molto meno diffuso; per esempio, nella scuola elementare è assente mentre nella scuola media inferiore si registra una percentuale bassissima, a differenza di quanto avviene nella provincia, e particolarmente nelle zone che ho indicato.

PRESIDENTE. Sono state assunte iniziative nelle scuole per informare gli alunni sul fenomeno della camorra e della criminalità organizzata?

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Una legge regionale stanziava alcuni fondi proprio per sviluppare questo tipo di attività; purtroppo però tali fondi sono pochissimi.

PRESIDENTE. Le eventuali iniziative sono state dei singoli istituti o ovvero sono state coordinate dal provveditorato?

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Le iniziative attuate in base alla legge regionale n. 29 contro la camorra sono state dei singoli istituti ai quali è stato erogato direttamente il contributo. Mentre per quanto riguarda l'attuazione della legge n. 162 sulle tossicodipendenze il provveditorato ha creato un comitato tecnico di esperti e ha promosso un corso di formazione della durata di 15 giorni per i docenti da assegnare alle scuole di ogni ordine e grado. In tal modo tutte le scuole sono state sensibilizzate al problema, specialmente quelle di secondo grado. Il progetto diretto ad incentivare il protagonismo dei giovani è stato attuato in diverse fasi, scolastica, di-

strettuale, provinciale e centrale; infatti qualche settimana fa i nostri ragazzi si sono recati a Roma proprio per la fase finale di tale progetto.

PIETRO FOLENA. Le associazioni giovanili studentesche hanno assunto qualche iniziativa di coordinamento contro la camorra?

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Secondo quanto prevede la legge stiamo istituendo presso le singole scuole d'istruzione secondaria i centri d'informazione e di consulenza, i cosiddetti CIC, al quale partecipano insegnanti e operatori delle USL che sono un punto di riferimento per gli alunni.

PIETRO FOLENA. A me interessa sapere se l'associazione studentesca abbia assunto una posizione contro la camorra.

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Qui non c'è l'associazione studentesca, anche se nell'ambito delle singole scuole i giovani si organizzano e trattano questi temi.

PIETRO FOLENA. Vorrei avere notizie in merito agli organi collegiali provinciali e distrettuali.

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Il consiglio scolastico provinciale funziona bene e si riunisce frequentemente mentre i consigli scolastici regionali stentano molto e si riuniscono sporadicamente, anche se cerchiamo di coordinarne il lavoro.

Nel mese di febbraio ci sono state due riunioni con i presidenti dei distretti, la prima per il coordinamento e la lotta contro le tossicodipendenze, la seconda per l'attività di orientamento scolastico e professionale che è di competenza propria dei distretti. Le riunioni sono state promosse al fine di elaborare progetti.

PIETRO FOLENA. Provveditore, è in grado di informarci sulla percentuale degli immobili in affitto?

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. La percentuale degli stabili in affitto è molto alta, con particolare riguardo alle scuole elementari. Del resto, la situazione generale dell'edilizia scolastica è molto precaria. A titolo di esempio, vorrei ricordare che in provincia ben 4.000 bambini delle scuole elementari sono ancora costretti ai doppi turni. Per quanto riguarda gli istituti superiori, fino a qualche anno fa non siamo stati costretti a ricorrere a tale soluzione. Quest'anno, tuttavia, si sono create condizioni di notevole disagio. Proprio nel momento in cui siamo impegnati ad elaborare progetti ed a sensibilizzare insegnanti e alunni rispetto a talune problematiche, ci troviamo costretti a constatare gravissime carenze strutturali.

PIETRO FOLENA. Gli alunni degli istituti superiori fanno i doppi turni?

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Il ricorso ai doppi turni è stato saltuario ed è stato imposto dalla necessità di far fronte ad una serie di carenze strutturali. In alcuni istituti vi è un elevato numero di classi (circa 100); tale situazione comporta la necessità di occupare più di una sede. Per la verità, si tratta di fenomeni temporanei, anche se non può non essere riconosciuto che esiste una concreta situazione di disagio. Accade spesso che all'inizio dell'anno scolastico numerosi istituti non riescano a rispettare il calendario di avvio delle elezioni. Quest'anno, per la prima volta da quando sono a Caserta, si è verificata una circostanza ancor più grave: dopo la sospensione per le vacanze natalizie, alcune scuole importantissime (istituti tecnici industriali e commerciali, con migliaia di alunni) hanno ripreso l'attività soltanto il 28 gennaio! Si tratta di una situazione gravissima che noi abbiamo rappresentato agli organi competenti, in particolare alla prefettura, al consiglio scolastico ed all'amministrazione provinciale. Tale fenomeno ha riguardato anche il comune capoluogo.

Molti problemi attualmente riscontrabili nel settore dell'edilizia scolastica si sarebbero potuti risolvere da diverso tempo. Basti pensare che per l'istituto tecnico industriale del capoluogo (che ha circa

96 classi), vi sarebbe la possibilità di ultimare un lotto i cui lavori sono già stati avviati sulla base di uno stanziamento di tre miliardi previsto ai sensi della cosiddetta legge Falcucci. Tale stanziamento, disponibile fin dal marzo 1992, non è stato ancora utilizzato.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Per difficoltà di ordine burocratico con l'amministrazione provinciale.

PIETRO FOLENA. Ma i lavori sono iniziati?

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Purtroppo, no.

La realizzazione del nuovo lotto consentirebbe di risolvere i problemi dell'istituto tecnico industriale che ci crea i maggiori problemi nella città di Caserta. Dal mese di marzo dello scorso anno sono disponibili sei miliardi, ma i lavori non sono ancora iniziati. La situazione è quindi disastrosa, sia a Caserta sia in provincia, in particolare ad Aversa.

UMBERTO RANIERI. Ci pare di capire che, a fronte della disastrosa situazione dell'edilizia scolastica, gli sforzi del provveditorato siano finora risultati vani.

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Sì, è vero.

UMBERTO RANIERI. Una delle colpe più gravi di cui si sono macchiate le amministrazioni locali è legata alla mancata utilizzazione degli stanziamenti.

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Per Caserta sono stanziati 126 miliardi, ma ne è stata utilizzata solo una minima parte.

UMBERTO RANIERI. Sotto questo profilo si riscontrano non solo inghippi burocratici ma anche altri fenomeni, quale, per esempio, la lentezza

con cui si procede all'affidamento dei lavori alle imprese ed alle procedure di appalto. Considerato che vi sono ancora risorse disponibili non utilizzate, le saremmo grati se potesse trasmetterci un appunto. Mi permetto di definire la situazione illustrata dal provveditore davvero scandalosa. Che in una realtà come quella casertana, nonostante le risorse disponibili, non si realizzino edifici scolastici, è davvero un fatto gravissimo!

ENRICO CARFAGNA, *Provveditore agli studi di Caserta*. Noi abbiamo denunciato questa situazione in tutti i modi possibili.

UMBERTO RANIERI. Di questo non dubito.

PRESIDENTE. Ringraziamo il provveditore, anche per la documentazione che vorrà farci pervenire, e gli porgiamo i nostri auguri di buon lavoro.

Audizione del direttore del carcere di Carinola.

PRESIDENTE. Ci scusiamo innanzitutto per il ritardo con il quale iniziamo questo incontro.

Lei certamente immagina le ragioni per le quali la Commissione l'ha convocata. Uno dei problemi che ci preoccupa maggiormente è rappresentato dalla situazione carceraria in relazione all'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata. Lei sa meglio di me che per la criminalità organizzata il carcere rappresenta tradizionalmente un luogo di incontri, di acculturazione, di intesa ed anche di invio di messaggi all'esterno.

Da lei vorremmo una descrizione sintetica della situazione del carcere di Carinola, anche in relazione ad alcune notizie - delle quali non conosciamo ancora il grado di attendibilità - che ci hanno segnalato la presenza nella stessa cella di elementi del *gotha* camorristico locale. Mi pare si trattasse del cosiddetto Sandokan, di Venosa ...

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Ho già dato informazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Le saremmo grati se informasse anche noi.

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Ho effettuato una serie di accertamenti, per quanto di mia competenza. Sia Venosa che Schiavone (il cosiddetto Sandokan) non sono detenuti a Carinola ma all'Asinara, ristretti nella stessa sezione. Questa è l'informazione che mi è stata fornita.

PRESIDENTE. Non sono nella stessa cella?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Non lo so. I due sono detenuti all'Asinara da diverso tempo; inoltre, per motivi processuali, non vengono più "poggiati" nel casertano ma nelle carceri napoletane, nella fattispecie in quelle di Secondigliano. Questo discorso riguarda i due La Torre, Schiavone e Venosa.

Nell'istituto di pena di Carinola è detenuto attualmente qualche elemento napoletano ma per la maggior parte si tratta di personaggi di estrazione calabrese o siciliana. L'amministrazione sta deregionalizzando la detenzione dei grossi calibri della criminalità organizzata. Vi è stato un periodo in cui si tendeva a regionalizzare l'esecuzione della pena e quindi a far rimanere i detenuti nell'ambito della regione di appartenenza. Oggi, in seguito all'entrata in vigore dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, risalente all'agosto scorso, molti detenuti sono stati tradotti all'Asinara ed a Pianosa. Pertanto, da noi vi sono molti soggetti che non sono della regione Campania, ma provengono dalla Sicilia e dalla Calabria. Si tratta di 34-35 persone sottoposte al regime della disposizione che ho testé richiamato.

PRESIDENTE. Come sono sistemati i detenuti?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Da noi sono sistemati in celle singole. La nostra struttura è stata realizzata in un certo modo ed in una cella possono essere ospitate al massimo quattro persone. E' evidente che per i soggetti ad elevato indice di pericolosità che necessitano di una più accurata sorveglianza, utilizziamo una struttura a celle singole e cerchiamo, ove possibile, di organizzare il "passeggio" singolarmente, anche se al riguardo si incontrano difficoltà dovute a carenze di organico.

PRESIDENTE. Quante persone sono detenute presso il carcere di Carinola?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Circa 350, a fronte di una capienza di 306 posti. Il personale consta di 267 unità, che si alternano nei quattro turni di servizio. Al massimo, impegniamo 90 unità nel turno principale (dalle 8 alle 16) durante il quale si svolgono i colloqui con i familiari od altre attività scolastiche e di formazione professionale. Abbiamo attivato due corsi per il conseguimento del diploma di scuola media inferiore.

UMBERTO RANIERI. Le strutture sono moderne?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. La prima pietra dell'istituto è stata posta nel 1959, ma lo stesso è entrato in funzione nel 1982. Possiamo dire che la struttura, nonostante risponda a criteri vetusti, è comunque in grado di reggere.

PIETRO FOLENA. Da quale area provengono i detenuti siciliani?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Da tutte le aree della regione: Catania, Messina ed anche Palermo. Si tratta di soggetti sottoposti all'articolo 41-*bis*. Qualcuno di questi è attualmente a Palermo per esigenze legate allo svolgimento dei processi. Penso, per esempio a Spadaro, il cui figlio è a Carinola.

PRESIDENTE. Avete anche elementi della 'ndrangheta?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Sì e vi è anche qualche elemento napoletano appartenente al clan Licciardi, per il quale si celebrerà un processo nel prossimo mese di aprile.

PIETRO FOLENA. Avete detenuti sieropositivi?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. In questo momento ne abbiamo due. Precedentemente ne abbiamo avuto altri due che hanno usufruito del differimento dell'esecuzione della pena, per cui sono stati scarcerati.

PIETRO FOLENA. Tossicodipendenti?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Non mi risulta che vi siano tossicodipendenti perché essendo la nostra una casa di secondo ingresso può ospitare non i tossicodipendenti ma gli ex tossicodipendenti. Al momento, ne abbiamo circa una cinquantina.

PRESIDENTE. Vi sono detenuti per motivi diversi da quelli del consumo e dello spaccio di droga?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Per la maggior parte si tratta di spacciatori ma spesso sono detenuti anche per altri reati.

PIETRO FOLENA. Avete extracomunitari?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Sì, circa una trentina.

PRESIDENTE. Anche loro detenuti per spaccio?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Sì, in genere per reati di detenzione e di spaccio di droga. La zona domiziana ci offre molti clienti!

UMBERTO RANIERI. Per quanto riguarda la popolazione carceraria, i detenuti sono della zona di Caserta oppure...

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Vi sono detenuti napoletani e casertani e anche di altre zone della Campania. Si tratta di detenuti a regime ordinario. Poi vi sono soggetti appartenenti alla mafia o alla 'ndrangheta che sono sottoposti all'articolo 41-*bis* in quanto si tratta di elementi di una particolare pericolosità sociale.

PRESIDENTE. In tempi recenti vi sono state scarcerazioni, quali quelle che ci preoccupano adesso, avvenute o per decorrenza dei termini o per applicazione di benefici e di sconti di pena?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Abbiamo avuto il caso di Schiavone che uscì e che successivamente fu arrestato di nuovo. Per un breve periodo è stato da noi, poi quando nel mese di

luglio o di agosto dell'anno scorso fu sottoposto alle misure di cui all'articolo 41-*bis*, fu trasferito prima a Spoleto poi all'Asinara.

PRESIDENTE. Mi sembra che prima fu processato solo per il reato di associazione poi anche per il reato di omicidio...

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Aveva sentenze pendenti e quando la condanna è divenuta esecutiva per lui si sono riaperte le porte del carcere. Già all'epoca, appena entrò, presentò istanza per misure alternative. Quando era a Carinola fu fissata l'udienza per le misure alternative un mese dopo che era stato incarcerato, nel maggio dello scorso anno, ma poi è stata rinviata. Adesso non so più...

PRESIDENTE. Certo, non è più nel carcere da lei diretto.

UMBERTO RANIERI. La detenzione nel carcere consente forme di comunicazione con l'esterno?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. E' proprio in considerazione di ciò che l'amministrazione tende ad allontanarli dalle zone di origine. Allontanarli di 700 o 800 chilometri rende più difficile la possibilità di contatto anche tramite i colloqui con i difensori o con i familiari. D'altronde, bisogna tener presente che anche quando sono sottoposti all'articolo 41-*bis*, i colloqui con i difensori li hanno sempre e comunque perché vengono limitati soltanto quelli con i familiari.

PRESIDENTE. Comunque sono ridotti ad un colloquio al mese, per cui si tratta sempre di un limite relativo.

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Questi detenuti sono sottoposti, per decreto del ministro, alla censura della corrispondenza. Questa misura, comunque, non ha particolare efficacia perché

nel momento in cui sanno di essere sottoposti ad un regime di controllo...

PRESIDENTE. E' chiaro.

PIETRO FOLENA. In carcere vi sono stati atti di violenza o di intimidazione tra detenuti o nei confronti del personale di polizia penitenziaria?

ANTONIO PASSARETTI, *Direttore del carcere di Carinola*. Fortunatamente, finora no. Ultimamente, nel napoletano c'è stato un episodio nei confronti del sovrintendente. Comunque, almeno nel mio istituto, atti di violenza o di prevaricazioni non si sono registrati. Certo, lavoriamo meglio nelle strutture che hanno stanze singole perché i cameroni con tanti detenuti rendono tutto più difficile anche al personale della polizia penitenziaria che svolge un lavoro stressante in quanto stare otto ore su otto a contatto con i detenuti non è del tutto semplice.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla, dottor Passaretti, le rivolgo i migliori auguri di buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 18,20.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Venerdì 5 marzo 1993.

**Presiede il presidente Luciano Violante
indi il vicepresidente Carlo D'Amato**

**Partecipano i deputati Francesco Cafarelli, Ferdinando Imposimato
e Pietro Folena; ed i senatori Michele Florino e Umberto Ranieri.**

INDICE

PAG.

Audizione dei magistrati inquirenti di Santa Maria Capua Vetere e Caserta.....	2
Audizione del presidente dell'associazione industriali, del vicepresidente della Confagricoltura e dei rappresentanti dei sindacati CIGL, CISL, UIL e CISNAL.....	58
Audizione dei rappresentanti della Confesercenti, della Coldiretti, della Confapi, dell'ASCOM e dell'ANIEM.....	80
Audizione del presidente e di componenti del CORECO.....	103

Gli incontri cominciano alle 11,55.

**Audizione dei magistrati inquirenti di Santa Maria
Capua Vetere e Caserta.**

PRESIDENTE. Vi abbiamo convocati per acquisire le vostre valutazioni in merito a diverse questioni che caratterizzano la realtà in cui operate.

Va anzitutto considerato il dato di carattere strutturale ed amministrativo, sul quale la Commissione intende ascoltare le vostre opinioni e prendere in considerazione eventuali richieste. Vorremmo inoltre che fosse affrontato il problema del rapporto con la procura distrettuale. Da quello che abbiamo potuto constatare, presso quest'ultima non è individuabile, a differenza di altre realtà, un'organizzazione idonea a consentire - come dire? - un rapporto organico con le procure territoriali. Si tratta di un problema molto delicato sul quale vorremmo conoscere la vostra opinione.

In quest'area territoriale si registra un elevato livello di illegalità: nella provincia di Caserta vi è il più alto numero di consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose; molti altri consigli comunali sono stati sciolti per l'accertata incapacità di adempiere ad obblighi di carattere amministrativo nei termini stabiliti. Da quanto abbiamo appreso, esiste una connessione molto intensa e stretta tra mafia e politica locale ed è individuabile un elevatissimo livello di illiceità urbanistica, livello cresciuto sotto gli occhi degli organi di controllo che non sono intervenuti nel corso del tempo. Vorremmo capire come sia stato possibile che il grado di illegalità si sia sviluppato in modo tanto consistente. Naturalmente deve essere riconosciuta una sorta di illegalità da bisogno; va comunque considerato che l'illegalità si è normalmente espressa attraverso manifestazioni specifiche (investimenti, riciclaggi, costruzione di interi villaggi su terreno demaniale) che avrebbero probabilmente dovuto essere oggetto di una maggiore attenzione.

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Presidente, in risposta alla sua lettera che ci è pervenuta soltanto ieri, alle ore 12-12,30...

PRESIDENTE. Ma è stata spedita molto tempo fa!

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sì, credo sia stata spedita da Roma il giorno 26. Posso comunque fornirle i dati statistici richiesti, dati che sono completi ad eccezioni di quelli che si riferiscono a reati contro la pubblica amministrazione, la cui predisposizione, in considerazione della consistente mole numerica di reati, avrebbe richiesto una più ampia disponibilità di tempo da parte nostra.

Mi permetto inoltre di sottoporre alla vostra attenzione i problemi che viviamo quotidianamente, con particolare riferimento al rafforzamento degli organici della polizia. Tale rafforzamento garantirebbe un controllo più assiduo del territorio ed agevolerebbe la prospettiva di combattere più efficacemente non solo la criminalità organizzata ma anche la microcriminalità che rende difficile, dolorosa ed a volte impossibile la vita dei cittadini. Mi riferisco alle rapine (commesse in numero cospicuo quasi sempre ad opera di persone rimaste ignote), ai furti aggravati, allo spaccio di droga (reato diffusosi in modo consistente, soprattutto in seguito all'arrivo degli extracomunitari), al traffico ed alla detenzione di armi.

Chiedo anche un interessamento della Commissione per favorire un aumento dell'organico...

PRESIDENTE. Quanti magistrati operano attualmente presso la sua procura?

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Oltre al sottoscritto, operano 10 sostituti. Presso altri uffici - che pure hanno un carico di lavoro uguale al

nostro, se non addirittura inferiore - vi è un numero quasi doppio di sostituti.

PRESIDENTE. Da quanto tempo dirige la procura?

MARIO PAPPÀ, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Dal 27 giugno 1990.

PRESIDENTE. Dove lavorava prima di quella data?

MARIO PAPPÀ, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Ero procuratore a Cassino. Fin dal 1990 ho riscontrato una carenza dell'organico della quale ho informato per iscritto il ministero ed il Consiglio superiore della magistratura. Di recente, ho consegnato personalmente al signor vicepresidente dell'organo di autogoverno una relazione, la cui copia mi permetto di consegnarvi, con la quale ho avanzato la richiesta di elevare il numero dei sostituti almeno da 10 a 15. I miei colleghi hanno ben poco tempo a disposizione da dedicare alle indagini e sono costretti a muoversi come *globetrotters* da una sezione all'altra.

PRESIDENTE. Quante sono le sezioni penali?

MARIO PAPPÀ, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Attualmente operano 4 sezioni penali e ne sarà prossimamente istituita una quinta (anzi, per la verità, la quinta sezione già funziona). Vi sono inoltre 4 GIP, oltre al tribunale della libertà e a quello del riesame. In definitiva, operano 15 giudici collegiali o monocratici, a fronte di 10 sostituti. Questi ultimi debbono assicurare anche i turni esterni...

PRESIDENTE. In che modo sono organizzati i turni?

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Viene predisposto uno schema settimanale. Il magistrato di turno deve essere reperibile giorno e notte per una settimana.

PRESIDENTE. Non è eccessivo?

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Essendo soltanto in 10, se facessimo ciascuno un turno di un giorno, saremmo ovviamente impegnati ogni 10 giorni. Pertanto, preferiamo sacrificarci per una settimana intera, consapevoli di poter godere di un intervallo di 2 mesi e mezzo.

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Nonostante queste deficienze, la nostra procura è stata particolarmente attiva, in particolare per quanto riguarda i reati contro la pubblica amministrazione. Lo scioglimento dei consigli comunali è dovuto in gran parte anche alle indagini svolte da noi e dalla polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. State svolgendo indagini penali nei confronti degli amministratori dei comuni disciolti?

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Penso di sì. Su un totale di 99 comuni, credo che le indagini svolte e quelle ancora in corso riguardino circa 70 amministrazioni comunali.

PRESIDENTE. Ma queste indagini arrivano a giudizio?

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Molte di queste indagini, sì...

PRESIDENTE. Nella fase del giudizio si registrano rallentamenti?

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sì, si verificano rallentamenti anche con riferimento a questioni di minore entità, quale per esempio il pagamento delle ore di lavoro straordinario al personale di segreteria.

PRESIDENTE. E' vero che processi anche importanti subiscono frequenti rinvii?

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Certo. Ogni giorno le udienze vengono sospese alle ore 15. I colleghi lamentano l'assenza di stenotipisti oltre a diverse carenze di carattere strutturale ed organizzativo. Alle ore 15 - ripeto - le udienze sono sospese e finisce tutto...!

PRESIDENTE. Dalle informazioni acquisite dalla Commissione risulta che il processo nei confronti di Di Muro sia stato rinviato ripetutamente. Ciò perché il difensore avrebbe presentato una certa documentazione allo scopo, appunto, di determinare il rinvio delle udienze.

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Il procedimento pende attualmente davanti al GIP ed è stato esaminato anche dalla Cassazione. Credo che un coimputato, l'ingegner Corvino, abbia presentato un'istanza ...

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Il GIP è stato costretto a trasmettere gli atti alla Cassazione. E' infatti stata sollevata una questione di ricasazione per *legitima suspicione*...

PRESIDENTE. Ma sulla ricasazione non decide il presidente del tribunale?

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Il rinvio a giudizio è avvenuto nei termini. Poi, purtroppo...

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Stavo dicendo che abbiamo svolto indagini nei confronti del CORECO, della Comunità montana del Matese e del comune di Caserta.

CARLO D'AMATO. Anche nei confronti del comune di Caserta?

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sì, sono state svolte indagini, fra l'altro estese alle USL di Aversa e di Teano.

PRESIDENTE. A quali reati si riferiscono le indagini che state conducendo nei confronti degli amministratori del comune di Caserta?

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Si tratta di numerosi reati perseguibili ai sensi dell'articolo 323. Inoltre, se non ricordo male, è stata emessa un'ordinanza di rinvio a giudizio nei confronti del sindaco.

PRESIDENTE. Si riferisce all'ex sindaco?

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. No, credo del sindaco attuale. E' in corso un'indagine con riferimento al piano regolatore di Caserta, affidata al sostituto Albano.

PRESIDENTE. Cosa potete dirci a proposito della variante relativa alla Saint-Gobain?

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. L'indagine alla quale stiamo procedendo riguarda in generale il piano regolatore e non è specificatamente riferita alla Saint-Gobain.

MARIO PAPPÀ, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Per quanto riguarda quelli che potremmo definire reati di camorra, ritengo opportuno proporre l'istituzione di una sezione distaccata della DDA a Santa Maria Capua Vetere, anche per alleggerire il lavoro di Napoli...

Continuiamo a svolgere indagini, almeno per quanto riguarda gli atti urgenti, anche per delitti di camorra. Di recente, il collega Fucci si è dato molto da fare, in collaborazione con il dottor Cafiero di Napoli, con riferimento ad un triplice omicidio nonché alla gestione di alcuni collaboratori di giustizia che certamente consentirà di scoprire numerosi altri omicidi avvenuti nella zona nell'ambito delle lotte tra le bande opposte.

Quanto alle misure di prevenzione, sono stati emessi numerosi provvedimenti di sequestro ai danni del clan La Torre di Mondragone, per un importo di varie centinaia di miliardi, e del clan dei Casalesi.

CARLO D'AMATO. Perché i beni del clan La Torre sono stati dapprima sottoposti a sequestro e successivamente dissequestrati?

GIOVANNI CILENTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Insieme alla collega Di Mauro mi interesso delle misure di prevenzione; in particolare, ci siamo interessati delle misure di prevenzione patrimoniali adottate nei confronti del clan La Torre. Penso che la Commissione intenda riferirsi a Giuseppe Mandara, titolare di caseifici nella zona casertana e noto imprenditore meridionale, operante anche nel campo dell'imprenditoria turistica. Sappiamo che Mandara ha grosse possidenze e titolarità anche nel nord Italia nonché sulla costiera amalfitana. Le indagini sono

state avviate in seguito ad un processo penale, intentato ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice di procedura penale, attualmente pendente presso la seconda sezione penale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nel corso del quale fu inquisito anche il Mandara. La vicenda processual-penalistica di quest'ultimo si è conclusa con un provvedimento di archiviazione; tuttavia, dal punto di vista delle misure di prevenzione, rispetto alle quali vale un giudizio di pericolosità del soggetto, abbiamo ritenuto che vi fossero elementi sufficienti per proporre l'applicazione della misura di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nonché di formalizzare una richiesta di sequestro preventivo dei beni finalizzata ad una successiva confisca. In particolare, gli elementi sui quali si fonda la proposta (e, quindi, il giudizio di pericolosità del Mandara) sono rappresentati da intercettazioni telefoniche dalle quali sono risultati evidenti i contatti con componenti del clan La Torre (si tratta, precipuamente, di frequentazioni), nonché da accertamenti patrimoniali. La Criminalpol ha individuato un giro di assegni che testimonia dei rapporti patrimoniali intercorrenti tra Mandara ed i componenti il clan La Torre. Il dissequestro è avvenuto per motivi essenzialmente processuali. Infatti, sulla stessa indagine vi era una proposta presentata dalla procura di Latina al tribunale di Latina sulla base degli elementi che noi stessi abbiamo utilizzato per la proposta al tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Va precisato che la competenza è del tribunale di Santa Maria Capua Vetere perché la misura di prevenzione si pratica in base alla residenza o comunque in base al luogo dove è accertata la pericolosità di tipo mafioso.

Nonostante questo difetto di competenza, il tribunale di Latina ha comunque provveduto nei confronti della proposta avanzata dalla procura di Latina. Nel contesto è stato avanzato appello presso la corte d'appello di Roma per il provvedimento di misure di prevenzione irrogato dal tribunale di Latina. Nel frattempo, interveniva la nostra proposta ed il tribunale - sezione misure di prevenzione di Santa Maria Capua Vetere - sollevava conflitto davanti alla suprema Corte di cassazione

sostenendo che la competenza territoriale era del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Senonché, nelle more della decisione della Corte di cassazione, il provvedimento della corte d'appello di Roma è passato in giudicato. Quindi, la Corte di cassazione ha ritenuto che il conflitto non esistesse più e che, indipendentemente dalle buone ragioni del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, ormai vi era un giudicato intangibile della corte d'appello di Roma...

PRESIDENTE. Qual era il giudicato?

GIOVANNI CILENTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Era stata applicata la revoca della misura di prevenzione nei confronti del Mandara. Quindi, secondo la Corte di cassazione, il problema del conflitto era superato; anzi, si creava il problema del *ne bis in idem* processuale per il procedimento di prevenzione pendente davanti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Pertanto, in ossequio a questa decisione della Corte di cassazione è stato revocato il sequestro dei beni del Mandara.

La procura di Santa Maria Capua Vetere, però, ha svolto ulteriori indagini acquisendo nuovi elementi di fatto, in modo tale che il problema del *ne bis in idem* processuale fosse superato dalla sussistenza di nuovi elementi di pericolosità. Abbiamo incaricato il GICO della Guardia di Finanza di Napoli che ha portato innanzi un primo rapporto nel quale venivano indicati ulteriori beni del Mandara ed ulteriori elementi di pericolosità sociale e di sospetto sulla lecita provenienza dei beni del Mandara. Quindi, è stata avanzata una nuova proposta ma sulla base di nuovi elementi, senza contestare il precedente giudicato della corte d'appello di Roma, e attualmente la proposta è pendente presso la prima sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è pendente?

GIOVANNI CILENTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. E' pendente da pochissimo tempo perché l'abbiamo avanzata ai primi di quest'anno.

Contestualmente, abbiamo applicato l'articolo 12-*quinquies* della nuova legislazione antimafia, cioè il possesso ingiustificato di valori, e in base al procedimento di prevenzione pendente presso la prima sezione misure di prevenzione abbiamo chiesto al GIP il sequestro preventivo dei beni ma sotto il profilo penalistico e non più delle misure di prevenzione. La dottoressa Elena Giordano ha pienamente accolto le nostre richieste ed ha emesso un provvedimento di sequestro preventivo.

PRESIDENTE. Finalizzato alla misura di sicurezza.

GIOVANNI CILENTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. No, si tratta di due procedimenti completamente indipendenti.

PRESIDENTE. Ho chiesto se era finalizzato alle misure di sicurezza.

GIOVANNI CILENTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sì, la confisca è prevista dall'articolo 12-*quinquies*. Dunque, finalizzato alla confisca. Attualmente, nei confronti di questo provvedimento è stato proposto riesame alla terza sezione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e siamo in attesa della sua decisione.

PRESIDENTE. Vorremmo che ci delineaste un quadro della criminalità e del controllo del territorio perché, specie nella zona dei Mazzoni, abbiamo avuto l'impressione che il controllo della criminalità sul territorio sia molto penetrante, a differenza di quanto sembra accadere in altre parti.

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Ho già detto che si tratta anche di un problema di uomini, perché più il loro numero è alto, maggiore è il deterrente nei confronti della criminalità, specialmente per quanto riguarda i reati più frequenti (le rapine agli uffici postali, per esempio), quelli che graziosamente vengono definiti di microcriminalità e che a mio parere, invece, rendono sommamente dolorosa la convivenza sociale.

ELISA DE TOLLIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Riagganciandomi ad un problema da lei posto, signor presidente, quello relativo al rapporto con la direzione distrettuale antimafia, credo che nel momento in cui rispetto al controllo del territorio riferito al predominio delle organizzazioni camorristiche vi è un organismo diverso dal nostro ufficio, anche se in prima istanza veniamo coinvolti in certi fatti, non possiamo dimenticare che dal 20 novembre 1991 il polso della situazione deve essere tenuto da un altro ufficio, cioè dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli, per la quale rappresentiamo un problema. Infatti, a differenza di Benevento e di Avellino che hanno problemi di criminalità organizzata, noi siamo il maggiore serbatoio di processi rispetto ad una realtà che per i colleghi di Napoli è sconosciuta.

Forse sto per fare un'affermazione grave ma voglio dire che solo adesso la direzione distrettuale antimafia inizia a svolgere processi sul nostro territorio perché finora non vi è stato alcun intervento da parte dell'organo ufficialmente preposto, ad eccezione di qualche sporadico episodio legato alla buona volontà dei singoli sostituti della procura di Santa Maria Capua Vetere: vi è stato un accordo più o meno formale con il procuratore distrettuale di Napoli, Bordone, in base al quale avremmo compiuto attività in prima battuta. Nonostante la nostra incompetenza formale abbiamo comunque assicurato una disponibilità al lavoro nell'immediatezza del fatto. Però la competenza è una regola ferrea...

PRESIDENTE. Anche in relazione a questa vostra permanente attenzione, le chiedo, dottoressa De Tollis, di delinearci il quadro della criminalità presente sul territorio. Constatiamo infatti una sorta di disastro amministrativo, un altissimo numero di comuni sciolti per camorra, una zona, quella del Mazzoni, che sembra essere quasi completamente controllata dai gruppi camorristici. Si tratta di una nostra impressione errata o corrisponde anche alle vostre valutazioni? Vorremmo capirlo per avere le idee chiare su cosa fare noi e su cosa invitare gli altri a proporre.

I dati statistici evidenziano che sono stati arrestati molti capi camorra e che è stata portata avanti un'operazione di smantellamento piuttosto significativa. Sembra però che l'opera fin qui compiuta non sia stata sufficiente e che anzi abbia prodotto una frantumazione delle organizzazioni i cui vari spezzoni si sarebbero a loro volta radicati in diverse aree territoriali.

ELISA DE TOLLIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Poiché sono alla procura di Santa Maria Capua Vetere da tre anni, credo che le mie esperienze non siano complete come quelle dei colleghi più anziani. Quindi, potrei riferirmi soltanto a ciò che ho avuto modo di constatare, nonché sottolineare una mia impressione, cioè che in questo momento la nostra attenzione è polarizzata soprattutto sulla pubblica amministrazione.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. La domanda posta dal presidente si ricollega ad un problema che sta a monte, cioè alla competenza della DDA anche sul territorio di Santa Maria Capua Vetere. Per quanto riguarda i rapporti tra ambienti politici e criminalità organizzata o anche non organizzata, credo che il quadro da lei delineato, signor presidente, risponda alla realtà.

Purtroppo, nel momento in cui facciamo delle osservazioni dobbiamo basarci su dati probatori che possano valere anche in fase

dibattimentale. Dunque, se dobbiamo delineare un quadro in base ai risultati delle misure di prevenzione e ai processi per i reati contro la pubblica amministrazione, possiamo dire che la provincia è assediata dalla criminalità organizzata e non è che vi sono infiltrazioni notevolissime nelle varie amministrazioni o comunque nei vari enti pubblici. Tuttavia, non sempre è possibile tradurre tutto ciò sul piano probatorio. Nel momento in cui asseriamo l'esistenza di un elevatissimo numero di omicidi (circa 100 nel 1992, la maggior parte di stampo camorristico), di estorsione, di rapine e di altri reati - per non parlare di quelli contro la pubblica amministrazione - è chiaro che è reale il quadro di cui parla il presidente della Commissione antimafia. Per avere la possibilità di incidere sul medesimo bisogna ritornare sul discorso dei rapporti tra noi e la direzione distrettuale antimafia.

Senza altro la collega De Tollis diceva il vero quando affermava che la DDA ha fatto poco o non ha potuto fare molto nel territorio di Santa Maria Capua Vetere. Ma questa è la conseguenza della realtà dei fatti: pur lavorando da anni in questa provincia, pur occupandoci quasi tutti di criminalità organizzata già prima che lo facesse la DDA (dirò poi perché continuiamo ad occuparcene), non abbiamo avuto la possibilità di smantellare le organizzazioni.

Molto è stato fatto, tant'è che i capi di molti clan sono in prigione per processi ed indagini svolti prima dell'entrata in vigore della DDA. Qualcosa si sta facendo anche adesso: il procuratore Pappa ricordava un triplice omicidio di qualche mese fa, in seguito al quale è partita un'indagine interessantissima, grazie a qualche collaboratore di giustizia che ha consentito di attuare il fermo di quasi tutto il gruppo di fuoco dei Casalesi, cioè quello facente capo a Sandokan e ad altri. Tornando però ai problemi dei rapporti con la DDA, va detto che la competenza di quest'ultima è chiara solo là dove fa riferimento a reati specifici, mentre lascia il campo aperto alle interpretazioni là dove parla di reati compiuti avvalendosi delle modalità dell'associazione mafiosa o per favorire le finalità di quest'ultima.

Su qualche processo abbiamo trovato un accordo con i colleghi della DDA, per cui glielo abbiamo trasmesso e stiamo continuando a lavorare insieme, soprattutto con la collaboratrice che è a Roma e che è sotto protezione. Ma per tanti altri processi - mi riferisco in modo particolare agli omicidi - il problema è irrisolto, come lo è per i reati legati al traffico delle armi e all'estorsione, in quanto la normativa non può essere applicata in maniera restrittiva. Non sempre è possibile dire, processualmente, che Tizio è senz'altro un camorrista e che le armi servivano per agevolare le finalità dell'associazione.

Dunque, ne deriva un quadro non completo della situazione, per quanto riguarda la conoscenza che dovrebbe avere la DDA; ne deriva un dissanguamento delle conoscenze e dei processi, per quanto riguarda la procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che conosce il territorio, che opera sul territorio e che ha la possibilità di avere un contatto maggiore con le forze dell'ordine. Da qui la nostra richiesta, di cui parlava il procuratore, che, ad onor del vero, non dovrebbe riguardare soltanto Santa Maria Capua Vetere ma tante situazioni locali della nostra Repubblica dove esistono caratteristiche simili a quelle del nostro territorio.

PRESIDENTE. Vi è un problema del genere a Trapani, dove la mafia è diversa da quella di Palermo. Vi è il problema che la DDA di Palermo non conosce la mafia di Trapani.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Per concludere vorrei sottolineare che nel momento in cui sono state create la superprocura nazionale e le direzioni distrettuali antimafia si è voluto dar vita, su indicazione del compianto giudice Falcone, ad una struttura di controllo e d'indagine investigativa sulla falsariga della cupola mafiosa. Mi piace fare questo parallelo perché credo che questa sia la realtà delle cose. Si è dimenticato però che altro è Cosa nostra, altro è la camorra; in particolare, quella che ha dato vita alle

infiltrazioni nella pubblica amministrazione in provincia di Caserta è diversa da quella presente nell'area napoletana. Ciò è dimostrato dal fatto che i collegamenti fra le due organizzazioni camorristiche sono rari, a volte occasionali. Inoltre, all'interno della nostra realtà camorristica, grazie alle indagini svolte contro la nuova camorra organizzata di Cutolo e Bardellino, abbiamo notato quell'ulteriore frantumazione di cui parlava il presidente.

Se non si interviene in termini decisi e chiari per consentire ad un organo inquirente, ferme restando tutte le possibilità di collegamento e di coordinamento, di controllare il territorio e di svolgere la propria attività senza le frantumazioni e i dissanguamenti di cui parlavo prima, avremo sempre e solo un polso della situazione ma non potremo mai agire in termini concreti, così come si dovrebbe fare.

PRESIDENTE. Poiché ho notato la vostra conoscenza approfondita della situazione, colgo l'occasione per chiedere il motivo per cui vi sia un livello così elevato di illeciti urbanistici, di sfruttamento di cave, comunque di affari illeciti legati alla camorra senza che gli organi di controllo abbiano agito. Non voglio riferirmi al villaggio Coppola, la cui costruzione risale a molto tempo fa, ma ad un altro villaggio, chiamato Fontana Blu, sorto due anni fa sul terreno del demanio.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Riferirò riguardo all'aspetto che interessa la procura del tribunale e poi darò la parola al procuratore della repubblica della pretura.

La mia opinione, che può anche non essere condivisa da altri colleghi, è che sia possibile raggiungere risultati concreti per incidere su questi collegamenti, il cui risultato finale consiste nei vantaggi economici che ne derivano, solo immaginando una situazione diversa dal punto di vista legislativo. Bisognerebbe concepire una normativa che superi il contenuto della legge Rognoni-La Torre e consenta di controllare i patrimoni dei pubblici amministratori e degli

imprenditori in contatto con questi indipendentemente dalla sussistenza di un reato e dall'esistenza di sospetti o di indizi di collusione con un'organizzazione mafiosa. Penso ad una normativa che permetta di verificare i beni patrimoniali e chiedi ai titolari di quei beni di dare giustificazione circa la loro provenienza.

PRESIDENTE. Se mi consente di interromperla, credo che sia difficile affidare all'autorità giudiziaria il potere di intervenire se non vi è reato.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Proprio per questo parlavo di immaginazione.

PRESIDENTE. E' accaduto con lo stalinismo ed il nazismo e speriamo che non si ripeta mai più!

Il problema è un altro perché vi sono reati in corso nei confronti dei quali non risulta che vi sia stata attività repressiva, e a questo mi riferisco, anche se ritengo giusta la sua osservazione che occorrerebbe creare meccanismi di valutazione degli incrementi patrimoniali di chi ha funzioni politiche.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Era questo che intendevo dire.

PRESIDENTE. Per esempio, se voi acquisite come è nei vostri poteri le dichiarazioni dei redditi che anche i consiglieri comunali devono presentare pubblicamente, analogamente a quanto fanno i parlamentari presso la propria Camera di appartenenza, è già possibile effettuare una prima verifica circa un eventuale divario fra reddito e tenore di vita.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. E poi?

PRESIDENTE. Nel caso in cui vi sia una disparità fra reddito e tenore di vita si darà vita ad un'indagine. Ciò è possibile anche oggi senza bisogno di nuove leggi. Forse molti di quegli amministratori sono indiziati per altri reati.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Ma se non troviamo il reato specifico o la collusione con l'organizzazione criminale, siamo costretti a chiudere il processo.

PRESIDENTE. Il discorso che ho fatto riguarda i reati da perseguire ma il problema è come agire nei confronti di reati per così dire visibili. Vorremmo cancellare l'impressione che abbiamo circa la mancata reazione degli organi di controllo di fronte a reati riguardanti cave e macroscopici illeciti urbanistici.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Certo è che la notizia di reato in linea di massima deve essere portata a noi magistrati della procura al di là del fatto specifico che può essere da noi constatato.

PRESIDENTE. Non intendo aprire un dibattito su questo argomento ma, per esempio, la costruzione di un edificio sul terreno demaniale è chiaramente visibile.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Vorrei precisare che operiamo in un determinato territorio, lavoriamo presso la procura e il carcere, quindi non possiamo coprire tutto il territorio.

PRESIDENTE. Lei ha compreso benissimo cosa intendevo dire.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Per esempio prima si faceva cenno, su domanda del vicepresidente D'Amato, ad alcune inchieste sul comune di Caserta; posso aggiungere che è in corso un'altra inchiesta da me condotta per verificare tutta l'edilizia sul viale Carlo III di competenza del comune di Caserta per individuare eventuali abusi oltre quelli edilizi. Ci è giunta una notizia di reato e stiamo svolgendo una serie di consulenze tecniche a dimostrazione che stiamo verificando non solo gli illeciti edilizi che non sono di competenza del tribunale ma eventuali abusi a monte lungo un viale sottoposto a vincoli di particolare tutela ambientale. Intendo dire che quando carabinieri, guardia di finanza e polizia ci danno le notizie di reato noi agiamo di conseguenza.

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Vorrei ricordare che il territorio di competenza della procura di Santa Maria Capua Vetere è vastissimo in quanto comprende ben 99 comuni. E' sufficiente moltiplicare tale cifra per il numero degli amministratori controllati per rendersi conto dei problemi che dobbiamo affrontare.

PRESIDENTE. Questo è un problema generale di cui mi rendo conto.

ELISA DE TOLLIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Vorrei fare riferimento ad una situazione particolare della provincia di Caserta, quella relativa alla mancata adozione dei piani paesistici con la conseguente decadenza dei vincoli di edificabilità assoluta. Moltissimi paesi sono sottoposti a questo tipo di vincolo ma lo Stato non ha provveduto ad esercitare i poteri sostitutivi e si è creato un grossissimo problema sia per la pretura rispetto alle persone che hanno realizzato le opere (sono

centinaia e centinaia le concessioni edilizie, in particolare nel comune di Roccamonfina sono 200), sia per la procura proprio perché il vuoto legislativo e l'opinabilità dell'interpretazione rendono problematica la dimostrazione del dolo e la sussistenza della fattispecie prevista dall'articolo 323. Nonostante ciò abbiamo deciso a favore del rinvio a giudizio.

In poche parole è accaduto che i comuni hanno approvato alcune delibere in cui dichiaravano che avrebbero concesso il permesso di costruire in mancanza di un intervento dello Stato.

PRESIDENTE. Poiché non lo so, vorrei sapere se sia previsto il potere sostitutivo per i piani paesistici.

ELISA DE TOLLIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. La legge Galasso e i decreti cosiddetti galassini prevedevano, in caso di mancata adozione dei piani paesistici, una decadenza dei vincoli e l'attribuzione dei poteri sostitutivi allo Stato. E' stato posto il problema se tali vincoli dovessero considerarsi validi anche in mancanza di adozione dei piani paesistici; a tale questione hanno risposto in maniera affermativa la Corte di cassazione a sezioni unite e la Corte costituzionale. Successivamente alcuni comuni hanno adottato il piano paesistico in collaborazione con le comunità montane, soluzione a cui hanno fatto opposizione le regioni. Ciò che voglio dire è che attraverso tutto questo guazzabuglio è accaduto che le concessioni siano state rilasciate, che coloro che hanno costruito le case vengano puntualmente assolti nella stragrande maggioranza dei casi per il principio di buona fede. Per esperienza so che nel caso in cui si sequestrino i manufatti, questi vengono immediatamente dissequestrati. E' difficile decidere il rinvio a giudizio relativamente alle scelte effettuate dagli amministratori comunali i quali si difendono con molta protervia dicendo che la regione e la sovrintendenza vietano la concessione

edilizia, però l'interpretazione che essi fanno della legge è a favore delle concessioni.

Ciò che ho descritto è quanto avviene nel comune di Roccamonfina ed è ovviamente una scelta politica.

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Conosco piuttosto bene il territorio in quanto, prima di essere nominato tre anni fa nella mia attuale carica, sono stato per quattro anni presidente di sezione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e presiedevo anche il collegio per l'applicazione delle misure di prevenzione.

Ritengo che nella provincia di Caserta che, come è noto, è afflitta da un altissimo indice di criminalità, la caduta della legalità procede di pari passo con l'assoluta incapacità delle istituzioni. Queste ultime non riescono a dare una risposta alle legittime aspettative del cittadino per cui ci si rivolge alla struttura giudiziaria alla quale viene assegnato un ruolo di supplenza che nella provincia di Caserta credo sia superiore a quello di altre province. La struttura giudiziaria, a sua volta, è estremamente carente. Non voglio tediare la Commissione lamentando ancora una volta tutte le situazioni di precarietà relative al personale, all'assoluta assenza del Ministero di grazia e giustizia nel fornire i mezzi sufficienti; voglio però ricordare che se siamo riusciti ad ottenere qualche risultato ciò è stato per lo zelo certamente dei magistrati ma anche dei nostri collaboratori: nonostante nella legge finanziaria di quest'anno sia stato ridotto il monte ore del lavoro straordinario, i collaboratori si sacrificano moltissimo. Siamo riusciti ad automatizzare tutti i servizi, anche se i *computer* sono in numero insufficiente, nonostante reiterate richieste a livello epistolare e in forma diretta al direttore generale degli affari civili. A dire la verità, pur non avendo avanzato richieste particolari, il ministero neppure ci risponde.

Colgo l'occasione per sottolineare un'altra incresciosa situazione in cui versa il nostro ufficio: la sede dove siamo costretti a lavorare è in condizioni pietose. Fu scelta la caserma Fiore che era un edificio fatiscente, abbandonato dalle autorità militari proprio perché presentava carenze la cui ristrutturazione avrebbe comportato spese enormi. Accettammo questa soluzione perché doveva essere una sede provvisoria, anzi nella corrispondenza tra la corte d'appello ed il comune di Santa Maria Capua Vetere si stabilì che saremmo dovuti rimanere lì solo per un anno, in attesa che si costruisse il nuovo palazzo. Di questo invece non si ha alcuna notizia, anzi gli amministratori locali non si sono messi d'accordo circa il suolo sul quale dovrebbe essere edificato. Nel frattempo il comune si è limitato a raffazzonare la vecchia struttura con alcune opere costate più di un miliardo ma del tutto inidonee. Con il passare del tempo la carenza si è rivelata con lesioni e crepe nei muri e recentemente con il crollo di un soffitto che per fortuna non ha riguardato nessuno dei nostri collaboratori. A seguito di tale evento i vigili del fuoco hanno effettuato un sopralluogo ed hanno dichiarato inagibile l'edificio. Nonostante ciò, il comune di Santa Maria... E' vero che si trova in una situazione particolare dal punto di vista sia economico sia politico: il sindaco è stato sospeso dal prefetto perché colpito da un provvedimento di custodia cautelare ed è tutt'ora latitante. D'altro canto la nuova giunta, nell'ambito della quale si è provveduto a sostituire il sindaco precedente, non riesce a decollare e sembra anzi che non passi giorno senza che qualche suo componente si dimetta. In tale contesto, viviamo alla giornata.

PRESIDENTE. Sulla base di quello che lei sta dicendo, le chiedo se vi siano elementi che, a suo giudizio, possano portare allo scioglimento del consiglio comunale, ovviamente in conformità al dettato legislativo.

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Penso di sì. Di fronte ad inadempienze tanto

gravi, che si riscontrano non solo a livello di rapporto con gli uffici giudiziari ma anche in ordine ai pubblici servizi... Noi di fatto viviamo in quella cittadina. Mia moglie mi rimprovera di ritornare a casa solo per dormire, quasi considerassi la mia casa alla stregua di un albergo. Noi lavoriamo anche il sabato...

PRESIDENTE. Secondo alcuni psicologi, situazioni come questa rafforzano il vincolo coniugale.

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. So che in diverse realtà la situazione è completamente differente. A Roma, per esempio, è stato disposto il distacco di un congruo numero di vigili urbani per sopperire alle esigenze della polizia giudiziaria. Noi non siamo mai riusciti ad instaurare un rapporto con l'ente locale dal momento che - purtroppo per loro! - gli amministratori sono stati oggetto delle nostre indagini. Con gli amministratori si è instaurato un conflitto in riferimento ad un progetto di restaurazione della facciata di una struttura - quella che ospita gli uffici giudiziari - che all'interno sta letteralmente cadendo a pezzi. I relativi lavori furono avviati senza che fosse garantita la minima osservanza delle misure antinfortunistiche. Il fatto, ovviamente, non poteva essere ignorato giacché avveniva sotto i nostri occhi. Se un operaio fosse caduto dall'impalcatura ed avesse riportato non dico conseguenze mortali ma anche una semplice lesione, avremmo fatto una figura davvero poco felice. Siamo quindi intervenuti presso l'ispettorato del lavoro che ha emesso una serie di diffide; ciò nonostante, i lavori sono proseguiti. Pertanto, fummo costretti a sequestrare il cantiere. Da quell'epoca - erano i primi mesi del 1990 - non abbiamo ottenuto assolutamente nulla dal comune di Santa Maria Capua Vetere. I giornali hanno osservato che, nell'imminenza delle elezioni amministrative del 1990...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottor Maffei, ma vorrei che lei si attenesse al tema del nostro incontro.

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Sì, certo. Dopo le nostre vibrante proteste, è intervenuta una ditta che ha iniziato i lavori di rifacimento del soffitto. Poiché nel frattempo sono stati arrestati l'ingegnere capo del comune e tre geometri, i lavori sono stati sospesi. La pioggia caduta negli ultimi giorni ha provocato copiose infiltrazioni d'acqua e non so quali altre conseguenze deriveranno nei prossimi giorni. Segnalo quindi la necessità e l'urgenza di provvedere a reperire una nuova sede del palazzo di giustizia. Non mi si venga a dire che le difficoltà sono connesse alle difficoltà finanziarie del comune, perché il comune è preposto solo alla progettazione ...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma il tema del nostro incontro non è la situazione dell'edificio che ospita la pretura.

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Intendevo solo segnalare le carenze con le quali ci scontriamo quotidianamente nello svolgimento della nostra attività di contrasto alla criminalità. Siamo costretti a dare una risposta alla delinquenza organizzata, in queste condizioni! Inoltre, vorrei segnalare la situazione generale nella quale ci troviamo ad operare: cercherò di essere sintetico, anche perché solitamente sono molto prolisso. Sotto questo profilo, il presidente fa bene a richiamarmi.

PRESIDENTE. Io l'ascolto molto volentieri, ma preferirei acquisire la sua opinione sui temi che ci interessano.

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Sotto il profilo della penetrazione della

camorra nel tessuto sociale, in questi anni abbiamo constatato che uno dei settori maggiormente presi in considerazione dalla criminalità organizzata è stato il comparto edilizio. E' proprio in relazione agli interventi della camorra in tale settore che il prefetto Catenacci ha individuato le motivazioni poste a base dello scioglimento di alcuni consigli comunali della provincia. La situazione tende progressivamente ad aggravarsi, soprattutto per colpa dei comuni. Questi ultimi, infatti, o sono privi di piani regolatori o ne hanno di illegittimi. Va inoltre considerato il problema delle concessioni palesemente illegittime.

PRESIDENTE. Il settore urbanistico è quindi un comparto nel quale si registra la presenza della camorra.

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Sì, si tratta di una presenza agevolata da un collegamento con le istituzioni.

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Forse può risultare utile distinguere tra l'urbanistica di bisogno e quella che, verosimilmente legata alla camorra e alla mafia, è invece legittima formalmente ma non sostanzialmente. In origine, nella pretura circondariale eravamo divisi per competenze territoriali. In particolare, io mi occupavo del comune capoluogo, dove sembrava che tutto andasse bene. Rispetto ad altri colleghi competenti su ambiti territoriali diversi, presso il mio ufficio non pendevano procedimenti per reati edilizi. La maggior parte dei processi era infatti relativa a concessioni: tali procedimenti si concludevano solitamente con la presa d'atto di un provvedimento di sanatoria. Del tutto incidentalmente, forse per testardaggine o perché non mi convinceva qualche elemento relativo ai vincoli urbanistici, è stato avviato questo benedetto processo relativo a Villa Manzi. Avevo riscontrato a livello intuitivo una serie di discrasie: sulla base di

una consulenza tecnica volta ad accertare la corrispondenza tra la concessione e la realizzazione abbiamo avuto la prova provata - fino ad oggi mai negata - che il piano regolatore è sostanzialmente illecito perché il suolo sul quale era stata rilasciata la concessione risultava, in seguito ad una nuova misurazione, solo parzialmente...

PRESIDENTE. La planimetria era stata fatta su scala 1:5.000?

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Di fatto manca la planimetria 1:2.000. In realtà tale planimetria esiste ma è solo un ingrandimento di quella 1:5.000. E' facile intuire come questo meccanismo abbia portato ad una situazione tale per cui il palazzo rientrava solo per la metà nell'area per la quale era intervenuta la concessione. Sotto il profilo formale tutto è regolare: in sostanza, considerando il piano regolatore per così come è attualmente predisposto, il palazzo rientra interamente nella zona B1. Sono state accertate ulteriori irregolarità: per esempio, le osservazioni della provincia non sono state riportate sui grafici. Dopo che il processo era già iniziato, il comune di Caserta chiedeva a coloro i quali presentavano domanda di concessione di certificare direttamente la zona interessata: siamo arrivati davvero all'assurdo! Nonostante avessi rinviato a giudizio i membri della commissione edilizia e l'imprenditore, il procedimento si è chiuso con sentenza di assoluzione perché, purtroppo, prevale la giurisprudenza che considera la concessione illegittima, e quindi nulla, soltanto in presenza di determinate circostanze: per esempio, concessione proveniente da un organo incompetente (mi sembra difficile però che la concessione possa essere rilasciata dall'assessore ai trasporti!) oppure esistenza di un processo per reati di pubblica amministrazione. In assenza di tali elementi, il procedimento si è risolto nel modo che ricordavo. Come dicevo, su questa materia si contrappongono due teorie: io ho scelto quella minoritaria perché la considero giusta. In questo caso dobbiamo parlare non di illegittimità ma di illiceità del piano

regolatore. In udienza nessuno ha sostenuto che ciò non sia vero: è così, ma si continua comunque ad utilizzare quel piano regolatore generale (che, ovviamente, a quel punto ho dovuto dissequestrare)! Abbiamo bloccato la variante ed il distacco di San Leucio; in questo caso tutti sapevano che un certo costruttore aveva acquistato l'intero colle di San Leucio per edificarvi una grande struttura alberghiera al ridosso del belvedere, ma nessuno ha cercato di impedirlo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si tratta dello stesso costruttore proprietario dell'immobile nel quale dovrebbe trovare ubicazione la procura della Repubblica di Caserta?

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Così mi dicono...

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Episodi del genere, fino a prova contraria, non hanno nulla a che vedere con problemi legati alla camorra!

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Con la camorra forse no, ma senz'altro hanno a che fare con i "colletti bianchi".

PRESIDENTE. A questo punto emerge un circuito difficilmente distinguibile.

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Non so fino a che punto si possa sostenere che il camorrista sia il tradizionale personaggio con la pistola in tasca. Non credo che il camorrista sia identificabile soltanto in questo cliché: la camorra si è elevata nel momento in cui è andata direttamente al potere. Il camorrista oggi non si serve più un

suo uomo presuntivamente "pulito": utilizza il figlio o il parente che ha ancora il certificato penale privo di annotazioni di reato, per candidarlo alle elezioni. Per quanto riguarda Caserta, non ho alcun motivo per sostenere un discorso del genere: si tratta piuttosto di un problema di pubblica amministrazione e di collegamenti più con tangentopoli che con la camorra. Noi comunque siamo intervenuti anche nelle realtà dove opera la camorra. A Casaluce abbiamo sequestrato uno stabile, per motivi di camorra, che era stato locato dal Banco di Napoli!

PRESIDENTE. In un altro comune il comando dei vigili urbani aveva sede in un palazzo di proprietà di Bardellino.

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Sì.

PRESIDENTE. Una delle questioni che maggiormente ci interessano è quella di appurare quale sia l'assetto della camorra in questo territorio. Ci avete detto che vi è stato un processo di modernizzazione, passato anche attraverso lo sviluppo urbanistico ed edilizio. Per quale ragione non si è registrata una reazione pronta ed immediata rispetto alla realizzazione illegale di complessi urbanistici enormi?

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. I grossi insediamenti sono stati realizzati prima di noi, prima cioè che fosse attivata la procura circondariale.

PRESIDENTE. La domanda non era volta ad imputarvi responsabilità.

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Volevo solo puntualizzare che la

procura circondariale ha le mani legate. In materia edilizia noi siamo competenti per il reato di violazione urbanistica *sic et simpliciter*. Si tratta di un lavoro frustrante perché, anche quando la persona da noi rinviata a giudizio venga condannata, per esempio a venti milioni di ammenda, non si procede mai alla demolizione degli immobili costruiti abusivamente. Se attribuissero al pretore il potere di confiscare gli immobili, avremmo risolto il problema a monte. E' inutile che ci diate il potere di rinviare a giudizio o di effettuare sequestri, dal momento che questi ultimi sono misure temporanee: il patteggiamento taglia ulteriormente i tempi ed il GIP o il pretore devono necessariamente dissequestrare. Se avessimo il potere di confiscare il bene per l'urbanistica, a parte il notevole recupero di denaro, vedremmo che le costruzioni abusive terminerebbero. Infatti, se si perde il costruito non c'è più ragione di costruire. A mio avviso, questa potrebbe essere una soluzione concreta e pratica.

TONINO DI BONA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Collegandomi a quanto detto poc'anzi dalla collega Della Pietra, ritengo che il reato di costruzione edilizia abusiva non abbia alcun disvalore sociale: sia il poveraccio che costruisce la casa, sia il costruttore che ricicla il denaro per erigere un albergo bellissimo non avvertono il loro operare come un fatto socialmente riprovevole. Quindi, è estremamente difficile agire contro di loro. E da questo punto di vista spesso siamo in disaccordo anche con alcune forze dell'ordine: purtroppo, il Corpo dei vigili urbani non sempre è dalla parte nostra, non sempre segnala tempestivamente le irregolarità edilizie.

Assieme ad un'altra collega, prima facevo parte della procura di Capua e quindi mi occupavo di parte del litorale Domizio e, in special modo, di Castel Volturno, che posso definire terra di nessuno senza timore di essere smentito. Anche limitandosi ad una semplice passeggiata è possibile constatare i reati edilizi del Villaggio Coppola, di Fontana blu e di quelli perpetrati da un'azienda agricola o

agroturistica che, a mio giudizio, ha edificato non certo nel pieno rispetto della legge. Parte delle costruzioni a cui mi sono adesso riferito sorgono sul suolo demaniale, almeno così risulta dalle carte del Corpo forestale. Contro i sequestri preventivi che in un primo momento ebbero la conferma del tribunale fu proposto ricorso e nell'accoglierlo la Corte di cassazione motivò la sua sentenza asserendo che non si trattava di terreno demaniale ma di proprietà di Coppola Vincenzo. I processi continuano tuttora ma sono ostacolati da un disguido legato alla nascita di questo signor Coppola: mentre molti organi di polizia - credo in buona fede - lo denunciano come nato nel maggio del 1927, sembra invece che egli sia nato nel luglio del 1925. Ciò fa sì che il soggetto in questione risulti sempre incensurato nonostante i consistenti precedenti penali a suo carico.

PRESIDENTE. Questa storia della data è incredibile. Permane tuttora?

TONINO DI BONA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Ora si è chiarita, però ricordo che almeno due processi furono rinviati a nuovo ruolo proprio per questa ragione.

Un'altra grossa speculazione perpetrata a Castel Volturno è rappresentata dalle cave abusive. In questo territorio si opera in modo diverso rispetto agli altri, nel senso che viene praticato un buco nel terreno ed inserita una draga per l'aspirazione. A seguito di un'indagine iniziata con l'aiuto del commissariato del luogo, dopo il decreto di sequestro preventivo del GIP furono sequestrate tutte le cave, da Mondragone fino al lago Patria, cioè ai confini con il territorio di Napoli.

Va premesso che l'esercizio abusivo di cava se attuato in assenza di costruzioni edilizie non è una fattispecie penalmente rilevante: infatti, se non vi sono affiancate opere edilizie anch'esse abusive, per cui è perseguibile tale reato, ma l'esercizio di cava è effettuato su territorio agricolo è prevista un sanzione ...

PRESIDENTE. Ma in questi casi non vi un'ipotesi di danneggiamento aggravato?

TONINO DI BONA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Si tratta comunque di opere effettuate su territori non del demanio ma privati. Se così non fosse, vi sarebbe il reato di furto di sabbia.

PRESIDENTE. Quindi, scavano sul proprio suolo.

TONINO DI BONA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Certo. Non solo: avevano ottenuto - e con una perizia geologica riuscì a dimostrare che non erano valide - autorizzazioni per l'impianto di itticulture. In pratica, sostenevano che stavano scavando perché nelle buche volevano metterci i pesci, ma mentivano palesemente perché non sapevano nemmeno che le trote vivono nell'acqua dolce e non nell'acqua salata.

Le cave erano state inquisite varie volte ma i proprietari l'avevano sempre fatta franca perché in dibattimento asserivano che non estraevano nulla, che portavano la sabbia, che la lavano e che poi la riportavano via. Però noi sapevamo che dal lago Fusaro, dove dicevano di prendere la sabbia, non veniva più estratto nulla. Anzi, avevo inviato un ispettore di polizia ad informarsi presso il responsabile di quel lago ed egli aveva detto che quest'ultimo non era più utilizzato. Nonostante ciò, vi fu il primo dissequestro, naturalmente sostenendo che lì avveniva il lavaggio della sabbia e non anche l'estrazione delle medesima. A questo primo dissequestro ne seguirono altri ma il pretore assolse quasi tutti, ad eccezione di chi aveva perpetrato il reato nelle zone vincolate del territorio di Mondragone, in considerazione del fatto che non poteva essere ravvisato neanche il reato di attività industriale in zona agricola. Infatti, poiché il comune di Castel Volturno non dispone di un piano urbanistico, su ogni terreno situato

oltre il centro storico può essere svolta qualunque attività, in quanto non vi è una differenziazione fra zone agricole e zone industriali.

PRESIDENTE. Vi è un problema di corrispondenza - per così dire - tra giudicante e requirente?

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Abbiamo accennato all'assenza di un'azione repressiva in materia di abusivismo nonché all'assenza di un'azione repressiva da parte degli enti locali tramite la demolizione. Credo che a questo punto sia più interessante soffermarci sull'azione repressiva da parte della magistratura.

Il primo limite che incontriamo è dovuto alla ripartizione delle competenze tra procura della Repubblica presso il tribunale e procura della Repubblica presso la pretura perché, come accennavo prima, una vasta fascia di abusivismo è dovuta anche alle concessioni illegittime.

La collega ha esaurientemente illustrato i problemi giurisprudenziali. Se il pretore, come una volta, fosse competente per i reati di cui agli articoli 323 e 328 del codice penale, unitamente a quelli di abusivismo, effettivamente potrebbe essere svolta un'azione repressiva più incisiva. Sono magistrato da quasi trent'anni ma non riesco ancora a capire la legge che ha modificato la competenza in materia di reati contro la pubblica amministrazione; non riesco a giustificare per quale motivo reati che per sessant'anni sono stati di competenza del pretore il legislatore abbia invece voluto demandarli alla competenza del tribunale. Non voglio dire che la procura del tribunale non operi, però è chiaro che vi è un problema di tempo, in quanto l'indagine e il processo sono più complessi perché il GIP deve fissare l'udienza, dopo l'udienza preliminare vi è quella dibattimentale eccetera. Tutto ciò comporta una perdita di tempo per i reati edilizi che si prescrivono in tre anni o, in presenza di un atto interruttivo, entro quattro anni e mezzo. Non possiamo quindi attendere il pronunciato, a prescindere dalla contraddittorietà dei giudicati che

potrebbe verificarsi tra il reato di competenza del pretore e quello di competenza del tribunale.

Ritengo che sia urgente modificare la legge sui delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e ristabilire le competenze. Lo stesso dicasi per l'omissione e il rifiuto di atti d'ufficio, di cui all'articolo 328, perché la mancata demolizione da parte dei sindaci comporterebbe, dopo vari inviti, anche la responsabilità per i reati di cui all'articolo in questione; se quest'ultimi rientrassero nelle competenze del pretore, egli potrebbe svolgere un'azione unitaria fino al perseguimento di un risultato concreto.

Un altro limite è rappresentato dalla divergenza tra giudice e requirente. Attraverso un'interpretazione logica della legge n. 47 del 1985 credo si possa pervenire alla responsabilità di colui che costruisce in base ad una licenza illegittima e, quindi, all'abuso edilizio. Questa interpretazione è comune a gran parte della magistratura requirente, tant'è che nel corso del convegno tenutosi a Frascati nessuno l'ha posta in dubbio anche in relazione all'articolo 6 della legge del 1985. Ma ad un certo momento questa interpretazione non viene accolta dalla giurisprudenza.

PRESIDENTE. La prego di tornare alla questione di fondo che è quella che interessa di più la Commissione.

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Penso che si tratti di una divergenza sul piano interpretativo.

PRESIDENTE. Sono davanti a magistrati di grande esperienza ma c'è un punto sul quale abbiamo il dovere, per il compito che ci ha affidato il Parlamento, di dare una risposta. Avete esposto una serie di ragioni, quelle stesse che esistono in altre zone del paese; sta di fatto però che qui c'è un conglomerato di abusivismo urbanistico, di camorra, di malgoverno amministrativo, compresi i vari annullamenti delle sentenze

da parte del TAR, che presenta caratteri di specificità. Che siano stati sciolti dodici comuni per mafia, cioè il 40 per cento dei consigli comunali dell'intera provincia di Caserta, è avvenuto solo qui e non in altre zone d'Italia; che vi sia un disastro dal punto di vista della gestione amministrativa dovuta ad incapacità o a qualcosa di peggio è sotto gli occhi di tutti. Al cittadino che si domanda a chi spetti intervenire è difficile spiegare che si tratta di un problema interpretativo; nel frattempo vengono costruiti i vari villaggi Coppola o Fontana Blu e così via. Si ha l'impressione che vi sia qualcosa di più oltre il problema interpretativo.

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. C'è anche una carenza legislativa alla quale dovrebbe sopperire il legislatore attraverso un'interpretazione autentica.

PRESIDENTE. Forse non riesco a spiegarmi. Poiché le leggi di cui parliamo vigono ovunque in Italia ma quello che accade qui non accade in nessun'altra regione italiana, neanche nel Mezzogiorno dove pure i disastri urbanistici sono enormi, evidentemente deve esserci qualche dato aggiuntivo perché la giustificazione non può essere assegnata alla sola incertezza interpretativa.

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. L'azione di repressione degli abusi edilizi è di competenza del tribunale.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Al di là di un problema di competenze, il motivo c'è e consiste nella diffusione capillare della illegalità a livello sia del cittadino sia delle istituzioni; essa è cresciuta ed è sempre esistita. Perché non si riesce ad incidere? la

risposta è chiara, perché mancano le varie fasi di controllo da parte delle pubbliche amministrazioni, da parte dello Stato.

PRESIDENTE. Esiste un rapporto fra questa illegalità diffusa che non si diffonde automaticamente ma solo perché incentivata e la mancanza di strumenti di controllo? Sono due fenomeni distinti o no?

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Intendevo dire proprio che mancano le fasi di controllo. Prima ancora che una vicenda arrivi in giudizio, manca il controllo da parte del sindaco, della regione, del Coreco e di tutti i vari enti. Noi interveniamo sul fenomeno patologico allorquando ci arriva la notizia di reato.

PRESIDENTE. C'è un intreccio? Ovvero da un lato vi è una massa di imbecilli e dall'altra un gruppo di delinquenti?

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Posso fare un esempio chiarissimo. A Caserta sapevano tutti benissimo che l'ingegner Crispino aveva acquistato la collina di San Leucio per costruirvi un albergo, nonostante si trattasse di un borgo antico di proprietà comunale. E' inutile dire che su quella collina non era stato posto alcun vincolo; eccettuato il vincolo di 500 metri dal belvedere fissato alcuni anni fa, nessuno si è fatto carico di mettere un ulteriore vincolo. Siamo andati dal prefetto chiedendogli di attivarsi in tal senso perché rinviare a giudizio Crispino per lo spianamento (che egli ha definito ripulitura) del colle circostante il borgo con una ruspa non porta ad alcuni risultato concreto, mentre si dovrebbe fare in modo che Crispino non costruisca...

PRESIDENTE. Illegalmente.

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. No, legalmente. Crispino possiede un'area molto estesa in una zona agricola per cui può benissimo costruire un grande albergo facendolo passare per una fattoria. Il vincolo non può metterlo il magistrato ma lo deve porre la sovrintendenza.

PRESIDENTE. Quel vincolo è stato posto successivamente?

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Lo stesso discorso vale per villa Maggi. Caserta non è una città molto antica ed i suoi beni artistici si limitano alla reggia, al borgo e a qualche altro antico cascinale dei Borboni, ma quando è stato predisposto il piano regolatore nessuno si è assunto l'incarico di fissare i vincoli di edificabilità. Il sovrintendente non ha fatto nulla, tant'è vero che molti palazzi di Crispino sono stati costruiti a soli cento metri dal parco della reggia. Si discute ancora se il vialone Carlo III sia o meno sottoposto a vincolo; il sindaco mi telefona continuamente per chiedermelo ma io non posso fare nulla. Il mio discorso sta a dimostrare che la magistratura interviene a cose fatte.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo.

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. La nostra imprenditoria è un po' diversa da quella settentrionale perché non parla neppure se viene arrestata perché è molto meno libera di parlare a causa di intimidazioni di altra natura. D'altra parte qui penso che paghino tutti: la camorra e tutti gli altri.

Ciò che notiamo è una forte assenza delle istituzioni; forse si può dire che esse siano addirittura colluse perché non si può fare finta di niente di fronte a certi fatti. Se si costruisce, con regolare

concessione edilizia, un palazzo su una strada che da carrabile è diventata pedonale, i magistrati si trovano di fronte ad un fatto già compiuto né possono investirsi del potere di supplenza chiedendo determinati interventi, così come avveniva con il prefetto Catenacci che cercava sempre di ottenere risultati a garanzia del cittadino.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. E' evidente che non ci troviamo di fronte a degli imbecilli; il discorso da fare riguarda la collusione per gli interessi economici. Se verificiamo le grandi costruzioni private (non parlo di quelle pubbliche che presentano invece problemi di appalto) presenti nell'area casertana, ci rendiamo conto del giro di miliardi esistente. Se è vero, come qualche costruttore ha dichiarato (purtroppo parlano in modo informale mentre è necessaria la prova processuale), che essi preferiscono pagare la tangente al camorrista perché è di misura inferiore rispetto a quella che devono pagare ad un amministratore o ad un gruppo di amministratori, ci rendiamo conto dei motivi per cui accade tutto questo.

Lo Stato deve intervenire diversamente non potendo e non volendo dare un potere di supplenza alla magistratura.

PRESIDENTE. Il camorrista agisce anche sull'atto amministrativo?

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sulla base dell'esperienza anche non processuale, posso dire che esistono due binari diversi, il primo dei quali vede il costruttore direttamente interessato insieme a qualche appartenente a gruppo criminale, per cui può incidere sull'atto amministrativo; il secondo invece, al quale mi riferiamo, è quello del costruttore che per avere la concessione, anche legittima, per realizzare degli appartamenti deve pagare la tangente all'amministratore o a chi si deve interessare della pratica. A questa tangente se ne affianca un'altra che non preoccupa più i costruttori,

quella cioè richiesta dal gruppo criminale che è di misura inferiore rispetto a quella richiesta dagli amministratori.

Stiamo cercando di dare una spiegazione dei motivi per cui esiste una certa situazione. Pertanto l'incidenza non può essere solo quella della magistratura e nemmeno del suo potere di supplenza; siamo stanchi di fare da anni cose che non sempre ci competono e le cui conseguenze vengono fatte cadere su di noi. Ripeto, lo Stato deve intervenire in maniera diversa e noi continueremo a fare la nostra parte, speriamo avvalendoci di migliori strumenti, per effettuare i controlli sul rilascio delle concessioni, sull'apposizione dei vincoli, sulla verifica delle delibere eccetera.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei ringraziare i colleghi della procura della Repubblica presso il tribunale per la chiara esposizione dei fatti e dare atto dello sforzo compiuto negli ultimi tempi per portare a termine alcuni procedimenti penali avviati nei confronti di pubblici amministratori imputati di reati contro la pubblica amministrazione, spesso in collusione con fatti di camorra. Tuttavia devo anche manifestare la preoccupazione per il fatto che alcuni di questi procedimenti non sempre hanno avuto lo sbocco dibattimentale che gli stessi magistrati si auguravano perché taluni (non ne indico nessuno in particolare) hanno subito ritardi spesso ingiustificati. Si tratta di qualcosa che desta un allarme nella pubblica opinione la quale manifesta una domanda di giustizia che dovrebbe trovare una risposta naturale nell'istruttoria dibattimentale e nella sentenza di condanna o di assoluzione.

Se fosse possibile, saremmo interessati ad acquisire precise indicazioni in merito ai procedimenti penali, per fatti di criminalità organizzata e per reati contro la pubblica amministrazione, attualmente pendenti sia presso la procura del tribunale sia presso la pretura.

Negli ultimi tempi si sono verificati episodi allarmanti in relazione ad alcuni trasferimenti disposti nei confronti di ufficiali dell'Arma. Del resto, già in passato un ufficiale dei carabinieri

assegnato all'ufficio di polizia giudiziaria di Caserta era stato trasferito (mi pare di ricordare che si trattasse di un certo Capitelli). Ora, sembra che vi sia una proposta di trasferimento per il tenente Sicuro.

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere* E' già stato trasferito!

FERDINANDO IMPOSIMATO. A tale riguardo, poiché con riferimento all'ufficiale in questione sarebbero stati presentati alcuni esposti anonimi (probabilmente in conseguenza dell'impegno profuso dal tenente Sicuro nelle indagini volte a perseguire reati contro la pubblica amministrazione), vorrei sapere se da parte della procura della Repubblica siano state formulate osservazioni favorevoli o contrarie in merito alla proposta di trasferimento.

Per quanto riguarda le giuste osservazioni svolte dal procuratore della Repubblica presso la pretura e dal dottor Fucci in ordine ad una serie di difficoltà, vorrei chiedere se in riferimento ai procedimenti penali trasferiti per competenza dalla procura della Repubblica presso la pretura a quella presso il tribunale siano sorte difficoltà di trattazione ed, eventualmente, in che modo si siano manifestate tali difficoltà. Sarebbe anche opportuno che ci indicaste il numero dei procedimenti trasferiti. Inoltre, vorrei ricordare al presidente ed alla Commissione che il problema della competenza per materia (competenza inopportuna attribuita al tribunale) è stato esaminato dalla Commissione antimafia della precedente legislatura in seguito ad una denuncia dei colleghi della pretura di Napoli. Questi ultimi lamentavano la loro impotenza ad operare alla luce dell'impossibilità di perseguire i pubblici amministratori per reati di abuso od omissione di atti di ufficio. Credo che al termine della precedente legislatura la Commissione antimafia abbia promosso un'iniziativa diretta a trasferire alla procura della Repubblica presso la pretura la competenza per questo tipo di reati. Consideravamo e continuiamo a

considerare assolutamente urgente procedere in questa direzione, proprio per assicurare una maggiore incisività all'azione della procura della Repubblica presso la pretura. Ciò non per sfiducia, ma perché la maggior parte delle indagini e delle perizie eseguite dai pretori non possono essere acquisite e recepite immediatamente dalla procura della Repubblica presso il tribunale, che si vede quindi costretta a svolgere ulteriori indagini prima di procedere ai sequestri ed alle confische.

Per quanto concerne la singolare situazione di latitanza di alcuni pubblici amministratori, vorrei chiedere ai magistrati della procura se ritengono che da parte degli organi preposti alla ricerca dei latitanti sia stato e continui ad essere profuso un impegno attivo o se, invece, sia riscontrabile una sostanziale inerzia. Mi riferisco, in particolare, ai pubblici amministratori di Santa Maria Capua Vetere.

Infine, vorrei sapere se con riferimento ai procedimenti penali pendenti a carico del sindaco di Caserta per fatti commessi in passato e per il reato di abuso in atti d'ufficio recentemente contestatogli siano stati riscontrati ritardi giustificati o se, al contrario, sia individuabile una precisa volontà di differire la celebrazione di tali procedimenti. In questo caso, è evidente, saremmo di fronte ad un'ipotesi che produrrebbe un legittimo allarme sociale.

CARLO D'AMATO. E' stato fatto riferimento ad un esteso fenomeno di collusione che distingue in maniera pregnante la provincia di Caserta dalle altre province campane e dal resto del paese. Pur tenendo conto delle differenze intercorrenti tra la mafia e la camorra, va considerato che obiettivamente in molte aree della provincia di Caserta, in particolare nella zona dell'avversano, ci troviamo di fronte ad una virulenza del fenomeno criminoso per molti aspetti superiore a quella che contraddistingue l'attività mafiosa, anche perché il livello di compromissione e di coinvolgimento delle amministrazioni assume aspetti e connotazioni molto più rilevanti di quelli riscontrabili nelle zone calde della Sicilia. L'occupazione delle istituzioni, soprattutto nei piccoli comuni, è un progetto che in quest'area è già

stato di fatto realizzato. Si tratta di un aspetto sul quale è necessario svolgere un'attenta riflessione finalizzata non soltanto ad individuare leggi eccezionali - che evidentemente non potremmo approvare soltanto per la provincia di Caserta - ma soprattutto ad intervenire per spezzare il legame di collusione permanente, radicato e diffuso, che connota quest'area e che coinvolge in maniera evidente vari livelli di responsabilità amministrativa e, per alcuni aspetti, anche gli organi di controllo. Le vicende del CORECO testimoniano come chi avrebbe dovuto essere deputato al controllo non solo non vi abbia provveduto ma sia stato addirittura coinvolto in clamorose iniziative.

Ai rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza ed al questore abbiamo fatto presente il problema della presenza fisica delle forze dell'ordine sul territorio. Abbiamo appreso che i carabinieri e la polizia considerano soddisfacente il livello di tale presenza. Poiché conosco la realtà di questa provincia, anche perché fa parte del mio collegio elettorale, ritengo invece che debba essere garantita una presenza fisica sul territorio molto più incisiva di quella attuale. Non bastano le gazzelle, i carabinieri e i 500 agenti della pubblica sicurezza...

ELISA DE TOLLIS, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Dobbiamo distinguere tra gli uomini preposti a servizi di ordine pubblico e quelli che svolgono invece compiti di polizia giudiziaria.

CARLO D'AMATO. Vorremmo conoscere la vostra opinione sulla eventualità di utilizzare l'esercito in alcune zone. Ciò con l'intento non di militarizzare il territorio, ma di assicurare una presenza fisica e visiva a sostegno dei cittadini i quali oggi sono costretti a constatare come alcuni comuni della provincia di Caserta siano presidati dalla malavita in modo permanente. Se la presenza di nuove forze dello Stato potesse per lo meno consentire di evitare i cosiddetti delitti minori (scippi e rapine), distogliendo le forze

dell'ordine da talune attività di controllo ed impegnandole invece in un'azione di coordinamento molto più efficace, probabilmente potremmo fornire una risposta che, per quanto riguarda l'esperienza della Sicilia, in molti hanno considerato positiva. Naturalmente questa misura avrebbe bisogno di un particolare conforto, anche da parte vostra.

Avete fatto riferimento ai problemi dell'abusivismo edilizio e ad altre questioni che sottendono una mentalità ed una cultura politica perversa, radicatasi nel corso di questi anni anche per effetto dell'immobilità politica riscontrabile nella vostra provincia. Lo stesso fatto che non siano intervenuti cambiamenti di fondo rispetto ai dati di immobilità che hanno caratterizzato la gestione della realtà provinciale di Caserta, significa che si è dato vita ad un'occupazione di un certo tipo (anche del potere), che costituisce di fatto un'ipotesi di subordinazione e di radicamento di un potere che diventa pressoché ineliminabile. Se tale situazione non desse luogo ai fenomeni che conosciamo, *nulla quaestio*. Ma siccome da tutto questo derivano conseguenze particolarmente complesse, è evidente che siamo chiamati ad occuparcene, anche perché gli amministratori rispondono ai partiti. Uno dei temi di maggiore interesse della Commissione antimafia è rappresentato proprio dalla collusione tra mafia e politica. L'apertura del processo Lima in Sicilia ci ha portato ad occuparci in modo particolare di tale aspetto: è evidente tuttavia che questo dato si può riscontrare anche in realtà come questa. Il presidente Violante ha ricordato che la Commissione ha attivato un'iniziativa a livello nazionale per sensibilizzare i partiti a determinate problematiche. Per quanto ne so, i partiti a Caserta, o per lo meno alcuni di essi, hanno un ruolo poco rilevante. Le sezioni territoriali, in base alle mie conoscenze, contano poco nell'economia di una riconversione e di una riqualificazione del personale politico ed amministrativo. Da voi vorremmo ricevere un suggerimento sulle iniziative da adottare nei confronti dei partiti perché i fenomeni di collusione non abbiano più a ripetersi.

Quanto al problema degli appalti, la questione di Santa Maria Capua Vetere non è certo nata oggi. Nel corso di questi anni, per quanto mi risulta, sono state presentate decine di denunce. Il capogruppo del PDS al comune di Caserta ed i responsabili di quel partito ci hanno portato a conoscenza di un elenco molto cospicuo di denunce sporte nel corso di questi anni, con riferimento ai problemi urbanistici ed al piano regolatore. Le denunce sono state formalmente inoltrate: probabilmente non ci sarà stato un riscontro probatorio, ma sarebbe interessante accertare innanzi tutto se tali denunce siano state realmente presentate e, in secondo luogo, quale esito giudiziario esse abbiano avuto. La gente per molti anni ha pensato che a Caserta non fosse possibile modificare le cose! Si è pensato: è inutile fare denunce, tanto non cambia niente!

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. I politici hanno realizzato la procura circondariale di Caserta dall'oggi al domani, pur sapendo che di fatto non sarà in grado di operare almeno per un anno. La procura di Santa Maria ha cercato di fare qualcosa, pur nelle condizioni in cui siamo costretti ad operare. Che le procure circondariali entrate in vigore nell'ottobre 1989 fossero state avviate senza che fossero dotate di un registro, una scrivania o una sedia, si poteva capire. Al contrario, l'urgenza di attivare dall'oggi al domani la procura circondariale di Caserta, sinceramente non l'abbiamo compresa. Caserta non ha avuto per tanto tempo un tribunale ed una procura circondariale. A tale situazione si è cercato di porre rimedio adesso, proprio mentre stava arrivando a giudizio una serie di processi, che in qualche modo potevano dar fastidio. Abbiamo saputo dell'istituzione della procura di Caserta da un momento all'altro ed è entrata formalmente in vigore nonostante il suo organico risultasse in gran parte scoperto.

La procura circondariale di Caserta è stata allocata all'ufficio cimiteri, e non credo che si sia trattato di un caso perché verosimilmente resterà defunta per i prossimi due anni. Non potrà

esperire alcuna azione penale seria, se non quelle riferite allo scippo, al furto di uno stereo eccetera, cioè reati per i quali, oltre tutto, credo che sarebbe sufficiente un'azione repressiva un po' più concreta. Ma anche questa è difficile da attuare perché Caserta è controllata da una sola volante, nonostante sia a tutti noto che la città si sta espandendo in conseguenza della forte presenza di napoletani. Ebbene, pur sapendo che la presenza dei napoletani sul nostro territorio era destinato ad aumentare sempre più data la penuria di case a Napoli, la situazione è rimasta immutata. Non solo: Caserta è stata dotata di una procura che di fatto non è operativa, in quanto fino a poco tempo fa vi operavano come facenti funzione due colleghi e lo stesso procuratore. Mi chiedo come potrà operare una procura che non ha né mezzi né personale. Eppure, tutti sapevano che la procura di Santa Maria Capua Vetere le avrebbe trasmesso migliaia di notizie di reato. Dunque, si vuole che essa sia inerte. Abbiamo faldoni che non le trasmettiamo per misericordia, perché sappiamo che altrimenti si suiciderebbero tutti e tre i colleghi della procura di Caserta.

Tenuto conto che anche oggi noi stessi abbiamo ritardi nella registrazione, non oso immaginarmi come si troverà la procura di Caserta che è ancora allocata in una sede temporanea. Siamo in attesa di vedere dove verrà sistemata definitivamente, in quanto abbiamo fatto presente che l'ingegnere che dovrebbe costruire la nuova sede risulta indagato in più processi.

PRESIDENTE. Credo lei sappia, dottoressa Della Pietra, che in Parlamento a proposito di questa questione una delle ragioni addotte era motivata dalla situazione singolare di Caserta...

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Sì, la situazione di Caserta è senz'altro anomala...

PRESIDENTE. Caserta si trovava con una pretura senza procura...

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Riteniamo che debba avere anche il tribunale. Ma il problema non è questo. Ci interroghiamo invece sull'urgenza di prevedere questa procura senza prima strutturarla, senza prima darle i mezzi per operare.

PRESIDENTE. E' una procura che toglie competenze a voi senza avere i mezzi e gli uomini per lavorare.

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Esatto. Quindi, prima di arrivare a svolgere l'ordinaria amministrazione impiegherà almeno tre anni. Lo dico perché noi lo abbiamo sperimentato sulla nostra pelle lavorando in maniera allucinante. La procura di Caserta è stata messa nella condizione di non fare niente per i prossimi due o tre anni. Non potrà occuparsi dei reati connessi all'urbanistica o all'ecologia, che potranno anche essere reati minori ma che se fossero perseguiti potrebbero dare molto fastidio. Infatti, sequestrare un immobile o una cava può arrecare più danno di un processo per reati maggiori, perché quest'ultimo comporta tempi lunghi. Toccando il patrimonio di un soggetto che ha compiuto un illecito gli creeremmo un danno consistente e quantificabile. Ma la procura di Caserta - ripeto - non è in condizione di svolgere indagini serie, in quanto non riesce ad assicurare neanche le urgenze.

PRESIDENTE. A parte le unità presenti, l'organico da chi dovrebbe essere composto?

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Da un procuratore e da due sostituti.

PRESIDENTE. Questo è l'organico formale?

DANIELA DELLA PIETRA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Secondo me è sufficiente fino ad un certo punto, perché a Santa Maria Capua Vetere eravamo in quattro a lavorare, due per Caserta e Teano, altri due per Maddaloni e Marcianise e per un'altra pretura. Lavoravamo tutti e quattro e non avevamo tempo da perdere. Quindi, se si vuole lavorare seriamente, credo un procuratore e due sostituti siano pochi.

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Abbiamo assicurato un servizio ottimale...

FRANCESCO CAFARELLI. Ho notato che avete sempre parlato di camorra senza mai usare la parola mafia. Nella relazione della precedente Commissione antimafia, che in Campania è venuta due volte, si accenna invece anche alla presenza - per altro confermata dai collaboratori di giustizia che abbiamo sentito - della mafia.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. In passato, sulla base delle dichiarazioni rese dai vecchi pentiti era emerso un collegamento...

FRANCESCO CAFARELLI. Non si parlava di collegamenti ma di presenza di famiglie mafiose.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. A proposito di Bardellino, un pentito disse che oltre ad essere uno dei capi della Nuova famiglia organizzata era anche un affiliato di Cosa nostra. Ciò è certamente indicativo delle infiltrazioni e dei collegamenti che senz'altro vi erano sotto il profilo degli interessi. Ma il fenomeno principale è autonomo anche se può avere collegamenti per cointeressenze in determinati affari. Per esempio, non dimentichiamo che il traffico

della droga interessa tutta l'Italia. Potrebbe anche essere interessante esaminare la gestione di determinate aziende agricole al fine di individuarne i reali proprietari. Credo quindi che si tratti di fenomeni autonomi.

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Non possiamo rispondere come opinionisti, come privati cittadini ma in base alle carte e ai processi che abbiamo celebrato. Ebbene, partendo da questa premessa devo dire che non ci risulta la presenza di mafiosi nel nostro territorio, né ci risultano gli stretti collegamenti cui faceva riferimento l'onorevole Cafarelli.

Quando si parla di camorra si parla di capi clan, quale Bardellino, per esempio, che aveva sotto controllo un territorio vastissimo e che quindi possedeva senz'altro i mezzi, le capacità e la personalità per tenere i contatti con la mafia.

Tralasciando tutti i discorsi che attengono a Tangentopoli e alle collusioni di varia natura, per esaminare più da vicino il fenomeno camorristico va ricordata anzitutto la prima fase degli anni ottanta, quando il clan Cutolo si scontrò con la Nuova famiglia, la quale altro non era che una serie di clan coalizzatisi tra loro per combattere il clan Cutolo. A questa lotta furono interessate non solo Napoli e i territori limitrofi ma anche le nostre zone. Ripeto, tutti gli anni ottanta sono caratterizzati da questa terribile lotta tra il clan Cutolo e la Nuova famiglia, nella quale capeggiava Bardellino. In assoluto credo che nella zona casertana egli sia stato il camorrista dalle capacità e dalla personalità più spiccatamente criminali. Bardellino era senz'altro il numero uno: aveva collegamenti con il Sudamerica e con la mafia, conduceva operazioni a livello internazionale.

Cosa è successo dopo la sua morte presunta, anche se tutto lascia pensare che effettivamente sia stato ucciso? Inizialmente prese il sopravvento colui che lo aveva ucciso, cioè Iovine, del clan dei

Casalesi, che divenne il capo incontrastato. Poi, come spessissimo accade nei clan camorristici, trascorso un certo periodo il vice capo cominciò ad ambire al primo posto, vi furono spezzettamenti e lotte interne, fino ad arrivare all'omicidio di Iovine, in Portogallo, ad opera del clan De Falco, il quale voleva vendicare la morte del capo clan, De Falco Vincenzo.

PIETRO FOLENA. Iovine risiedeva in Portogallo?

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. No. Iovine, come Bardellino, si muoveva a livello internazionale, si recava molto spesso in Sud America, aveva collegamenti con varie nazioni europee. Quando andò in Portogallo, i De Falco, che erano riusciti a sapere dove si trovava, inviarono dalla Spagna due killers, che poi furono identificati e arrestati. Del resto, si ritiene che anche l'omicidio di Bardellino sia stato consumato in Sud America, probabilmente in Brasile.

Dunque, già questi movimenti evidenziano una camorra che si muove a livello internazionale e che ha grosse capacità criminali. Cosa è accaduto dopo la morte di Iovine? Ritengo che nella camorra si sia verificata una sorta di declassamento, nel senso che non è ancora emerso un elemento di spicco avente capacità e qualità tali da poterlo paragonare a Iovine o Bardellino. Schiavone e Bisognetti sono senz'altro dei grossi boss ma non hanno le capacità camorristiche di Bardellino. Essi sono capaci di controllare il territorio e dominare la loro zona ma al momento non ci risulta che si muovano anche a livello internazionale.

Nonostante il territorio di Santa Maria Capua Vetere sia molto esteso (97 comuni), caratterizzato da centri fortemente popolati, se ne devono occupare soltanto dieci sostituti. Sottolineo questo aspetto perché fornire una risposta unitaria, quasi che il territorio sia omogeneo, credo che potrebbe essere fuorviante per la Commissione. Direi che la realtà è molto variegata, nel senso che una cosa è parlare

di Caserta, una cosa è parlare di San Cipriano d'Aversa, di Mondragone, di Castelvoturno, di Sessa Aurunca o di Maddaloni. La Commissione deve sapere che in questa provincia non vi è una realtà omogenea ma estremamente variegata. Così come vi sono tangentopoli diverse dal punto di vista territoriale, anche la camorra ha le sue divisioni territoriali, per cui ogni zona ha la sua banda camorristica e in genere non vi sono invasioni da una zona all'altra.

FRANCESCO CAFARELLI. Può fornirci una mappa delle cosche che operano nel territorio?

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sì. Dicevo che il nostro territorio è diviso per bande camorristiche. A Mondragone siamo intervenuti con il processo al clan La Torre, a seguito del quale sono stati arrestati tutti i componenti del medesimo.

Per quanto riguarda i Casalesi, si è arrivati all'arresto di Schiavone e di Venosa Luigi, mentre per quanto riguarda Maddaloni siamo riusciti ad arrestare i vari componenti: vi è stato il rinvio a giudizio e per Di Paolo procede la procura distrettuale di Napoli. Vorrei sottolineare che la divisione territoriale comporta una diversificazione.

PRESIDENTE. C'è la diversificazione ma anche un comune denominatore nella zona che va verso il mare.

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Chiedo scusa se torno sullo stesso problema, ma credo che la procura distrettuale sia un po' la nostra croce, perché abbiamo lavorato per tantissimi anni fino al novembre 1991 quando siamo diventati dei semplici passacarte.

PRESIDENTE. La Commissione sta organizzando una serie di incontri con le varie procure territoriali ed i procuratori distrettuali al fine di stabilire una rete di rapporti effettivi. Forse un'applicazione per aree e per territorio potrebbe essere d'aiuto.

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. I colleghi della procura distrettuale di Napoli dicono che non hanno alcuna intenzione di venire a fare i pubblici ministeri nei dibattimenti.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha predisposto un documento in cui chiede che vengano istituiti i tribunali distrettuali, evitando la migrazione sul territorio. Innanzitutto stabilisce una netta differenziazione tra la criminalità ordinaria dal punto di vista penale e quella di tipo camorristico, anche se rimangono tanti problemi che voi ben comprendete.

CARLO FUCCI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Bisognerebbe prevedere una sezione distaccata della sezione distrettuale antimafia.

PRESIDENTE. Non credo che questa sia una soluzione perché si creerebbe un vero e proprio pasticcio.

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sul piano strettamente operativo questo collegamento era imposto dalla realtà camorristica che invece è in contrasto con la divisione delle procure. Il clan di Schiavone, di La Torre o di altri non andrà mai ad operare un'estorsione sui quartieri napoletani o a Castellammare, né mai un camorrista di quella città verrebbe a Mondragone a commettere reati, salvo rarissimi casi. Il collegamento con Napoli è inutile perché non c'è nulla da coordinare.

PIETRO FOLENA. E' ovvio che se i procuratori qui presenti non dispongono in questa sede delle notizie su cui chiedo chiarimenti, possono riservarsi di farlo inviando una risposta scritta alla Commissione.

Vorrei tornare sulla prima questione per chiedere se vi siano difficoltà di carattere specifico e locale nei rapporti tra la magistratura requirente e quella giudicante. Vi sono stati episodi o vicende processuali in cui siano intervenuti rallentamenti o sorti problemi che possano essere oggetto di una attenzione approfondita da parte della Commissione?

Il collega D'Amato ha affrontato il tema degli appalti sottolineando l'importanza che il sistema del controllo degli appalti assume nella struttura camorristica e nella penetrazione nei comuni (del resto su questo argomento le precedenti relazioni della Commissione antimafia si erano soffermate con grandissima attenzione). Abbiamo affrontato la questione con il comitato appalti dell'antimafia rispetto alla Sicilia e in quel caso il ROS ed i magistrati hanno descritto un funzionamento del sistema di spartizione sostanzialmente centralizzato. Hanno parlato di una cupola, di un comitato di cui fanno parte le organizzazioni mafiose, in questo caso camorristiche, i principali imprenditori e i funzionari o i rappresentanti istituzionali che poi garantiscono l'interfaccia, cioè la regione o il comune.

Sulla base delle indagini da voi svolte nel corso degli anni si può prefigurare l'esistenza di una struttura di questo tipo o di un sistema di spartizione di questa natura? Ovviamente mi riferisco ai grandi appalti.

Sui consigli comunali disciolti il presidente ha già notato che dodici comuni rappresentano una percentuale altissima (in alcuni di questi si dovrebbe votare nel prossimo mese di maggio). A vostro giudizio possono essere superate le ragioni che hanno portato allo scioglimento di questi comuni, nel senso che è possibile tornare ad una amministrazione di tipo ordinario? In tal caso è possibile dar vita ad una campagna elettorale libera da condizionamenti camorristici. O forse

è necessario che lo Stato intervenga per ribadire o prolungare la situazione esistente? E' un punto assai delicato perché avremmo ottenuto un magro risultato se dopo diciotto mesi...

PRESIDENTE. Mandiamo gli stessi...

PIETRO FOLENA. Abbiamo letto le relazioni dei commissari dove si dice che si comincia adesso a fare qualcosa che consenta una parvenza di funzionamento amministrativo.

Non si può immaginare che un sistema come quello qui descritto, in cui non tutto è riconducibile direttamente alla camorra, ma ad un sistema di illegalità diffuso, ad una cultura generalizzata dell'illegalità, in cui c'è una presenza intimidatrice ed in alcuni settori economici prevaricante o esclusiva della camorra o di organizzazioni ad essa collegate, non si può immaginare - dicevo - che un sistema di questa natura non esprima al momento della scelta elettorale una preferenza o non organizzi una macchina che favorisca il consenso. Sono state svolte inchieste al riguardo?

PRESIDENTE. I brogli elettorali del 1987 riguardavano il comune di Marcianise.

PIETRO FOLENA. Mi riferisco alle elezioni politiche del 1992 per cercare di capire se vari fenomeni si siano ripetuti, perché non si può pensare che la camorra abbia interrotto la propria azione.

MARIO PAPPA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Ci riserviamo di fornire una risposta scritta al quesito posto dall'onorevole Imposimato sul tenente Sicuro e sul trasferimento degli ufficiali.

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Nei confronti del tenente

Sicuro. E' stato instaurato un procedimento penale presso la nostra procura e che il procuratore mi ha assegnato. Vi è stata una denuncia dell'onorevole La Manna nei confronti del tenente Sicuro.

PRESIDENTE. Se non sbaglio La Manna è parente di ...

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. La Manna è parente di Di Muro il cui figlio è latitante. L'onorevole La Manna ha allegato alla denuncia una informativa dei carabinieri lamentandoci per alcune affermazioni contenute nell'informativa stessa redatta dal tenente Sicuro e riguardante il padre dell'ex vicesindaco di Santa Maria Capua Vetere. La denuncia era per diffamazione.

PRESIDENTE. L'informativa era pubblica o segreta?

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Era segreta.

PRESIDENTE. E come ne era venuto in possesso La Manna?.

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. A questo punto ho instaurato un procedimento penale a carico di La Manna e ho trasmesso gli atti per competenza a carico di entrambi, uno per diffamazione in base alla denuncia, l'altro per violazione del segreto. Al riguardo potranno riferire i colleghi a cui ho trasmesso gli atti.

PRESIDENTE. Ho scarsi ricordi penalistici ma è configurabile un reato di diffamazione in questo caso?

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. La denuncia è stata fatta e viene trasmessa per competenza eventuale.

PRESIDENTE. E' evidente che se vi sono pendenze di questo genere viene bloccata l'azione delle forze dell'ordine.

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Per il momento il trasferimento del tenente Sicuro è un dato obiettivo che andrà valutato.

PRESIDENTE. Il colonnello dei carabinieri questa mattina ci ha detto che il tenente Sicuro non era ancora stato trasferito.

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Io credo che invece sia stato trasferito ad Agropoli.

Per quanto riguarda i rapporti fra autorità requirente e giudice sul piano personale sono ottimi, perché fra gli uffici non vi è alcuno screzio. Il problema nasce nel sistema e cogliamo l'occasione per chiedere che vengano mutate quelle norme del codice che impongono al pubblico ministero di completare le indagini in sei mesi, il che comporta uno stress continuo per il magistrato che lavora con l'incubo della continua scadenza giornaliera dei vari fascicoli. E' questa una norma capestro che non ha alcun senso. L'assurdità del sistema è che il pubblico ministero debba concludere le indagini. Nel momento in cui viene inoltrata la richiesta al GIP, è sufficiente che un avvocato dichiari di essere impegnato in Cassazione perché il procedimento subisca un rinvio anche di otto mesi!

PRESIDENTE. Si sta riferendo ad un caso specifico?

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. No, mi sto riferendo a situazioni tipiche riscontrabili quotidianamente. Per quanto riguarda il tribunale, i rinvii di mesi o di anni sono all'ordine del giorno. Non è difficile riconoscere l'assurdità di questo sistema. Noi pubblici ministeri siamo sottoposti ad un vero e proprio stress quando constatiamo che il tribunale rinvia di un anno un certo processo solo perché non è comparso un testimone. Con il nuovo rito la presenza dei testimoni è diventata necessaria: è sufficiente, pertanto, che in udienza non si presenti un teste, anche inutile, perché il processo sia rinviato.

PRESIDENTE. Quali problemi incontrate sotto il profilo dell'acquisizione delle prove?

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Il GIP collabora molto con noi. Come è noto, tuttavia, non possiamo chiedere più di tre prove. Ripeto: i rapporti sul piano personale sono ottimi ma è il sistema che crea oggettive difficoltà.

Per quanto riguarda la possibilità di individuare una "cupola", nel casertano si è dato vita ad una rigida divisione territoriale: la camorra opera quindi nell'ambito del suo territorio. I La Torre, per esempio, operano a Mondragone e non si sognerebbero mai di sconfinare a Maddaloni. E' evidente comunque che qualche favore se lo scambiano.

All'Asinara, se non sbaglio, recentemente sono stati messi nella stessa cella Schiavone (del clan dei Casalesi), Luigi Venosa e La Torre.

PRESIDENTE. Schiavone, Venosa e La Torre sono tutti di questa zona?

PAOLO ALBANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sì, sono di questa zona.

Ripeto: non credo si possa parlare di "cupola". Quanto allo scioglimento dei consigli comunali, ritengo che i presupposti posti a base

dei provvedimenti di scioglimento dal prefetto Catenacci continuino a permanere. Si tratta comunque di valutazioni di ordine politico e personale sulle quali preferirei non soffermarmi.

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Per quanto riguarda i rapporti tra magistratura inquirente e magistratura giudicante...

PRESIDENTE. Non ci interessano i rapporti personali!

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Sto parlando dei rapporti giudiziari. Certo, si è registrata qualche divergenza. Per quanto ci riguarda, ci limitiamo a denunciare determinate questioni con la massima obiettività.

Di fronte a specifici e palesi abusi edilizi, è stato chiesto ripetutamente il sequestro al GIP di Caserta (con il quale oggi non abbiamo più a che fare). Tali richieste non sono mai state accolte. Anche con riferimento ai grossi costruttori, non è mai stato disposto un sequestro!

PRESIDENTE. Il GIP era di Caserta o di Santa Maria?

MARIANO MAFFEI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere*. Di Caserta.

La vicenda processuale alla quale ha fatto riferimento la collega Della Pietra fu caratterizzata dal mancato accoglimento della richiesta di sequestro del piano regolatore, tanto che fummo costretti a proporre istanza al tribunale del riesame. Un certo costruttore, tale Crispino (il quale, purtroppo, sarà una nostra vittima), aveva addirittura iniziato ad edificare su un terreno facente parte del patrimonio disponibile dello Stato. Dal punto di vista formale non sussistevano elementi di irregolarità: il Crispino infatti aveva ottenuto una delle tante concessioni illegittime rilasciate dal comune di Caserta. All'epoca,

ripeto, fu chiesto il sequestro anche perché, oltre all'abuso edilizio, contestammo il reato di cui all'articolo 633. Nonostante questo, il GIP negò il sequestro. Anche in questo caso proponemmo istanza al tribunale del riesame ma, purtroppo per noi, il tribunale di Santa Maria ci ha dato torto, appellandosi ad una certa interpretazione delle norme.

Sono questi gli aspetti amari di alcune vicende che spesso ci portano a constatare come l'intenso lavoro svolto per mesi interi porti alla fine a determinate conclusioni.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo offerto ai nostri lavori.

Gli incontri, sospesi alle 14,15, sono ripresi alle 16,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO D'AMATO

Audizione del presidente dell'associazione industriali, del vicepresidente della Confagricoltura e dei rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL, UIL e CISNAL.

PRESIDENTE. Abbiamo ritenuto di proseguire nella verifica delle situazioni della provincia di Caserta anche alla luce delle conclusioni cui era pervenuta la precedente Commissione antimafia.

Il Parlamento ha sempre cercato di tenere sotto controllo il territorio della provincia di Caserta, perché talune situazioni particolarmente significative legittimano le preoccupazioni del legislatore, soprattutto per ciò che attiene ai collegamenti tra mafia e politica.

Saprete senz'altro che a Caserta sono state sciolte dodici amministrazioni comunali, che su 70 comuni sono in corso indagini della magistratura, che vi è una forte presenza della malavita organizzata e che talune zone in particolare sono vittime di una presenza asfissiante della camorra.

In quest'ultimo periodo, sono stati raggiunti alcuni risultati positivi grazie anche all'azione coordinata delle forze di polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza.

Ciò premesso, vorremmo che ci delineaste il quadro della situazione, che ci forniste notizie utili per sviluppare ulteriori iniziative. Aggiungo che nel corso della riunione di ieri è stato sollevato il problema dei rapporti della criminalità organizzata con il mondo imprenditoriale. Al riguardo, vi sono state denunce precise e ci è stato anche detto che da qui a poco dovrà celebrarsi un processo, presso la seconda sezione penale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dal quale emergerebbero, in maniera abbastanza precisa, iniziative e collusioni del mondo imprenditoriale con una parte del sistema delle amministrazioni pubbliche e con alcuni clan camorristici.

Siamo qui per acquisire elementi sapendo bene che la nostra è una Commissione di indagine e di inchiesta e che tra i suoi compiti vi è anche quello propositivo, al fine di suscitare, da un lato, l'attenzione degli organi dello Stato, dall'altro, l'attenzione più complessiva del Parlamento. Infatti, non vogliamo promuovere soltanto un'azione di repressione ma anche contribuire a migliorare una situazione degradata, quale quella di Caserta, che è nota non solo a noi ma a tutto il paese.

Con questi incontri ci auguriamo quindi di acquisire nuovi spunti di cui avvalerci quando ci incontreremo con il ministro del lavoro e con il ministro del bilancio e della programmazione economica. Poiché siamo convinti che ai problemi del degrado socio-economico corrisponda sempre un rafforzamento della presenza della malavita organizzata, la Commissione antimafia si attiverà affinché le decisioni che il Governo dovrà approvare e il Parlamento adottare possano offrire una risposta alle grandi questioni legate all'occupazione e al mondo imprenditoriale per attenuare la situazione di pesante degrado che attanaglia in particolare quest'area.

ARCANGELO TEDESCHI, *Presidente dell'unione industriali di Caserta*. Riferendomi all'ultima parte del suo discorso, signor presidente, voglio subito esprimere la preoccupazione che ci deriva dal fenomeno della disoccupazione, dalla crisi economica in genere e dal conseguente aumento della criminalità. Siamo altresì preoccupati da altri eventi perché come apprendiamo dalla stampa e dai processi in corso la criminalità attacca maggiormente i settori dell'edilizia e del commercio.

Per quanto riguarda le aziende con insediamenti fissi, finora problemi non ve ne sono stati. Si è verificato solo qualche caso regolarmente denunciato al prefetto, al questore e alle forze dell'ordine. Abbiamo avvertito la necessità di queste denunce come un dovere civico, anche se abbiamo sempre cercato di non pubblicizzarle per far sì che la criminalità non si accanisse contro di noi.

Siamo preoccupati perché a Caserta, che dal punto di vista edilizio è stata sempre un polo trainante (attualmente il settore conta 8

mila addetti, senza contare quelli dell'indotto), l'edilizia è completamente bloccata da molteplici fattori: i comuni non hanno adempiuto ai piani di recupero; da parte della regione, del ministero dei beni culturali ed ambientali e dei comuni stessi vi è stato un notevole ritardo nell'elaborazione dei piani paesistici; per l'effetto tangentopoli risultano bloccate oltre 2 mila richieste di concessione edilizia; non vi è alcuna programmazione in materia di opere pubbliche, né è possibile immaginare quando ad alcune di esse si potrà dare inizio; solo se gli enti locali si svegliassero potrebbero essere messe in moto dall'oggi al domani alcune opere pubbliche, in verità abbastanza poche (mi riferisco, in particolare, alla centrale del Garigliano, per la quale è previsto un investimento dell'ENEL di 500 miliardi, che almeno in parte potrebbe contribuire a migliorare la nostra realtà occupazionale).

PRESIDENTE. A proposito di questa centrale, quali questioni ne ostacolano...

ARCANGELO TEDESCHI, *Presidente dell'unione industriali di Caserta*. Per la centrale del Garigliano sono stati concessi tutti i visti e le autorizzazioni possibili, però è necessaria la presa d'atto dell'amministrazione provinciale, nonché la firma della convenzione da parte del comune di Sessa Aurunca sul cui territorio dovrebbe sorgere.

Le altre opere che potrebbero prendere il via sono relative all'interporto di Marcianise e al piano regolatore dell'ASI.

Auspichiamo un rafforzamento delle forze dell'ordine riferito non solo agli uomini ma anche ai mezzi, e questo non perché le forze dell'ordine di Caserta vengano meno al loro dovere. Da oltre un anno abbiamo fatto presente, senza però che ciò sortisse alcun esito, il fatto che il grosso polo industriale di Marcianise, essendo situato in aperta campagna, potrebbe diventare terra di nessuno per la criminalità. Abbiamo chiesto che sul posto fosse prevista una postazione fissa della polizia che desse il segno della presenza dello Stato ma finora

provincia di Caserta per esercitare un maggiore controllo sul territorio.

UMBERTO RANIERI. Vorrei conoscere la sua opinione circa i fenomeni di corruzione.

ARCANGELO TEDESCHI, *Presidente dell'unione industriali di Caserta*. Ho già dichiarato alla stampa che a me, in qualità di presidente dell'unione industriali, non vengono riferiti i fatti delittuosi. Per quanto riguarda i grandi appalti, purtroppo con molta amarezza debbo dire che quasi tutti i grandi lavori effettuati in provincia di Caserta sono affidati ad aziende del nord. Un altro settore che meriterebbe maggiore attenzione è quello dei subappalti.

PRESIDENTE. Perché si tratta quasi esclusivamente di ditte del nord? Vengono fatte gare d'appalto?

ARCANGELO TEDESCHI, *Presidente dell'unione industriali di Caserta*. Si tratta di opere pubbliche di competenza dei vari ministeri.

PRESIDENTE. Quindi si tratta di opere che riguardano gli organi nazionali. Poiché certamente in provincia di Caserta vi sono stati i grandi appalti, vorrei sapere se a sua conoscenza vi sia stata una corretta applicazione delle procedure.

ARCANGELO TEDESCHI, *Presidente dell'unione industriali di Caserta*. Ufficialmente le devo rispondere di sì ma i fatti riservati non sono di mia conoscenza.

PRESIDENTE. Nel settore edilizio, che giustamente lei considera trainante, non vi sono in questa provincia grandi aziende collegate in maniera diretta alla camorra; vi è invece una miriade di piccole aziende, di natura cooperativa, che a quanto pare non risultano

esistenti neppure all'associazione costruttori perché, ricavando modesti importi dai lavori, sono iscritte alla camera di commercio. Vorrei sapere se presso la camera di commercio venga effettuata un'operazione di controllo e di verifica, in collegamento con la prefettura, sulla costituzione e sui lavori di queste piccole aziende. Si tratta di informazioni importantissime soprattutto perché queste piccole aziende assumono un ruolo particolare nell'assegnazione dei subappalti.

Infine, ha qualche suggerimento da dare alla Commissione per dar vita a regole che rendano il sistema più trasparente?

ARCANGELO TEDESCHI, *Presidente dell'unione industriali di Caserta*. Penso che nel registro della camera di commercio di Caserta lei possa trovare quello che cerca: la provenienza delle imprese, la massa di insediamento delle imprese in una determinata zona.

LUIGI SANTORO, *Segretario provinciale della CGIL di Caserta*. Esprimo un grande apprezzamento per l'arrivo della Commissione antimafia a Caserta a dimostrazione del supporto che il sindacato le ha sempre dato, essendo questa una provincia che presenta contemporaneamente una zona ad alta intensità camorristica ed un'altra a livelli di vivibilità molto bassi (qualche giorno fa la nostra città è passata dall'ultimo a penultimo posto nella classifica di città meno vivibile d'Italia).

Consegno alla Commissione una documentazione che, seppur datata, può essere un contributo ai lavori della Commissione. In questa sede mi limiterò ad aggiornarla.

Per quanto riguarda il problema occupazionale, la situazione si è ulteriormente aggravata, soprattutto perché la disoccupazione ha colpito alcuni settori per i quali il movimento sindacale si era battuto affinché acquistasse una maggiore qualificazione (mi riferisco al settore telematico). E' di questi giorni la battaglia contro l'Italtel che vuole espellere altri 500 lavoratori dallo stabilimento di Santa Maria Capua Vetere.

L'altra questione importante riguarda la privatizzazione della SME, di cui una parte qualificante è situata proprio a Caserta, cioè la Cirio.

Dell'aggravamento della situazione generale per motivi di camorra dirò in seguito; per ora aggiungo che sono peggiorati i comparti chimico e tessile (del quale ci occuperemo presto in consiglio comunale per lo stabilimento serico di San Leucio, per il quale sono sorti problemi di ampliamento che non riusciamo a risolvere anche per incapacità delle istituzioni locali).

Vi sono moltissime piccole e medie aziende, alcune delle quali chiudono la propria attività nel giro di pochissimo tempo mentre altre continuano ad operare sul territorio. A ciò si aggiungano le centinaia di lavoratori che perdono il posto di lavoro e si impiegano nei settori sommersi, specie in quello calzaturiero e tessile. Al riguardo però non abbiamo dati precisi.

A questa crisi drammatica si aggiunge un'assenza totale delle istituzioni, del governo, della regione, della provincia e del comune; manca una vera e propria politica programmatica sia sul territorio sia sulle questioni industriali. Certamente negli ultimi tempi vi è stato un certo risveglio del mondo imprenditoriale privato, rispetto agli anni scorsi quando c'era una mancanza totale di iniziativa. Infatti nella provincia di Caserta fino a poco tempo fa ogni attività era concentrata nel settore edilizio.

Si registrano problemi gravissimi soprattutto per i lavoratori in cassa integrazione e soggetti a mobilità; basti pensare che vi sono oltre tremila lavoratori del settore tessile soggetti a mobilità. Ciò significa che se non intervengono fatti nuovi entro il prossimo mese di agosto tutti costoro rimarranno senza salario, con effetti negativi dal punto di vista economico e dell'equilibrio democratico.

Venendo alle questioni che poneva il presidente nella sua introduzione, riteniamo che le sue denunce siano esatte, nel senso che esiste un intreccio affaristico tra alcuni imprenditori e la camorra. Ritengo però che in molti casi la stessa camorra abbia assunto il ruolo

di imprenditore; valutiamo in cinquemila miliardi l'anno l'ammontare degli investimenti della camorra nei settori edilizio ed agroindustriale della provincia. La nostra opposizione alla privatizzazione della SME è motivata anche dal pericolo di una penetrazione maggiore della camorra nel settore agroindustriale. Penso all'agro aversano e alle aziende agricole situate nella zona di Sessa Aurunca che sono in mano di alcuni prestanome, che sono riportati nel documento consegnato alla Commissione. Abbiamo ritenuto di indicarli anche perché sono stati protagonisti degli ultimi arresti.

Abbiamo salutato positivamente la decisione del prefetto Catenacci di sciogliere i consigli comunali dei dodici comuni in provincia di Caserta però con molta chiarezza devo dire che non abbiamo verificato, se non in qualche caso, un'inversione di tendenza rispetto al vecchio modo di amministrare.

PRESIDENTE. Anche nelle gestioni commissariali?

LUIGI SANTORO, *Segretario provinciale della CGIL di Caserta*. Intendo dire che non sono stati rotti gli schemi precedenti così come noi auspicavamo. Se si eccettua qualche caso, come quello del comune di Lusciano, dove è stato annullato un appalto affidato ad una ditta della nettezza urbana in odore di camorra, non vi è stato nessun cambiamento. Non essendo mutata la situazione, si corrono due rischi, il primo che la gente cominci a pensare che si stava meglio quando si stava peggio; l'altro...

PRESIDENTE. Oltre a quello di Lusciano, vi risultano altri casi analoghi?

LUIGI SANTORO, *Segretario provinciale della CGIL di Caserta*. No, non me ne risultano altri.

Corriamo il rischio, in assenza di una decisa inversione di tendenza, di vedere rilegittimate le persone espulse dai consigli comunali.

Abbiamo salutato con favore le operazioni di polizia svoltesi negli ultimi tempi: riteniamo, tuttavia, che non siano sufficienti perché, se è vero che il controllo del territorio va comunque esercitato, è altrettanto vero che si avverte l'esigenza di una presenza più qualificata sotto il profilo investigativo e della prevenzione. Ho l'impressione che da noi si stia vivendo il clima riscontrabile in Sicilia prima che in quella regione fosse inviato il generale Dalla Chiesa. Riscontriamo infatti una viscidità, un muro di gomma, quasi come se la camorra avesse già conquistato il controllo totale del territorio. Il fatto stesso che a Caserta ed in provincia non siano riscontrabili fenomeni di minidelinquenza è dovuto non solo agli effetti dell'azione di polizia ma anche al salto di qualità effettuato dalla camorra.

Oltre che sul controllo del territorio, bisogna concentrarsi per cercare una soluzione ai problemi occupazionali. Gli iscritti al collocamento hanno ormai raggiunto l'elevatissimo numero di 170 mila; inoltre, ben 8 mila operai sono in cassa integrazione e 3 mila in mobilità. Noi possiamo sconfiggere la camorra in due modi: assicurando il totale controllo del territorio e garantendo ai giovani disoccupati possibilità di lavoro. La nostra zona ha molte potenzialità dal punto di vista turistico ed ambientale. Le stesse iniziative in materia di disinquinamento potrebbero incrementare le occasioni di lavoro per i giovani. Va quindi stimolato un intervento ed un impegno delle forze locali: sotto questo profilo salutiamo positivamente la presenza della Commissione antimafia e l'interesse che ha mostrato per la nostra realtà.

RINALDO RINASTI, *Segretario provinciale della UIL di Caserta*. Come cittadino e come sindacalista, vivo l'esperienza dei comuni commissariati con molta difficoltà, anche perché provengo da uno di questi comuni.

PRESIDENTE. Di quale comune di tratta?

RINALDO RINASTI, *Segretario provinciale della UIL di Caserta*. Da quello che mi risulta, i commissari straordinari non hanno svolto fino in fondo il loro compito perché non hanno avuto il tempo e gli strumenti per eliminare tutti gli elementi appetibili all'interno dei vari consigli comunali. Mi risulta, per esempio, che i commissari, fatte salve poche eccezioni, non abbiano proceduto alla sanatoria edilizia. Il commissario dovrebbe avere un ruolo di polizia finalizzato a rendere più trasparente l'attività della casa comunale sì che gli amministratori che saranno chiamati a subentrare abbiano la possibilità di ripartire da zero, assumendosi in proprio tutte le responsabilità. La situazione che è venuta definendosi mi induce a ritenere che i problemi attualmente riscontrabili nei comuni commissariati continueranno a permanere ed, anzi, tenderanno ad aggravarsi.

Per assicurare un maggiore livello di trasparenza possiamo avvalerci delle leggi n. 241 e n. 142. Eppure, nonostante gli statuti comunali siano stati approvati, mancano i regolamenti attuativi. Se vi fosse una volontà politica da parte del Governo, potrebbe invece essere impressa un'accelerazione all'attivazione degli strumenti legislativi, cosa che per altro agevolerebbe una maggiore partecipazione delle popolazioni ed un sufficiente livello di trasparenza dell'amministrazione, dando voce a chi intende vivere e lavorare in maniera onesta ed aspira a superare l'attuale situazione di profondo degrado.

Caserta è diventata una polveriera, certamente più pericolosa di Napoli. Oggi, come sindacato, dobbiamo confrontarci con una massa di lavoratori posti in mobilità, i quali sono stati privati del posto di lavoro e del loro reddito. Questi lavoratori avevano una posizione sociale nell'ambito della società: non si tratta infatti di disoccupati storici o degli iscritti all'ufficio di collocamento alla ricerca di una prima occupazione. Queste persone, ripeto, hanno perduto un reddito, a volte anche consistente! Da tale situazione deriveranno enormi problemi di gestione del territorio. Alla luce di tale realtà, chiediamo l'attivazione degli strumenti legislativi richiamati in precedenza ed auspichiamo la ripresa degli investimenti e l'adozione di nuove

iniziative produttive ed occupazionali, al fine di sottrarre mano d'opera alla criminalità organizzata.

RAFFAELE DE MIZIO, *Segretario provinciale della CISL di Caserta*. Vorrei sottolineare un aspetto che mi sta particolarmente a cuore. Come organizzazione sindacale, ci troviamo oggi a confrontarci con il problema dei giovani, rispetto al quale non solo non riusciamo a fornire una risposta adeguata ma ci troviamo addirittura costretti a prevedere che l'appuntamento di questi giovani con il lavoro sarà completamente saltato! Ciò mette in discussione la tenuta del tessuto democratico del paese. Nonostante la provincia di Caserta conti solo un milione di abitanti, il tasso di disoccupazione è superiore di 5 punti a quello di Napoli. In questo clima riscontriamo una paura consolidata, non tanto nel mondo sindacale quanto piuttosto in quello imprenditoriale e politico, rispetto alle iniziative che potrebbero essere assunte e che pure non vengono avviate. Le vicende di Tangentopoli, allo stato dell'arte, rappresentano indubbiamente un elemento positivo e giusto ma, nello stesso tempo, frenante.

Nella nostra provincia potrebbero essere realizzate importanti iniziative. Come organizzazione sindacale, abbiamo difficoltà ad entrare nel merito per spingere fino in fondo la realizzazione dei progetti, soprattutto perché rivendichiamo un minimo di trasparenza. Le autorità preposte, a partire dalla vostra Commissione, possono dare un contributo alla soluzione di questioni importanti. I giornalisti mi hanno riferito che vi interesserebbe del problema dell'area Saint-Gobain: si tratta di un impegno che salutiamo con favore anche perché, nel momento in cui si entra nel merito di determinate situazioni, noi siamo sollevati da una serie di responsabilità e siamo posti nella condizione di offrire un contributo autentico allo sviluppo serio di un'area importante e vitale.

Abbiamo chiesto un incontro con gli amministratori comunali per affrontare la problematica dei setifici. I titolari di questi ultimi

vogliono andar via da Caserta perché incontrano vincoli, lacci e laccioli nello svolgimento della loro attività.

Quanto ai problemi specifici della criminalità, oggi non è presente alcun rappresentante della Confapi (non so se abbiano ricevuto l'invito a partecipare a questo incontro): eppure, la presenza di questa organizzazione sarebbe stata importante, ove si consideri che i fenomeni criminosi interessano in modo particolare le piccole aziende.

Il nostro territorio non è controllato dalle strutture democraticamente elette. Anni addietro ho avuto modo di scrivere sul fenomeno degli istituti di credito. All'epoca osservavo che per riciclare l'enorme quantità di denaro sporco sarebbe stata necessaria la presenza di molti istituti di credito. Il sindacato è comunque seriamente impegnato nella ricerca di soluzioni che possano consentirci di uscire da un momento di grave crisi e di profondo disorientamento. Auspichiamo in particolare uno snellimento delle procedure ed una maggiore trasparenza delle stesse per attivare un volano che consenta di offrire ai giovani, attualmente notevolmente penalizzati e preoccupati, concrete e reali prospettive di occupazione.

MARIO DE FLORIO, *Segretario provinciale della CISNAL di Caserta*. Non ho molto da aggiungere alle considerazioni esposte dagli amici della CGIL, CISL e UIL. Ringrazio quindi la Commissione per l'invito e mi limito ad osservare che nel settore edilizio il maggior numero di piccole aziende iscritte che riescono a lavorare presso gli enti locali sono localizzate nella zona aversana. Si tratta di un dato importante e rilevante sul quale siamo tutti d'accordo.

A Caserta vi è poi la telenovela dei parcheggi: è accaduto addirittura che il prefetto, quando pochi giorni fa si è recato al monumento ai caduti per deporvi una corona, l'abbia trovato occupato da un cantiere più o meno abusivo.

Migliaia di lavoratori sono stati per anni in cassa integrazione e ancora non sanno cosa accadrà. Non riusciamo a capire perché le istituzioni di Caserta concedano agevolazioni e terreni alle industrie del

nord per costruire cattedrali nel deserto che non producono nulla e che depredano sempre più la nostra provincia. Ripeto, nonostante la presenza di circa 200 mila lavoratori, senza contare gli immigrati, il nostro comune, così aperto per le aziende di altre regioni, non riesce a trovare uno spazio per le tre aziende casertane più importanti, le quali sono costrette a trovare spazi in altre province.

Il Governo sta elargendo contributi a pioggia non finalizzati ad incrementare l'occupazione nelle aziende. Com'è possibile che si spendano tanti soldi senza concludere nulla? Vogliamo porre all'attenzione di questa Commissione anche l'opportunità di ritoccare la legge n. 223 nella parte che attiene ai licenziamenti, che avvengono in modo indiscriminato, e alle assunzioni, perché continua ad aver vita il fenomeno del clientelismo.

Riteniamo altresì necessario un maggiore controllo sugli enti locali e sulle USL: nei giorni scorsi, alla USL di Caserta, dopo una lunghissima agitazione, è stato necessario ricorrere allo sciopero per avere un po' di trasparenza e di legalità. Anche per quanto riguarda il CORECO, ancora non si provvede, nonostante sia scaduto da dodici anni, nonostante siano stati effettuati arresti e provati inquinamenti di varia natura. Per quanto riguarda le commissioni, scadute da qualche mese, nulla è stato fatto anche se il Governo aveva disposto che dovevano essere rinnovate entro un termine determinato.

Particolare attenzione meritano gli uffici tecnici del comune di Caserta e dell'amministrazione provinciale.

Anche i lavori per la ristrutturazione del teatro sono una telenovela: una ditta di Aversa vista lavorando da tre o quattro anni, nonostante all'inizio si parlasse di un periodo non superiore a due o tre mesi, con la conseguenza che i costi sono lievitati almeno cento volte rispetto a quelli iniziali.

Caserta deve subire lo scandalo continuo delle cooperative dei posteggiatori: è costretta a pagare i parcheggiatori legalizzati e anche quelli abusivi, dietro i quali vi è senz'altro la mafia e la camorra.

Tutta la pubblica amministrazione meriterebbe di essere controllata con attenzione, soprattutto per far sì che non vi permangano taluni dipendenti che hanno a che fare con la giustizia.

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. In provincia di Caserta, l'agricoltura ha un ruolo più rilevante rispetto alla media nazionale. E' un dato oggettivo che scaturisce dall'analisi del territorio. Questa maggiore rilevanza, dovuta, da un lato, da condizioni più felici da un punto di vista agronomico e di sito, dall'altro, dalla dimensione provinciale e dall'impiego non massiccio o totale del territorio per altre destinazioni, fa sì che anche il fenomeno camorristico mafioso abbia avuto la possibilità di radicarsi in modo abbastanza profondo ed esteso grazie a molteplici interventi.

Tali interventi sono rappresentati dal riciclaggio, dalla gestione delle truffe ai danni dell'AIMA e della CEE, dalle tangenti ai danni dell'agroindustria e dei mercati generali.

Per quanto riguarda il primo intervento, quello relativo al riciclaggio di capitali, probabilmente siamo in una fase regressiva. Non saprei se attribuire questo dato ad una maggiore efficacia degli interventi di sequestro dei patrimoni di dubbia natura, ormai diventati più estesi e pressanti di quanto non fossero in passato, anche per la modifica legislativa introdotta di recente e che giudico molto utile ed opportuna, oppure se attribuirlo al fatto - mi auguro di no - che la malavita si è impadronita di tutte le attività agricolo-imprenditoriali più importanti e significative della provincia di Caserta e che di conseguenza non abbia più necessità di invitare dei soggetti a delle proposte che non possono essere rifiutate.

Per quanto attiene il secondo intervento, quello della gestione delle truffe ai danni dell'AIMA e della CEE, purtroppo continua ad essere una malapianta che ci tormenta, che ci fa arrossire come settore e che, nostro malgrado, ci vede vittime. Infatti, quando questi fenomeni vengono portati all'attenzione della comunità, essi fanno sì che l'Italia o determinate parti di essa vengano additate come territo-

rialità dove l'agricoltore è truffaldino. Questa è un'accusa che devo respingere con forza: truffaldino non è l'agricoltore, lo sono quei soggetti che, drenando le risorse che dovrebbero essere destinate all'agricoltura, arrecano un duplice danno, cioè di immagine ed economico. Credo che questo sia un aspetto molto importante, anche perché in questo tipo di frodi si manifesta con particolare virulenza il fenomeno delle intimidazioni a danno dei funzionari e delle forze dell'ordine preposti ad eventuali funzioni di controllo. Vi sono stati episodi significativi in questo senso.

PRESIDENTE. Sono in corso procedimenti giudiziari?

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. Ve ne sono stati e ve ne sono ma l'esito non è sempre stato positivo, almeno rispetto a quello conseguito quando alcuni anni fa vi era una maggiore vivacità, in particolare da parte di un magistrato.

Per quanto riguarda invece il fenomeno delle tangenti, credo che anche voi siate a conoscenza del fatto che taluni camionisti addetti al trasporto dei pomodori dalle aziende di produzione a quelle di trasformazione sono stati inseguiti e fatti oggetto di colpi di pistola. Si è trattato di un fatto intimidatorio che è tradotto in una vera e propria tangente al quintale nella fase di trasformazione agroindustriale. Questo fenomeno ha avuto un duplice risvolto: uno a danno dei lavoratori, perché in alcuni casi le aziende hanno chiamato anche il personale a farsene parzialmente carico, un altro a danno dei produttori agricoli, perché essi hanno scontato sulla propria pelle parte di quella richiesta.

FRANCESCO CAFARELLI. Sa quanto pagano al quintale? Qual è il prezzo in questa zona?

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. Circa venti lire al chilogrammo. Consideri che in Italia si trasformano 33 milioni di quintali di pomodoro!

FRANCESCO CAFARELLI. E' a conoscenza di eventuali collegamenti, considerato che non vengono fermati soltanto i camion che trasportano pomodori prodotti in questa zona?

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. Certo, infatti la produzione del pomodoro riguarda più la Puglia che la Campania. Invece, la trasformazione è un fenomeno squisitamente campano, poiché nella nostra regione vi è la maggiore concentrazione di aziende industriali e di cooperative. Di conseguenza, oggi esiste una consistente emigrazione della materia prima dalla Puglia verso la Campania ed il fenomeno di cui parlavo prima avviene, sistematicamente, proprio in questa fase di trasferimento. Vi è stato un grosso dispiego dei forze dell'ordine ma lei si renderà conto che il territorio è quello che è e che non è facile garantire la sorveglianza di quest'enorme quantità di prodotto nel momento in cui deve essere trasferito da una regione ad un'altra. Sinceramente, non pensiamo di dover rivolgere una simile richiesta alle forze dell'ordine. Vengono attuati controlli a campione che però non eliminano il problema. A volte vi sono state difficoltà perché i trasportatori si rifiutavano di partire.

Collegati al fenomeno delle tangenti sono anche i problemi dei servizi nei mercati. Anche questo determina difficoltà a monte e a valle. A monte perché se per stare sul mercato si deve comunque pagare un costo, esso verrà trasferito sulla maglia più debole della catena, cioè sulla produzione. A valle perché i condizionamenti si ripercuotono sugli imballi, sulle cooperative di facchinaggio e sui mezzi di trasporto.

Concordo con quanto detto poc'anzi del signor Santoro a proposito del nostro settore. Come imprenditori del settore siamo anche noi

preoccupati come lo sono i sindacati perché divengono sempre maggiori le difficoltà che già dobbiamo superare per continuare ad operare. Se è vero come è vero che il mondo agricolo vive una crisi nella crisi generale del paese, dal mercato verranno ancora espulse altre imprese. Significa che verranno espulse dal mercato le aziende più marginali, il che si tradurrebbe in un ulteriore restringimento della manodopera impiegata. Come cittadino mi auguro che gli incontri con la Commissione antimafia non abbiano una funzione rituale ma assumano un rilievo sostanziale; vi invito perciò ad essere al nostro fianco perché vivere ed operare economicamente in determinati territori non è certamente né semplice né gradevole.

FRANCESCO CAFARELLI. Vorrei sapere se dietro le operazioni di trasporto e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli si nascondano le tangenti o la mano della camorra.

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. Possono esservi ambedue: da una parte vi sono alcuni soggetti che controllano in senso classico il settore, dando vita comunque ad un fenomeno camorristico; dall'altra c'è la camorra perché alcune aziende sono ormai un patrimonio acquisito da soggetti che, sia pur formalmente puliti, sono riconducibili a capitali camorristici (in tal caso si tratta di aziende che operano in un certo modo). Non dimentichi, onorevole Cafarelli, che il settore della trasformazione del pomodoro riceve un aiuto comunitario; conseguentemente è un comparto a rischio perché la Comunità europea finanzia un differenziale che è in effetti l'utile d'impresa. Se vi sono aziende che producono solo sulla carta, ricevono un utile secco che va in danno dei produttori reali, dei trasformatori onesti e del sindacato perché si tratta di aziende fantasma dove non si produce ricchezza.

PRESIDENTE. La sua è un'ipotesi ovvero queste aziende sono state segnalate ed individuate? Le risulta che siano stati svolti accertamenti da parte della Guardia di finanza?

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. Accertamenti vengono effettuati periodicamente; per esempio, è stato bloccato il pagamento di molti miliardi che dovevano essere corrisposti dalla Comunità europea per le varie campagne di trasformazione. Il problema è che molto di frequente assistiamo ad un fenomeno di riciclaggio sociale. Mi spiego meglio: quando un'azienda è sottoposta ad una sospensiva cambia ragione sociale, amministratore e così rinnovata ricomincia il giro.

FRANCESCO CAFARELLI. Le aziende tendono a concentrarsi o a frazionarsi?

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. Si riferisce ad aziende agricole o a quelle agro-industriali di trasformazione?

FRANCESCO CAFARELLI. Mi riferisco a queste ultime e al fatto che il riciclaggio dei capitali avvenga attraverso l'acquisto dei terreni. Si nota un eccessivo movimento della rendita fondiaria.

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. Penso che oggi non si possa più parlare di rendita fondiaria; attualmente le aziende agricole operano in perdita perché non esercitano più alcun tipo di attrazione. Lo stesso si può dire per l'aspetto patrimoniale: mentre in passato il valore immobiliare dei terreni agricoli era in ascesa, e di conseguenza un eventuale investimento in terreni agricoli consentiva un incremento del patrimonio al di là del riciclaggio del capitale iniziale, nell'attuale fase si registra un calo dei valori immobiliari. Conseguentemente non è ipotizzabile che tale situazione eserciti un'attrazione sul riciclaggio

del denaro sporco; oggi mi sembra che l'interesse sia maggiormente rivolto a manovre di ordine finanziario sui mercati internazionali perché lasciano meno tracce e sono più difficilmente individuabili.

PRESIDENTE. C'è collaborazione tra la vostra associazione di categoria e gli organi di vigilanza dello Stato?

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. Abbiamo contatti frequenti e le denunce si svolgono secondo certe modalità per evitare eventuali fenomeni di ritorsione. Il problema che ci troviamo ad affrontare è quello della capillarità del fenomeno.

PRESIDENTE. Quale meccanismo si potrebbe attivare per evitare tutto questo?

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. Non è facile dirlo; bisognerebbe probabilmente prestare estrema attenzione alla gestione e alla corresponsione dei vari aiuti perché in essi si concentra maggiormente il fenomeno truffaldino. I camion entrano ed escono dagli stabilimenti varie volte ...

FRANCESCO CAFARELLI. Ma ci sarà la bolla di accompagnamento!

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. Di bolle di accompagnamento ce ne sono quante ne vuole.

PRESIDENTE. A parte questo, non pensa che vi siano interventi maggiormente efficaci? Capisco l'attenzione ai contributi CEE, che noi avevamo già sottolineato e dei quali si occuperà maggiormente la Guardia di finanza, però vorrei sapere quali suggerimenti la parte sana di questa categoria produttiva possa dare sotto il profilo normativo e degli interventi.

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. In riferimento al discorso che facevo prima sulle "mutazioni genetiche" delle aziende, sarebbe opportuno che allorquando vengono presentate per l'iscrizione nuove ragioni sociali ...

PRESIDENTE. Dove viene fatta l'iscrizione? Alla camera di commercio?

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. ... che operino su strutture preesistenti ... Per esempio se uno stesso stabilimento cambia ragione sociale quattro o cinque volte nel giro di tre anni per cui dovrebbe essere legittimo domandarsene il motivo. Non credo che la Cirio (faccio volutamente questo nome che ritengo sicuro) abbia avuto necessità di cambiare la propria ragione sociale in cento e più anni di attività. Se nel giro degli ultimi anni quasi una volta all'anno alcune aziende hanno cambiato ragione sociale, salvo qualche caso particolarissimo ...

PRESIDENTE. Rispetto a questo meccanismo che lei ha rilevato e che evidentemente appartiene ad un dato di conoscenza abbastanza diffuso, non vi sono mai state segnalazioni o iniziative da parte della camera di commercio, l'organo presso il quale si registrano questi cambiamenti? Si potrebbe stabilire, senza ricorrere ad un'iniziativa legislativa, un criterio a garanzia della trasparenza delle operazioni: per esempio, quando un'azienda cambia per tre volte la ragione sociale in pochissimo tempo si procede ad un accertamento. Per evitare di rimanere nell'ambito della denuncia del fenomeno si potrebbe percorrere questa strada senza attendere un'iniziativa legislativa che comunque può generare una confusione maggiore rispetto ad iniziative di tipo locale.

La Commissione antimafia si farà carico delle questioni sollevate; com'è noto su quelle di carattere sociale e produttivo abbiamo dibattuto approfonditamente specialmente in relazione alla situazione delle regioni meridionali dove la disoccupazione è un *humus* nel quale

si sviluppa la malavita organizzata. Nella nostra attività di parlamentari abbiamo richiamato su questo problema l'attenzione del Governo il quale ha varato d'intesa con le organizzazioni sindacali e le categorie produttive una serie di misure, ma ci troviamo comunque nell'incapacità di finalizzare i flussi finanziari. Il ministro del bilancio, che la Commissione ha ascoltato in una audizione, ha dichiarato anch'egli che il problema non è in termini finanziari ma in termini di programmazione e distribuzione dei fondi. E' evidente che assume rilevanza il raccordo operativo tra i flussi nazionali e le situazioni economiche locali. Purtroppo penso che la regione Campania non possa essere più considerata come un organo di riferimento dal momento che il processo di sviluppo o di sottosviluppo dipendono dalla capacità di programmazione e di iniziativa della regione (assetto del territorio, piani urbanistici, piani paesistici, turistici e così via).

GIORGIO BARTOLI, *Vicepresidente provinciale della Confagricoltura*. E' vero che il decentramento è una manifestazione di democrazia ma presenta anche risvolti negativi perché di fatto il passaggio ad entità più piccole ha reso di facile accesso alle forze malavitose i piccoli enti delegati. Questo è il motivo per il quale con sempre maggiore frequenza le amministrazioni comunali vengono sciolte.

PRESIDENTE. Dobbiamo renderci conto che l'attuale tendenza culturale, politica ed istituzionale rafforza gli enti locali secondo un andamento ormai in essere. A Caserta, come in altre realtà dell'Italia meridionale, nel momento in cui la società civile si organizza deve affrontare una vera e propria battaglia per la sopravvivenza. Se così non fosse, si correrebbe il rischio di un commissariamento perenne o di uno stato di sottomissione alla malavita organizzata. Forse la camorra sarà meno organizzata rispetto alla mafia ma il controllo che esercita sul territorio non è certamente inferiore alla mafia, anzi secondo me la camorra ha compiuto negli ultimi tempi un salto di qualità. Lo dimostra il fatto che mentre in tutta la Sicilia sono solo 15 i comuni

commissariati per collegamenti mafiosi, nella sola provincia di Caserta i comuni sono ben 12, che rappresentano il 40 per cento di tutti i comuni sciolti in Italia. Il problema assume dimensioni molto ampie. Noi faremo quello che saremo in grado di fare ed eserciteremo pienamente i nostri poteri. Tuttavia, va considerato che ad attivarsi in modo concreto deve essere la società civile, perché altrimenti la battaglia non potrà essere vinta.

RAFFAELE DE MIZIO, *Segretario provinciale della CISL di Caserta*. Presso la sede dell'unione industriali, circa dieci giorni fa, abbiamo discusso sulla possibilità di istituire un osservatorio (costituito da rappresentanti degli industriali, dei sindacati e della camera di commercio) sulle questioni dell'occupazione e dello sviluppo con riferimento al comune capoluogo ed alla provincia. L'obiettivo è di garantire una sintesi della verifica di determinati problemi, evitando la costituzione di organismi pletorici. Con l'insediamento della nuova giunta presso la camera di commercio, abbiamo finalmente la possibilità di svolgere un lavoro positivo. Le organizzazioni sindacali hanno sempre rivendicato l'efficienza della pubblica amministrazione. Tuttavia, fino a quando non riusciremo a distinguere le responsabilità, avremo sempre difficoltà a garantire adeguati livelli di efficienza. L'istituzione dell'osservatorio potrà quindi offrirci la possibilità di condurre un approfondimento rispetto a tali questioni. Sotto questo profilo, considerateci disponibili per eventuali, successivi confronti.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra partecipazione. Avremo certamente modo di approfondire insieme a voi i temi di nostro interesse.

**Audizione dei rappresentanti della Confesercenti, della
Coldiretti, della Confapi, dell'ASCOM e dell'ANIEM.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Vi rivolgo il benvenuto a nome della Commissione. Ci interessa avere da voi un quadro complessivo delle varie questioni per quanto riguarda la vostra competenza, in particolare su alcuni aspetti: le intimidazioni della camorra; i problemi principali che le categorie da voi rappresentate incontrano nel loro lavoro e il rapporto con le istituzioni.

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Il peso camorristico rispetto alle nostre attività credo sia un fatto notorio.

PRESIDENTE. Le estorsioni raggiungono un livello elevato?

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Una quantificazione è difficile; in alcune zone il fenomeno incide molto.

PRESIDENTE. A Caserta?

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. A Caserta città è meno pesante che in altre zone, come l'aversano, Marcianise, Mondragone. Non posso quantificarlo esattamente.

PRESIDENTE. Comunque a Caserta c'è?

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Certamente.

Per quanto riguarda la nostra organizzazione, un nostro associato è stato gambizzato, il dottor Paolo Gioia. Il fatto è stato portato a conoscenza del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Perché è stato gambizzato?

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Perché ha resistito ad una estorsione. Abbiamo avuto denuncia di una situazione incresciosa a Mondragone, per quanto riguarda gli operatori della locale fiera. Essi vengono fermati prima di arrivare alla città e, sotto la minaccia delle armi, ad essi viene estorto il pagamento di somme che vanno dalle 500 mila lire al milione per il passaggio. Tali episodi sono stati denunciati.

PRESIDENTE. Quanto tempo fa?

FRANCESCO D'ARGENZIO, *Rappresentante dell'ASCOM*. Tutto ciò accade anche attualmente e per ogni operatore sono state riscosse 500 mila lire.

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Abbiamo avviato, rispetto a tale situazione, una serie di iniziative unitarie, anche in collaborazione con la prefettura.

PRESIDENTE. Ha con sé un dossier?

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Sì, e glielo consegnerò.

PRESIDENTE. Avete intrapreso l'iniziativa "SOS Impresa" insieme al comune o direttamente con la prefettura?

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. L'abbiamo intrapresa insieme a tutti i comuni della provincia. Comunque, nel momento in cui assumiamo iniziative ufficiali, regolarmente il numero delle denunce si riduce da 100 a 2. Purtroppo quindi il risultato raggiunto non è stato positivo, anche perché si resta

sempre nell'ambito della richiesta di aiuto alle organizzazioni di categoria, con la motivazione che noi abbiamo il compito di rappresentare gli iscritti.

Esiste poi un'obiettiva difficoltà in ordine ai rapporti con le istituzioni. Nella provincia di Caserta, i problemi che si incontrano nel settore del commercio sono collegati al fatto che la quasi totalità dei comuni non dispone di un piano di adeguamento e sviluppo delle attività commerciali. In alcuni comuni tale strumento è scaduto addirittura nel 1980.

PRESIDENTE. Perché non si procede al rinnovo?

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Dal momento che il piano rappresenta un freno obiettivo alla politica clientelare (mi assumo la responsabilità di quanto sto affermando), è evidente il motivo per cui non viene adottato. Il principio seguito è sempre lo stesso: una licenza di commercio non si nega a nessuno; nel momento in cui invece esiste un piano, una volta esaurita la previsione di quest'ultimo, si è costretti a non concedere più licenze.

Si tratta di un danno reale e la stessa regione Campania accusa notevoli ritardi, visto che dovrebbe agire in via di supplenza nel momento in cui i comuni non adempiono a tale compito. Tuttavia, non si è fatto nulla nonostante la denuncia articolata, presentata dalla Confesercenti un anno e mezzo fa, in cui si indicavano alla regione tutti i comuni sprovvisti del suddetto strumento.

PRESIDENTE. Quali sono i problemi principali che incontrate nel vostro lavoro? Qual è il tasso di interesse medio praticato dalle banche?

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Abbiamo stipulato alcune convenzioni con il Banco di Napoli, per cui il tasso di interesse passivo arriva al 15 per cento.

PRESIDENTE. Si tratta di un tasso reale o fittizio?

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Si tratta di un dato reale: in base ad una convenzione stipulata, a fronte di prestiti di ammontare non inferiore a 20 milioni di lire viene praticato un tasso di interesse del 15 per cento.

FRANCESCO D'ARGENZIO, *Rappresentante dell'ASCOM*. Qualche banca con cui abbiamo stipulato convenzioni si attiene a questo tasso di interesse.

PRESIDENTE. Si tratta del Banco di Napoli?

FRANCESCO D'ARGENZIO, *Rappresentante dell'ASCOM*. Sì, tale istituto pratica un tasso pari a circa il 14,75-15 per cento, mentre la Banca di Roma applica il 16 per cento.

Esiste comunque una differenziazione sul territorio tra banche di varia natura, per cui ci è stato riferito che i tassi di interesse raggiungono il 21-22 per cento.

In questo momento particolare di "strozzatura" dell'economia, le aziende avrebbero bisogno di interventi a sostegno, dei quali tuttavia non si può neanche parlare.

Dal momento che sia la nostra associazione sia la Confesercenti sono fornite di cooperative fidi, abbiamo tentato di intervenire attraverso percentuali di sostegno, ma il Ministero ha dato una risposta negativa ponendo in essere un meccanismo molto macchinoso. Riteniamo invece che la necessità di questo tipo di interventi sia particolarmente avvertita in questo momento.

Desidero inoltre soffermarmi sul problema dell'usura, premettendo che attraverso le nostre cooperative fidi eroghiamo prestiti di ammontare non superiore ai 50 milioni. Sempre in questo modo, riusciamo a praticare un tasso di interesse del 13 per cento. E' evidente però che

un intervento istituzionale della camera di commercio consentirebbe di abbassare questo tasso.

Il problema riguarda in modo particolare le aziende marginali, che formano il tessuto economico prevalente nella nostra realtà provinciale.

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Avverto a questo punto il dovere di sottoporre all'attenzione della Commissione antimafia il rapporto che intercorre tra la Confesercenti e la camera di commercio: dobbiamo denunciare, al riguardo, una discriminazione continua e permanente nei confronti della nostra organizzazione.

PRESIDENTE. Questa discriminazione riguarda soltanto la Confesercenti?

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Sì. In questo momento sto parlando soltanto a nome della Confesercenti, la quale continua ad essere discriminata dalla camera di commercio. Basti pensare che nell'organismo camerale vi sono rappresentanze di nessun valore, ovviamente dal punto di vista quantitativo e non qualitativo.

PRESIDENTE. Quanti imprenditori rappresentate?

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Sulla base delle adesioni INPS sono circa 1.200, oltre ai quali vi sono altri 600 tesserati. Rappresentiamo quindi circa 1.800 imprese commerciali della provincia di Caserta.

PRESIDENTE. Quanti operatori rappresenta l'ASCOM?

FRANCESCO D'ARGENZIO, *Rappresentante dell'ASCOM*. Nella nostra organizzazione rientrano circa 6 mila operatori.

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Vi sono organizzazioni formate da 20-30 iscritti rappresentati nella giunta camerale. Esiste quindi una situazione di grande difficoltà.

Ai pubblici esercizi, in particolare, si riferiscono alcuni problemi specifici, risolti con il decreto di fine anno del Governo. Esistono invece problemi non risolti nel settore dell'ambulantato, cui è riferita la legge n. 112, la quale rinvia ad un regolamento di esecuzione che dovrebbe essere adottato con il concerto dei Ministeri della sanità, dell'interno e dell'industria (concerto che non è mai esistito); anche da parte della regione si registrano ritardi in ordine all'applicazione della stessa legge.

Si ripete pertanto la solita situazione di una legge che non può produrre i suoi effetti a causa delle inadempienze degli organi competenti a promuoverne l'applicazione.

Desidero inoltre ricordare che negli ultimi anni il commercio ha rappresentato, nella nostra provincia, una valvola di sfogo per i problemi occupazionali, anche perché il settore si è notevolmente sviluppato negli ultimi 7-8 anni. Mentre nel comparto industriale si riscontrava un calo dell'occupazione, quest'ultima ha fatto registrare un incremento nel settore terziario, e in particolare nel commercio.

Permane comunque una situazione di grave difficoltà collegata, nella stragrande maggioranza dei casi, alla presenza della delinquenza organizzata; nello stesso tempo, il rapporto con il potere politico e le istituzioni non facilita ma anzi complica la nostra attività.

FRANCESCO D'ARGENZIO, *Rappresentante dell'ASCOM*. Nel condividere pienamente le osservazioni del presidente della Confesercenti, desidero soffermarmi sul settore dell'ambulantato e sul fenomeno dell'abusivismo che si verifica al suo interno nella provincia di Caserta.

Occorre altresì evidenziare il problema della cosiddetta distribuzione abusiva (in particolare il contrabbando delle sigarette). Ricordo che nella parte interna della provincia fino a qualche tempo fa tale

fenomeno era praticamente assente, mentre da circa un anno vediamo distributori in tutti gli angoli delle strade (si tratta prevalentemente di persone di colore). Tutti gli interventi effettuati nei confronti della guardia di finanza e della prefettura non hanno conseguito alcun effetto.

Naturalmente, dietro queste persone che distribuiscono le sigarette di contrabbando operano organizzazioni camorristiche: questo è il dato reale, anche se, trattandosi di persone di colore, si può essere impietositi.

Collegato a tale problema, si pone quello dell'abusivismo nel settore ambulante, che diventa molto più evidente in questo momento di crisi, perché ne deriva un danno economico a tutte le attività regolari.

In una situazione di crisi economica, in cui la nostra provincia sta affrontando i problemi connessi ai tagli all'occupazione, si avverte il timore che si crei un meccanismo perverso tale da alimentare la delinquenza, ed in particolare la camorra. A seguito di ciò, le aziende si troveranno ancora più schiacciate; in precedenza, queste ultime non tentavano di compiere un salto di qualità dal punto di vista degli investimenti per non diventare appariscenti. Oggi corrono questo rischio: da un lato la camorra può sottrarre reddito, dall'altro la crisi economica li appiattirà sempre di più.

MAURO CERRONE, *Presidente della Confesercenti della provincia di Caserta*. Sottolineo che gli insediamenti degli ipermercati sono compiuti al di fuori di ogni logica di programmazione regionale, anche in assenza di un piano regionale di insediamento. Su tutto questo, se l'ASCOM è d'accordo, invieremo una dettagliata relazione unitaria.

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti della provincia di Caserta*. Sono qui per rappresentare le esigenze del settore dell'agricoltura. Lamentiamo le aggressioni continue della criminalità che nelle campagne aggredisce i nostri coltivatori arrivando alle rapine più stupide del portafogli, del motorino o del trattore. Nella zona

di Aversa assistiamo a fenomeni assurdi: mentre i nostri coltivatori seguono le operazioni agricole arrivano malviventi che li rapinano, rubano i mezzi e li costringono ad andare a prendere denaro a casa.

PRESIDENTE. Si tratta di criminalità ordinaria?

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti della provincia di Caserta*. Sì. Non abbiamo alcuna protezione.

Il secondo dato che lamentiamo è costituito dalla mancanza di strutture agroalimentari. Le nostre produzioni conferiscono al mercato dei prodotti freschi: quando tale mercato ha una sua logica, le cose vanno abbastanza bene, ma non possiamo produrre soltanto per il mercato del fresco. Dato il tipo delle nostre produzioni, abbiamo bisogno di un'industria di trasformazione. Purtroppo, il numero di queste aziende è molto limitato. Fino a qualche tempo fa trovavamo un sfogo nella SME, un'agroindustria che ha soddisfatto pienamente gli interessi degli agricoltori; però ha una struttura di dimensioni ridotte e, nell'ambito della situazione generale di revisione e di smantellamento, non sappiamo come andrà a finire. Se la funzione della SME venisse meno, ci troveremmo in enormi difficoltà. Noi raggruppiamo sei organizzazioni associative di produttori, quindi seguiamo un po' tutto il comparto. Il problema principale è il collocamento del prodotto: abbiamo bisogno di un'agroindustria che funzioni.

Per quanto riguarda i rapporti con le istituzioni, siamo l'ultimo anello della catena, perché tutto si scarica sui coltivatori. Tutti i progetti, i megaprogetti che sono stati realizzati o si realizzeranno nella zona di Napoli, che è satura, vengono a scaricarsi in provincia di Caserta, togliendo dalla produzione terreni ad alta produttività. Nelle zone qui intorno, facevamo tre produzioni contemporaneamente. Ma tutto tende a scomparire perché la programmazione non considera l'agricoltura.

PRESIDENTE. Si privilegiano le costruzioni edilizie?

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti delle provincia di Caserta*. Si privilegiano altri settori, ma secondo me il privilegio è pilotato, perché non è possibile che non si possano tener presenti le esigenze dell'agricoltura.

CARLO D'AMATO. Però la vostra organizzazione ha un peso politico notevole.

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti della provincia di Caserta*. Lo aveva, era un'associazione importante. Solo nell'associazione degli olivicoltori, legata alla Coldiretti, rappresentiamo 17 mila famiglie; come coltivatori diretti, rappresentiamo 12.500 famiglie, che si sentono sempre più emarginate da interessi di programmazione...

PRESIDENTE. Quindi, mi pare di capire che, come professionisti dell'agricoltura, avete contato per molto tempo. Ad un certo punto, vi è stata un'inversione di tendenza e la scelta si è orientata verso le costruzioni urbanistiche ed edilizie. Questo ha ridotto il vostro peso...

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti delle provincia di Caserta*. Certo, ma per un'urbanistica disordinata. Parliamo di grossi insediamenti, parliamo di un polo ferroviario che ha riguardato migliaia di ettari di terreno. Stiamo programmando un interporto, ma con quale beneficio per l'agricoltura? La programmazione, purtroppo, non ha tenuto presenti le forze sociali sul territorio.

Per quanto riguarda i rapporti con le istituzioni, non ne abbiamo, perché subiamo continuamente. Cito il problema delle discariche abusive: entrano nei terreni di notte per scaricare camionate che vengono dal settentrione e la mattina il povero coltivatore trova un rimorchio di bidoni sul suo terreno senza sapere da dove vengano.

FRANCESCO CAFARELLI. Avete mai fatto denunce, redatto documenti?

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti delle provincia di Caserta*. Certamente.

PRESIDENTE. Potreste farci avere una copia di queste denunce?

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti delle provincia di Caserta*. Senz'altro, perché ci lamentiamo continuamente.

PRESIDENTE. Vogliamo cercare, nei limiti del possibile, di dare una mano a coloro che lavorano seriamente.

FRANCESCO CAFARELLI. Poc'anzi abbiamo appreso che esiste una certa mortalità delle aziende in tutti i settori e vi è anche una certa velocità di sostituzione dei titolari: le aziende rimangono ma cambiano i soci. Vorremmo dei chiarimenti da voi nei settori di vostra competenza.

MAURO CERRONE, *Presidente della Confeserecenti della provincia di Caserta*. La mortalità è aumentata di molto dal 1° gennaio, in connessione con l'introduzione della minimum tax. E' un'osservazione senza commenti.

PRESIDENTE. Il collega Cafarelli fa riferimento ad un altro processo.

FRANCESCO CAFARELLI. In altre zone sono state chiuse 500 aziende e ne sono state registrate altrettante nuove. Questa cosiddetta mortalità è dovuta solo alle nuove disposizioni legislative o è di comodo?

Abbiamo anche appreso che in altre aziende cambiano i soci.

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti delle provincia di Caserta*. La minimum tax ha determinato senz'altro un momento di

preoccupazione. L'agricoltura in genere è esonerata per quest'anno dal pagamento di questa tassa, però sappiamo...

CARLO D'AMATO. Siete una categoria che pesa...

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti delle provincia di Caserta*. Diversi coltivatori, però, avevano un'attività molteplice: per esempio, un coltivatore possedeva un frantoio oleario, un altro possedeva un trattore con cui lavorava per conto terzi. Poiché per queste attività accessorie dovevano essere inquadrati e pagare la tassa, hanno dovuto rinunciare alla doppia attività.

PRESIDENTE. Lei ha fatto riferimento ad un calo di "peso" della vostra associazione. Faccio riferimento ad altre zone del paese. In Piemonte, la Coldiretti riesce ad eleggere parlamentari e consiglieri regionali, com'è pienamente legittimo.

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti delle provincia di Caserta*. Anche qui: il presidente Lo Bianco è un senatore del collegio.

PRESIDENTE. Ma i vostri eletti vi aiutano?

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti delle provincia di Caserta*. Per quello che si riesce a fare, certamente, ma non direttamente. Per quanto riguarda l'azione della Coldiretti, si estrinseca con la presenza in Parlamento di una struttura della federazione che guarda le cose sotto un profilo generale.

PRESIDENTE. Ma qui si tratta di competenze regionali.

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti delle provincia di Caserta*. Sotto il profilo regionale cerchiamo con la nostra organizzazione, per quanto è possibile, di portare avanti le nostre istanze.

Ma le programmazioni che ci creano problemi non son concepite a Napoli, bensì a Roma.

CARLO D'AMATO. L'agricoltura costituisce un settore delegato a livello regionale.

EMILIO TRUOCCHIO, *Rappresentante della Coldiretti delle provincia di Caserta*. Non parlo delle difficoltà a livello regionale, perché ho detto che abbiamo bisogno di stabilimenti di agroindustria che ritirino i prodotti. Io lamento la situazione della programmazione.

LINO MARTONE, *Presidente della CIA di Caserta*. Il problema della camorra nel settore dell'agricoltura ha caratteristiche diverse. Quanto ha detto il dottor Truocchio sulle aggressioni ed estorsioni è vero, ma riguarda una sorta di impazzimento della società, che è diventata violenta: in sostanza, è facile rapinare i contadini isolati nelle campagne, anche se c'è un mercato organizzato di mezzi agricoli rubati, non è solo un fatto episodico. C'è un mercato vero e proprio che passa attraverso la malavita organizzata. Naturalmente, il problema del rapporto camorra-agricoltura non si esaurisce in questo, anche se tali episodi indicano la dimensione del fenomeno. Bisogna considerare la questione - a tutti nota - relativa alla gestione dell'AIMA. Attualmente il fenomeno è più limitato, per la semplice ragione che essendo stati ridotti i premi comunitari non c'è più convenienza per il produttore ad insistere per il ritiro del prodotto. Il meccanismo attraverso cui avvenivano queste truffe non era organizzato dall'associazione dei produttori ma erano sorti personaggi che avevano costituito i cosiddetti centri fissi, con bilance elettroniche, con spese fittizie dalle quali dovevano rientrare.

Anche sulla questione del trasporto non sono direttamente coinvolte le aziende. Diventa una scelta naturale quella della cooperativa di trasporto dei prodotti agricoli al mercato. Siamo in una situazione in cui il problema di fondo dell'agroalimentare, non è quello della

richiesta di industrie ma quello di una realtà con una grande capacità produttiva che però è contrassegnata dalla vera e propria sensaleria. In questo quadro si inserisce l'attività criminosa. Questa è una provincia che produce molto, ricca dal punto di vista agricolo, perché è una delle più grandi pianure del Mezzogiorno. Però qui non c'è nulla di organizzato civilmente e modernamente: tutto avviene con un meccanismo di affare e di rapina. C'è anche un problema di vita civile. Per esempio, mi riesce difficile organizzare riunioni che si protraggano oltre le ore 20, perché i coltivatori che abitano lontano non accettano di tornare a casa oltre quell'ora.

PRESIDENTE. Cosa potrebbe succedere?

LINO MARTONE, *Presidente della CIA di Caserta*. Si rischia di incappare in scontri armati oppure di essere scippati o aggrediti. Ricordo che qualche tempo fa, a nostra insaputa, c'era chi chiedeva una percentuale sugli assegni intascati dai coltivatori per l'intervento AIMA.

Il problema che va affrontato è quello della prevenzione: non possiamo affrontare la questione camorra solo sotto l'aspetto della repressione dei vari episodi delittuosi; accanto a questo intervento si devono assumere altre iniziative per impedire che il fenomeno cresca e questo succede quando si fiuta l'idea dell'affare. E' la terza volta che lo ripeto: trovo strano che in questa situazione si programmi un mercato ortofrutticolo a ridosso della zona più violenta e più a rischio della provincia di Caserta, quella di Aversa a due passi da Giuliano.

Un altro aspetto da considerare è il mercato fondiario. La camorra investe nell'edilizia ma anche nell'acquisto di grandi estensioni terriere, facendo lievitare i prezzi. Si tratta di adottare misure legislative tali da garantire sul territorio i produttori. Non è da escludere, con questa situazione legislativa, che nei prossimi anni possa istaurar-

si un mercato controllato per la cessione in affitto dei terreni. Siamo già di fronte a questo per alcune colture stagionali, come le fragole.

Ho il dovere di denunciare un sospetto sulla vicenda della SME. Qui è presente la Cirio latte. Ci siamo domandati per quale motivo, con una discussione aperta già da due anni sulla vendita delle partecipazioni statali che sarebbero una palla al piede (ma il latte sicuramente non lo è), la SME abbia comprato la Latte Sud pur sapendo che sarebbe stata venduta a privati: ci sembra un paradosso. Si spendono decine di miliardi per acquistare uno stabilimento privato e poi lo stesso privato dopo qualche anno è in lizza per riacquistare tutta la Cirio latte. C'è qualcosa che non torna.

Un'altra vicenda sospetta della SME - che ho denunciato - è relativa alla vendita di una azienda di 2 mila ettari a Torcino pagata circa 9 miliardi. Dimostrai che con 9 miliardi avevano pagato a prezzo di mercato il terreno di pianura regalando 1200 ettari di montagna. Questa azienda di Torcino era dello Stato borbonico, poi passò allo Stato italiano, fu ceduta a privati, riacquistata dallo Stato italiano attraverso la SME nel 1972, poi rivenduta e riacquistata più volte, sempre dalla stessa persona.

L'avvocato Trucchio parlava dello scarico abusivo di bidoni della spazzatura ma il problema è più ampio: siamo di fronte ad un commercio organizzato per lo smaltimento di rifiuti tossici nelle campagne della provincia di Caserta in cui c'è la mano della camorra. Nel mio paese è stato arrestato un certo Napolano nella cui campagna autotreni scaricavano materiali tossici. Come amministratore ho mandato i carabinieri. Si scaricavano sul fiume prodotti provenienti dal nord e dalla Svizzera da parte di soggetti che hanno problemi con la giustizia. Quando parlo di affare mi riferisco a questioni del genere. Per esempio, nel settore del tabacco la camorra potrebbe fiutare la possibilità di grossi affari. Nel momento in cui si adottano regolamenti che danno la possibilità alle associazioni di produttori - anche di 2 mila quintali, quindi piccolissime - di gestire il 10 per cento del premio comunitario, la camorra potrebbe fiutare l'affare organizzando associa-

zioni di comodo per gestire decine di miliardi di provenienza comunitaria. Nel settore del tabacco già cominciano ad emergere vicende di fatture false.

Ho citato questi fenomeni per sottolineare l'esigenza di accorgimenti legislativi che impediscano di far sorgere l'interesse per un affare.

DOMENICO MARZAIOLI, *Segretario della Confesercenti della provincia di Caserta*. Vorrei sottolineare il fenomeno della trasformazione delle imprese. Nel commercio stanno emergendo numerosi casi di sostituzione di ditte individuali con imprese in *franchising*, sotto forma anche societaria, la cui proprietà non riesce ad essere trasparente. Non è un fenomeno di criminalità violenta, tranne casi limitati, ma che attesta la presenza diretta della camorra nelle attività commerciali.

SALVATORE ANTONIO DE BIASIO, *Presidente della Confapi di Caserta*. Desidero innanzitutto sottolineare che è presente insieme a me l'ingegner Antonio Pasquariello, responsabile del settore edile. Non è la prima volta che veniamo ascoltati dalla Commissione antimafia e ci auguriamo che il vostro lavoro si traduca in elementi concreti e propositivi.

Credo che a questo punto vi risulti abbastanza chiaro il quadro della situazione della provincia di Caserta; mi limiterò pertanto a svolgere alcune considerazioni relative alla piccola e media industria, che rappresenta il settore trainante dell'economia locale in quanto costituisce circa il 92 per cento della realtà produttiva della provincia di Caserta.

Per quanto riguarda il quadro di riferimento rappresentato dalle istituzioni e dalla classe politica, le carenze proprie di questi due livelli sono la causa sostanziale dell'assenza dello Stato e della presenza delle associazioni malavitose.

Con riferimento ad alcuni episodi che ci hanno visto coinvolti, la nostra esperienza quanto ai rapporti con le forze dell'ordine è estrema-

mente positiva, come abbiamo avuto modo di affermare in passato dinanzi al ministro dell'interno e all'allora comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Viesti: quando la mia presidenza è venuta a conoscenza di determinati fatti, in quanto abbiamo sensibilizzato le aziende ad instaurare un rapporto diretto con le forze dell'ordine attraverso la questura e la prefettura, i risultati raggiunti sono stati ampiamente positivi, visto che l'intervento delle forze dell'ordine, nei casi specifici che ci hanno riguardato, è stato coronato da successo. Dico questo per sottolineare che una presenza più diffusa e capillare delle forze dell'ordine sul territorio, pur non essendo di per sé risolutiva, concorrerebbe certamente alla soluzione dei problemi.

In uno degli interventi precedenti si è parlato degli extracomunitari; anche noi ci chiediamo, al riguardo, come sia possibile che ogni volta in cui ci si ferma ad un semaforo si sia costretti ad intraprendere una sorta di battaglia con chi, per esempio, pulisce i vetri delle automobili o cerca di vendere fazzoletti di carta. Si tratta di situazioni che si ripercuotono anche sul piano della delinquenza più o meno organizzata.

Occorre inoltre sottolineare che, laddove si verifica un fenomeno di deindustrializzazione, si accentua la presenza di attività delinquenziali; i parlamentari campani possono certamente confermare l'esattezza di quanto sto affermando. Infatti, la deindustrializzazione, collegata al fenomeno della disoccupazione, origina una serie di processi che, sul piano dell'economia, incentivano l'attività delle organizzazioni criminali presenti sul territorio.

Nel settore di nostra competenza, dobbiamo rilevare l'assenza della classe politica, che rappresenta un elemento di grave difficoltà e dà luogo ad una serie di problemi. La mancanza di aree dotate di infrastrutture industriali e il fatto di includere soltanto terreni agricoli nel piano regionale di localizzazione delle aziende determinano indubbiamente una serie di inconvenienti.

Una questione analoga si pone con riferimento ai piani di investimento produttivi, presenti in pochissimi comuni; da ciò deriva che

l'industrializzazione, o la pseudoindustrializzazione, della provincia è affidata a centri di grande polarizzazione come Aversa nord, Teverola, Marcianise e più recentemente Pignataro Maggiore. Tuttavia, la grande concentrazione di attività, mal gestita a causa dell'assenza di una programmazione nel settore, apre alcuni spazi che vengono occupati.

Auspichiamo pertanto, come abbiamo più volte sottolineato, che le nostre esperienze e potenzialità nel settore industriale siano utilizzate dalla classe politica. A tal fine chiediamo sempre di sederci intorno ad un tavolo, in un rapporto di pari dignità, insieme alle forze politiche, dal momento che siamo espressione di entità produttive e quindi di una parte della società civile; tutto ciò al fine di portare avanti un minimo di programmazione e di occupare gli spazi che altrimenti verrebbero abbandonati.

Ritengo che il problema fondamentale sia rappresentato proprio dalla funzionalità delle istituzioni e della macchina burocratica, oltre che dalla possibilità di essere presenti nelle commissioni edilizie dei comuni (su tale aspetto si soffermerà l'ingegner Pasquariello), affinché lo sviluppo di un piano regolatore generale sia equilibrato e venga indirizzato anche nel settore delle localizzazioni produttive, al fine di creare quelle forme di sviluppo armonico che attualmente purtroppo mancano.

Questo è il quadro generale che attiene alla macchina dello Stato in quanto tale. Anche se siamo ossequiosi nei confronti dell'attività della magistratura, la quale agisce in base alle leggi dello Stato, occorre considerare che in alcune aree come la Lombardia, il Piemonte e il Veneto 100 anni fa i cittadini pagavano le tasse, come corrispettivo dei servizi resi, mentre in questa zona si pagavano le gabelle senza ottenere nulla in cambio.

PRESIDENTE. Adesso comincia ad essere così anche nel nord.

SALVATORE ANTONIO DE BIASIO, *Presidente della Confapi di Caserta*. Comunque, l'individuazione storica di alcuni processi non si esaurisce in un momento salottiero ma comporta l'evidenziazione di una serie di servizi la cui assenza dà luogo a infiltrazioni e presenze estranee.

Desideriamo pertanto raccomandare alla Commissione antimafia di rivolgere la massima attenzione, nelle relazioni che predisporrà, al fatto che l'organizzazione dello Stato deve presentarsi sempre più precisa e puntuale e non può essere ulteriormente distrutta.

Anche se ci rendiamo conto della gravità di questioni come quella di Tangentopoli, in qualità di industriali rileviamo la necessità di non smantellare tutto, perché altrimenti non sapremmo più come fare.

ANTONIO PASQUARIELLO, *Rappresentante dell'ANIEM*. Seguendo l'indicazione data dal presidente Violante circa le questioni da trattare, desidero soffermarmi in primo luogo sul problema della malavita, che appare ben diverso rispetto ad una configurazione della camorra intesa come organizzazione complessa e verticistica, alla quale gli interventi delle forze dell'ordine stanno finalmente assestando un colpo concreto. Desidero invece soffermarmi sulla parte residua della malavita, incentivata ed incrementata quotidianamente dalla massa di disoccupati che, uscendo dai gangli vitali dell'economia ormai in crisi, dà vita ad un insieme di disperati, talvolta non classificabili neppure come delinquenti, i quali vanno alla ricerca di un mezzo qualunque per sostenere i bisogni propri e quelli delle loro famiglie.

Il discorso relativo alla malavita ed alla camorra si collega pertanto alla necessità di pensare soprattutto all'occupazione, facendo sì che le organizzazioni malavitose non possano ingrandire i loro eserciti servendosi delle persone disperate escluse dalle attività produttive che chiudono.

A tali questioni si collegano i problemi delle attività lavorative: come industriali, abbiamo le idee chiare in ordine a ciò che impedisce il raggiungimento di una condizione di sviluppo, che rappresenta l'obiettivo di tutte le nostre forze economiche e professionali.

PRESIDENTE. Finora ci risulta che vi sia un eccesso di sviluppo nel settore che lei rappresenta.

ANTONIO PASQUARIELLO, *Rappresentante dell'ANIEM*. Vi è stato un congelamento dello sviluppo nel settore da me rappresentato, al cui interno il peso maggiore della crisi viene sostenuto dalle imprese meglio organizzate. Queste ultime spesso non possono dare risposta a coloro che si presentano nei cantieri per chiedere lavoro, a volte anche in modo minaccioso. Si tratta di persone rese disperate dall'impossibilità di trovare un posto di lavoro.

Come ha ricordato il dottor De Biasio, le piccole imprese rappresentano la struttura portante dell'economia provinciale, la cui spina dorsale è rappresentata dall'edilizia, un'industria, per così dire, "facile" e in qualche modo a portata di mano. E' necessaria perciò una presenza sostanziale della pubblica amministrazione, la quale deve controllare, nel momento in cui vengono indicate le imprese che effettueranno lavori nelle aree oggetto di concessioni edilizie, che si tratti di aziende iscritte agli albi, le quali offrano le adeguate garanzie di rispetto delle norme contrattuali. Questo purtroppo non avviene addirittura nelle imprese che lavorano per gli enti preposti al controllo.

L'esigenza che si avverte è, in sostanza, quella di una maggiore partecipazione delle istituzioni alle problematiche degli imprenditori, esigenza resa più evidente dal fatto che questi ultimi non hanno interlocutori istituzionali. L'imprenditore infatti non può far valere le sue ragioni se, per una serie di immotivati ed incresciosi equivoci, vengono continuamente rinviata le decisioni delle commissioni per il rilascio delle concessioni edilizie, anche in rapporto agli appalti già affidati.

Occorre fondamentalmente far ritornare l'amministrazione alle sue responsabilità. La delegittimazione che, probabilmente per motivi concreti, la magistratura ha voluto dare al sistema amministrativo locale mette gli imprenditori in notevole difficoltà in quanto si trova-

no soli nella ricerca del recupero di certe possibilità e di certe prospettive. Sono impossibilitati a portare avanti i loro progetti e le loro iniziative e a creare i posti di lavoro la cui mancanza fa ingrossare l'esercito della malavita.

Sottolineo la totale assenza della partecipazione del credito al sostegno delle imprese.

PRESIDENTE. Avete anche voi questo problema?

ANTONIO PASQUARIELLO, *Rappresentante dell'ANTEM*. Abbiamo un problema sostanziale. Non vi sono disponibilità, le banche hanno enormi patrimoni bloccati in posizioni ormai insostenibili, che non intendono chiudere per non portare nel passivo l'immediato crollo delle aziende, che sono così sostenute artatamente, senza nessuna speranza, neanche per i lavoratori. Sostengono aziende passive per non aprire contemporaneamente tutti i contenziosi. Il liquido disponibile presso le aziende di credito della provincia è praticamente zero. I banchieri interpellati vi diranno che in questo momento sono sospese diverse operazioni in quanto vi sono dei capitali che hanno impegnato notevolmente i loro...

PRESIDENTE. I capitali sono questi?

ANTONIO PASQUARIELLO, *Rappresentante dell'ANTEM*. Sono quelli che sono stati erogati su spinte e sostegni politici, spinte non di ordine di sviluppo economico ma di ordine clientelare. A mio avviso, occorre valutare l'opportunità di costituire un comitato provinciale del credito, all'interno del quale le istituzioni pretendano dagli istituti di credito le reali disponibilità delle somme concesse alle singole attività produttive in modo che gli imprenditori non siano costretti a girare da istituto a istituto portando a tutti la documentazione correlata alle proprie aziende per sentirsi dire, dopo un'istruttoria durata mesi, che purtroppo l'azienda fa parte di un settore in crisi e che la

banca in quel momento non ha la volontà di investire. Signori, gli imprenditori non ne possono più!

PRESIDENTE. Poiché la sua idea di un comitato provinciale del credito mi interessa, mi spiega quali funzioni dovrebbe svolgere?

ANTONIO PASQUARIELLO, *Rappresentante dell'ANIEM*. Potrebbe mettere insieme gli istituti di credito della provincia e impegnare ognuno di loro ad offrire con chiarezza...

PRESIDENTE. Dovrebbe mettere insieme loro e voi?

ANTONIO PASQUARIELLO, *Rappresentante dell'ANIEM*. Certo, nel rispetto delle possibilità imprenditoriali di ognuno. Devono essere chiari...

PRESIDENTE. Chi dovrebbe promuovere un organismo del genere?

ANTONIO PASQUARIELLO, *Rappresentante dell'ANIEM*. Le istituzioni. Dalla verifica di questo comitato emergerebbe, ogni sei mesi o un anno, un cartello in cui tutti gli istituti bancari rendano note le loro disponibilità per i singoli settori (edilizia, agricoltura, commercio) con le loro condizioni.

PRESIDENTE. Ma chi dovrebbe prendere l'iniziativa?

ANTONIO PASQUARIELLO, *Rappresentante dell'ANIEM*. Le istituzioni, signor presidente. Il prefetto dovrebbe convocare gli organi rappresentativi delle attività produttive e valutare se, nella provincia, i capitali sono disponibili o se sono presenti solo sulla carta. A mio avviso, infatti, questi capitali sono immobilizzati. La differenza dei tassi tra le varie zone del paese è sostanziale perché è riferita alla capacità della banca di far rientrare il proprio investimento. In particolare, gli istituti di credito della nostra provincia - potrei indicar-

ne i nomi - in questo periodo hanno fruito della protezione dei politici, sostenendo perciò unicamente le aziende protette dai politici. Questo dato è facilmente rilevabile, perché oggi il capitale fluttuante disponibile nelle banche è praticamente uguale a zero: è sostanzialmente impossibile accedere al credito per i settori particolarmente in crisi perché, nel momento in cui le banche hanno poca disponibilità, chiudono le erogazioni alle aziende che operano in settori in crisi. Purtroppo, però, nella provincia di Caserta ciò non è possibile perché i settori maggiormente in crisi, agricoltura, commercio e industria (soprattutto edile), e in particolare quest'ultima, sino ad oggi sono stati l'unica risposta concreta alle problematiche lavorative degli abitanti.

Concludendo, è evidente che questo rapporto con l'amministrazione oggi è inesistente, perché abbiamo di fronte a noi persone delegittimate politicamente e amministrativamente. Vorrei invitare il presidente e gli organi di Stato periferici, cioè la prefettura, a far sì che i commissari siano uomini qualunque, che non siano coloro che si sostituiscono ad amministratori tronfi e si ritrovano con lo stesso atteggiamento di superbia ed insensibilità per le problematiche delle imprese economiche: devono essere funzionari dello Stato al servizio dello Stato e dei cittadini, di coloro i quali a questo Stato danno molto e continueranno a dare molto.

PRESIDENTE. Abbiamo avuto non solo un quadro molto significativo ma anche alcune proposte concrete che valuteremo. Questo incontro ha confermato che sarebbe stato meglio ascoltare prima i rappresentanti della società civile e poi quelli delle istituzioni, ai quali porre le questioni rappresentate da voi.

LINO MARTONE, *Presidente della CIA di Caserta*. Ho chiesto più di una volta di organizzare un'inchiesta conoscitiva sul mercato fondiario all'archivio immobiliare negli ultimi anni in provincia di Caserta. Vorrei sapere se sia possibile farlo.

PRESIDENTE. Sì, possiamo interessarci a questa proposta.

FRANCESCO CAFARELLI. Però, presidente, un altro loro collega ha detto che questo è un fenomeno di anni addietro. Mi riferisco ai passaggi di mano dei terreni agricoli.

ANTONIO PASQUARIELLO, *Rappresentante dell'ANIEM*. C'è una speculazione in atto sull'acquisizione di aree depresse.

LINO MARTONE, *Presidente della CIA di Caserta*. All'archivio immobiliare risulta tutto.

PRESIDENTE. Possiamo fare una verifica.

Vi ringraziamo.

Audizione del presidente e di componenti del CORECO.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto per la vostra presenza. Nel corso degli incontri è emersa una non sufficiente attivazione dei meccanismi di controllo amministrativo. Questa è una valutazione che riguarda tanto il comitato regionale di controllo quanto il TAR e, credo, la Corte dei conti, per quanto riguarda alcuni aspetti. Tutto il meccanismo del controllo amministrativo, cioè, non ha funzionato e non funziona: di qui deriva un *délabrage* complessivo della situazione amministrativa. Tutto si scarica sul penale. Vi è un intreccio particolare tra settori della politica, settori della malavita, settori delle istituzioni: alcuni nostri autorevoli interlocutori ci hanno detto che il carente funzionamento dei meccanismi di controllo sarebbe un capitolo di questi intrecci. Questo è il quadro sincero che è emerso nelle audizioni che abbiamo svolto. Su di esso, vorremmo sentire le vostre valutazioni, il vostro giudizio.

DINO IOCCO, *Presidente del CORECO*. Il quadro che vi è stato rappresentato è abbastanza forte.

PRESIDENTE. Sì, vi ho detto la verità. Potevo anche usare aggettivi o perifrasi, ma mi pare che siamo tutti adulti...

DINO IOCCO, *Presidente del CORECO*. Devo dire subito che, per quanto riguarda il comitato regionale di controllo, non vedo questa...

PRESIDENTE. Da quando è presidente del CORECO?

DINO IOCCO, *Presidente del CORECO*. Dal 1985, lo stesso anno in cui sono entrato a farne parte.

PRESIDENTE. Gli altri membri da quanti anni ne fanno parte?

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. Io ne faccio parte dal 1977 e sono stato rieletto nel 1985.

CARLO CRISPINO, *Componente del CORECO*. Io da due anni e mezzo.

ALBERTO GIOIELLO, *Componente del CORECO*. Sono stato segretario supplente fin dal 1973, ed ora sono segretario.

PRESIDENTE. Presidente Iocco, stava dicendo che queste valutazioni le risultano del tutto nuove.

DINO IOCCO, *Presidente del CORECO*. Sì, per quanto riguarda il comitato di controllo probabilmente vi è stato un momento di smarrimento quando si è dovuta cambiare un po' "la musica" in applicazione della legge n. 142 del 1990. Adesso, credo che siamo sulla strada buona ma per decollare attendiamo l'approvazione di alcuni regolamenti. In effetti, il comitato funziona.

PRESIDENTE. Lei avrà notato che in questa provincia si riscontrano caratteristiche assolutamente particolari rispetto alle altre: 12 comuni disciolti, cioè il 43 per cento del complesso dei comuni sciolti in tutta Italia (in tutta la Sicilia sono stati sciolti 16 comuni); c'è un alto numero di amministrazioni sciolte per incapacità di adempiere agli obblighi di legge entro i termini previsti; un alto numero di amministratori sospesi od inquisiti; un altissimo numero di amministrazioni inquisite (70 su un totale di 104 comuni). C'è un malessere amministrativo enorme. Qual è stata la funzione del comitato di controllo in questi anni? Come si è svolta la sua azione? Come valuta questa situazione dalla sua responsabilità?

DINO IOCCO, *Presidente del CORECO*. Come le dicevo prima, non escludo il problema del comitato di controllo; mi rivolgo all'esame della situazione generale della nostra provincia. Per la verità, per quanto

attiene alle cose di cui lei è a conoscenza, condivido molto parzialmente...

PRESIDENTE. I fatti sono fatti, non sono opinabili, e questi sono fatti.

DINO IOCCO, *Presidente del CORECO*. Le responsabilità non sono certamente del comitato di controllo.

PRESIDENTE. Non è un problema di responsabilità ma di capire cosa non ha funzionato in passato e cosa fare per migliorare la situazione. Se i dati sono questi, è chiaro che il sistema di controllo non ha funzionato. La straordinarietà della situazione amministrativa della provincia di Caserta non sfugge a nessuno.

DINO IOCCO, *Presidente del CORECO*. I motivi sono di ordine pubblico, di scadimento della società, di tante piccole o grandi cose che messe insieme fanno sì che la situazione sia di enorme degrado. Però, nella sostanza, credo che la partecipazione dei cittadini cominci ad essere veramente soddisfacente. Vediamo che molti cittadini oggi si interessano alle cose amministrative.

PRESIDENTE. Qualcuno se ne interessa troppo.

DINO IOCCO, *Presidente del CORECO*. Esagera e questo è da eliminare.

PRESIDENTE. Il comitato di controllo come valuta questa situazione? Qui, con questo numero di amministrazioni sciolte o sotto inchiesta, c'è un evidente malessere amministrativo. Chiedo ad un osservatorio privilegiato qual è il vostro, le ragioni di questa situazione di disastro amministrativo. Gli imprenditori ci hanno detto di non avere interlocutori nella pubblica amministrazione, perché non sono né legittimati né credibili e non sanno fare il loro mestiere. Gli imprenditori ci

hanno detto di trovarsi nei guai per la mancanza di capacità di interlocuzione dei poteri istituzionali; ce lo hanno detto loro. Il vostro osservatorio è privilegiato, perché da voi passano tutta una serie di atti amministrativi.

DINO IOCCO, *Presidente del CORECO*. La situazione ad un certo momento ha creato preoccupazione per la possibile introduzione di ditte non molto sane. Stiamo cercando anche noi di combattere. Abbiamo affrontato la situazione per cercare di risolvere parzialmente il problema e ci siamo ampiamente riusciti, perché il comitato di controllo funziona bene.

CARLO D'AMATO. Quanti atti avete annullato?

DINO IOCCO, *Presidente del CORECO*. Abbastanza.

CARLO D'AMATO. Quanti, in che percentuale? Che avete notato rispetto agli atti dei comuni disciolti? Prima di arrivare allo scioglimento in questi comuni c'è stata un'attività amministrativa. Si è arrivati allo scioglimento per un situazione di coinvolgimento tale da determinare l'intervento del prefetto. Prima di tale intervento, cosa avete rilevato, quanti atti avete annullato, per esempio, dei comuni di Casapesenna o di Casal di Principe?

DINO IOCCO, *Presidente del CORECO*. Abbiamo annullato ed annulliamo ancora molte delibere.

CARLO D'AMATO. Questo volevamo sapere. La vedo molto teso, un po' preoccupato.

DINO IOCCO, *Presidente del CORECO*. La lunga attesa non ha giovato alla mia forma fisica e mentale.

PRESIDENTE. Neanche a noi ha giovato.

CARLO D'AMATO. Vorremmo avere da lei, che è presidente di un organo di controllo di grande rilevanza, una valutazione più precisa, meno generica di quella che sta facendo. Abbiamo la sensazione che lei corra il rischio di essere accusato di gravi omissioni e così non è, credo. Ci può dare un'indicazione più precisa, altrimenti questa riunione non ha senso?

PRESIDENTE. E' vero che è stato arrestato un funzionario del CORECO? Per quale motivo?

ALBERTO GIOIELLO, *Componente del CORECO*. Per concussione.

PRESIDENTE. Quindi, non andava tutto benissimo?

ALBERTO GIOIELLO, *Componente del CORECO*. Sono stati arrestati tre funzionari, il che indica un momento patologico non indifferente. Uno di questi tre funzionari era persona di brillanti capacità e di grande preparazione, per cui il suo arresto è stato innegabilmente uno *choc*. E' stato arrestato perché nel dicembre del 1985 aveva ricevuto un milione per una delibera di scorrimento di graduatoria. C'era stato un concorso al comune di Bellona: cinque persone lo avevano vinto ed altre sette risultarono idonee. Il primo vincitore si dimise e fu assunta la prima degli idonei. Pare, dalla lettura dei giornali e dagli atti sequestrati, che per questa delibera di scorrimento di graduatoria ci sia stato il pagamento di un milione.

CARLO D'AMATO. La delibera era stata adottata dal comune?

ALBERTO GIOIELLO, *Componente del CORECO*. Sì, ma il problema riguardava la presa d'atto. La vicenda ha lasciato sbalorditi un po' tutti. C'è stata un'indagine a tappeto e sono stati sequestrati parecchi atti

al comitato. La magistratura ed i carabinieri hanno svolto un'indagine capillare degli atti sia per l'alto casertano sia per l'agro aversano. Successivamente, sono stati emessi mandati di cattura per altri due funzionari. Ieri uno di questi è stato autorizzato dal GIP a riprendere servizio.

Solo adesso il comitato di controllo sta esaminando le delibere dei comuni commissariati. La maggior parte del nostro lavoro si svolge su questi atti perché i comuni commissariati mandavano tutti gli atti deliberativi, ai sensi della legge n. 142.

CARLO D'AMATO. Si capisce perché: è una forma di salvaguardia. Vorremmo avere notizie per gli anni precedenti. Ci troviamo di fronte a componenti del CORECO in carica da molti anni. Senza individuare responsabilità - che se ci sono emergeranno in altra sede - vorremmo sapere cosa avete colto dal vostro osservatorio. Questa era la domanda del presidente. In questi comuni l'attività di controllo avrebbe potuto evitare l'attivazione di molte azioni penali. Avete effettuato una valutazione su come erano amministrati questi comuni commissariati? Quale valutazione date delle trattative private, degli affidamenti alle stesse ditte, degli appalti, eccetera? Tutte queste questioni erano emerse? La camorra si infiltra dove non c'è una regolarità amministrativa. Adesso tutto si rinvia alla grande normativa sugli appalti ma se le norme esistenti fossero applicate in maniera adeguata e trasparente, probabilmente non ci sarebbe bisogno di una procedura diversa. Avete rilevato questi problemi?

ALBERTO GIOIELLO, *Componente del CORECO*. Prima del 1990, anche se non era imposto dalla legge, noi chiedevamo che alle gare partecipassero almeno 25-30 ditte. Per quanto riguarda l'esame delle gare, il comitato di controllo di Caserta ha sempre chiesto tutti gli atti. Dopo la legge La Torre, la nostra è stata l'unica sezione a chiedere che le gare di appalto fossero sottoposte al consiglio comunale: sono dati di fatto.

Mi pare invece che questo non avvenisse negli altri comitati di controllo e lei, onorevole D'Amato, lo può confermare.

CARLO D'AMATO. Per quanto mi riguarda, ho chiamato in giudizio più volte il comitato di controllo per comportamenti illegittimi.

PRESIDENTE. Anche se prendiamo atto con piacere di questo atteggiamento, resta il fatto che ciò rende ancora più incomprensibili, da un lato, la corruzione di alcuni funzionari e, dall'altro, la situazione amministrativa esistente.

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. Quanto ha affermato il dottor Gioiello è certamente vero: già negli anni 1982-1983 pretendemmo che i verbali delle gare d'appalto fossero deliberati dai consigli comunali, per soddisfare una logica esigenza di trasparenza.

Per quanto riguarda i consigli comunali sciolti per iniziativa del prefetto Catenacci, non è vero che il CORECO non abbia annullato alcun atto. Anche se non dispongo al momento dei dati precisi, posso affermare che abbiamo annullato certamente il 10-15 per cento degli atti deliberativi pervenuti.

PRESIDENTE. Generalmente gli atti vengono approvati all'unanimità?

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. Nel 99 per cento dei casi, sì. Vi sono state però alcune situazioni in cui mi sono dissociato, come per esempio nel caso della delibera per il passaggio di livello della figlia del dottor Genovese.

PRESIDENTE. Chi è il dottor Genovese?

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. Si tratta del funzionario che è stato arrestato.

PRESIDENTE. Era la figlia del dottor Genovese la persona interessata allo scorrimento di graduatoria?

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. No.

PRESIDENTE. Non riusciamo comunque a comprendere come, nonostante il buon funzionamento del CORECO che si desume dalle vostre affermazioni, la pubblica amministrazione nella provincia di Caserta si trovi in una situazione disastrosa

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. Ma lei vede il disastro soltanto nella provincia di Caserta?

PRESIDENTE. Lo indicano le cifre.

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. Abbiamo avuto un prefetto molto attivo, che però poteva contare anche su una struttura valida.

PRESIDENTE. Non intendiamo muovere alcun processo ma vogliamo soltanto comprendere i motivi che hanno determinato l'attuale situazione. Non vorrei che, una volta trasferito il prefetto Catenacci, nessuno faccia più nulla.

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. Non è assolutamente così. Ritengo anzi che l'azione della prefettura continuerà.

PRESIDENTE. Di questo sono convinto anch'io.

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. In questo momento la nostra situazione è diventata più difficile anche a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 142.

PRESIDENTE. Esiste una situazione che si può desumere da fatti oggettivi, oltre che dall'atteggiamento delle categorie imprenditoriali e di altri soggetti che abbiamo ascoltato; in questa situazione, naturalmente, anche la magistratura ha le sue responsabilità.

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. Il nostro organo di controllo ha il compito di valutare la legittimità degli atti.

Si può sostenere che in questa situazione il Comitato regionale di controllo sia inutile.

PRESIDENTE. Questa è una delle possibili teorie.

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. In precedenza effettuavamo un controllo di merito e rinviavamo molte delibere per un riesame, ai sensi dell'articolo 60. Attualmente vengono sottoposte al nostro esame delibere di programmazione.

PRESIDENTE. Le ricordo comunque che la legge n. 142 è in vigore da circa un anno e mezzo.

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. Se allora consideriamo il passato, riteniamo di aver assolto al nostro compito: abbiamo infatti esaminato la legittimità degli atti e, laddove era necessario rinviarli, abbiamo proceduto in tal senso.

Anche se in questo momento non disponiamo dei relativi dati, possiamo inviarveli in un momento successivo.

PRESIDENTE. Ve ne saremmo grati.

FRANCESCO CAFARELLI. Dal momento che il CORECO si occupa anche della legittimità dei bilanci, devo rilevare che la contabilità del comune di Caserta non è certamente in ordine. Come si è regolato, da questo punto di vista, il Comitato regionale di controllo?

ALBERTO GIOIELLO, *Componente del CORECO*. Per quanto riguarda i bilanci, abbiamo istaurato, con un certo anticipo sulle circolari emanate in materia dalla Corte dei conti, un rapporto, che non è sempre facile, con i revisori dei conti. Tutto ciò è stato particolarmente difficile proprio nei confronti del comune di Caserta, perché la sezione di Caserta del comitato di controllo ha preteso, da parte dei revisori dei conti, la dichiarazione che ogni mandato di pagamento veniva emesso in funzione di una delibera esecutiva. Ciò al fine di superare l'annosa questione delle famose carte contabili, che hanno rappresentato una vera e propria iattura, comportando una serie di problemi.

Siamo stati inoltre gli unici a portare avanti il discorso relativo all'esigenza che il consiglio comunale approvasse gli atti di gara, precludendo la possibilità di giungere al contratto senza un pronunciamento del consiglio stesso, all'interno del quale si confrontano la maggioranza e la minoranza.

Per quanto riguarda il problema dei bilanci, abbiamo chiesto un riscontro oggettivo e abbiamo dovuto superare una certa difficoltà, come dimostra il fatto che abbiamo sospeso il 40 per cento dei bilanci della provincia di Caserta.

PRESIDENTE. Vorrei chiedervi, come abbiamo fatto con i rappresentanti di altri organismi, di inviarci una relazione sull'attività che avete svolto in un arco di tempo tale da farci comprendere l'andamento della situazione. Dovreste indicare, in particolare, il numero degli atti esaminati e di quelli annullati, oltre alla tipologia degli annullamenti, naturalmente distinti per comuni. Qual è, a vostro avviso, un periodo di tempo congruo da prendere in considerazione?

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. Dovremmo inviarvi i dati a partire dal 1980.

CARLO CRISPINO, *Componente del CORECO*. Poiché il presidente ha sostenuto che il Comitato regionale di controllo rappresenta un osserva-

torio privilegiato, desidero sottolineare che ciò non è sempre vero, perché spesso le delibere che pervengono al CORECO sono formalmente regolari ma non è possibile sapere che cosa vi sia dietro.

Lo stesso prefetto di Caserta ha proposto la sospensione di alcune amministrazioni proprio a causa di ciò che sta dietro le delibere.

PRESIDENTE. Quando pensate di poterci inviare la vostra relazione?

ALBERTO GIOIELLO, *Componente del CORECO*. Penso di potervela inviare entro 15 giorni.

GIUSEPPE URBANO, *Componente del CORECO*. Desidero citare il caso della ditta Agizza, che ha fatto molto rumore a Maddaloni e a Santa Maria Capua Vetere. Ricordo in particolare che nel momento in cui il comune di Castel Volturno ha inserito nell'elenco questa ditta, abbiamo annullato la relativa delibera.

PRESIDENTE. Avete fatto molto bene. Vi ringraziamo per la vostra disponibilità.

Gli incontri terminano alle 19,20.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Gli incontri, sospesi alle 11,50, sono ripresi alle 19,20.

Audizione dei segretari provinciali dei partiti politici.

PRESIDENTE. Anche a voi chiedo scusa, a nome della Commissione, per il notevolissimo ritardo con cui diamo inizio all'audizione.

Dalle notizie raccolte in questi due giorni abbiamo definito un quadro complessivo della situazione che è disastrosa, perché Caserta è la provincia che ha il più alto numero di comuni sciolti per fatti di camorra (praticamente è il 45 per cento dei comuni italiani), che ha 70 amministrazioni comunali sotto processo penale, un altissimo numero di comuni sciolti per incapacità di adempiere gli obblighi istituzionali. Evidentemente si tratta di una situazione in cui la politica ed i partiti hanno una quota di responsabilità notevole.

La Commissione ha scritto una lettera ai segretari dei partiti politici nella quale ha segnalato tale questione, in particolare gli intrecci tra i partiti, la camorra e le istituzioni, e li ha invitati a prestare una particolare attenzione alla fase di predisposizione delle liste elettorali nei comuni dove si voterà nel prossimo mese di maggio. Ha altresì segnalato il problema del programma e delle alleanze che incide notevolmente sulla situazione.

Vorremmo sapere da voi in modo sintetico se abbiate preso in considerazione la questione della formazione delle liste elettorali; come intendiate comportarvi al riguardo. Fra l'altro sappiamo che quasi ovunque i partiti politici locali sono stati o fattori di ostruzionismo o soggetti del tutto disinteressati all'azione dei commissari straordinari. Poiché sappiamo che tutto ciò rientra nella vostra responsabilità piuttosto che in quella dei segretari nazionali, la Commissione vuole conoscere le vostre intenzioni su questo grave problema.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. Vorrei innanzitutto segnalare il frutto di una comune riflessione all'interno

del nostro partito. Per rispondere al suo quesito, signor presidente, è opportuno fare un breve *excursus* storico; nei confronti dei comuni commissariati abbiamo riconosciuto l'opportunità di colpire anche attraverso strumenti emblematici per l'opinione pubblica. Non intendo muovere accuse al provvedimento di scioglimento dei consigli comunali, anche perché ha sortito alcuni effetti positivi; contemporaneamente però ha determinato, avendo fatto di tuttata l'erba un fascio, molte discriminazioni perché i colpiti molto spesso sono stati non solo i colpevoli ma anche gli innocenti e soprattutto le minoranze. Poiché in quasi tutti i comuni il nostro partito ha la maggioranza, è evidente che questo discorso non ci riguarda; non posso però fare a meno di rilevare che sono state coinvolte anche le minoranze che non avevano alcuna responsabilità. Ciò ha determinato una solidarietà impropria di una parte dell'opinione pubblica nei confronti anche di quelli coinvolti a ragione; di fatto si è creato attorno a costoro un clima che ha avuto ripercussioni negative sull'operato dei commissari straordinari. Lei ha detto prima che i commissari sono rimasti isolati e non hanno ricevuto contributi...

PRESIDENTE. Vi sono state due eccezioni.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. Ho avuto modo di scrivere che da parte degli esponenti politici periferici si registrava un atteggiamento riottoso nei confronti di questi commissari ma nulla hanno fatto costoro per fare emergere il problema. E' anche vero che non sono stati aiutati nella loro azione amministrativa a causa dell'assenza di supporti finanziari suppletivi di quelli normalmente erogati.

PRESIDENTE. La sua analisi della situazione è molto lucida ma vorrei che rispondesse alla mia domanda.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. Il nostro partito per la composizione delle liste ha sempre preso contatto con gli organi prefettizi. Personalmente in più di un'occasione (per le amministrative del 1990 e del 1991) ho comunicato ai funzionari della prefettura i nominativi dei componenti delle liste della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Poiché questo criterio si è rivelato non sufficiente, cosa intendete fare per la composizione delle liste per le elezioni del prossimo mese di maggio?

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. A nostro giudizio la Commissione antimafia dovrebbe prendere atto di questo fenomeno e suggerire al Governo l'emanazione di un decreto-legge che impedisca non soltanto a coloro che sono stati coinvolti direttamente ma anche agli affini di far parte delle liste elettorali.

PRESIDENTE. Non vedo il motivo di ricorrere ad una legge perché è sufficiente che non inseriate nelle liste queste persone.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. Purtroppo è difficile individuare i parenti perché in genere non hanno carichi pendenti.

PRESIDENTE. Però nei paesi si conoscono molto bene le parentele.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. E' vero ma la parentela non emerge mai a livello ufficiale: quando il partito svolge le doverose indagini, a livello provinciale non emerge mai nulla perché la paura sconvolge qualsiasi tipo di ragionamento. Razionalmente lei ha ragione ma nella realtà...

PRESIDENTE. Secondo lei la paura blocca questo meccanismo?

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. Sì e bisogna tenerne conto.

Per quanto riguarda il cosiddetto rispetto del codice di autoregolamentazione, abbiamo prestato fede e il nostro partito ha predisposto un documento che risale addirittura...

PRESIDENTE. Se la paura è un elemento determinante, com'è possibile risolvere l'altro problema, quello di coloro che, pur non essendo parenti, si apprestano a divenire amministratori avendo la caratteristica dei "cattivi"? Se il problema è la difficoltà dei partiti in generale a superare il blocco della paura, evidentemente non è un problema di leggi ma di chi compila le liste elettorali.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. Il nostro partito, come tutti gli altri peraltro, si fonda su un determinato regolamento che dà molto spazio all'autonomia, per cui o a livello nazionale si dà una direttiva ai comitati provinciali, i quali di fatto gestirebbero l'attività periferica e in tal caso andrebbe tutto bene, ma fino a quando questo non verrà prescritto, come possiamo agire?

Aggiungo, perché se ne possa tenere conto a Roma, che il nuovo regolamento di adesione al partito della democrazia cristiana, quantunque rappresenti un fatto positivo perché è una nuova fase della vita del partito, nelle nostre zone fa sorgere gravi preoccupazioni. L'adesione indiscriminata al nostro partito... E' vero che ci sono i garanti ma anche costoro a fronte di determinate...

PRESIDENTE. Di determinate cosa?

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. Di determinate pressioni. Quando si presenta un soggetto a rischio, non avendo alcun strumento regolamentare o norma intesa a supportare un'eventuale azione ostativa nei confronti di adesioni a rischio, i garanti non sanno come comportarsi. Oggi la democrazia cristiana con il

proprio regolamento in provincia di Caserta rischia di esser piena di camorristi, lo voglio dire chiaramente. Non voglio parlare più del passato ma del presente che poi è il futuro.

Oggi come oggi il nostro partito si trova a vivere una fase difficile. Il nuovo regolamento di Martinazzoli è un'ottima cosa per il resto del paese ma per il sud bisogna tenere presente questa situazione. Voglio ricordare il caso di Sessa Aurunca, dove nel 1990 è stata combattuta una battaglia difficilissima che è stata vinta dalle forze democratiche ed i rappresentanti degli altri partiti possono testimoniarlo. Cosa era successo? Un gruppo di persone, ben individuate, si è candidato in una lista civica che è riuscita ad ottenere 11 seggi. Fino ad oggi costoro erano estromessi dall'amministrazione, pur essendo consiglieri comunali. Oggi, a fronte del nuovo regolamento, costoro hanno fatto richiesta a Roma di entrare nella democrazia cristiana e purtroppo...

PAOLO CABRAS. La commissione dei garanti ha la possibilità di intervenire.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. E' intervenuta ed ha detto che andava tutto bene.

PAOLO CABRAS. Dovrebbe intervenire nei confronti dell'assessore regionale che li sponsorizza.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. Vedo che lei conosce perfettamente il problema. Ho ricevuto un fax di Franco Marini secondo il quale è il caso di accoglierli.

PAOLO CABRAS. Parlerò a Marini e gli spiegherò la situazione.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. In altri tempi un segretario provinciale non si sarebbe mai sognato di dire

queste cose. Penso sia un atto di grande responsabilità cominciare a fare autocritica se vogliamo condurre una seria lotta alla mafia ed alla camorra.

PRESIDENTE. Non è un problema suo, è un problema di democrazia.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. Ho letto ieri su *il Mattino* un articolo di De Rita il quale sosteneva che sviluppo e criminalità hanno una capacità di espansione a macchia. De Rita afferma che al sud è opportuno perseguire uno sviluppo sostenuto dalle forze di polizia, possibilmente mantenendo sgombro il territorio su cui può arrivare lo sviluppo economico per contiguità. Secondo De Rita - ed io sono perfettamente d'accordo - è opportuno supportare determinati ristretti ambiti territoriali con un controllo suppletivo e forte delle forze dell'ordine, affinché su quei territori possano insediarsi nuove attività produttive. Credo che questa sia un'ottima proposta.

Per quanto riguarda la magistratura, senz'altro con l'istituzione della DIA e della superprocura si è aperta una fase nuova, però, poiché i reati di criminalità organizzata sono stati trasferiti per competenza alle procure distrettuali e non essendo queste ultime funzionanti appieno, succede che ora non ci si muove.

GIUSEPPE ANZOINI, *Segretario provinciale del PLI*. Il partito liberale non ha gli stessi problemi che pare abbia o abbia avuto la democrazia cristiana. Per quanto attiene alla formazione delle liste, esercitiamo un controllo più diretto. Da quando sono segretario provinciale controllo personalmente le adesioni quando si firma l'autocertificazione.

PRESIDENTE. Ci sono vostri consiglieri nei comuni disciolti?

GIUSEPPE ANZOINI, *Segretario provinciale del PLI*. Sì, a Mondragone, però il nostro consigliere, come risulta dal decreto, era vittima della

situazione; come si sa lo scioglimento colpisce anche chi non è coinvolto.

Rimanendo al tema specifico, ripeto che abbiamo adottato un sistema per cui il segretario provinciale controlla personalmente.

PRESIDENTE. Avete notato pressioni della camorra nei vostri confronti nelle elezioni?

GIUSEPPE ANZOINI, *Segretario provinciale del PLI*. Che io sappia, no. Tra l'altro, ci conosciamo tutti. Per una più approfondita azione di controllo dovremmo disporre di strumenti più penetranti, come l'accesso al casellario giudiziario. Io sono avvocato e qualche volta, avendo alcuni dubbi, ho chiesto il certificato penale. Sappiamo però che spesso sul certificato è scritto "nulla" ma in realtà la situazione di quella persona è ben diversa. Dovremmo essere messi in condizione di sapere se quel "nulla" è veritiero oppure no.

PRESIDENTE. Poiché la situazione rispetto a prima è straordinaria, lei come pensa di agire in futuro?

CARLO D'AMATO. Come ritiene sia potuta avvenire l'improvvisa crescita del PLI in alcune zone?

GIUSEPPE ANZOINI, *Segretario provinciale del PLI*. I risultati favorevoli del partito liberale in provincia di Caserta non sono stati determinati solo dall'elezione di Martucci, basta vedere i dati dalle elezioni amministrative alle ultime politiche. Stiamo parlando di questo problema sin da quando fu posta la candidatura dell'avvocato Martucci. Si parla sempre di Casal di Principe ed in quel comune tengo a sottolineare che il partito liberale alle amministrative aveva ottenuto il 14 per cento. Ci sarà anche stato un intervento della camorra; non facciamo l'analisi del sangue ai nostri elettori, perché

sapremmo in partenza chi vota per noi e chi no. Su questo problema si dovrebbe operare con un sistema illiberale...

CARLO D'AMATO. La Commissione antimafia si sta occupando anche dell'analisi dei flussi elettorali, per cui la mia domanda non era provocatoria. Ho chiesto una sua valutazione in una sede lontana dai clamori della stampa e dalle speculazioni.

GIUSEPPE ANZONI, *Segretario provinciale del PLI*. Chiaramente l'attività svolta dall'onorevole Martucci...non devo spiegarlo a lei.

PRESIDENTE. Visto che ci sono stati questi scioglimenti, che per tutti i partiti c'è il pericolo di tentativi di infiltrazione della malavita, le chiedo come pensa di comportarsi per la formazione delle liste.

GIUSEPPE ANZONI, *Segretario provinciale del PLI*. Molto serenamente. Continuerò a comportarmi come la volta scorsa, controllando di persona senza delegare ad altri questo compito, avvalendomi degli strumenti giuridici che fino ad oggi ho a disposizione. Andrò, se del caso, a chiedere i certificati penali e dei carichi pendenti per ogni candidato. Questo è un impegno che deve assumere ogni segretario provinciale.

PRESIDENTE. Come lei stesso ha ricordato spesso i certificati penali sono insufficienti. Si pone un problema diverso. Coloro che erano nei consigli comunali disciolti sono ricandidati oppure no? Se il parente di un camorrista che ha il certificato pulito si dovesse presentare, lo candiderete?

GIUSEPPE ANZONI, *Segretario provinciale del PLI*. Le posso assicurare che non lo candideremo. In questo caso mi sento di fare un'affermazione categorica.

CARMINE JODICE, *Rappresentante del PSI*. Non sono il segretario della federazione ma un consigliere regionale che in questo momento rappresenta il commissario della nostra federazione.

Mi sento di sottoscrivere alcune delle cose già dette. In passato abbiamo vissuto momenti di difficoltà. L'esempio di Sessa Aurunca è emblematico: in quella situazione tutti i partiti sono stati chiamati ad una solidarietà reciproca. Poi si sono create nuove condizioni dipendenti da modificazioni indotte da alcuni partiti nei loro meccanismi di iscrizione e che possono rappresentare la porta di servizio attraverso cui rientra ciò che si è cacciato dalla porta principale.

Per quanto riguarda le imminenti elezioni amministrative, credo sia necessaria una considerazione su quanto è mutato rispetto al passato. Conosciamo i dati relativi al gran numero di comuni sciolti. Però, vorrei dire che la nostra è anche una delle province con il più elevato numero di enti, non solo comuni, che hanno dichiarato il dissesto finanziario: tutti i comuni da tempo non hanno massa finanziaria da amministrare. Per altro, i numerosi interventi della prefettura - provvedimenti di sospensione di consiglieri comunali e commissariamento di molte amministrazioni - sono stati tutti adottati non con il bisturi ma con l'ascia, colpendo anche minoranze che si erano distinte nel combattere l'inserimento della camorra nei comuni e ciò ha creato una situazione di scoramento generale. Qui stiamo trattando il problema di come impedire determinate candidature, ma io credo che nelle prossime amministrative quasi tutti i partiti avranno difficoltà a trovare candidati. Si sa bene che la prospettiva è di amministrare l'inamministrabile sul piano finanziario e organizzativo. Si va ad occupare posti che una volta rappresentavano un decoro sociale - perché essere sindaco significava camminare a testa alta e ricevere l'ossequio delle persone - mentre ora entrare in politica significa far parte di una categoria piuttosto disonorata e a rischio.

Se tutti questi interventi hanno dato il segnale della volontà dello Stato di essere fortemente presente nell'amministrazione degli

enti periferici, essi però rischiano di aver creato un setaccio in negativo: resta in politica chi ha un interesse da tutelare. Ritengo che il problema possa essere risolto, laddove i partiti singolarmente decideranno di presentare proprie liste, non inventando nulla di nuovo ma facendo con più serietà e convinzione ciò che si è fatto in passato. Anche all'interno del nostro partito abbiamo vissuto momenti difficili in passato per la formazione delle liste, non solo per le elezioni amministrative ma anche per quelle politiche, ed abbiamo trovato la capacità di impedire che i padrini di parti politiche diventassero di volta in volta tutori di coloro che venivano respinti. Per il passato ci siamo riusciti e dovremmo farlo anche in futuro con maggiore serietà e correttezza. Penso che un aiuto ci possa venire dal fatto che, anche se non si voterà con il nuovo sistema elettorale, le forze politiche manifestano l'orientamento di creare forme di aggregazione che potranno comportare la presentazione di liste civiche. In questo caso la composizione della lista dovrà ricevere il gradimento di tutti gli altri partiti che concorreranno a formarla. Considero positiva la possibilità di predisporre liste di aggregazione proprio perché tale prospettiva comporterà - ripeto - il gradimento non solo di ciascun partito al suo interno ma anche quello degli altri partiti concorrenti. E' molto probabile che nei grandi comuni continueranno ad essere presentate liste di partito, ma credo che ormai siano maturi i meccanismi perché si aprano prospettive nuove, soprattutto a livello periferico.

Ritengo che gli organi tutori (prefettura, CORECO e magistratura) possano dare una mano ai partiti. La magistratura, in particolare, operando con maggiore selettività e dimostrando di essere disponibile ad intervenire non soltanto in modo poliziesco ma anche per sostenere chi ha oggettivamente bisogno di essere aiutato, potrà offrire un contributo notevole ad un mutamento positivo e ad un sostanziale rinnovamento.

PRESIDENTE. Il suo partito si impegna in questa direzione?

CARMINE JODICE, *Rappresentante del PSI*. Sì, certo.

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. Utilizzerò - e me ne scuso fin d'ora - qualche minuto in più rispetto ai colleghi che mi hanno preceduto, perché penso che la situazione sia di gran lunga più grave di quella configurata dai rappresentanti degli altri partiti. Vorrei anzitutto esprimere l'apprezzamento del PDS per le iniziative della Commissione antimafia, che, a differenza di quanto abbiamo potuto riscontrare in passato, mi pare abbia dimostrato nel corso di questa visita una maggiore consapevolezza sulla situazione reale della provincia di Caserta. Auspico che i sopralluoghi della Commissione antimafia lascino il segno perché, in caso contrario, si alimenterebbe un ulteriore discredito ed una perdita di fiducia da parte dei cittadini democratici che guardano con molta speranza al ruolo ed all'attività di questo l'organismo parlamentare.

La situazione di Caserta è gravissima: in molte parti della provincia non esistono la democrazia e la libertà di competizione elettorale. La camorra ha messo le mani su decine e decine di istituzioni: le ultime vicende e gli stessi arresti effettuati qualche giorno fa dimostrano come il fenomeno non sia affatto marginale. Circa due anni fa, nel corso di una conferenza stampa, chiedemmo lo scioglimento di molti consigli comunali, che poi effettivamente sono stati sciolti dal prefetto Catenacci. Eppure, all'epoca sia la stampa sia molti partiti di governo ci sottoposero ad un vero e proprio linciaggio.

Riteniamo che vadano denunciate soprattutto le responsabilità politiche: né i magistrati né la Commissione antimafia né altri organi possono infatti sostituirsi alla responsabilità dei politici. Dobbiamo essere noi, in definitiva, a risolvere i problemi.

Come PDS, abbiamo constatato la presenza di due nostri assessori nella giunta di Recale, il cui consiglio comunale è stato sciolto. Presso la casa comunale di quella cittadina è stata rinvenuta una stanza blindata del sindaco. Il PDS ha espulso i due assessori ed ha

commissariato la sezione locale. Non vi sono altri casi che abbiano coinvolto nostri rappresentanti anche perché, generalmente, i nostri compagni sono vittime di determinate situazioni. Penso, per esempio, al nostro vicesindaco di Casapesenna che, pur giovanissimo, è costretto su una sedia a rotelle.

In questa realtà abbiamo da sempre svolto un ruolo di opposizione. Circa 15 giorni fa, nel corso di una conferenza stampa, abbiamo proposto l'istituzione di un comitato di garanti, personalità di grande prestigio morale ...

PRESIDENTE. A che livello?

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. A livello provinciale, nella prospettiva delle prossime consultazioni elettorali che riguarderanno 30 comuni. Abbiamo dato un'indicazione che potrebbe apparire provocatoria, proponendo la designazione del vescovo, una persona di altissimo prestigio. Si è trattato di una provocazione finalizzata a stimolare una rapida scelta.

I decreti di scioglimento dei comuni indicano fatti precisi ai quali sono legati nomi altrettanto precisi. All'amico segretario provinciale della DC vorrei chiedere perché i garanti del suo partito non siano stati nominati a livello locale .

PRESIDENTE. Cosa vuol dire?

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. Molti precedenti amministratori o loro familiari, addirittura anche condannati ed inquisiti, sono spesso stati nominati garanti per l'adesione alla DC.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. Fammi un esempio!

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. Lo sai meglio di me: quello che ho detto riguarda tutti i dodici comuni sciolti! Nessun provvedimento di espulsione è stato adottato dalla DC, dal PSI o da altri partiti!

PRESIDENTE. E per quanto riguarda il suo partito?

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. Ho già detto che si è verificato un coinvolgimento di nostri rappresentanti che ci ha portato ad assumere tempestivamente drastici provvedimenti.

PRESIDENTE. Non vi sono stati altri coinvolgimenti?

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. No, non vi sono altri casi.

Vorrei chiedere alla Commissione antimafia di rendersi promotrice di alcune iniziative. La legge sullo scioglimento dei consigli comunali è del tutto insufficiente perché prevede che gli amministratori decaduti siano sostituiti da tre commissari straordinari. La legge dovrebbe prevedere ulteriori interventi.

PRESIDENTE. Quali potrebbero essere, per esempio?

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. Proponiamo che venga concretamente realizzato l'automatismo - per altro previsto dalla legge - tra l'accertamento di una situazione condizionata da inquinamento camorristico e l'individuazione delle responsabilità, con la denuncia dei responsabili alla magistratura.

PRESIDENTE. Spetta alla procura della Repubblica avviare i procedimenti!

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. Sta di fatto che, per quanto riguarda la provincia di Caserta, questo non è accaduto. Nessuno è comparso davanti alla magistratura!

PRESIDENTE. In verità, i magistrati sostengono il contrario.

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. La legge, comunque, non prevede questo automatismo.

PRESIDENTE. Non ve ne è bisogno.

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. Nei comuni disciolti - e non solo in quelli - si riscontrano situazioni di dissesto finanziario davvero spaventose che rappresentano la cartina al tornasole di una gestione illegale. Mi chiedo, allora: perché non si avviano indagini sui dissesti finanziari? Perché non si accertano le responsabilità dei comuni relative ai servizi di tesoreria ed alle attività di gestione? E' necessario, insomma, che lo Stato dia un segnale con interventi di bonifica del territorio e delle istituzioni. Solo così la gente potrà capire che lo Stato fa sul serio.

Va inoltre considerato che molti altri comuni, diversi da quelli per i quali è stato disposto lo scioglimento e che rispetto a questi ultimi sono caratterizzati da situazioni ancor più gravi, non sono stati interessati dallo scioglimento. Vorrei denunciare alcune vicende intollerabili registratesi in provincia di Caserta. Mi riferisco, per esempio, a Marcianise, comune nel quale tutti i componenti della giunta sono stati "pescati" ad inaugurare un centro sportivo edificato illegalmente su suolo comunale. In quella circostanza era presente anche l'attuale sindaco, oggi capogruppo presso la provincia ed all'epoca assessore provinciale.

A Caserta si riscontra il fenomeno degli oneri di urbanizzazione: non vengono fatte pagare decine di miliardi! Chiediamo quindi l'avvio di indagini sull'uso del territorio e sulla gestione urbanistica.

PRESIDENTE. Mi pare che molti di questi comuni siano sottoposti ad ispezione.

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. Sì, sei comuni sono sottoposti ad ispezione.

PRESIDENTE. Abbiamo chiesto al prefetto di comunicarci i risultati delle ispezioni.

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. Nella città di Caserta sono state avviate grandissime operazioni, con riferimento non soltanto all'area Saint-Gobain ma anche alle zone circostanti, senza che peraltro il consiglio comunale abbia discusso od approvato alcuna variante al piano regolatore.

Per quanto riguarda gli enti strumentali, il consorzio idrico, la comunità montana del Matese, il CORECO ed altri organi di controllo che sono stati coinvolti in scandali giudiziari, senza che di fatto ne siano derivate conseguenze tangibili. Nonostante la diffusa situazione di illegalità, presso il comitato di controllo "passano" tutte le delibere di qualsiasi natura. Sarebbe opportuno avviare un'indagine anche in questa direzione.

PRESIDENTE. Abbiamo già chiesto ai rappresentanti del CORECO di fornirci un rapporto relativo alla situazione da lei evidenziata.

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. Sì, ma è difficile che gli stessi responsabili ...

PRESIDENTE. Abbiamo chiesto loro di fornirci un quadro dei provvedimenti adottati e di indicarci le ragioni degli annullamenti, con riferimento ai diversi comuni.

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. Infine, chiediamo che venga svolto un esame approfondito sui casi che riguardano consiglieri comunali che dovrebbero essere rimossi. Abbiamo potuto constatare, per esempio, che in provincia di Caserta un ex consigliere comunale ed ex assessore provinciale di Piedimonte Matese è rimasto al proprio posto nonostante fosse stato condannato in due diversi gradi di giudizio per reati in riferimento ai quali sarebbe stata obbligatoria la rimozione. Si tratta di Ferraiuolo, oggi non più consigliere. Riteniamo che debba essere condotta una specifica indagine in tutti i consigli comunali della provincia di Caserta per accertare l'esistenza di casi analoghi.

RAFFAELE DE MARCO, *Segretario provinciale del PSDI*. Sia pure con presenze minime, il nostro partito è rappresentato nei comuni che sono stati sciolti per inquinamento camorristico. Per quanto riguarda le candidature, saremo attentissimi a ricercare persone di alto prestigio morale da inserire nelle nostre liste (anche come indipendenti), affinché possano dare il contributo necessario per risollevare le nostre zone, superando le difficoltà che hanno portato la nostra pur florida Terra di lavoro ad occupare le ultime posizioni delle classifiche nazionali.

Il problema fondamentale è di individuare elementi di alta statura morale. Mentre ascoltavo i colleghi che mi hanno preceduto, pensavo fino a che punto i commissari prefettizi abbiano potuto superare il livello di illegalità diffuso riscontrabile nelle realtà in cui sono stati chiamati ad operare. Non so, per esempio, quanta gente paga l'acqua.

PRESIDENTE. Gli amministratori straordinari hanno cercato di farla pagare.

CARLO D'AMATO. Prima non pagavano l'acqua, non pagavano niente.

RAFFAELE DE MARCO, *Segretario provinciale del PSDI*. Vi era un'illegalità diffusa. Questo determina poi anche situazioni di intransigenza verso i commissari. Per deliberato del nostro partito, è necessario creare governi di salute pubblica, mettendo insieme cioè tutte le forze politiche.

CARLO D'AMATO. Neanche a Caserta si pagavano gli oneri di urbanizzazione.

RAFFAELE DE MARCO, *Segretario provinciale del PSDI*. Occorre creare dei governi di salute pubblica, perché all'interno di queste comunità si possa dare un segnale di cambiamento reale.

PRESIDENTE. Che tipo di iniziative attiverete? Ha parlato di persone di alto livello morale, però è difficile predisporre una lista composta tutta da persone di questo genere.

RAFFAELE DE MARCO, *Segretario provinciale del PSDI*. Essendo il nostro un piccolo partito, abbiamo una possibilità di selezione molto più attenta.

FILIPPO RECCIA, *Segretario provinciale del MSI-DN*. Mi sento innanzitutto amareggiato per essere considerato uno degli ultimi cittadini d'Italia e forse il primo malfattore d'Italia. Così com'è presentata la provincia di Caserta, è una terra di ladri e ci si torna a cullare su questo triste primato senza andare a vedere quali sono state le cause che hanno determinato questa situazione, pur avendo vissuto in un periodo "fulgido", cioè gli ultimi 45 anni, dalla caduta di un regime a questo Stato.

Mi sento molto triste anche per un altro fatto. Tra le domande aperte e tra quelle velate, la responsabilità di tutto quello che sta accadendo in provincia di Caserta è addebitata soltanto ai partiti politici o alle loro segreterie provinciali.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma per sollevare il suo dolore vorrei dirle che questi problemi li abbiamo affrontati con tutti, rappresentanti delle istituzioni, imprenditori, volontariato e così via.

FILIPPO RECCIA, *Segretario provinciale del MSI-DN*. Onorevole Violante, quando lei parla di cosa si deve fare, dovrei fare dei "distinguo" e dire quello che noi abbiamo fatto vivendo come persone oneste e non cercando di raggiungere per forza compromessi per vincere, perché la battaglia è soprattutto morale, ideale e di esempio.

Per quanto riguarda l'aspetto più strettamente tecnico-amministrativo, dobbiamo tener presente un dato. Siamo un popolo libero, democratico; se crediamo nella libertà, nella democrazia, nella partecipazione, nel recupero, dobbiamo dare fiducia al popolo italiano, al cittadino, anche se è di Casal di Principe. Occorre quindi ritornare alle elezioni, dare fiducia al popolo e lanciare un messaggio di rieducazione agli uomini che hanno determinato lo stato comatoso in cui ci troviamo, dicendo che una loro ripresentazione determinerebbe di qui a qualche mese lo stesso stato.

Anche il segretario provinciale della DC ha suggerito di non rimettere in lista i familiari (ascendenti e discendenti di primo grado) di certe persone. Si potrebbe però obiettare che questo Stato dà la (giusta) possibilità di presentare anche liste non di partito, quindi questi personaggi potrebbero tranquillamente formare una loro lista, scavalcando...

PRESIDENTE. Cosa si può fare?

FILIPPO RECCIA, *Segretario provinciale del MSI-DN*. Anche se mi dispiace per qualche onesto consigliere comunale...

PRESIDENTE. Propone di non candidarli più?

FILIPPO RECCIA, *Segretario provinciale del MSI-DN*. Sì, di non candidare più i consiglieri, almeno alle prime elezioni successive, ed anche i loro familiari di primo grado, cioè gli ascendenti e i discendenti. Inoltre, all'atto dell'insediamento della commissione straordinaria bisognerebbe allontanare dall'amministrazione comunale i segretari comunali ad almeno 50 chilometri di distanza.

PRESIDENTE. E inibirli dall'uso del telefono...

FILIPPO RECCIA, *Segretario provinciale del MSI-DN*. Sapete benissimo che i segretari comunali sono portatori di segreti; in un certo modo, vi è sempre la *longa manus* che va a manomettere, a mettere ordine in una determinata cosa. Il concetto è questo, onorevole Commissione, non è un problema di legalità: c'è troppa legalità, le cose sono fatte troppo per bene, tant'è vero che Tangentopoli qui è minima. E' il concetto di giustizia quello che manca. Chiedo allora al Governo di intervenire con mezzi adeguati, non con la facile demagogia, con la facile propaganda. Non è sufficiente dire che i cittadini devono pagare l'acqua, perché se i cittadini hanno un reddito sono felicissimi di pagarla e di pagare anche le altre tasse.

Per quanto riguarda i piani regolatori, la "legge Galasso" va bene per una città come Napoli o come Roma, ma per un paese che si muove a livello orizzontale e non verticale, che ha bisogno di spazio, i limiti posti in modo generalizzato su tutto il territorio nazionale non fanno altro che alimentare eventuali speculazioni.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Ringraziamo la Commissione di averci invitato a questa udienza. Siamo un piccolo partito sorto di recente che viene permanentemente discriminato: è la prima volta che veniamo, eppure esistevamo anche quando la Commissione venne un anno e mezzo fa. Nonostante abbiamo il 5-6 per cento dei voti, rappresentiamo qualcosa di più rispetto alla nostra presenza in consiglio comunale, in consiglio provinciale o in

quello regionale, da cui siamo assenti non essendosi ancora svolte le elezioni. Siamo però presenti in tutti i consigli comunali rinnovati nell'ultimo anno, quindi significa che qualcosa rappresentiamo.

Vorrei un po' di comprensione dal presidente e dalla Commissione se dovrò dire qualcosa in più rispetto agli altri segretari dei partiti. A me è dispiaciuto che la conferenza stampa sia stata fatta prima di questa audizione, perché anche questo delegittima i partiti politici.

PRESIDENTE. Tenere la conferenza stampa alle nove di sera non è agevole...

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Non è un problema mio, però domani uscirà su tutti i giornali della nostra provincia che la Commissione ha deciso questo e quest'altro, ha fatto la conferenza stampa e i partiti sono stati ascoltati dopo.

PRESIDENTE. Quanto lei afferma ci stimola a trovare il modo per informare la stampa di questo.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. E' una delegittimazione dei partiti presenti. In provincia di Caserta il clima dominante è di illegalità diffusa, un'illegalità...

PRESIDENTE. Questo è noto alla Commissione.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Ma io non lo sapevo.

PRESIDENTE. Perché è arrivato in ritardo, se avesse ascoltato...

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Vi è una permanente cattiva amministrazione. I diritti dei cittadini non

esistono, ma soltanto i favori. Nulla è dovuto ma tutto è concesso. La legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza nella nostra provincia non è affatto applicata, non solo nei singoli comuni ma anche negli uffici statali.

PRESIDENTE. Queste cose le abbiamo dette prima che lei arrivasse e siamo assolutamente convinti di questo, altrimenti non saremmo qui.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Ma qualcosa devo pur dire.

PRESIDENTE. Noi abbiamo fatto una domanda precisa.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Ma non so quello che avete deciso e detto in conferenza stampa, perché non sono venuto.

PRESIDENTE. Non in conferenza stampa, quando è cominciata questa audizione.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Rifondazione comunista propone di tenere le elezioni nei tre comuni sciolti per i quali stanno per scadere i 18 mesi, cioè Mondragone, Casal di Principe e Casapesenna. Altrimenti si aggraverebbe...

PRESIDENTE. Su questo siamo d'accordo anche noi.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Possiamo dire la nostra opinione in proposito?

PRESIDENTE. Sì, ma il confronto è su un punto politico, non sulla strategia politica generale.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Altrimenti si aggraverebbe ulteriormente il solco già profondo che esiste tra lo Stato e le comunità locali, che si vedono tradite nelle aspettative. Che cosa è cambiato, da quando si sono insediati i commissari, in questi tre comuni e negli altri nove? Ritengo non sia cambiato nulla. I commissari vanno raramente, impegnati nei loro doveri impiegatizi, che sono enormi: si tratta infatti di funzionari della prefettura, della questura, di carabinieri. Non so come facciano a fare gli atti deliberativi in tre, perché in media vanno una volta alla settimana. Non hanno mezzi né possibilità di intervento nel sociale. Vengono visti dalle popolazioni locali come dei nemici. I commissari dovrebbero avere...

PRESIDENTE. E' un altro dei fatti noti.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Se è tutto noto...

PRESIDENTE. Sinora è tutto noto, però vediamo.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Tento di dire qualche altra cosa che sia anch'essa nota. I commissari dovrebbero avere poteri eccezionali, possibilità in deroga per le assunzioni per coprire le vacanze in pianta organica, mezzi straordinari dal punto di vista finanziario, presenza continua sul posto. Dovrebbero essere perciò posti in aspettativa dalle loro amministrazioni. Se i sindaci hanno diritto all'aspettativa, perché non lo devono avere i funzionari che li sostituiscono? Lo Stato deve dimostrare di essere presente, altrimenti è tutto inutile, perché si andrà creando, come sta avvenendo, un potere parallelo molto più forte dello Stato, che è disorganizzato e assente.

Vorrei porre una domanda alla Commissione, che poi magari la girerà a qualcun altro, il prefetto, il questore, o il procuratore

della Repubblica: dodici amministrazioni comunali sono state sciolte per infiltrazione mafiose e inquinamenti criminali e ambientali, ma quante denunce sono state fatte alla magistratura da parte dei 36 commissari? Quante segnalazioni hanno fatto alla magistratura per le illegittimità riscontrate a base dello scioglimento? Ritengo nessuna. L'attività della polizia e dei carabinieri...

PRESIDENTE. Prima che lei arrivasse abbiamo fatto il quadro della situazione. In provincia di Caserta vi sono 72 amministrazioni sotto inchiesta della magistratura.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Io dico su denuncia dei commissari, non perché altri poteri dello Stato si sono mossi. I commissari inviati hanno presentato denunce? Non lo dico soltanto perché a Frignano i carabinieri hanno arrestato degli amministratori piuttosto "faciloni" e delinquenti. Vorrei sapere però se ciò sia avvenuto a seguito di una segnalazione dei commissari. Ritengo invece che questi ultimi, inviati in dodici comuni, non abbiano brillato per solerzia ed attivismo.

Non mi risulta neppure che la prefettura abbia dato qualche informazione in base alla legge n. 241.

PRESIDENTE. Dal momento che non posso concederle un tempo superiore a quello di cui hanno usufruito gli altri segretari provinciali, la invito a rispondere al quesito politico che le è stato posto circa il modo in cui vengono formate le liste.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Formeremo le liste soprattutto offrendo garanzie, laddove riusciremo a presentarne, considerato quanto prevede la nuova legge sulle elezioni comunali, soprattutto per quanto riguarda le questioni relative alle firme. Conseguentemente, la situazione si presenterà semplice per coloro i quali intendono procedere ai raggruppamenti, mentre sarà più

difficile per chi preferisce agire diversamente. Saremo comunque noi stessi a dare la garanzia.

PRESIDENTE. Che cosa significa che voi stessi darete la garanzia?

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Daremo la massima garanzia. D'altra parte, il nostro è un partito piccolo e non di massa, quindi non corriamo il rischio di infiltrazioni da parte di malavitosi.

PRESIDENTE. Anche i rappresentanti di altri partiti piccoli hanno assicurato che staranno molto attenti.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Abbiamo comunque uno statuto.

Il prefetto ha affermato di avere molta fiducia nelle commissioni di accesso costituite circa un mese fa dal prefetto Catenacci, prima del suo trasferimento. Non mi risulta, tuttavia, che tali commissioni si siano già insediate né che stiano lavorando alacremente, come ho letto stamattina sulla stampa. Per esempio, ad Aversa (la città in cui sono stato eletto consigliere comunale) la commissione di accesso non si è insediata. Ritengo allora che su tale questione la Commissione antimafia potrebbe chiedere qualche chiarimento al prefetto.

Pur non volendo addentrarmi nelle questioni riguardanti la città di Aversa, mi chiedo se la Commissione possa svolgere una piccola inchiesta sulla vicenda del piano regolatore comunale, che è veramente allucinante: dagli anni sessanta questo comune è obbligato per legge (da quando Sullo era ministro dei lavori pubblici) ad approvare il piano regolatore generale. Si sono creati, tuttavia, moltissimi ostacoli, al punto che ancora oggi non disponiamo di un piano regolatore e la città viene "violentata" attraverso il rilascio di concessioni edilizie da parte di commissari *ad acta* che la provincia di Caserta nomina con assoluta leggerezza.

Desidero inoltre sottolineare che il vicesindaco di Aversa è stato ferito due volte: in particolare, circa un anno fa è stato gravemente "gambizzato". Riteniamo che tali fatti siano legati ad infiltrazioni malavitose, mentre il commissariato locale, in un rapporto inviato al prefetto Catenacci (che ho avuto modo di leggere in quanto mi è stato mostrato), ha sostenuto che il ferimento del vicesindaco fosse legato ad una questione di donne. Ma anche se così fosse, la polizia non aveva forse il dovere di proseguire le indagini e giungere alla scoperta dei responsabili? Oppure il vicesindaco di Aversa può essere impunemente ferito? Che cosa dice il questore di Caserta, al di là delle belle parole, su questo episodio?

PRESIDENTE. La invito a concludere il suo intervento, poiché in caso contrario i colleghi potrebbero rimproverarmi di averle concesso troppo spazio.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Avrei voluto parlare della legge n. 152, nonché del fatto che il procuratore della Corte dei conti sostiene che il CORECO non funziona; egli dovrebbe però spiegarci in che modo funzioni la Corte dei conti a Napoli.

PRESIDENTE. Poiché il suo intervento sta andando oltre il limite del quesito posto all'inizio, relativo al modo in cui saranno formate le liste, limite a cui gli altri segretari provinciali si sono attenuti, sarei scorretto nei loro confronti se le consentissi di svolgere un'esposizione eccessivamente ampia. Invito tuttavia sia lei sia gli altri segretari provinciali presenti ad inviarci note scritte da cui si possa trarre il quadro della situazione. Lo dico perché, dal suo intervento come dagli altri, sono emersi spunti meritevoli di attenzione.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Vorrei concludere ricordando che alcuni giorni fa il ministro dell'interno Mancino è venuto a Caserta, in occasione di un convegno della democrazia cristiana (probabilmente sarebbe stato più opportuno se avesse parlato in altra sede), ed ha affermato testualmente: "Non tutto ciò che è legittimo è anche lecito". Ritengo che egli abbia perfettamente ragione e la provincia di Caserta, a nostro avviso, è piena di cose non legittime e non lecite.

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. Desidero affrontare brevemente una questione relativa ai progetti di legge in materia di appalti.

PRESIDENTE. In ordine a tale materia, entro questa sera il Comitato ristretto della Commissione ambiente della Camera deve licenziare un testo. Per altro verso, questa sera stessa o domani mattina dovrebbe essere emanato un decreto-legge atto a risolvere alcuni problemi che stanno bloccando una serie di appalti. Possiamo comunque inviarvi il testo in esame.

ANGELO JACAZZI, *Segretario provinciale di rifondazione comunista*. Posso inviarvi una nota relativa al modo in cui nella provincia di Caserta viene applicata la legge n. 142?

PRESIDENTE. Certamente, ci farebbe molto piacere.

LORENZO DIANA, *Segretario provinciale del PDS*. La Commissione antimafia potrebbe valutare meglio la situazione di Caserta sulla base di alcune relazioni da noi inviate.

PRESIDENTE. Nel corso della nostra visita, abbiamo ascoltato prima i rappresentanti delle autorità istituzionali e successivamente gli esponenti della società civile, per arrivare fino ai partiti. Ci siamo

tuttavia resi conto (ne stavo parlando con l'onorevole D'Amato) che probabilmente sarebbe stato meglio fare esattamente il contrario; ritengo anzi che ascolteremo nuovamente i rappresentanti di alcune autorità istituzionali sulla base del quadro che si è definito. In tale ambito, i suggerimenti e le analisi che ci perverranno saranno utilissimi.

Abbiamo intenzione, nei limiti delle nostre possibilità, di aiutare tutti voi che cercate di formare liste elettorali immuni da infiltrazioni della malavita. Se lo ritenete opportuno, potreste inviare alla Commissione antimafia le vostre liste di candidati, in ordine ai quali noi potremmo dirvi se ci risulti qualcosa. Tutto ciò dovrebbe avvenire, per ovvi motivi, prima che le liste siano presentate.

Mi rendo conto che spesso queste ultime vengono formate all'ultimo momento, ma ciò rende possibile il verificarsi di qualche infiltrazione.

Se vi impegnerete a predisporre le liste nella loro forma pressoché definitiva con qualche giorno di anticipo, proprio a seguito dell'impegno assunto con la Commissione antimafia, tutto ciò aiuterebbe anche voi a riflettere meglio sulle candidature. La questione riguarda soprattutto i partiti di massa, che incontrano, da questo punto di vista, maggiori problemi.

CARMINE JODICE, *Rappresentante del PSI*. In circostanze precedenti, il prefetto ha interessato, in via riservata, i rappresentanti dei partiti per compiere un'operazione dello stesso tipo, invitandoli a formare le liste con qualche giorno di anticipo. Ritengo allora che questo impegno dovrebbe investire non solo la Commissione antimafia e le segreterie dei partiti ma anche il prefetto, il quale potrebbe effettuare lo *screening* che gli compete, configurandosi come intermediario tra i partiti e la Commissione.

PRESIDENTE. Si pone però il problema dei quesiti da porre al prefetto il quale, essendo un'autorità di un certo tipo, risponde su una serie di dati formali. La Commissione potrebbe chiedergli se un determinato candidato abbia precedenti penali, procedimenti pendenti, misure di prevenzione a carico, ovvero se sia parente o collegato per comunanza di interessi a persone compromesse, oppure se abbia un tenore di vita manifestamente sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati. Una volta ricevute queste informazioni, sarete naturalmente voi a decidere quali candidati inserire nelle liste.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. Per quanto riguarda l'attività dei commissari, ritengo che sarebbe opportuno sensibilizzare la regione a sostenerla il più possibile attraverso l'erogazione di finanziamenti, poiché l'impopolarità deriva anche dal fatto che i commissari dispongono di poco o nulla.

PRESIDENTE. I commissari straordinari ci hanno già segnalato questo problema.

DOMENICO SANTONASTASO, *Segretario provinciale della DC*. Mi domando per quale motivo non siano sottoposti a controllo i comuni contigui con la provincia di Caserta: mi riferisco, per esempio, ad alcuni comuni della provincia di Napoli con 6-700 mila abitanti, nei quali esiste una presenza acclarata di infiltrazioni camorristiche; nonostante ciò non vengono assunti a loro carico provvedimenti come lo scioglimento dei consigli.

PRESIDENTE. Dovremmo istituire la figura del prefetto itinerante, facendo girare il dottor Catenacci nelle varie prefetture!

Vi ringraziamo per la vostra disponibilità e attendiamo l'invio delle vostre liste di candidati.

Gli incontri terminano alle 20,35.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE

ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XI

SOPRALLUOGO A FIRENZE

NEI GIORNI LUNEDI' 22 E MARTEDI' 23 MARZO 1993

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Lunedì 22 marzo 1993.

Presiede il vicepresidente Carlo D'Amato

**Partecipano i deputati Piero Mario Angelini, Gaetano Grasso, Alt
ro Matteoli, Vincenzo Sorice; ed i senatori Ivo Butini, Maurizio Calvi,
Giovani Ferrara Salute, Paolo Gibertoni, Carlo Smuraglia e Maria
Grazia Zuffa.**

INDICE

Audizione dei prefetti di Firenze, Lucca e Pistoia.....	pag. 4
Audizione del presidente e del vicepresidente della giunta regionale della Toscana.....	pag. 43
Audizione del presidente e dei capigruppo del consiglio regionale della Toscana.....	pag. 58
Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Firenze, dei procuratori della Repubblica di Lucca, Pistoia, Livorno e Prato e della rappresentanza dei sostituti procuratori della Repubblica presso gli stessi tribunali.....	pag. 85
Audizione del presidente della corte d'appello di Firenze, dei presidenti dei tribunali di Firenze, Lucca, Pistoia, Livorno e Prato e dei giudici per le indagini preliminari presso gli stessi tribunali.....	pag. 137
Audizione dei questori e comandanti provinciali dei carabinieri e dei gruppi della Guardia di finanza di Firenze, Lucca, Pistoia e dei responsabili della Direzione investigativa antimafia di Firenze...	pag. 172

Gli incontri cominciano alle 9.

Audizione dei prefetti di Firenze, Lucca e Pistoia.

PRESIDENTE. Anzitutto desidero ringraziare i prefetti di Firenze, Lucca e Pistoia per aver accettato l'invito della Commissione antimafia, la quale intende approfondire, anche sulla scorta delle risultanze emerse nella scorsa legislatura, le connessioni e gli sviluppi del fenomeno mafioso nel nostro paese. A tal fine, avendo deciso di estendere la nostra attività anche alle regioni non propriamente a rischio, abbiamo fatto precedere questo nostro incontro da una audizione con il procuratore distrettuale antimafia della Toscana, dottor Vigna, proprio perché nella regione vi erano evidenti segnali della presenza di una organizzazione criminale a carattere mafioso.

L'incontro con voi ci è utile per approfondire il problema e per svolgere, conseguentemente, un'opportuna opera di prevenzione non solo nelle regioni in cui purtroppo la malavita organizzata è ormai radicata ma anche in quelle dove sembra essersi insediata da poco. Riteniamo che in quest'ultime l'intervento della Commissione antimafia, coordinato con gli organi preposti alla rappresentanza dello Stato, serva non a criminalizzare e ad esaltare il fenomeno oltre la sua reale dimensione ma a preparare il terreno per le iniziative che nella relazione finale proporremo all'Assemblea della Camera.

Qualora abbiate predisposto delle relazioni o siate in possesso di dati significativi, vi preghiamo di lasciarceli affinché la Commissione possa acquisirli tra i suoi atti.

MARIO IOVINE, *Prefetto di Firenze*. Quale prefetto di Firenze sono anche delegato al coordinamento delle attività di polizia e di pubblica sicurezza nell'ambito della regione Toscana.

In buona sostanza, credo che questa regione e soprattutto la provincia di Firenze non siano esposte in maniera diretta al fenomeno mafioso. Escluderei qualsiasi forma di conquista territoriale da parte della mafia o di altre forme criminali. Ciò nonostante si sono verificati taluni episodi i quali ci hanno resi consapevoli di un rischio, cioè che nel nostro territorio determinate realtà possano essere usate per attuare forme di riciclaggio e di impiego di denaro proveniente da altre zone d'Italia.

Negli anni settanta infatti, in Toscana si sono insediati elementi provenienti da regioni più evolute dal punto di vista della criminalità, e anche se da noi non hanno trovato l'*humus* che consentisse loro di assurgere a controllori del territorio, non possiamo escludere che un simile rischio sia venuto meno. Abbiamo pertanto provveduto non solo ad attuare una mappatura della criminalità presente ma anche fatto in modo, tramite sollecitazioni alle forze dell'ordine, che venisse intensificata l'attività di controllo ai fini della prevenzione; a questo scopo sono stati elaborati piani coordinati interprovinciali, è stata incentivata l'attività di carattere informativo, approfondita l'attività svolta nel settore degli appalti pubblici e prestata la massima attenzione ai possibili fenomeni di riciclaggio.

Nelle continue riunioni che svolgiamo nell'ambito della regione, a cui partecipano non solo i colleghi prefetti delle altre provincie ma anche i rappresentanti delle forze dell'ordine ed il procuratore distrettuale, abbiamo cercato di esaminare assieme la situazione nella sua essenza. Uno degli aspetti che ho posto in particolare evidenza

alla stessa procura distrettuale è relativo alla necessità di far sì che, sia pure nei limiti concessi dal segreto istruttorio all'autorità giudiziaria, i prefetti vengano informati anche delle affermazioni rese dai cosiddetti pentiti, di modo che essi non ne vengano a conoscenza solo dalla lettura dei giornali, i quali spesso non riportano i fatti nel modo in cui sono veramente accaduti. Ho chiesto quindi esplicitamente al procuratore distrettuale che i prefetti siano informati direttamente in merito a determinate situazioni per potere conseguentemente predisporre idonee misure, quanto meno nel campo della prevenzione. Stiamo anche esaminando la possibilità di accedere al controllo degli atti dei comuni e delle provincie in materia di spesa pubblica, i quali erano prima conferiti all'alto commissario antimafia.

Premesso che ho predisposto una relazione piuttosto dettagliata in cui vengono indicate anche le situazioni particolari e che assieme agli allegati consegnerò poi alla Commissione, dico subito che taluni fatti verificatesi nel territorio non sono stati ricondotti alla criminalità organizzata mafiosa, anche se recentemente si è verificato un episodio di estorsione che fortunatamente, anche per il senso civico della persona che ne è stata vittima (la proprietaria di una merceria di Campi Bisenzio), si è concluso con l'arresto degli autori: si tratta dei Cavataio, un cognome che evidenzia chiaramente la provenienza di questi malavitosi, nei cui confronti il processo è tuttora in corso.

La prefettura e la regione assieme alla camera di commercio hanno cercato di appurare quanto fosse esteso il fenomeno delle intimidazione, delle minacce e delle estorsione. I risultati di questo sondaggio, che mi permetto di consegnare alla Commissione, sono interessanti in quanto è emerso che un buon numero di persone si considerano sottoposte a ricatti ed angherie di vario tipo.

Non vi sono - ripeto - segni particolari i quali facciano ritenere che in questa provincia vi siano insediamenti mafiosi o di altro genere, però facciamo in modo di controllare la situazione in tutti i particolari. Ci rendiamo conto che oggi è utopistico parlare di zone che sfuggono al fenomeno della criminalità ma per quanto ci riguarda riteniamo che da noi questa malapianta non possa germogliare e che le condizioni finanziarie ed economiche del territorio siano tali da favorire interventi diversi da quelli violenti ed intimidatori che si verificano altrove.

Particolare attenzione viene rivolta alla ricerca dei latitanti, la quale vede impegnate tutte le forze di polizia.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, d'intesa con l'autorità giudiziaria sono state predisposte richieste che ci auguriamo possano consentire, quanto prima, il sequestro patrimoniale dei beni. A carico di un certo Nobili, il tribunale ha già emesso la sentenza per la confisca dei beni, attuando una delle misure con cui più facilmente, in questo particolare momento e in queste zone, è possibile combattere certe forme di criminalità.

Per ciò che attiene ai rapporti con l'autorità giudiziaria, con la procura distrettuale e con la polizia, devo dire che sono in perfetta sintonia e che ci avvaliamo del loro impegno per fronteggiare il fenomeno.

Esiste una consistente attività di spaccio di droga ma fino a questo momento non sono state individuate organizzazioni facenti capo alla mafia, alla camorra o alla 'ndrangheta.

Recentemente nel comune di Campi Bisenzio, in cui vi è un insediamento di cinesi, si è parlato di mafia della "triade". Tuttavia, dall'attività investigativa svolta non sono emersi elementi tali da

suffragare la rilevanza di tale fenomeno, in rapporto al quale continua a prevalere l'aspetto sociale su quello criminale in senso proprio. Nonostante ciò, cercheremo di essere particolarmente attenti per non consentire maggiore libertà a queste organizzazioni cinesi, che peraltro sono difficilmente controllabili sia per quanto riguarda l'applicazione della legge sulla presenza degli stranieri sia con riferimento alla difficoltà fisica della loro identificazione.

Desidero ora consegnare alla Commissione una relazione che ho predisposto ed i relativi allegati, da cui risulta la mappa della criminalità suddivisa per province. Ritengo infatti che questa possa rappresentare la base per avere un quadro esauriente della situazione.

PASQUALE CUTULI, *Prefetto di Lucca*. Ritengo che l'ampia esposizione svolta dal collega prefetto di Firenze possa essere estesa, nelle sue linee generali, anche alla provincia di Lucca, la quale presenta comunque alcune particolarità.

Nell'intento di presentare un quadro dal quale si possa evincere la situazione esistente sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, ritengo utile fare riferimento ad aree geografiche omogenee, diversificate tra loro quanto al tessuto sociale, alla qualità della vita e soprattutto alla forma dei fenomeni criminosi.

Nonostante le tensioni sociali provocate da vertenze sindacali e problemi occupazionali che hanno assunto toni talvolta anche vivaci, la realtà socio-economica della provincia di Lucca non offre spunti tali da far supporre l'esistenza di collegamenti tra la disoccupazione e i fenomeni criminosi.

Per quanto riguarda l'analisi degli stessi fenomeni criminosi, esistono - lo ripeto - alcune aree omogenee: mi riferisco alla Versilia, alla Piana di Lucca, alla Media Valle e alla Garfagnana. In quest'ultima zona, in particolare, i fenomeni criminosi sono pressoché irrilevanti, mentre si presentano un po' accentuati nella Piana di Lucca, in cui si sono verificati, nel recente passato, fatti che hanno destato un grave allarme sociale: mi riferisco, in particolare, a incendi di opifici industriali, anche se talvolta la portata di tali fenomeni è stata esasperata da qualche organo di stampa. Si è parlato addirittura di 26 o 27 cantieri distrutti in 12 mesi. Da parte nostra, invece, abbiamo sempre tenuto presenti i danni riscontrati hanno riguardato la materia prima (la paglia-straccia collocata nei piazzali), mentre non è mai stato toccato il ciclo produttivo. Si tratta di un fatto significativo nei confronti di un certo fenomeno, anche ai fini della sua interpretazione. Questi sono i problemi che hanno interessato il settore cartario, il quale assume un ruolo trainante per la provincia di Lucca.

Si sono verificati incendi dolosi ad altri opifici industriali ma i responsabili sono stati individuati e assicurati alla giustizia. Tra l'altro, i soggetti interessati non sono risultati collegati alla criminalità organizzata.

Il fenomeno criminoso si presenta invece molto più accentuato nella fascia costiera della provincia di Lucca, ossia in Versilia, tanto che ha destato in passato, e desta tuttora, gravi preoccupazioni. La situazione, allo stato attuale, non è drammatica, anche perché esistevano, fino allo scorso anno, due clan rivali che si contendevano il controllo dell'intera Versilia con riferimento al mercato della droga e alle bische clandestine; con l'eliminazione di questi due clan, i cui

esponenti sono stati assicurati alla giustizia, la situazione in Versilia è enormemente migliorata.

In questi giorni si stanno celebrando udienze per la fissazione del processo, che dovrebbe svolgersi nel prossimo autunno, contro il clan Musumeci: vi sono, in particolare, 37 detenuti che dovranno rispondere del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Si sono verificati, infatti, una serie di omicidi, da Livorno a La Spezia, che hanno interessato la fascia mediana rappresentata dalla Versilia. Tale fenomeno è stato contrastato ed eliminato.

L'attenzione resta comunque molto elevata perché si teme possano riorganizzarsi almeno gli eredi dei capostipiti dei due suddetti clan. Attualmente non disponiamo però di elementi obiettivi tali da ipotizzare l'avvenuta ricostituzione di questi gruppi, che in passato controllavano il mercato della droga e le bische clandestine.

Un altro fenomeno molto pericoloso che ha interessato la Versilia e ha destato gravi preoccupazioni nei pubblici amministratori, nelle istituzioni e nella popolazione è rappresentato dagli attentati alle ville, in particolare a quelle di Forte dei Marmi. Anche questo fenomeno, almeno per ora, è cessato ma fino al maggio scorso per 25 mesi, nell'ultima decade di ogni mese si registrava sistematicamente un attentato ad una villa. I servizi di prevenzione che venivano predisposti su disposizione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, integrato in ogni circostanza dalla presenza dei magistrati, hanno consentito di ottenere risultati positivi.

Riteniamo pertanto che il fenomeno non debba ripetersi; possiamo affermarlo sulla base di un dato di fatto molto importante: due soggetti operanti in Versilia e appartenenti - secondo quanto si dice - ad un ambiente anarcoide sono in prigione. Dal momento in cui questi due

soggetti sono stati arrestati non si sono più verificati attentati alle ville. Inoltre, nei luoghi di residenza di queste due persone sono stati rinvenuti oggetti che si presume siano stati usati per compiere quegli attentati.

PRESIDENTE. Chi sono questi due soggetti?

PASQUALE CUTULI, *Prefetto di Lucca*. Sono i fratelli Mazzucchi, di Querceta.

Credo comunque che l'onorevole Angelini conosca perfettamente sia la zona sia le situazioni che ho testé illustrato.

Un altro fenomeno preoccupante è rappresentato dalla diffusione della droga (mi riferisco sempre alla fascia costiera, che è l'area più colpita da fenomeni criminosi). Lo dico perché da uno studio sulla criminalità in Toscana commissionato dalla regione a un gruppo di studiosi, si rileva (la stampa ne ha dato ampia notizia anche se lo ha letto in maniera a mio avviso diversa) che la provincia di Lucca, e in particolare la Versilia, è la zona a più alto rischio criminale. Tuttavia, per una corretta lettura dei risultati dello studio, occorre considerare che le statistiche sono state effettuate sulla base delle azioni penali promosse dai pubblici ministeri; se ne deduce che lo Stato ha dato una risposta molto forte al fenomeno criminoso nella provincia di Lucca.

Il presidente ha giustamente sottolineato che non vi è alcuna intenzione di criminalizzare la Versilia, anche se indubbiamente alcuni fenomeni esistono, sono preoccupanti e rivolgiamo loro la massima attenzione, come dimostra il fatto che le forze di polizia (pubblica sicurezza, carabinieri e Guardia di finanza) si adoperano con grande

impegno. Sono stati infatti conseguiti alcuni risultati positivi con l'eliminazione dei due clan cui ho fatto riferimento, nonché con l'individuazione almeno degli autori materiali (si dovrà poi identificare la mente) degli attentati alle ville. Nello stesso tempo, si sta combattendo il fenomeno della diffusione della droga nella Versilia, che rappresenta un mercato di consumo. Consegnerò, al riguardo, alla Commissione una documentazione da cui risulta tutto ciò.

Per quanto riguarda il fenomeno del riciclaggio, si sosteneva in un recente passato che in Versilia si verificano frequenti e ingiustificati passaggi di proprietà degli immobili. Stiamo conducendo al riguardo delle indagini: la prima è stata effettuata sugli stabilimenti balneari, mentre la seconda è ancora in corso e riguarda l'industria alberghiera.

Sul settore degli stabilimenti balneari si appunta, in particolare, l'attenzione di coloro che intendono riciclare denaro di illecita provenienza. Nella parte della Versilia che si trova in provincia di Lucca (l'area compresa fra Torre del Lago e Forte dei Marmi) vi sono 400 stabilimenti balneari di notevole importanza, oltre a 200 importanti strutture che insistono sempre sul demanio marittimo. Dalla rilevazione dei negozi giuridici è emerso che negli ultimi cinque anni si sono registrati ogni anno il 3-4 per cento di contrattazioni. Si tratta di un fatto perfettamente normale e non vi è stata oscillazione nelle contrattazioni stesse (passaggi di proprietà e di licenze). Questo dato appare certo e indiscutibile in quanto è stato acquisito presso la capitaneria di porto. I soggetti acquirenti sono stati controllati uno per uno e finora non è emerso nulla che possa far pensare ad acquisti effettuati con denaro di illecita provenienza.

Per quanto riguarda l'industria alberghiera, è attualmente in corso un'indagine, all'inizio della quale è emerso che un certo soggetto (mi pare sia stato oggetto di osservazioni in Commissione, di cui ho avuto notizia dalla stampa, da parte dell'onorevole Angelini), un auto-trasportatore campano stabilitosi in Versilia dal 1988, ha acquistato tre pensioni.

Le indagini della Guardia di finanza hanno portato il magistrato inquirente a ritenere che i soldi impiegati fossero di illecita provenienza; pertanto è stato disposto il sequestro (2 o 3 marzo). Questo è il frutto della risposta dello Stato cui facevo riferimento prima.

PRESIDENTE. Quanti alberghi aveva comprato?

PASQUALE CUTULI, *Prefetto di Lucca*. Una pensione, alla quale la stampa attribuisce un valore di 45 miliardi; sono comunque in corso accertamenti anche da parte dell'ufficio tecnico erariale (forse la valutazione della stampa è un po' eccessiva). Lo Stato ha risposto prontamente alle sollecitazioni della gente.

Si dice anche che strutture alberghiere di grande prestigio sarebbero state comprate con denari di illecita provenienza. Non so se sia il caso che io li citi - ma conosciamo vita, morte e miracoli degli acquirenti, personaggi noti con grandi capacità finanziarie -: parlo del Negresco e del Grand'hotel di Forte dei Marmi, che recentemente hanno cambiato proprietario; del Byron, ristrutturato con l'impiego di diversi miliardi; dell'hotel Franceschi di Forte dei Marmi, che ha una storia secolare e così via.

Stiamo svolgendo accertamenti sui cambi di proprietà, quindi l'attenzione dello Stato è costante e le forze dell'ordine sono presenti e controllano il territorio della provincia di Lucca.

Qualche tempo fa ho letto con dispiacere un articolo nel quale si affermava che della Versilia si è appropriata la criminalità organizzata. Posso affermare che elementi obiettivi in tal senso non ne abbiamo acquisiti. Grazie a Dio per ora siamo indenni dalla criminalità organizzata (mi riferisco ad una organizzazione di tipo verticistico). Infatti, a parte i due clan Musumeci, per ora non vi sono organizzazioni mafiose, anche se, soprattutto nella Versilia, a Torre del Lago, vi sono presenze inquietanti che sono il frutto della politica del soggiorno obbligato. Si vigila per impedire, con gli strumenti che ci ha fornito il legislatore, collegamenti con il meridione, considerato che queste presenze inquietanti sono costituite per lo più da meridionali. Qualche presenza di questo tipo non manca neppure nella piana, soprattutto nelle zone di Capannori e di Altopascio, ai confini con la zona di Montecatini dalla quale provengono malavitosi che compiono rapine, secondo quanto affermano le forze dell'ordine.

Il quadro certo non è edificante ma non è neppure drammatico come qualcuno vorrebbe che fosse. Ho predisposto una relazione che lascerò alla Commissione.

A proposito di estorsioni è in corso un'indagine - suggerita anche dal collega di Firenze - attraverso la Camera di commercio, tra le categorie economiche (artigiani, commercianti industriali), che, tra l'altro, abbiamo già sentito in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: nessuno ha dichiarato di aver ricevuto minacce o richieste di pagamento. Laddove (in Versilia e nella piana)

si sono verificati episodi di estorsione, tutti gli autori sono stati individuati e assicurati alla giustizia.

Riteniamo che l'azione di contrasto sia efficace; la risposta dello Stato vi è stata, come è indicato nella recente ricerca di alcuni studiosi fiorentini; il piano coordinato per il controllo del territorio funziona ed è efficacissimo. In provincia di Lucca e in particolare in Versilia - sulla quale mi soffermo perché è la zona più colpita - per combattere il fenomeno della diffusione della droga svolgiamo servizi particolarissimi in prossimità delle discoteche e di tutti i locali notturni che purtroppo sono numerosi; si ottengono buoni risultati anche in questo settore: nel corso del 1992 sono state attuate brillantissime operazioni che hanno portato al sequestro di enormi quantitativi di eroina. Le indagini sono ancora in corso e sembra addirittura che ci siano collegamenti con la Colombia. Magistratura e forze dell'ordine stanno indagando anche in questa direzione.

L'attività delle forze dell'ordine e della magistratura è testimoniata proprio dallo studio cui facevo riferimento prima.

FERDINANDO CARUSO, *Prefetto di Pistoia*. La provincia di Pistoia è situata tra la provincia di Firenze e quella di Lucca; si tratta di un'area geografica unica e per certi versi omogenea. Dal punto di vista della condizione di rischio rispetto a fenomeni criminali o criminosi può essere divisa *grosso modo* in due parti, una che va verso Prato-Firenze e l'altra che si proietta verso la provincia di Lucca, cioè la Val di Nievole, e poi verso il mare.

Sulla base di osservazioni costanti e continue, allargate anche allo scambio di informazioni con i sindaci e gli amministratori locali, posso dire che i comuni che insistono sull'area che confina con Prato e

Firenze non presentano fenomeni che possono interessare la criminalità organizzata o comunque forme di criminalità riconducibili a mafia, 'ndrangheta e camorra: qui, infatti, la criminalità si esprime nelle forme tradizionali e cioè furti, truffe, rapine, spaccio di droga. Si tratta di fenomeni sotto controllo, tant'è vero che i risultati dal punto di vista giudiziario, dimostrano che il rapporto tra l'attività di controllo e i processi svolti è assolutamente proporzionato.

Diversa è la situazione nell'altra parte della provincia: di ciò ci siamo occupati spesso nelle sedi regionali, dove abbiamo confrontato le situazioni delle aree più forti dal punto di vista della presenza della criminalità: mi riferisco in particolare alla Val di Nievole il cui centro strategico è la città di Montecatini. In quest'area, sotto stretta e costante osservazione, è riscontrabile la presenza di personaggi che non potrei neppure ricondurre alla malavita perché spesso si tratta di soggetti che non assumono comportamenti tali da farli collocare nell'area criminale; tuttavia ciò non ci esime dall'essere attenti osservatori del significato di queste presenze e dei comportamenti che vengono assunti all'interno dell'area.

E' stato possibile ricavare due diverse forme di lettura di tali presenze, correlate a parametri oggettivi e soggettivi: l'area di provenienza, i precedenti penali, alcune informazioni ricavate da procedimenti giudiziari conosciuti per i primi e, per quanto riguarda i secondi, stile di vita, il fatto di condurre un tenore di vita che presuppone grandi disponibilità di mezzi, spesso la conduzione di aziende senza mai aver avuto la capacità oggi richiesta per divenire operatori economici di tipo professionistico.

Vi è una stretta collaborazione tra le forze dell'ordine, facilitata dal fatto che in quest'area la presenza della popolazione, pur essen-

do limitata, è diffusa sul territorio, tanto che vi sono strade in comproprietà come la via Carducci di Montecatini che diviene via Foscolo a Monsummano Terme. In pratica vi è un reticolo demografico molto stretto e intenso che stimola la collaborazione strettissima con sindaci e amministratori locali, anche in seno al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ciò conduce a una lettura significativa e attendibile delle presenze di cui ho parlato e fa sì che, molto spesso, attraverso le informazioni incrociate, si possa risalire alle aree di provenienza di questi personaggi e se ne possa quindi chiarire la natura e gli eventuali collegamenti con espressioni di organizzazioni di tipo criminale. In questo campo una lettura interessante e significativa è quella che riguarda il prestigioso *Kursaal* che si identifica con la storia stessa di Montecatini: anche in vista della legittimazione dei casinò all'interno del nostro territorio, tale manufatto è stato oggetto di attenzioni da parte di organizzazioni economiche che però hanno dimostrato di utilizzare denaro di provenienza non chiara. In proposito, siamo in stretta collaborazione con l'amministrazione comunale di Montecatini, alla quale ho suggerito di non estranearsi dalle vicende di questa struttura. Da qui la necessità, per il comune, di diventare soggetto attivo in queste vicende, siano esse di carattere negoziale, giudiziario o processuale, perché alla salute di questo manufatto è legata la sorte della città e, probabilmente, anche dell'area circostante.

Nella nuova situazione venutasi a creare si è appreso che dal 1990 ad oggi per il *Kursaal* vi sono state cinque passaggi, il che dimostra che l'uso di questa struttura non era certo finalizzato alla volontà di restituirlo alla collettività ma a coprire attività probabilmente legate al riciclaggio di denaro di provenienza non chiara.

Recentemente, sono stati trasmessi agli organi centrali, all'alto commissario antimafia e alla direzione centrale della Criminalpol di zona, i documenti amministrativi che hanno accompagnato le vicende del *Kursaal*, soprattutto quelli relativi alla concessione della licenza edilizia, che oggi il sindaco di Montecatini minaccia di ritirare proprio perché non sono chiare le vicende che negli ultimi tre anni hanno visto protagonista questo manufatto e che ultimamente sembrano state oggetto delle confessioni di un pentito; quest'ultimo avrebbe confermato in sede giudiziaria ciò che era emerso e che era supponibile a seguito delle attività informative svolte dalle forze dell'ordine della provincia di Pistoia e dall'amministrazione comunale, entrambe interessate a conoscere la sorte di questa struttura.

A proposito delle sottolineature della stampa circa le attività criminose in Val di Nievole e a Montecatini, devo dire che nessuna di quelle finora note o percepite attraverso un'analisi attenta delle stesse è riconducibile a comportamenti di tipo mafioso. Tutte le situazioni che successivamente sono state oggetto di interventi giudiziari e quindi di verifica all'interno dei medesimi non hanno evidenziato comportamenti che potessero far scattare le misure che gli strumenti normativi di recente emanazione comportano. Ciò vale per la stessa procura distrettuale, con la quale si è costantemente in contatto e che quando procede sul piano giudiziario per i reati riconducibili a mafia, camorra eccetera, si avvale di informazioni e riscontri.

Un'osservazione a parte merita, invece, il fenomeno legato allo spaccio della droga, il quale è favorito dal fatto che quest'area è disseminata di locali notturni e risulta mediamente frequentata da circa 8 milioni di turisti all'anno. Considerazioni in proposito possono essere ricavate dai rapporti svolti dalla commissione regionale e

dalle conferenze che, costantemente promosse per avere il polso della situazione, ci consentono uno scambio di informazioni diffuse e serrate tra aree molto omogenee dal punto di vista dell'attrazione che esercitano sui turisti o su soggetti dediti ad attività malavitose.

ALTERO MATTEOLI. Nel ringraziare i prefetti di Firenze, Lucca e Pistoia per le loro relazioni, con molta franchezza devo dire che sono un po' sconcertato da quello che ho ascoltato.

Non siamo qui in veste ispettiva ma per cercare di capire se il fenomeno della criminalità organizzata abbia preso piede in Toscana. Soprattutto negli interventi dei prefetti di Firenze e di Lucca, la preoccupazione dominante è stata quella di allontanare l'ipotesi della presenza della criminalità organizzata nella regione. Il prefetto Iovine ritiene che la Toscana non sia particolarmente esposta alla criminalità organizzata ed è dell'avviso, anzi, che questa ipotesi debba essere esclusa.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del prefetto di Lucca, mi chiedo su quali presupposti sostenga che la criminalità non ha attecchito sul suo territorio, nonostante i fatti incredibili che avvengono in Versilia, nonostante si parli di estorsioni, bische clandestine, traffico di droga, omicidi eccetera. Cos'altro deve accadere per dire che in questa zona è presente la criminalità organizzata? Sono 37 i detenuti rinviati a giudizio per il reato di organizzazione di stampo mafioso, e il mercato della droga è quello che è. A mio avviso, la stampa ha moltissime colpe ma certo non gli si può addebitare quella di aver esasperato il fenomeno! In Versilia, una signora non può indossare una pelliccia, né può portare una collana al collo. Questa è la realtà!

Madonia, un boss mafioso considerato addirittura il numero due della mafia, ha soggiornato in Versilia nei mesi di maggio, giugno e luglio dell'anno scorso. Quali provvedimenti sono stati presi da coloro che, pur essendo preposti al controllo, hanno consentito che per tanto tempo un criminale di tale portata circolasse liberamente? Sono andato in Versilia nei giorni successivi all'arresto di Madonia, avvenuto nel Veneto, e parlando con la gente ho capito che ha potuto frequentare ristoranti e amici senza che alcuna iniziativa fosse assunta da coloro che erano proposti al controllo. Madonia è passato inosservato nonostante abbia soggiornato in Versilia non ad agosto, quando vi sono 400 o 500 mila persone ma a maggio quando sono presenti soltanto i residenti!

L'unica ammissione che è stata fatta è quella di presenze inquietanti. E' stato detto che il quadro non è edificante ma neanche allarmante e che l'azione di contrasto è efficiente. Se quest'ultima viene considerata tale perché sono state spedite in galera un po' di persone sono d'accordo ma certo non credo che oggi i cittadini di queste zone, soprattutto della Versilia, possano considerarsi tranquilli.

Anche il fenomeno degli attentati non è irrilevante perché per almeno due anni due volte al mese sono stati attuati a danno di alcune ville. E' presumibile che gli autori siano i soggetti finiti in galera, anche perché in effetti da quando non circolano più questi reati non si sono più verificati.

Passando alle dichiarazioni del prefetto Caruso, credo anch'io che la vicenda del *Kursaal* sia quella più evidente ma sono dell'avviso che nella Val di Nievole vi sia quasi una cultura della criminalità organizzata. Per esempio, non ho sentito dal prefetto alcun riferimento al fenomeno delle bische clandestine, nonostante ve ne sia una in

ogni palazzo. Chi per divertirsi frequentava l'ippodromo di Montecatini non può più farlo perché ormai non c'è più nulla che non sia truccato e clandestino. Una volta si trattava di attività esercitate da personaggi locali che vivevano ai margini della società ma oggi non è più così perché essi sono stati soppiantati da persone che vengono da fuori e che nella stagione estiva riescono a manovrare miliardi.

Le bische clandestine sono indubbiamente presenti sia in Versilia sia a Montecatini, come in altre parti della Toscana. Nella Val di Nievole esiste inoltre il fenomeno della prostituzione, interamente gestita dalla criminalità organizzata, che oggi fa giungere ragazze addirittura dai paesi dell'est. Ne consegue che gli alberghi e le pensioni (non quelli di alto livello) della Val di Nievole sono occupati da queste signorine, che vengono "gestite" dalla criminalità organizzata.

La vicenda del *Kursaal* è la più eclatante e ha fatto sì che l'attenzione venisse finalmente rivolta al fenomeno della criminalità esistente a Montecatini. Di fronte a tale situazione, il minimo che la prefettura avrebbe dovuto fare sarebbe stato procedere all'accesso esercitando la delega che il ministro dell'interno, mediante una legge, ha conferito alle prefetture. Si tratta oltre tutto di una vicenda che si protrae da molti anni, in ordine alla quale si sono registrate in passato finte vendite. Esistono inoltre numerosissimi strumenti di sindacato ispettivo che alcuni di noi hanno presentato già tre o quattro anni fa, in ordine alla vicenda del *Kursaal*, in cui si prevedeva ciò che sarebbe accaduto. In tale quadro, la prefettura avrebbe dovuto esercitare - lo ripeto - la delega ricevuta e valutare l'accaduto.

IVO BUTINI. Nel rivolgermi ai prefetti presenti, sono consapevole che nel nostro ordinamento essi non hanno le competenze proprie della magistratura e quindi le mie domande sono volte ad ottenere un'interpretazione politico-amministrativa dei fenomeni su cui mi soffermerò.

Desidero in primo luogo sapere se nei fenomeni di criminalità indubbiamente esistenti in queste provincie si possano riscontrare elementi che si configurino come veicoli attraverso i quali far avanzare un fenomeno mafioso proteso ad espandersi verso la Toscana. Vorrei sapere, in sostanza, se e come nella criminalità presente si riscontrino fenomeni riconducibili all'ingresso della mafia in questa zona, che risulta da altre fonti.

Nel rivolgere ai prefetti tre domande specifiche, desidero partire dalla premessa che ho letto sulla stampa alcune notizie su una specie di banca operante a Campi e su una raccolta di fondi. Vorrei sapere se tale fenomeno sia estraneo a qualsiasi possibile infiltrazione mafiosa. Se infatti non è inquadrabile in tale fattispecie, il fenomeno stesso deve essere valutato in altra sede.

Per quanto riguarda le bische clandestine, cui ha fatto riferimento il prefetto di Lucca, vorrei sapere se, ad avviso dei nostri interlocutori, attraverso tali bische possano affermarsi forme di connessione mafiosa e se tali fenomeni (per esempio nella provincia di Lucca) abbiano un andamento stagionale: la Versilia infatti vive da ricca durante l'estate e non vive da povera durante l'inverno; perché ciò sia possibile, essa deve dedicarsi a qualcos'altro, a meno che non abbia accumulato, durante l'estate, risorse tali da consentirle di prosperare per tutto l'anno.

A¹ prefetto di Pistoia vorrei chiedere, infine, quali siano i valori che figurano nei cinque trasferimenti successivi del *Kursaal* di Montecatini.

PIERO MARIO ANGELINI. Nel ringraziare i prefetti presenti, desidero sottolineare che a mio avviso, a differenza di quanto ha sostenuto l'onorevole Matteoli, dalla loro esposizione non emerge l'assenza di fenomeni criminali ma semplicemente il fatto che non si è ancora giunti ad un punto di non ritorno e che la risposta dello Stato è stata in grado di circoscrivere e contrastare efficacemente alcuni fenomeni tra i più preoccupanti.

Personalmente, appartengo al filone di pensiero proprio di coloro che considerano una situazione come quella di Montecatini più preoccupante di altre, in cui i clan presenti sono stati aggrediti ed i loro esponenti arrestati.

In una realtà come quella toscana, contraddistinta da consistenti raccordi economici, ed in qualche modo anche malavitosi, vorrei sapere in che cosa consista l'integrazione nell'attività dei prefetti, da poco avviata. In particolare, desidero appurare in che misura sia aumentata la capacità di prevenzione e di raccordo delle forze di polizia.

Mi soffermo infine sul fenomeno delle bische clandestine, particolarmente diffuso in Versilia e nella Val di Nievole; vorrei sapere, al riguardo, quale sia l'opinione dei prefetti presenti sulla ventilata ipotesi dell'apertura di case da gioco in Versilia e a Montecatini.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Collegandomi alle osservazioni del collega Butini, è evidente che non ci aspettiamo di avere in quest'occasione un quadro della situazione dell'ordine pubblico e della criminalità. Ci

proponiamo invece di valutare quali siano, nelle provincie di Firenze, Lucca e Pistoia, i riflessi della complessa, singolare e non definibile realtà della criminalità organizzata.

E' noto che oggi il concetto di criminalità organizzata di stampo mafioso si sta allargando, perché alle tradizionali organizzazioni storiche si uniscono quelle nate in altri territori che intrattengono collegamenti con le prime. Esiste quindi un margine in cui non è ancora chiaro se e in quale misura determinati gruppi dediti alle estorsioni in alcune zone possano essere considerati vere e proprie organizzazioni di stampo mafioso.

Ciò che in questo momento mi interessa è la valutazione di quanto la Toscana (in questo caso le provincie rappresentate dai tre prefetti) costituisca, o possa costituire, oltre che un teatro per la presenza di organizzazioni di stampo mafioso, anche un luogo in cui si riversa il potenziale economico di queste grandi organizzazioni. Mi riferisco in sostanza al fenomeno del riciclaggio, che si manifesta attraverso investimenti leciti.

E' evidente che tale fenomeno può avere poco o nulla a che fare con le questioni di ordine pubblico e di criminalità quotidiana; per esempio, a Roma è stata scoperta recentemente un'organizzazione mafiosa cinese che aveva come punti di riferimento una serie di ristoranti cinesi, che funzionavano benissimo e nei quali si poteva mangiare tranquillamente senza essere rapinati. L'elemento più insidioso di queste attività è rappresentato dal fatto che, una volta trasferite sul piano legale, esse appaiono perfettamente lecite, anche se permane il danno sociale rappresentato dalla provenienza illecita dei capitali investiti.

In tale contesto, la mia preoccupazione principale è che nel circuito economico della Toscana entri una quantità sempre maggiore di capitale di origine illegale. Tutto ciò pone problemi legati alle indagini da svolgere, che non possono gravare esclusivamente o principalmente sui prefetti. Si tratta di fenomeni che possono avere un peso molto rilevante sulla vita economica e sociale della provincia, in cui l'intervento di capitali di un certo tipo può determinare profondi cambiamenti. Tutto ciò è già avvenuto in alcune zone d'Italia, in cui si è registrata la crescita di attività turistiche particolari, di attività edilizie, nonché di interventi corruttori sulle amministrazioni locali.

Pur non volendo rivolgere domande ai nostri interlocutori, di cui leggerò le relazioni, desidero sottolineare che siamo venuti a Firenze nella consapevolezza di trovarci di fronte ad una situazione che non è paragonabile a quella, per esempio, di Palermo. E' noto infatti che in Toscana vi sono zone a basso rischio, che tuttavia possono essere aree di forte investimento. D'altro canto, su alcuni fenomeni di criminalità locale può inserirsi la grande criminalità internazionale.

CARLO SMURAGLIA. Con riferimento al fenomeno del riciclaggio, di cui ha parlato il prefetto di Firenze, vorrei sapere se siano state poste sotto controllo le società fiduciarie e finanziarie e se sia stato notato un andamento crescente della costituzione di nuove società.

Sempre con riferimento al riciclaggio, che può avvenire in forme diverse (dagli investimenti immobiliari ad operazioni finanziarie e così via), vorrei sapere se si sia pensato a quali possano essere gli strumenti di controllo da utilizzare, che in questo settore sono particolarmente difficili da individuare. Un po' di tempo fa si è parlato,

in Lombardia, dell'istituzione di sensori che diano l'indicazione di un cambiamento nella tipologia delle operazioni.

Vorrei sapere, in sostanza, se sia stata individuata qualche forma per tenere sotto controllo questi fenomeni, con riguardo agli investimenti, alle società ed alle operazioni di carattere soprattutto finanziario. Mi riferisco naturalmente ad un controllo sul loro andamento e non sugli aspetti giudiziari, la cui valutazione compete ad altri organismi.

Un'altra domanda che vorrei porre riguarda il fenomeno delle estorsioni, con particolare riguardo all'area del pistoiese, in cui, secondo alcune segnalazioni, il fenomeno aveva assunto un andamento particolarmente intenso. Era stata tuttavia espressa una valutazione secondo cui si trattava di fenomeni di tipo, per così dire, individuale.

Vorrei sapere se siamo sicuri di questo e se, in alcuni casi, non si pensi che le estorsioni, per la loro tipologia e per il modo in cui vengono realizzate, siano riconducibili a fenomeni di criminalità organizzata. Cito un esempio: talora l'estorsione si fa semplicemente imponendo una taglia o una serie di pagamenti; in altri casi, invece, si realizza con l'introduzione del cosiddetto socio occulto. Vorrei sapere se questo fenomeno sia presente, perché questa seconda ipotesi rivela una forma organizzativa piuttosto che di tipo individuale.

Risulta che a Prato è stata individuata la banda del tessile - così è stata folcloristicamente denominata - che si dedicava all'acquisto di aziende in difficoltà o di materie prime destinate a non essere pagate. Questa banda era isolata, è stata sgominata per intervento delle forze della magistratura e il caso è chiuso, oppure si può dire che, in una zona così movimentata dal punto di vista economico e finanziario, il fenomeno persiste?

In nessuno degli interventi si è accennato alle armi. Poiché si è parlato diffusamente di un traffico di armi che passerebbe per la Toscana, desidero sapere se in questa sede si sia ritenuto che la materia sia di competenza dell'autorità giudiziaria; in caso contrario, desidererei conoscere gli elementi in possesso dei prefetti toscani che abbiamo ascoltato.

MARIA GRAZIA ZUFFA. Desidero solo fare una breve domanda sulla questione della droga, che mi pare sia stata accennata molto frettolosamente nel corso delle vostre esposizioni, quasi come se si trattasse di una piaga fisiologica.

Vorrei sapere in primo luogo se si può velocemente inquadrare questo fenomeno all'interno dell'attività criminale più generale. In proposito desidererei una vostra valutazione un po' più puntuale soprattutto per quanto riguarda la qualità del fenomeno, tenuto presente che anche in precedenti audizioni della Commissione è emerso che la Toscana, per la sua collocazione, è una regione che potrebbe essere soggetta al controllo della criminalità organizzata perché può rappresentare un nodo centrale di scorrimento di vari traffici, di armi e di droga. In questo senso vorrei fosse meglio chiarita la connessione tra quantità e qualità del fenomeno e i suoi collegamenti con la criminalità organizzata ed in particolare con la mafia.

PRESIDENTE. Per la verità, all'inizio dell'audizione ho dato un'indicazione errata, nel senso che ho invitato i prefetti ad illustrare succintamente le varie situazioni, considerato che abbiamo acquisito relazioni ampie e complete, nelle quali sono state affrontate molte questioni.

Prego quindi i prefetti di puntualizzare gli aspetti che sono stati rimarcati dai colleghi.

MARIO IOVINE, *Prefetto di Firenze*. Credo che nessuno di noi abbia negato l'esistenza di possibili infiltrazioni mafiose e di criminalità nel territorio. Però dobbiamo distinguere tra criminalità organizzata e criminalità artigianale (sono stato capo della squadra mobile per molti anni, per cui ho una certa esperienza). Può avvenire che tre persone si mettano d'accordo per compiere reati: si tratta di un fatto gravissimo che però non è oggetto di questo incontro. Vi è poi un tipo di criminalità diverso: come ho già detto e come ho scritto nella relazione, non sussistono elementi che facciano ritenere che vi siano vere e proprie cellule criminali di stampo mafioso radicate sul territorio in maniera tale da configurare un'effettiva occupazione, come è avvenuto in altre zone del paese. Tale convinzione trova conforto anche nel parere dei competenti organi giudiziari e delle forze di polizia. Praticamente non abbiamo l'occupazione del territorio così come avviene laddove le organizzazioni criminali amministrano, intimidiscono e creano situazioni ambientali a loro favorevoli. Tuttavia, siamo impegnati al massimo, ad esempio attraverso l'incentivazione dell'attività di carattere informativo nei confronti dei movimenti di capitali, degli investimenti immobiliari e delle attività di intermediazione finanziaria; occorre però tener presente che questi problemi li conosciamo e li studiamo sotto il profilo generale, dando incarico alle forze dell'ordine di scendere nei dettagli. Abbiamo qui un recente rapporto del comando del nucleo regionale di polizia tributaria, del GICO e della Guardia di finanza, datato 3 marzo, che contiene una relazione sull'esito delle indagini svolte nei confronti di un'organizzazione criminale di stampo

mafioso operante in Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Liguria, Lazio e Abruzzo.

Esiste la possibilità che la criminalità mafiosa abbia messo piede in questa provincia, nessuno di noi vuole nascondere e non è vero che, come responsabili generali dell'ordine e della sicurezza pubblica, vogliamo minimizzare per evitare che ci venga attribuita la colpa di non avere svolto una sufficiente azione di prevenzione e di intervento. La criminalità esiste eccome: hanno ammazzato un orefice, Barducci, in pieno centro di Firenze, però l'episodio, a mio avviso, non è riconducibile alla criminalità mafiosa organizzata ma ad un fenomeno diverso. Semmai qualche indizio potremmo trovarlo a Campi Bisenzio, dove il clan dei Cavataio ha tentato di creare le condizioni per occupare il territorio, intimidendo i commercianti per ottenerne la soggezione e tutti i vantaggi connessi.

PRESIDENTE. Abbiamo agli atti una serie di indicazioni del procuratore Vigna il quale parla di 804 persone indagate per delitti di mafia (69 per l'articolo 416-*bis*); di una serie di questioni legate al traffico della droga; del traffico d'armi che indubbiamente vede una presenza della malavita organizzata e addirittura l'istituzione di una decina, il primo nucleo di insediamento di una famiglia mafiosa, in Toscana.

Le questioni che hanno sollevato i colleghi partono, quindi, da una serie di riscontri obiettivi.

ALTERO MATTEOLI. Il procuratore generale Vigna inizia la sua relazione affermando che la criminalità nel distretto è in aumento soprattutto per quanto concerne i delitti più gravi e particolarmente quelli di criminalità organizzata di stampo mafioso.

MARIO IOVINE, *Prefetto di Firenze*. Ognuno di noi ha una sua area di competenza. Io parlo della provincia di Firenze che potrebbe avere, per la sua particolare orografia, una situazione diversa da quella di Livorno, dove vi è un porto. Ho fornito indicazioni di carattere generale e non particolareggiate anche perché so che saranno sentiti il questore e i comandanti provinciali del gruppo dei carabinieri e della Guardia di finanza, i quali potranno darvi indicazioni più precise e dettagliate.

Per quanto riguarda la banda del tessile è in corso un'indagine da parte della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri, il cui esito non è ancora ben definibile. Invece, a proposito di Campi, se ho capito bene lei faceva riferimento ad un intervento teso a sollecitare la solidarietà da parte dei cittadini.

IVO BUTINI. Si è parlato di una forma di intermediazione finanziaria...

MARIO IOVINE, *Prefetto di Firenze*. Si stanno facendo accertamenti e non siamo in grado oggi di dare una risposta precisa.

Senza dubbio sono valide le considerazioni svolte, però possiamo affermare, per quello che ci risulta, che non vi è un radicamento della criminalità organizzata. Ad esempio, la situazione della Versilia è molto diversa da quella della provincia di Firenze. Comunque, stiamo svolgendo un monitoraggio di tutte le negoziazioni, anche degli esercizi pubblici, della nostra provincia, e non abbiamo trovato elementi concreti. Quando questi vengono individuati, emerge che sono differenti da luogo a luogo.

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti che non può assolutamente essere considerato fisiologico, avendo carattere patologico, abbiamo il maggior numero di persone indagate, come abbiamo saputo dalla direzione distrettuale antimafia. In questo settore vi sono collegamenti con organizzazioni di carattere internazionale: di ciò non abbiamo dubbio anche se, nella nostra qualità di prefetti, non veniamo a conoscenza dei dettagli. Valutiamo il fenomeno in base agli elementi che raccogliamo, ma non sempre ci vengono riferiti particolari attraverso i quali potremmo approfondire la tematica. Ecco perché insisto nella mia richiesta esplicita, rivolta proprio al dottor Vigna, di fornirci elementi dai quali possiamo ricavare ulteriori notizie per poter svolgere un'efficace azione di sollecitazione nei confronti delle forze dell'ordine. In sostanza, non possiamo intervenire direttamente e disponiamo soltanto di una conoscenza sommaria dei fenomeni: questa è la realtà e probabilmente è giusto che sia così. A cose fatte riceviamo il rapporto della Guardia di finanza dal quale possiamo avere quelle notizie che ci consentono di svolgere la nostra azione di coordinamento nei confronti delle forze dell'ordine e delle altre strutture.

PASQUALE CUTULI, *Prefetto di Lucca*. L'onorevole Matteoli non me ne voglia, ma non intendo polemizzare quando dico che Madonia - l'ho appreso dalla stampa - ha soggiornato in luogo diverso dalla Versilia storica (Forte dei Marmi-Marina di Pietrasanta) e allargata (Forte dei Marmi-Viareggio).

ALTERO MATTEOLI. Ha soggiornato a Ronchi...

PASQUALE CUTULI, *Prefetto di Lucca*. La prego di non considerare il mio intervento polemico.

ALTERO MATTEOLI. Per un mese ha soggiornato in un albergo di Forte dei Marmi, poi è passato a Ronchi, che si trova a cento metri.

PASQUALE CUTULI, *Prefetto di Lucca*. Gli accertamenti che abbiamo condotto non ci hanno denunciato la presenza del Madonia nel territorio della Versilia. Questa non vuole essere una giustificazione.

E' stato detto che vi sono le bische, la droga e gli attentati: il clan Musumeci, che risiedeva in Versilia, controllava la bische delle altre province. Infatti, sono stati colti in flagrante a Pisa, Livorno, La Spezia, a Massa Carrara e in Versilia.

Ho già detto che viene prestata la massima attenzione per contrastare la diffusione e la ripresa del fenomeno e per eliminare questo clan. Non ho detto che non si siano verificati fenomeni di criminalità, in quanto essi si sono manifestati ma con l'impegno delle forze dell'ordine siamo riusciti a stroncarli, per cui ci auguriamo che non abbiano a ripetersi.

Ricordo che la Versilia è nota principalmente per il turismo ma anche per la cantieristica, per il florovivaismo, per l'escavazione del marmo e per la lavorazione dello stesso. Essa è quindi caratterizzata da un'economia mista, prevalentemente alimentata dal settore turistico, che le consente di vivere nell'opulenza non solo d'estate ma anche d'inverno...

IVO BUTINI. D'inverno si gioca nelle bische!

PASQUALE CUTULI, *Prefetto di Lucca*. C'è qualche bisca, tant'è vero che anche l'altro giorno ho letto sulla stampa che ne è stata scoperta un'altra, dove sono stati trovati a giocare eminenti personaggi di cui ancora non conosco il nome (ne sono a conoscenza i magistrati). Anche questo episodio dimostra che l'attività delle forze dell'ordine è notevole e che i risultati sono brillanti.

Ho già detto prima che le presenze inquietanti ci sono. Come negare che vi sia qualche mafioso? Confermo e ribadisco il giudizio espresso dal collega di Firenze: grazie a Dio, al momento non abbiamo elementi per affermare la presenza di una criminalità organizzata simile a quella del meridione. Ovviamente, con ciò non intendo escludere la presenza di elementi malavitosi: per quanto riguarda Torre del Lago, per esempio, abbiamo una mappa che è stata aggiornata proprio l'altro giorno e i soggetti in essa indicati sono controllati quasi quotidianamente.

ALTERO MATTEOLI. Ma adesso a Torre del Lago non ci sono più soggetti in soggiorno obbligato.

PASQUALE CUTULI, *Prefetto di Lucca*. No, ma ci sono le loro famiglie. La presenza di certi personaggi inquietanti risale al periodo del soggiorno coatto, al fatto che alcuni soggetti si sono radicati nel territorio insieme alle loro famiglie. Il rischio è che possa ristabilirsi un collegamento con la criminalità organizzata del meridione, tant'è vero che le forze dell'ordine e la magistratura stanno controllando al massimo queste persone, proprio per evitare che possa ricostituirsi il collegamento fra le persone che vivono da noi ed i famigliari delle medesime che risiedono invece nel meridione. Controlliamo anche

quest'ultimi quando vengono nelle nostre zone. Quindi, non diciamo che non vi siano i mafiosi della Campania o gli appartenenti alla 'ndrangheta calabrese ma riteniamo che essi non siano organizzati. Molti svolgono un'attività lavorativa lecita, altri illecita, e quest'ultima viene contrastata.

Ci auguriamo che gli autori degli attentati alle ville di Forte dei Marmi siano già in galera. Da questo punto di vista, credo che la risposta dello Stato ci sia stata e anche in maniera forte.

Nel 1992, vi è stato un crollo verticale degli omicidi volontari a seguito della eliminazione dei due clan: da La Spezia a Livorno, i morti sono stati solo cinque e gli autori di questi assassini appartengono alle bande Tancredi e Musumeci.

Per quanto riguarda le rapine, rispetto al 1991 sono diminuite del 36 per cento (mi riferisco ai reati che hanno suscitato maggiore allarme sociale). Le estorsioni hanno registrato un calo del 57,11 per cento, sempre con riferimento al 1992 rispetto al 1991. Gli incendi dolosi sono diminuiti del 24 per cento in generale e del 47,61 per cento quelli a danno delle aziende industriali.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Per quanto riguarda le estorsioni, sappiamo che nella maggior parte dei casi costituiscono un fenomeno sommerso...

PASQUALE CUTULI, *Prefetto di Lucca*. Mi riferisco ai casi denunciati.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Ritenete che il numero dei casi non denunciato sia elevato?

MARIO IOVINE, *Prefetto di Firenze*. Al riguardo consegnerò alla Commissione un documento contenente gli esiti di un sondaggio svolto dalla camera di commercio, dalla regione e dalla prefettura e riferito alla provincia di Firenze. Dalle risposte che abbiamo avuto, possiamo desumere che la percentuale di denunce sia abbastanza alta. Abbiamo motivo di ritenere pertanto che il fenomeno delle estorsioni non sia molto esteso. Ovviamente, mi riferisco sempre alla provincia di Firenze perché esistono situazioni diverse da zona a zona.

L'unico caso eclatante che abbiamo avuto, e per il quale è ancora in corso il procedimento a carico degli imputati, è quello relativo ai Cavataio, i quali avevano ricattato una commerciante di Campi Bisenzio. Sempre a proposito di questo caso, devo dire che l'intero comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ha partecipato al dibattito anche con la presenza del procuratore capo della Repubblica. Non solo: io stesso ho sollecitato i cittadini di Campi Bisenzio a non limitarsi soltanto alla fiaccolata che avevano indetto in segno di solidarietà nei confronti della signora in questione ma anche di riprendere a frequentare il negozio della medesima. Aggiungo che per garantire l'incolumità della signora in questione e del suo esercizio sono stati effettuati turni di guardia ventiquattr'ore su ventiquattro da parte dei carabinieri. Le sollecitazioni e le misure adottate hanno fatto sì che la gente ritornasse ad acquistare nel negozio. Abbiamo quindi voluto manifestare solidarietà nei confronti di chi aveva subito un'estorsione e allo stesso tempo assicurare gli altri commercianti che non sarebbero stati lasciati soli qualora anch'essi subiscano ricatti o tentativi di estorsione.

Sappiamo che in Italia la maggior parte delle estorsioni non sono denunciate, soprattutto nel meridione, ma se i casi denunciati nella

nostra regione fossero rapportati a quelli delle zone dove il fenomeno in questione è più esteso, credo che la loro esiguità farebbe "ridere". Il timore che questo fenomeno possa estendersi non esiste, in quanto manca il controllo del territorio da parte delle organizzazioni camorristiche e mafiose.

PASQUALE CUTULI, *Prefetto di Lucca*. Sempre riferendomi ai dati statistici, al raffronto tra il 1992 e il 1991, risultano denunciate 1.522 persone ed arrestate 441 (più 26,53 per cento rispetto al 1991); quelle identificate sono state il 35,59 per cento in più rispetto al 1991. Per quanto invece riguarda gli automezzi controllati la percentuale è del 10,96 per cento in più rispetto al 1991.

Vi è stato un enorme sviluppo del controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e questo ha consentito di realizzare i risultati di cui ho parlato poc'anzi e che sono riportati nella relazione.

Non direi, senatore Butini, che in Versilia d'estate si bivacca e d'inverno si gioca. Direi piuttosto che d'inverno si spendono i quattrini guadagnati d'estate soggiornando all'estero per due o tre mesi.

Per quanto riguarda il gioco clandestino, credo che il fenomeno sia presente ma che non sia così generalizzato, almeno nella Versilia. Forse si sta manifestando la tendenza all'aumento ma teniamo la situazione sotto controllo, nel senso che le forze dell'ordine stanno svolgendo un'attività capillare anche in questo specifico settore delle bische.

All'onorevole Angelini, che ha formulato una domanda specifica a proposito dei casinò, devo dire che ho difficoltà a rispondere. Credo

infatti che i problemi legati a simili strutture siano sempre di carattere politico. Il casinò porta benessere e soldi ma a mio avviso anche qualcos'altro. Dunque, bisogna privilegiare l'una o l'altra tendenza? Francamente, non lo so. Le scelte le faccia il Parlamento.

Per quanto riguarda le finanziarie, in questi ultimi tempi nella provincia di Lucca si è registrato un loro aumento. Per attuare un controllo delle medesime, oltre alle riunioni che abbiamo tenuto con i direttori degli istituti di credito, stiamo operando con la Guardia di finanza. Aggiungo che anche la polizia ha fatto qualcosa in proposito riuscendo ad individuare qualche finanziaria di dubbia correttezza.

Delle estorsioni abbiamo già parlato. Grazie a Dio non rappresentano un fenomeno esteso. I singoli casi accertati erano riferibili a persone non collegate alla criminalità organizzata.

Il fenomeno che più ci preoccupa è quello della droga, soprattutto nella Versilia dove il mercato è più esteso. Comunque credo che le azioni portate avanti dalle forze dell'ordine abbiano prodotto indubbi risultati. Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha stabilito che il 1992 fosse l'anno in cui portare avanti una lotta senza quartiere alla diffusione della droga in Versilia. I risultati sono stati clamorosi: chilogrammi di cocaina, migliaia di pasticche di *exstasy* (addirittura 25.000 in un albergo di Viareggio).

ALTERO MATTEOLI. Le risulta che le pasticche di *exstasy* provenissero dalla Sicilia?

PASQUALE CUTULI, *Prefetto di Lucca*. Non è stata accertata la provenienza di queste pasticche. L'ipotesi più attendibile è che in Versilia la droga provenga dal nord. Ai primi di marzo sono stati

sequestrati un chilo e mezzo di eroina ed altri prodotti provenienti dalla Colombia. Pensiamo di inviarvi dei funzionari per chiarire i collegamenti esistenti.

FERDINANDO CARUSO, *Prefetto di Pistoia*. Mi riconosco senz'altro nelle preoccupazioni che avete manifestato ma voglio precisare che se mi sono prevalentemente riferito alla Val di Nievole e alla situazione del *Kursaal* è stato perché nella mia esposizione volevo evidenziare gli aspetti più pericolosi e preoccupanti che possono interessare l'area di Pistoia dal punto di vista delle infiltrazioni di carattere mafioso. Queste ultime, infatti, significano riciclaggio di denaro sporco e attività varie che per essere redditizie dal punto di vista economico richiedono un controllo del territorio.

Questa è l'espressione che connota i fenomeni mafiosi. E' evidente che tale preoccupazione è costantemente presente, come posso desumere nel momento in cui cerco di individuare una serie di chiavi di lettura: se non riesco a rinvenirle negli strumenti di cui dispongono le forze dell'ordine, invito costantemente a sedere accanto a me i sindaci e gli amministratori, i quali esercitano una funzione di controllo democratico sul territorio (che è molto importante), anche in chiave di supporto e di servizio alle organizzazioni che hanno bisogno di intrattenere rapporti con le amministrazioni locali, che gestiscono quasi tutto ciò che attiene alla creazione e all'organizzazione di attività produttive varie. Attraverso questo meccanismo di lettura allargata e approfondita della situazione (si tratta quasi di una radiografia del territorio), ci si propone di cogliere gli aspetti che possano far scattare meccanismi idonei a distinguere le aree controllate dalla criminalità da quelle che non lo sono e sulle quali è necessario effettuare un controllo

ancora maggiore proprio per evitare che in futuro subiscano condizionamenti e infiltrazioni.

Quando ho preso atto del provvedimento di delega promosso dal ministro Mancino (che peraltro è in vigore da appena due mesi), mi si è, per così dire, aperto il cuore. Tuttavia, il fatto di disporre di questo strumento è cosa ben diversa dall'utilizzarlo: in primo luogo, occorre dimostrare, attraverso rapporti, quali siano le ragioni in base alle quali il prefetto assume l'iniziativa dell'accesso.

ALTERO MATTEOLI. Non credo che con riferimento al *Kursaal* il ministro muoverebbe obiezioni.

FERDINANDO CARUSO, *Prefetto di Pistoia*. In ordine alla vicenda del *Kursaal* la competenza è ormai della magistratura, con riferimento ai cinque passaggi di proprietà: in particolare, la magistratura di Salerno e di Napoli ha ormai acclarato che l'impresa dell'ingegner Cordasco, la quale alla fine del 1989 ha acquistato il *Kursaal* per un importo di 10 miliardi e 800 milioni, è legata al clan dei Galasso. Tutto ciò risulta anche da una serie di rapporti che abbiamo inviato, tra l'altro, all'Alto commissario per la lotta alla mafia.

Desidero inoltre precisare che Montecatini ha la fama di un'area in cui prevalgono gli equilibri che la stessa collettività si è data nel tempo piuttosto che le regole imposte dall'ordinamento dello Stato. All'interno di tali equilibri, esiste una difficoltà di comprensione di determinati aspetti attinenti alla vita di questa interessante collettività.

Occorre altresì considerare che in quest'area si registrano, nel corso dell'anno, 8 milioni di presenze, grazie al gran numero di strut-

ture ricettive (sia quelle legittime sia quelle illegittime, che pure esistono). E' evidente che nell'ambito di questo flusso di persone può inserirsi chiunque.

Di fronte a fenomeni tipici di una criminalità sempre più sofisticata, probabilmente non disponiamo di strumenti adeguati per esercitare un'azione di controllo. Basti pensare che il suddetto flusso di 8 milioni di individui passa attraverso la compilazione delle schede che i direttori degli alberghi sono tenuti a far redigere; ne consegue che praticamente il territorio non viene controllato. Il capo della polizia ha proposto addirittura di accantonare questa norma, purtroppo ancora vigente, e di utilizzare sistemi informatici che consentano di disporre, in qualsiasi momento, dei dati relativi alle presenze, che spesso non possono essere evidenziate attraverso i sistemi attualmente seguiti. Mi auguro che nella prossima stagione saranno avviate queste procedure, anche perché non ho riscontrato, presso gli operatori alberghieri, alcuna obiezione di principio. Tra l'altro, anche la spesa necessaria non appare eccessiva se confrontata al vantaggio che si può conseguire ove si pensi alla possibilità di superare i problemi legati alla crisi del settore termale e all'abbassamento dei livelli produttivi offrendo ai turisti ed ai visitatori una qualità della vita ed una sicurezza tali da consentire soggiorni sereni.

Per quanto riguarda le società fiduciarie e immobiliari, la Val di Nievole e Montecatini rappresentano un mercato molto vivace, pieno di gente che conclude affari. Da ciò nasce l'attenzione delle società fiduciarie, delle agenzie immobiliari e degli istituti bancari, dai quali riceviamo una serie di informazioni che possono farci comprendere cosa vi sia dietro il perbenismo di tanti soggetti che approdano nella Val di Nievole disponendo del denaro sufficiente per acquistare ciò

che normalmente non si riesce a comperare. Occorre poi rapportare queste informazioni alle aree di origine dei soggetti interessati che - mi dispiace doverlo dire - sono sempre la Sicilia, la Campania, la Puglia e la Calabria.

A questo punto devono scattare le misure di natura repressiva e quindi gli interventi del magistrato da cui traggano origine forme di contrasto molto più incisive rispetto a quelle nascenti dall'osservazione del territorio.

Nell'ambito di un'area così vivace e intraprendente, in una realtà fondamentalmente sana come quella della Toscana, portare avanti azioni di contrasto comporta, per un operatore della sicurezza come me, un impegno maggiore di quello che sarebbe necessario in altre zone.

PRESIDENTE. Lo scopo della nostra presenza è proprio questo: siamo qui per sottolineare alcuni aspetti emersi nel corso della nostra attività e quindi per evidenziare la necessità di condurre un'azione più incisiva, visto che prevenire è molto più importante e significativo che reprimere.

Abbiamo finora acquisito alcune indicazioni e approfondiremo, nel corso delle successive audizioni, gli aspetti che avete sottolineato, per poi effettuare una sintesi del nostro lavoro. Vi saremmo inoltre grati se voleste offrirci qualche ulteriore suggerimento (al di là delle vostre relazioni), anche sulla base delle domande che vi sono state poste.

Il problema di fondo che ci ha mosso - lo ribadisco - è l'esigenza di non abbassare la guardia, prendendo atto del lavoro che avete svolto, oltre che di incentivare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio e di favorire l'attività di coordinamento, che costituisce

la prerogativa principale dei prefetti, anche in raccordo con le categorie produttive e le istituzioni, che rappresentano un punto di riferimento importante.

Vi ringraziamo ancora una volta per la vostra disponibilità.

Audizione del presidente e del vicepresidente della giunta regionale della Toscana.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il presidente e il vicepresidente della giunta regionale per avere accolto il nostro invito.

La Commissione antimafia si trova in Toscana essenzialmente per la necessità di indirizzare la sua attenzione non solo verso le regioni tradizionalmente a rischio ma anche verso quelle che potenzialmente, per la loro posizione geografica e per la situazione economico-sociale, potrebbero rappresentare un punto di riferimento per un salto di qualità dell'azione mafiosa.

La Toscana, per la molteplicità delle attività produttive, dal turismo alle attività commerciali, può rappresentare, così come si è evidenziato, una zona di particolare interesse, per cui è opportuno svolgere un'attività di prevenzione e rafforzamento delle istituzioni.

Vorrei aggiungere che nell'incontro che abbiamo avuto con i prefetti abbiamo colto una preoccupazione: ci è sembrato che la nostra presenza nella regione fosse interpretata come una volontà di criminalizzare la Toscana. Ciò non è assolutamente vero. Abbiamo solamente avvertito la necessità di elevare il tiro dell'azione di carattere istituzionale e politico, perché riteniamo che vi sia la possibilità di bloccare o limitare un fenomeno di aggressione della vostra regione da parte della malavita organizzata.

VANNINO CHITI, *Presidente della giunta regionale della Toscana.* Ritengo che gli incontri della Commissione antimafia con le varie istituzioni toscane siano utili. Forse le preoccupazioni dei prefetti

riguardano non tanto questi incontri quanto una tendenza presente nell'informazione.

Dal 1990 ad oggi abbiamo svolto un'azione di equilibrio volta ad eliminare sia la sottovalutazione del fenomeno sia l'allarmismo generico e generale che tendeva ad equiparare la Toscana ad alcune regioni del sud. Non è accettabile che l'impegno diventi un catastrofismo allarmistico al quale non si riesce a far fronte, ma non è accettabile neppure la sottovalutazione del fenomeno, che indubbiamente vi è stata.

Rivendico alla regione il fatto di aver iniziato ad affrontare il problema: lo dico perché di recente l'onorevole Galasso ha affermato che in Toscana ci si è accorti solo ora del fenomeno. Ciò è completamente falso: nel 1990 il consiglio regionale ha dibattuto la questione.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Si riferisce all'onorevole Alfredo Galasso.

VANNINO CHITI, *Presidente della giunta regionale della Toscana.*
Sì, il parlamentare della rete.

Come dicevo, nel 1990 il consiglio regionale ha svolto un dibattito sul fenomeno della criminalità in Toscana; vi è poi stato un convegno dal quale sono scaturite alcune decisioni (se mi consentite, lascerò alla Commissione alcuni frutti di questo lavoro).

Il nostro elemento di valutazione e di percezione deriva dal fatto che le istituzioni in Toscana sono ancora tra la gente e hanno rapporti con i cittadini: vi è stata l'impressione che la criminalità in Toscana avesse compiuto un salto dal punto di vista della presenza e cioè che fosse stato avviato un tentativo di ramificazione della grande criminalità legata in forme diverse alle organizzazioni di tipo mafioso presen-

ti in altre parti del paese. Nel convegno che si è svolto nel 1991 usammo lo slogan "Togliere l'acqua intorno ai pesci" che cominciavano ad inserirsi nella regione e quindi a costituire un fenomeno qualitativamente diverso dal passato. A nostro avviso, il fenomeno è determinato in parte dal soggiorno obbligato e da ciò che questo si è portato dietro ed in parte dalla vera e propria attività criminale. Un aspetto che allora ci preoccupava e che ci preoccupa ancora oggi è quello relativo al fatto che la Toscana, per la sua collocazione geografica e per la sua ricchezza economico-sociale può rappresentare una zona di transito e di traffico della droga e di riciclaggio.

Dal 1991 ad oggi abbiamo cercato di richiamare e sollecitare l'attenzione e l'impegno delle istituzioni e della società civile (sindacati, commercianti, artigiani) sul fenomeno nuovo che si stava determinando. Abbiamo cercato di stimolare l'impegno per superare la disattenzione, di scendere in campo e di rappresentare un punto di riferimento credibile per i cittadini, evitando atteggiamenti del tipo "la criminalità signoreggia tra di noi; non c'è più niente da fare".

In secondo luogo abbiamo sollecitato il sostegno e la collaborazione delle forze dell'ordine e della magistratura e abbiamo avuto positivi rapporti di collaborazione con i prefetti di Firenze (quello attuale ed il precedente) e con il procuratore distrettuale antimafia dottor Vigna.

Una terza iniziativa è stata volta ad affrontare il problema su una base il più possibile scientifica ed oggettiva (non si può dare un sostegno solo nell'emergenza); a tal proposito abbiamo istituito, a livello della presidenza della regione, un comitato che gestisce (propone e controlla) le iniziative, coordinato da un magistrato, il giudice Minna, e composto da esperti.

Su queste basi sono nate alcune iniziative: una ricerca sulla criminalità in Toscana, curata dal professor Ricci ed altri; una serie di convegni e di iniziative, tra le quali ricordo un convegno sul rapporto politica-mafia (il procuratore generale della corte d'appello di Firenze giustamente ha osservato che sarebbe stato più corretto parlare di rapporto tra poteri e mafia) dal quale è emerso che in Toscana non vi sono fenomeni di collusione tra istituzioni e criminalità organizzata. Al contrario: a volte c'è sottovalutazione ma adesso ritengo che si stia portando avanti un'azione piuttosto forte per combattere il fenomeno. In questi ultimi due anni, qualcosa si è modificato anche nel ruolo delle istituzioni. Inoltre, stiamo sviluppando un lavoro nei confronti della pubblica amministrazione. E' infatti in corso una ricerca che tenta di ricostruire una sorta di libro bianco sulle leggi degli ultimi dieci anni (molte e spesso non facili), sui possibili varchi che consentono alle iniziative criminose di penetrare nell'amministrazione e di servirsene. Questa ricerca sarà trasformata in un manuale per i dirigenti della pubblica amministrazione e potrà essere di aiuto anche al ruolo dei vigili urbani, che potrà essere meglio coordinato e che a mio parere è ancora utilizzato al di sotto delle sue possibilità.

Come terza iniziativa, la regione, la prefettura di Firenze e la camera di commercio hanno compiuto un'indagine sul fenomeno dell'estorsione nei territori di Firenze e di Prato. Si è trattato di un'esperienza importante (lascieremo alla Commissione i dati che ne sono scaturiti) compiuta tramite questionari che sono stati restituiti per posta con la gestione diretta della camera di commercio di Firenze. La percentuale dei questionari restituiti è stata del 40 per cento circa, molto alta considerato che per indagini di questo tipo in genere non supera l'8 per cento. Vi sono state indicazioni molto utili, nel senso che è emer-

so che i fenomeni soggetti ad attività estorsiva potrebbero essere, riferiti ad un anno, circa 300. Quindi, vi è un divario tra le denunce e la realtà, la quale deve destare una certa preoccupazione tenendo conto dei 300 casi di estorsione che presumibilmente vengono posti in atto ogni anno.

Personalmente, credo che la sottovalutazione e l'allarmismo siano comunque atteggiamenti sbagliati perché si dovrebbe intervenire anche in presenza di un solo fatto estorsivo. 300 casi possono essere ancora pochi ma se si interviene adesso stimolando la coscienza e l'impegno dei cittadini, senz'altro le possibilità di vincere il fenomeno sono maggiori rispetto a quelle ipotizzabili qualora si attendesse chissà quanto tempo.

PRESIDENTE. Quanti questionari sono stati mandati?

VANNINO CHITI, *Presidente della giunta regionale della Toscana*. Sono stati spediti circa tremila questionari e ne sono tornati indietro, compilati, circa duemila.

L'obiettivo che in questo momento ci proponiamo è quello di estendere la ricerca a tutta la Toscana, però iniziando dalle realtà che a noi appaiono più a rischio, in particolare la Val di Nievole pistoiese, la Versilia e la Lucchesia.

Nell'indagine coordinata dal professor Ricci, quella a cui ho fatto riferimento poc'anzi, sono emersi taluni elementi che a mio parere è opportuno sottolineare: le province di Lucca e Livorno, per esempio, si collocano ai primi posti, nel periodo 1981-1991, per i delitti per i quali è stata avviata l'azione penale; nel 1991, ad eccezione di Arezzo e di Siena, tutte le province toscane registrano un

aumento del quoziente di criminalità ma a Lucca, Pistoia, Livorno e Siena aumenta la gravità dei delitti; fra le province toscane sette si collocano nel primo gruppo, quello dove si registra una criminalità inferiore alla media nazionale ed un superiore livello economico, anche se in tale gruppo Siena, Pisa, Firenze e Livorno occupano gli ultimi posti.

Naturalmente non è credibile, come ha sottolineato il professor Ricci, che ha curato questa ricerca, che ci sia una provincia o una regione meridionale dove i crimini siano inferiori che a Lucca o in Val di Nievole, per esempio. Le statistiche hanno il valore che hanno ma non vi è dubbio che l'azione forte della magistratura e delle forze dell'ordine, l'azione di sostegno da parte delle istituzioni e la consapevolezza della gente conducano a maggiori risultati.

All'inizio del 1990, abbiamo deciso di realizzare un osservatorio regionale sugli appalti e sulla concessione delle opere pubbliche. L'ultima pubblicazione di tale osservatorio è relativa all'anno 1992 e sarà mia cura farvela pervenire quando sarà ultimata. Al momento, consegno alla Commissione la pubblicazione relativa al 1991.

Il lavoro svolto da questo organismo ci è stato utile perché, considerato anche l'accordo che la regione ha stipulato con l'INPS, abbiamo potuto controllare ciò che accade nei cantieri e nei subappalti dal punto di vista sia della regolarità del trattamento e di diritti sul lavoro sia dei fenomeni che possono manifestarsi in questi settori. Nel 1991 non sono emersi problemi particolari, ad eccezione del fatto - sempre riferito alla prima pubblicazione del 1991 - che al questionario dell'osservatorio aveva risposto soltanto il 50 per cento degli enti locali. Continua invece a permanere una non disponibilità degli enti nazionali (Ferrovie, ENEL, ANAS, eccetera), nel senso che sono

restii a fornire i dati richiesti. Ai fini della completezza delle informazioni sarebbe invece importante che quest'atteggiamento venisse meno.

PRESIDENTE. Di questo possiamo farcene carico.

VANNINO CHITI, *Presidente della giunta regionale della Toscana*. Sì, perché credo che sia uno strumento utile per tutti. Ripeto: la prima pubblicazione era abbastanza tranquillizzante a proposito del settore degli appalti e dei subappalti in particolare.

Ciò che maggiormente ci preoccupa, anche perché siamo consapevoli delle scarse capacità di intervento, è la vendita di locali (il *Kursaal* di Montecatini, per esempio) e di alberghi. In questo settore, infatti, nonostante la sensibilità ed il controllo delle amministrazioni pubbliche e la sorveglianza delle forze dell'ordine, ci sono dei limiti oggettivi.

Riteniamo che la lotta alla criminalità organizzata debba essere portata avanti ovunque essa risieda e che i successi non possano essere conseguiti se permangono indisponibilità o egoismi. Da questo punto di vista, siamo disponibili, fin quando ve ne sarà necessità, all'uso di un carcere di massima sicurezza che sia effettivamente tale, auspicando che non si riproducano le occasioni createsi con l'istituto del soggiorno obbligato: mi riferisco al trasferimento sul territorio delle famiglie dei detenuti, al conseguente sorgere di attività economiche illegali e criminali. Da questo punto di vista, la vicenda di Campi Bisenzio è estremamente significativa.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Nel quadro delle province toscane assume qualche rilievo la zona costiera della Maremma, per quanto riguarda i problemi di mafia e di droga? Si tratta infatti di una zona, in particolare l'Argentario, che ha caratteristiche particolari, appetibili dal punto di vista degli investimenti immobiliari.

Siete soddisfatti dei vostri rapporti con le altre autorità preposte al controllo della regione?

VANNINO CHITI, *Presidente della giunta regionale della Toscana*. La mia impressione è che vi sia una fascia della costa interessata al traffico degli stupefacenti. Inoltre, ancora prima del 1990, il consiglio regionale si è impegnato a segnalare alle autorità nazionali il fatto che in taluni porti della Toscana, quali quello di Livorno e Talamone, potesse verificarsi anche il commercio degli armamenti.

L'altra eventualità possibile in queste realtà ricche e facilmente avvicinabili è quella di subentrare in determinate attività a fini di riciclaggio.

Questo primo stadio delle ricerche sulla criminalità si basa molto sulle risultanze statistiche e quindi sui fatti denunciati. Da ciò è possibile avere un'idea dei luoghi in cui esiste una qualità diversa della presenza criminale: infatti, per la sicurezza dei cittadini, il piccolo borseggio è certamente meno rilevante rispetto ad azioni criminose di livello più ampio.

Per quanto riguarda il coordinamento, i rapporti con la prefettura di Firenze (che ha appunto un compito di coordinamento generale) e con la procura distrettuale antimafia sono stati positivi; nel 1990-1991, quando abbiamo avviato queste iniziative, abbiamo dovuto affrontare alcuni problemi, non solo di sottovalutazione politica, ma anche di

ruolo: basti pensare che alcune delibere non venivano approvate perché si riteneva che le materie che ne formavano oggetto non fossero di competenza della regione.

Comunque, sia dalla prefettura di Firenze sia dalla procura distrettuale antimafia abbiamo ricevuto non solo un incoraggiamento ma anche la richiesta di una forte azione della regione e degli enti locali in chiave di approfondimento, di sostegno e di sollecitazione, considerando importante il ruolo del potere democratico in collaborazione con le forze dell'ordine.

Diversa è la situazione esistente in alcune provincie, in cui l'azione delle forze dell'ordine non è, a mio avviso, all'altezza di questo tipo di sfida.

PRESIDENTE. A quali provincie si riferisce?

VANNINO CHITI, *Presidente della giunta regionale della Toscana*. Ritengo che in Versilia e nella Val di Nievole gli interventi non siano idonei, per numero e qualità, a fronteggiare la situazione: è necessario infatti controllare non solo una criminalità di tipo ordinario ma anche organizzazioni che forse agiscono in modo meno scoperto effettuando operazioni di riciclaggio, che richiedono capacità di indagine e di conoscenza.

I punti più caldi, da questo punto di vista, sono la Val di Nievole, la Versilia, la provincia di Massa Carrara, il grossetano e Livorno. In queste zone sarebbe necessaria una maggiore competenza, visto che le indagini su attività criminose di questo tipo o sul riciclaggio richiedono capacità diverse da quelle ordinarie. In alcune realtà esiste una minore sensibilità anche da parte delle camere di

commercio e soprattutto delle categorie economiche; si ritiene quasi che quanto è stato fatto a Firenze significhi, in qualche modo, mettere una macchia su un vestito pulito, danneggiando le attività economiche e in particolare quelle turistiche.

La stampa non offre sempre un aiuto in questa direzione e soprattutto in vista della necessità di mantenere un giusto equilibrio. Non è possibile, a mio avviso, che non si possa individuare una via di mezzo tra la sottovalutazione e l'allarmismo che fa perdere lucidità e confonde le cose soltanto per ottenere un effetto maggiore.

PRESIDENTE. Desidero rivolgerle una domanda facendo riferimento alla partecipazione e al coinvolgimento dei cittadini, che rappresentano elementi su cui la giunta regionale ha puntato molto conseguendo una serie di risultati apprezzabili. Vorrei sapere, in particolare, a che punto si sia giunti in Toscana per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 142, nella parte che prevede i nuovi statuti ed il coinvolgimento delle associazioni produttive e, in generale, della società civile nella vita delle istituzioni.

PIERO MARIO ANGELINI. Desidero sottolineare che il compito della regione, al di là del lodevole impegno di censimento e di raccordo, è anche quello, per così dire, di "togliere l'acqua ai pesci", attuando però alcune politiche importanti. Per esempio, è ormai provato che in Toscana le omissioni e i ritardi nella politica di smaltimento dei rifiuti hanno rappresentato una delle cause specifiche che hanno portato alla reintroduzione in questa realtà della malavita organizzata. La vicenda cui ha fatto riferimento il prefetto è un esempio tipico: si sono espor-

tati rifiuti nel sud e sono stati importati capitali e organizzazioni malavitose.

La politica in materia di smaltimento dei rifiuti è una di quelle in cui si registrano - lo ripeto - importanti ritardi e riguarda molte aree della Toscana (Versilia, Lucchesia, Prato, Firenze). Appare quindi opportuno che tali politiche siano portate a compimento, per evitare che nell'interconnessione tra nord e sud su tali materie si inseriscano politiche che hanno dimostrato di essere una delle cause oggettive del ritorno della malavita organizzata nella nostra regione.

Un tema delicato e sul quale è difficile dare risposte è rappresentato dalla politica di governo del territorio in generale: mi riferisco, per esempio, alla politica urbanistica ed alle congestioni e concentrazioni verificatesi, tra l'altro, in Val di Nievole, ad Altopascio e in Versilia, che sono state originate da una politica urbanistica permissiva ed hanno costituito l'origine dell'insediamento di popolazioni a rischio nella nostra realtà. Ritengo quindi che anche sul versante delle politiche che riguardano più propriamente la regione Toscana e che investono le cause prime della penetrazione della malavita organizzata nella stessa regione, si dovrebbe prestare maggiore attenzione e approfondire un impegno più consistente.

VANNINO CHITI, *Presidente della giunta regionale della Toscana*.
Mi riesce difficile ritenere che eventuali errori o ritardi giustificino di per sé il verificarsi di azioni illegali.

Da parte nostra, ci siamo posti molte volte il problema cui ha fatto riferimento l'onorevole Angelini; ricordo che quando egli ricopriva la carica di sottosegretario di Stato per l'ambiente rilasciò a Livorno una dichiarazione in questo senso ed io gli scrissi per chieder-

gli se vi fossero segnalazioni precise e particolareggiate di imprese che operassero in modo illegale. Comunque, i ritardi che si registrano nel piano per lo smaltimento dei rifiuti, che vanno certamente superati, non giustificano di per sé l'affermarsi delle attività criminose, anche se rappresentano un'occasione ulteriore per il loro inserimento.

In tale contesto, è necessario che si instauri una grande collaborazione tra chi dispone di elementi di conoscenza e chi può intervenire per denunciare o rimuovere le cause di determinati fenomeni.

Ritengo inoltre che nella realtà di Montecatini (quella che conosco meglio) si pongano problemi legati ad un certo assetto economico-sociale: non a caso nella stessa città di Montecatini si è affermato il fenomeno del totocalcio nero. Esistono, in sostanza, una serie di attività parallele a quelle legali, da cui traggono origine occasioni sulle quali occorre concentrare la massima attenzione possibile oltre ad una grande capacità professionale.

Per quanto riguarda l'attuazione della legge n. 142, leggendo gli statuti degli enti locali toscani si potrebbero affermare cose eccelse; se invece prendiamo in considerazione la realtà, dobbiamo constatare che siamo piuttosto indietro, non semplicemente per la volontà di amministrazioni così diverse tra loro ma anche perché all'autonomia statutaria non si è accompagnata un'autonomia ed una certezza di risorse finanziarie. Oltre a questo, si devono registrare tutti i ritardi e le difficoltà che caratterizzano la pubblica amministrazione.

Per quanto concerne la regione, ci stiamo indirizzando verso due scelte: la prima è rappresentata dall'introduzione di un numero verde e di un ufficio specifico al quale si possa telefonare o rivolgersi di persona per ricevere informazioni sugli atti che la regione sta adottando. L'altra scelta è rappresentata da una proposta di legge, da sotto-

porre all'attenzione del consiglio regionale, volta ad attuare una distinzione (non una separazione, alla quale non credo, poiché i cittadini eletti nelle istituzioni democratiche devono fissare obiettivi e controllare che siano perseguiti nell'azione di governo) della pubblica amministrazione nel modo di perseguire gli obiettivi.

Sempre in riferimento alla regione, già dalla metà degli anni ottanta (prima dell'entrata in vigore della legge n. 142) nessun membro politico partecipa ad appalti o a trattative collegate. Tali competenze sono suddivise tra il personale amministrativo, che ne risponde apponendo anche la propria firma. E' noto comunque che il problema non riguarda soltanto le regole, poiché si dovrebbe affrontare anche la questione dei controlli e della loro efficienza.

PRESIDENTE. Come sono i rapporti con gli organi di controllo?

VANNINO CHITI, *Presidente della giunta regionale della Toscana*. Esisteva in passato una situazione molto differenziata, che a volte ha dato luogo a problemi: su singoli provvedimenti gli organismi di controllo si pronunciavano, in un comune, in un certo modo e nel comune vicino in un altro. Dallo scorso mese di febbraio abbiamo introdotto una legge di riforma dei controlli, ovviamente per la parte di nostra competenza, in base alla quale si prevede ora un solo controllo a livello regionale per gli atti dei comuni e delle province. In tal modo, su questioni simili interverrà lo stesso pronunciamento.

Si pone poi il problema dei controlli di efficacia e di merito, che non sono alla portata delle istituzioni locali e regionali.

PAOLO GIANNARELLI, *Vicepresidente della giunta regionale della Toscana*. Stiamo predisponendo anche una legge sulla rendicontazione, che assicurerà una maggiore possibilità di verificare l'efficacia degli interventi regionali, oltre ad una migliore conoscenza di quanto avviene, costituendo presso ogni amministrazione provinciale una banca dei progetti e dei programmi, in attuazione di una programmazione rivolta, più che all'enunciazione, alla verifica degli obiettivi e quindi alla possibilità che questi si traducano in fatti concreti.

Per quanto riguarda la situazione di Lucca, ritengo che con il processo in corso contro la banda Musumeci sia stato inferto un grave colpo alla criminalità, anche se è necessario un maggiore raccordo ed una ripresa di lavoro da parte delle istituzioni locali che spesso, per non turbare i potenziali clienti (i turisti), tendono ad attuare la politica dello struzzo.

CARLO SMURAGLIA. Vorrei sapere se l'osservatorio sugli appalti si occupi dell'andamento degli appalti, con una particolare attenzione nei confronti dei soggetti e della abituale ricorrenza di determinati nomi di società; ovvero se esso verifichi anche l'attuazione degli appalti, perché avviene spesso che essi vengano assunti a bassissimo costo da chi poi recupera con il lavoro nero e l'illegalità.

La seconda domanda riguarda specificamente le caratteristiche di Firenze e della Toscana, dove per tradizione la cultura ha un peso determinante. Si è parlato dell'atteggiamento della stampa e degli organi istituzionali: quello della cultura di fronte a questi problemi nuovi di infiltrazione della criminalità organizzata mafiosa è di attenzione, sensibilità, disinteresse o altro? Quando avete compiuto ricerche anche di livello scientifico, esse sono scaturite dalla collabora-

zione di singoli docenti interessati alla materia o da qualcosa di più esteso che riguarda istituti o università?

VANNINO CHITI, *Presidente della giunta regionale della Toscana*. Per quanto riguarda la verifica sugli appalti, viene preso in considerazione il tipo, l'importo, il sistema di pubblicazione della gara (se siano state seguite o meno determinate procedure), le modalità di affidamento dei lavori, le ditte invitate, i partecipanti, il tempo di lavoro. Inoltre, abbiamo una convenzione con l'INPS che ci consente di sapere se si ricorra al subappalto ed in che termini. A parte il controllo delle forze dell'ordine, attraverso questo strumento le amministrazioni potrebbero conoscere il comportamento e la correttezza delle ditte che lavorano in appalto. Il punto più serio però è che il 40 per cento circa dei lavori sfugge ai controlli. Ci auguriamo che per il 1992 questo problema sia risolto e che, comunque, il vostro contributo ed i vostri suggerimenti possano rendere tali controlli più efficaci.

A proposito dei rapporti con la cultura, abbiamo contatti con le università e non solo con singoli studiosi; inoltre, abbiamo una convenzione per l'affidamento delle ricerche con l'insieme dell'università ed una conferenza permanente periodica alla quale partecipano la presidenza della regione e i rettori degli atenei che operano in Toscana.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e ci auguriamo che il nostro incontro potrà favorire ulteriori iniziative. Intanto, esprimiamo apprezzamento per il lavoro svolto, del quale la Commissione terrà conto, ed in particolare per l'istituzione dell'osservatorio che ci pare un'iniziativa estremamente significativa.

Audizione del presidente e dei capigruppo del consiglio regionale della Toscana.

PRESIDENTE. Ci scusiamo per il ritardo con il quale vi abbiamo ricevuti.

La Commissione antimafia ha ritenuto di dover acquisire, oltre alle valutazioni di ordine legislativo che sono state fornite dai rappresentanti dei poteri ufficiali dello Stato, anche valutazioni di ordine politico.

Il presidente ed il vicepresidente della giunta ci hanno fornito notizie interessanti sul coordinamento tra istituzioni, forze preposte alla salvaguardia dell'ordine pubblico e magistratura.

Desidero precisare che la nostra ottica non è certo quella di criminalizzare una situazione ed una regione (lo dico perché una stampa non particolarmente informata potrebbe rappresentare questo dato che non ci appartiene). Siamo qui perché da una serie di elementi acquisiti dalla Commissione è emerso che la Toscana, per la sua configurazione geografica e per le sue caratteristiche socio-economiche, è una regione nella quale si potrebbe sviluppare il salto di qualità dell'attività mafiosa, in particolare in direzione del riciclaggio di denaro sporco e del traffico della droga.

A questo si aggiunge l'antica presenza di criminali sottoposti al soggiorno obbligato che hanno costituito, per certi aspetti, un tentativo di insediamento in Toscana di famiglie malavitose e mafiose.

L'attività della magistratura ha evidenziato alcuni di questi aspetti; sappiamo, inoltre, che vi è un'attenzione particolare da parte delle forze dell'ordine e delle massime istituzionali regionali.

PAOLO BENELLI, *Presidente del consiglio regionale della Toscana*. La Toscana ha sempre considerato essenziale una forte coesione tra livelli istituzionali e autorità dello Stato per una sensibilizzazione politica del fenomeno, per un'azione positiva non solo di denuncia e condanna ma anche di monitoraggio e per un'esaltazione dei valori positivi della legalità democratica, affinché si realizzasse questo antemurale da parte della coscienza civica dei cittadini e delle istituzioni.

Simbolicamente il dossier inizia con una mozione approvata dal consiglio regionale nel settembre del 1982, dopo l'assassinio del prefetto di Palermo Dalla Chiesa. Nel febbraio del 1988 i presidenti dei consigli regionali italiani si sono riuniti a Palermo per avviare una serie di iniziative sul problema della lotta alla mafia e di recente il coordinamento nazionale dei presidenti dei consigli regionali - che io presiedevo - ha incaricato una commissione speciale di svolgere uno studio sulle proposte concernenti la lotta alla criminalità organizzata. E' agli atti il relativo documento approvato a Palermo nel novembre del 1992 che riguarda le modalità e le procedure di appalto e subappalto, il controllo e la qualificazione delle imprese, il catasto degli appalti, la direzione dei lavori e i collaudi, la revisione dei prezzi. Hanno partecipato a questo lavoro non solo gli uffici legislativi dei consigli ma anche esponenti della cultura giuridica ed esperti di valore. Sulla base di questa filosofia, il consiglio regionale toscano ha approvato, nel dicembre 1989, l'istituzione dell'osservatorio regionale degli appalti e delle concessioni di opere pubbliche.

Vi sono, quindi, queste iniziative assunte dal consiglio, a cominciare da quelle del presidente Marcucci sull'ordine pubblico; una serie di mozioni più recenti (1990-1991); un convegno regionale (9

giugno 1992) del sindacato toscano contro la criminalità. Inoltre, nel giugno 1992 ho inviato un dossier al Copit, comitato parlamentare per l'innovazione tecnologica, il quale ci aveva chiesto notizie sulle iniziative del consiglio regionale in materia di lotta alla criminalità organizzata e di buona amministrazione (a nostro avviso, la trasparenza e la buona amministrazione rappresentano un contributo in positivo alla lotta contro la criminalità organizzata).

Nel corso delle discussioni che si sono svolte, i colleghi dei vari gruppi hanno sottolineato l'aspetto della permeabilità di un sistema aperto - come il nostro - che rappresenta il nodo fondamentale. Lo scorso sabato, presso la sede del consiglio regionale toscano, si è svolta una sessione straordinaria con la presenza del Presidente del Consiglio, onorevole Amato. In quella sede, prendendo spunto dalla presenza del Presidente del Consiglio alla *London school of economics*, ricordavo una ricerca di Leonard, contenuta in un libro di Puttman, la quale, in base ad indicatori precisi dell'economia, del sociale e dei servizi, fa della Toscana una delle regioni di riferimento, assieme all'Emilia, alla Lombardia, e alle regioni del Badenwurttemberg e di Valencia. Secondo questa ricerca, siamo una delle regioni in cui, pur tra le difficoltà esistenti, lo stato di coscienza civica e di compattezza del tessuto economico è tra i più alti dell'Europa comunitaria, paragonabile agli standard di vita e di occupazione della *sun belt* degli Stati Uniti.

Si tratta, chiaramente, di un sistema aperto che ha lati positivi ma già nelle discussioni che citavo anche in occasione di questi importanti dibattiti del consiglio regionale toscano - abbiamo vissuto momenti alti di confronto politico e di denuncia dei fenomeni - è sempre stata chiara la consapevolezza, da parte dei colleghi intervenuti, dei

fenomeni che una società aperta pone. Per esempio, un dinamismo forse fuori del fisiologico dei movimenti economici che riguardano gli acquisti indirizzati soprattutto nel settore terziario e turistico, il quale rappresenta una delle caratteristiche positive della nostra regione. Il ruolo del turismo è infatti strettamente connesso al processo di sviluppo economico ma negli interstizi di questo sistema, nelle aree della Versilia, della Val di Nievole, delle province di Lucca, di Pistoia e di Massa troviamo rapidi passaggi di proprietà di esercizi commerciali e turistici che vorremmo appurare tramite strumenti di monitoraggio più raffinati, quali l'osservatorio per gli appalti e l'uso dell'informatica. Lo stesso discorso vale per gli investimenti nell'agroturismo e nell'agricoltura. Di tutto ciò è sempre stato consapevole il consiglio regionale, il quale ha chiesto alla giunta ed al governo regionale strumenti di verifica e di controllo, in particolare per quanto riguarda i finanziamenti pubblici.

La discrezionalità delle scelte relative all'erogazione dei finanziamenti può essere speculare anche a fenomeni di non controllo, mentre criteri che non siano quelli di lacci e laccioli, che non siano eccessivi dal punto di vista burocratico ma trasparenti ed oggettivi per ciò che attiene ai finanziamenti contribuiscono a rendere fisiologico il sistema.

Spesso abbiamo sollecitato anche la presenza attiva del sistema bancario toscano, che è particolarmente forte in quanto nella regione hanno sede alcuni degli istituti più importanti a livello nazionale. Riteniamo indispensabile la collaborazione del sistema bancario ed è stata sollecitata dai presidenti delle varie associazioni bancarie succedutesi negli ultimi anni. Devo dire che mi ha fatto una certa impressione apprendere dai giornali che il sostituto procuratore di

Arezzo, dottor Elio Amato, ha recentemente denunciato movimenti di capitali riferiti a Gelli; è apparso, infatti, che in determinati episodi il sistema bancario non avesse adempiuto agli obblighi di legge in modo esaustivo (mi riferisco alla denuncia alle competenti autorità del tesoro di movimenti di capitale che superano certi limiti). Vi è quindi una preoccupazione di cui anche noi siamo consapevoli.

Anche per quanto riguarda il fenomeno della droga credo che il consiglio regionale e le unità sanitarie locali siano sempre state molto allerta. Nel corso degli ultimi anni, sia le istituzioni locali o regionali sia le prefetture o altri organi dello Stato hanno espresso giudizi positivi sulla collaborazione operativa tra il livello del sistema unitario nazionale, con tutte le sue articolazioni pubbliche, e le prefetture ed i rappresentanti delle istituzioni carcerarie. Per quanto riguarda queste ultime, va sottolineata l'azione di particolare attenzione verificatasi anche con l'amministrazione carceraria e con il Ministero di grazia e giustizia nel rapporto con la regione e a proposito di alcuni modelli innovativi e di una serie di servizi sociali che a Sollicciano sono stati costruiti in collaborazione tra il Ministero di grazia e giustizia e la regione Toscana.

Anche nel settore della droga, siamo di fronte ad una microcriminalità fortemente diffusa in tutte le aree della regione e che ha alle spalle, come è intuibile, organizzazioni fortemente integrate con quelle criminose, le quali fanno della regione Toscana un territorio importante per i movimenti di droga. I dati desunti dalle ricerche compiute dalla regione dal 1970 al 1990 evidenziano picchi allarmanti per quanto riguarda i movimenti di droga nel nostro territorio.

Ritengo che la Toscana sia una regione che vive con gli occhi aperti, dopo non vi sono conformistiche convinzioni consolatorie tendenti a sottovalutare la gravità dei fenomeni. Credo che non vi siano patologie particolari e collusioni tra settori della criminalità organizzata, settori della pubblica amministrazione regionale o locale e organi dello Stato insediati nella regione. Al momento, non vi sono fenomeni di inquinamento strutturali e questo ci fa ben sperare sulle capacità di reazione del sistema pubblico statale o delle economie regionali e locali. Tutto ciò, ancora una volta ci porta a convenire sulla necessità di un'azione ancora più integrata.

Deve essere forte il dovere di una leale collaborazione tra Stato centrale e regioni, un dovere che è possibile enunciare anche dalle sentenze della Corte costituzionale per ciò che attiene alle regole di collaborazione istituzionale. E' auspicabile l'integrazione tra strutture che negli anni passati erano più riservate nel rapporto con la pubblica amministrazione: mi riferisco alle prefetture, ai corpi della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza. Chi in questi anni ha seguito l'attività politico-amministrativa deve convenire che vi è stato un progressivo sforzo di collaborazione reciproca. Salvo casi particolari e specifici, infatti, emerge una collaborazione senz'altro positiva e meritevole di essere sviluppata ulteriormente di fronte a fenomeni certamente gravi che necessitano di una reazione decisa ed integrata da parte di tutti coloro che rappresentano gli interessi generali della collettività.

CARLO MALTAGLIATI, *Capogruppo della lista caccia, pesca e ambiente*. Considerato che il presidente Benelli ha fatto una panoramica genera-

le della regione Toscana, vorrei soffermarmi su una zona più delimitata, cioè sulla Val di Nievole e su Montecatini.

Credo che a Montecatini gli insediamenti malavitosi si siano indirizzati soprattutto sul settore finanziario, a giudicare dall'acquisto di immobili verificatosi negli ultimi anni, la cui valutazione è andata al di là del valore effettivo. Mi riferisco, in particolare, al *Kursaal* che da un costo iniziale di 6 miliardi, dopo essere rimasto invenduto per più di tre anni, nel momento in cui in città sono giunti certi personaggi ha visto salire le sue quotazioni a 12 miliardi. Vi sono anche alberghi sopravvalutati, i quali dopo essere stati acquistati hanno cambiato proprietario con estrema velocità. Un altro fatto abbastanza sintomatico è rappresentato dall'acquisto di una discoteca da parte di un soggetto che, guarda caso, era proprietario di una discarica a Caserta. Questo signore ha sborsato circa 6 miliardi per una discoteca che registra non più di cento ingressi per sera.

PRESIDENTE. Questa discoteca valeva più del *Kursaal*?

CARLO MALTAGLIATI, *Capogruppo della lista caccia, pesca e ambiente*. Il valore di questa discoteca era di circa 12 miliardi ma il signore in questione ne è entrato in possesso per il 51 per cento, per cui ha pagato circa 6 miliardi. Il raffronto con il valore del *Kursaal* va fatto tenendo presente che questa struttura è fatiscente.

Un malavitoso genovese sembra che abbia acquistato diversi appartamenti a Montecatini aggirando l'ostacolo in maniera molto semplice: chi glieli ha venduti si è limitato al compromesso, per cui anche se adesso li gestisce l'amica di questo malavitoso in realtà è come se fossero venduti. Per fortuna siamo molto attenti, a livello di ammini-

strazione e di autorità, a verificare fatti di questo genere e a farli pubblicare sui giornali.

Desidero inoltre sottolineare che, per esempio, il commissariato di pubblica sicurezza il cui organico dovrebbe essere di almeno 35 unità, dispone soltanto di 29 persone; mi auguro pertanto che in una zona in cui si verificano per il momento solo episodi circoscritti non avvengano in futuro fatti molto più eclatanti.

RICCARDO MIGLIORI, *Capogruppo del MSI-DN*. Mi limiterò a svolgere alcune brevi osservazioni, anche perché non abbiamo avuto molto tempo per effettuare una riflessione adeguata sull'incontro odierno.

Il presidente del consiglio regionale ha già espresso una valutazione circa l'"appetibilità" della nostra regione per soggetti che esercitano attività criminose o di stampo mafioso, che negli ultimi anni si sono manifestate in modo francamente impressionante e dirompente in alcune zone come la provincia di Lucca e quella di Pistoia.

Al di là di questo dato di fatto, la valutazione che probabilmente interessa maggiormente la Commissione antimafia è rappresentata dalla risposta a questa diagnosi: da un lato, verificiamo una forte presenza mafiosa in Toscana, di fronte alla quale non ci si può limitare ad un'attività, pure importante, di carattere statistico o convegnistico, come quella promossa negli ultimi tempi dalla giunta regionale.

Devo registrare purtroppo, da parte degli organi dello Stato, una forte sottovalutazione della pericolosità del fenomeno, che a mio avviso va denunciata con forza. Vorrei citare un esempio emblematico al riguardo: nell'area fiorentina esiste un comune, Campi Bisenzio, che è balzato agli onori della cronaca locale per il fenomeno del *racket*

e della ormai famosa merciaia che ne è rimasta vittima; in questo comune opera sia la mafia nostrana sia quella cinese, dal momento che una frazione dello stesso comune di Campi Bisenzio (San Donnino) è diventata la più grande *Chinatown* d'Europa ed è probabilmente teatro di attività illecite svolte da un tipo di mafia non tradizionale. Di fronte a tale situazione, la caserma dei carabinieri è inagibile e i militari dell'Arma dormono in albergo. Questa è la presenza in prima linea dello Stato di fronte a due fenomeni mafiosi che si sono affermati sul territorio.

Prevale, in provincia di Lucca, una notevole sottovalutazione anche con riferimento all'entità delle forze dell'ordine presenti, tanto da indurmi a parlare, non polemicamente, di una sottovalutazione oggettiva della presenza del fenomeno mafioso da parte degli organi dello Stato in Toscana.

Un altro elemento di sottovalutazione riguarda, a mio avviso, gli enti locali, anche perché in Toscana assistiamo ad un'applicazione molto limitata della legge n. 241 sulla trasparenza del procedimento amministrativo. Ritengo che la garanzia migliore per consentire un'azione "a occhi aperti" delle amministrazioni locali sia rappresentata dal fatto di assicurare ai cittadini la totale trasparenza dell'attività delle stesse amministrazioni locali. Non so se, a questo livello, la *vox populi* sia anche *vox dei*, ma si parla di famiglie mafiose stabilitesi in Toscana che hanno ottenuto in tempi record facilitazioni urbanistiche ed edilizie per stabilirsi sul territorio in modo radicale. Si tratta certamente di una questione di non secondaria importanza.

In conclusione, vorrei ribadire che non è sufficiente un'attività, pure importante, di carattere convegnoistico o di studio ma è necessa-

rio che in Toscana si riveda l'intera legislazione relativa al complessivo sistema degli appalti, soprattutto laddove la legislazione regionale è preminente: mi riferisco, per esempio, agli appalti in materia sanitaria, quelli delle USL riferiti ai servizi resi all'interno degli ospedali; in tale contesto, esiste un meccanismo ormai datato, in quanto è stato introdotto circa dieci anni fa e non poteva tenere conto di una realtà che allora era estremamente circoscritta. Sarebbe pertanto urgente una riflessione della regione sulla propria normativa in materia di appalti.

Non è comunque sufficiente affermare che la Toscana è "appetibile" ma dobbiamo denunciare, in qualità di rappresentanti dei toscani, una forte sottovalutazione, da parte dei poteri e degli organi periferici dello Stato, del fenomeno criminale.

SIMONE SILIANI, *Capogruppo della lista "sinistra arcobaleno"*. Nel riservarmi di inviare successivamente alla Commissione una documentazione più articolata, desidero sottolineare che negli anni scorsi è stata sottovalutata la capacità di penetrazione del fenomeno mafioso, soprattutto in rapporto alle peculiarità della Toscana, al punto che in alcune aree della regione ci troviamo non più dinanzi ad un tentativo di penetrazione ma ad una presenza significativa (sono già state indicate le aree in cui ciò è avvenuto). D'altra parte, non potrebbe essere diversamente, perché in una regione sottoposta a processi così forti di destrutturazione o modificazione del tessuto produttivo, non può che avvenire questo. Infatti, in un momento di crisi economica, in cui tutti tendono a vendere, la mafia è l'unica organizzazione che dispone del denaro necessario per acquistare.

Certamente, in alcune aree della Toscana l'investimento si presenta più invitante: per esempio, a Massa si sta verificando una fortissima destrutturazione del tessuto produttivo, con aree industriali dismesse che si presentano molto appetibili, almeno in vista di una loro trasformazione in chiave turistica. Nella documentazione che invierò alla Commissione farò riferimento anche a questo aspetto.

ALTERO MATTEOLI. Da che cosa nasce la penetrazione mafiosa a Massa?

SIMONE SILIANI, *Capogruppo della lista "sinistra arcobaleno"*. Si registra, per esempio, la presenza di imprese citate nell'indagine a suo tempo effettuata dal giudice Palermo.

Di fronte a situazioni del genere, è stata sottolineata la risposta delle istituzioni e della società politica, che è certamente significativa. Dovremmo però sollecitare (questa è la riflessione che attualmente stiamo svolgendo) una risposta anche da parte della società civile: alcune organizzazioni e associazioni, che hanno chiesto di incontrarvi, operano soprattutto nell'area fiorentina ed agiscono in questo settore.

Da parte mia, ritengo che si debba dare una risposta al fenomeno criminale anche sul piano della prevenzione e della cultura: la mafia infatti si collega innanzi tutto alla cultura del rapporto tra cittadini e istituzioni.

Stiamo predisponendo, a tal fine, una proposta di legge (che spero sarà arricchita dal contributo di altri colleghi) volta a rendere più organici gli interventi della pubblica amministrazione nella scuola e nelle università, per favorire l'adozione di iniziative che aggrediscano il fenomeno mafioso a partire da un approccio culturale. Invierò

alla Commissione una copia di questa proposta di legge, che abbiamo già predisposto ma della quale vorremmo rendere partecipe l'intero consiglio regionale.

ENNIO GHIANDELLI, *Capogruppo del PSI*. Ritengo che si debba valutare la possibilità di un'azione di salvaguardia e di tutela più pregnante da parte della pubblica amministrazione. Si è fatto riferimento, al riguardo, all'osservatorio sugli appalti ma tale strumento si presenta monco, perché alcune parti importanti, che non sono organi dello Stato, rifiutano di fornire informazioni.

Esiste inoltre un problema relativo alla gestione del sistema e della struttura degli appalti, che deve essere affinata alla luce delle recenti disposizioni, non facendo riferimento soltanto ai piccoli o ai grandissimi interventi: esiste infatti una fascia intermedia che, se non tutelata, rischia di diventare il vero punto di crisi della situazione.

Desidero altresì sottolineare (nessun collega finora l'ha fatto) che abbiamo assistito ad interventi di strutture malavitose mafiose nei confronti di aziende in crisi; un esempio emblematico è rappresentato dal caso della *Roller* di Calenzano, da cui si desume che nelle aziende in crisi è facile trovare solidarietà ed il sistema diventa permeabile, soprattutto di fronte ad una situazione particolarmente difficile sotto il profilo dell'occupazione. Tali aspetti richiedono un altro tipo di interventi, che possono venire soltanto dalla legislazione nazionale.

Esistono inoltre casi di interventi dubbi a Chianciano, importante polo turistico e termale della provincia di Siena, in cui si ha

notizia di passaggi di proprietà molto rapidi che destano qualche sospetto.

Vi è poi un terzo filone che appare difficilmente aggredibile, dal momento che molto spesso una determinata azienda si presenta perfettamente in regola rispetto a tutte le prescrizioni stabilite dalla legge (come la certificazione antimafia) ma in realtà nasconde la provenienza illecita dei propri capitali. Ci troviamo in un ambito molto delicato, in cui si corre il rischio di effettuare valutazioni che poi possono risultare infondate, dando luogo, dal punto di vista della legittimità, ad una situazione "sul filo del rasoio", che richiede la collaborazione e l'integrazione fra tutti i settori dello Stato. Basti pensare, per esempio, alla situazione dei piccoli comuni che non hanno neppure quel minimo di strutture amministrative in grado di tutelarli da possibili interventi.

Vi è bisogno di creare un circuito virtuoso ed io credo che la regione Toscana si stia muovendo in questa direzione, pur con molte difficoltà perché si tratta di un terreno nuovo per le amministrazioni. Il caso della merciaia di Campi Bisenzio, ormai noto a tutti, rappresenta un fatto emblematico che le istituzioni non potevano lasciare cadere. Quello della caserma dei carabinieri è un problema diverso. Abbiamo visto i dati allarmanti sul racket pubblicati dalle associazioni dei commercianti, per cui, al di là dell'azione dei carabinieri o del commissariato, non potevamo lasciare solo un cittadino che faceva il proprio dovere. In casi simili vi è bisogno di risposte e, come consiglio regionale, ci siamo chiesti se fosse lecito intervenire per aiutare questo tipo di interventi; però abbiamo dovuto rispondere negativamente perché le condizioni giuridiche non ci consentivano di fare diversamente ed anche perché vi era il rischio di interventi arbitrari.

Per quanto concerne l'osservatorio degli appalti, dovrebbe uscire a giorni il bollettino del 1992 che potremo inviarvi. In proposito, stiamo verificando la possibilità predisporre una legislazione diversa in materia di appalti e di interventi pubblici, soprattutto per quanto attiene la regione. Credo però che il problema essenziale sia quello di creare un circuito virtuoso di rapporti tra i vari tronconi dello Stato che ci consenta di agire in piena tranquillità. Questo ritengo sia lo sforzo che dobbiamo compiere per arginare un fenomeno che nella regione è ancora limitato ed aggredibile.

PAOLO BARTOLOZZI, *Vicepresidente del gruppo della democrazia cristiana*. Non voglio ripetere quanto i colleghi hanno già detto, per cui mi limiterò a sottolineare due aspetti.

A mio avviso il problema esiste e forse recentemente è stato sottovalutato. Esso interessa zone particolari nella quali insistono insediamenti turistici o aziende in crisi e richiede, da parte delle pubbliche amministrazioni e segnatamente delle regioni, strumenti più incisivi rispetto a quelli attuali. Mi pare che l'osservatorio sugli appalti non abbia svolto un grande ruolo, per cui forse sarebbe utile potenziarlo e cercare, anche attraverso modifiche legislative, di allargarne il campo di azione.

Vi è bisogno di un'opera preventiva che le istituzioni stanno cercando di portare avanti: mi risulta che il comune di Firenze abbia avviato una serie di collaborazioni anche con la magistratura per sensibilizzare l'ambiente scolastico. Questo esperimento e le iniziative di solidarietà effettiva dovrebbero essere estesi anche agli altri capoluoghi della regione, perché vi sono alcune zone, come quella di Campi in provincia di Firenze, nelle quali occorre impedire che fatti diversi,

come la forte concentrazione degli extracomunitari e le presenze di carattere mafioso, possano legarsi e produrre fenomeni non controllabili. Su questo versante è necessaria una risposta maggiore da parte dello Stato, anche a livello repressivo.

D'altra parte ritengo che anche il fenomeno della droga nella nostra regione a livello di sensibilizzazione, sia stato sottovalutato. Alcune indagini recenti hanno dimostrato che vi sono collegamenti e presenze che richiedono l'attenzione delle istituzioni.

Le strade da seguire sono due: da una parte quella preventiva di sensibilizzazione e dall'altra quella dell'avvio di iniziative, anche di carattere legislativo, da parte dell'amministrazione e di una maggiore attenzione da parte dello Stato per quanto riguarda gli strumenti repressivi.

MICHELE VENTURA, *Capogruppo del PDS*. Innanzitutto vorrei chiedere se sia possibile inviare alla Commissione della documentazione.

PRESIDENTE. Siamo aperti a tutti i contributi.

MICHELE VENTURA, *Capogruppo del PDS*. A me sembra che, in coincidenza con l'aggravamento del fenomeno, vi sia una più puntuale attenzione da parte delle istituzioni toscane. Una serie di iniziative è riuscita a mobilitare anche i settori della società civile sul modo di intendere il fenomeno e di reagire. Vi è l'esempio della merciaia di Campi che inizialmente ha rischiato l'isolamento, ma poi ha suscitato una reazione molto positiva nella popolazione.

ALTERO MATTEOLI. Questo contrasta con quanto ci hanno detto i prefetti e cioè che la merciaia è stata lasciata sola.

MICHELE VENTURA, *Capogruppo del PDS*. Sì, infatti all'inizio ha rischiato l'isolamento, nessuno più si recava nel suo negozio; però, in queste ultime settimane, vi è stata una ripresa anche a seguito di una serie di gesti simbolici che hanno dimostrato visivamente che vi è una certa solidarietà. Il problema della mobilitazione della società civile bisogna averlo ben presente come fatto che compete alle istituzioni.

Nella regione vi sono sicuramente dei punti critici: la Val di Nievole, la zona della Versilia, Massa (secondo quanto ha detto Siliani). Anche ciò dimostra che bisogna riflettere su quanto è accaduto nel tessuto sociale perché si tratta di realtà che in qualche modo si assomigliano dal punto di vista delle attività che vi si svolgono. In alcune di esse, le istituzioni locali dovrebbero essere sollecitate; ad esempio in Versilia, da quanto ricordo, le istituzioni locali non hanno avvertito ciò che stava accadendo. La questione non può essere risolta solo dalle regioni ma occorre l'intervento degli organi dello Stato, perché per affrontare fenomeni quali il riciclaggio, gli investimenti e i passaggi di proprietà dovrebbero essere approntati strumenti di controllo più sofisticati.

Senza dubbio vi è una questione di efficienza dei controlli non solo nei confronti delle infiltrazioni mafiose ma in senso più generale. Individuo, quindi, quattro punti: rendere efficiente e operativo l'osservatorio sugli appalti; costituire come strumento regionale un osservatorio degli investimenti nel campo della sanità; rendere più efficiente e snella e quindi meno burocratica l'urbanistica; mandare avanti speditamente, superando i veti, il piano relativo allo

smaltimento dei rifiuti. Su questi punti è necessario un maggior impegno da parte della regione non perché io individui in essa le maggiori responsabilità ma perché, considerato il sovrapporsi di livelli istituzionali che si è verificato, sarebbe auspicabile una maggiore speditezza.

IVO BUTINI. Mi rivolgerò in particolare al presidente del consiglio regionale anche se le mie considerazioni riguardano tutti. Al termine dell'intervento vi chiederò un'opinione ma non pretendo che mi si dia una risposta esaustiva.

Il presidente Benelli ha parlato di zona aperta citando anche le aree del bacino mediterraneo e centro orientale. Personalmente non credo che la mafia sia un fenomeno che sta negli interstizi; può darsi che se ne avvalga per inviarvi le avanguardie. Il professor Rei sostiene davanti alla Commissione, parlando del rapporto tra fenomeno mafioso e situazioni economiche, che l'industria non è mafiosa perché l'economia di mafia è caratterizzata dall'immobilismo e non dalla concorrenza e dall'innovazione tecnologica.

Le istituzioni hanno una cultura e punti di vista diversi. Voi siete il livello di minor tecnicismo e di massima sensibilità popolare - immagino che si debba dire così - perché la magistratura e la polizia hanno le proprie tecniche mentre voi siete rappresentanti politici. Allora mi pongo il seguente problema: il presidente della giunta ha detto che occorre evitare di enfatizzare o sottovalutare. Questa è una zona che appartiene ad un'area ricca, civile ed evoluta dell'Europa ed io mi domando se si possa diventare mafiosi in un'area come questa dove non esistono fenomeni autoctoni di mafia. Lo si può diventare per importazione in un quadro di carattere culturale, sociale ed economico che

non ha riferimenti nello schema con il quale si identifica la mafia. Quindi, siamo di fronte o ad un fenomeno canceroso, di cui personalmente non ho ancora percepito le dinamiche e la spinta, oppure ad una possibile evoluzione del fenomeno mafioso, che abbandonando territori, culture ed economie tradizionali tenderebbe a riaffermarsi in aree diverse, aprendo scenari attorno ai quali la riflessione diverrebbe grave e drammatica.

La domanda che rivolgo al presidente del consiglio regionale è la seguente: secondo il suo giudizio è possibile che il fenomeno della mafia raggiunga zone aperte, civili, evolute ed industriali?

ALTERO MATTEOLI. A me sembra che noi toscani tendiamo a rifiutare di ammettere che in qualche modo il fenomeno della criminalità organizzata e della mafia sia entrato nella nostra regione. E' vero che i toscani non riescono a tenersi nulla dentro, per cui è immaginabile che tutto sia alla luce del sole e che la realtà sia quella che appare, però credo che limitarsi a questo per esprimere un giudizio su fenomeni quali quelli di cui discutiamo sia per lo meno riduttivo.

Sempre il presidente Benelli ha detto, testualmente, che non vi sono conformistiche valutazioni consolatorie. Però il fenomeno della criminalità esiste ed in tutti gli interventi sono emersi, a mio avviso, due aspetti. Il primo è relativo agli appalti, anche se, a mio parere, il settore non è ancora nelle mani del fenomeno mafioso. Comunque può diventarlo, visto che la mafia ha attecchito in altri settori e lo ha fatto nel modo più becero del termine. Dunque, fa bene la regione ad attrezzarsi affinché ciò non accada.

Il secondo aspetto attiene alla scarsa risposta dello Stato. Mi riferisco a quanto detto da Maltagliati a proposito del commissariato

della Val di Nievole e da Migliori sui carabinieri costretti ad alloggiare in albergo anziché in caserma. Io che come voi sono toscano, a questi fatti potrei aggiungerne altri: conosco caserme di carabinieri, per esempio, in cui alle 20 viene inserita la segreteria telefonica. E' evidente che siamo di fronte ad una risposta debole dello Stato rispetto ai fenomeni presenti sul territorio.

Tornando al settore degli appalti, dando una scorsa veloce alla documentazione consegnataci dal presidente Benelli, ho l'impressione che l'osservatorio sugli appalti sia la risposta di chi è armato di un temperino rispetto a chi può invece disporre di un carro armato. C'è la volontà di rivedere tutta la legislazione sugli appalti? In caso affermativo, a che punto siamo? Vi sono proposte di legge a livello regionale in proposito?

Ovviamente, il consiglio regionale non può far altro che esercitare pressioni nei confronti dello Stato affinché attrezzasse le strutture della regione in maniera più adeguata per affrontare il fenomeno.

MARIA GRAZIA ZUFFA. Mi ricollego anch'io al giudizio di società aperta che a proposito della Toscana ha formulato il presidente Benelli, il quale riferendosi sia alla dinamicità dell'economia sia alla compattezza del tessuto sociale ha anche sottolineato come tutto ciò comporti il rischio della permeabilità.

Finora, stando a quanto è emerso sia in questa sede sia in altre audizioni della Commissione antimafia, a me è parso che la nostra attenzione si sia concentrata sui fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico, nei settori del riciclaggio del denaro sporco e così via ma che tali fenomeni non abbiano ancora nulla a che vedere con il controllo del territorio che esercita la

mafia storica. Credo che questo punto meriti di essere precisato, anche perché è di esso che principalmente stiamo parlando.

Ciò che a mio avviso dovrebbe essere valutato con maggiore attenzione è il fatto che in questo momento la situazione in Toscana è resa preoccupante non tanto dalla dinamicità dell'economia quanto dalla crisi che sta vivendo la regione e in generale il paese. Certi fenomeni di inserimento nel tessuto industriale e di infiltrazioni nelle attività turistiche legittimano il sospetto che la criminalità organizzata possa attecchire.

Ritengo quindi che la questione vada esaminata da più punti di vista. Una legislazione diversa, per esempio, può contribuire a rendere più efficace il controllo sul settore degli appalti. Inoltre, se è vero che tramite il riciclaggio la criminalità organizzata può penetrare nel tessuto economico sociale sano, credo che bisognerebbe rafforzare quella compattezza sociale di cui parlava all'inizio il presidente Benelli. Dunque, mentre da una parte sono necessari maggiori controlli, dall'altra bisogna sollecitare la coscienza civile rispetto al fatto che la penetrazione nelle attività economiche non si trasformi in controllo sociale e, conseguentemente, anche culturale.

Sono anch'io dell'avviso che non si debbano enfatizzare i problemi né creare allarmismi, però se è vero che è in atto un fenomeno di penetrazione dobbiamo prestare attenzione a che questo non divenga tale da modificare il contesto sociale. Da questo punto di vista, credo che siamo ancora in tempo per arginare il fenomeno sia come istituzioni sia come organizzazioni politiche.

A mio avviso, il punto di analisi più carente è quello relativo al fenomeno della droga, perché se è vero quanto diceva il presidente Benelli a proposito del coordinamento istituzionale, senz'altro utile

ai fini di un contenimento sociale dei danni della tossicodipendenza, è anche vero che non è stato ancora ben delineato il flusso piuttosto consistente della droga, né le connessioni createsi con la criminalità organizzata.

PIERO MARIO ANGELINI. Ritengo anch'io che in questa regione la malavita organizzata non si sia ancora radicata, né credo che sia venuta a crearsi una compromissione della medesima con le istituzioni politiche, anche se non vi è dubbio che talune politiche omissive nei settori dei rifiuti e della politica urbanistica, per esempio, abbiano facilitato certi ritorni, storicamente documentati, di capitali e di soggetti malviventi in questa regione.

Ritengo, quindi, che soprattutto per il sud andrebbe evidenziata l'errata soluzione del problema delle discariche, la quale connota la vita di molte regioni, considerato che il circuito dello smaltimento dei rifiuti è spesso controllato dalla camorra. Per anni abbiamo cercato di risolvere il problema impinguando le strutture malviventi del sud ed oggi in qualche modo ne subiamo le conseguenze di ritorno. In Toscana è in atto non tanto una penetrazione nel settore industriale quanto nei servizi ad esso connessi: lo smaltimento dei rifiuti industriali, per esempio, è uno dei circuiti che consente il realizzarsi di quelle connessioni e contiguità che dobbiamo combattere.

MICHELE VENTURA, *Capogruppo del PDS*. Voglio precisare che i punti relativi al settore dei rifiuti e alla legge urbanistica li ponevo in rapporto alla necessità di sciogliere dei nodi per dare maggiore efficacia ed efficienza al sistema e per evitare che possano esservi, tra lentezze burocratiche e questioni irrisolte, rischi che in questo

momento ognuno può valutare come vuole ma che potrebbero aprire la porta a possibili combinazioni non chiare.

Ritengo che i comuni debbano essere rapidamente dotati di strumenti urbanistici e che non possano attendere per anni la risposta sui piani regolatori, perché in assenza dei medesimi si procede in altro modo, cioè con varianti continue o altro, senza con questo voler dire che dietro a queste soluzioni vi siano infiltrazioni mafiose.

PAOLO BENELLI, *Presidente del consiglio regionale della Toscana*. A proposito delle questioni molto interessanti e puntuali che avete posto, a me sembra pertinente la citazione del professor Rei prima citata dal senatore Butini, cioè "l'industria non è mafiosa". Potrei citare un fenomeno specifico di questa regione che conosco abbastanza bene, cioè quello dell'area di Prato, la seconda città, dopo Torino, per numero di immigrati provenienti dal sud. Questo tessuto socio-economico è stato molto compatto nei momenti in cui il settore tessile andava meglio e la strutturazione dell'industria era ottimale rispetto alle crisi congiunturali e strutturali dell'ultimo periodo. Recentemente però le crisi stanno destrutturando l'apparato produttivo, creando sbandamento, disoccupazione e, in sostanza, un vuoto che viene colmato da settori anomali o illegali.

Esiste poi un aspetto specifico più legato al fenomeno mafioso della criminalità organizzata, che abbiamo vissuto in questa realtà come in altre regioni: mi riferisco agli effetti negativi che l'istituto del soggiorno obbligato ha comportato anche per la nostra regione, facilitando il crearsi di legami e connivenze, soprattutto a causa del flusso di persone provenienti dalle località in cui storicamente esistono nuclei di mafia, di camorra e organizzazioni simili. Purtroppo anche

nella nostra regione si è "chiusa la stalla" troppo tardi, anche se ora viene unanimemente riconosciuto il carattere negativo dell'istituto del soggiorno obbligato: nei nostri comuni, infatti, si sono stabiliti capi della mafia e della camorra che hanno dato origine ad un sistema di connivenze.

Certamente, nel settore industriale o comunque tra le imprese, anche non industriali, in cui più forte è la presenza del sindacato esiste la possibilità di una reazione più incisiva.

Desidero ricordare, tra l'altro, il convegno promosso dalla confederazione CGIL-CISL-UIL della Toscana d'intesa con le istituzioni. In una situazione di crisi industriale, il sindacato guarda con occhio attento verso i gruppi economici e finanziari che rilevano imprese e aziende; in tale contesto, è sempre stata utilissima, e va ulteriormente sviluppata, la collaborazione tra regione, enti locali e sindacato.

Uno degli aspetti positivi presenti nella nostra regione consiste proprio nel ruolo del sindacato che, anche se investito da una crisi al pari del sistema dei partiti e delle istituzioni, riesce ancora ad assicurare una presenza significativa ed incisiva. Altrettanto positivo appare un aspetto specificamente toscano e particolarmente forte, costituito da un tessuto di volontariato, laico e cattolico, che rappresenta una grande risorsa della nostra regione e che, anche in riferimento al fenomeno della droga, aggrega migliaia di uomini, donne e giovani in attività di carattere sociale. Esso rappresenta una fucina di valori positivi: grazie al volontariato svolto nel settore sanitario e assistenziale, oltre che nella protezione civile e in ambito culturale, in tutti i comuni della nostra regione si è formato un prezioso reticolo di esperienze.

Anche se la società aperta presenta molti varchi, credo che l'importazione *tout court* del fenomeno criminale possa essere bloccata avvalendosi dei fattori positivi cui ho fatto riferimento. Occorre certamente calibrare meglio gli strumenti legislativi come quelli relativi agli appalti; in tale settore, le fonti del diritto attribuiscono alle regioni un ruolo sussidiario rispetto alle scelte del Parlamento nazionale, anche per elementari ragioni di legittimità.

Mi risulta che spesso nei nostri enti, nelle nostre unità sanitarie locali si sono posti problemi di questo genere: con riferimento, per esempio, agli appalti delle pulizie e dei servizi, la volontà di molti nostri amministratori sarebbe quella di circoscrivere la possibilità di partecipazione alle gare alle imprese che hanno sede in Toscana. Ci siamo tuttavia scontrati con le normative vigenti, perché appalti di quel tipo sarebbero stati soggetti a ricorsi al TAR e ad annullamenti.

Si tratta comunque di un tema che si inserisce nello scenario più ampio e particolarmente significativo del nuovo modello di regionalismo, attualmente al centro dell'attenzione del Parlamento e soprattutto della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, per quanto riguarda in particolare la modifica del titolo II della Costituzione. Pur non volendo affrontare ora un tema di grande spessore, è chiaro che nel momento in cui si verifica una larga convergenza sul potenziamento del ruolo delle regioni, occorre affrontare tematiche di questo tipo, che si presentano molto delicate: accanto ad un principio non derogabile di solidarietà nazionale si pongono esigenze di tutela dell'economia locale al fine di precludere la possibilità di interferenze anomale, da cui deriva la necessità di una scelta mirata nei confronti dei soggetti economici erogatori di servizi, i quali devono essere conosciuti nel

contesto socio-economico. In caso contrario, può accadere, come è avvenuto in Toscana, che agli appalti per le pulizie nelle USL partecipino società provenienti da determinate realtà del Mezzogiorno in cui ci si avvale in parte di lavoro nero ed esiste una minore tutela sindacale dei diritti dei lavoratori; a seguito di ciò, tali società riescono a spuntare ribassi maggiori. Si sono verificati, da questo punto di vista, episodi recenti, in occasione dei quali si sono mossi anche i sindacati confederali.

ALTERO MATTEOLI. Mi risulta che i ricettari della regione Toscana vengano stampati addirittura in Campania. Desidero rilevarlo come fatto anomalo anche se sono contrario ad una totale chiusura in ambito regionale.

PAOLO BENELLI, *Presidente del consiglio regionale della Toscana*. Esiste addirittura il pericolo che se un amministratore volesse escludere dalla partecipazione agli appalti determinate ditte potrebbe essere accusato di abuso d'ufficio, anche se la sua finalità fosse quella di valorizzare il tessuto economico locale.

Il problema degli appalti richiede le risposte che anche voi avete annunciato a livello parlamentare ed alle quali dovranno far seguito leggi di adeguamento in ambito regionale, nei limiti della potestà delle regioni.

Per quanto riguarda alcuni settori particolari, come quello dello smaltimento dei rifiuti, non sono certamente favorevole ad equazioni troppo dirette. Si pone eventualmente un problema diverso, in quanto siamo stati investiti da una ipersensibilità, che presenta certamente aspetti positivi, di carattere ambientalistico, che ha portato, a

seguito di una reazione eccessivamente ideologica (esprimo un parere personale), a non affrontare per un certo periodo strumenti di soluzione del problema come l'incenerimento; quest'ultimo veniva considerato un procedimento dannoso per l'ambiente, in quanto provoca emissioni di diossina, mentre in tutta l'Europa evoluta esistono impianti di termoincenerimento che offrono tutte le possibili garanzie sul piano ambientale.

Ciò ha comportato un notevole onere di costi per lo smaltimento dei rifiuti ed il loro trasporto verso destinazioni sempre più lontane: ricordo che prima della caduta del muro di Berlino la Germania est riceveva rifiuti, in quanto il rischio ecologico veniva monetizzato.

La regione deve comunque darsi regole proprie per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti con razionalità e sulla base di economie di scala, evitando il trasporto dei rifiuti stessi verso discariche situate nel sud.

Ritengo, in conclusione, che sia possibile continuare sulla strada di un controllo del fenomeno che consenta di evitare sia le sottovalutazioni sia gli eccessivi allarmismi; la strada maestra è rappresentata dalla collaborazione tra istituzioni regionali, locali e statali da un lato e, dall'altro, tra istituzioni e società civile nelle sue varie articolazioni (il sindacato, il volontariato, gli organismi in cui si organizza la rappresentanza popolare). Se infatti vi sarà una reazione da parte della società, si potrà ottenere un risultato qualitativamente migliore nella lotta contro la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra disponibilità e attendiamo gli ulteriori contributi che ci invierete e che potremo far valere in sede parlamentare.

La Commissione antimafia, al di là della sua presenza *in loco*, è sempre disponibile a ricevere indicazioni, suggerimenti, notizie, segnalazioni e richieste di intervento perché, a nostro avviso, il coordinamento tra i livelli istituzionali e tra i poteri dello Stato è uno dei presupposti più importanti per dare una risposta positiva alle nostre volontà e alle nostre esigenze.

Gli incontri, sospesi alle 13,15, sono ripresi alle 15.

Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Firenze, dei procuratori della Repubblica di Lucca, Pistoia, Livorno e Prato e della rappresentanza dei sostituti procuratori della Repubblica presso gli stessi tribunali.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver accettato il nostro invito. Credo che voi conosciate il motivo della nostra presenza in Toscana. La Commissione antimafia che di solito rivolge la sua attenzione alle regioni a rischio, ha ritenuto di doverla rivolgere anche a quelle regioni che pur non suscitando particolare preoccupazione, segnalano la presenza di attività riconducibili alla mafia e alla malavita organizzata. Il fenomeno è stato sottolineato nella relazione del procuratore generale della Repubblica e la magistratura ha già operato in questa direzione individuando una serie di presenze mafiose in alcune parti del territorio toscano. Su questo versante, la stessa magistratura ha raggiunto, con la collaborazione delle forze dell'ordine, risultati particolarmente positivi.

La nostra presenza qui ha il senso di richiamare - al di là dell'impegno significativo già posto in essere - l'esigenza di svolgere un'attività di prevenzione, più che di repressione, per evitare che la regione, che si contraddistingue per un tenore di vita particolarmente elevato, possa diventare un punto di riferimento per il salto di qualità della malavita organizzata, in particolare per quanto riguarda il riciclaggio, e cioè l'intervento di capitale mafioso nelle attività turistiche, il racket e il gioco d'azzardo.

Ci aspettiamo dal vostro patrimonio di esperienze e di impegno contribuiti dei quali la Commissione terrà conto. Come sapete conosciamo il punto di vista del procuratore distrettuale dottor Vigna che è stato ascoltato dalla Commissione e che ha partecipato al forum delle procure distrettuali italiane tenutosi recentemente a Roma.

LUCIANO TONNI, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Firenze*. Ringrazio la Commissione e le rivolgo il saluto dei magistrati requirenti del distretto, vorrei dire della Toscana ma non posso, perchè quando nel 1992, come si può leggere nella mia relazione, ho parlato di mafia sono stato rimproverato di pessimismo. Già allora scrivevo le cose che ho ripetuto nella relazione del 1993 e purtroppo devo dire, non per vantare dei meriti, che non sono stato pessimista.

In un convegno che si è svolto nella regione (era presente il presidente Violante) ho affermato che la Toscana è una zona di secondo livello, perché vi sono non solo i fenomeni noti della prostituzione e del racket ma anche quelli del traffico di armi, sia pure non a livello sistematico, e delle sparatorie tra bande rivali. A Lucca, proprio in questi giorni, si stanno concludendo le indagini preliminari sul caso Musumeci (maggiori particolari li potrà fornire il collega Manzioni che regge l'accusa in questo procedimento). Non siamo ancora al terzo livello, nel quale colloco i contatti fra politica, potere e mafia: questo fenomeno in Toscana non è presente, almeno per quanto è a mia conoscenza. Nè sono riscontrabili fenomeni appartenenti al quarto livello: la mafia che cerca alleanze e non le ottiene oppure che teme di essere aggredita e uccide (fatti questi che si verificano in Sicilia ed in Calabria).

In tutto il distretto della Toscana vi è il fenomeno del riciclaggio, fenomeno primo e istituzionale della mafia che è presente in particolare nel territorio di Prato e Firenze. Su questo punto elementi maggiori potranno essere forniti dalla Guardia di finanza che anche a me ha riferito, in via riservata, alcuni particolari.

Vi sono poi le zone litoranea e continentale; la prima comprende Lucca, cioè la Versilia, Livorno (per questo mi sono permesso di suggerire la presenza di esponenti livornesi) e Grosseto. Ho notato che la Commissione non incontrerà esponenti di Grosseto per cui mi sono premurato di esaminare le notizie relative all'articolo 118-*bis* che mi sono pervenute dalla procura distrettuale: si tratta di tre procedimenti di cui uno mi sembra particolarmente rilevante, perché in esso è citato il nome di Gaspare Mutolo che opera in tema di mafia e di traffico di stupefacenti a Grosseto. Non posso fornire ulteriori particolari invocando non il segreto istruttorio ma l'ignoranza, in quanto dispongo soltanto di una comunicazione relativa all'articolo 118-*bis* che risale al gennaio di quest'anno. A Grosseto si sta anche svolgendo un processo al quale sono interessati personaggi - che non conosco direttamente - implicati in una serie di fatti sintomatici relativi all'articolo 416-*bis*, al traffico di stupefacenti e al gioco clandestino.

Mi permetto di dire che suscitano in me molto allarme i progetti di apertura di case da gioco a Viareggio e a Bagni di Lucca. Mi si dirà che ormai Viareggio rientra nella criminalità della Versilia, che è particolarmente rilevante e della quale parlerò fra poco. Però sappiamo che i centri di gioco, a prescindere dal fatto che siano o meno clandestini, chiamano a raccolta anche la criminalità organizzata, non foss'altro per presumibili riciclaggi di denaro sporco.

Mi rende particolarmente sensibile la situazione di Bagni di Lucca, essendo questo centro situato nella Garfagnana, forse l'unica zona della lucchesia ancora immune da episodi particolari. Una casa da gioco in questa località, mi preoccupa. Quando l'onorevole Spini era sottosegretario all'interno, gli feci presente la situazione; lui promise di interessarsene ma ancora non ho visto risultati concreti.

Tornando alla zona litoranea della Toscana, la situazione che ho prima descritto per Grosseto prosegue nel livornese, a Piombino ed ha il suo *clou* nella Versilia. Qui abbiamo il *racket* a danno degli esercizi commerciali, i *nights* equivoci e le case da gioco clandestine, il traffico di stupefacenti e la lotta tra bande per assicurarsi il dominio di determinati territori (ricordo, per esempio, l'episodio Musumeci).

Per esempio, la criminalità che possiamo trovare a Forte dei Marmi, è possibile riscontrarla anche a Marina di Massa e nella zona di competenza della procura di Massa. Sia ben chiaro, a me 19 procure mi bastano e mi avanzano, non ho alcun interesse a che passino da 19 a 21 ma nel territorio la fenomenologia della criminalità organizzata è la stessa e accanto ad essa vi sono fenomeni meno rilevanti anche se ugualmente degni di considerazione. Mi riferisco, in particolare, agli attentati ai tralicci ENEL e alle ville.

Da quanto ho sentito dire dalle forze dell'ordine, si tratta di fatti certamente non di stampo mafioso: per quanto riguarda le ville, gli incendi sono attribuibili a personaggi locali legati a elementi della sinistra non costituzionale, i quali cercano rivendicazioni ideali punendo il ricco che ha la villa di lusso come seconda casa; per quanto riguarda gli attentati ai tralicci dell'ENEL, che si verifica-

no da La Spezia fino a Livorno, sembra che essi siano addebitabili agli anarchici di Carrara.

Quindi, in questo tratto di territorio costiero, la tipologia dei fenomeni è piuttosto uniforme, si estende da Grosseto fino al territorio di Massa Carrara e in Versilia ha quelle punte che alla Commissione sono note perché ne ha già parlato il collega Vigna.

In Toscana la DIA è stata costituita da poco e deve operare anche al di fuori del territorio della Toscana, oltre che collaborare con il procuratore di Genova per quanto riguarda Massa Carrara. Affido questa realtà alle valutazioni della Commissione perché a me sembra che di essa debba tenerne conto, per quanto riguarda sia la lotta al fenomeno mafioso sia ciò che il legislatore ha previsto come difesa contro tale fenomeno.

Passando alla zona interna della Toscana, credo che la Commissione abbia fatto bene a convocare i procuratori di Firenze, di Prato, di Pistoia e di Lucca.

I fenomeni che caratterizzano Prato sono legati alla cosiddetta banda del tessile, a proposito della quale non so con esattezza a che punto siano le indagini. In questa città, la banda del tessile, che fa capo a Vaccaro, ha operato in una duplice direzione: da una parte ha acquistato aziende in situazione fallimentare o di prefallimento per poi rivenderle a poche lire; dall'altra, viceversa, ha acquistato aziende civetta, nel senso che si è servita della loro etichetta per acquistare merci che non ha pagato in quanto tali imprese risultavano sconosciute.

Nella zona di Pistoia, sono i *nights* e la prostituzione le realtà in cui si muovono le organizzazioni malavitose. A Montecatini la criminalità ruota attorno all'ippodromo, al gioco clandestino e alle

bische. Il primo successo che abbiamo raccolto è stato quello contro la banda Musumeci, mentre adesso è in corso il processo contro Casale e Giacomelli. Credo che sia stato individuato un gruppo di persone che operava nel campo del *racket* a danno dei negozi, degli esercizi, delle imprese.

A proposito della famosa merciaia di Campi Bisenzio, di cui ha parlato il collega Vigna, in un primo momento non sapevamo se l'estorsione di cui era stata vittima fosse di carattere mafioso. Ne abbiamo avuto la conferma nel corso del processo che si sta celebrando in questi giorni, perché era il Cavataio, che è senz'altro personaggio mafioso, ad avere gestito il tutto.

Da un'indagine compiuta dalla camera di commercio e dalla regione Toscana emergono le percentuali relative al *racket* cui sono sottoposti i negozi e gli esercizi commerciali della Toscana; tali percentuali sono più alte nel pratese, nel fiorentino e nel pistoiese. Molto sintomatica è l'indagine compiuta raccogliendo le opinioni degli esercenti, dei quali ovviamente non è stato fatto il nome: nelle zone suddette è risultato che oltre il 50 per cento degli interrogati è convinto della presenza mafiosa nelle attività criminose. Su questi dati non ho ancora avuto elementi ufficiali ma li ho appresi dai quotidiani ed ho motivo di ritenere che siano fondati.

Tenendo conto dei poteri piuttosto limitati di cui dispongono i procuratori generali, credo che il loro obiettivo debba essere proprio quello di impedire che questa mafia di secondo livello vada oltre. Credo anche che questo tipo di impegno debba essere prioritario per le forze dell'ordine e per i colleghi che si occupano del fenomeno.

Sul piano operativo, ritengo che l'attività della DDA sia stata ottimale, tenuto conto dei risultati raggiunti. Sul piano dell'organiz-

zazione, devo dire che con il collega Vigna i rapporti sono molto stretti dal punto di vista umano: ci conosciamo da quando ero un giovane magistrato e ci siamo sempre voluti bene. Credo che adesso il collega Vigna abbia intenzione, giustamente, di rinforzare la DDA, a livello sia di magistrati sia di personale ausiliario, a prescindere dalle circolari del Consiglio superiore della magistratura. Per quanto mi riguarda, stando a quella che mi è giunta un mese fa, nelle procure distrettuali, i magistrati impiegati in modo pieno presso la divisione distrettuale devono essere non inferiori ad un quarto dell'organico dei magistrati stessi. Ebbene, se anche escludiamo il procuratore capo ed il procuratore aggiunto, è necessario un quarto collega, tanto che il collega Vigna mi ha assicurato in tal senso: dovrà soltanto scegliere il momento e la persona giusti.

Considerando che abbiamo centralizzato tutto, dall'attività di indagine a quella dei GIP, credo che lo stesso si imponga per il tribunale distrettuale. Credo che lo stesso collega Vigna vi abbia riferito in merito alla mia completa disponibilità, al fine di assicurare funzionalità alla DDA, ad acconsentire che qualche collega che non fa parte della procura di Firenze possa essere delegato alla DDA per alcuni procedimenti.

I compiti del procuratore generale sono stati abbastanza di rilievo al momento dell'insediamento della DDA, per cui d'accordo con Vigna abbiamo indetto due riunioni, una con i procuratori ed un'altra con le forze dell'ordine, al fine di muoverci in modo unitario. Non vi sono stati conflitti, e direi che non ho avuto motivi per intervenire, se non in un caso, che non vorrei sollevare in questa sede e che è stato risolto in via normativa, a livello giudiziario, da parte del mio avvocato e con il mio pieno consenso sulla soluzione raggiunta.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua esposizione e la preghiamo di inviarci eventuali altri contributi che ritiene possano essere utili alla Commissione.

LUCIANO TONNI, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Firenze*. I miei colleghi potranno soffermarsi sui risultati positivi conseguiti prima dell'istituzione della direzione distrettuale antimafia. Presso quest'ultima sono attualmente pendenti 108 procedimenti per motivi di stampo mafioso, mentre le persone indagate sono 804.

PASQUALINO GRATTERI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pistoia*. Desidero in primo luogo ringraziare la Commissione per l'onore che concede, mio tramite, ai colleghi della procura di Pistoia.

Il quadro generale della situazione è già stato delineato dal procuratore generale, mentre per quanto riguarda la mia zona, desidero sottolineare che mi trovo da oltre due anni a Pistoia, che è un punto di osservazione straordinariamente importante: nel territorio di tale provincia si trova infatti Montecatini, località interessata dalle vicende cui si è fatto riferimento in precedenza oltre che da una grande fluidità nel movimento anagrafico della popolazione (si calcola addirittura che, al di là dei residenti, vi transitino milioni di persone). Infatti, i fenomeni più interessanti dal punto di vista della criminalità mafiosa si sono verificati, per quanto riguarda il territorio di mia competenza, proprio a Montecatini.

Dal punto di vista statistico, devo rilevare che laddove in Toscana è stato contestato il reato di associazione a delinquere di stampo

mafioso e laddove si è ottenuta la pronuncia dei giudici di primo grado, non è mai stata riconosciuta l'associazione ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale, dal momento che nella migliore delle ipotesi (la mia ultima esperienza al riguardo risale a venerdì scorso) è stato riconosciuto il resto di associazione per delinquere semplice.

Ho sostenuto personalmente l'accusa nel processo cui ha fatto riferimento il procuratore generale e il dato che mi è parso poco convincente per i giudici è quello relativo alla condizione generale di omertà ed assoggettamento che deriva da un certo vincolo. La prospettiva dei giudici, fermo restando il rispetto che si deve ad ogni sentenza, è, a mio avviso, profondamente sbagliata a causa della mancanza di un adeguato approccio, per così dire, sociologico: si sostiene che la Toscana - ripeto i termini usati in udienza - è una regione civilissima e che nella generalità dei casi non esiste né omertà né assoggettamento. Ciò è indubbiamente vero, ma allora si dovrebbe dire che di articolo 416-bis si può parlare soltanto nelle regioni a rischio, mentre invece i fenomeni di omertà ed assoggettamento andrebbero verificati in relazione ai singoli settori in cui si è affermata la penetrazione mafiosa di questo tipo. Secondo la Corte di cassazione, sarebbe sufficiente ravvisare l'assoggettamento dei "picciotti" rispetto al capo. Non intendo comunque addentrarmi in considerazioni tecniche limitandomi a rilevare che finora ai giudici toscani, nel momento in cui si sono confrontati con tali fenomeni, è mancata la capacità di individuare valutazioni diverse, che prescindano da una situazione di carattere generale che dovrebbe essere limitata soltanto ad alcune regioni.

Desidero aggiungere che nel processo recentemente concluso a Pistoia sono state accolte per intero le mie richieste in termini di pena, sia pure per qualificazioni giuridiche diverse, visto che il

principale imputato è stato condannato a dieci anni di reclusione. In quell'occasione si è rilevato un fatto di estrema importanza, rappresentato dalla spartizione del territorio: eravamo infatti riusciti a stabilire, attraverso una serie di intercettazioni telefoniche, che il territorio toscano, da Firenze al mare, era stato diviso tra gruppi che si controllavano reciprocamente. Tutto ciò era avvalorato anche dal fatto che all'origine del processo vi era stata la lamentela di un gruppo il quale aveva subito l'incursione di un altro clan, operante a Montecatini. Si tratta di un aspetto a mio avviso estremamente qualificante in termini di identificazione del tipo di associazione.

Desidero ora svolgere una considerazione di carattere critico nei confronti della legislazione vigente sulla procura distrettuale, con particolare riguardo all'interpretazione che se ne dà correntemente e che ne dà il collega Vigna: infatti, come ha accennato il procuratore generale, abbiamo svolto una discussione a livello di distretto ed il collega Vigna ha fatto pervenire a tutti i procuratori periferici un

- ◆ testo scritto in cui egli offre una sua lettura (che forse è la più esatta tecnicamente ma dà luogo agli inconvenienti sui quali mi soffermerò tra breve), dell'articolo 53, terzo comma, per cui "è competente per tutti i reati indicati come *nomen iuris* e per tutti gli altri volti ad agevolare l'attività mafiosa". Ciò significa svuotare di contenuto, con riferimento alla maggior parte dei reati più qualificanti, l'attività delle procure periferiche. E' possibile che questo sia il significato della legge ma è certo che ogni qualvolta si verifichi una qualsiasi forma di connessione, anche non riconducibile alle ipotesi previste dal codice di procedura penale, viene meno la competenza della procura periferica.

Tutto ciò comporta (chiedo scusa per la sincerità con cui mi esprimo) un'assoluta demotivazione delle forze che operano nel territorio e che devono immediatamente "passare la mano". Ne consegue inoltre che di fatto le procure periferiche non dispongono dei supporti tecnici più idonei: mi riferisco al fatto che in occasione di qualsiasi indagine particolarmente delicata dobbiamo muoverci attraverso le squadre di polizia giudiziaria presso le procure, che sono state di fatto impoverite in maniera drastica. A titolo di esempio, ricordo che a Pistoia disponevo di tre sezioni per le tre armi ma sono intervenute riduzioni di organico; oltre tutto alle sezioni sono assegnati generalmente vecchi sottufficiali che non sono preparati a condurre indagini che esulino da quelle tradizionali.

Tutte le volte in cui intendiamo rivolgerci a corpi speciali o particolarmente qualificati, che siano in grado di assicurarci un adeguato supporto tecnico, ci scontriamo innanzitutto con un inconveniente logistico, dal momento che i corpi speciali sono collocati nelle sedi capoluoghi di distretto. Dobbiamo inoltre rilevare una sorta di dipendenza di tipo organico e funzionale che si stabilisce tra i corpi speciali (come, per esempio, il ROS ed il GICO) ed il procuratore distrettuale, tendendo a scavalcare, quasi naturalmente e senza la volontà di nessuno, l'organo periferico.

La suddetta norma crea pertanto notevoli problemi: ricordo, a titolo di esempio, che a Montecatini si trova un *casinò* che in passato ha goduto di grande fama (il *Kursaal*) ed è stato oggetto, com'è ormai appurato, di penetrazione mafiosa a fini di riciclaggio del denaro proveniente da attività illecite. Come responsabile è stato individuato il clan dei Galasso di Poggio Marino, accusato anche di una serie infinita di omicidi; dal momento che la sede di questo clan è,

appunto, Poggio Marino, la competenza è della procura distrettuale di Salerno. Ne consegue che dell'operazione relativa al *Kursaal*, che si trova a Montecatini ed interessa da vicino tutta la popolazione della Val di Nievole, si occupa la procura distrettuale di Salerno, con il risultato che, rispetto alla quantità ed alla gravità dei reati salernitani, quella relativa a Montecatini è una propagine certamente di minore rilievo.

Desidero infine aggiungere che recentemente sono venute a conoscenza attraverso i giornali (nessuno si era preoccupato di informarmene) di un memoriale inviato da un detenuto, tale Bifunco, al procuratore distrettuale di Salerno, in cui si sosteneva che il *Kursaal* era stato acquistato in quanto gli amministratori comunali avevano promesso la concessione delle licenze edilizie dietro compenso in denaro (si parla di centinaia di milioni). Questo Bifunco sostiene che il denaro è stato versato nelle mani degli amministratori e ne specifica anche la quantità.

Da parte mia, ho ritenuto opportuno trasmettere gli atti ai giudici di Salerno dal momento che, trattandosi di attività volte ad agevolare l'attività mafiosa, il fatto rientra nella loro competenza. In caso contrario, ho chiesto loro di inviarmi tutto quanto ritengano utile in termini di procedimenti collegati affinché io possa instaurare un separato procedimento penale, almeno per i fatti di corruzione che riguardano gli amministratori. Altrimenti, si verificherebbe un inconveniente per cui anche in rapporto a questi fatti, a mio avviso estremamente importanti, dovrebbe essere chiamato a giudicare un organo innaturalmente competente, dal momento che i fatti stessi si sono svolti a così grande distanza dal luogo in cui esso ha sede.

Queste erano le osservazioni che intendevo svolgere in riferimento ad una legge, sicuramente provvida per molti aspetti, ma che dà luogo ad alcuni inconvenienti.

Sul piano operativo, ritengo che sarebbe necessaria una maggiore collaborazione tra le procure distrettuali e quelle periferiche: se è vero che si è svolta una riunione indetta dal procuratore generale, è altrettanto vero che non vi sono state riunioni successive. Tra l'altro, nella lettera di intenti scritta dalla procura distrettuale al momento del suo insediamento si è consigliato ai corpi di polizia di inviare i rapporti, per conoscenza, alle procure periferiche affinché si potesse avere notizia reciproca di quanto accadeva; tali rapporti di fatto non sono mai arrivati, con l'ulteriore conseguenza che tutto quanto avviene nel territorio delle procure periferiche ad opera della procura distrettuale si apprende di solito attraverso gli organi di stampa. Non esiste infatti un obbligo di legge al quale il procuratore distrettuale sia tenuto ad ottemperare; in molti casi i rapporti di cortesia personale tra i colleghi suppliscono a tale carenza e consentono di tenere, per così dire, aperto il circuito, anche se con riferimento a tale aspetto la legge non funziona.

Se è giusto che il fenomeno mafioso sia contrastato, come prevede la legge, attraverso la procura nazionale e quelle distrettuali antimafia, occorre prestare attenzione al lavoro di supporto che deve essere svolto dalle procure periferiche, tenendo conto che se non disponiamo dei supporti tecnici necessari, non siamo in grado di perseguire una serie di reati di estrema gravità, come la bancarotta o i reati contro la pubblica amministrazione, che spesso richiedono indagini specifiche difficilissime. Non potremo portare avanti questo tipo di lavoro in assenza dei necessari strumenti tecnici e di squadre di poli-

zia giudiziaria veramente qualificate che siano effettivamente alle nostre dipendenze.

ANTONINO GUTTADAURO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Prato*. Desidero soffermarmi brevemente sul fatto che, con riferimento all'istituzione della procura distrettuale antimafia, le mie opinioni non coincidono con quelle del collega Vigna, sia per le ragioni esposte dal procuratore Gratteri sia perché ho sempre avuto dell'efficienza della giustizia un'idea di tipo orizzontale: sarebbe necessario, a mio avviso, potenziare i singoli uffici di procura dotandoli di strumenti adeguati, raggiungendo gli stessi risultati ai quali perviene la procura distrettuale, ma forse con minori rischi di vario genere, che è inutile sottolineare.

Per quanto riguarda il problema sollevato dal collega Gratteri circa la corretta interpretazione della norma che attribuisce una competenza esclusiva nelle indagini alla procura distrettuale, sono stato l'unico a sollevare un conflitto che poi è stato risolto dalla procura generale in senso contrario al mio punto di vista.

Ritengo, in particolare, che la procura distrettuale debba occuparsi esclusivamente delle indagini sui reati previsti dalla norma, senza applicare la regola della connessione, la quale rappresenta una deroga di competenza che non può essere applicata in termini di indagini della procura.

Ho sottoposto il seguente quesito alla procura generale, che però mi ha dato torto (rimango comunque sempre convinto della mia idea): se a Prato, dove io opero, viene consumato un reato più grave rispetto a quello di associazione di stampo mafioso o a quello previsto dall'articolo 74, come fa la procura distrettuale ad assolvere, per deroga di

competenza, cioè per connessione, l'omicidio punibile per esempio con l'ergastolo? La procura generale ha risolto il caso affermando che la procura distrettuale di Firenze procede per associazione a fine di spaccio di stupefacenti, mentre l'articolo 74 è relativo al più grave dei reati eventualmente ipotizzati dalla procura di Prato nei confronti di determinate persone (si trattava del caso del commissariato di pubblica sicurezza di Prato, alcuni componenti del quale sono stati incriminati per associazione per delinquere). Avevo chiesto alla procura di Firenze di trasmettermi gli atti relativi a reati diversi da quello previsto dell'articolo 74. D'altronde, se la procura distrettuale ritiene di ipotizzare un reato di associazione - senza un controllo giurisdizionale che è di competenza della procura generale e non del giudice - non conosciuto dai giudici, come si è verificato a Pistoia nell'ultimo processo, e, applicando le regole sulla connessione, assolve gli imputati per tutti gli altri reati per i quali io potrei procedere, mi domando per quale motivo questo tipo di soluzione non avvenga prima, attraverso un condono giurisdizionale.

A mio avviso, si dovrebbe modificare la legge, attribuendo all'esclusiva competenza della procura distrettuale antimafia il reato di associazione a fini mafiosi e tutti gli altri reati finalizzati ad agevolare associazioni di questo tipo. La norma prevede che "Sono altresì di competenza della procura distrettuale le indagini relative al sequestro di persona e all'associazione a delinquere per fini di spaccio" senza aggiungere altro; mentre per quanto riguarda l'associazione di tipo mafioso la norma stabilisce che sono di competenza della procura distrettuale anche i reati finalizzati a tale associazione. Se nell'ambito di questa associazione, in una zona di competenza di una procura diversa da quella distrettuale, qualcuno commette un omicidio

punibile con l'ergastolo, come fa la procura distrettuale ad assorbire le indagini relative all'omicidio?

Per i componenti del commissariato di cui ho parlato avevo ipotizzato il peculato, perché si trattava di appropriazione di stupefacenti, e di falso in atto pubblico nei verbali di sequestro e quindi chiedevo di poter procedere. La procura generale ha risolto diversamente. Comprendo l'esigenza di riunire le indagini, di non spezzettarle: allora si modifichi la legge!

GIOVANNI FERRARA SALUTE. L'esperienza siciliana ha pesato molto in questo senso.

ANTONINO GUTTADAURO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Prato*. Per questo ho detto che non sono d'accordo sull'istituzione delle procure distrettuali antimafia.

Pur facendo presente che non ero d'accordo, ho obbedito alla procura generale ed ho inviato tutti gli atti alla procura distrettuale.

Per quanto riguarda il fenomeno della criminalità a Prato - possiamo limitarci ora all'aspetto della delinquenza di tipo mafioso - posso dire che la città, già prima dell'istituzione della procura distrettuale antimafia, è stata il luogo di partenza di numerose indagini che attengono alla mafia. A Prato vi è la cosiddetta mafia del tessile - della quale ha parlato il procuratore generale - i cui associati si impadronivano delle imprese tessili, le sfruttavano e poi le facevano fallire. In tutto questo vi è stato un aspetto mafioso rappresentato dall'intimidazione; gli associati, infatti, costringevano gli ex titolari o i titolari che rimanevano nelle imprese a fare il loro gioco.

La particolarità di questo processo - che è alla conclusione: stiamo preparando la richiesta di rinvio a giudizio al GIP; si è perso tempo perché non abbiamo avuto alcune relazioni sulla contabilità - consiste nel fatto che quando è iniziato il procedimento le intercettazioni ci hanno portato a sviluppi molto seri. Ecco perché Prato è un luogo a rischio: cito ad esempio l'autoparco di Milano, che è stato scoperto a Prato e il fatto che, attraverso questa indagine si è saputo che Prato è il luogo di residenza di soggetti pericolosi che hanno diversi collegamenti.

Per l'indagine sulla mafia del tessile chiederemo il rinvio a giudizio; abbiamo anche chiesto provvedimenti di natura cautelare nei confronti di Riina Giacomo, che si dice sia lo zio di Totò, e di altri accoliti, incriminati anche dalla procura distrettuale di Firenze. Abbiamo individuato un tipo di mafia che opera per settori, come quello delle armi: l'indagine inviata a Pistoia attraverso uno stralcio, relativa a Remo Giacomelli ed altri, è nata a Prato, e precisamente da intercettazioni telefoniche che ci hanno consentito di individuare numerosi soggetti implicati nel traffico delle armi ed altri nel traffico delle armi e della droga (l'autoparco milanese). Per queste ragioni non sono favorevole - salvo poi a verificarne l'efficienza - alla costituzione della procura distrettuale antimafia. Ci siamo trovati, ad un certo punto, con un malloppo di fascicoli dei quali non sapevamo cosa fare. I miei colleghi sostituti avrebbero desiderato proseguire nelle indagini, ma appariva chiaro che non avevamo la forza per sostenere processi di tal genere, che sono invece portati avanti con molta efficacia a Firenze. D'altra parte la legge sull'istituzione della procura distrettuale non ce lo consentiva; avremmo dovuto fare un discorso molto articolato e considerare l'indagine - che era uno stralcio successivo

all'istituzione della procura distrettuale antimafia - come se fosse iniziata prima.

Prato è un territorio a rischio nel quale risiedono diversi soggiornanti obbligati, tra i quali Vaccaro Antonino che è a capo della mafia del tessile, che non è altro che un settore di quella mafia che opera nel campo del traffico di armi e di stupefacenti.

A proposito del racket devo dire che se ne parla a Prato come di un fenomeno diffuso, però ufficialmente non vi sono state denunce se non di casi isolati di persone che si presentano per riscuotere crediti ma non per taglieggiare i negozianti.

Tenuto conto del fatto che certe indagini sono state direttamente avviate dalla procura distrettuale antimafia, credo di non avere altro da riferire.

PRESIDENTE. Se lei potesse farci avere le sue valutazioni rispetto all'interpretazione dell'articolo...

ANTONINO GUTTADAURO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Prato*. Senz'altro le farò pervenire alla Commissione: ho già predisposto un documento ma non pensavo che in questa sede si dovesse parlare anche di tale aspetto.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Tra i nostri compiti vi è anche quello di verificare il funzionamento delle leggi.

ANTONINO GUTTADAURO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Prato*. A proposito dell'interpretazione dell'articolo 54, la procura generale ha risolto la questione affidando la compe-

tenza delle indagini alla procura di Firenze, competente per reati più gravi. Su questo sono perfettamente d'accordo, se si applica la connessione; ma in quest'ipotesi - che io ritengo nel caso inapplicabile - cosa avverrebbe? Firenze dovrebbe trasferire le indagini a Prato? Ciò non è possibile. Per questo ritengo che la legge sia tale da determinare la separazione delle competenze e comunque una competenza esclusiva limitatamente a quello che è espressamente previsto. Non comprendo perché le indagini sui componenti del commissariato le debba svolgere la procura di Firenze, facendo un blitz a Prato, e non io.

LUCIANO TONNI, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Firenze*. Come si può ben vedere, emerge l'amore per l'arte: vi sono dei cavalli di razza che volgono lavorare. Ciò è molto positivo.

GIUSEPPE QUATTROCCHI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucca*. Fino a dopodomani farò parte dell'ufficio di procura generale, mentre in seguito sarò procuratore della Repubblica di Lucca. Pertanto vi prego di sentire, se lo riterrete opportuno, i colleghi Manzione o Ferro, sostituiti presso quella sede, che potranno darvi notizie più specifiche.

Vi è il rischio che io ripeta cose già dette, ma probabilmente alla Commissione interessa conoscere l'opinione di ciascuno.

Sui fenomeni dei quali ha già parlato l'eccellenza Tonni non dirò nulla, salvo ribadire che gli insediamenti che comportano grandi movimenti di denaro e di persone sono quelli nei quali più facilmente si inserisce la criminalità organizzata. A questo proposito, nel circondario di Lucca è già stato portato avanti un lavoro teso a verificare il

passaggio di proprietà di pubblici esercizi e ad individuare i meccanismi con cui viene messo a frutto il denaro proveniente da attività illecite.

In questi giorni, abbiamo acquisito una mappa redatta per identificare tutte le persone assegnate al soggiorno obbligato o a misure similari in Toscana e, più in particolare, nella zona di competenza della procura della Repubblica di Lucca. Credo che potrebbe trattarsi di una fonte informativa non trascurabile.

Mi preme sottolineare all'attenzione di questa Commissione il pericolo che noi tutti avvertiamo, cioè quello relativo al possibile insediamento di case da gioco in Toscana e soprattutto nelle zone più sensibili ai fenomeni già ampiamente descritti dal collega Gratteri; mi riferisco alle zone di Montecatini e della Versilia, nonché alla zona di Bagni di Lucca e a tutto ciò che la presenza di eventuali casinò comporterebbe dal punto di vista della presenza di una certa fauna.

Il problema che ci interessa maggiormente credo sia quello del coordinamento delle forze di polizia. Probabilmente, sotto questo aspetto, credo che nessuno dei procuratori della Repubblica sia ampiamente soddisfatto di come funzionano le cose, perché purtroppo certi residui di piccole invidie costituiscono ancora una remora certo non secondaria al buon andamento delle indagini. Se poi a tutto questo si aggiunge tutto ciò di cui ha parlato il collega Gratteri a proposito dell'insediamento distrettuale della DIA e dei compiti diversi e più "elevati" cui questa struttura è chiamata a far fronte, a volte senza avvertire le forze di polizia che operano sul territorio periferico, vi renderete conto che sotto questo profilo deve essere compiuto uno sforzo ulteriore oltre a quello relativo alla istituzione del suddetto organismo.

Per quanto riguarda l'ufficio del pubblico ministero, non voglio soffermarmi sui rapporti tra le procure semplici e la DDA, perché sono perfettamente d'accordo con quanto è stato già detto. Per quanto può valere, ritengo che la Commissione debba tener conto del fatto che la disaffezione di magistrati di procure non privilegiate quando si vedono sottrarre indagini e processi di un certo rilievo rischia di divenire pernicioso sotto il profilo dell'affezione alla funzione che tali magistrati sono chiamati a svolgere. A me sembra, ugualmente, che anche sottrarre ai tribunali la possibilità di celebrare processi per fatti verificatisi nel territorio dei medesimi significherebbe, alla fine, giustificare una sola procura ed un solo tribunale in tutto il distretto, significherebbe dar vita alla figura di un giudice speciale che, personalmente, non credo sia ancora il caso di istituire.

PASQUALINO GRATTERI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pistoia* quando siamo riusciti a non ricorrervi per i fatti di terrorismo. Credo, infatti, che sul piano dottrinario sia difficile sostenere che non si tratti di giudici speciali a cui è devoluta solo una particolare competenza...

PRESIDENTE. Già la materia è di per sé speciale...

GIUSEPPE QUATTROCCHI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucca* . La materia sarà speciale ma il giudice deve essere sempre ordinario, altrimenti si corrono grossi rischi.

A proposito dell'ufficio del pubblico ministero, nonostante debba ribadire ciò che tutti i magistrati sanno, voglio anche sottolineare come un effetto parzialmente pernicioso nella funzionalità degli uffici

di procura della Repubblica sia stato la separazione, introdotta nel nuovo codice, tra uffici di procura della Repubblica presso il tribunale e uffici di procura della Repubblica presso la pretura. Credo che anche voi sappiate che indagando su certi settori propri della competenza del pretore, quali, per esempio, l'edilizia e l'inquinamento, spesso si scopre la presenza della criminalità, la quale riesce ad influire su operazioni di grande rilievo. Ne consegue che la cesura tra i due uffici e la necessità di far fronte a competenze diverse da quelle della DDA e del proprio procuratore circondariale costituiscano una ulteriore difficoltà nella individuazione di fenomeni che, invece, dovrebbero essere assolutamente considerati nella loro globalità.

Voglio adesso accennare ad un punto che ha già affrontato il collega Gratteri in ordine alle difficoltà attinenti alla ravvisabilità del reato di cui all'articolo 416-*bis*. Non so se si tratti di un problema di mentalità di territorio o di "civiltà" ma mi risulta che un procedimento penale celebrato a Firenze contro il gruppo mafioso dei cosiddetti gelesi si sia esaurito con la non riconoscibilità dell'associazione di tipo mafioso: Pistoia ha già dato il suo contributo; mi auguro di essere un profeta scarsamente attendibile ma ho l'impressione che il famoso processo per la questione di Campi Bisenzio si risolverà sì con una condanna degli imputati per associazione per delinquere ma verosimilmente non ravvisando il reato di cui all'articolo 416-*bis*. Infatti, credo sia nella connotazione mafiosa dell'associazione per delinquere - quindi un dato codicistico - che si annidi l'equivoco, considerato che quella norma sembra scritta per certe realtà regionali e sociali non facilmente esportabili in altre zone sotto il profilo della fenomenologia.

Significativo di tutto ciò è un altro fatto, signor Presidente: il fenomeno del cosiddetto recupero crediti, che comincia ad avere una sua diffusione non secondaria in Toscana, che viene sistematicamente contestato dalle procure della Repubblica come fatto di estorsione, non viene interpretato come tale dai giudici, nel senso che la loro lettura della norma è diversa. Quasi sempre ci troviamo di fronte a derubricazioni delle estorsioni in esercizio arbitrario delle proprie ragioni, mentre sappiamo perfettamente che nel pratese, per esempio, si tratta di estorsioni funzionali all'acquisizione di aziende da parte di strutture associative criminose.

Sulla situazione della Versilia in particolare, illustrata dal procedimento Musumeci cui il procuratore Tonni ha già fatto cenno, possono dirvi qualcosa di più i colleghi Ferro e Manzione essendone direttamente interessati.

ANTONINO GUTTADAURO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Prato*. Desidero riprendere brevemente il discorso relativo alle procure.

In Toscana, la procura di Prato è l'unica ad occuparsi anche della pretura...

PRESIDENTE. C'è anche quella di Montepulciano.

ANTONINO GUTTADAURO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Prato*. Sì, è vero, me ne ero dimenticato.

Nonostante sia a Prato da poco più di due anni, devo dire che la mia esperienza è molto positiva. L'accorpamento delle duplici funzioni è utile in quanto consente un migliore controllo del territorio, il

quale potrebbe meglio realizzarsi tramite un potenziamento delle procure. Infatti, il numero delle udienze è più che raddoppiato, i processi in pretura sono numerosissimi eccetera. Personalmente, dispongo di solo cinque sostituti, nonostante tutti i procedimenti di cui devo occuparmi. E' necessario aumentare il numero dei magistrati e potenziare le sezioni di Polizia giudiziaria. Credo anche che la situazione sociale di Prato sia particolare, nel senso che i fallimenti di società che si registrano in questa città sono analoghi a quelli di tutto il territorio della Toscana, eppure dispongo di una sola sezione di finanza a cui sono preposte soltanto tre persone. Oltretutto, il termine di sei mesi è un vero e proprio obbrobrio e ogni mattina temo che siano scaduti i termini di qualche fascicolo. Quando ciò accade, devo ricorrere all'aiuto della Guardia di Finanza, altrimenti non saprei cosa fare.

LUCIANO TONNI, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Firenze*. E' verissimo ciò che adesso hanno detto i colleghi sulla duplice figura del procuratore circondariale e del procuratore presso il tribunale. Si tratta di un aspetto che non ho affrontato in quanto non attiene direttamente alla lotta alla criminalità organizzata. Ne ho comunque parlato nella mia relazione e ribadisco di essere d'accordo con l'opinione espressa dai colleghi.

Da un punto di vista puramente statistico, aggiungo che sono circa settanta o ottanta i conflitti che dobbiamo risolvere in un anno fra procura circondariale e procura distrettuale nello stesso territorio.

DOMENICO MANZIONE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucca*. Da un punto di vista globale potrei dire che la

filosofia di fondo della nuova normativa non è stata ancora digerita e che per certi aspetti è stata addirittura ritenuta pericolosa.

Si è detto che la legge doveva evitare le frammentazioni di competenza affinché sotto il profilo conoscitivo l'organizzazione criminale potesse essere considerata nel suo complesso, per cui la prova che derivava dal singolo episodio unita a quelle conseguenti ad altri episodi avrebbe consentito di comporre il tutto in maniera unitaria. Però si è scelta la strada inversa, perché nel nostro ordinamento la competenza del pubblico ministero è sempre stata derivata, mutuata dalla competenza del giudice. Allora, per ritornare all'accento del procuratore generale, credo che abbia un senso il discorso portato avanti oggi a proposito dei tribunali distrettuali, perché finalmente si cominci a comprendere che in fase di indagini preliminari è perfettamente inutile produrre uno sforzo conoscitivo, in deroga agli ordinari criteri stabiliti dal codice di procedura penale, che consenta di valutare per intero la materia, allorché lo stesso sforzo conoscitivo non si possa poi produrre a dibattimento, che è poi il momento cruciale e determinante dell'intero procedimento. Nel momento in cui si comincia a parlare di un criterio unitario di competenza anche da parte del giudice viene legittimo chiedersi se non si poteva procedere direttamente con la competenza del giudice, di tal che ciascuno dei procuratori della Repubblica avrebbe mutuato di conseguenza e di necessità la possibilità di conoscere il tutto senza bisogno di essere necessariamente distrettuale.

Si tratta di una scelta pericolosa perché i casi verificatisi in Toscana sono estremamente emblematici sotto questo profilo: l'articolo 416-bis del codice penale è una norma molto più evanescente dell'articolo 51 del nuovo codice di procedura penale (anche se non sono d'accordo con quanto sosteneva il procuratore Guttadauro) ed è pericolosa nella

misura in cui introduce regole di sviluppo delle indagini, di formazione della prova dibattimentale e di trattamento dei soggetti che collaborano con la giustizia differenziate rispetto a coloro che non possono essere considerati associati, collaboranti o sottoposti ad indagine ai sensi dell'articolo 416-bis. Infatti, per una struttura come quella del nuovo codice di procedura penale, una valutazione negativa *ex post* del presupposto di tutto lo sviluppo dell'iter procedimentale comporterà risultati assolutamente disastrosi, nel momento in cui ci si troverà di fronte a soggetti indagati dalla procura distrettuale e non si tratterà di organizzazioni che abbiano sede nel tribunale capoluogo del distretto. In questi casi si assisterà a processi non più recuperabili perché celebrati in violazione di tutte le regole ordinarie del codice di procedura penale.

Questo non significa che tutta la novellazione prodotta sul fenomeno debba essere valutata con occhio critico. Noto per esempio (mi sembra che il collega Ferro sia perfettamente d'accordo con me) che in materia di riciclaggio sono stati fatti grandissimi passi in avanti: infatti, si è preso atto dell'assoluta indimostrabilità degli articoli 648-*bis* e 648-*ter* (credo che nessuna procura della Repubblica, distrettuale o meno, abbia mai effettuato questa dimostrazione), nonché del totale fallimento, anche se si tratta di una norma molto ben congegnata, della legge sul riciclaggio del denaro sporco, che impone alle banche l'obbligo di segnalare l'eventuale provenienza del denaro da uno dei reati di cui all'articolo 51. Vorrei sottolineare, per inciso, che a Lucca, città in cui non è ignoto il fenomeno del riciclaggio ma la legge è stata applicata, le uniche segnalazioni che abbiamo ricevuto sono state quelle relative all'uso indebito delle carte di credito, reati normalmente commessi da soggetti i quali dimenticano di disporre

di un determinato *plafond* per l'uso della carta e per questo si vedono sottoposti a procedimento penale.

Un grande salto qualitativo è stato probabilmente compiuto con il decreto-legge n. 306, ed in particolare con l'introduzione dell'articolo 12-*quinquies*, il quale (anche se non so fino a che punto la norma sia costituzionale), attribuisce alle procure della Repubblica (distrettuali e non) strumenti che ci sono sembrati particolarmente efficaci, soprattutto attraverso la famigerata inversione dell'onere della prova.

In Versilia si sono effettivamente verificati fenomeni che definisco mafiosi per convenzione verbale, in quanto su tale punto non vi è alcuna pronuncia giurisprudenziale. Anche gli stessi imputati per la vicenda dell'autoparco sono stati riconosciuti colpevoli ma non del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso (la sentenza è della prima sezione della Corte di cassazione), anche se avevano sulle spalle decine di omicidi; mi riferisco in particolare a Gimignano, che è stato catturato dopo essere "scampato" al processo di Torino. Di fatto, comunque, l'associazione presenta le caratteristiche tipiche di quella mafiosa, visto che nel caso in questione sono stati commessi diversi reati di sangue: in particolare, in un arco di tempo compreso tra l'inizio e la fine del 1990 sono stati commessi cinque omicidi, nell'ambito di uno scontro che vedeva contrapposte due bande che si contendevano il controllo del territorio. Una di esse controllava il territorio in modo capillare soprattutto con riferimento alle bische clandestine, agli esercizi pubblici e soprattutto al traffico delle sostanze stupefacenti.

Su questo terreno è nata la conflittualità alla quale ha fatto riferimento il procuratore generale, che ha determinato inizialmente

uno scontro tra due fazioni, una delle quali faceva capo a Musumeci Carmelo, l'altra ad un certo Giuliano Tancredi. Quest'ultimo, dopo essere scampato miracolosamente a più di un tentativo di omicidio ad opera del Musumeci, ha trovato successivamente (posso parlare liberamente di queste vicende perché, come ricordava il procuratore generale, l'udienza preliminare si sta svolgendo proprio in questi giorni e quindi gli atti sono pubblici) il sistema per agganciarsi a Gimignano, che nel frattempo controllava l'autoparco milanese ed aveva bisogno di un capodecina nell'area che parte da La Spezia, abbraccia tutta la fascia costiera tirrenica e si spinge all'interno fino a raggiungere la zona di competenza del procuratore Gratteri, dal momento che esiste un filo rosso diretto tra Viareggio e Montecatini. In quest'ultima località è stato arrestato Musumeci, che aveva lì una residenza, non so se secondaria o meno.

Tancredi fu comunque nominato capodecina per coprire la suddetta area in nome e per conto di Gimignano, il quale tra l'altro aveva deciso di intervenire pesantemente per assicurarsi il controllo del territorio, al punto che erano stati progettati attentati sia contro Carmelo Musumeci sia contro alcuni suoi affiliati, attentati che sono stati ramificati proprio dagli arresti effettuati dai carabinieri del ROS su provvedimenti emessi dalla procura della Repubblica e dal giudice delle indagini preliminari di Lucca.

Gli altri due fenomeni verificatisi sono quelli relativi alle bombe nelle ville ed ai tralicci. Con riferimento a questi ultimi, la Versilia ne è stata interessata in maniera marginale, dal momento che gli attentati sono sparsi in tutta Italia; se non ricordo male, i primi sono stati effettuati nella zona di Catanzaro e si inseriscono in un'attività di tipo anarchico legata all'area dura (tanto per intenderci, a

Bonanno). Nei pressi di Massa si è verificato comunque un episodio di estrema rilevanza, rappresentato dall'arresto di un noto terrorista internazionale, Marco Camenish, imputato di un duplice tentativo di omicidio (ha cercato di uccidere i due carabinieri che l'hanno arrestato), al quale era verosimilmente collegata l'intera attività di predisposizione dei congegni che servivano per far saltare i tralicci. La matrice di questi attentati - lo ripeto - è di tipo anarcoide ma risente di influssi particolari, legati allo sviluppo di alcune ideologie collegate all'ambiente (si tratta di uno sviluppo piuttosto recente), tanto che la stragrande maggioranza degli attentati colpiscono i tralicci della linea, non ancora attiva, che dovrebbe trasportare l'energia prodotta dalle centrali nucleari francesi. Tutti gli attentati ai tralicci verificatisi nella zona che va dal massese fino alla Lucchesia sono stati effettuati esclusivamente con riferimento ai tralicci che avrebbero dovuto portare quel tipo di energia.

Per quanto riguarda invece gli attentati alle ville, la situazione si è leggermente evoluta rispetto a quanto affermava il procuratore generale: vi sono infatti recentissimi sviluppi dei quali non mi è stato ancora possibile portare a conoscenza il procuratore generale perché si tratta di una questione di ore. Non mi sentirei comunque di affermare che il fenomeno sia legato essenzialmente a motivazioni di carattere politico: intendo dire che le indagini hanno portato all'individuazione processualmente certa, dal punto di vista dell'accusa (nel senso che sussistono elementi sufficienti per sostenere l'accusa ed avanzare richieste al giudice delle indagini preliminari), di soggetti legati alla malavita locale. Si ritiene però che costoro non siano in condizione di elaborare una strategia di così lungo periodo (gli attentati alle ville abbracciano un arco di tempo che si estende per circa

due anni). Tale fenomeni si sono interrotti da un certo momento in poi perché per altri motivi siamo riusciti ad ottenere provvedimenti restrittivi nei confronti di alcuni dei soggetti che si presuppone siano i fabbricanti dei congegni che venivano collocati nelle ville.

Si tratta - lo ripeto - di soggetti legati alla criminalità locale, che a noi non sembrano in condizione di elaborare un programma di così ampia portata. Resta comunque il problema relativo all'identificazione dei mandanti, con una possibile alternativa tra la pista politica, alla quale faceva riferimento il procuratore generale, e quella della criminalità comune, eventualmente legata alla realizzazione di intenti di tipo estorsivo.

ANTONINO COSTANZO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Livorno*. E' emerso finora in maniera evidente il parere concorde circa l'inopportunità dell'istituzione di una direzione distrettuale antimafia che per molti versi collide con il lavoro dei magistrati delle procure ordinarie. Si è realizzata una struttura sostanzialmente verticistica, in base alla quale, facendo un paragone con i campionati di calcio di serie A, B e C, si potrebbe affermare che i magistrati del pubblico ministero dei tribunali ordinari sono stati retrocessi in serie C.

Gli inconvenienti evidenziati dai colleghi che mi hanno preceduto si sono verificati anche nel circondario del tribunale di Livorno. Il dottor De Carlo, mio sostituto, illustrerà un caso recentemente verificatosi: egli, dopo aver lavorato per circa un anno ad un processo per associazione a delinquere ordinaria, è stato letteralmente "scipato" del processo con un provvedimento della procura distrettuale, la quale ha ravvisato l'esistenza dell'associazione di stampo mafioso.

Desidero sottolineare, al riguardo, che è completamente mancato il coordinamento delle indagini prescritto dall'articolo 371 del codice di procedura penale anche a carico delle procure distrettuali nei confronti dei tribunali ordinari. Nel caso che ho richiamato ciò non si è assolutamente verificato ed il collega che si occupava di quel processo con grande autorevolezza e capacità fu invitato a sospendere le indagini perché del caso si sarebbe occupata la procura distrettuale, cosa che è puntualmente avvenuta, lasciando nelle mani della procura di Livorno uno stralcio relativo ad un procedimento per reati minori, che evidentemente non avevano nulla a che fare con l'associazione di stampo mafioso ma che avevano in qualche modo delegittimato il lavoro svolto fino a quel momento con grande dignità e capacità dalla polizia giudiziaria. Anche per questo sarebbe opportuno che gli uffici della procura distrettuale autorizzassero non tanto e non solo il lavoro dei magistrati del pubblico ministero (quelli, per così dire, di serie C), quanto piuttosto quello degli organi di polizia giudiziaria, che invece vengono completamente delegittimati.

Mi dispiace che il collega Vigna non sia presente, ma probabilmente egli avrà notizia di quello che tutti noi abbiamo affermato.

Desidero in sostanza sottolineare che la struttura verticistica creatasi negli uffici del pubblico ministero, a partire dalla direzione nazionale antimafia per poi passare alle procure distrettuali, ai magistrati del pubblico ministero ed alle procure circondariali, non ha fatto altro che delegittimare i pubblici ministeri, i quali fino a quel momento avevano esercitato molto onorevolmente la loro attività. Lo dico associandomi a quanto i miei colleghi hanno già osservato, perché desideravo che anche la mia voce giungesse in questo alto consesso, anche perché, in definitiva, non abbiamo altre occasioni per affron-

tare questi temi se non quella che ci ha fornito il procuratore generale - al quale va un elogio - che, nel momento in cui è entrata in vigore la normativa che affidava alle procure distrettuali le attribuzioni per determinati reati, ebbe il buon senso di convocarci e di tracciare le linee generali dei nostri interventi sulla base delle rispettive competenze. Purtroppo, però, quanto è stato detto in quella occasione, sostanzialmente non è stato attuato, anche dal punto di vista dell'articolo 371 che prevede espressamente il coordinamento delle indagini non soltanto tra le procure "minori" ma anche tra procura distrettuale e procura del tribunale ordinario.

Sottoscrivo quanto hanno detto i colleghi a proposito degli inconvenienti che si verificano, in particolare sotto il profilo delle opportunità e delle difficoltà di affrontare un giudizio sulla base dell'articolo 416-*bis* che inesorabilmente cadrà al primo impatto con il giudice del dibattimento. D'altronde le leggi ci sono e debbono essere osservate anche se non so quale potrà essere il criterio attraverso il quale addivenire ad un accordo su questo punto. La mia proposta è quella di incentivare il coordinamento che allo stato non c'è; ho tentato di attivarvi in tal senso: nel momento in cui sono stati interessati due circondari, ho scritto qualche lettera nella quale affermavo che avrei proceduto per quel determinato reato e, qualora si fosse ravvisata l'opportunità di intervenire... Il procuratore generale mi guarda male ma non è che non abbia osservato l'articolo 118-*bis*. Per la verità, non vi è stato uno scambio di idee su questo punto.

Comunque sotto il profilo dei rapporti tra vertice e base e tra procuratori circondariali è necessaria una maggior coesione che si può realizzare, a mio avviso, soltanto rendendo più frequenti i contatti; infatti, salvo rare eccezioni e qualche telefonata, non ci incontriamo

mai e non abbiamo mai occasione di scambiarci le opinioni, come abbiamo fatto oggi.

Per scendere nel concreto, posso dire che Livorno è una provincia abbastanza tranquilla. Un autorevole rappresentante della Commissione, l'onorevole Matteoli che proviene da quella zona, forse non è della mia stessa opinione, però posso affermare che fatti accertati di criminalità organizzata non esistono, a parte il caso che ho indicato e che è molto circoscritto. Vi sono alcune avvisaglie però Livorno è una provincia depressa nella quale non circolano capitali cospicui e non vi è una criminalità agguerrita: vi sono pochi personaggi provenienti dal sud, come d'altronde in tutta la Toscana, sui quali teniamo desta la nostra attenzione. In questo caso però, più che le procure della Repubblica, dovrebbero funzionare i servizi di informazione e soprattutto la polizia giudiziaria e quella amministrativa. I prefetti dovrebbero collaborare con la magistratura, come d'altronde avviene in maniera notevole. I poteri che la legge attribuisce ai prefetti sono molto rilevanti, soprattutto sotto il profilo della prevenzione cioè degli accertamenti dei movimenti di capitali e di persone. Informazioni di questo genere possono aiutare il prefetto a segnalare alla procura della Repubblica i casi sospetti e a noi quelli per i quali si richiedono misure di prevenzione, un'arma vincente che però nella nostra provincia non è stata utilizzata con larghezza. Misure di prevenzione, infatti, sono state applicate nell'ambito di un episodio verificatosi in altro circondario - mi pare Lucca - nei confronti di un condannato per associazione di stampo mafioso, prima dell'entrata in vigore della legge sulla competenza della procura distrettuale. Sotto questo profilo si può fare molto, anche perché sono sufficienti gravi indizi che portino ad ipotizzare

l'appartenenza ad un'associazione mafiosa per applicare le misure di prevenzione. Però i tribunali sono restii a farlo.

Se mi è consentito, do ora la parola al mio valoroso sostituto dottor De Carlo, al quale ho affidato qualche processo relativo ai fatti di cui si parla.

ALTERO MATTEOLI. Il caso di cui lei parlava è quello di Fedele...

ANTONINO COSTANZO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Livorno*. Sì, Fedele Michelangelo.

LUCIANO TONNI, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Firenze*. Desidero fare alcune precisazioni: per fortuna ho qui l'elenco dei procedimenti pendenti presso la DDA che riguardano la provincia di Livorno. In un primo momento credevo che i rappresentanti di Livorno non fossero stati convocati, per cui lo avevo messo da parte: vi sono otto procedimenti (ne ho avuto notizia attraverso l'articolo 118-bis) dal secondo semestre del 1992 ad oggi. Non posso essere più preciso su questo punto.

Avevo già in mente di convocare qualche riunione e ora mi sembra che i tempi siano maturi, per cui senz'altro ne convocherò tre a tre diversi livelli, affinché tutti gli intenti portino alle migliori soluzioni possibili. Un primo incontro si svolgerà con il dottor Vigna e gli altri colleghi della procura per eliminare ogni possibile discrasia e per evitare malintesi; predisporrò poi un convegno con le forze dell'ordine per dare loro direttive più precise. Credevo che l'accordo risalente al 1992 e riguardante le notizie da parte della procura distrettuale sui procedimenti fosse valido, ma mi accorgo che non lo è

perché la procura di Livorno non ha notizia dei procedimenti riguardanti Livorno istruiti dalla DDA. In proposito cercherò di attivarmi. Infine, predisporrò una riunione tra procuratori circondariali. Come loro possono vedere l'opera del procuratore generale è quella del *pater familias* che cerca di eliminare ogni possibile discrasia.

UGO DE CARLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Livorno*. Sul piano giuridico mi limiterò a ribadire l'utilità di una procura unica a livello circondariale perché, al di là dei problemi più strettamente di criminalità organizzata, anche per quelli rilevanti di criminalità comune sarebbe importante disporre di una visione organica e quindi di una suddivisione per materia, possibile perché unificando le procure a livello locale sarebbe maggiore il numero dei sostituti. Ho verificato, ad esempio, che tanti casi di abuso edilizio sono connessi con reati contro la pubblica amministrazione, fatto che per noi diviene rilevabile episodicamente poiché solo quando vi è un elemento i colleghi ci trasmettono il fascicolo. Non vi è però quella visione ampia del fenomeno che si avrebbe nel caso in cui vi fosse una procura unica, nell'ambito della quale chi fosse chiamato ad occuparsi di abusi edilizi potrebbe conoscere i reati - quantomeno di interesse privato - connessi.

Tra i casi livornesi dei quali mi sono occupato vi sono due processi che hanno rivelato l'esistenza di qualche collegamento con espressioni di criminalità organizzata. Il primo, riguardante associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, si è celebrato in sede di udienza preliminare il mese scorso (quasi tutti gli imputati hanno chiesto il giudizio abbreviato, possibile perché il fatto era precedente all'entrata in vigore della legge istitutiva della procura

distrettuale) e si è concluso, almeno per i principali organizzatori, con una condanna per questo reato che non tanto facilmente si riesce ad imputare. Nel corso di questa indagine, che riguardava personaggi napoletani ormai stabilmente insediati a Livorno e collegati con calabresi (per quelli condannati, si trattava di gente di San Luca che portava droga a Livorno), sono emersi collegamenti - anche se poi non si sono concretizzati, con elementi calabresi abitanti nella zona della Val di Nievole. Un'altra persona che rientrava in questa vicenda è Gaspare Mutolo - al quale è stata inflitta una pena detentiva di nove anni e nove mesi in base all'articolo 73 - che, per un certo periodo, è stato fornitore di eroina per conto di questa associazione per delinquere.

L'altro processo al quale si è riferito il procuratore riguarda Fedele Michelangelo, un calabrese di Rizziconi sottoposto a misure di prevenzione ed inviato, nel 1976, a Donoratico, frazione di un piccolo comune in provincia di Livorno. Questo signore ha svolto qui attività di assicuratore e agente immobiliare; dalle iniziali indagini patrimoniali è emerso che disponeva di un cospicuo patrimonio non giustificabile con questo tipo di attività né con le dichiarazioni dei redditi o con il volume complessivo di affari.

Subito dopo la conclusione delle indagini di cui ho parlato poco fa, ho avviato con i carabinieri una serie di intercettazioni ambientali, durate circa quattro mesi, che ci hanno consentito di individuare un grosso giro di usura, svolto attraverso finanziarie, titoli di credito ed assegni posdatati, che investiva tutto il sud della provincia di Livorno. Sostanzialmente chiunque avesse esigenza di denaro si rivolgeva a Fedele che aveva contatti con un funzionario di banca e con una serie di altri personaggi minori.

Obiettivamente non erano emersi fattori di criminalità organizzata. Quando l'indagine stava cominciando a raggiungere il primo punto di consolidamento, tanto che avrei voluto sottoporre al GIP la possibilità di emettere qualche provvedimento di custodia cautelare per sviluppare poi ulteriormente le indagini, quasi per una coincidenza temporale, un'altra indagine - che credo fosse partita da Lucca e fosse approdata alla DDA - portò all'arresto di una serie di persone a Piombino e alla perquisizione dell'agenzia di Fedele, che all'epoca credo che non fosse ancora indagato. Preoccupato che non venissero trovate le microspie in sede di perquisizione, presi contatto con le forze di polizia e poi, dopo aver compreso chi procedeva, mi misi in contatto con i colleghi della direzione distrettuale. Sono venuto a Firenze ed ho messo a disposizione tutti gli elementi acquisiti perché per me è importante perseguire i fenomeni, indipendentemente dal fatto che a farlo siano i tribunali di Livorno o di Firenze. Non ho alcuna gelosia, in quanto ritengo che lo scopo delle indagini debba essere quello di ottenere un risultato e che quest'ultimo debba essere il migliore possibile.

Da allora, diciamo che il collegamento è stato un po' difficile ma credo che siano venuti in possesso di elementi che a tutt'oggi non conosco; comunque, alle persone già indiziate per il reato di cui all'articolo 416, si unì anche il Fedele; ne conseguì una seconda richiesta al GIP per un mandato di cattura nei confronti di questo soggetto, il quale venne poi arrestato. Da allora, mi sono spogliato della questione, a proposito della quale ho conservato un ruolo marginale.

Al di là di questa cronistoria, che può essere interessante per capire il tipo di fenomeno, a mio avviso vi sono alcuni problemi da sottolineare. Uno è quello relativo alla necessità di un maggior colle-

gamento fra noi e i colleghi della DIA, i quali sono oberatissimi, tanto che è difficilissimo prendere un semplice appuntamento con loro per valutare assieme gli elementi comuni. Per esempio, per portare avanti questo piccolo stralcio, avrei necessità di sapere cosa hanno detto persone che stavo inquisendo io e che poi loro hanno...

PRESIDENTE. In questa fattispecie, non si poteva utilizzare l'istituto dell'applicazione presso la DDA?

UGO DE CARLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Livorno*. Questo non sta a me dirlo. Credo che sarebbe stato sufficiente adottare ciò che prevede l'articolo 371.

Sempre a titolo di esempio, ricordo che stiamo portando avanti un'indagine su titoli falsi, che vengono spacciati in tutta Italia, di cui ho cominciato ad interessarmi partendo da Livorno. Ad un certo punto, tale indagine si è intersecata con un'altra che si sta svolgendo nella nostra zona e che sta portando avanti la DDA. Anche in questo caso, si trattava di stabilire collegamenti per valutare la tempestività di certi atti, nel senso che se per ipotesi andassi ad interessarmi di certe persone che loro stanno per arrestare, potrei intralciare l'indagine che loro stanno portando avanti. Dicevo, comunque, che riesce difficile anche incontrarsi con i colleghi della DDA per concordare assieme un'azione comune.

L'altro problema da risolvere attiene all'uso, a mio avviso legittimo, degli organismi di polizia interprovinciali che la legge n.203 ha affidato alla direzione della procura distrettuale con un certo esautoramento da parte degli organismi più complessi che esistono anche a livello provinciale (mi riferisco, per esempio, ai reparti

operativi dei comandi provinciali). Ciò fa sì che talvolta indagini svolte con impegno - come quelle riferite al Fedele - dai carabinieri a livello provinciale vengano poi affidate ad altre forze di polizia, con la conseguenza che spesso viene meno la capacità degli organi periferici di polizia di riferire notizie utili e spesso si finisce per seguire un filone principale tralasciando rinvii secondari dell'indagine che pur meriterebbero di essere approfonditi. Sarebbe quindi importante - non tanto per noi perché il problema riguarda soprattutto le forze di polizia - favorire maggiormente l'uso di queste forze periferiche che hanno un'importante patrimonio di conoscenza.

Un altro problema che voglio evidenziare è relativo a possibili infiltrazioni, anche nel territorio dell'Isola d'Elba, della criminalità organizzata di tipo mafioso. Ricordo che quando esercitavo la mia giurisdizione nel carcere di Porto Azzurro, mi trovai di fronte al caso di un calabrese, condannato per sequestro di persona, che sembrava stesse acquistando una serie di locali pubblici. Venutone a conoscenza, sollecitai le forze di polizia a compiere le opportune indagini. Esse furono portate avanti dalla finanza e dai carabinieri e dimostrarono che i sospetti erano fondati. L'azione temuta fu bloccata perché a seguito dei provvedimenti restrittivi delle misure penitenziarie, il detenuto in questione, avendo paura che potessero revocargli la semilibertà, non andò oltre nel tentativo che aveva in animo di perseguire. Sono comunque convinto che fenomeni di questo tipo possano essere in atto anche nell'Isola d'Elba.

PAOLO COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Prato*. Considerato che la materia è stata trattata ampiamente, mi limiterò ad una considerazione personale che mi deriva anzitutto

come cittadino, poi come magistrato interessato per circa due anni alla cosiddetta mafia del tessile.

Avendo potuto seguire da vicino questo fenomeno, la prima considerazione di carattere generale cui sono pervenuto è relativa all'enorme capacità della mafia di adattarsi a situazioni locali completamente diverse da un punto di vista sociale e geografico, in modo da trarre il massimo beneficio dalle realtà economiche di una certa zona.

Ho voluto sottolineare questo aspetto perché a mio modesto avviso esso va posto in relazione alle difficoltà già manifestate dagli altri colleghi e relative alla possibilità di dimostrare la sussistenza del fenomeno mafioso e quindi del reato di cui all'articolo 416-*bis* anche in zone geografiche lontane da quelle di origine. Abbiamo già visto come in taluni processi alcuni giudicanti abbiano assolto gli imputati per il reato di cui al suddetto articolo, magari riconoscendo solo il reato di cui all'articolo 416. Credo che per i pubblici ministeri una difficoltà notevole sia rappresentata proprio dal rappresentare le condizioni indicate dall'articolo 416-*bis*, che difficilmente possono essere dimostrate in dibattimento.

Se da un lato raffrontiamo questa nostra difficoltà con le capacità che ha la mafia di adattarsi e di modernizzarsi muovendosi con la stessa logica dell'imprenditore privato e dall'altro consideriamo la norma di cui all'articolo 416-*bis*, necessariamente formulata con convincimenti di carattere storico, sociologico e culturale riferiti a certe zone, credo che sia dimostrata la grande difficoltà di repressione giudiziaria del fenomeno mafioso. Mi chiedo quindi se non sia opportuno, proprio in funzione del risultato da raggiungere, riesaminare la formulazione dell'articolo 416-*bis*. Ovviamente, non sta a me indicare in che modo ma i risultati già conseguiti al di fuori delle zone tipica-

mente mafiose ritengo che consiglino di valutare l'interrogativo che ho voluto sottoporre alla vostra attenzione.

CARLO SMURAGLIA. Mi è parso di aver colto un garbato appunto del procuratore generale ai limiti di questa audizione, nel senso che ci siamo limitati ad una certa zona della Toscana. In effetti è così. Si è trattato di una scelta che abbiamo compiuto in relazione agli elementi che ci erano stati segnalati. Poiché essi si riferivano prevalentemente alle zone di Prato, di Montecatini, della Versilia, di Pistoia eccetera, abbiamo concentrato la nostra attenzione su queste realtà anche per non appesantire i nostri lavori. Tuttavia, se vi sono elementi riferiti ad altre zone, poiché abbiamo la possibilità di integrare l'ambito delle nostre conoscenze, vi preghiamo di segnalarceli (per esempio, ciò può valere per il territorio di Grosseto, a proposito del quale ho sentito che è stato fatto qualche riferimento). Potremo integrare le nostre conoscenze tramite altri strumenti, perché non è detto che si debba procedere sempre come in questo caso: sceglieremo come approfondire gli ulteriori elementi che meritano di essere considerati qualora si rivelino utili per completare il nostro bagaglio di conoscenze.

Per quanto riguarda il discorso relativo alla struttura verticistica e ai rapporti tra le procure, è emersa la realtà di procure che dopo aver proceduto attivamente, ad un certo punto si sono viste spogliare di alcune loro competenze. Tenuto conto delle informazioni che ci avete dato e dei rilievi che avete mosso, chiedo quale sia il rimedio alla situazione inversa, cioè quella in cui, prevalendo l'inerzia, fa sì che ad essa si debba porre rimedio. Infatti, in Italia vi sono zone in cui non vi è nessuno che si rammarica del fatto che gli sia stato tolto un processo, semplicemente perché non lo ha mai celebra-

to. A noi interessa anche sapere se gli strumenti di cui disponiamo per combattere questo tipo di inerzia siano adeguati o se ve ne siano altri cui ricorrere.

Voglio rivolgermi un'ultima domanda a proposito della relazione di quest'anno del procuratore generale. Per l'esattezza, mi riferisco alla parte in cui si fa riferimento alle infiltrazioni nel mondo economico tramite le operazioni di riciclaggio e, soprattutto, quelle di investimento e speculative. Tra le operazioni già andate in porto o prossime ad esserlo non mi sembra di aver visto quelle attinenti a questo settore. Evidentemente, vi sono difficoltà particolari anche per quanto riguarda le indagini e l'acquisizione di elementi attinenti alle infiltrazioni nel mondo economico. Per verificare simili fenomeni, ritenete di darci qualche suggerimento al fine di attuare interventi più efficaci, considerato che in queste zone esistono ma è difficilissimo individuarli?

GIOVANNI FERRARA SALUTE. E' emerso che in Toscana l'interpretazione che si tende a dare dell'articolo 416-*bis* è tale per cui esso non si adatta alla realtà di questa regione. Mi chiedo se ciò sia dovuto ad un difetto dell'articolo in questione, nel senso che essendo stato dettato da determinate condizioni storiche e regionali rimanda ad un tipo di mafia estranea al territorio della Toscana. Mi chiedo anche se, restando immutate le previsioni di tale articolo, non sia possibile leggerlo con un occhio diverso, tale per cui il significato di certe espressioni e di certe connotazioni possa essere adattato a seconda delle varie condizioni ambientali.

Per quanto riguarda, per esempio, l'espressione "intimidazione", un certo tipo di questo fenomeno nella nostra realtà probabilmente non

è mai esistito perché non esiste controllo del territorio. Mi domando tuttavia se sia necessaria cercare in questa realtà un'intimidazione di tipo siciliano. A noi risulta, in base alle voci che abbiamo ascoltato, che non è detto che non stiano nascendo organizzazioni propriamente mafiose, di stampo analogo a quello di Cosa nostra, per iniziativa di persone di origine non siciliana né calabrese ma addirittura veneziana. E' probabile allora che tali organizzazioni esercitino la loro attività in modi formalmente diversi.

Ritengo, tuttavia, che la norma in questione possa essere interpretata alla luce delle varie situazioni nazionali, anche perché la legge nacque (questo è il paradosso) dall'esigenza di individuare un tipo di reato che era difficilmente definibile al di fuori di quei termini specifici. Successivamente si è scoperto che si tratta di un reato non soltanto siciliano o calabrese.

Desidero inoltre osservare (anche se non ho un'esperienza culturale specifica al riguardo) che le difficoltà cui dovete far fronte sono abbastanza inevitabili nel momento in cui sorge un problema, che negli Stati Uniti è classico, di conflitto tra l'autorità centrale e quelle periferiche. Ritengo tuttavia che non sussista il problema di una suddivisione in magistrati di serie A, B e C; probabilmente alla lunga ci renderemo conto che si tratta soltanto di distinzioni di competenze in rapporto a particolari reati. Se infatti, per esempio, venisse messa una bomba su un treno provocando la morte di cinquanta persone, nessuno sottrarrebbe la competenza su tale reato alla procura circondariale, per quanto esso sia molto più grave dei reati normalmente commessi dai mafiosi.

Ho la sensazione che il problema relativo alla direzione distrettuale antimafia, su cui tanto si discute, sia nato da esigenze che non

si conciliano molto bene con la concezione dell'ordinamento finora prevalsa. D'altro canto, si é discusso molto a lungo anche sulla compatibilità dell'articolo 416-*bis* con lo spirito della legislazione italiana in materia di associazione.

Mi domando però se a questo punto non siano in atto dei progressi, nel senso di un avanzamento e di una modifica della concezione stessa del diritto; in tale contesto, anche se mi rendo conto che i magistrati devono fare i conti con l'applicazione quotidiana delle norme, è anche vero che noi legislatori dobbiamo affrontare un problema diverso da questo punto di vista.

ALTERO MATTEOLI. Da quanto abbiamo potuto ascoltare, non invidio certamente il procuratore Tonni. E' stato comunque espresso un parere concorde circa una conflittualità di cui avevamo avuto sentore ma che non credevo arrivasse fino a questo punto.

Lo svolgimento dell'audizione mi ha consentito anche di comprendere alcuni elementi rilevati dal dottor Costanzo: sapevo, per esempio, che vi erano otto casi pendenti ma continuavo a sentire che a Livorno non sussistevano problemi d'infiltrazione mafiosa; ora ho capito che ciò era dovuto al fatto che il dottor Costanzo non era stato neppure informato. Credo che questo sia l'aspetto più grave di cui siamo venuti a conoscenza.

Desidero ora rivolgere una domanda al dottor Gratteri relativamente alla questione del *Kursaal*, di cui, se ho ben capito, si occupano i giudici di Salerno.

PASQUALINO GRATTERI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pistoia*. Gli atti sono stati trasmessi alla procura distrettuale

di Firenze, la quale ha accertato che i fatti potevano essere ricondotti all'attività del clan Galasso di Poggio Marino e ha trasmesso gli atti a Salerno.

Recentemente, leggendo il giornale *Il Tirreno*, che ha pubblicato brani quasi integrali del memoriale di Bifunco, uno degli imputati appartenenti al clan, sono venuto a conoscenza del fatto che gli amministratori comunali di Montecatini dell'epoca (non sono gli stessi di oggi) venivano accusati di avere subordinato la concessione delle licenze edilizie necessarie per la messa in opera del *Kursaal* al pagamento di "mazzette". Questo è quanto sostiene Bifunco.

Da parte mia, ho fatto in modo che tale informativa venisse trasmessa a Salerno attraverso una missiva, in cui spiegavo che, secondo la lettera della legge (in cui figura l'espressione "volta ad agevolare l'attività mafiosa"), questo tipo di operazione avrebbe potuto essere di competenza della procura distrettuale, alla quale avevo quindi l'obbligo di sottoporre la questione. Nel caso in cui essi avessero ravvisato che non si trattava di attività volta ad agevolare le attività mafiose (mi sembra francamente difficile sostenerlo), chiedevo che venisse applicato l'articolo 371, inviandomi tutti gli atti che mi consentissero di instaurare un separato procedimento penale. Questo è accaduto nell'arco delle ultime due settimane ma non ho ancora ricevuto risposta da Salerno.

ALTERO MATTEOLI. Il dottor Guttadauro ha parlato di Giacomo Riina, che si dice parente di Totò Riina anche se il dottor Vigna, nell'audizione svolta presso la nostra Commissione, ha assicurato che non vi è alcuna parentela.

Se non sbaglio, Giacomo Riina è stato arrestato a Bologna a seguito dello scandalo delle carte di credito false; mi pare che tale inchiesta sia partita da Livorno e da Pisa (uno degli arrestati è proprio di quest'ultima provincia).

ANTONINO GUTTADAURO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Prato*. In riferimento a Giacomo Riina si sono incrociate due indagini, una delle quali era condotta da noi attraverso intercettazioni a Prato mentre l'altra è stata avviata a Firenze perché qualcuno era stato sorpreso in possesso di sostanze stupefacenti e l'indagine si era allargata fino a individuare questo tipo di associazione che faceva capo a Giacomo Riina.

A Firenze è stato possibile utilizzare i risultati della nostra indagine che, partendo dalla mafia del tessile, ha portato alla scoperta di altri aspetti. Giacomo Riina è stato arrestato per ordine della procura distrettuale di Firenze con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso oltre che per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Successivamente, abbiamo chiesto e ottenuto dal GIP un'altra misura cautelare in connessione al fenomeno della mafia del tessile che abbiamo riscontrato a Prato.

Ricordo inoltre che abbiamo lavorato in collaborazione con il GICO della Guardia di finanza, da cui abbiamo appreso che Giacomo Riina era lo zio, più che Totò Riina, di Luciano Liggio; per curiosità ho rivolto questa domanda allo stesso Giacomo Riina, il quale mi ha risposto di non avere nulla a che fare né con l'uno né con l'altro.

ALTERO MATTEOLI. L'ultima domanda che desidero porre è riferita agli attentati ai tralicci; in ordine a tale questione, il dottor Manzione ha affermato che i tralicci colpiti presentano tutti la stessa caratteristica, in quanto sono destinati a trasportare l'energia proveniente dalla Francia.

La questione si presenta allora estremamente preoccupante, poiché esiste un disegno che non può essere legato soltanto ad attentati di tipo ideologico, anche perché l'individuazione del tipo di tralicci presuppone una competenza particolare, dietro cui può celarsi un disegno molto più pericoloso.

Ho voluto porre questa domanda perché in ordine alla questione degli attentati ai tralicci, si pone addirittura, soprattutto nella zona di Massa, un pericolo relativo all'ordine pubblico, che avvertiamo in maniera preoccupante.

DOMENICO MANZIONE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucca*. Tra gli attentati contro i tralicci e quelli contro le ville esiste una differenza sostanziale non solo di matrice ma anche, per così dire, di "mano": gli attentati ai tralicci presuppongono infatti una cognizione tecnica nell'uso degli esplosivi ed una potenzialità offensiva nei confronti della collettività decisamente diversa e maggiore rispetto a quella propria degli attentati alle ville. Questi ultimi sono stati compiuti prevalentemente in momenti nei quali non vi era afflusso turistico e sono stati rivolti a ville sfitte o comunque non abitate in quel momento, in quanto occupate soltanto nei mesi estivi. Inoltre, il modo di fabbricazione dei congegni esplosivi e le loro potenzialità offensive sono tutti elementi che consentono di differenziare in maniera nettissima le due tipologie di episodi.

Ben diverso è il problema degli attentati al tralicci: si è verificato al riguardo un episodio relativo ad un traliccio collocato al confine tra la provincia di Massa e quella di Lucca, laddove è stato usato, oltre ad un congegno micidiale per l'abbattimento del traliccio stesso, anche un altro ordigno rivolto contro i soggetti che si fossero recati successivamente ad indagare sugli effetti del primo attentato. Si trattava in sostanza di una trappola consistente in un'altra bomba collocata sul posto per colpire i soggetti che avrebbero dovuto verificare la portata del primo attentato.

Dal momento che Carrara è notoriamente uno dei più importanti centri di sviluppo dell'ideologia anarchica, questa connotazione trova sviluppo anche attraverso elementi di ecoterrorismo. Che si tratti di un disegno unitario e generalizzato in tutta Italia è dimostrato dal fatto che questa tipologia di attentati ha avuto sviluppo non necessariamente sulla linea in questione, la quale rientra nella competenza delle procure di Lucca e di Massa. Gli elementi riscontrati lasciano pensare ad una commistione tra l'elemento ideologico anarchico e quello ecoterroristico. Tutto però va ricondotto, secondo la ricostruzione che abbiamo fatto (si tratta quindi di un lavoro di mera ipotesi), ad una particolare tendenza di quel tipo di ideologia, ossia dell'anarchia dura, che è nata con Bonanno, se non ricordo male, a Catania ed ha trovato conferma in una serie di dati che purtroppo i giudici difficilmente riescono a valutare come gli inquirenti. Ne citerò uno a titolo di esempio: Marco Camenish, che è notoriamente svizzero dalla nascita, aveva un perfetto accento catanese.

IVO BUTINI. In riferimento alle difficoltà di riconoscimento del reato di associazione mafiosa, desidero prendere come esempio le valutazioni svolte sulla mafia del tessile di Prato.

Quanto il procuratore generale ha illustrato tale fenomeno, non avevo percepito con sicurezza quale fosse l'elemento determinante della sua qualità di fenomeno mafioso. Successivamente ho ascoltato il procuratore Guttadauro, il quale ha sostenuto che tale elemento consiste, se ho ben compreso, nell'intimidazione.

Farò una richiesta in questo senso: poiché mi ha colpito molto quello che ha detto il sostituto Costa sulla capacità della mafia di adattarsi ai luoghi, quindi indipendentemente dalla riforma dell'articolo 416-*bis* che non affrontiamo in questa sede, è possibile che la procura generale o le procure che abbiano riscontrato fenomeni che hanno suscitato questo tipo di riflessioni integrino le nostre conoscenze affinché, su questo punto, si possa fare un'approfondimento? Si parla, infatti, di fenomeni non siciliani ma toscani e ciò mi sembra rilevante anche alla luce dell'intervento dell'onorevole Ferrara.

Colgo l'occasione per ringraziare i procuratori generali ed i signori procuratori della Repubblica.

LUCIANO TONNI, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Firenze*. Ho notato che non sono stati invitati rappresentanti della provincia di Grosseto. Del resto ritengo non sia necessario perché, *rebus sic stantibus*, Montepulciano, Arezzo e Siena denotano soltanto un fenomeno - più rilevante a Siena - tipico delle zone di appoggio, cioè l'afflusso di capitali. In una conversazione che ho avuto qualche mese fa, un ufficiale della finanza mi ha parlato di un personaggio, del quale non mi ha fatto il nome, arrivato pesantemente

nel territorio di Siena, che comprava tutto, purché si trattasse di immobili. Il fenomeno è diffuso però non ritengo che queste provincie richiedano una particolare attenzione da parte della Commissione antimafia.

Per quello che riguarda il fenomeno dell'inerzia, confesso di essere impreparato perché il mio compito è quello inverso: regimare l'apprezzabile concorrenza delle procure per l'accertamento della verità. Nel corso della prossima riunione con i colleghi, alla presenza del procuratore Vigna, affronteremo anche questo aspetto.

Il problema degli investimenti esiste: ne ho parlato a proposito di Siena ed ora vorrei evidenziarlo con riferimento alla Versilia. Tra i vari appunti che si muovono ad un procuratore generale vi è il seguente: se una relazione del procuratore generale non desta alcuna critica, non è una buona relazione. Poiché noi dobbiamo ragionare su un filo di rasoio, in qualche punto, anche involontariamente, possiamo scantonare.

Signor presidente, se me lo consente, le consegnerò la parte relativa all'antimafia della mia relazione 1992. In essa ho parlato di 22 cessioni di aziende alberghiere avvenute nella zona di Forte dei Marmi, in Versilia. Mi è stato detto che ho sbagliato per eccesso; può essere, però sicuramente cessioni sospette si sono verificate. La riprova di ciò è in un episodio recente che ho appreso dai giornali e che riguarda Lido di Camaiore e Viareggio dove alcune pensioni sarebbero state acquistate per 70-80 miliardi. Mi pare si sia parlato di una proposta di applicazione di misure di prevenzione.

Vorrei tranquillizzare l'onorevole Matteoli e gli vorrei stringere la mano perché, pur non conoscendolo di persona, egli è uno dei miei maggiori "clienti" per quanto riguarda le interrogazioni parlamentari. Posso dire, comunque, che la conflittualità, che indubbiamente esiste

ma non nella misura indicata, privilegia il procuratore generale. Non mi voglio unire alle lamentele dei colleghi, ma se c'è un delegittimato dalla mafia, in fondo, sono io perché non so se nella relazione posso affermare che della mafia non so nulla perché ne ho il diritto. Oggi, con la politica del doppio binario descritta nelle mie due relazioni, il procuratore generale sta a guardare: lungi da me il fare questo! D'altronde, come dicevo, il fenomeno esiste, per cui la mafia e i conflitti rappresentano una materia che mi gratifica e mi dà la possibilità di esercitare i poteri che mi sono ancora attribuiti.

Per quanto riguarda le otto indagini preliminari pendenti a Livorno, vi prego di rivolgervi a me: potremo, attraverso il collega Vigna, informare il procuratore di Livorno. Questo è un punto sul quale occorre intervenire. Vie è un accordo in base al quale le indagini antimafia dovrebbero essere portate a conoscenza dei colleghi nell'ambito dei rispettivi territori; nel corso della riunione che si svolgerà, puntualizzerò nuovamente questo aspetto per fare in modo che ciò che è stato detto nella fase iniziale sia osservato ora e per l'avvenire.

Nessuno ha parlato di Pianosa che per noi è fonte di preoccupazione e di lavoro perché vi si trovano determinate persone che interessano la Commissione antimafia ed anche noi. Citerò ora un dato puramente statistico: per quanto riguarda l'articolo che ci consente di consegnare agli organi di polizia, su richiesta specifica, determinati collaboratori di giustizia, siamo a livello tre, nel senso che abbiamo già utilizzato tre volte l'articolo 13-*bis* che, da quanto mi è stato detto dal collega Vigna e dalle forze dell'ordine, dà ottimi risultati.

PRESIDENTE. Vi ringrazio a nome dei colleghi presenti e della Commissione per il vostro contributo e ritengo di dover sottolineare la vivacità

del dibattito e del confronto all'interno della magistratura che, a nostro avviso, non rappresenta un dato negativo ma esprime un'apprezzabile tensione ad agire.

Mi sembra di poter affermare, sulla base del lavoro svolto nel corso di questi mesi, che il fenomeno mafioso si va sempre più connotando con la caratteristica dell'unicità della presenza. Probabilmente il lavoro che ha visto impegnato il Parlamento, anche per la definizione della struttura distrettuale, deve essere considerato sotto questo profilo. Pur ritenendo giuste le esigenze sottolineate dalle procure, credo che questa iniziativa abbia rappresentato un punto di riferimento, anche per l'aspetto giudiziario, che può produrre un'omogeneità di indirizzo dell'azione della magistratura. In questo senso si è sviluppata l'iniziativa che ha portato alla costituzione della DIA. Comunque, le leggi sono tutte modificabili.

La Commissione gradirà altri contributi che ci vorrete inviare in relazione all'articolo 416-*bis* e al problema dei collegamenti.

Vi ringraziamo nuovamente per la vostra presenza e per il vostro impegno.

Audizione del presidente della corte d'appello di Firenze, dei presidenti dei tribunali di Firenze, Lucca, Pistoia, Livorno e Prato e dei giudici per le indagini preliminari presso gli stessi tribunali.

PRESIDENTE. Vi ringrazio a nome della Commissione e vi chiedo scusa per il ritardo con il quale ha inizio il nostro incontro.

Siamo qui per approfondire le questioni che riguardano il fenomeno mafioso nelle regioni non considerate a rischio. In Toscana si sono evidenziati i fatti che richiedono la nostra attenzione: abbiamo già incontrato i prefetti delle province di Firenze, Pistoia e Lucca e i procuratori dei tribunali interessati; ci aspettiamo da voi una serie di suggerimenti ed indicazioni.

Negli incontri che abbiamo già avuto è stata rappresentata la difficoltà di applicazione dell'articolo 416-*bis* da parte degli organi giudicanti. Anche su questo aspetto gradiremmo una vostra valutazione.

RAINERO DE CASTELLO, *Presidente della corte d'appello di Firenze.* Premetto che a livello di dibattimenti e di giudizi la Toscana è un'isola che ancora non ha risentito in modo particolare di un numero rilevante di processi per reati connessi alla criminalità organizzata.

Vi sono carenze di organico; posti vuoti di giudici che non vengono occupati con tempestività; ciò ha creato difficoltà nel settore civile e penale, però non ha diretta influenza su questi processi particolari ai quali verrebbe in ogni caso data la priorità, come avviene per i procedimenti in materia di terrorismo, stupefacenti o sequestri di persona. Quindi, vi sono difficoltà ma non legate ad una situazione eccezionale determinata dal numero delle vicende processuali.

In ordine poi alla specifica questione dell'articolo 416-*bis*, a Firenze non abbiamo avuto procedimenti in merito; vi sono imputazioni a livello di indagini preliminari o di opere del GIP in luogo del presidente giudice istruttore; vi è la presenza a Firenze, Livorno e anche a Lucca dei relativi presidenti o rappresentanti dell'ufficio GIP (il titolare è il collega Mazzi), i quali potranno dettagliatamente precisare.

Per quanto riguarda la corte d'appello, vi sono procedimenti in materia di misure di prevenzione in cui vi è la presenza di personaggi legati a determinate organizzazioni. Quindi, sulla tematica particolare relativa all'articolo 416-*bis*, a difficoltà interpretative eccetera, credo opportuno dare la parola a chi se ne occupa effettivamente e non soltanto in via teorica per conoscenza delle norme: per quanto mi riguarda, infatti, dopo essermi occupato per tanti anni del penale, adesso mi occupo soprattutto dell'organizzazione della direzione, quindi non ho approfondito i temi in questione. In ogni caso, ciò che come giudicanti abbiamo da dire su questa o su qualsiasi altra materia lo esprimiamo nelle sentenze.

Ritengo che il dottor La Cava, presidente di sezione penale, che presiede anche la corte d'assise d'appello, potrà riferirvi sui casi di cui si è occupato relativamente a questo tema processuale e penale.

VITTORIO LA CAVA, *Presidente della corte d'assise d'appello di Firenze*. Il giudice che attende, ascolta, riflette e delibera prova un certo disagio ma anche una certa curiosità ed un certo interesse che sarebbe interessante chiarire. Non mi permetterei mai di esprimere riserve e tanto meno manifestare rammarico ma devo dire che vi è la curiosità di conoscere il perché di questo incontro, di questo scambio

di idee, visto che, come ben sottolineava il primo presidente poco fa, i giudici parlano soltanto attraverso i loro provvedimenti.

Comunque, noi che ci interessiamo degli affari giudiziari e di quelli per così dire paragiurisdizionali (solo *quoad* garanzia e forma, non *quoad substantiam* delle misure di prevenzione, che in senso lato sono misure di polizia), siamo ad un livello in cui la vicenda, dopo essere passata attraverso molteplici filtri, giunge, attraverso l'impugnazione dell'una o dell'altra parte, alla cognizione dei giudici d'appello. Chi vi parla ha personalmente diretto il processo a carico dei componenti di quel gruppo di mafiosi, dichiarati tali dalla corte di cassazione, e di stragisti (Calò e compagni) che è stato il processo *Clou* di una serie di episodi culminati in strage, che è stato il processo in cui per la prima volta, attraverso il giudicato della cassazione, è stata sancita la responsabilità per reati di strage.

Abbiamo numerosi casi di misure di prevenzione i quali, però, come sottolineavo poco fa, sono affidati alla cognizione del giudice per ragioni di garanzia, anche se trattasi, in senso lato, di provvedimenti di sicurezza sociale. Sotto questo aspetto, abbiamo numerose situazioni, nel senso che negli anni 1992-1993 sono pervenuti alterni provvedimenti dai vari tribunali capoluoghi di provincia della Toscana, soprattutto di Lucca e di Livorno, riguardanti, in particolar modo, soggetti su cui si sono addensati sospetti, più o meno fondati, di attività mafiosa o di collegamenti con gruppi mafiosi. Per quanto riguarda il tribunale di Lucca, i provvedimenti sono giunti soprattutto dalla zona della Versilia, essendo la più mossa non solo da brezze marine e dai salutarì venti appenninici ma soprattutto da vicende riguardanti le alterne fortune delle attività commerciali, turistica e finanziaria.

Per ciò che invece attiene al tribunale di Livorno, il perché di tali provvedimenti è dovuto al fatto che questa città partecipa della stessa realtà territoriale, politica, sociale ed economica della Versilia.

Vi sono soltanto una quindicina di provvedimenti, più o meno severi, in materia di misure di prevenzione, i quali dimostrano la forte attenzione delle forze di polizia (di sicurezza e giudiziaria), nonché dei procuratori della Repubblica su forme di ricchezza e movimenti di affari sospetti sotto il profilo della mafiosità. I provvedimenti assunti dai tribunali provinciali - quelli competenti per la materia - sono stati quasi tutti confermati, e ciò dimostra l'attenzione che anche la corte d'appello ha prestato in questo particolare campo.

Per quanto riguarda l'articolo 416-*bis*, in corte d'appello, negli ultimissimi anni di attuazione del medesimo, ritengo che processi non se ne siano avuti, per lo meno a livello di condanne. Devo dire, comunque, che abbiamo compiuto un'indagine molto rapida al riguardo, forse un poco frettolosa, nel senso che avendomi la cortesia del presidente coinvolto in questo invito che personalmente non mi competeva, la ricerca è stata un po' rapida ed estemporanea. Ritengo, in ogni caso, che i processi in materia di articolo 416-*bis* non abbiano un particolare spessore.

VALERIO LOMBARDO, *GIP presso il tribunale civile e penale di Firenze*. Per quanto concerne l'articolo 416-*bis*, credo che i presidenti delle sezioni penali del tribunale avrebbero potuto essere più precisi di noi perché ritengo che siano in possesso di notizie più recenti e precise.

A volte vi è una certa difficoltà nell'individuare l'ipotesi criminosa descritta nell'articolo 416-*bis* ma a parte le specificità di

tale articolo, le particolarità del medesimo sono le stesse che si rinvencono nell'ambito della fattispecie dell'articolo 416. Per quanto attiene ai sequestri patrimoniali, come misure di prevenzione abbiamo avuto il caso dell'ingegner Nobile, al quale ha lavorato il collega Lo Curto, il quale in parte ha già provveduto a sequestrare entità patrimoniali rilevantissimi, dell'ordine di 20 miliardi, non so se soltanto in Italia o anche all'estero.

Circa la natura dei provvedimenti adottati, considerata la consistenza dei procedimenti, credo di non dovermi attardare a parlarne, perché so che circa quindici giorni fa questa Commissione ha ascoltato il procuratore della Repubblica di Firenze, come dirigente della DDA, nonché i componenti della stessa, i quali hanno ovviamente illustrato i procedimenti più importanti, relativamente alle indagini da loro condotte, che stanno sfociando o sono sfociati in provvedimenti nostri.

Come presidente della sezione GIP, devo anch'io unirmi al solito *cahier des doléances* che forse avrete udito da altre parti, nel senso che ci troviamo in estrema difficoltà per seguire il ritmo di lavoro della procura della Repubblica di Firenze. Probabilmente, la DDA di Firenze è stata quella che con maggiore rapidità, snellezza e alacrità, con imponenza di provvedimenti richiesti ed adottati ha esteso le indagini non soltanto nell'ambito della Toscana ma anche in altre località contigue o meno alla Toscana (ci spostiamo in Emilia e a Milano, per esempio). In proposito, potrà essere più preciso il collega Mazzi.

Secondo le statistiche che ho richiesto al collega Vigna, dal novembre-dicembre 1991 fino al 20 febbraio 1993, vi sono stati circa 860 inquisiti e 166 provvedimenti cautelari adottati dal GIP. Se consideriamo che i giudici per le indagini preliminari del tribunale di

Firenze sono soltanto cinque (a parte lo scrivente), se consideriamo che erano appena sufficienti per il lavoro di normale amministrazione che svolgevano prima, non capisco come si possa far fronte ad una serie complessa di indagini e quindi di procedimenti che ci vengono scaricati addosso con requisiti di rapidità e d'urgenza che spesso derivano da quanto si può captare attraverso intercettazioni telefoniche. Come tutti voi saprete, infatti, in questi processi la stragrande maggioranza degli elementi indiziari è costituita dalle intercettazioni telefoniche, ambientali eccetera. Ciò comporta un lavoro notevolissimo, ogni qualvolta ci vengono poi chiesti provvedimenti cautelari sulla base di quegli elementi, data la massa di intercettazioni e di studi non sempre facili da capire, da collegare e da cucire tra loro, stante anche la difficoltà di interpretare i dialetti eccetera.

Sotto l'assillo dell'urgenza dobbiamo studiare processi notevolmente impegnativi, tanto è vero che il più delle volte incarico due colleghi di esaminarli assieme e di raccordarsi e consigliarsi tra loro prima di emettere i provvedimenti.

Quindi, il legislatore ha giustamente previsto che costituendo la DDA si dovesse incrementare di cento unità il numero dei pubblici ministeri (infatti, a Firenze l'organico è stato aumentato di tre elementi), noi ci troviamo invece impossibilitati a far fronte alle richieste. Questo è un fatto che dovrebbe riguardare prevalentemente l'organizzazione giudiziaria, il Ministero di grazia e giustizia e così via. Tuttavia, anche la Commissione antimafia può farsi portavoce di determinate esigenze, comprendendo i motivi per cui le cose vanno in un certo modo quando potrebbero andare meglio. Mi riferisco al fatto che, mentre nell'ambito delle procure sono stati rafforzati gli organici del personale ausiliario, noi restiamo sempre con la stessa dotazione di

personale che - desidero sottolinearlo - può lavorare soltanto per 4-5 ore la mattina; se infatti chiediamo loro di svolgere lavoro straordinario nel pomeriggio, incontriamo certamente la disponibilità di queste persone, alle quali tuttavia non viene pagato il lavoro straordinario; essi inoltre devono chiedere al cancelliere primo dirigente l'autorizzazione a venire a lavorare in tribunale, per di più gratuitamente, ma non possono continuare a farlo con grande continuità perché altrimenti vengono dileggiati dai loro stessi compagni di lavoro.

Sarebbe quindi auspicabile un intervento in questa direzione, perché se in Italia qualcuno ha voglia di lavorare, ciò gli viene impedito. Il fatto è ancora più grave nel momento in cui ci troviamo ad affrontare cinquanta o sessanta provvedimenti di misure cautelari, anche perché si tratta quasi sempre di applicare l'articolo 416 o il 416-bis: ne consegue che attraverso le intercettazioni telefoniche si riesce ad individuare un numero consistente di compartecipi al reato e quindi è all'ordine del giorno un numero di venti, trenta o quaranta indiziati. Nel momento in cui emettiamo provvedimenti nei loro confronti e dobbiamo interrogarli, abbiamo bisogno di collaborazione ma non disponiamo del personale sufficiente.

Si tratta di un elemento che sottopongo alla vostra valutazione, perché riguarda non soltanto la maggiore o minore volontà di lavorare da parte di queste persone ma anche e soprattutto la necessità di dare loro la possibilità di lavorare con una remunerazione adeguata, eventualmente attraverso 10-20 ore al mese di straordinario. Si consente invece loro di farne al massimo 3 o 4 sostenendo che non vi sono fondi sufficienti per pagare altre ore di lavoro straordinario.

RAINERO DE CASTELLO, *Presidente della corte d'appello di Firenze*. Desidero soffermarmi su alcuni punti essenziali, anche in rapporto alle esigenze che si pongono con riferimento ai processi attuali, e a quelli che eventualmente dovessero sopravvenire, rientranti nella fattispecie di cui ci stiamo occupando.

Vorrei sottolineare in primo luogo l'esigenza di potenziamento dell'ufficio del giudice delle indagini preliminari. A tal fine, mi atterrò al mio costume, in base al quale contengo le richieste entro ciò che è strettamente necessario: infatti, come scrivo sempre nelle mie lettere, non chiedo mai aumenti di organico che potrebbero essere evitati.

Occorre tuttavia procedere alla copertura completa (sollecitando a tal fine il Consiglio superiore della magistratura e il Ministero di grazia e giustizia) di tutti i posti rientranti nell'organico del tribunale di Firenze. Dovrebbe trattarsi di coperture rapide, da attuare nel momento in cui si verificano partenze, anche abbastanza frequenti: accade infatti che il rifornimento necessario alla corte d'appello viene assicurato in gran parte dai giudici del tribunale di Firenze.

Questa è un'esigenza primaria, come dimostra il fatto che, proprio per arginare anche in fase dibattimentale il lavoro che sta producendo la procura distrettuale, il presidente del tribunale mi ha chiesto tre applicazioni, ed è noto quanto sia difficile trovarle nell'ambito del distretto, visto che tutti gli uffici versano in una situazione di grave difficoltà. Queste tre applicazioni dovrebbero consentire di formare un collegio per i solo processi che provengono dalla procura distrettuale.

Si tratta di un'esigenza concreta, che rientra anche nel buon funzionamento giudiziario di un settore estremamente importante; è

necessario quindi che gli organi competenti provvedano alla copertura di tutti i posti vacanti del tribunale di Firenze.

Esiste poi la questione, che sembra trascurabile ma riveste una grande importanza, del personale ausiliario, in rapporto al quale occorre coprire i posti vacanti ed assicurare la possibilità di svolgere lavoro straordinario. Si assiste invece a situazioni come quella del tribunale di Firenze, in cui sono pendenti un gran numero di processi, vi è un grande impegno da parte dei magistrati e del personale ausiliario per rispondere alle esigenze di giustizia in tempi accettabili, ma nello stesso tempo non esiste la possibilità di pagare neppure un'ora di straordinario. Si tratta di un tipico esempio di limitazioni di contenuto burocratico, che però paralizzano in concreto il lavoro giudiziario, creando in certi momenti difficoltà anche in rapporto alla possibilità di tenere udienze nel pomeriggio.

Tutto ciò non avviene certamente per cattiva volontà dei funzionari e del personale di cancelleria che, come ha sottolineato il collega Lombardo, è generalmente disposto a prestarsi anche spontaneamente. A lungo andare però finisce per non farlo, proprio per i motivi che sono stati illustrati: ci si rende conto infatti si rendono conto di non venire retribuiti neppure in minima parte e soprattutto ci si espone alla derisione di coloro che non intendono prestarsi a questo tipo di lavoro.

ROBERTO MAZZI, *GIP presso il tribunale di Firenze*. Desidero soffermarmi sulla questione appena sollevata per completare queste disperate "grida" di aiuto a livello di attività concreta degli uffici. Vorrei segnalare, in particolare, il problema dei collaboratori di cancelleria che assistono il giudice nelle verbalizzazioni. Non so se si tratti di

un problema legato al contratto nazionale di lavoro, ma comunque il collaboratore di cancelleria che assiste il GIP nella verbalizzazione è completamente digiuno, non solo di videoscrittura, ma addirittura di dattilografia. Ne consegue che da quando è entrato in vigore il nuovo codice, che doveva rappresentare un'apertura verso il futuro, siamo invece tornati indietro: mentre in precedenza i collaboratori giudiziari sapevano scrivere a macchina perché erano inquadrati in una qualifica inferiore, ora invece siamo assistiti da collaboratori che rifiutano di scrivere a macchina, anche se a volte sarebbero in grado di farlo; sembra quasi che debba esservi una sorta di gerarchia che parta dal GIP ed arrivi al cancelliere e all'aiuto del cancelliere. Poiché quest'ultimo non esiste, i nostri verbali sono tutti scritti a mano, il che rappresenta, a mio avviso, un fatto tragico perché, dovendo interpretare la scrittura di questi volenterosi che scrivono a mano, si verifica un blocco, in concreto, dell'attività giudiziaria, per cui spesso si chiede alla polizia giudiziaria di ritrascrivere i verbali manoscritti.

Il discorso non è semplice perché riguarda il contratto di lavoro nazionale e le funzioni del collaboratore di cancelleria, al quale sembra non sia richiesta la capacità di praticare la dattilografia e quindi egli scrive esclusivamente a mano. Si tratta di problemi che possono sembrare modesti ma di fatto paralizzano, o comunque ostacolano gravemente, l'attività giudiziaria.

In tale contesto, vorrei collegarmi alle osservazioni del presidente La Cava, il quale ha affermato che in corte d'appello vi sono stati pochi processi per reati di cui all'articolo 416-*bis*. Ciò è dovuto al fatto che, con l'entrata in vigore del nuovo codice, è iniziato, a mio avviso, un periodo di stallo che è durato fino al momento in cui sono

state introdotte le modifiche considerate necessarie dopo l'assassinio dei colleghi Borsellino e Falcone. Soltanto dopo l'introduzione di queste nuove norme, si è tornati a celebrare processi seri.

Sono stati necessari purtroppo questi omicidi e la conseguente introduzione di modifiche legislative per dare impulso a processi seri contro la criminalità più pericolosa. Avverto quindi il presidente La Cava che tra poco tempo gli giungerà qualche processo basato sull'articolo 416-*bis*.

Ci siamo recentemente trovati a dare corso ad alcuni processi piuttosto rilevanti: attualmente sono in fase istruttoria processi relativi a traffici di droga e attività mafiose di altissimo livello che coinvolgono anche Giacomo Riina, che mi pare sia lo zio del più famoso Totò Riina. Tale processo è in fase di istruzione presso la direzione distrettuale antimafia di Firenze, presenta una dimensione territoriale vastissima e la questione è stata risolta, dal punto di vista della competenza, facendo ricorso alle norme residuali, basate sulla competenza in base al primo atto compiuto.

Poiché di fronte ai fatti associativi la competenza territoriale è uno dei primi ostacoli che si frappongono all'istruzione di un processo, è stato applicato il criterio residuale riferito al pubblico ministero che ha iscritto per primo la notizia ed ora stiamo andando avanti con un processo che riguarda il famoso autoparco di Milano e che investe personaggi di spicco della mafia.

Sono poi in corso altre due grandi indagini, una delle quali riguarda un fenomeno di riciclaggio di denaro sulla costa livornese, di cui ci stiamo occupando a livello di direzione distrettuale antimafia. Anche in questo caso, tutto trae origine dai soggiorni obbligati. Desidero anzi sottolineare che, almeno stando alla nostra

esperienza, i processi riferiti all'articolo 416-*bis* traggono sempre spunto, nella regione Toscana, da persone inviate al soggiorno obbligato. Per esempio, il processo relativo all'autoparco di Milano, che vede implicati Riina ed altri mafiosi del calibro di Pace e Vaccaro, è nato dal fatto che a Prato risiedeva un soggiornante appartenente al clan dei Vaccaro, se non il Vaccaro stesso.

Un discorso analogo vale per il processo relativo ad infiltrazioni mafiose nel livornese, in cui è implicato Fedele Michelangelo, anch'egli inviato al soggiorno obbligato, il quale ha intessuto alcuni "reticoli" sia per il riciclaggio del denaro sia per lo svolgimento delle attività illecite vere e proprie.

Sempre nel processo che vede coinvolto Giacomo Riina, le ramificazioni riguardavano tutta l'Emilia Romagna; vi era in particolare il mafioso Pace Vittorio, inviato al soggiorno obbligato, mentre lo stesso Giacomo Riina si trovava al soggiorno obbligato.

Sarebbe pertanto il caso di abolire queste norme che consentono la ramificazione del fenomeno mafioso in tutta Italia, oppure fare in modo di mandare questi signori a Lampedusa o in un'isola prestataci da qualche paese del Maghreb. Se invece i mafiosi vengono inviati nelle regioni più valide dal punto di vista dello sviluppo economico, essi non possono che importarvi il "bubbone" mafioso.

Questo è l'invito che rivolgo alla Commissione, perché le norme in questione consentono oggettivamente l'infiltrazione mafiosa su tutto il territorio nazionale, soprattutto per quanto riguarda il tessuto economico.

SALVATORE PALAZZO, *GIP presso il tribunale di Prato*. Molte delle inchieste cui si è fatto riferimento sono nate proprio a Prato perché

tale città, per la sua ricchezza economica e industriale, diventa non solo "appetibile" nei confronti di persone inviate al soggiorno obbligato, come Vaccaro e Giacomo Riina, ma richiama molta gente dalle zone vicine.

Anche se ci adoperiamo nel miglior modo possibile, occorre considerare che a Prato vi sono soltanto otto magistrati, che si occupano di tutto: tre sono fissi al dibattimento penale, un altro si occupa dei fallimenti (ve ne sono circa 1.500 a Prato), io e un altro collega siamo GIP al 50 per cento, nel senso che dobbiamo occuparci anche del civile: personalmente ho circa duemila cause civili. Siamo veramente nei guai!

Una delle nostre richieste specifiche è proprio quella di avere un incremento dell'organico. Pensate che è stato soppresso un posto a favore di Nocera Inferiore!

BENITO TALLARICO, *Presidente del tribunale civile e penale di Prato*. E' bene che questo tema venga puntualizzato perché, per quanto riguarda il personale, Prato è la cenerentola della Toscana. Senza dire che in questi ultimi anni il carico di lavoro ha assunto livelli simili a quelli riscontrabili a Lucca. In certi settori, come quello fallimentare, le pendenze sono addirittura doppie rispetto a quelle di Lucca (praticamente veniamo subito dopo Firenze). Le cause civili pendenti sono circa undicimila e i magistrati in organico sono dieci.

Da tempo ci affligge la scarsa attenzione nei confronti di questo tribunale di periferia; ora che Prato è diventata provincia, l'unico regalo che il Ministero ci ha fatto è stato quello di sopprimere il posto che era stato istituito tre anni fa su pressanti sollecitazioni degli uffici giudiziari, i quali avevano sottolineato la necessità di

potenziare gli organici dei magistrati e del personale di cancelleria. Il posto è stato soppresso in favore di Nocera Terinese: siamo tornati alle dieci unità che aveva Prato all'epoca in cui venne istituito il tribunale. Infatti, nel 1968 esso disponeva di dieci magistrati: a distanza di trent'anni abbiamo ancora dieci magistrati. Non voglio fare confronti con gli altri tribunali della regione, però è bene avere qualche dato di riferimento anche perché tutti i tribunali si trovano in difficoltà.

Ho iniziato la mia carriera trentasei anni fa a Lucca, dove vi erano all'epoca undici magistrati. Ora a Lucca vi sono sei unità in più mentre Prato ha ancora le dieci unità iniziali nonostante la popolazione sia aumentata del 150 per cento: si è passati da 55 mila abitanti a 180 mila; inoltre, è stata eretta a provincia con tutti i problemi che ciò comporta e soprattutto con l'istituzione del tribunale della libertà che è in seduta permanente.

Per quanto riguarda le infiltrazioni mafiose, esse sono ancora nascoste ma credo di non esagerare nell'affermare che siamo ai livelli della Versilia. Nel settore tessile sono state scoperte infiltrazioni e operazioni di riciclaggio attuate attraverso imprese decotte rilevate da elementi provenienti dal sud e manovrate truffaldinamente. Questo è il settore che più si presta a tale tipo di operazioni perché ben 25 mila società sono iscritte al tribunale di Prato che dispone di un unico cancelliere, il quale si occupa dei settori commerciale e fallimentare.

Avremmo la possibilità di attivare un'efficace servizio di monitoraggio sulle infiltrazioni se disponessimo di più cancellieri che si occupassero dell'omologa delle società, un servizio delicatissimo che dovrebbe essere attivato, specialmente sul versante dei trasferimenti

di quote. Se non sbaglio, un recente decreto-legge prevede che i trasferimenti di quote debbano avvenire per atto pubblico proprio per verificare eventuali infiltrazioni.

Due anni fa ho avvertito il sindaco e gli amministratori locali sottolineando che avremmo potuto agire in una certa direzione disponendo di qualche magistrato che si dedicasse a tempo pieno alle omologhe delle società, verificando fusioni, trasformazioni, trasferimenti di quote. In tal modo potremmo individuare la provenienza dei soggetti cessionari di quote e svolgere accertamenti sui trasferimenti di capitali di provenienza illecita. Come dicevo, però, non abbiamo la possibilità di attuare simili interventi a causa della carenza di personale di magistratura e soprattutto di cancelleria. I GIP si trovano in difficoltà anche per portare avanti l'istruttoria perché, nella loro attività, sono assistiti da segretari di livello settimo che non conoscono la dattilografia; in questo modo praticamente non si va avanti; ci troviamo di fronte ad una rissa continua: la mattina, prima di ogni altra cosa, devo risolvere problemi di contenzioso per i dipendenti perché la carenza di personale comporta lo spostamento del lavoro da un ufficio all'altro e la chiusura di alcuni uffici in determinate ore: ad esempio, quello che riceve i decreti ingiuntivi è aperto soltanto due ore al giorno; si rischia così di far venire un avvocato da Milano e di non ricevere il ricorso per decreto ingiuntivo. Spesso avviene che l'unico dipendente di settimo livello addetto alla ricezione deve essere spostato all'udienza penale o all'assistenza di questo o di quel magistrato.

Ho fatto istanza affinché venga ripristinato il posto del quale mi è stata comunicata oggi la soppressione. La mia nota è stata inviata alla commissione per la revisione delle piante organiche e spero che abbia un esito positivo.

Inoltre, è stato trasferito il collega Palazzo (da nove passeremo ad otto), per cui quest'anno probabilmente non godremo neppure delle ferie.

Grazie dell'ascolto.

FABIO ROMITI, *Presidente del tribunale civile e penale di Lucca*. I colleghi che mi hanno preceduto hanno efficacemente illustrato una situazione che è comune a tutti gli uffici giudiziari. Anche a Lucca vi sono molti problemi peraltro acuiti dal fatto che stiamo affrontando uno dei primi processi relativi all'articolo 416-*bis* (il GIP sta definendo le pratiche di sua competenza, poi si passerà alla corte d'assise). Lucca è sempre stata un'isola felice ed ora un tribunale di provincia come il nostro deve affrontare questa tempesta in una situazione di carenza.

Il tribunale dovrebbe avere due presidenti di sezione che però non esistono in quanto uno è pensionato da poco tempo, e l'altro, cioè io, è divenuto presidente di tribunale: il posto non è mai stato coperto, anzi il Ministero, circa un anno fa, ha soppresso un posto in favore di Barcellona Pozzo di Gotto. Dopo essermi attivato per cercare di ovviare a questa assurdità, il posto è stato ripristinato.

Nella corte d'assise di Lucca, soltanto il presidente del tribunale svolge funzioni certe. D'altronde dovremo affrontare un processo che avrà una lunga durata e richiederà l'ausilio del presidente supplente e del giudice *a latere* supplente. Con il distacco di altri due magistrati, il tribunale penale di Lucca finirà per diventare un "bibunale".

Vi è, inoltre, un'altra questione: mentre Prato ha risolto i problemi di edilizia giudiziaria (evidentemente i pratesi sono più attivi dei lucchesi), il nostro tribunale è diviso in quattro sedi diverse con

l'immaginabile conseguenza di impiegati che entrano ed escono a loro piacimento: altro che barriere segnatempo! Anche per gli avvocati questo rappresenta un danno.

L'edilizia giudiziaria a Lucca è in mano al comune, il quale ci ha fatto vedere in prospettiva lontana l'acquisizione dell'edificio della manifattura tabacchi che dovrebbe trasferirsi altrove. In tale edificio dovrebbero essere accorpati tutti gli uffici giudiziari, anche i futuri giudici di pace, con grandi vantaggi dal punto di vista dello spazio e dei parcheggi.

Quando parliamo di carenza di personale di cancelleria e di magistrati, dobbiamo anche considerare che le sedi di Lucca sono sovraffollate: spesso in una stanza vi sono tre magistrati. D'altronde, in sede di attuazione del codice di procedura penale, ci sono state fatte alcune promesse relative agli organici poi non mantenute. Disponiamo di tre assistenti giudiziari, uno ai fallimenti, uno alla cancelleria penale e uno al GIP: non possiamo andare avanti solo con questi. Come diceva un collega in precedenza, costoro scrivono a mano e Dio solo sa come! Presso il tribunale penale di Lucca ho iniziato a fare contratti per la stenotipia. In proposito, vi sarebbe una questione di carattere amministrativo (rilievi della Corte dei conti, eccetera), regolamentata sommarariamente affidando al presidente della Corte la facoltà di autorizzare o meno tali contratti. La norma del codice di procedura penale evidentemente non era stata soppesata bene dai suoi autori, per cui non era possibile stipulare i contratti anche se lo stesso codice dava al presidente la facoltà di autorizzarli. Questo inconveniente si è verificato in tutte le parti d'Italia. D'altra parte la stenotipia è molto utile perchè consente di leggere i verbali parola per parola il giorno dopo; sotto questo aspetto siamo ancora nel medioevo. Abbiamo, ad esempio, i

collaboratori di cancelleria che svolgono funzioni di assistente giudiziario. Se vogliamo parlare in "sindacalese", dobbiamo dire che il loro profilo è diverso. In un certo senso siamo come "i ragazzi della Via Paal" che sono tutti generali; vi è un solo caporale che si ammala e poi muore.

Le dimensioni degli organici degli uffici giudiziari dovrebbero essere calibrate secondo le esigenze effettive del magistrato, il quale ha il suo tender che è colui che lo assiste: se questo va a cinque all'ora il magistrato non può andare a cinquanta. Il magistrato non ha orario di servizio perché spesso fa interrogatori la sera o la notte; per molti anni sono stato pubblico ministero e so cosa vuol dire: si fanno molti sacrifici dettati da un senso del dovere che non tutti i collaboratori hanno. Bisogna però anche dire a loro discolta che non sono assolutamente incentivati, nel senso che il bravo e l'asino, il buono e il cattivo sono retribuiti e considerati, anche moralmente, nella stessa maniera; abbiamo appiattito tutti i valori; se alla fine dell'anno potessi scrivere a chi lo merita "sei stato bravo", farei delle differenze che potrebbero indurre gli animi sensibili - peraltro molto rari - a fare meglio. Ma quando ti rendi conto che non puoi dire nulla e che tutto procede allo stesso modo, sei consapevole di un appiattimento che comporta un danno gravissimo sia morale sia materiale.

Sempre riferendomi al tribunale di Lucca, va evidenziato che la presenza di quattro sedi distaccate fa sì che gli uffici vadano ognuno per conto loro. Come si fa a controllare se il personale è presente o meno? Mi chiedo poi perché non emanare una legge sulla responsabilità dei medici, i quali attestano sempre - più o meno falsamente - l'infermità dei nostri impiegati. Quando inviamo il controllo della USL, tutto è regolare. Voglio citarvi un esempio limite, riferito ad un caso

che è capitato a me: vi è stata una persona che ha presentato un certificato medico in cui veniva attestato, da parte del medico privato, che il soggetto in questione era affetto da tosse persistente; dopo l'invio del medico della USL, quest'ultimo ha ritenuto che per curarsi la tosse persistente quella persona dovesse soggiornare per almeno quindici giorni alle terme di Tabiano!

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Ma perché il procuratore della Repubblica non apre un'indagine in materia?

FABIO ROMITI, *Presidente del tribunale civile e penale di Prato.* A suo tempo, verbalmente questo caso l'ho fatto presente al pubblico ministero ma non ho mai riscontrato da parte del medico fiscale un atteggiamento diverso da quello che normalmente ha. D'estate vi sono alcune diagnosi di dissenteria cronica e malattie simili. D'inverno, le diagnosi sono di raffreddore e di mal di gola. Insomma, sono sempre le stesse. Come mai i magistrati non si ammalano con la stessa frequenza? Non voglio perorare la causa della mia categoria, però la realtà è questa, e il tribunale di Lucca non è tra i peggiori, perché in fondo vi è anche gente che lavora.

Vorrei che adesso prendesse la parola il dottor Terrusi, il quale potrebbe riferire più specificatamente sul processo in corso a Lucca per associazione di tipo mafioso e che vede trentanove soggetti imputati di otto o nove omicidi volontari.

FRANCESCO TERRUSI, *GIP presso il tribunale di Lucca.* Credo che i due punti di particolare interesse siano quelli relativi alla situazio-

ne processuale generale relativa all'associazione di stampo mafioso e al problema delle misure reali coinvolgenti il patrimonio.

In questo momento, a Lucca è in corso un processo penale - nel senso pieno del termine, siamo in udienza preliminare - che coinvolge oltre trenta imputati per fatti di associazione di stampo mafioso e di associazione finalizzata allo spaccio e al traffico di cocaina, con reati legati al traffico d'armi e a una pluralità di omicidi che ancora una volta, per ragioni di competenza territoriale, si sono sfaldati dal procedimento principale, nel senso che oggi sono in corso di procedimento penale in altre sedi (La Spezia e Massa Carrara).

Si tratta di un'associazione che fondamentalmente la dice lunga sulle caratteristiche del fenomeno mafioso versiliese perché in realtà è costituita da cerchi concentrici di dimensioni minori l'uno rispetto all'altro; si tratta quindi di una doppia associazione, se così si può dire, nel senso che pur essendo unitario il vertice, in realtà agisce con metodi mafiosi su alcuni settori, quali il controllo delle bische e della prostituzione, e sul traffico di stupefacenti, viceversa, in termini del tutto dissociati. Il *proprium* dell'associazione si sostanzia, con riferimento ai fatti emersi durante le indagini preliminari, che chiaramente dovranno poi essere posti...

RAINERO DE CASTELLO, *Presidente della corte d'appello di Firenze*.
Il procedimento è stato definito?

FRANCESCO TERRUSI, *GIP presso il tribunale di Lucca*. No, è in corso l'udienza preliminare, dovrebbe definirsi nel giro di una settimana. L'unica annotazione, che a questo punto non riguarda più un discor-

so di segretezza, è soltanto quella relativa all'oggetto, al capo di imputazione. Su quest'ultimo, credo che la vostra potrà essere...

PRESIDENTE. Possiamo anche procedere in seduta segreta...

FRANCESCO TERRUSI, *GIP presso il tribunale di Lucca*. In ogni caso, credo che da un punto di vista sostanziale lo spunto di inferenza logica sia abbastanza agevole, nel senso che laddove vi è un'imputazione ormai formalizzata che concerne una associazione di questo tipo, è chiaro che l'inferenza logica ci consente di dire qual è il tipo di fenomeno che sostanzialmente dietro questa associazione si pone.

Ciò posto, lasciando al giudice per l'udienza preliminare prima e poi alle valutazioni del giudice del dibattimento ogni questione relativa alla fondatezza dell'ipotesi accusatoria, per cui siamo in un momento di vaglio preliminare, quindi di filtro, a mio parere bisognerebbe tornare un momento su un problema che in questo momento emerge in misura consistente nella Lucchesia ed in Versilia, cioè quello relativo alle misure reali coinvolgenti i patrimoni. E' stato adottato recentemente un provvedimento, in applicazione dell'articolo 12-*quinquies* della legge antimafia dell'agosto 1992, che sfruttando una norma provvidenziale dal punto di vista della possibilità concreta di agire laddove vi è un *fumus* di riciclaggio, in considerazione della sproporzione tra i patrimoni, e quindi attraverso l'utilizzazione indiretta propria di quegli strumenti che solitamente vengono meglio utilizzati per attuare uno spostamento di capitali illeciti da settori a settori, ha consentito di porre sotto sequestro strutture di stampo alberghiero e quote di società che per interposta persona sono state ritenute connesse con attività di questo tipo. Ovviamente, fino a prova del contra-

rio, che in un settore come questo deve essere vista in termini rovesciati.

Ci si potrebbe riallacciare al discorso, a mio avviso molto serio, fatto dal presidente del tribunale di Prato, che in pratica ha posto l'accento proprio sulla necessità di potenziare ulteriormente un'attività di indagine che necessariamente deve avere come sua base il controllo dell'attività societaria.

Un'ultima annotazione, che è possibile fare sempre dal punto di vista operativo, è la seguente: anche in considerazione del fatto che per il procedimento in corso di cui parlavo poc'anzi i termini di custodia cautelare sono già stati prorogati, ci siamo posti il problema della più sollecita definizione dell'incombente preliminare sotto il profilo dell'uso della stenotipia, la quale, come loro sanno, mentre originariamente non era prevista per l'udienza preliminare, oggi può essere utilizzata a seguito di una provvidenziale pronuncia della Corte Costituzionale. Essa però ci pone nella necessità di individuare degli *escamotages* di ordine interpretativo, quali l'utilizzazione dello strumento della perizia. In pratica, siamo costretti a porre in essere una sorta di perizia per arrivare ad ottenere la stenotipia nel corso dell'udienza. Altrimenti, con un intento defatigatorio abbastanza prevedibile, fra eccezioni più o meno strumentali, e soprattutto con interrogatori fiume e dichiarazioni spontanee altrettanto consistenti, si arriverebbe con molta facilità in prossimità della scadenza del termine.

Vi ringrazio, credo di avere detto tutto sotto il profilo operativo.

RENZO DELL'ANNO, *GIP presso il tribunale di Pistoia*. Per non inserirmi nel filone delle lamentele, non dirò nulla, anche perché Pistoia non si differenzia dagli altri uffici giudiziari.

Vorrei invece dare una connotazione del lavoro dei magistrati. Considerate che al momento della riforma della legislazione in materia del diritto di famiglia, si è imposto che l'udienza di comparizione dei coniugi non si faccia più dinanzi al presidente da solo ma dinanzi al collegio. Immagino che ciò sia stato previsto per la serietà che si vuole assegnare a questo appuntamento, serietà connotata dalla caratteristica esortazione che il presidente, accompagnato dai giudici *a latere*, rivolge ai coniugi qualora essi intendano ritornare sulle proprie determinazioni. Che io sappia, non è mai accaduto che i coniugi comparsi dinanzi al tribunale siano ritornati sulle loro determinazioni. Con il che mi viene da dubitare che l'utilizzazione di quei due colleghi serva a qualcosa. Ogni tanto mi compete andare: anche se mi occupo di penale, devo dare un aiuto ai colleghi. Vado lì e mi annoio completamente per due o tre ore.

Ecco, questo vi dovrebbe dare il segno di come devono essere utilizzati i magistrati. I magistrati devono essere utilizzati, non bisogna sciupare la loro attività. Quando si tratta di mettere delle firme su dei registri, prendiamo un impiegato del catasto, non c'è bisogno di un magistrato nel tribunale. Ci sono pacchi di registri da firmare. Bisogna fare indagini, non firmare registri. Bisogna fare indagini, non essere presenti ad appuntamenti del tutto inutili. Bisogna fare indagini su reati interessanti. Bisogna disinteressarsi degli assegni a vuoto o di cose del genere. Bisogna depenalizzare.

Sto per fare un'affermazione per la quale so che resto da solo, lo dico perché spesso si parla con i colleghi del modo di fare giustizia,

non tanto nel penale quanto nel civile. Se la domanda di giustizia è ad un determinato livello, non si può pretendere di scrivere una sentenza che sia sempre una tesina di laurea. Bisogna scrivere una sentenza che risponda alle strette esigenze processuali. Punto e basta. Non si possono scrivere quaranta pagine. Bisogna scriverne un paio per un incidente stradale. Perché se ne scrivono cinque invece che una?

Questo per dire che non hanno sempre ragione gli altri - i colleghi e via dicendo -; qualche volta abbiamo un po' torto noi quando diciamo che la giurisdizione ha la "g" maiuscola, per cui tutte le volte che bisogna scrivere una sentenza è necessario rifarsi ai primordi del diritto e a quant'altro. Dunque, abbiamo tutti un po' di torto.

Passo ad un altro argomento. E' vero che i tribunali hanno difficoltà ad individuare la fattispecie di cui al 416-*bis*. In realtà si tratta di una struttura giuridica che qualche problema di diritto lo determina, collegato anche alla difficoltà di individuare il fatto, i relativi elementi necessari. Peraltro, c'è da dire che dove non c'è un articolo 416-*bis* c'è un articolo 416, il quale sotto il profilo della pena qualche elemento lo comporta (ma questo non è poi così significativo). Se si vuole che una sentenza attribuisca ad un soggetto il cartellino di mafiosità piuttosto che quello di associazione a delinquere ordinaria, potrà essere una cosa che ha un qualche significato, anche se a me non sembra determinante. L'esperienza pistoiense è questa: proprio due giorni fa ho stabilito un rinvio a giudizio per il reato di cui all'articolo 416-*bis* e la sentenza, di cui non conosciamo ancora la motivazione, derubrica nel 416. Ma le condanne ci sono, nel senso che le persone sono state individuate e ristrette. Quindi, a me sembra che *grosso modo* non vi siano problemi. Se poi si vuole, evidentemente si può anche costruire una fattispecie penale che presenti meno asperi-

tà sul fronte della prova. Allora, si potranno raggiungere anche obiettivi più fattivi da questo punto di vista.

Per quanto riguarda la procura distrettuale, qualche energia da dedicare a questo tipo di processi ce l'avevo. Ma poiché è intervenuta una legge che demanda tutto al collega Mazzi, a questo punto che devo fare? Bisognerà acquetarsi a questo indirizzo, per il quale, fra l'altro, devo dire che sono perfettamente d'accordo perché la specializzazione è un'ottima cosa. E non vi è dubbio che l'accentramento nel capoluogo di regione comporti da un certo punto di vista di tenere sotto controllo l'intera regione e da un altro punto di vista di operare quei collegamenti che settorialmente non avremmo potuto assicurare. Il grosso processo di cui ha parlato Mazzi era partito da Pistoia con le intercettazioni telefoniche che avevo disposto io. Se non avessi potuto seguirlo in tutte le sue varie frastagliature, certamente non avrei potuto capire quella parte che pure è rimasta a me. Dunque, da questo punto di vista, credo che si tratti di un intervento normativo importante.

A proposito dei soggiornanti obbligati, l'ultima condanna che ho emesso con il rito abbreviato per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti ha colpito un membro della famiglia dei Nasone, camorristi napoletani, che era stato inviato al soggiorno obbligato a Monsummano Terme, dove dietro all'attività perfettamente normale di una ditta di abbigliamento, in realtà organizzava la vendita di eroina a chili. Per un colpo di fortuna, siamo riusciti ad individuare questo filone ma si tratta, ripeto, di soggiornanti obbligati. Forse è bene che sia così, perché probabilmente in un ambiente più sano le forze dell'ordine hanno maggiori possibilità di individuare elementi di questo genere, i quali se fossero rimasti, per esempio, a Torre

Annunziata, si sarebbero confusi nel "mucchio" e non sarebbero stati osservati.

Ritengo comunque che gli aspetti negativi di questa esperienza prevalgano su quelli positivi.

GIORGIO MONTEVERDE, *Presidente del tribunale di Livorno*. Non posso che associarmi alle osservazioni svolte dai colleghi circa le carenze di organico, la scarsa preparazione del personale amministrativo e l'insufficienza numerica dei magistrati. Si tratta di problemi ormai diffusi a tutti i livelli nei tribunali della Toscana: basti pensare che a Livorno, con riferimento alle cause civili, ogni giudice istruttore civile deve portare avanti oltre 3 mila procedimenti, che rappresentano un peso tale da non consentire di fare molto.

Per quanto riguarda la situazione specifica di Livorno, è già stato osservato che anche questa città è stata interessata, sia pure marginalmente, da infiltrazioni mafiose e si è ritenuto che ciò sia da collegare alla presenza di persone inviate al soggiorno obbligato nella zona del livornese.

Non abbiamo ancora avuto modo di occuparci, neppure in sede generale, dei procedimenti ai sensi dell'articolo 416-*bis*. Ci siamo tuttavia talvolta interessati, come è già stato riferito, dell'applicazione di misure di prevenzione, che effettivamente hanno dato qualche indicazione in questo senso.

Riteniamo comunque che nel complesso la situazione sia sotto controllo; alcuni fatti sono attualmente all'esame della direzione distrettuale antimafia ma occorre rilevare qualche residuo: recentemente un processo molto rilevante legato anche a fatti di mafia di un certo livello, con oltre venti imputati, è stato celebrato ed ha impegnato i

giudici delle indagini preliminari. Probabilmente il GIP qui presente può riferirci qualcosa.

ROBERTO URGESE, *GIP presso il tribunale di Livorno*. Recentemente si è tenuta un'udienza preliminare relativa ad un processo con 21 imputati, alcuni dei quali collegati a clan calabresi della 'ndrangheta. Tra gli imputati figurava anche Gaspare Mutolo, il famoso pentito che è stato in contatto con l'ambiente livornese per lo spaccio di un chilo e mezzo di cocaina e di eroina. L'imputazione era quella prevista dall'articolo 74 della legge sugli stupefacenti (associazione finalizzata a questo traffico con tutti i reati connessi).

Si trattava di personaggi dell'ambiente napoletano, che si trovavano da anni a Livorno e avevano organizzato un traffico proveniente sia dalla Sicilia (attraverso Mutolo) sia dalla Calabria (attraverso i due fratelli) sia dalla Campania. Da queste zone la droga arrivava a Livorno e attraverso una rete piuttosto fitta di personaggi, anche locali, veniva distribuita nella città oltre che nella zona di Grosseto e nel pisano.

Queste persone si trovavano da tempo sia a Livorno sia a Tirrenia, in provincia di Pisa, ed intrattenevano diversi rapporti, che nel processo non sono emersi appieno, ma vi sono state numerose intercettazioni telefoniche e molti contatti con regioni del sud, da cui risulta evidente un coinvolgimento ad ampio raggio di azione. Cinque o sei persone sono state rinviate a giudizio e nel prossimo mese di giugno si svolgerà un processo dinanzi al tribunale.

ALTERO MATTEOLI. Sono stati coinvolti soggiornanti che si trovavano nel comune di Rosignano Marittima?

ROBERTO URGESE, *GIP presso il tribunale di Livorno*. No, in questo caso si trattava di persone che abitavano a Livorno, soprattutto uno di essi ed il fratello di costui, che fungeva da cerniera tra la zona livornese e la provincia di Napoli.

Questa associazione aveva degli addentellati, anche se dagli atti non emergeva come fossero nati questi contatti; sono stati comunque scoperti consistenti collegamenti finalizzati anche al trasporto di droga: nelle intercettazioni telefoniche si parlava addirittura di cocaina proveniente dalla Colombia ma questo non è stato accertato compiutamente. Sicuramente comunque l'associazione agiva attraverso collegamenti con la Sicilia, la Calabria e la Campania, da cui proveniva la droga da distribuire nella zona del livornese.

GAETANO GRASSO. Desidero porre una domanda al dottor Terrusi, premettendo che la nostra è una Commissione di inchiesta e di indagine, alla quale interessa conoscere la natura e la qualità delle dinamiche criminali, valutando in che punto tali dinamiche diventino mafiose. Vorrei avere pertanto qualche ulteriore elemento in ordine all'unico processo penale ai sensi dell'articolo 416-*bis* di cui si è parlato, oltre ad una valutazione sulla dinamica dei fatti e sugli elementi in base ai quali si configura, in Toscana, una serie di reati ai sensi dell'articolo 416-*bis*.

Per quanto riguarda, per esempio, la questione degli organici, si tratta di problemi che possiamo sottoporre ad altre autorità, in quanto non rientrano nella nostra competenza; per gli aspetti che ho rilevato invece abbiamo una titolarità più specifica.

FRANCESCO TERRUSI, *GIP presso il tribunale di Lucca*. Se il quesito è diretto a capire il tipo di "mafiosità" che ha contraddistinto l'attività di questa associazione, è abbastanza agevole rispondere, nel senso che è un discorso di inferenza logica che può essere portato avanti, indipendentemente dal fatto che il processo sia in corso (sia pure in fase di udienza preliminare), in virtù del tipo dei capi di imputazione che, allo stato, sono quelli su cui occorre basarsi. I capi di imputazione riguardano - come dicevo - una serie di reati che, nella loro ipotetica realizzazione, fanno pensare ad un tipo di associazione che, pur avendo un unico vertice, sfrutta il metodo mafioso soltanto in quel determinato tipo di attività più ricettiva rispetto a tale metodo. Si tratta di quel tipo di attività che ha una correlazione di stampo economico con attività che, pur non essendo illecite (come quelle del gioco), non sono tuttavia bandite, dal punto di vista della coscienza sociale, come avviene a quelle di stampo delinquenziale in senso naturale.

Il problema riguarda l'infiltrazione (se questo è il nocciolo della domanda) attraverso un sistema che fa perno su soggetti non locali, non nativi del luogo, e che comunque sono riusciti a raccogliere la proliferazione di adepti nel territorio attraverso l'uso di abitudini criminali diverse da quelle proprie del territorio (per esempio, l'omicidio come strumento di perfezionamento della coazione psicologica); certamente il processo, sotto il profilo della linearità del quadro che emerge dai capi di imputazione, dà l'impressione che ci si trovi di fronte ad un'utilizzazione della tecnica dell'omicidio non fine a se stessa ma strumentale rispetto al fine tipico dell'associazione, ossia al controllo di un certo tipo di attività, al fatto di poter sopravanza-

re altre microassociazioni emergenti e soprattutto di utilizzare quello strumento per creare condizioni di assoggettamento omertoso.

Desidero sottolineare un aspetto importante: non so fino a che punto la concreta percezione della singolarità o delle caratteristiche tipiche di questo fenomeno, anche sotto il profilo delle sue caratteristiche sociali, potrà pervenire ad una concreta maturazione in un pubblico dibattito ispirato a criteri di massima oralità. Non so infatti fino a che punto si possano concentrare quasi due anni di indagini in un dibattito svolto sulla base di fonti di prova prevalentemente orali, salvo le intercettazioni.

In questo tipo di procedimenti è importante, a mio avviso, proprio il *bis*, ossia il fatto di determinare se e fino a che punto, anche sotto il profilo sociologico, un'associazione di stampo mafioso, come cristallizzata in un capo di imputazione conseguente a determinate indagini, regga al vaglio critico di un dibattito che presenta caratteri processuali del tutto distinti da quelli che, come è noto, contraddistinguono l'attività d'indagine.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Ci rendiamo conto che da parte vostra esistono problemi molto delicati di riservatezza e che il rapporto tra il Parlamento e la magistratura non è lo stesso che intercorre tra il Parlamento ed altri organi dello Stato; si tratta infatti di un reciproco rapporto di rispetto, distinzione e autonomia, che non può violare il principio precedentemente ricordato, secondo cui i magistrati parlano attraverso le sentenze. Questo è indubbiamente giusto e il legislatore, da parte sua, parla attraverso le leggi. Esiste comunque un problema euristico, legato alla necessità di comprendere che tali funzioni ci vengono affidate dalla legge e che non possono essere ricavate dalla

semplice lettura dei testi, ma presuppongono un contatto, e questo forse spiega l'esigenza di procedere a questo tipo di incontri, finalizzati appunto alla necessità di acquisire informazioni nella misura in cui possono essere fornite.

Per quanto riguarda la questione dell'articolo 416-*bis*, che rappresenta il problema essenziale, avvertiamo l'esigenza di sapere che questa legge consente effettivamente di colpire un particolare tipo di associazione a delinquere, che è importante colpire non per le ragioni in base alle quali occorre perseguire tutti i tipi di associazione a delinquere ma per ragioni particolari e specifiche, legate ai suoi significati sociali, politici, economici oltre che alla sua struttura di carattere nazionale e internazionale.

In ordine al fatto che i processi vengano istruiti in base al suddetto articolo oppure no, per noi è importante capire se ciò significa che nella regione il fenomeno non esiste, almeno a livello processuale, oppure se ciò derivi da particolari difficoltà nel portare avanti l'attività di investigazione in ambienti in cui tale fenomeno non si presenta "naturale", oppure ancora (questa è un'ipotesi estrema) se ciò derivi dal fatto che tradizioni locali, mentalità culturale e abitudine a considerare le cose in un certo modo, in termini giuridici, sociologici o di cultura, tendono ad allontanare questo fenomeno e a ridurre le forme di associazione a delinquere ad un livello normale.

Sappiamo che vi è una certa reattività da parte delle regioni non tradizionalmente mafiose. Ricordo che nel corso di un'indagine svolta nel 1985 a Milano, presso la Camera di commercio, gli operatori economici milanesi, con orrore, escludevano che sulla piazza di Milano potessero esistere fenomeni di questo genere, che avevano un carattere tipica-

mente meridionale. Dopo però si scoprì che la manodopera in certi cantieri era "controllata".

E' importante sapere se in Toscana non vi sono condanne relative all'articolo 416-*bis* perché in tale regione il fenomeno non si verifica, ovvero se ciò sia il risultato di una tendenza della giurisdizione a interpretare la legge in termini restrittivi. Se fosse vero - si tratta di un'ipotesi di ricerca - si produrrebbero due conseguenze: in primo luogo constateremmo che vi è un problema di adeguamento della legge alle necessità, capacità e volontà di comprensione e applicazione da parte del magistrato - che potrebbe anche avere ragione - o viceversa che vi è un problema di adeguazione della cultura e della mentalità del magistrato ad una legge che segue criteri poco conformisti dal punto di vista del diritto.

In presenza di una serie di condanne anche gravi in base all'articolo 416 - non *bis*- le conseguenze di natura statistica del fenomeno a livello nazionale cambiano: sappiamo che molti delinquenti si associano, ma non sappiamo quanti; se invece si scopre che i delinquenti che si associano costituiscono legami di tipo mafioso, il nostro giudizio, anche a livello nazionale, cambia.

RENZO DELL'ANNO, *GIP presso il tribunale di Pistoia*. L'ipotesi dell'associazione di tipo mafioso che, seguendo le teorie del pubblico ministero, avevo accordato si basava sulla tendenza dei consociati a creare un ambiente omertoso. Mi pare che il tribunale abbia espresso un diverso avviso ritenendo che poiché l'omertosità ancora non si era radicata nel terreno, si trattava di associazione normale e non di stampo mafioso. In realtà avevo individuato la mafiosità dell'associazione principalmente a seguito di una telefonata: dopo che era stato

arrestato il capobanda, era stato intercettato un colloquio telefonico in cui il gregario diceva ad un'altra persona: "Adesso che lui è in galera, fatemi sapere da Catania se devo continuare o no". Questo mi è sembrato il paradigma della situazione che chiudeva il discorso.

Al di là di questo, si può avere un'opinione sulla struttura del reato - potrebbero anche avere ragione i colleghi del tribunale - ma allora è vero che si tratta di un problema statistico. E' vero che si aspetta di vedere se in un elenco di reati per vari processi trattati compaia quel *bis*. Non si dovrebbe piuttosto, con qualche fatica in più, andare a vedere i capi di imputazione e il contenuto di qualche processo, magari incaricando qualcuno di leggere gli atti? Il processo di cui parlo potrà finire anche con una condanna in base all'articolo 416 senza il *bis*, ma sempre di mafiosi si tratta. La realtà sociologica - se è questa che vogliamo andare a vedere - è mafiosa, non vi è dubbio; si tratta, infatti, di gente che ci stava provando ma ancora non c'era riuscita, di quattro ragazzotti pericolosi, che ancora non erano riusciti a diffondere nel tessuto sociale il terrore nel quale la mafia regna, perché qualcuno si è ribellato, cosa che non avviene in altri ambienti. Questa sentenza finirà con un 416 senza il *bis*, ma si dovrà tener conto - se si vuole - del suo contenuto. Non si può fare uno *screening* secondo il titolo del reato, bisogna conoscere i fatti.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Però all'inizio serve.

RENZO DELL'ANNO, *GIP presso il tribunale di Pistoia*. Non vi è dubbio. Però, impostare il discorso per modificare una fattispecie legale in modo che si arrivi più facilmente ad individuare il *bis* per agevo-

lare la lettura degli atti attraverso le statistiche, mi pare un po' riduttivo.

Se si vuole, vi è la necessità di addentrarsi nei processi per conoscere la realtà sociologica che nascondono, piuttosto che limitarsi all'etichetta del reato.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Non intendevo dire che dovete fare le sentenze in modo che noi possiamo capire meglio, ma soltanto che capiamo meglio se il quadro complessivo è più chiaro.

RENZO DELL'ANNO, *GIP presso il tribunale di Pistoia*. Quando si tratta di associazioni di tipo mafioso, in genere, il reato è l'estorsione che di per sé vive di minaccia e di violenza. Se a tale minaccia si accompagna l'omertosità dell'ambiente più o meno connotata può essere importante, ma l'origine regionale di questi processi è già caratterizzata; la dipendenza dal punto di vista gerarchico è chiaramente caratterizzata; cos'altro si vuole? Se poi il tribunale non riconosce il *bis*, non mi pare sia molto importante dal punto di vista dei contenuti. I fatti rimangono gli stessi qualunque sia il reato che si individua.

FRANCESCO TERRUSI, *GIP presso il tribunale di Lucca*. In base alla visualizzazione che ho del fenomeno, probabilmente in Toscana dovrebbe essere cristallizzato il fatto che, almeno sulla costa, il metodo mafioso non è stato utilizzato molto - perlomeno fino a quanto non verranno fuori emergenze di segno diverso - se non per il controllo di attività illecite. Questa caratterizzazione tipica del fenomeno locale già costituisce una peculiarità che non necessariamente è connessa al tipo di

contestazione. Non si è avuta l'utilizzazione del metodo mafioso per il controllo di attività economiche non costituenti reato, per cui emerge un discorso di discriminazione meno netto tra associazione di stampo mafioso e associazione per delinquere ordinaria, atteso che un certo tipo di coazione psicologica per commettere un reato come l'estorsione o il controllo della prostituzione o delle bische, normalmente è conseguenziale alla coesione permanente di un gruppo che si propone la realizzazione di un'indeterminata serie di reati.

Probabilmente è più complesso arrivare a soluzioni di ordine ambientale laddove questa linea di demarcazione non è così netta, per cui spesso ha un certo peso il tipo di visualizzazione locale del fenomeno mafioso che non necessariamente deve essere omogeneo a livello nazionale.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra presenza e per il vostro contributo. Speriamo di poter approfondire e tenere nel debito conto le vostre indicazioni. Per quanto ci riguarda come ha già precisato l'onorevole Grasso, ci faremo carico anche della parte relativa alle discrasie di ordine funzionale che sono state rappresentate, sollecitando gli organi preposti ed in particolare il Ministero di grazia e giustizia e il Consiglio superiore della magistratura, referenti obbligati delle vostre indicazioni. Grazie.

Audizione dei questori e comandanti provinciali dei carabinieri e dei gruppi della Guardia di finanza di Firenze, Lucca, Pistoia e dei responsabili della Direzione investigativa antimafia di Firenze.

PRESIDENTE. Anche se siete perfettamente consapevoli dello scopo della nostra presenza in Toscana, voglio ribadirvelo per poter poi cogliere dalle vostre considerazioni e riflessioni dei contributi utili al nostro lavoro e al nostro impegno.

Essendo una Commissione di inchiesta e di indagine rispetto al fenomeno mafioso, il nostro lavoro dovrebbe condurci ad una serie di indicazioni per quanto riguarda sia l'attività di altri organi - in particolare i ministeri - sia quella di carattere legislativo, cioè di revisione, di modifica e di aggiornamento delle leggi che oggi presiedono alla regolamentazione delle problematiche connesse al fenomeno mafioso.

Nell'accezione generale, certamente la Toscana non è una regione mafiosa ma appare comunque a rischio, almeno stando ad una serie di elementi in nostro possesso e a valutazioni avanzate con grande decisione dagli organi della magistratura requirente. Trattandosi di una regione ricca la sua situazione socio-economica appare come un modello ideale per interventi e attività tipicamente mafiosi, anche in considerazione delle presenze legate ai soggiorni obbligati, le quali sembra abbiano costituito, per certi aspetti, la base che ha poi consentito di portare avanti alcune attività particolari. I processi in corso dimostrano che il problema esiste, anche se non ha raggiunto livelli di guardia.

La nostra presenza serve, anzitutto, ad offrire un sostegno, un appoggio alle iniziative già in atto, che hanno visto protagoniste

anche le forze dell'ordine, la magistratura e gli organi dello Stato, e a sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica senza però accentuare un problema che esiste ma che non ha bisogno di essere enfatizzato. In pratica, bisogna far sì che fenomeni che al momento non destano grandi preoccupazioni restino tali e possibilmente si attenuino grazie ad un'azione di contrasto che già stata dando efficaci risultati e che se portata avanti efficacemente con un adeguato coordinamento fra le forze dell'ordine e i vari poteri dello Stato potrebbe restituire serenità ed attenuare una presenza abbastanza diffusa.

Ciò premesso, vi invitiamo ad esporre il vostro punto di vista con grande tranquillità e serenità sapendo che non abbiamo posizioni precostituite ma che, anzi, siamo desiderosi di acquisire i vostri suggerimenti e le vostre informazioni per poi addivenire alle valutazioni e alle considerazioni opportune.

Prima di darvi la parola, voglio ricordarvi che nell'incontro precedente al vostro ci siamo soffermati sulla questione relativa all'applicazione dell'articolo 416-*bis* e sul problema dell'applicazione delle misure patrimoniali, cioè quelle che secondo le intenzioni del Parlamento avrebbero dovuto rappresentare un forte deterrente: mi riferisco, in particolare, ai sequestri del patrimonio, i quali, in molte realtà delle regioni a rischio, dovrebbero rappresentare la risposta forte dello Stato all'attività criminosa perché quando si riesce ad incidere togliendo il frutto dell'azione criminosa, indubbiamente il risultato è significativo per chi delinque. Gradiremmo quindi una vostra valutazione rispetto ai due punti che ho adesso evidenziato nonché sul problema attinente al coordinamento tra le forze dell'ordine, sia quelle tradizionalmente impegnate in questo tipo di lotta sia i corpi speciali delle varie armi, quali il GICO, il ROS e lo SCO;

gradiremmo altresì conoscere il vostro pensiero sui rapporti che intercorrono tra questi corpi dello Stato e la DIA, recentemente istituita anche nella regione Toscana.

AGOSTINO BEVILACQUA, *Questore di Firenze*. Desidero precisare e puntualizzare quanto detto dal presidente poc'anzi.

Siamo fermamente convinti che Firenze potrebbe essere una zona a rischio, anche se al momento devo dire che non vi sono problemi tali da porci in allarme. Preciso meglio il senso di questa mia affermazione.

Firenze è stata senz'altro oggetto di una forte attenzione da parte della criminalità organizzata, quindi proprio in considerazione di ciò abbiamo cercato di approfondire bene ogni particolare. La delinquenza organizzata non è mai riuscita ad assumere il controllo del territorio e a creare una struttura organica. Si è trattato sempre di fatti episodici non collegati tra loro. Non sono stati pochi i servizi portati a termine dalle forze dell'ordine (polizia, carabinieri e guardie di finanza), proprio a conferma di quanto dicevo poc'anzi. Infatti, siamo preoccupati di un fenomeno che forse in un secondo momento potrebbe diventare a rischio ma che allo stato senz'altro non lo è soprattutto per due motivi.

Prima di tutto perché a Firenze la cittadinanza è sana, crede nelle forze dell'ordine ed è disponibile a collaborare. Vi è una buona magistratura, che si dà molto da fare, con la quale abbiamo un rapporto molto aperto ed una collaborazione perfetta. Abbiamo avuto modo di riscontrare che il fenomeno non esiste in modo organizzato in città ma affiora un poco in provincia, dove si sono verificati episodi notevoli. A Prato, per esempio, è attivo il clan di Gaetano Nicotera ed è stata portata avanti un'operazione a seguito della quale 70 persone sono

state denunciate, 36 raggiunte da misure cautelari e tratte in arresto. Nel corso di tale operazione fu rinvenuto anche dell'esplosivo ma il reato principale contestato a tutte le organizzazioni è sempre stato quello relativo al traffico di stupefacenti.

Dobbiamo anche puntualizzare un altro aspetto, cioè che la comparsa delle organizzazioni mafiose nella provincia storicamente risale al 1970, al momento in cui arrivarono una serie di persone in soggiorno obbligato e provenienti soprattutto dalla Sicilia e dalla Campania. Infatti, tutte le maggiori organizzazioni, che per fortuna non hanno ancora costituito nel territorio una vera e propria rete mafiosa, sono composte da gente proveniente dalle due regioni che ho sopra citato.

I servizi portati avanti dalla squadra mobile, dalla Criminalpol eccetera sono stati di notevole importanza. Già a partire dall'estate del 1992 e poi nel gennaio del 1993 sono stati portati a termine altri servizi sempre in tema di lotta al traffico degli stupefacenti. In tali circostanze furono anche rinvenute delle armi (ancora una volta, mi riferisco alla provincia e al gruppo Nicotera). Si tratta dunque di elementi malavitosi che sono stati tutti individuati e posti sotto controllo. Nella zona di Campi Bisenzio, per esempio, operano i gruppi Inzerillo, Trubia, eccetera. Su tutti questi personaggi la vigilanza è continua, grazie anche al fatto che a Firenze il coordinamento viene portato avanti con criteri significativi producendo ottimi risultati. Forse, proprio in base ai risultati conseguiti dalla squadra mobile e da tutte le altre forze dell'ordine, come dicevo poc'anzi il fenomeno non si è radicato in questa provincia.

Però siamo convinti che il rischio permanga proprio perché la Toscana è ricca. Prato è una zona che teniamo continuamente sotto controllo, anche per la forte presenza di cinesi. Infatti, nella stessa

comunità cinese abbiamo constatato che i pregiudicati trasferitisi nella zona hanno portato a compimento operazioni di estorsione o altro sempre a danno dei soli cinesi; non si sono mai allargati all'esterno perché non hanno ancora avuto la possibilità di dar vita ad una vera e propria organizzazione.

Tirando le somme delle operazioni compiute, nelle varie organizzazioni abbiamo riscontrato la presenza di 34 siciliani, 11 calabresi, 8 campani e 10 pugliesi. Tutti sono stati tratti in arresto e sono sotto controllo. La loro presenza è sempre collegata all'istituto del soggiorno obbligato.

Per quanto riguarda l'articolo 416-*bis*, le grosse operazioni e gli arresti conseguenti sono tutti finalizzati ai sensi del medesimo, per cui problemi non ve ne sono.

Per ciò che attiene alle misure patrimoniali, in linea di massima vengono poste in evidenza e la confisca dei beni è stata presa in esame anche se non in modo particolare. Infatti, ci stiamo organizzando con altre strutture per cercare di portare a termine operazioni di confisca dei beni (ricordo che quando ero questore ad Avellino ne avevo portate a termine diverse). In questa regione la situazione è più difficile però ci stiamo attrezzando, stiamo studiando il fenomeno. In passato, alcune operazioni sono già state compiute prima che venissi a Firenze; altre operazioni in tal senso saranno portate avanti proprio perché possono essere incisive per far sì che queste piccole organizzazioni non si allarghino né trovino ulteriori spazi nella provincia.

LUCIO NOBILI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Firenze.*
Condivido completamente l'analisi del signor questore circa l'assenza in Firenze di una presenza consolidata sul territorio della criminalità

organizzata. Condivido altresì la sua analisi circa la presenza di frange isolate nell'ambito della provincia, con particolare riferimento a Prato, Empoli e Campi Bisenzio.

L'attività di contrasto svolta dall'Arma, a partire dall'inizio degli anni 90 a tutt'oggi, si è estrinsecata con alcune impegnative operazioni che hanno visto l'applicazione dell'articolo 416-*bis*. Normalmente, lo scenario è stato quello relativo al traffico degli stupefacenti. Anche una grossa operazione che facemmo nel novembre del 1990 e che ha portato alla scoperta di un traffico internazionale di armi e di stupefacenti, con il coinvolgimento di esponenti del clan Serraino e del clan Cherchia di Napoli (quindi camorra e in parte 'ndrangheta), faceva sempre riferimento, in particolare, al traffico di droga.

Per quanto riguarda il fenomeno delle estorsioni, che potrebbe essere particolarmente indicativo della presenza della criminalità organizzata, abbiamo avuto modo di operare in particolare in due ambiti: quello del Valdarno e nella zona di Campi Bisenzio.

Nel Valdarno l'attività estorsiva era posta in essere da personaggi provenienti dalla zona di Casal di Principe, che sono stati tutti individuati e arrestati.

Per quanto attiene a Campi Bisenzio, era in atto il tentativo di creare anche in quella zona una sorta di *racket*, che vedeva come vittime i negozianti del luogo. Con la collaborazione di una commerciante si è addivenuti all'individuazione del primo responsabile e poi di tutta una catena di personaggi il cui cognome (Cavataio, proveniente dalla Sicilia) era tutto un programma! Lo stesso nome rappresentava un elemento di intimidazione nei confronti delle vittime potenziali ed effettive.

Tale attività è stata disarticolata ed è in corso di svolgimento il processo contro questi personaggi, con un grande risalto, anche presso l'opinione pubblica, del gesto di coraggio di quella donna, che ha dato origine ad una sorta di ribellione da parte dei negozianti o di altri nei confronti di questa forma di intimidazione.

In realtà, occorre sottolineare che le caratteristiche socio-culturali e di tradizione della popolazione sono tali per cui quest'ultima non si assoggetta facilmente a forme di angheria.

Per quanto attiene al pratese, quest'area è stata recentemente teatro di una nostra operazione in cui si sono concretizzati collegamenti con la Calabria: in particolare, i proventi derivanti dalle truffe alla CEE commesse nella zona di Rosarno dalla cosca Pisano Pesce venivano reinvestiti nella zona del pratese (in particolare a Poggio a Caiano) oltre che a Firenze attraverso l'acquisto di immobili o di strutture agrarie. Questo ha dato la possibilità all'Arma dei carabinieri di Prato di applicare l'articolo 12-*quinquies* della legge dell'agosto del 1992, con la conseguente confisca di beni patrimoniali per un valore di 12 miliardi. Si tratta, al momento, della prima ed unica attività di questo tipo portata avanti in concreto dall'Arma.

ALTERO MATTEOLI. In quale comune è avvenuto tutto ciò?

LUCIO NOBILI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Firenze*. I fatti si sono verificati in particolare nel comune di Poggio a Caiano, che si trova nei dintorni di Prato. Sono stati però effettuati sequestri anche nella zona del fiorentino, dove fu posto sotto sequestro un grosso ristorante del luogo, l'"Osteria numero uno".

ANTONIO DE MIRANDA, *Questore di Lucca*. Desidero collegarmi ad un concetto cui ha fatto riferimento il presidente, ossia all'azione coordinata tra le forze dell'ordine. Per quanto riguarda la provincia di Lucca, posso affermare, come ho già fatto in altre circostanze e in altre sedi, che nella nostra provincia esiste effettivamente il coordinamento tra le tre forze di polizia. Vi è inoltre una perfetta intesa con il prefetto e la magistratura. Possiamo quindi affermare che, sotto questo profilo, le cose vanno nel migliore dei modi e ritengo che i risultati conseguiti negli ultimi tempi dalle forze di polizia nella provincia di Lucca possano suffragare quanto sto dicendo.

Per quanto riguarda i problemi che ci preoccupano maggiormente, noi siamo soliti suddividere la nostra provincia nelle seguenti aree: la piana di Lucca, l'area versiliese e la Garfagnana. Con riferimento a quest'ultima, non sussistono problemi che meritino di essere messi in evidenza.

Per quanto riguarda Lucca e la piana, abbiamo avuto problemi di una certa rilevanza, anche nazionale, con riferimento agli incendi alle cartiere, anche se fortunatamente questo fenomeno ormai non esiste più. Non si è trattato comunque, nella generalità dei casi, di veri e propri incendi alle cartiere, in quanto sono stati bruciati cumuli di carta pronta per l'uso che venivano custoditi all'esterno delle cartiere stesse. Il ciclo produttivo (questa è storia) non è mai stato interrotto e le strutture non sono state toccate.

La città di Lucca e la piana risentono della presenza di numerosi extracomunitari, in rapporto ai quali facciamo quanto la legge ci consente in materia di espulsione degli stranieri: secondo i dati statistici, ne abbiamo espulsi circa 154. Abbiamo avuto inoltre qualche rapina ed alcune estorsioni (tutte scoperte), nessuna delle quali è

riconducibile a *racket*. In proposito, furono avviati a suo tempo contatti con le varie associazioni di categoria, in particolare con quelle dei commercianti e degli industriali. Venne inoltre predisposto un questionario, che fu distribuito ai vari imprenditori affinché, anche in forma anonima, comunicassero se risultasse loro il pagamento di "pizzi", "mazzette" o cose del genere, ma tutto è risultato negativo.

Adesso si tornerà sulla questione con la camera di commercio, nel caso in cui i commercianti per paura non abbiano voluto denunciare il fatto di essere rimasti vittime di richieste estorsive; ritengo però che anche su questo versante le cose andranno bene.

La questione si presenta diversa nell'area versiliese, in cui la situazione è più grave, anche per la presenza di grandi ricchezze, e di consistenti affari. Tuttavia, per quanto riguarda la criminalità organizzata, dobbiamo registrare la conclusione positiva delle operazioni relative ai due clan che si contendevano il controllo dei territori. Occorre però tenere presente che con il nome Versilia si designa la zona compresa tra Grosseto e La Spezia, che quindi non è limitata a Viareggio o a Forte dei Marmi.

Comunque, è molto importante avere sgominato questi due clan (i fatti imputati risalgono fino al 1971 ed anche prima), per uno dei quali si stanno svolgendo in questi giorni le inchieste preliminari presso l'autorità giudiziaria di Lucca. Anche questo è stato un colpo molto grave inferto alla criminalità organizzata.

Nella zona di Torre del Lago Puccini vi sono elementi di origine napoletana; non mi sentirei di dire se si possa parlare di criminalità organizzata, perché non ritengo che, laddove ci si trovi di fronte ad un peccato di origine consistente nell'essere napoletani o siciliani, solo perché in un'associazione a delinquere figurano due napoletani o

un siciliano, automaticamente si tratti di un fatto di criminalità organizzata.

Vi sono stati, da parte della polizia, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, interventi molto significativi nell'area di Torre del Lago Puccini, con sequestri di merce contraffatta. Si tratta di episodi che non creano allarme, laddove ci si trova di fronte a magliette con il finto marchio del coccodrillo, ma comunque a tali episodi occorre prestare attenzione per quanto riguarda le finalità che ci proponiamo di perseguire in questo momento.

Per quanto riguarda il traffico della droga, quest'ultima transita abbondantemente in tutte le zone, da Lucca a Capannoli a Viareggio e a Forte dei Marmi. Gli interventi sono stati e continuano ad essere molto profondi e negli ultimi giorni si è svolta un'operazione che ha portato al sequestro di un certo quantitativo di cocaina. Proprio questa mattina la collega ed un ispettore di Viareggio sono partiti per Santo Domingo, naturalmente autorizzati dal ministero, per svolgere indagini sull'importazione di cocaina da Santo Domingo a Viareggio. Essi sono partiti perché si sospettava che le forniture di droga provenissero dal Sudamerica; con l'avvenuto arresto, a Santo Domingo, di due versiliesi, il flusso di cocaina si è interrotto e successivamente è ripreso in quanto i piazzisti locali hanno preso contatti con la piazza di Milano. A questo punto, si è intervenuti, vi sono stati 5 o 6 arresti ed altri (secondo quanto afferma l'autorità giudiziaria) sono imminenti. Attendiamo comunque il rientro in sede dei colleghi partiti per Santo Domingo.

Per quanto riguarda il gioco d'azzardo, proprio in questi giorni l'Arma dei carabinieri ha svolto un'ottima operazione, di cui parlerà il colonnello.

Sugli interventi in materia di beni sequestrati si soffermerà il colonnello della Guardia di finanza, visto che quest'ultima ha proceduto, tra l'altro, al sequestro dei beni di un sospetto camorrista; non sono state ancora raccolte prove sufficienti per condannarlo, anche se probabilmente ciò avverrà ma finché non interviene una sentenza non possiamo considerarlo colpevole.

ALTERO MATTEOLI. Questo è accaduto proprio a Viareggio?

ANTONIO DE MIRANDA, *Questore di Lucca*. Nei pressi, in particolare nella zona vicino Pietrasanta.

Desidero ora accennare alla questione delle finanziarie, su cui si soffermeranno anche i colleghi della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri. Per quanto compete alla polizia di Stato, circa 3 o 4 mesi fa vennero arrestati i professionisti titolari di una finanziaria che, se non riciclava denaro di provenienza illecita (questo almeno non è risultato), effettuava comunque attività di usura.

Anche ultimamente la squadra mobile ha proceduto ad arresti: non siamo in tema di finanziarie ma di un giro che ha visto coinvolti avvocati e commercialisti in rilevamenti di aziende in crisi poi cedute, richieste di finanziamenti a banche, acquisti fasulli. Una quindicina di persone è ancora in galera.

NEDO LAVAGI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Lucca*. Concordo con quanto ha già esposto il signor questore e per evitare di ripetere cose già dette, vorrei soltanto saturare alcuni spazi.

Il fenomeno delle bombe alle ville che ha molto allarmato l'opinione pubblica nell'anno passato è completamente cessato perché gli autori

materiali sono stati arrestati e verranno presto processati. E' di poco fa la notizia - che mi è stata data dai miei più stretti collaboratori - che si sta ricostruendo il quadro completo, per cui arriveremo ad identificare e denunciare anche coloro che, assieme ai due esecutori materiali, hanno commesso i delitti in esame.

Desidero ora puntualizzare un aspetto relativo alla criminalità organizzata in Versilia, tralasciando la piana di Lucca e la Garfagnana sulle quali si è detto abbastanza. Occorre distinguere tra connotazioni e aspetti palesemente mafiosi e persone indiziate di appartenere alla mafia. In Versilia sicuramente è presente la seconda ipotesi, infatti vi sono persone affiliate, che hanno parenti mafiosi o che comunque appartengono a clan o sodalizi criminosi. Da questo ad affermare che nel nostro territorio vi siano manifestazioni mafiose palesi non contrastate, il passo mi sembra eccessivo. Stiamo indagando sulla presenza di manifestazioni mafiose occulte, come estorsioni non denunciate, riciclaggio, impiego di capitali; attualmente stiamo sottoponendo ad accertamenti patrimoniali tre o quattro soggetti; d'altra parte l'ultima normativa ci ha fornito uno strumento validissimo perché dove non arriviamo con la legge n. 1423 o con la legge n. 575, subentra l'articolo 12-*quinquies*. Tra l'altro, abbiamo trovato la massima disponibilità dell'autorità giudiziaria locale, con la quale abbiamo concordato preventivamente i nominativi da sottoporre ad accertamenti patrimoniali.

Il gioco d'azzardo era una delle attività, assieme al traffico della droga, controllate dal clan Musumeci; in Versilia tutti hanno letto ciò che è avvenuto: tra omicidi e tentati omicidi siamo arrivati alla dozzina. Il clan aveva raggiunto un discreto livello di controllo del territorio, che però attualmente non vi è più. Anche per il gioco

d'azzardo stiamo effettuando dei controlli (abbiamo acquisito delle agendine e dei numeri. In conclusione, posso dire che l'area della Versilia non si può definire a connotazione apertamente mafiosa ma non si può neppure sottovalutare: si tratta di un'area da tenere sotto controllo perché è appetibile.

PASQUALE RELLA, *Questore di Pistoia*. Voglio subito entrare in *medias res* anche perché tanti fatti, in linea generale, sono stati ricordati da chi mi ha preceduto, per cui vorrei fornire connotazioni particolari che riguardano la zona di stretta competenza territoriale.

Anche per quanto concerne Pistoia e la provincia bisogna ricorrere - mi rifaccio al concetto esposto dal collega De Miranda - ad una dicotomia di visioni, nel senso che bisogna tener distinte la città di Pistoia e l'*hinterland* dalla zona di Montecatini e della Val di Nievole. Per quanto riguarda le prime la criminalità organizzata è inesistente, perlomeno da ciò che si può vedere. La criminalità comune è nella norma, cioè è in una sorta di rapporto "fisiologico" rispetto alla popolazione. Al contrario, quella di Montecatini e della Val di Nievole è una zona a rischio. Oltre che dai soggiorni obbligati, dobbiamo partire da un'altra considerazione: Montecatini è un notissimo centro termale, turistico e di riposo nel quale hanno alloggiato elementi provenienti dall'Italia meridionale e da determinate organizzazioni, elementi che non hanno perso tempo ed hanno coniugato il relax con gli affari, cercando di investire denaro proveniente da attività illecite nell'acquisto di immobili o di attività varie. Voglio precisare però che il denaro usato da queste persone non giunge nella zona di Montecatini come frutto di attività illecite ma è già "pulito", per cui è necessario risalire alla fonte e vedere in che modo sia stato

procurato. Come procediamo nell'individuazione di queste situazioni? In primo luogo notiamo gli acquisti fatti ad un prezzo nettamente superiore rispetto a quello di mercato; occorre poi seguire le situazioni nei luoghi di origine degli interessati. E' evidente che, trattandosi in genere di zone campane, siciliane o calabresi, notizie particolari in questo campo - specialmente negli ultimi tempi, cioè da quando si è sviluppato il fenomeno del pentitismo - le ha l'autorità giudiziaria di quei luoghi, che, tramite gli organismi all'uopo deputati, interviene nella zona compiendo anche sequestri di beni. Noi svolgiamo una funzione di indagine complementare, cioè una vera e propria attività collaborativa. Quali sono le linee sulle quali informiamo la nostra azione? Le articolerei in tre distinte direzioni: abbiamo una raccolta di dati presso gli uffici comunali relativi ai passaggi della titolarità delle licenze di alberghi, discoteche, *nights*, ristoranti, bar.

PRESIDENTE. Vi sono alcune vicende che hanno riguardato l'acquisto di esercizi commerciali (ricordo il *Kursaal*) per svariati miliardi, pur avendo un valore reale di sei o settecento milioni. State effettuando controlli?

PASQUALE RELLA, *Questore di Pistoia*. Certo. Teniamo sotto controllo queste situazioni, per quello che si può fare *in loco*. La questione relativa al *Kursaal*, ad esempio, attualmente è nelle mani dell'autorità giudiziaria di Salerno. E' evidente che tutto questo sia stato originato da un'interesse del clan camorristico dei Galasso. Quale poteva essere - qui siamo in un campo di pura ipotesi - l'eventuale trasformazione del *Kursaal*? Un casinò, altrimenti non si vede come

la camorra, nel caso specifico, abbia voluto investire tanto denaro nell'acquisto dell'immobile e del terreno.

ALTERO MATTEOLI. Si trova nel centro della città, nel punto più bello: possono farci qualsiasi cosa.

PASQUALE RELLA, *Questore di Pistoia*. Sì, però le organizzazioni criminali tendono sempre ad avere ... ed un Casinò può rappresentare un grosso punto di riciclaggio di denaro sporco. Il *Kursaal* si trova nel punto migliore della città, per cui il suo valore economico è indiscutibile, però non si può escludere l'ipotesi che ho indicato.

In secondo luogo, si procede ad un esame della documentazione di società ed imprese operanti nei settori in cui è più elevato il rischio di infiltrazioni criminali e cioè in campo immobiliare e finanziario ed anche un po' nei settori delle calzature e del tessile, considerati a rischio perché le imprese generalmente non sono molto forti e consistenti e, specialmente adesso, rischiano la chiusura. Che cosa fanno allora le organizzazioni criminali? Tendono ad inserirsi in tali settori economici, sia per il riciclaggio di denaro, sia perché possono così avere una copertura per le attività illecite, sia perché possono porre in atto fatti di bancarotta fraudolenta in pregiudizio di creditori e fornitori.

Per quanto attiene al sequestro dei beni, occorre procedere ad un accurato monitoraggio dei beni in possesso di questi criminali, oltre che ad un'analisi approfondita delle consistenze patrimoniali in genere. Per ora siamo in una fase di studio, però (ne parlerà diffusamente il colonnello) l'Arma ha già fatto un primo passo procedendo al sequestro dei beni di un'organizzazione locale che aveva per oggetto il

traffico di sostanze stupefacenti. Ciò mi dà lo spunto per parlare delle organizzazioni delinquenziali locali che nella zona si basano in modo particolare e quasi esclusivamente sul traffico di sostanze stupefacenti, un traffico che noi contrastiamo con notevoli successi.

Ricordo anche che abbiamo condotto in porto un'operazione abbastanza efficace conclusasi con l'arresto di esponenti di un clan della zona di Torre Annunziata: li abbiamo catturati in un casello autostradale vicino Prato, proprio mentre stavano portando avanti un traffico di stupefacenti a livello internazionale.

Per quanto attiene all'ultima annotazione, relativa non solo a Montecatini ma anche alla città di Pescia, devo dire che in quest'ultima controlliamo anche il mercato dei fiori, che è notevole e che quindi è concupito da organizzazioni criminali, soprattutto da quelle camorristiche napoletane.

In merito al coordinamento, devo dire che non vi è alcun problema.

RENATO SCUZZARELLO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Pistoia*. Nella mia esposizione voglio riferirmi alle aree della provincia pistoiese, anche se è evidente che per la ricchezza diffusa e per il turismo selezionato la Val di Nievole potrebbe essere considerata come la zona di maggiore interesse per ciò che ci riguarda. Credo però che nessuna zona possa dirsi esente da possibili infiltrazioni di carattere mafioso o camorristico. Infatti, anche la montagna pistoiese, che tradizionalmente è un'area sanissima, ha attirato la nostra attenzione sull'acquisizione, per esempio, operata da un'azienda che si occupa di appalti stradali e su un albergo interessato soprattutto al turismo di montagna. Anche in un comune vicino a Pistoia, un personaggio inquisito per fatti di camorra ha acquistato un complesso immobiliare, dove vi

abita assieme alla famiglia, ed un bar in città. Dunque, non vi sono zone in cui non siano possibili eventuali infiltrazioni da parte di soggetti malavitosi.

PRESIDENTE. Ma questi personaggi non hanno paura di esporsi? Pensano che tutto sia possibile? Un soggetto che è già inquisito, come può acquistare un immobile, viverci con la famiglia, farsi vedere in giro? In base a quali logiche la criminalità organizzata ritiene che tutto questo possa verificarsi tranquillamente?

RENATO SCUZZARELLO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Pistoia*. Perché non compie un reato chi acquista una casa, chi la ristruttura e va a viverci con la famiglia. Non compie un reato chi rileva un bar pagandolo in contanti dopo aver fatto un'offerta. Sta a noi qualificare gli elementi indizianti la matrice mafiosa e quindi invertire l'onere della prova per l'acquisizione. Siamo a conoscenza di simili fatti perché siamo a stretto contatto con le amministrazioni locali, con le associazioni di categoria, con la gente. Le informazioni sul territorio le raccogliamo in base alle singole situazioni.

PRESIDENTE. In Toscana ci sono pentiti della mafia e della camorra che stanno collaborando?

ANTONIO DE MIRANDA, *Questore di Lucca*. Non ci sono pentiti. Qualche pentimento...

RENATO SCUZZARELLO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Pistoia*. Qui ci sono collaboratori della giustizia ma non collaborano con noi.

Per quanto riguarda la Val di Nievole, gli elementi di interesse sono molto più numerosi. Rileviamo e controlliamo la presenza di alcuni personaggi che hanno elementi obiettivi o soggettivi che destano il nostro interesse, quali la provenienza da regioni a rischio, precedenti specifici per fatti di criminalità organizzata o situazioni processuali di cui siamo a conoscenza. I personaggi che risiedono in Val di Nievole non operano con gli atteggiamenti caratterizzanti o caratteristici dell'associazione criminale ma nell'ambito del lecito, in modo abbastanza palese o comunque con la copertura di teste di legno, di società di comodo. Essi gestiscono ciò che acquistano, anche se spesso non ne sono all'altezza per un fatto di cultura e di preparazione, come abbiamo constatato per gli alberghi di proprietà di soggetti malavitosi.

Per quanto riguarda la sperequazione tra il valore reale del bene e quello realmente pagato, nei casi di cui mi sono occupato personalmente non mi è capitato di riscontarla. In genere, gli acquisti avvengono con notevole disponibilità di denaro ma non vi sono sperequazioni tra il valore del bene e quello pagato; naturalmente, se possono acquisire un bene da un fallimento o da un'asta giudiziaria, come è avvenuto per il *Kursaal*, lo fanno.

Un altro fenomeno che abbiamo riscontrato nel territorio è relativo all'acquisto di un'impresa o di un immobile da parte di personaggi che si sono fatti vedere soltanto al momento di formalizzare l'atto perché poi sono tornati nel loro luogo d'origine. Una volta che siamo

informati di ciò, non abbiamo null'altro da controllare sul territorio.

In questo campo, il nostro lavoro è di carattere informativo, attiene alla raccolta dei dati e al collegamento con gli organi di polizia del territorio di provenienza dei soggetti che controlliamo; dal raccordo delle informazioni è possibile qualificare l'indizio di mafiosità o di altro, a chi appartiene il bene e gli eventuali reinvestimenti sul territorio.

Un altro gruppo di personaggi insediatisi sul territorio è costituito da criminali comuni, i quali, anche se sono organizzati per compiere reati, non hanno però un comportamento mafioso. Si dedicano soprattutto allo spaccio e al traffico di stupefacenti. In questi casi, la legge ci ha consentito di aggredire il patrimonio oltre che a tradurli in carcere. Non siamo invece giunti ai sequestri patrimoniali per quanto riguarda i mafiosi o i camorristi perché ancora non abbiamo identificato il nesso stretto tra la matrice mafiosa, la loro presenza sul territorio e l'acquisto eventuale dei beni.

Altri fatti riguardano fenomeni di delinquenza comune, il gioco d'azzardo e la prostituzione. Montecatini, in particolare, si presta come zona di residenza per donne o ragazzi che lavorano nei *nights* della Versilia o di Firenze. A Montecatini, infatti, i *nights* sono soltanto due e anche per quanto riguarda la prostituzione è praticata soprattutto sulla strada da ragazze di colore, o comunque provenienti dall'estero, il cui numero non è mai elevato. Anche per quanto riguarda il gioco d'azzardo, vi sono state operazioni di polizia conclusesi con la chiusura di qualche bisca ma credo che il fenomeno sia abbastanza limitato; infatti, si gioca e si scommette molto, ma

nell'ambito del privato, per cui non vi è un organismo che controlla questo fenomeno.

MAURIZIO FRONZONI, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria e della Guardia di finanza*. Nulla da aggiungere a quanto già rilevato in precedenza circa il coordinamento e la volontà di cooperazione tra le forze di polizia, il quale anche di recente ha sortito notevoli risultati con l'ultima operazione, compiuta dal ROS dei Carabinieri nel gennaio scorso, che ha portato alla emissione di 24 ordinanze di custodia cautelare, di cui 19 eseguite (è da rilevare che a ben 23 dei soggetti imputati è stato contestato il reato di cui all'articolo 416-*bis*).

Quindi, nulla da osservare per quanto riguarda la volontà di cooperazione, né per quanto concerne la collaborazione con l'autorità giudiziaria, che è profonda e sentita. Mi preme sottolineare soltanto che la nostra attività ha ricevuto un ulteriore impulso dopo la costituzione della DDA. Credo di non dispiacere a nessuno nel dire che nel 1991, nel primo anno di attività del GICO, qualche difficoltà ci era venuta proprio dal fatto che dovendo operare con i diversi procuratori della Repubblica nelle diverse sedi, avevano difficoltà a collegare tutta la vastità del fenomeno, per cui tendevano a separarlo e a spezzettarlo, creando grosse difficoltà che siamo riusciti a superare soltanto dopo l'istituzione della DDA. Ciò è dimostrato dalle cifre che vorrei riassumere per darvi un'idea dell'entità del fenomeno. Tali cifre a me sembrano rilevanti, anche se mi rendo conto che potranno non apparire tali a voi che siete abituati a ben altri dati.

Dall'aprile del 1991, cioè dalla data di costituzione del GICO di Firenze, quest'ultimo ha compiuto sei grosse operazioni. Nel 1991,

sono state eseguite alcune operazioni nei confronti di organizzazioni, facenti capo al Vaccaro e al Casale, le quali hanno portato all'emissione di ordinanze di custodia cautelare per 42 persone, di cui 16 imputate per il 416-*bis*. Nel 1992, le ordinanze di custodia cautelare per altre operazioni hanno portato all'emissione di 76 ordinanze di custodia cautelare, di cui 53 per il reato relativo all'articolo 416-*bis*. A tutt'oggi, nel 1993, sono state emesse 32 ordinanze di custodia cautelare (31 nei confronti di soggetti imputati per il reato di cui all'articolo 416-*bis*). In totale, dall'aprile del '91 ad oggi sono state emesse 150 ordinanze di custodia cautelare per 100 imputati in base all'articolo 416-*bis* (gli altri reati sono riconducibili al traffico d'armi e di droga, alle estorsioni, alle rapine, alla truffa, al gioco d'azzardo e alle bische clandestine.

I dati che ho sopra citato, e che a me sembrano molto importanti, non vanno tutti riferiti all'entità toscana perché le nostre operazioni si sono svolte sui territori delle province di Firenze, Pistoia, Lucca, Massa Carrara e in minor misura Livorno e Pisa ma soprattutto in altre regioni: Emilia Romagna, Lombardia, Liguria, Sicilia, Abruzzo e Sardegna. Quindi, l'entità dei numeri suddetti va riferita a queste regioni.

PRESIDENTE. Sulla base della sua esperienza e degli accertamenti compiuti, che hanno impegnato la Guardia di Finanza a muoversi anche in altre realtà regionali, lei ritiene che in queste regioni non propriamente a rischio vi sia una mobilitazione da parte degli organi dello Stato? E' in atto una sensibilizzazione rispetto ad una possibile prevenzione delle infiltrazioni mafiose? Probabilmente, noi siamo ossessionati dalla mafia e dalla camorra perché ce ne occupiamo dalla mattina alla

sera, però notiamo che rispetto ad un dato che appare in maniera abbastanza evidente e che denota un salto di qualità dell'organizzazione mafiosa, la quale non è più radicata esclusivamente nelle quattro regioni meridionali e si proietta in quelle potenzialmente più appetibili perché economicamente avvantaggiate, molto spesso non vi è una adeguata attenzione e mobilitazione da parte degli organi preposti a reprimere il fenomeno. Ovviamente, non mi riferisco ai corpi di polizia, militari, o di polizia giudiziaria ma alla magistratura, nel senso che abbiamo la sensazione che specialmente da parte degli organi giudicanti vi sia la tendenza culturale a ritenere che si sia in presenza soltanto di una delinquenza ordinaria, nonostante si parli di un preciso insediamento mafioso instauratosi in certe regioni. Per esempio, in Lombardia vi sono famiglie mafiose e in Liguria, stando a quanto hanno detto i pentiti, operano organizzazioni che hanno collegamenti con la mafia.

La vostra azione è più interessata alla prevenzione, ad evitare che si espanda il fenomeno o ad impedire che si debba intervenire successivamente con un'azione repressiva?

MAURIZIO FRONZONI, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria di Firenze*. La domanda è un po' imbarazzante: non mi sono mai chiesto che cosa pensino o facciano le altre parti, ma posso affermare che abbiamo sempre trovato la massima disponibilità e collaborazione da parte sia degli organi di polizia (com'è naturale) sia dei magistrati.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i patrimoni, e in particolare le improvvise fortune che si realizzano in Emilia come in Liguria o in Lombardia, vi sono indicatori?

MAURIZIO FRONZONI, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza*. Non ho ricevuto dalle altre circoscrizioni indicazioni che mi consentano di rispondere alla domanda.

Questi dati - come dicevo - appaiono preoccupanti ma sono riferiti agli ultimi due anni e a tutte queste regioni. Non dispongo invece di quelli relativi ai soli toscani o comunque alle persone arrestate che vivevano in Toscana, ma questi rappresentano una parte del dato complessivo.

Invito invece il collega Avarelli, comandante del GICO, a svolgere qualche considerazione, se la Commissione è d'accordo, su quanto è emerso nel corso delle indagini circa i collegamenti con le famiglie mafiose siciliane, poiché questo può essere un elemento interessante per la Commissione.

STEFANO AVARELLI, *Comandante del GICO di Firenze*. Il GICO è impegnato ormai da due anni in Toscana in questo tipo di attività. Vorrei premettere che in questa regione lo stesso GICO segue le direttive impartite dal comando generale circa l'attività sia preventiva sia repressiva da attuare in questo settore e ovviamente non dobbiamo dimenticare quali siano i compiti istituzionali della Guardia di finanza.

Siamo comunque partiti dal principio (i risultati ci hanno dato ragione) che prima ancora di addentrarci nella normativa fiscale, per perseguire, ad esempio, il riciclaggio e gli aspetti ad esso connessi, era necessario sviluppare un'attività che fosse puramente di polizia giudiziaria. In effetti, le nostre indagini sono iniziate nel 1991, non a caso traendo spunto da notizie pervenuteci dal giudice Falcone

circa un insediamento localizzato in Toscana, e precisamente nella zona di Prato.

Come ha ricordato il colonnello Fronzoni, abbiamo condotto diverse operazioni in questo settore: in pratica, anche se non siamo ancora arrivati alla fase del giudizio, abbiamo fornito elementi e riscontri altamente probatori circa l'operatività di sei organizzazioni di stampo mafioso; se vengono considerate ognuna a se stante, esse possono fornire scarsi elementi che inquadrino con precisione il fenomeno.

Senza soffermarmi sulle cifre, che sono già state illustrate, mi preme innanzitutto sottolineare, in quanto il fatto può apparire interessante, che abbiamo operato in Toscana e le indagini ci hanno condotto, dopo la prima operazione riferita al Vaccaro ed alla cosiddetta mafia del tessile, gradualmente verso altre regioni, che sono già state citate. In sostanza, da quella riferita al Vaccaro sono scaturite altre indagini, che ci hanno portato a individuare altre organizzazioni e abbiamo appurato che questi collegamenti non potevano essere casuali ma doveva esservi qualcosa che li unisse. Abbiamo così individuato (posso citare tranquillamente i nomi, che ormai sono noti) un personaggio che forse negli ultimi anni è stato un po' sottovalutato: mi riferisco a Giacomo Riina che, nonostante sia un ottantaquattrenne che qualcuno potrebbe definire come un vecchio agricoltore in pensione, sovrintendeva, secondo quanto abbiamo appurato, a tutte le attività criminose (parlo della mafia) nell'Italia centro-settentrionale. Secondo notizie apparse anche sugli organi di stampa, della questione ha parlato anche il pentito Messina. Emerge in primo luogo la prevalenza di Cosa nostra, e in particolare della famiglia dei Corleonesi, in questo tipo di attività; in particolare, Messina ha affermato che in Toscana Cosa

nostra non aveva istituito una commissione regionale perché ci pensava Giacomo Riina.

Il dato inquietante è rappresentato dal fatto che abbiamo potuto accertare che tutte queste sei organizzazioni erano guidate, controllate e gestite da Giacomo Riina, nonostante le apparenze potessero far pensare al contrario.

Certamente, l'operazione di cui si è parlato più che di ogni altra è stata quella dell'autoparco, che non rappresenta una risultanza degli ultimi mesi ma è stato al centro dell'attenzione fin dall'inizio degli anni ottanta e forse anche precedentemente, perché è stato teatro di efferati delitti e in generale di moltissimi omicidi, anche per la vicinanza del noto ortomercato.

Le indagini ci hanno condotto all'autoparco, che possiamo dire fosse la vera centrale, la base logistica operativa, di questa organizzazione; a questo punto, infatti, mi sentirei di dire che si tratta non di sei associazioni ma di un'unica organizzazione soggetta alla volontà di Giacomo Riina, quindi dei Corleonesi e di Cosa nostra.

La particolarità di questa associazione, certamente da non sottovalutare, è rappresentata dall'eterogeneità dei suoi componenti. Vorrei premettere che a questi risultati siamo giunti senza alcun contributo di fonti esterne (pentiti o collaboratori) ma a questo punto abbiamo dei riscontri positivi. Buscetta, in particolare, parlò della famosa alleanza storica tra la mafia catanese e Cosa nostra: noi abbiamo potuto verificare che attualmente questa alleanza è ancora operante e l'eterogeneità dell'associazione in questione è dimostrata dalla presenza dei Corleonesi e dei Cursoti i quali deterranno, se non la gestione assoluta, una forte presenza, come risulta dalle indagini

sull'associazione del Salesi, che operava anche per conto di Santapaola e di Madonia.

Partendo dall'autoparco, attraverso le varie indagini, abbiamo potuto prendere atto dell'effettiva operatività di questa associazione in gran parte del territorio nazionale, e quindi non soltanto in Lombardia e nel milanese ma anche in Emilia Romagna, dove tra l'altro si trovava Giacomo Riina con altri suoi fidati collaboratori come Pace, che troviamo al vertice di un'altra associazione che operava sia nell'ambito del traffico degli stupefacenti sia in un rilevantissimo traffico di armi. Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo (l'ha illustrato il dottor Vigna), occorre sottolineare l'ingentissimo traffico di armi la cui zona di provenienza (le indagini sono ancor in corso) riteniamo sia il Belgio; lo stesso traffico si snodava attraverso tutta l'Italia fino a giungere tra l'altro in Sicilia a rifornire le cosche.

CARLO SMURAGLIA. Lei intende armi e munizioni?

STEFANO AVARELLI, *Comandante del GICO di Firenze*. Sì, armi e munizioni. A questo punto si innesta la famosa pista toscana, ormai già nota.

Da parte nostra, abbiamo acquisito alcuni elementi che riteniamo possano esser interessanti e contribuiscano ad allargare ulteriormente l'ambito delle investigazioni in Sicilia, come dimostra il fatto che anche i magistrati di Caltanissetta sono venuti qui ed hanno effettuato alcuni interrogatori, ai quali noi, come organi investigativi, non abbiamo preso parte.

Da tutto ciò si trae un quadro piuttosto inquietante, anche se non riteniamo che in Toscana possa esservi una spartizione classica del territorio; comunque, la presenza sul territorio di elementi mafiosi è considerevole e non a caso coloro che in Toscana sono stati arrestati con le imputazioni di cui all'articolo 416-*bis* (non voglio fare percentuali) risultavano provenire per l'80 per cento dalla Sicilia.

Desidero inoltre precisare che il GICO non controlla sistematicamente il territorio, poiché a tale compito sono preposti gli altri corpi di polizia o altri nostri reparti; noi abbiamo intrapreso un'attività che si è sviluppata e ha consentito di raggiungere questi risultati. Poiché non abbiamo affrontato per il momento altri fenomeni in altre province, non siamo in grado di fornire notizie al riguardo.

RAFFAELE PETRACHI, *Responsabile della DIA di Firenze*. La DIA, come è noto, opera a Firenze da poco più di un mese e per quanto riguarda la nostra attività vorrei collegarmi alle osservazioni del collega comandante del GICO: come ha previsto il legislatore, la DIA si occupa di una parte preventiva e di un'altra investigativa.

Per quanto concerne la parte preventiva, essa studia il fenomeno, rappresentato nella fattispecie dalla presenza di famiglie mafiose nel territorio regionale e soprattutto dall'interconnessione tra queste famiglie, nonché delle famiglie stesse che operano in Toscana con il nord e il sud. Vi è poi un settore che si interessa dei collegamenti internazionali.

E' importante oggi stabilire se queste organizzazioni mafiose esistenti in Toscana, di cui parlava il collega Avarelli, siano organizzazioni, per così dire, territoriali, ossia dei presidi volti a consentire il traffico della grande criminalità attraverso questa zona

centrale del territorio nazionale, oppure agiscano in proprio prescindendo dall'esistenza di altre organizzazioni similari.

Nello stesso tempo, è importante stabilire se queste famiglie siano strutturate secondo la classica logica mafiosa, cioè con una gerarchia ed una commissione regionale, che sarebbe stata sostituita da Giacomo Riina e quindi in un primo tempo non ce ne sarebbe stato bisogno; non si sa se attualmente essa sia stata costituita.

Per quanto riguarda le indagini di carattere giudiziario, queste ci vengono delegate direttamente dalla procura distrettuale antimafia in cui, oltre al dottor Vigna, operano tre magistrati con i quali si lavora in perfetta sintonia (la dottoressa Della Monica, la dottoressa Cassano e il dottor Nicolosi). I due terzi della nostra struttura stanno lavorando a tempo pieno con questi magistrati.

PRESIDENTE. Qual è il vostro organico?

RAFFAELE PETRACHI, *Responsabile della DIA di Firenze*. Il nostro organico è formato da 45 persone (6 funzionari, circa 20 sottufficiali ed il resto suddiviso tra agenti e appuntati dei carabinieri o della Guardia di finanza).

Tra l'altro, una componente della DIA sta lavorando con il GICO per svolgere alcune indagini collegate ad un'attività che lo stesso GICO ha iniziato e sviluppato in massima parte.

Non è escluso che nel prossimo futuro anche la stessa DIA debba interessarsi della comunità asiatica alla quale aveva accennato il questore di Firenze Bevilacqua, che indubbiamente diventerà un elemento interessante, soprattutto al fine di censire queste persone, visto che non si sa quanti siano né da dove vengano, il che è molto importan-

te perché una comunità asiatica, soprattutto come questa, non sopravvive da sola ma deve avere dei collegamenti. Bisogna vedere se li ha con gli asiatici oltre Adriatico, con quelli europei, con quelli romani oppure con la grossa comunità insediata nel sud d'Italia.

Per quanto riguarda il coordinamento, posso dire che sono stato accolto molto bene dai colleghi, dagli organi di polizia e dagli organi interprovinciali presso i quali mi sono presentato. Per quanto riguarda la procura distrettuale, le lascio immaginare...

PRESIDENTE. Come avvengono le comunicazioni?

RAFFAELE PETRACHI, *Responsabile della DIA di Firenze*. A livello centrale.

PRESIDENTE. Dagli elementi in nostro possesso emerge una difficoltà di raccordo fra i vari corpi presenti nel territorio, per cui, in assenza di una norma precisa che obbliga a comunicare ogni iniziativa alla DIA, non sempre si procede in tal senso.

RAFFAELE PETRACHI, *Responsabile della DIA di Firenze*. Almeno in questi ultimi tempi, a livello centrale e non regionale,...

PRESIDENTE. Se esiste la DIA a livello regionale perché occorre fare passaggi a livello nazionale?

RAFFAELE PETRACHI, *Responsabile della DIA di Firenze*. C'è sempre un riferimento nazionale.

PRESIDENTE. Che valuta e distribuisce.

RAFFAELE PETRACHI, *Responsabile della DIA di Firenze*. Sì, proprio per confermare l'unitarietà della DIA, altrimenti si corre il rischio che, ad esempio, io mi interessi di una questione della quale è stato già investito un altro collega. Il distretto di Firenze è un po' anomalo.

Che io sappia, almeno a livello periferico qual è il mio, non vi sono stati grossi problemi negli ultimi tempi.

CARLO SMURAGLIA. Per quanto riguarda le situazioni locali, mi pare che i dati forniti siano più che esaurienti. Però nella giornata odierna non si è mai parlato della situazione esistente nel sud della Toscana. Poiché vi sono tre organismi che hanno una competenza regionale, vorrei avere notizie e dati relativi alla zona a sud di Livorno e cioè Grosseto, Arezzo e Siena. Vi è qualcosa di particolare da segnalare?

MAURIZIO FRONZONI, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza*. Il GICO, non avendo competenza regionale, è stato completamente assorbito, fino al limite delle sue possibilità, dalle indagini che hanno riguardato le province a nord della Toscana. Non abbiamo dati riferiti alle province di Grosseto, Siena, Arezzo e marginalmente Pisa. Bisognerà chiedere notizie ai comandanti locali della Guardia di finanza.

RAFFAELE PETRACHI, *Responsabile della DIA di Firenze*. Lo stesso può dirsi per quanto riguarda la DIA.

GIORGIO SARACINI, *Rappresentante del ROS di Firenze*. Per quanto riguarda il sud della Toscana, ed in particolare il grossetano, è competente Livorno. Posso dire comunque che gli unici insediamenti sono quelli di pastori sardi che però, in questi ultimi anni, si sono calmati rispetto agli anni precedenti nei quali si erano verificati numerosi sequestri di persona.

Per quanto concerne la zona di Firenze, hanno riferito correttamente il questore ed il comandante provinciale, quindi ho poco da aggiungere. Posso dire che dal punto di vista del coordinamento tra forze di polizia siamo molto affiatati: in particolare con il GICO abbiamo sviluppato alcune operazioni, con la questura stiamo lavorando e con la magistratura meglio di così non potremmo sperare.

CARLO SMURAGLIA. Desidero qualche chiarimento ulteriore a proposito delle indagini che vi hanno portato in Emilia Romagna. Che tipo di situazioni e di collegamenti esistevano? Avete seguito personaggi ed operazioni? Di che genere?

STEFANO AVARELLI, *Comandante del GICO di Firenze*. Per quanto riguarda l'Emilia Romagna, abbiamo seguito soprattutto i personaggi. Una delle organizzazioni che operavano in Toscana è quella del Pace - che è risultato essere uno dei bracci destri di Giacomo Riina - che è entrato nelle nostre indagini perché era in stretto collegamento con Vaccaro che operava a Prato. In particolare, abbiamo potuto accertare che l'Emilia Romagna era un punto di passaggio di dimensioni rilevanti del traffico di armi provenienti dal Belgio: in pratica l'Emilia Romagna era il punto di smistamento delle forniture di armi - tra gli associati vi erano anche dei sardi - le quali o transitavano nella

regione e poi venivano distribuite ad altre organizzazioni criminali, in parte anche in Sardegna (però gli interventi in Sardegna non ci hanno portato al ritrovamento di depositi di questo genere), oppure proseguivano per la Toscana: è accertato che almeno un carico è giunto in Sicilia. Lo stesso può dirsi per quanto riguarda il traffico di stupefacenti. Per problemi di economia del servizio, ci siamo preoccupati soprattutto del traffico dall'Emilia Romagna alla Toscana.

MAURIZIO FRONZONI, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza*. Mi sembra che il senatore Smuraglia avesse chiesto attraverso quale forma di collegamento siamo passati dalla Toscana all'Emilia Romagna.

STEFANO AVARELLI, *Comandante del GICO di Firenze*. Tra i vari personaggi in collegamento con Vaccaro e Casale vi era Pace che operava a Bologna e che, tra l'altro, ci ha portato a Riina Giacomo, il quale a sua volta ci ha portato a Milano.

CARLO SMURAGLIA. Ci sono zone in Emilia Romagna da tenere sott'occhio?

STEFANO AVARELLI, *Comandante del GICO di Firenze*. Sì, soprattutto la zona di Rimini.

CARLO SMURAGLIA. Vicino a Bologna, a Budrio, vi era un soggiornante obbligato.

STEFANO AVARELLI, *Comandante del GICO di Firenze*. Sì, Riina Giacomo.

CARLO SMURAGLIA. E a prescindere da lui?

STEFANO AVARELLI, *Comandante del GICO di Firenze*. Lì abbiamo individuato anche la famiglia Leggio, imparentata con lo stesso Riina Giacomo. Le zone da segnalare sono quelle tra Bologna e Forlì e soprattutto quest'ultima per quanto riguarda la gestione delle bische clandestine.

CARLO SMURAGLIA. Il collegamento con la Lombardia è costituito soltanto dalla pista dell'autoparco? Vi è una via degli stupefacenti dalla Lombardia alla Toscana?

STEFANO AVARELLI, *Comandante del GICO di Firenze*. Le indagini ci hanno portato in Emilia Romagna e alla scoperta di un collegamento con un elemento milanese che operava all'interno dell'autoparco. Si tratta di operazioni strettamente collegate fra di loro.

IVO BUTINI. Non vorrei che la mia domanda rappresentasse l'amaro in fondo. Questa mattina abbiamo ascoltato un giudizio di parti diverse a proposito della Val di Nievole e della Versilia dove le cose non andrebbero molto bene sotto il profilo della sorveglianza e della prevenzione, tanto che qualcuno ha parlato di stato sotto il livello della necessità. A questa affermazione voi potete controbattere che va tutto bene: ci credo, però personaggi autorevoli hanno fatto le osservazioni

che ho riferito, perciò vi chiedo se si verificano o si siano verificati fatti che giustificano tale giudizio.

ANTONIO DE MIRANDA, *Questore di Lucca*. Per quanto concerne la Versilia mi rifaccio a quanto ho già detto: per Versilia si intende la fascia costiera che va da Grosseto a La Spezia.

Non posso dire nulla a proposito del passato, però anche questo ci porta a fare affermazioni positive: mi riferisco alle operazioni che hanno coinvolto i clan dei Musumeci e dei Tancredi concluse dalle forze di polizia e dai carabinieri della provincia di Lucca (che hanno concluso brillantemente la vicenda) e dal ROS di Livorno. Sul piano repressivo abbiamo avuto ottimi risultati, su quello della prevenzione non sono in grado di dare giudizi perché francamente gli episodi criminali addebitati a questi due clan si sono verificati nel 1989-1990, tutt'al più ai primi mesi del 1991, ma ormai la situazione si è normalizzata.

Che cosa si intende per prevenzione? Se si intende la presenza del pizzardone sulla strada è un conto; se invece si intende una serie di attività che vanno dal controllo presso le scuole, alle prese di contatto con i vari istituti ed istituzioni che provvedono alla distribuzione del metadone (come le USL) e con le amministrazioni comunali al fine di conoscere i cambiamenti di gestione dei locali più interessanti, posso dire che tutto ciò si sta facendo.

Posso citarLe un esempio recente, quello relativo all'albergo Regina di Viareggio, a proposito del quale ci era stato segnalato l'interessamento di soggetti che sembrava volessero utilizzare dei capitali esteri; ebbene, abbiamo compiuto gli accertamenti del caso e quando è risultato che la società in questione era pulita, composta da persone

degnissime, ci siamo arresi. Controlleremo ancora, cercheremo di approfondire ma al momento, stando a quanto emerso, non abbiamo rilevato nulla di anomalo.

Posso assicurare che azioni di questo genere continuano ad essere poste in atto da parte dei carabinieri, dei colleghi della Guardia di finanza e da parte nostra.

GAETANO GRASSO. Quest'incontro avremmo dovuto fissarlo alle nove di mattina, non alle nove di sera!

Voi vi occupate di fenomeni mafiosi che nella vostra realtà agiscono a livello sintomatico e da quanto abbiamo capito l'attività repressiva sia sul versante investigativo sia su quello giudiziario li controlla adeguatamente. Però credo che a noi interessi conoscere la qualità di alcuni fenomeni, che come ho detto prima sono sintomatici, proprio per poter meglio svolgere un'azione di contrasto e di contenimento dei medesimi.

Si è parlato di Prato e della mafia del tessile. La mia impressione è che si tratti di operazioni che richiedono una notevole capacità criminale, in quanto non si tratta soltanto di usura e di estorsione ma di un qualcosa di più che implica una professionalità criminale significativa. Nel corso delle indagini compiute su questa mafia del tessile, avete avuto modo di verificare contiguità, complicità o coperture da parte di professionisti, di ambienti politici in senso lato o di strutture finanziarie?

Credo che debba essere maggiormente approfondito il punto al quale abbiamo accennato parlando di Montecatini, cioè quello relativo all'espropriazione delle aziende, ai passaggi di proprietà delle medesi-

me e alla possibilità che dietro queste operazioni si nasconda il riciclaggio del denaro sporco.

Qual è la vostra impressione rispetto al livello di sensibilizzazione e di reazione non della società civile in astratto ma degli imprenditori, cioè di coloro che da quel tipo di operazione ricevono il danno più diretto?

ANTONIO DE MIRANDA, *Questore di Lucca*. Per quanto riguarda la provincia di Lucca, non so se ci siano state o se vi siano azioni ricattatorie per quanto riguarda gli imprenditori, nonostante questi siano stati ben sollecitati a rendercele note qualora ne siano stati vittime. Da parte loro, denunce in tal senso non ci sono state, per cui dobbiamo ritenere che o non sono vittime di estorsioni o non intendono collaborare. Notizie ufficiali, sia da parte degli imprenditori sia delle associazioni di categoria, in merito a ritorsioni, incendi, bombe esplose o diavolerie varie non ne abbiamo, per cui debbo ritenere che per quanto li riguarda tutto fila regolarmente e che nulla hanno da dichiarare e da denunciare.

Ciò che posso dire è che laddove si è intervenuti scoprendo fatti delittuosi relativi ad aziende (mi riferisco sempre a fatti violenti, quali gli incendi), si è trattato, in linea di massima, non di fatti ricattatori ma di beghe tra imprese concorrenti o di altre faccende che nulla hanno a che vedere con il ricatto e con il racket. In alcuni casi, certi atti a danno di aziende o imprese sono stati posti in essere dalla concorrenza.

PASQUALE RELLA, *Questore di Pistoia*. Ritengo opportuno dare la parola al tenente colonnello Stuzzarello che potrà rispondere sia

sulle domande poste a proposito della Val di Nievole sia a quelle relative alla specificità della situazione di Montecatini.

RENATO SCUZZARELLO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Pistoia*. Personalmente, ritengo che la struttura dell'Arma dei carabinieri sia assolutamente coerente alle esigenze del territorio. I fatti che riguardano la prevenzione o la sicurezza non li riferiamo ai magistrati ma ad altre autorità, per cui la mancata conoscenza di alcune fenomenologie da parte di un giudice, forse può essere interpretata in quest'ottica.

Conosciamo bene la situazione del territorio. Per esempio, dieci giorni fa, la sezione distrettuale di Bologna ha sequestrato tre appartamenti a Montecatini, i quali appartenevano ad un mafioso. L'indicazione dell'acquisizione di questi tre appartamenti è avvenuta nel 1990 e già da allora noi l'avevamo segnalata. Avevamo anche indicato ad un magistrato le circostanze attraverso le quali quel soggetto acquisiva gli appartamenti.

Per quanto riguarda il *Kursaal*, le persone avvicendatesi per l'acquisto dell'immobile le abbiamo tutte individuate ed indicate già l'anno scorso. Però il sequestro è avvenuto quest'anno ad opera della sezione distrettuale di Salerno (mi auguro che ciò sia avvenuto anche sulla base delle informazioni fornite da noi).

Dei singoli personaggi che circolano sul territorio e che, per esempio, acquistano un bar, delle singole società che si accavallano per comprare alberghi conosciamo esattamente la situazione ma fino a che non c'è la commissione di un reato e non troviamo gli elementi indizianti per chiedere un sequestro, non ci rivolgiamo ai magistrati,

bensi ai nostri corrispettivi e andiamo a sviluppare altrove gli altri accertamenti.

Ritengo che la nostra presenza sul territorio sia forte e precisa.

Per quanto riguarda gli imprenditori, dalla mia esperienza ho dedotto che sono tutti disponibili a collaborare con noi formalmente ma non nella pratica: se in questo momento come questo, in cui la situazione economica non è particolarmente felice, al proprietario di un albergo viene offerto un pacco di soldi perché lo venda, è chiaro che egli non ci pensa due volte a dire di sì. Ma di questa vendita noi non ne saremo mai informati, lo sapremo da fonti diverse. L'imprenditore ci direbbe sempre che ha trattato con brave persone, anche se ha accettato una valigia di soldi!

Abbiamo riscontrato una grande collaborazione da parte delle associazioni di categoria, le quali direttamente con noi o tramite altri canali hanno mediato molto perché si eliminasse il divario tra loro e noi. Nella pratica, comunque, quando il turismo cala e gli alberghi sono quasi vuoti, l'imprenditore non si fa scrupoli a venderli, e certo non viene a dircelo.

PRESIDENTE. Rispetto all'indagine compiuta dalla regione toscana inviando un questionario ai titolari di attività commerciali, è emerso che alcuni di loro sono stati sottoposti ad estorsione ma che non hanno denunciato il fatto. Premesso che il presidente non ricordava se le persone intervistate siano state duemila o tremila, ritenete che il fenomeno sia consistente, considerato che le risposte a tale questionario hanno raggiunto la percentuale del 44-45 per cento rispetto a quella ipotizzata del 16 per cento? Ciò vuol dire che la gente si è comun-

que riconosciuta nelle istituzioni ed ha ritenuto di offrire il suo contributo rispondendo a ciò che le veniva chiesto.

Siete in grado di calcolare dal punto di vista quantitativo la forza del racket nel settore delle attività commerciali? A vostro avviso, che dimensioni assume?

ANTONIO DE MIRANDA, *Questore di Lucca*. Per quanto riguarda la provincia di Lucca, casi di estorsione ve ne sono ma non addebitabili alla criminalità organizzata. Ciò non vuol dire, ripeto, che a Lucca non esiste il reato di estorsione; poiché tale reato si scopre con la collaborazione di chi ne è vittima, tutti quelli che si sono verificati sono stati scoperti.

PRESIDENTE. A suo avviso, perché la gente, nonostante vi sia un livello di partecipazione civile più alto che in altre regioni...

ANTONIO DE MIRANDA, *Questore di Lucca*. Dal momento che laddove vi è stata una richiesta estorsiva, gli autori della medesima sono stati arrestati...

PRESIDENTE. Questo è fuori discussione.

ANTONIO DE MIRANDA, *Questore di Lucca*. Se ci sono stati imprenditori che denunciando l'estorsione ci hanno consentito di arrestare chi l'aveva posta in atto, deduciamo che altrettanto farebbero coloro che dovessero restarne vittime da parte di altri delinquenti. Poiché non si è verificato che qualcuno venisse a sporgere denuncia negli uffici di

polizia, debbo dire che siamo portati ad escludere che vi siano fatti di criminalità organizzata in provincia di Lucca.

GAETANO GRASSO. Ma la vostra valutazione sul fenomeno dell'estorsione in Versilia qual è? A vostro giudizio, si tratta di un fenomeno esteso? Da chi viene portato avanti? Parlo della Versilia perché è una realtà che conosco.

ANTONIO DE MIRANDA, *Questore di Lucca*. Si tratta di delinquenti comuni che agiscono singolarmente. Solo per due o tre casi si può parlare soltanto di concorso di persone. In genere, il reato si ferma all'estorsione, al possesso di una pistola o al furto di una macchina. Non si è mai arrivati, in seguito a denunce, a svolgere neanche un'indagine a carico di ignoti per il reato di estorsione. Tutte quelle che sono state svolte negli ultimi tempi dai corpi di polizia hanno sortito esito positivo e non ci hanno portato al riscontro di fatti estorsivi da addebitare alla criminalità organizzata, fatta eccezione per i clan Tancredi e Musumeci, ormai sepolti.

CARLO SMURAGLIA. Lei ha parlato di appartamenti a Montecatini per i quali di recente è stato disposto il sequestro con provvedimento proveniente da Bologna. Se non ho capito male, lei dice che voi avreste segnalato questa situazione già tre anni fa...

RENATO SCUZZARELLO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Pistoia*. Abbiamo segnalato due anni fa il passaggio di proprietà dei tre appartamenti dalla signora Russo Luisa, di Montecatini, ad un certo signor Verde. Poiché vi era un procedimento che poteva certamente chia-

rire i termini del passaggio, abbiamo chiesto di andare a visionare gli atti che hanno determinato tale passaggio. Non abbiamo chiesto il sequestro degli immobili ma di andare a cercare nelle carte che cosa esattamente fosse avvenuto nella realtà, perché vi era un prestito di 225 milioni fatto dal Verde alla signora ed una richiesta di restituzione di 450 milioni più tre appartamenti. Abbiamo allora chiesto di sapere come materialmente stavano le cose ma non abbiamo ricevuto risposta e ci siano fermati.

PRESIDENTE. Da chi non avete ricevuto risposta?

RENATO SCUZZARELLO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Pistoia*. Dal magistrato.

PRESIDENTE. Dal magistrato di Pistoia?

RENATO SCUZZARELLO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Pistoia*. Sì. La risposta è rimasta non evasa.

PRESIDENTE. La questione quindi non è stata esaminata?

RENATO SCUZZARELLO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Pistoia*. Adesso ci è stata sottoposta dalla magistratura di un'altra regione, perché l'imputato è stato inquisito da altri magistrati ed uno dei punti terminali di investimento e di proprietà riguardava Montecatini.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo e, se avete predisposto relazioni scritte, vi preghiamo di farcele acquisire. Naturalmente, la Commissione resta a disposizione per qualsiasi ulteriore contributo che riteniate di poterci fornire non solo in questa sede ma anche in sede nazionale, eventualmente per segnalare fatti a vostro avviso meritevoli di attenzione.

MAURIZIO FRONZONI, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza*. Per quanto riguarda la mafia del tessile, in nessuna delle nostre indagini risulta il coinvolgimento di professionisti o di organizzazioni statuali (vi era soltanto un professionista di cui non ricordo il nome che svolgeva una certa attività tecnica). Lo stesso discorso vale per le altre operazioni, se si eccettua quella dell'autoparco.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo ancora una volta per la vostra disponibilità.

Gli incontri terminano alle 20,45.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Martedì 23 marzo 1993.

**Presiede il vicepresidente Carlo D'Amato
indi il senatore Carlo Smuraglia**

**Partecipano i deputati Piero Mario Angelini, Gaetano Grasso,
Altero Matteoli, Vincenzo Sorice; ed i senatori Ivo Butini,
Maurizio Calvi, Giovani Ferrara Salute, Paolo Gibertoni e
Maria Grazia Zuffa.**

INDICE

Audizione del sindaco di Prato.....	pag. 3
Audizione del sindaco e del vicesindaco di Firenze	pag. 30, 89
Audizione del sindaco di Viareggio.....	pag. 34
Audizione del sindaco di Forte dei Marmi.....	pag. 44
Audizione del sindaco e del vicesindaco di Montecatini.....	pag. 58
Audizione del sindaco e del vicesindaco di Campi Bisenzio.....	pag. 79
Audizione dei presidenti delle associazioni provinciali degli industriali, dei commercianti e degli artigiani di Firenze, Prato, Lucca, Pistoia e Viareggio.....	pag. 108
Audizione dei rappresentanti del Coordinamento antimafia di Firenze.....	pag. 142
Audizione dei presidenti delle camere di commercio di Firenze, Lucca e Pistoia e dei rappresentanti regionali e provinciali dei sindacati confederati CGIL-CISL-UIL e CISNAL.....	pag. 149

Gli incontri cominciano alle 9.

Audizione del sindaco di Prato.

PRESIDENTE. Lo scopo di questa visita in Toscana è quello di approfondire alcuni elementi che ci sono stati forniti nel corso dei nostri lavori circa la presenza e l'attività abbastanza intensa della criminalità organizzata nella regione.

Nella giornata di ieri ci siamo incontrati con i rappresentanti di varie istituzioni dello Stato ed è emerso che Prato rappresenta un punto di riferimento per la malavita organizzata e che in questa realtà territoriale si sono verificati alcuni fenomeni delittuosi. Abbiamo quindi ritenuto importante invitarla a questa audizione per acquisire il suo punto di vista, dottor Martini, rispetto alla presenza e all'attività della criminalità organizzata e alle azioni di contrasto o a ulteriori iniziative che lei ritenga eventualmente opportuno suggerirci, considerato che fra i nostri compiti, oltre a quello di favorire il coordinamento delle forze dell'ordine e dei poteri dello Stato, vi è anche quello di tener conto delle osservazioni e del punto di vista di chi, come lei, è a contatto con i problemi della gente e del territorio.

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Desidero anzitutto ringraziarvi per avermi offerto l'occasione di questo incontro che considero molto importante.

Credo si debba riconoscere che la presenza di fenomeni di criminalità organizzata, probabilmente di stampo mafioso o similari, sia sicuramente accettabile nella nostra realtà. Le ultime azioni delle forze dell'ordine e della magistratura hanno messo in evidenza, ormai da un paio di anni a questa parte, infiltrazioni che sono considerate abbastanza pericolose, non tanto per la loro estensione o per il coinvolgi-

mento della nostra società, quanto per la raffinatezza del meccanismo posto in atto e quindi per la possibilità che tali infiltrazioni possano anche allargarsi.

Il fenomeno più conosciuto e ormai più analizzato è quello relativo alla cosiddetta mafia del tessile, a proposito del quale credo che abbiate acquisito sufficienti elementi di conoscenza nel corso delle audizioni di ieri. Mi limiterò pertanto soltanto a sottolineare l'impressione che abbiamo del fenomeno, non tanto basandoci sui documenti relativi alle indagini, perché non li conosciamo tutti, quanto sulle notizie che abbiamo acquisito parlando con gli imprenditori. Sembra che paradossalmente questa mafia del tessile abbia potuto realizzarsi contando sia sulla forza sia sulla debolezza del sistema tessile pratese, il quale è tra i più importanti d'Europa dal punto di vista sia del fatturato e del dinamismo sia dell'imprenditorialità. Abbiamo una miriade di piccole imprese, per cui i referenti che è possibile intimidire sono tanti.

I punti di forza di cui parlavo prima sono rappresentati dal grande giro di affari e di denaro. E' una tendenza dell'imprenditoria pratese, di fronte a segnali di crisi del settore, diversificare le proprie attività anche nei settori immobiliare e finanziario o extra industriale. L'insieme di queste attività può favorire il tipo di infiltrazione di cui ci stiamo occupando.

Anche le difficoltà hanno favorito l'ingresso della malavita organizzata nel settore tessile; anzi, per certi aspetti, da questo punto di vista sono state più importanti dei cosiddetti punti di forza di cui ho detto sopra. Infatti, la crisi del tessile, che a livello mondiale è ormai in atto da diversi anni, sta colpendo in modo serio anche la nostra realtà, per cui vi sono stati molti fallimenti e centinaia di

aziende si sono trovate in grave difficoltà finanziaria. Riteniamo che in questa realtà, quando qualche personaggio sconosciuto si è presentato agli uffici delle aziende che navigavano in brutte acque con un bel po' di soldi freschi e disponibili, non ci siano state difficoltà ad accettarli e che, conseguentemente, ciò abbia aperto la strada alla penetrazione mafiosa. Una volta acquisite le aziende è stato possibile riciclare il denaro, divenire padroni delle aziende stesse e poi, a poco a poco, lasciarle morire.

Si tratta di un fenomeno preoccupante, anche perché gli elementi più rappresentativi, quali Vaccaro, che era il capo dell'organizzazione, sembrerebbero non di secondo piano all'interno di qualche cosca. Da qui è nato l'allarme, molto serio, che ormai ci preoccupa da circa un anno e mezzo, cioè da quando sono scattate varie forme di autodifesa da parte degli imprenditori, dei commercianti e delle stesse istituzioni.

Ripeto, questo è il fenomeno più evidente e anche se non ha ancora raggiunto dimensioni estese, si deve tener conto che le difficoltà del settore possono perdurare, per cui se il meccanismo che abbiamo individuato funziona, se può rigenerarsi ed andare avanti, è chiaro che il fenomeno in questione è destinato a divenire sempre più preoccupante. Proprio per questo ritengo opportuna l'attenzione dei competenti organi dello Stato, anche perché a me sembra che l'asse Firenze, Prato, Montecatini e Viareggio sia divenuto fondamentale per il tentativo di penetrazione della mafia in Toscana.

Oltre al rischio rappresentato dal fenomeno principale, ve sono altri che devono essere considerati. Uno di questi è quello legato all'attività edilizia. Prato è una città ancora in grande espansione, nonostante l'Italia sia uno dei paesi del mondo a più bassa natalità: questa città continua a crescere ed a raggiunto la soglia dei 170 mila

abitanti, per cui in trenta anni ha letteralmente raddoppiato la sua popolazione. E' anche presumibile che continuerà ad espandersi, anche se abbiamo posto dei limiti non valicabili con il piano regolatore, perché l'elevazione di Prato a capoluogo di provincia porterà altri uffici, personale eccetera. Dunque, l'attività edilizia è ancora abbastanza viva, anche in conseguenza del forte rinnovamento dell'apparato industriale con l'abbandono dei vecchi capannoni e la costruzione dei nuovi. In questa città è riscontrabile il fenomeno del caporalato e dei cottimisti. Non ha ancora assunto dimensioni eclatanti però è evidente e credo che sia manovrato da qualche forma di organizzazione criminale.

Un altro aspetto più difficile da indagare e che possiamo analizzare fino ad un certo punto è quello connesso alle attività di tipo finanziario, immobiliare e fondiario. Da questo punto di vista, la vita di questa città è molto ricca, tanto che Prato viene chiamata la piccola Dallas del centro Italia, anche in considerazione del fatto che sono presenti tutte le banche, tutte le grandi finanziarie. Ebbene, anche in questo settore ogni tanto compare qualche personaggio sconosciuto ma poiché per gli enti locali è difficile portare avanti delle indagini sul loro conto, credo che anch'esso andrebbe sottoposto a verifica.

Ritengo di avere evidenziato le questioni più importanti cui ci troviamo di fronte: la più rilevante è senz'altro quella relativa al settore tessile; seguono poi quelle riguardanti i settori dell'edilizia e dell'intermediazione finanziaria ed immobiliare.

Per quanto riguarda le forme di contrasto (ovviamente mi riferisco a quelle che può attivare l'ente locale in collaborazione con le varie categorie), posso dire che vi è un'ottima collaborazione tra i livelli istituzionali. Abbiamo un continuo contatto sia con la magistratura sia

con le forze dell'ordine, ci scambiamo le valutazioni e cerchiamo di studiare in che modo integrare le conoscenze e i dati.

A parte tutti gli adempimenti di legge, cerchiamo di far sì che non vengano mai meno il continuo riferimento all'osservatorio regionale sugli appalti e l'uso scrupoloso di tutte le normative antimafia, perché non vogliamo mai mancare anche ad un solo dovere istituzionale.

Abbiamo deciso di prestare maggiore attenzione, rispetto al passato, alle licenze amministrative, alle concessioni edilizie particolarmente importanti, a tutte le attività legate alle grandi operazioni di vendita e ai passaggi immobiliari particolarmente consistenti. In pratica, per tutti gli atti che passano sotto il vaglio dell'amministrazione comunale abbiamo cercato di creare una sorta di *computer* in cui inserire tutti i dati, anche al fine di agevolare la ricerca delle connessioni tra i medesimi.

Da un anno e mezzo a questa parte è stato costituito una sorta di comitato cittadino, che ha sede nel palazzo comunale ed è presieduto dal sindaco; mi riferisco al cosiddetto osservatorio sulla criminalità e sulla legalità, di cui fanno parte, oltre ai rappresentanti del consiglio comunale, anche quelli di tutte le categorie economiche e produttive e degli ordini professionali, perché serva come periodica occasione di scambio di opinioni e di impressioni. Si tratta di un'iniziativa molto recente non ancora pienamente decollata, in quanto abbiamo tenuto soltanto due riunioni al fine soprattutto di decidere che impostazione dare ai lavori. Faremo in modo che questo osservatorio possa funzionare proprio perché siamo preoccupati da alcuni fenomeni che si verificano sul nostro territorio.

Si è molto parlato delle piste toscane relative alla vicenda di Capaci, al traffico d'armi eccetera e a proposito delle quali come

comune non disponiamo di elementi particolari. Comunque, considerato che Prato è posto al centro di un crocevia, eventuali connessioni con certi fatti non possono escludersi.

Aggiungo, a proposito dell'altro fenomeno criminoso legato al traffico della droga, che sul medesimo è stato compiuto un approfondito lavoro tramite un gruppo di lavoro coordinato dal professor Arlacchi. Tale lavoro ha dimostrato che Prato non è tanto un luogo di consumo particolarmente elevato quanto di smistamento del prodotto.

Riassumendo, se devo esprimere una valutazione di ordine generale, posso dire che siamo impreparati, un po' perché siamo stati presi di sorpresa - da un certo punto di vista fortunatamente perché non eravamo abituati ad affrontare questo tipo di problematiche - quindi più che dare consigli dobbiamo cercare di non nascondere il problema, di prenderne coscienza, soprattutto per quanto riguarda la sua qualità e sofisticazione, e di lanciare subito un forte appello alla mobilitazione generale. Devo dire che la risposta c'è stata da parte della città, molte categorie hanno predisposto telefoni diretti per colloquiare con la gente; il comune ha messo a disposizione dei cittadini una linea per affrontare questo tipo di problemi; all'interno delle scuole vi è un'intensa mobilitazione, anche se dà risultati alterni; negli ultimi tempi sono nati nuovi comitati contro la mafia. Credo però che adesso il passaggio debba essere proprio quello di strutturare alcuni filtri, cioè alcuni momenti di conoscenza da parte del comune.

Per concludere, voglio aggiungere - questo dato è marginale, ma serve per capire la complessità della situazione - che abbiamo i primi segnali della presenza della mafia cinese. La comunità cinese a Prato sta crescendo a dismisura: cifre più o meno attendibili parlano di circa 3 mila presenze.

PRESIDENTE. Non sono censiti?

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. 1.700 sono censiti, ma, in base alle stime, pare che ve ne siano altrettanti. Molti sono di passaggio perché la comunità, prima di stabilirsi, cerca di capire se vi sono le condizioni per farlo. La comunità non dà particolari fastidi, anzi l'integrazione sul piano economico è buona (i cinesi non si sentono!).

PRESIDENTE. Sono ombre gialle!

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. I problemi che creano sono soprattutto di ordine igienico, ambientale e fiscale. Da incidenti avvenuti fra di loro, abbiamo avuto i primi segnali dell'esistenza di una sorta di *racket* che controlla le attività per lo più nel settore delle confezioni e della maglieria.

Questa, in grandi linee, è la rappresentazione della situazione ed anche di un mio giudizio preoccupato per la nostra attuale inadeguatezza, anche se stiamo fortemente lavorando per recuperare il terreno. Credo che potrebbe esserci utile valutare esperienze maturate altrove su situazioni simili.

Sono comunque a disposizione per fornire ulteriori dettagli.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è sindaco di Prato?

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Da cinque anni.

PRESIDENTE. Lei ha sottolineato un paio di filoni, oltre a quello tradizionale dell'industria pratese, sulle cui infiltrazioni vorrei rivolger-

le una domanda. L'azione di contrasto è riuscita a bloccare l'intromissione di queste presenze? Con l'arresto di Vaccaro e con la scoperta del disegno della malavita organizzata, il fenomeno si è bloccato o continua?

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. L'impressione è che il sistema sia stato colpito; non mi sento di dire che è stato bloccato del tutto: non ho elementi per confermarlo né per smentirlo. Però, parlando con gli imprenditori, si ha la sensazione che il fenomeno sia stato colpito e se non altro frenato. Occorre ora capire se questo fosse l'unico strumento di penetrazione. Comunque, sicuramente il pericolo è diminuito.

PRESIDENTE. Esiste a Prato l'associazione degli industriali?

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Sì.

PRESIDENTE. E' in grado di verificare, attraverso una forma di collaborazione con le forze dell'ordine e con la Guardia di finanza, le mutazioni delle proprietà delle varie attività commerciali? Vi è un monitoraggio nei confronti del succedersi di proprietari di aziende? Come lei diceva, vi sono circa 2.500 aziende.

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. 2.500 aziende industriali; quelle artigianali sono circa 10 mila.

PRESIDENTE. E' possibile fare un monitoraggio per verificare i passaggi di mano e le continue mutazioni di proprietà? Lo si sta facendo?

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Non credo. So che anche l'unione industriali si è impegnata, però l'impegno - per quello che mi risulta - si è tradotto in una sorta di verifica tra i soci, piuttosto che nella realizzazione di una banca dati sistematica. Bisogna partire dal presupposto che l'unione industriali, pur essendo un'organizzazione politicamente rappresentativa, comprende due o trecento aziende su 2500. Occorre considerare che a Prato, il sistema produttivo è caratterizzato da un individualismo esasperato.

PRESIDENTE. Le aziende sono registrate?

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Sì, ma una minima parte di esse aderisce all'unione industriali.

PRESIDENTE. Il punto di riferimento potrebbe essere la camera di commercio.

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. La prossima apertura della camera di commercio a Prato, in relazione della nascita della provincia, potrebbe rappresentare l'occasione per impiantare dei sistemi di conoscenza dei passaggi di proprietà. Credo che si dovrebbe scongiurare l'esagerata riservatezza degli imprenditori.

PRESIDENTE. Lei ha fatto riferimento ad una possibile espansione del fenomeno criminale nel settore edilizio. Naturalmente esiste un piano regolatore nel quale sono ipotizzati eventuali interventi. Lei ha parlato della possibilità di riconvertire gli opifici industriali, perché vi sono problemi di rinnovo delle strutture e di nuova localizzazione di

attività produttive e di insediamenti abitativi. Considerato il raddoppio della popolazione di Prato nell'arco di trent'anni, il piano regolatore ipotizza uno sviluppo?

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Molto limitato. Attualmente il piano regolatore è tarato su quote basse, per cui le possibilità di espansione sono molto limitate; vi sono però possibilità di riorganizzazione e di riqualificazione del territorio (abbattimenti, ricostruzioni e aumenti di valore).

PRESIDENTE. Quanti vigili urbani vi sono a Prato?

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Centocinquanta.

PRESIDENTE. Ritiene possibile il coordinamento per il controllo del territorio tra forze dell'ordine e vigili urbani? Al di là del coordinamento che coinvolge carabinieri e Guardia di finanza, si potrebbero in tal modo utilizzare al meglio i vigili urbani che potrebbero svolgere, con la loro presenza costante sulle strade, una funzione di controllo del territorio.

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Penso di sì. Già operiamo in tal senso in alcuni punti della città dove si concentrano gli spacciatori.

PRESIDENTE. Quindi i vigili concorrono?

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Non si tratta ancora di un lavoro sistematico che si svolge su tutto il territorio, anche perché la città

è grande. Questo tipo di attività viene svolta solo in alcuni punti, ma dovrebbe essere estesa. Però la sommatoria degli organici di polizia, vigili urbani e carabinieri non è dimensionata ad una città di 170 mila abitanti e ad una realtà così complessa.

PRESIDENTE. E' inadeguata.

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Sì. La compagnia dei carabinieri, la vicequestura e i vigili urbani sono dimensionati su una piccola città di provincia. La nascita della provincia dovrebbe, comunque, portare ad un incremento, o almeno me lo auguro perché in questo modo potremmo aumentare la possibilità di svolgere controlli.

MARIA GRAZIA ZUFFA. Mi risulta che, perlomeno una volta, le attività tessili a Prato erano svolte da pratesi, quindi erano ben controllabili. Non so se la situazione sia ancora la stessa, però mi domando se questa origine ben definita faciliti l'attività di controllo rispetto ai passaggi di proprietà.

PRESIDENTE. Un'anagrafe delle aziende.

MARIA GRAZIA ZUFFA. Sì, se è vero che si parte da una base controllabile.

Lei ha parlato di una grande crisi economica, però non pare - da quanto lei ha affermato - che questa metta in crisi l'attività edilizia, anche connessa alla creazione di nuove fabbriche. Nessun sospetto, desidero solo un chiarimento tra questo crollo economico da una parte e l'attività edilizia dall'altra.

Infine, desidero un chiarimento a proposito della mafia cinese. Se ben ricordo, ieri il prefetto ci ha detto che si sono verificati fenomeni di *racket* ma non si ha la prova che siano collegabili con la mafia cinese.

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Posso dire che una grande maggioranza degli imprenditori a Prato è "indigena", anche se non lo è più al cento per cento come era una volta (forse siamo all'ottanta o al novanta per cento). Ciò mi pare renda possibile organizzare un'anagrafe, anche se sono convinto che, per ottenere risultati confortanti, bisognerà vincere le ritrosie ad aprire i quaderni connaturate all'industria tessile pratese. Occorrerà combinare il bianco e il nero. Questo è un elemento che ricaviamo dalla storia: anche se su tali questioni non è necessario pubblicare manifesti, è noto che il sistema della piccola impresa è andato avanti per molti anni combinando una grande capacità e creatività al mancato rispetto delle regole fiscali. Questo è il dato di fondo.

Sono altresì convinto che, almeno in parte, il sistema pratese si fonda su questa sorta di gioco di scatole cinesi, per cui vi sono imprese delle quali non si sa esattamente neppure chi sia il proprietario, in quanto si procede per somme di azioni e controlli incrociati. Se il sistema delle imprese manifestasse un'effettiva disponibilità, la cosa si potrebbe fare e in ogni caso va proposta e tentata.

Per quanto riguarda il crollo dell'economia, le difficoltà del settore tessile costituiscono un elemento generale, che però non si ripercuote in modo analogo su tutta la struttura produttiva tessile: il dato caratteristico di Prato è che in questa realtà, a differenza di Biella, Como, Vicenza ed altre località, non si può mai fare una "foto-

grafia" nitida. Infatti, anche in presenza di una situazione di crisi, questa non vale per tutti: vi sono settori che vanno bene, altri che vanno male ed altri ancora che "vivacchiano". Ancora oggi (anche se la situazione è migliore rispetto ad uno stato di crisi) vi sono a Prato aziende floridissime, che vanno a gonfie vele, altre che si trovano sull'orlo della catastrofe ed altre ancora che sono in una condizione media.

Non si può quindi mai parlare di crollo, in quanto la particolarità di Prato è rappresentata dal fatto che la sua elasticità e flessibilità la porta ad affrontare con buone risorse qualunque contingenza, almeno con riferimento ad una parte della sua struttura. Il fatto che, nonostante le difficoltà del settore tessile, vengano attuate iniziative di riconversione è la risposta a questo aspetto, oltre che al fatto che oggi vengono investite fuori dal tessile risorse accumulate in passato e che oggi si preferisce non riversare nello stesso settore tessile perché il rendimento di tale attività è minore di quello che si può ottenere nell'edilizia o nel campo degli ippodromi; credo sia noto, al riguardo, che alcuni imprenditori pratesi stanno entrando nel settore degli ippodromi nazionali o delle attività termali. Questi sono i risultati del "grasso" di ieri. Si tratta comunque di un fenomeno che in parte ci preoccupa perché sottrae risorse all'area.

Per quanto riguarda la mafia cinese, non sono in grado di collegare questi fenomeni all'esistenza di qualche centrale. Posso soltanto affermare che si comincia a intravedere qualche fenomeno di *racket* e di criminalità, anche se non so se sia riferibile alla mafia cinese, e in particolare alla setta del dragone, o a fenomeni di criminalità locale. Non vorrei comunque ingigantire questo elemento, basato per ora su alcuni segnali, che comunque le forze dell'ordine affermano di tene-

re sotto controllo. Se però dovesse perdurare la progressione geometrica della presenza di cinesi e nel giro di qualche anno in luogo degli attuali duemila ve ne fossero 7-8 mila, il fatto comincerebbe a pesare da tanti punti di vista.

ALTERO MATTEOLI. Desidero soffermarmi sul fenomeno del raddoppio degli abitanti di Prato, sottolineando il fatto che in Toscana è sempre stata presente la caratteristica per cui nei momenti di crisi si abbandonano le campagne per dirigersi verso il centro più grande, mentre nei momenti in cui l'economia va meglio si preferisce tornare. Basti pensare a quanto è accaduto dopo la guerra, quando si è verificato un vero e proprio assalto ai centri maggiori.

Prato, in particolare, presenta, dal punto di vista industriale, caratteristiche molto simili a quelle proprie della zona del cuoio, in cui vi è stato un arricchimento di molti imprenditori, magari dotati di scarsa cultura, che però hanno indovinato la formula giusta e in pochi anni si sono arricchiti, permettendosi così di acquistare ville e Ferrari.

Noi toscani abbiamo sempre considerato Prato come una realtà diversa da tutte le altre aree della Toscana e recentemente (questa è la domanda) si sono verificati sia a Livorno sia a Pisa processi, in cui sono stati coinvolti pratesi, relativi al traffico della droga, in particolare di pillole di *extasy*; sembra che il crocevia di questo traffico fosse proprio Prato, come hanno dimostrato le condanne inflitte nel processo. Prato, tra l'altro, è effettivamente un crocevia stradale, ferroviario e in tutti i sensi.

Questo fenomeno della droga è collegato, a suo avviso, ad un certo edonismo che nelle zone ricche si afferma con maggiore facilità oppure

si tratta di un'operazione proveniente dalla criminalità organizzata che ha sede a Prato?

Esiste tra l'altro una sorta di rifiuto, da parte di noi toscani, a considerare la nostra regione come appetibile dal punto di vista della criminalità mafiosa. La realtà purtroppo evidenzia esattamente il contrario, con riferimento sia alla mafia del tessile sia al traffico della droga, dal momento che Prato e Livorno (con il suo porto) sono importanti crocevia di questo traffico.

In base alle notizie di cui dispone, ritiene che si tratti di un fatto estemporaneo oppure che vi sia una vera e propria organizzazione?

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Sarei portato a sottolineare gli aspetti più preoccupanti, anche perché non credo sia sufficiente un'interpretazione di tipo culturale per spiegare il consumo della droga.

Tra l'altro, le indagini svolte hanno evidenziato che la droga a Prato, soprattutto tra i giovani e gli adulti di prima fascia, viene consumata sia nelle classi proletarie e sottoproletarie sia tra i figli dell'altissima borghesia pratese. La droga in sostanza circola sia nei quartieri bene, in cui ne fa uso, per esempio, il figlio dell'industriale annoiato che non sa come passare il tempo, sia nei quartieri popolari, in cui la vita non è proprio piacevole e prevale il senso di disperazione, di solitudine e di isolamento.

Mi riesce pertanto difficile individuare la causa culturale del consumo di droga; probabilmente, anche l'edonismo ne è una componente ma certamente il fatto che Prato rappresenti un crocevia ha costituito un'incentivazione all'importazione di droga.

Accanto alla collocazione strategica sul piano delle comunicazioni, occorre considerare che a Prato arrivano giornalmente centinaia di

TIR provenienti da tutto il mondo e quindi anche dalle zone dei Balcani, dell'est europeo, del nord Europa e dalla Turchia. Questi automezzi trasportano prevalentemente prodotti tessili ma non si può escludere che trasportino anche qualcos'altro. Da questo punto di vista, il nostro non è un porto marittimo bensì un autoporto. Non a caso è stata avanzata l'ipotesi di costruire a Prato un interporto, che risponderebbe ad esigenze di comunicazione, al fine di collegare il trasporto ferroviario a quello su strada e per attuare un controllo serio e molto attento, il che rappresenta un'esigenza di fondo. Basti pensare che attualmente non disponiamo di un interporto né di un grande parcheggio per i TIR, i quali girano per tutta la città e nessuno è in grado di controllarli, anche se i vigili fanno quello che possono.

Sono quindi portato a ritenere che il fenomeno criminale rappresenti una componente non marginale della diffusione della droga, anche se la quantità di quest'ultima non è al di sopra della media di altre zone.

ALTERO MATTEOLI. Anche in Sicilia la diffusione della droga è addirittura al di sotto della media, eppure la droga stessa è la maggiore fonte di guadagno della criminalità organizzata.

GAETANO GRASSO. Desidero in primo luogo esprimere apprezzamento per la lucidità e la consapevolezza dimostrate dal sindaco di Prato nell'analizzare la situazione del suo comune tenendo conto dei pericoli esistenti.

Ritengo, in particolare, che la questione della mafia del tessile, alla quale abbiamo già accennato negli incontri di ieri, debba preoccuparci, al di là dei suoi aspetti quantitativi, per il suo profilo quali-

tativo, poiché essa presuppone un'azione sofisticata e raffinata di penetrazione della criminalità mafiosa nell'economia.

Si pone, in tale contesto, la questione del modo in cui risolvere il problema; condivido, al riguardo, la chiave problematica con cui si è espresso il sindaco; il problema dell'azione di contrasto e della soluzione si pone in modo particolarmente accentuato perché Prato deve la sua fortuna ad un'economia per molti aspetti occulta, che ha dato luogo anche ad una ricchezza "nera", fatto che favorisce ulteriori forme di penetrazione.

Il rimedio è rappresentato dal far emergere questo aspetto sommerso, anche se ciò significa compromettere le fondamenta del "miracolo Prato" e la stessa specificità del modello di sviluppo pratese. Questo è, a mio avviso, l'aspetto più inquietante, in ordine al quale abbiamo fortunatamente verificato la capacità professionale delle forze dell'ordine, come dimostra il fatto stesso che si sia riusciti a individuare l'intero reticolato dell'operazione criminosa.

Ritengo comunque che il fronte più importante su cui lavorare sia quello degli imprenditori (oggi pomeriggio ascolteremo i rappresentanti delle associazioni di categoria) e penso che voi dobbiate svolgere prioritariamente un'attività di sensibilizzazione diffusa (senza produrre allarmismo, che non serve mai) degli imprenditori, anche al di là delle stesse associazioni ufficiali di categoria: infatti, soltanto se si riuscirà a comprendere la necessità di far emergere a poco a poco questo fenomeno, si potrà creare una barriera a tali forme di penetrazione mafiosa.

La domanda che desidero porre è volta ad appurare quali strascichi abbia avuto la vicenda del *crack* della Cassa di risparmio e se alcuni

di questi strascichi si siano intrecciati ed abbiano in qualche modo favorito fenomeni di penetrazione criminale nella città.

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Senz'altro, il *crak* della Cassa di risparmio è stato un colpo durissimo per la città (si parla di una cifra oscillante fra i 1.500 e i 2 mila miliardi, quindi addirittura superiore a quella del Banco Ambrosiano) ed è ancora in corso la verifica delle responsabilità. Le conseguenze e gli strascichi sono stati molto pesanti perché una parte dell'economia si fondava su un sostegno attiguo e reale da parte della cassa di risparmio.

Quando tale sostegno è venuto a mancare, non è stato sostituito dalla disponibilità e dall'impegno delle altre banche. In sostanza, è venuto a mancare un po' di ossigeno al sistema produttivo. A dir la verità, nei tempi di espansione della cassa di risparmio di ossigeno ve ne era anche troppo, tanto che il sistema è andato un po' fuori di testa proprio per eccesso di ossigeno: l'economia era drogata dalla eccessiva disponibilità di denaro. Nel giro di pochi mesi, si è bruscamente passati ad una gelata. Le altre banche non si sono sostituite alla Cassa di risparmio sia per dare il segno di una politica più rigorosa sia per non prestare denaro a persone che non offrivano sufficienti garanzie.

A mio avviso, tutto ciò ha aperto indirettamente la strada a chi portava soldi senza tanti scrupoli. Questo si è potuto verificare sia nel settore tessile sia negli altri settori: negli ultimi tempi, a Prato sono sorti locali notturni e nel terziario sono nate attività che, stando alle dicerie, alle voci di popolo, sembra siano state possibili soltanto o principalmente grazie a soldi arrivati in un certo modo e non tramite l'impegno in prima persona del sistema creditizio locale.

Sul piano economico, le conseguenze del *crak* della Cassa di risparmio, che non hanno ancora finito di produrre i loro effetti, credo che siano alla base dei fattori di inquinamento. Comunque, ritengo che l'eccessivo denaro che circolava prima del *crak* possa essere stato esso stesso un elemento che ha favorito l'inquinamento, nel senso che chi voleva avviare attività anche senza avere i requisiti per portarle avanti lo ha fatto ugualmente confidando su una politica abbastanza leggera nella distribuzione del credito.

MAURIZIO CALVI. Questa audizione conferma il mio giudizio di carattere generale, cioè che nel sistema istituzionale italiano quello delle autonomie locali rappresenta il punto più debole nella lotta alla criminalità organizzata, nell'azione di prevenzione delle varie forme criminali di varia tendenza ed espressione.

Avvertiamo ritardi colpevoli o incolpevoli da parte del sistema delle autonomie locali. Per esempio, quando lei parla di dicerie a proposito dei locali notturni di Prato o di operatori che in qualche modo hanno raccolto risorse di varia provenienza e tendenza, ciò mi conferma la debolezza del sistema interno delle autonomie locali di questa città. Infatti, se il comune vuole dispone sempre di strumenti da utilizzare per il controllo delle licenze, del sistema delle autorizzazioni, del sistema del controllo anagrafico riferito a chi esce e a chi entra in città, del sistema delle vulture e delle licenze commerciali ed edilizie, del sistema dei rapporti tra notariato e amministrazione comunale. Vi sono mille strumenti che il sistema delle autonomie locali può utilizzare e che invece, per una disattenzione di carattere politico o per altre ragioni, non sono usati per far emergere fenomeni che nel nostro paese assumono una gravità senza precedenti.

Quali controlli ha posto in atto l'amministrazione di Prato, supposto che negli ultimi trenta anni, come lei ha detto poc'anzi, la popolazione della città è raddoppiata? Vi sono stati controlli su chi si è insediato in città, sul tipo di residenza, sul lavoro che svolgono certe persone eccetera? E' attraverso questo tipo di monitoraggio che i sindaci di alcune realtà del nostro paese hanno potuto individuare la presenza di soggetti pericolosi e conseguentemente rinviarli al loro paese d'origine. A volte, la politica delle piccole cose può fare emergere fenomeni che possono essere pericolosi e che sempre più tenderanno a divenirlo se certe forme di controllo non verranno quotidianamente attuate.

Ciò vale soprattutto per la realtà pratese perché nei flussi e riflussi della grande economia e nei periodi di grandi transizioni, quali quelli che emergono dalle difficoltà della politica economica di questa città, è chiaro che può essere favorito l'inserimento di mediazioni non pulite e trasparenti. Per esempio, per quanto, riguarda la politica relativa all'acquisizione di terreni e di aree portata avanti negli ultimi anni in previsione di future varianti del piano regolatore, vi è un sistema di lettura che può essere attivato dall'amministrazione.

Come Commissione parlamentare, cerchiamo di far capire, soprattutto al sistema delle autonomie locali, che a volte basta utilizzare piccoli congegni di carattere interno ed amministrativo per venire a conoscenza di alcune realtà del nostro paese.

Ciò premesso, le chiedo cosa ha fatto l'amministrazione in tutti questi anni, soprattutto per quanto attiene alle sue responsabilità e alla sua conoscenza della realtà pratese.

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. La sua domanda, molto complessa ed impegnativa, parte da un giudizio sull'inadeguatezza dei sistemi locali che io mi sento di condividere, anche se non credo che tutte le responsabilità possano essere affidate ai livelli locali. Infatti, se siamo in queste condizioni non è certo per la loro scarsa volontà di misurarsi con il problema.

Senz'altro, ritardi ve ne sono. Credo che siamo l'anello debole ma credo anche che se fossimo messi nelle condizioni di operare, magari instradati nel modo giusto, potremmo essere i fondamentali alleati dello Stato, proprio perché conosciamo le realtà del territorio.

Poiché lei, senatore Calvi, fa riferimento alle piccole cose, voglio partire da un presupposto: fino a due anni fa, di queste cose non avevamo mai sentito parlare. Ciò spiega perché non siano state attivate le banche dati né sia stata tentata una costruzione dei vari nessi. Oltretutto, l'attività di comuni quali il mio è dedicata a tutt'altre emergenze: siamo occupati dalle grandi emergenze, cioè dal problema dei rifiuti, dell'acqua, delle case, degli sfratti eccetera. Ci mancava solo di occuparci della criminalità, che per altro, forse, non rientra nemmeno tra i compiti di istituto degli enti locali.

Le piccole cose che abbiamo compiuto hanno riguardato, per esempio, il sistema degli appalti, a proposito del quale abbiamo scrupolosamente seguito tutte le normative antimafia ed istituito l'osservatorio regionale di cui ho parlato prima; abbiamo completamente cambiato il modo di istituire le commissioni, nel senso che non vi è più alcun politico interessato a questo o quell'appalto...

PRESIDENTE. Lei ci sta dicendo che c'è una legge al riguardo alla quale vi attenete, poi sui risultati...

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Il risultato sarà quel che sarà, anche perché spesso vediamo che ogni cura sulla commissione d'appalto non riesce a risolvere le intese che le imprese hanno già preso fra loro.

Per quanto riguarda le licenze, in questi ultimi tempi vi è stata una maggiore attenzione. Nel commercio, in particolare, in comune abbiamo costituito un gruppo che sta ridisegnando l'anagrafe di tutti i soggetti che operano nel settore.

Senz'altro vi è ancora molto da fare, in particolare per quanto riguarda la situazione del catasto e delle compravendite (il catasto di Prato è aggiornato a vent'anni fa, per cui non so quanto possa essere attendibile).

Molto spesso ho la sensazione che siano proprio le licenze più insospettabili, quelle che non hanno una virgola fuori posto, ad avere un'origine criminosa. Di solito, sono proprio le licenze perfette le più pericolose.

PRESIDENTE. E' come l'amministratore che, sapendo che sarà chiamato dal giudice, ha già le carte pronte ed è in grado di dare tutte le risposte.

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Credo che sia necessario stimolare l'attenzione e che a questo fine debbano essere incrementati tutti gli strumenti idonei allo scopo. Vorrei però che un certo tipo di attività non fossero considerate normali per i comuni, perché essi sono ovunque allo stremo, per questioni di personale, di strutture e di risorse. Ci troviamo in grandissime difficoltà, a prescindere dal clima politico che viviamo, che è di fine legislatura. Mi auguro che la legge che ci

riguarda possa essere approvata presto e che si possa ricominciare d'accapo. Vorrei quasi che ci fosse un'indicazione parlamentare in merito allo scioglimento parlamentare dei consigli...

PRESIDENTE. A Prato quando dovranno svolgersi le elezioni?

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Nel 1995 ma come sindaco di una giunta temporaneamente in crisi per ragioni lateralmente legate alle vicende giudiziarie, ho proposto che nella ricostituzione della giunta, per la quale mi sto adoperando, il primo punto sia relativo allo scioglimento del consiglio non appena sarà varata la nuova legge, perché altri due anni così non credo siano possibili.

CARLO SMURAGLIA. Sono convinto che l'azione più importante che può svolgere un comune sia quella di tenere alto il livello di sensibilizzazione della gente rispetto a fenomeni che trovano tutti impreparati. Uno sforzo può essere fatto in questa direzione e a me sembra che voi siate sulla strada giusta.

Ciò premesso, a me interessa conoscere la versione della gente di fronte ai fenomeni di cui ci occupiamo. Se il cittadino di Prato sa che in questo momento il suo sindaco è a colloquio con la Commissione parlamentare antimafia si sente offeso dal fatto che si possa sospettare che anche nella sua città vi sia la mafia? Rifiuta il problema e si allarma oppure comprende che è il momento di sensibilizzarsi e quindi trova opportuno che questo incontro avvenga?

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Credo che oggi la risposta della città sia un combinato dei due elementi, sia una miscela che porta a

considerare utile e giusta la mia presenza qui. Due anni fa, sarei stato molto criticato: ricordo il dibattito che facemmo al consiglio comunale quando emerse la vicenda Vaccaro; convocai subito il consiglio perché si desse risonanza al fatto ma la riunione del medesimo si concluse, senza votare alcun ordine del giorno, con la raccomandazione di non accreditare l'immagine di Prato come città di frontiera. Vi fu una reazione non di rifiuto del problema ma di grande preoccupazione per l'offuscamento dell'immagine della città.

GAETANO GRASSO. Questo avviene ancora in Sicilia!

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Tegole sul capo ne avevamo prese parecchie: la crisi della Cassa di risparmio aveva portato il nome di Prato in giro per il mondo in modo negativo; vi era poi stata la crisi del tessile.

Nei due anni che sono passati, comunque, il clima è cambiato. Quindici giorni fa, presso il teatro della città, si è svolta una grandissima manifestazione sul tema della mafia ed io ho parlato apertamente dell'esigenza che Prato si mobiliti contro la mafia che ha in casa. Devo dire che la città ha risposto in modo molto positivo. Ciò significa non che tutti i pratesi lo abbiano fatto, ma che vi è una presa di coscienza e che vi è la comprensione del fatto che dichiarare queste cose non è un'onta di famiglia. Certo bisogna insistere e dare qualche risultato anche perché la reazione della gente potrebbe essere di varia natura: c'è, ad esempio, chi pensa che tutto è nato dalla costruzione del carcere a Prato. Non credo che questa sia la spiegazione, ma se non si forniscono analisi giuste qualcuno potrebbe crederlo. Taluni - anche se pochi - pensano che l'esplosione della città, cioè il raddoppio

della popolazione e il fatto che in essa si siano insediati numerosi meridionali siano le cause fondamentali. Ciò è assolutamente fuori della realtà. Sotto questo aspetto, però, non sono particolarmente preoccupato perché la questione meridionale a Prato è stata risolta in modo estremamente positivo.

In ogni caso, mi pare che la risposta dei cittadini sia in evoluzione.

GAETANO GRASSO. Non so quanto durerà questa legislatura, ma ritengo che, nell'ambito di una prossima visita in Toscana, dovremmo recarci direttamente a Prato.

PRESIDENTE. Questo è un suggerimento che potremo valutare. Intanto ringraziamo il sindaco per la sua disponibilità e per la sua collaborazione.

Desidero precisare che la Commissione antimafia si trova in Toscana non per criminalizzare Prato ma per offrire alle amministrazioni in prima linea un supporto in una situazione che si mostra obiettivamente complicata per le varie vicende strutturali, produttive ed economiche.

Devo rilevare un dato: la solitudine delle amministrazioni. Sono stato amministratore e sindaco, per cui comprendo le difficoltà che incontra un sindaco che ogni giorno affronta centinaia di problemi nel momento in cui si deve proiettare su uno scenario così complicato che richiede convergenza e coordinamento anche da parte di altri poteri dello Stato.

In Toscana, come in tutte le regioni che non hanno tradizionalmente insediamenti mafiosi, si avverte una certa ritrosia a ritenere possibile il fenomeno. Ciò ha determinato, anche da parte di alcuni settori

della magistratura, una specie di idiosincrasia ad accettare il problema come tale e, per certi aspetti, anche un ritardo delle forze dell'ordine rispetto a meccanismi messi in moto che non hanno natura endogena ma appartengono ad un disegno di espansione delle attività mafiose nelle zone più ricche.

La nostra presenza qui ha il senso di un avvertimento nei confronti di un tessuto socio-economico, come quello di Prato, della Versilia e di Montecatini, che indubbiamente rappresenta un possibile terreno di attrazione delle attività criminali. Tutto ciò si unisce al fatto che - come ci hanno detto i questori - alcune presenze risalgono al 1972, cioè a quando famiglie mafiose si sono insediate nel territorio per effetto dei soggiorni obbligati. La nostra presenza qui ha quindi il senso di sollecitare la mobilitazione e l'attenzione nei confronti del fenomeno.

Riteniamo apprezzabile la sua iniziativa volta a sensibilizzare un'opinione pubblica che rifiuta *a priori* il coinvolgimento in questo tipo di attività. Mi pare che la mobilitazione cittadina sia abbastanza forte e probabilmente l'individuazione di Prato come provincia comporterà l'assegnazione di una serie di poteri e di compiti dei quali l'amministrazione comunale potrà avvalersi. Si dovrebbe riflettere sull'opportunità di attuare il censimento, che rappresenta non certo la panacea ma sicuramente un punto di riferimento per fare chiarezza sulla miriade di attività e sui loro diversi aspetti che vanno - come è stato detto - dal bianco al nero, dall'ufficiale al sommerso, attività nelle quali si possono inserire disegni criminali, tenuto conto che il grande problema in questa zona è costituito dal riciclaggio dei capitali.

La ringraziamo nuovamente e le rivolgiamo un augurio di buon lavoro.

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Nel ringraziarvi, desidero aggiungere che un'eventuale decisione della Commissione di visitare Prato non sarebbe da noi considerata come un'offesa.

GAETANO GRASSO. Siamo alleati.

PRESIDENTE. Per lo spirito con il quale...

CLAUDIO MARTINI, *Sindaco di Prato*. Non solo per questo ma anche per sottolineare l'esigenza che i poteri locali ed il Parlamento si raccordino, altrimenti è più difficile lavorare. Vi ringrazio.

Audizione del sindaco e del vicesindaco di Firenze.

ALTERO MATTEOLI. Non parteciperò all'audizione dell'assessore Scarlito non per motivi personali nei suoi confronti ma perché non sopporto la maleducazione del sindaco e del vicesindaco che, anche se impegnati, avrebbero dovuto avere la cortesia di giustificare la loro assenza sin da ieri o dai giorni scorsi. La Commissione dovrebbe ascoltare il sindaco e il vicesindaco anche usufruendo dei poteri che la legge le conferisce.

GAETANO GRASSO. Sono d'accordo con il collega Matteoli. Credo che non sia opportuno ascoltare l'assessore, però non avrei problemi a convocare il sindaco e il vicesindaco per oggi pomeriggio.

CARLO SMURAGLIA. Mi pare però sia opportuno spiegarlo all'assessore Scarlito.

(L'assessore Scarlito viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Lei è l'assessore Scarlito?

ADALBERTO SCARLITO, *Assessore all'ambiente del comune di Firenze.* Sono Adalberto Scarlito, assessore all'ambiente e rappresento, essendo il vicesindaco fuori Firenze, il sindaco, il quale si scusa con lei e con gli onorevoli componenti la Commissione per non essere presente perché obbligatoriamente trattenuto in un processo nel quale è imputato. Il processo in corso, che riguarda il teatro comunale, è stato fissato da tempo.

PRESIDENTE. Quindi lei è vicesindaco?

ADALBERTO SCARLITO, *Assessore all'ambiente del comune di Firenze*. Il vicesindaco è fuori Firenze.

PRESIDENTE. Vi è un problema di stile e di raccordo con la Commissione, nel senso che la nostra visita a Firenze è stata preannunciata da tempo quindi, pur dandole atto della sua presenza - il problema naturalmente non è personale - la Commissione ritiene che lo spirito che anima la Commissione e i compiti ad essa attribuiti avrebbero richiesto un minimo di sensibilità da parte del sindaco, per lo meno nel preannunciare la sua impossibilità ad essere presente questa mattina. Poiché saremo presenti per l'intera giornata, se fosse possibile, la preghiamo di informare il sindaco che saremo disponibili ad ascoltarlo nel pomeriggio. D'altronde ci troviamo a Firenze, capoluogo della regione Toscana, e non vorremmo minimizzare la qualifica e la funzione del sindaco.

Lei si potrebbe fare interprete di questa esigenza della Commissione informando il sindaco che nel pomeriggio saremo ancora qui, per cui, appena egli avrà risolto i suoi problemi di udienza, troveremo il modo di sentirlo. Se lei fosse così cortese da riferire questo messaggio, agevolerebbe i nostri lavori e concorrerebbe a ristabilire un corretto rapporto tra noi e il sindaco che è la massima istituzione cittadina. D'altra parte questa è una Commissione bicamerale che ha compiti e poteri particolari che non vorremmo attivare.

ADALBERTO SCARLITO, *Assessore all'ambiente del comune di Firenze*. Raccolgo senz'altro il suo invito. Mi dispiace per questo contrattempo

che si è inserito in una situazione difficile, simile a quella in cui versano molte giunte attuali. Non è una scusa valida ma lo dico per informazione della Commissione: a questo problema, inopinatamente, nei giorni scorsi, si sono aggiunte le dimissioni di un assessore per il coinvolgimento in altre questioni.

PRESIDENTE. Il sindaco, però, è sempre in carica. A Bari abbiamo ricevuto un sindaco che è stato sostituito dopo due ore.

Vi è proprio un problema di rapporti!

ADALBERTO SCARLITO, *Assessore all'ambiente del comune di Firenze*. Riferirò senz'altro. Il sindaco mi aveva pregato di rendermi disponibile e di testimoniare comunque la presenza dell'amministrazione per l'impegno che sta assumendo anche nel settore dei controlli che credo rappresentino un'attività essenziale dal punto di vista di questa Commissione.

PRESIDENTE. Di questo le diamo atto e la ringraziamo. Comunque, aspettiamo il sindaco per questo pomeriggio.

ADALBERTO SCARLITO, *Assessore all'ambiente del comune di Firenze*. D'accordo. Nel caso in cui non fosse malauguratamente possibile?

PRESIDENTE. Faremo le nostre valutazioni rispetto a questo comportamento, che a quel punto non sarebbe giustificabile.

CARLO SMURAGLIA. Sarebbe bene puntualizzare che siamo stati qui tutta la giornata di ieri e, nell'ambito di un rapporto normale, si sarebbe

potuto prendere un contatto, fare una telefonata, indicare un impedimento. Alcuni giudici che non sono potuti intervenire ieri ci hanno inviato una lettera.

ADALBERTO SCARLITO, *Assessore all'ambiente del comune di Firenze*. Riferirò tutto questo al sindaco, così come con gentile chiarezza l'avete riferito a me.

La mia presenza rappresenta un doveroso atto di ossequio e di disponibilità, anche se posto in essere attraverso un assessore; riferirò comunque al sindaco il vostro invito.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

Audizione del sindaco di Viareggio.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia si sta occupando dei problemi della Toscana, e in particolare di alcuni segnali, per certi aspetti inquietanti, relativi alla presenza della malavita organizzata in alcune aree della regione.

Nella giornata di ieri abbiamo incontrato i rappresentanti di altri poteri dello Stato e abbiamo ritenuto opportuno inserire nel programma dei nostri lavori l'audizione dei sindaci dei comuni che consideriamo più esposti, per la loro configurazione socioeconomica, a possibili inquinamenti ed infiltrazioni di attività mafiose.

Quella di Viareggio è una zona che, per la sua configurazione, consideriamo particolarmente a rischio. Dopo aver preso atto di una serie di iniziative poste in essere dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, vorremmo conoscere l'opinione del sindaco di Viareggio in ordine alla situazione esistente, oltre ad acquisire le sue valutazioni e le indicazioni che egli può dare alla Commissione, tenuto conto che il nostro compito non è certamente quello di porci contro le amministrazioni locali; riteniamo anzi che, come Commissione bicamerale, sia nostro dovere favorire un maggior coordinamento della presenza dello Stato con le autonomie locali, perché la criminalità organizzata è l'unico nemico che, ai sensi della legge, dobbiamo combattere.

ANDREA PALESTINI, *Sindaco di Viareggio*. Desidero precisare che ricopro la carica di sindaco da tre settimane.

PRESIDENTE. E' stato assessore in precedenza?

ANDREA PALESTINI, *Sindaco di Viareggio*. No, sono passato direttamente dalla condizione di comune cittadino a quella di consigliere comunale e poi di sindaco.

PRESIDENTE. Quando si sono svolte le ultime elezioni?

ANDREA PALESTINI, *Sindaco di Viareggio*. Le elezioni si sono svolte il 13 dicembre scorso e sono stato eletto sindaco alla fine di febbraio. Le mie valutazioni saranno pertanto riferite più alla mia condizione di cittadino che a quella di sindaco.

PRESIDENTE. Che giunta è in carica a Viareggio?

ANDREA PALESTINI, *Sindaco di Viareggio*. Vi è una giunta composta da otto partiti, di cui non fanno parte il PDS, rifondazione comunista, la lega lombarda, la rete e il movimento sociale italiano. La giunta è composta quindi dalla democrazia cristiana, dal partito socialista, oltre che da repubblicani, liberali, socialdemocratici, verdi e due liste civiche che si sono presentate nelle ultime elezioni ed hanno ottenuto un discreto successo. Una di esse è propria della frazione di Torre del Lago mentre l'altra rappresenta le categorie economico-commerciali, in particolare quelle turistiche, della città.

Mi limiterò - come ho già detto - ad esprimere prevalentemente le impressioni che ho avuto come cittadino, perché nelle tre settimane in cui ho ricoperto finora la carica di sindaco ho avuto la possibilità di approfondire in maniera molto relativa gli ingranaggi interni del palazzo, visto che di quest'ultimo non avevo una precedente esperienza diretta. In questi anni ho comunque seguito l'attività politica e quin-

di ho rivolto un'attenzione particolare ai problemi esistenti, al di là della mia posizione di comune cittadino.

Negli ultimi anni si sono posti (come è stato abbondantemente riportato) problemi di sicurezza e si sono verificati episodi piuttosto diffusi di criminalità, soprattutto a livello di incendi dolosi di stabilimenti balneari o di esercizi commerciali, che hanno creato, non solo negli organi amministrativi ma anche tra la gente, una certa preoccupazione per la presenza di fenomeni di criminalità organizzata ad un certo livello di intensità.

Negli ultimi mesi le forze dell'ordine sono state particolarmente attive ed hanno conseguito, da questo punto di vista, diversi successi, da cui è conseguita una certa diminuzione degli episodi cui ho fatto riferimento.

La mia principale preoccupazione riguarda soprattutto il pericolo (che si può cogliere anche come comune cittadino, nei contatti con la gente) che in una situazione di crisi economica piuttosto profonda, in cui diversi esercizi economico-commerciali si trovano in difficoltà, capitali di dubbia provenienza possano approfittare di questa situazione per rilevare alcune attività economiche.

Anche se non è stato ancora possibile effettuare un approfondimento, ho avvertito a livello epidermico, all'interno della struttura amministrativa comunale, una certa debolezza che si può articolare su tre piani: da un lato, come comune cittadino entrato nel palazzo comunale, ho avuto la sensazione, appunto, di una certa debolezza sul piano della capacità della struttura amministrativa di effettuare controlli rigorosi e di fare in modo che le procedure amministrative siano assolutamente conformi alla legge. D'altro canto, sono giunto a dubitare che

l'intera struttura amministrativa sia in grado di essere completamente immune da influenze particolari.

Anche se non abbiamo ancora avuto la possibilità di prendere in esame tutte le situazioni, in un settore particolarmente delicato come quello dell'edilizia (in cui abbiamo inserito come assessore un consigliere che nel corso di questi due anni aveva denunciato una serie di situazioni di contenzioso o che comunque davano adito a dubbi), abbiamo posto in evidenza, già nelle ultime settimane, tutte le pratiche che hanno dato luogo a contestazioni e comunque a dubbi, abbiamo cominciato ad esaminarle e abbiamo iniziato anche ad adottare i primi provvedimenti di sospensione dei lavori o di abbattimento, prescrivendo agli uffici comunali di avviare tutte le indagini e di attivare tutte le procedure necessarie. Se ci renderemo conto che tali procedure non saranno contraddistinte dalla necessaria rapidità, ci riserviamo di ricorrere all'opera di esperti e professionisti esterni, eventualmente designati in collaborazione con la magistratura. Questo è il quadro piuttosto sintetico che sentivo di poter tracciare sulla base della mia breve esperienza.

ALTERO MATTEOLI. Ci rendiamo conto che lei ha assunto la carica di sindaco da poche settimane, dopo che si è parlato addirittura di sciogliere il consiglio comunale, anche a seguito dei risultati delle elezioni del 13 dicembre scorso, che hanno portato alla rappresentanza di 13 gruppi in un consiglio comunale formato da 40 consiglieri. Questo dato dimostra chiaramente come sia difficile governare la città.

Tuttavia, dal momento che lei è cittadino di Viareggio, conosce certamente i problemi della città, come li conosco anch'io, visto che questa zona rientra nella mia circoscrizione. Vi sono in particolare

due o tre canali in cui si parla spesso di infiltrazioni della criminalità organizzata: il primo, più o meno acclarato, è quello relativo al trasporto dei rifiuti, di cui la magistratura si sta già occupando. Occorre però prendere in considerazione anche il mercato del pesce di Viareggio in cui, anche secondo quanto si legge sui giornali, affittare un locale diventa sempre più difficile e molti campani, soprattutto napoletani, hanno presentato da molto tempo domande di affitto di questi locali, ferme al comune, senza che si riesca a sciogliere questo nodo. Ogni tanto appare la notizia secondo cui si tratterebbe di infiltrazioni camorristiche più che mafiose.

Un'altra domanda che desidero porre al sindaco di Viareggio è relativa al mercato dei fiori, partendo dalla premessa che alcune decisioni della regione Toscana, che tendevano a favorire il mercato di Pescia, hanno dato luogo ad una mobilitazione degli operatori del settore e non vi è stata finora alcuna notizia (se è giunta mi è sfuggita) di infiltrazioni criminali nel mercato dei fiori; quest'ultimo tuttavia, in un momento di confusione come l'attuale, può rappresentare un altro veicolo di incremento dell'attività della criminalità organizzata.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è quello del lavoro stagionale: da parte mia, sono sempre stato convinto che uno dei motivi che ha portato la zona della Versilia ad un inquinamento di natura criminale sia rappresentato dal fatto che ogni anno arrivano a Viareggio e in Versilia migliaia di giovani che vengono a lavorare per il periodo estivo e che, quando finisce l'estate, tornano malvolentieri al loro paesello d'origine, perché magari hanno guadagnato discretamente ed hanno visto il "luccichio" tipico della Versilia nel periodo estivo; essi quindi decidono di fermarsi in questa zona ma, non avendo più un lavoro, diventano facile preda della criminalità.

Fino ad oggi l'amministrazione comunale di Viareggio (esprimo in questo momento un giudizio politico che non riguarda in alcun modo l'attuale sindaco, il quale in precedenza non era mai stato neppure consigliere comunale) ha ignorato tale problema perché tutto sommato Viareggio era una città che assicurava ricchezza.

Vorrei allora sapere se il programma predisposto dalla nuova amministrazione comunale tenga conto di tali aspetti. In particolare, vorrei sapere se, fin dall'inizio della sua gestione del comune di Viareggio, vi sia stato un raccordo con le autorità. Esiste, per esempio, a Viareggio un commissariato assolutamente inadeguato ad affrontare la criminalità: vi operano infatti appena 59 persone tra agenti e funzionari di pubblica sicurezza, almeno 25 dei quali si trovano lì da moltissimi anni e inevitabilmente (lo dico senza alcun intento polemico) non hanno la forza di condurre un'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata.

C'è nel programma questo primo momento di raccordo con le autorità, con i magistrati, con il commissariato, con i carabinieri eccetera?

In tutta la Versilia vi sono circa 600 stabilimenti balneari, di cui 400 registrati in un certo modo, altri in un altro modo ancora. Di questi 600 stabilimenti balneari, 400 sono a Viareggio e a proposito dei medesimi si è parlato di cessione, di vendita a persone sconosciute nell'ambiente, per cui è stato avanzato il sospetto che potessero coprire operazioni di riciclaggio. Alla luce di queste ipotesi, l'amministrazione insediata ha in mente di fare qualcosa, ha proposte da avanzare alla Commissione, e quindi nostro tramite al Parlamento, per trovare soluzioni anche al modo in cui da parte del demanio vengono rilasciate le autorizzazioni per questa attività che è ricchissima in tutta Italia e che ancora di più lo è a Viareggio, considerato che chi

possiede uno stabilimento balneare può permettersi di fare il miliardario tutto l'anno lavorando soltanto tre mesi?

ANDREA PALESTINI, *Sindaco di Viareggio*. Per quanto riguarda il trasporto dei rifiuti, posso dire che la situazione delicata dell'esperienza negli ultimi anni è abbastanza palese ed è anche motivo di grande preoccupazione perché proprio su questo problema attualmente Viareggio sta vivendo una situazione particolarmente drammatica.

Infatti, la nostra discarica è stata sequestrata dalla magistratura, in quanto non poteva essere utilizzata perché inserita nel parco naturale. Ci sono state precluse, almeno a livello di emergenza, altre possibilità per risolvere nelle vicinanze il problema dello smaltimento dei rifiuti. Ciò crea una condizione di particolare necessità, nel senso che anche un sindaco o un cittadino che voglia risolvere il problema in buona fede e con tutta la buona volontà si troverebbe, anche a giudicare dall'esperienza passata, in una situazione di particolare pericolo. Basti pensare che smaltire i rifiuti in una città come Viareggio, al di fuori di una discarica collocata nel territorio comunale, implica una spesa annua che si aggira sugli otto-dieci miliardi.

PRESIDENTE. Vi è una gestione diretta o un appalto?

ANDREA PALESTINI, *Sindaco di Viareggio*. Attualmente c'è la gestione diretta da parte del comune. Adesso ci troviamo in forti difficoltà. Finora abbiamo affrontato l'emergenza con i nostri mezzi ma dovremo attivare una procedura d'appalto, di gara però tenendo conto del fatto, al tempo stesso, che i rifiuti vanno tolti perché se restano sulla strada per più giorni possono causare ben altre conseguenze negative.

Da parte mia, riferendomi al discorso del raccordo con le autorità, mi sono premurato di incontrare i magistrati della procura della Repubblica di Lucca per valutare tutti gli aspetti legali, e comunque di legittimità, da un lato, per percorrere strade che non abbiano intoppi e che non possono quindi procurare danni alla città, dall'altro, per tutelarmi, per interpretare la legge e per vedere le possibilità che abbiamo. In queste due settimane, ho già avuto la possibilità di incontrare diverse volte i magistrati della procura.

Per quanto riguarda il mercato del pesce, già in passato c'è stata una commissione d'inchiesta nominata dal consiglio comunale circa due anni fa. A me non sembra, che tale commissione, come altre occasioni in cui sono state nominate commissioni consiliari, abbia sortito risultati particolarmente rigorosi. Quando si utilizzano strumenti di questo tipo, in qualche modo le relazioni finali contengono sempre elementi di ambiguità. Questa è la mia impressione, nel senso che quando è stata fatta la relazione l'ho letta come cittadino.

In merito al mercato dei fiori, onestamente devo dire che non dispongo di notizie particolari né di indizi relativi a situazioni a rischio, a differenza degli altri due settori relativi al trasporto dei rifiuti e al mercato del pesce, che, in effetti, sono stati oggetto di attenzioni e comunque di preoccupazione e di pericolo sotto il profilo che stiamo esaminando.

In questi giorni, oltre che con i magistrati ho sentito il dovere di incontrarmi con le forze dell'ordine, cioè con il commissariato di pubblica sicurezza e con il comandante della Guardia di finanza (devo ancora incontrare il comandante della stazione dei carabinieri). Insieme abbiamo fatto una valutazione generale della situazione, in verità più ad uso mio che loro, in quanto erano più preparati di me sulla

situazione della città. Da parte mia, ho offerto la massima collaborazione della giunta, la quale è composta da persone nuove dal punto di vista amministrativo (mi riferisco non solo al sindaco ma anche agli altri otto assessori). Mi auguro che questo faciliti un cambiamento, il quale andrà poi verificato nei fatti.

Sempre per quanto riguarda questo rapporto di collaborazione, so che alcuni uffici, quali quelli commerciali, di fronte a richieste di licenze o comunque di autorizzazioni varie che coinvolgevano soggetti in qualche modo sotto inchiesta o che sollevavano problemi o questioni sotto il profilo della pericolosità, in questi giorni si sono attivati nel senso di avvisare gli organi di polizia delle richieste di questi soggetti. Hanno quindi voluto metterli al corrente della situazione per dar loro la possibilità di intervenire nell'eventualità che vi fossero situazioni a rischio.

PRESIDENTE. Un'occasione come questa può essere utilizzata positivamente dalla Commissione antimafia, in quanto può offrirci un'opportunità per collaborare con le amministrazioni locali. Soprattutto per un'amministrazione come la sua questa collaborazione può essere piena e totale, anche perché abbiamo riscontrato che lei si sta muovendo proprio per creare quel coordinamento senz'altro necessario in una zona che risulta obiettivamente a rischio. Le vicende di questo territorio, anche se non le ha apprese come sindaco ma come comune cittadino, le hanno fatto rilevare che Viareggio per certi aspetti è comunque una città a rischio per come si presenta e per la complessità delle sue attività.

E' con questo spirito di collaborazione che ci poniamo nei confronti dell'amministrazione di Viareggio, per cui se lei dovesse ritenere

di dover segnalare alla Commissione antimafia la necessità di interventi volti a recuperare l'attenzione o la mobilitazione da parte degli organi dello Stato, da parte del Parlamento, dei ministeri competenti e delle forze dell'ordine, sappia che siamo a sua completa disposizione perché lavorare in questo senso credo che sia uno dei nostri compiti principali.

La raccomandazione che le rivolgiamo è quella di essere molto attento e cauto in questa situazione obiettivamente difficile e di attivarsi, secondo le indicazioni che emergono dalle leggi e dai regolamenti, per la soluzione di un problema che lei ha già individuato e che vale la pena sottolineare. Infatti, la soluzione del problema della burocrazia comunale è fondamentale per una struttura amministrativa alla quale oggi devono essere affidati una serie di compiti, così come la legge n. 142 prevede, con la separazione dell'attività politica di indirizzo e di controllo della giunta da quella di controllo da parte del consiglio comunale. Tutto ciò dovrebbe consentire lo svolgimento di un compito importante sotto il profilo della gestione della burocrazia comunale, per cui lei fa bene ad apporvi la sua attenzione, magari coinvolgendo anche il prefetto, il quale tra i suoi compiti e poteri ha anche quello di collaborare con le amministrazioni proprio per individuare soluzioni possibili in situazioni che risultano obiettivamente complesse.

Nel ringraziarla per aver accolto il nostro invito, le auguriamo buon lavoro.

Audizione del sindaco di Forte dei Marmi.

PRESIDENTE. La ringrazio per aver accolto il nostro invito, in uno spirito di collaborazione con la Commissione, per cercare di affrontare problemi e questioni connessi alla tipologia e alla situazione socio-economica della sua città rispetto alla possibile infiltrazione di attività legate alla criminalità organizzata, la quale punta, secondo gli elementi di cui disponiamo, ad occupare spazi nelle zone più ricche del paese. Considerato che a Forte dei Marmi vi è un turismo di qualità, e quindi un certo tenore di vita, c'è da supporre che anche la sua città sia appetibile per le organizzazioni mafiose.

Le amministrazioni comunali rappresentano il nostro referente principale ai fini della collaborazione che auspichiamo tra loro e la Commissione, per cui è tenendo conto di ciò che la prego di esporci le sue valutazioni ed i suoi suggerimenti rispetto alle realtà che ha riscontrato.

Da quanto tempo è sindaco di Forte dei Marmi?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Sono sindaco per la terza volta. La prima volta sono stato eletto nel 1956 ed ho ricoperto l'incarico fino al 1960; la seconda volta dal 1970 al 1975; sono stato vice-sindaco dal 1985 al 1990 e sono stato nuovamente eletto sindaco nel 1990.

PRESIDENTE. Quindi, la sua esperienza è lunghissima, ne ha viste di cotte e di crude!

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Sì. Dal punto di vista urbanistico diciamo che Forte dei Marmi l'ho creata un po' io. Abbiamo fatto dei piani regolatori...

PRESIDENTE. Attualmente che amministrazione c'è a Forte dei Marmi?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. C'è un'amministrazione composta da DC, PDS, gruppo caccia e pesca e repubblicani. Prima era composta da DC, socialisti e repubblicani ma dopo la crisi intervenuta a dicembre abbiamo formato un'altra amministrazione ed io sono rimasto sindaco.

Per quanto riguarda la mafia, Forte dei Marmi è rimasta abbastanza pulita, nel senso che non abbiamo avuto infiltrazioni. Per un certo periodo, dal 1989 fino all'anno scorso, ci sono stati i cosiddetti bombaroli, cioè persone che mettevano bombe nelle ville di personalità, di gente di Milano, di Roma e di Firenze. Vi è stata un'inchiesta da parte delle forze di polizia ma non hanno scoperto mai nulla. Sembrava che i carabinieri avessero realmente individuato queste persone però non è venuto fuori nulla di concreto. Adesso è un periodo di assestamento, e fino ad oggi, ringraziando Iddio, è trascorso un anno, un anno e mezzo senza che si verificasse più nulla.

I proprietari delle ville hanno sempre dichiarato di non aver subito ricatti o pressioni.

Tra i giovani circola un po' di droga ed in questo settore vi è qualche infiltrazione. Non vi sono acquisti né vendite. D'altronde il nostro è un paese di 10 mila abitanti e ci conosciamo tutti, uno per uno, per cui si saprebbe. Le vendite di immobili e i trasferimenti di licenze sono avvenuti sempre nell'ambito di persone come si deve; chie-

diamo in questi casi alla prefettura il certificato antimafia e svolgiamo dei controlli. Forse qualche problema vi è stato in Versilia nella zona di Torre del Lago, oltre Viareggio, dove si è ammassata, una decina di anni fa, una quantità di gente proveniente dal sud che ha creato situazioni brutte.

Nel comune vi sono alcuni locali da ballo come la Capannina di Franceschi, un locale rinomatissimo, gestito da quattordici anni da Gherardo Guidi e la Caravella che apre in primavera nei giorni di venerdì, sabato e domenica e d'estate.

Oltre ai carabinieri abbiamo un posto fisso di polizia, che abbiamo chiesto qualche anno fa e per il quale abbiamo messo a disposizione un edificio scolastico (attualmente risiede all'interno del palazzo comunale).

Non credo che su Forte dei Marmi si possa dire altro.

GAETANO GRASSO. Le risulta che vi siano richieste estorsive nei confronti dei commercianti?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Non è mai avvenuto che qualcuno abbia fatto presente un fatto simile alla polizia, ai carabinieri o in comune. Comunque, può darsi che qualcosa vi sia.

GAETANO GRASSO. Si sono verificati attentati ad imprese commerciali?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. In una decina d'anni sono stati bruciati due bagni e qualche cabina.

PRESIDENTE. E' stato scoperto l'autore?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. No.

ALTERO MATTEOLI. Lei sa che il famoso boss Madonia l'anno scorso, a maggio, giugno e luglio, ha soggiornato tra Forte dei Marmi e Ronchi, che si trovano a cento metri l'una dall'altra, pur essendo una in provincia di Lucca e l'altra in provincia di Massa?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. L'ho letto sul giornale, dove vi era scritto che abitava a Ronchi.

ALTERO MATTEOLI. Ha soggiornato per tre mesi in albergo e non in una casa; ciò vuol dire che il controllo da parte delle autorità è molto superficiale.

I bagni bruciati non sono due ma tre. Le risulta che abbiano cambiato proprietario dopo che sono stati bruciati? E' stato fatto un controllo?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Non sono stati bruciati i bagni ma alcune cabine. A volte avviene che alcune persone avvinazzate o drogate che escono la notte dalla Caravella, che è proprio sul mare, magari per fare un dispetto al proprietario, buttano dei mozziconi. Il bagno Marconi non ha cambiato proprietario; l'altro non credo (ricordo che sono bruciate tre o quattro cabine: la mattina mi sono recato a vedere cosa era avvenuto; all'epoca ero vicesindaco); il terzo non ricordo bene quale sia. Comunque credo che nessuno abbia cambiato proprietario. La maggior parte dei bagni di Forte dei Marmi passa da padre in figlio. Negli ultimi tempi qualcuno è stato venduto perché i prezzi sono elevatissimi: chi ha un bagno è un signore.

GAETANO GRASSO. Lei esclude la presenza di attività criminali nelle attività economiche?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Sì, la escludo.

GAETANO GRASSO. Allora perché è stato convocato?

PRESIDENTE. In una logica di allertamento.

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Forte dei Marmi è vicina a Viareggio.

GAETANO GRASSO. A noi risulta che la zona sia a rischio. Che tipo di atteggiamenti preventivi avete assunto e intendete assumere?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Siamo sempre in contatto con la polizia ed i carabinieri.

GAETANO GRASSO. Ripeto: a noi risulta che la zona sia a rischio. Se lei nega che esistono fenomeni di penetrazione criminale allo stato, il punto è capire se abbiate assunto in passato o intendiate assumere iniziative di azione preventiva nell'ambito delle vostre competenze. Le forze dell'ordine hanno una competenza repressiva mentre l'ente locale ha compiti di controllo della vita amministrativa e di promozione della reazione da parte degli imprenditori in primo luogo.

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Già da qualche anno svolgiamo questo tipo di attività: controlliamo, ci informiamo sui cambi di licenze, chiediamo le certificazioni antimafia.

GAETANO GRASSO. Si devono chiedere per legge, anche se servono a poco.

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Non siamo a Parigi né a Firenze e neppure a Livorno, che ha 200 mila abitanti. Forte dei Marmi ha meno di 10 mila abitanti e ci conosciamo tutti.

ALTERO MATTEOLI. Lei sa che Forte dei Marmi è una delle piazze più appetibili dal punto di vista del traffico di droga, che addirittura è stato quantificato in decine di miliardi. Pur essendo una cittadina di circa 10 mila abitanti, d'estate vi ruota intorno circa mezzo milione di persone.

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Al massimo. In agosto si arriverà a trenta-trentacinquemila persone.

ALTERO MATTEOLI. Lei ha detto che vi sono solo due locali da ballo, la Caravella e la Capannina. Però Forte dei Marmi è il punto di incontro di quasi tutti coloro che soggiornano in Versilia o nella provincia di Massa, da Ronchi verso Carrara.

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Anche tanti clienti di coloro che ora sono in galera.

ALTERO MATTEOLI. Quasi tutti i nomi che negli ultimi tempi ascoltiamo alla televisione appartengono a persone che hanno la villa a Forte dei Marmi (calciatori come Baresi e Paolo Rossi).

Mi scusi, signor sindaco, ma i colleghi che non sono toscani hanno avuto l'impressione che Forte dei Marmi sia un paesino di campagna. Da come lei lo ha dipinto, sembra si tratti di un comune dove c'è un po' di turismo, mentre è il comune più ricco...

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Ricco in che senso? Il più ricco è Santa Croce.

ALTERO MATTEOLI. Per il turismo. Per quanto riguarda la droga, basta leggere le cronache. Anche per il mestiere che svolgo, sono abbonato ai giornali della provincia di Lucca, nei quali ogni giorno compaiono vicende di droga.

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. A Viareggio.

ALTERO MATTEOLI. Viareggio, Forte dei Marmi, Ronchi. Il traffico di droga, che sicuramente insiste sul territorio e che è di larghissima portata, secondo lei, ha carattere locale o vi fanno capo personaggi della criminalità organizzata? Un pentito ascoltato dalla Commissione, ad una domanda specifica relativa al traffico della droga, ha risposto che queste zone sono notevoli fonti di smercio. Lei non si è accorto di nulla?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Sono sempre in contatto con il maresciallo dei carabinieri e con le forze di polizia che vivono nel comune. Non credo vi siano smerciatori a Forte dei Marmi.

CARLO SMURAGLIA. Nella relazione del procuratore generale, si parla della Versilia, e a pagina 18 si afferma che sono stati assicurati alla giustizia componenti di bande rivali in Versilia che si combattevano fra loro per il controllo del territorio nei settori del *racket*, dei *nights*, del commercio della droga e del riciclaggio di denaro sporco. E' possibile che ciò riguardi tutto il resto della Versilia ma non Forte dei Marmi che si trova al centro della Versilia?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Recentemente si sono verificate tre vicende relative ad alberghi di Marina di Pietrasanta, Lido di Camaiore e Viareggio, i cui acquirenti sono stati arrestati sulla base di una denuncia dell'onorevole Piero Angelini.

ALTERO MATTEOLI. Quel famoso Luigi Cardiello di cui si è parlato in questi giorni è residente a Forte dei Marmi.

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Non risulta che a Forte dei Marmi grandi alberghi o immobili siano stati acquistati da questa gente. Ho settantadue anni, sono nato nel 1920 e sono giunto a Forte dei Marmi nel 1941, con la guerra. Non ho mai sentito... Non voglio difendere a tutti i costi la situazione di Forte dei Marmi; forse qualcosa accade...

CARLO SMURAGLIA. Vi sono stati scontri di bande rivali?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. No, non vi sono mai stati a Forte dei Marmi.

MAURIZIO CALVI. Mi scuso innanzitutto per la franchezza con cui sono abituato a parlare, che può generare un clima non favorevole. Ho avuto comunque l'impressione che l'esposizione del sindaco sia stata, oltre che ovattata, piuttosto evanescente, come se egli fosse in qualche modo estraneo alla città di Forte dei Marmi. Nello stesso tempo però il sindaco sostiene di vivere in questa città da 52 anni, nel corso dei quali la stessa città ha certamente subito evoluzioni e trasformazioni, se non nelle sue radici, almeno dal punto di vista dell'economia.

Nel corso delle audizioni finora svolte, abbiamo avuto la sensazione, anche attraverso una serie di sensori che abbiamo raccolto, che l'economia della Versilia sia in qualche modo "drogata", in termini generali e non specifici.

In particolare, vorrei sapere se negli ultimi anni la città di Forte dei Marmi sia cambiata profondamente e quale evoluzione essa abbia avuto dal punto di vista degli interessi interni ed esterni. Si tratta di elementi che lei certamente può fornirci perché, anche a seguito delle responsabilità che ha ricoperto nel corso di molti anni, lei rappresenta la più alta testimonianza, dal punto di vista conoscitivo, di tutti gli interessi che gravitano intorno alla città e al suo *hinterland*.

Vorrei capire in particolare il senso della sua esposizione evanescente, che non ci fa comprendere i mutamenti in corso né ci fa cogliere le proiezioni future relative a questa città. Un amministratore infatti è tale nel momento in cui collega la propria prospettiva politica all'evoluzione e ai cambiamenti in corso; egli deve in sostanza

anticipare i cambiamenti stessi e correggerli. Nella sua esposizione, invece, manca una "tensione" che ci faccia comprendere questi mutamenti della realtà, che possono anche non essere stati veloci. Abbiamo tuttavia compreso, attraverso i sensori attivati, che in tutto l'*hinterland* della Versilia è in corso una profonda evoluzione e sono in atto alcuni cambiamenti, oltre a fenomeni, alcuni anni fa assenti, che si sono rafforzati dal punto di vista dell'attività criminale. L'effetto della droga può rappresentare, in tale contesto, un aspetto dirompente ma non è l'unico.

Vorrei tuttavia che lei, signor sindaco, si sforzasse di farci comprendere la qualità dei cambiamenti che sicuramente sono intervenuti in questa città.

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Ho cercato di parlare nel modo più sincero possibile; tra l'altro, pago regolarmente il mio affitto, e non sono entrato neanche in una cooperativa edilizia; ho inoltre tre figli, l'ultimo dei quali, che deve sposarsi a settembre, ha uno studio da commercialista e non riesce neppure a trovare una casa a Forte dei Marmi perché i prezzi sono altissimi. L'onorevole Matteoli saprà certamente che a Forte dei Marmi, a seconda delle zone, gli affitti delle ville arrivano addirittura a 30-40 milioni.

Si tratta di una prerogativa che abbiamo creato noi amministratori, dando ricchezza alla città; di questo posso anche vantarmi perché abbiamo creato una struttura urbanistica che ha dato origine ad una ricerca di case da parte dei cittadini italiani, prevalentemente del nord, che sono venuti a Forte dei Marmi ed hanno acquistato ville pagando prezzi molto alti: ho letto sui giornali che il calciatore Baresi avrebbe pagato 4 miliardi per una villa.

Abbiamo comunque cercato di mantenere sempre un turismo rientrante nel ceto medio e di *élite*, non certo di massa.

Anche se non so se e dove la droga venga venduta, posso affermare che gli insediamenti mafiosi si sono concentrati a Torre del Lago e a Viareggio, come ormai sanno tutti. A Forte dei Marmi vi sono sempre state persone operanti nel campo della politica, dell'arte e della cultura.

MARIA GRAZIA ZUFFA. Desidero innanzitutto precisare che conosco in parte la realtà della zona, in quanto ho soggiornato per 10 anni in estate a Forte dei Marmi e a Ronchi; nel momento in cui lei descrive la realtà di un piccolo paese, la situazione è apparentemente questa. Non metto quindi in dubbio la sua descrizione, basata anche sulle sue conoscenze.

Quello che invece deve essere, a mio avviso, superato è l'idea secondo cui siccome nei limiti ristretti del comune non vi sono particolari segnali di allarme, la situazione non sarebbe allarmante. Occorre infatti considerare che siamo in presenza di un *continuum*, di una zona omogenea dal punto di vista economico e sociale, e quindi è ugualmente importante se determinati fenomeni si verificano a Torre del Lago, a Marina di Pietrasanta o a Lido di Camaiore.

Se su tale aspetto siamo d'accordo, ritengo che sia necessario attivare un collegamento stabile tra i vari sindaci e le diverse amministrazioni per predisporre un controllo che, considerando il singolo comune, sarebbe incongruo. In caso contrario, si rischia di andare incontro a false certezze.

Non a caso la Commissione antimafia ha posto sotto osservazione la Versilia, intesa come una realtà che presenta caratteristiche di

omogeneità economico-sociale; il fatto che la criminalità insista particolarmente su un comune piuttosto che su un altro non significa molto, poiché la criminalità stessa opera comunque nella zona e da ciò deve nascere una preoccupazione, per superare la quale sarebbe utile creare un collegamento a livello istituzionale.

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Sono già in corso contatti tra le varie amministrazioni: infatti ci sentiamo sempre.

PRESIDENTE. L'opinione pubblica dovrebbe sapere che, anche se Forte dei Marmi può apparire un'isola felice (come lei l'ha descritta), abbiamo ricevuto alcuni segnali frutto di rilevazioni obiettive, dal momento che la camorra e la mafia non si fermano certamente perché Forte dei Marmi è una città bella, ricca e urbanisticamente perfetta. Oggi infatti non vi sono più limiti all'iniziativa della malavita.

In tale contesto, si dovrebbe sapere che da parte dell'amministrazione comunale e della società civile di Forte dei Marmi vi è un'attenta mobilitazione ed una particolare attenzione affinché quella che è un'isola felice resti tale ma sia obiettivamente allertata, perché di fronte a possibili infiltrazioni (devo definirle possibili perché lei le esclude del tutto) l'opinione pubblica, le forze politiche e sociali, gli imprenditori, i giovani, la scuola siano preparati ad affrontare la situazione. Lo dico non perché vogliamo necessariamente criminalizzare Forte dei Marmi; è anzi nostra intenzione offrirle la nostra disponibilità ad aiutarla, qualora lei lo ritenga opportuno. Occorre però che a Forte dei Marmi l'opinione pubblica e la società civile siano preparate culturalmente e politicamente, dal punto di vista della

partecipazione dei cittadini, a creare un argine a possibili infiltrazioni.

Tra l'altro, le forze dell'ordine le assicureranno sempre che è tutto sotto controllo; glielo dico rifacendomi alla mia esperienza, dal momento che sono stato sindaco di Napoli e quando parlavo, per esempio, con un commissario, questi mi assicurava che era tutto sotto controllo e magari subito dopo qualcuno veniva ucciso proprio davanti al comune di Napoli.

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Siamo sempre in contatto anche con le associazioni cittadine, tra cui le più importanti sono quelle dei commercianti, degli albergatori e dei proprietari degli stabilimenti balneari.

PRESIDENTE. Dovete controllare, per esempio, i cambiamenti nella titolarità degli alberghi. La gente deve sapere che a Forte dei Marmi siete vigili e attenti.

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Facciamo continuamente controlli di questo genere e inviamo i risultati al prefetto. In particolare, il nostro comandante dei vigili, che è anche il capo dell'ufficio del commercio, effettua continui controlli.

PRESIDENTE. In qualità di capo dell'ufficio del commercio, rilascia le licenze commerciali?

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. Sì. Per quanto riguarda invece le licenze urbanistiche, abbiamo tre o quattro piani: quello di

Roma imperiale, quello del centro, quello degli alberghi, quello degli arenili.

GAETANO GRASSO. Vorrei ricordarle un episodio, signor sindaco: i suoi colleghi delle isole Eolie hanno letto sui giornali che in quelle isole sono in corso sostanziosi fenomeni di riciclaggio. Le auguriamo di non trovarsi mai nella stessa situazione. Ho ricordato questo fatto perché ne abbiamo discusso recentemente in Commissione antimafia.

ANTONIO MOLINO, *Sindaco di Forte dei Marmi*. La vostra è la Commissione più importante del Parlamento e d'Italia e quindi sono molto rispettoso nei suoi confronti. Cerco comunque di dire la verità: non credo che la mia esposizione sia stata, come si è detto, evanescente o ovattata.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo.

Audizione del sindaco e del vicesindaco di Montecatini.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per aver accolto il nostro invito, dico subito che lo spirito che ci muove è quello di approfondire le situazioni che ci sono state segnalate nel corso di questi mesi e che ci portano a ritenere che alcune aree della Toscana siano a rischio rispetto alla possibilità di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. In questa regione, infatti, che è ricca e che si presenta particolarmente appetibile per le complesse attività che la riguardano, la presenza della criminalità organizzata potrebbe essere motivata dalla possibilità di riciclare ed investire denaro illecito.

Montecatini, proprio per la sua configurazione socio-economica è una realtà obiettivamente a rischio, come peraltro è stato dimostrato da alcune iniziative poste in essere. Nel lungo incontro che abbiamo avuto con i prefetti, con i questori e con la magistratura è emersa la necessità della particolare attenzione da accentrare su aree che, come questa, sono esposte ai disegni della criminalità organizzata.

Voglio anche dirvi che siamo qui per offrirvi un contributo, per cui dovete considerarci vostri interlocutori. Mi riferisco soprattutto alle amministrazioni che consideriamo particolarmente esposte a quest'attacco della delinquenza. La nostra presenza serve anche a creare quel coordinamento e quella convergenza di iniziative fra i poteri dello Stato che deve costituire uno dei presupposti fondamentali, da assommare all'attività della pubblica amministrazione, per creare un fronte unico contro il fenomeno della criminalità organizzata. Si tratta di un fenomeno, infatti, che in Toscana può essere ridimensionato,

in quanto si tratta sì di una regione a rischio ma in essa non è ancora radicato.

Vi invitiamo a farci conoscere il vostro punto di vista rispetto alla realtà del territorio, a ciò che è stato fatto e anche a ciò che si potrebbe fare per evitare che gli aspetti negativi degenerino. Vorremmo anche che ci indicaste delle soluzioni a tal fine, perché ne terremmo conto proprio per recuperare questa sinergia di compiti fra amministrazione locale e Parlamento di cui credo si avverta il bisogno. Oltretutto, nel clima politico che viviamo, in genere la tendenza è quella di sottovalutare il fenomeno, nel senso che mentre per alcuni addirittura non esiste, per altri ha una dimensione risibile. Noi riteniamo invece che anche in questa regione vi siano presenze consolidate della criminalità organizzata, come dimostrano i rapporti della Guardia di finanza e gli interventi dei carabinieri.

Ripeto, non è giusto criminalizzare la realtà di questa regione ma non è neanche giusto sottovalutare il danno. Il nostro compito è proprio quello di elevare il tasso di attenzione, promuovere iniziative e collaborare con le amministrazioni locali per raggiungere assieme l'obiettivo comune.

Voglio anche dirvi che consideriamo i sindaci tra gli interlocutori fondamentali.

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Desidero anzitutto ringraziarvi per l'attenzione che come Commissione che rappresenta il Parlamento e quindi tutti i cittadini avete dedicato alla regione Toscana e a Montecatini.

Nella mia città, ieri sera vi è stata una riunione del consiglio comunale, per cui già la stampa aveva annunciato questo incontro. I

cittadini ed il consiglio comunale hanno molto apprezzato la vostra visita in Toscana.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è sindaco di Montecatini?

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Dal luglio del 1990, anche se vi sono state tante crisi (direi che siamo perennemente in crisi).

PRESIDENTE. Com'è composta la giunta?

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Diciamo che è anomala: da unità e progresso, che è una lista di indipendenti e PDS, dalla democrazia cristiana e dal partito repubblicano.

Da tempo Montecatini presta attenzione al problema della penetrazione malavitosa, tant'è vero che ripetute volte, come sindaco della città, assieme alle categorie economiche ho promosso incontri all'interno della commissione prefettizia per la sicurezza e per l'ordine pubblico. Quindi, è da tempo che riflettiamo su questo problema della città e la nostra preoccupazione si è consolidata e purtroppo arricchita di documentazioni concrete.

Però, come voi stessi sottolineavate, essere preoccupati non vuol dire sopravvalutare il problema. Purtroppo, i segnali della presenza della criminalità organizzata li abbiamo visti. Ciò che ha turbato l'opinione pubblica dell'intera Val di Nievole, di cui Montecatini è il punto di riferimento, è stata soprattutto la vicenda del *Kursaal*, a proposito della quale proprio tre giorni fa, la DIA di Napoli è venuta ad acquisire tutta la documentazione.

Credo che sia proprio la questione relativa al *Kursaal*, a seconda di come verrà risolta, a fungere da elemento in grado di aumentare o diminuire la preoccupazione della cittadinanza. Come amministrazione comunale, una volta avute le idee più chiare sull'intera vicenda, ci siamo contrapposti con forza all'acquisizione della struttura, per cui dopo aver imboccato le vie legali ci stiamo muovendo per giungere o all'esproprio, riconoscendo l'edificio meritevole di interesse pubblico, o a favorire la sua rimessa in circolazione tramite un'asta pubblica, una gara che consenta al comune di acquisirlo e di gestirlo per trenta o quarant'anni. Potrebbe essere questo il modo per riacquisire al pubblico questa struttura, per consentire un recupero di un complesso che rappresenta molto per la città di Montecatini.

Ho insistito molto sulla vicenda del *Kursaal* anche per chiarire la percezione che l'opinione pubblica ha del fenomeno malavitoso. Vi sono investimenti di capitale a volte molto consistenti altre meno e sappiamo che alcuni edifici sono stati acquisiti da persone collegate al mondo della criminalità organizzata. Vi sono stati sequestri da parte di vari tribunali. Siamo a conoscenza di acquisizioni di licenze commerciali per locali pubblici e alberghi.

Tutto ciò preoccupa, però bisogna affermare con estrema convinzione che si tratta sì di una presenza preoccupante ma che essa trova opposizione, nel senso che non vi è la volontà né di alzare le mani né di favorire penetrazioni di questo genere. Le categorie economiche stanno collaborando con l'amministrazione comunale, con la pubblica sicurezza e con i carabinieri. Offrono informazioni quando vi è l'ipotesi di un passaggio di proprietà di un'azienda o di un edificio. I carabinieri, la pubblica sicurezza e le prefetture sono in grado di avvalersi dei canali di informazione delle associazioni di categoria.

La stessa amministrazione comunale, muovendosi in questo ambito di preoccupazione, di prevenzione e di attenzione ha elaborato, d'intesa con la commissione prefettizia per la sicurezza e l'ordine pubblico, una sorta di processo globale sull'ordine e sulla sicurezza pubblica a Montecatini. Nel far ciò si è avvalsa di una delibera che, partendo dagli aspetti minimi, prevede l'impegno della città nella lotta contro i rischi della penetrazione malavitosa. Questo avveniva nel 1992, quando certe presenze a rischio erano già reali.

Come contributo alla vostra collaborazione, voglio sottolinearvi il clima di collaborazione che esiste tra la pubblica sicurezza, i carabinieri, la polizia municipale, la Guardia di finanza ed i vari settori dell'amministrazione comunale. E' in atto uno sforzo progettuale attraverso sistemi informatici che possano consentire, in tempo reale, di avere un quadro anche delle presenze turistiche, in modo da che sia possibile mettere in diretto contatto il singolo albergo con la pubblica sicurezza o con i carabinieri.

Indubbiamente, tutto questo necessita di ulteriori supporti. Credo di interpretare l'opinione pubblica di Montecatini nel dire che non ho nulla da rimproverare, dal punto di vista dell'attenzione, alla polizia di Stato, ai carabinieri e alla prefettura. Però non c'è dubbio che avvertiamo anche delle inadeguatezze di strumenti: ne abbiamo parlato in una riunione con i sindaci - richiesta dai sindaci e accettata dal prefetto - che si è tenuta la settimana scorsa quando ancora non avevamo avuto notizia di questa convocazione, quindi non funzionale, altrimenti si potrebbe dire che il prefetto lo sapeva.

PRESIDENTE. Il prefetto lo sapeva.

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Può darsi, ma noi no.

Vi sono esigenze di autotutela, come è emerso dal dibattito tra sindaci, prefetto e forze di polizia. Quando vi è il sospetto che una concessione edilizia - non a Montecatini perché il terreno è saturo - o una licenza commerciale possano essere rivendicate da persone sospettabili, che strumenti ha l'amministrazione comunale per ritardare, frenare, rifiutare il sospettato, senza uscire da uno stato di diritto e senza che il sindaco corra il rischio di essere denunciato da abili legali? Proprio su questo versante può inserirsi la collaborazione del legislatore. Non so se possa bastare, per uscire dalla discrezionalità del sindaco, un rapporto tra prefettura e amministrazione comunale che legittimi i ritardi o la non concessione di atti amministrativi sostanzialmente dovuti; credo, comunque, che questo possa essere uno strumento da affidare alla valutazione attenta delle amministrazioni locali e della prefettura. I certificati antimafia sono tranquillizzanti, ma quando vediamo che una licenza viene acquistata a cifre nettamente superiori a quelle di mercato, quando vediamo che si penetra in settori con capitali di dubbia provenienza, anche se nulla appare di men che legittimo, appare chiaro che qualche strumento in più deve essere dato alle amministrazioni locali - sotto il controllo di chi ha questo compito specifico - senza che i sindaci corrano rischi. Non chiediamo una sorta di immunità parlamentare, ma qualche forma di tutela per evitare che ci si trovi in difficoltà a seguito dell'azione di qualche abile avvocato.

Dal punto di vista degli organici, Montecatini gode di una situazione positiva per molti aspetti: la caserma dei carabinieri ci consente di avere in tutta la Val di Nievole una presenza forse superiore a quella prevista dall'organico; un po' di difficoltà si riscontrano per

quanto riguarda la pubblica sicurezza. A Montecatini, abbiamo fatto un grande investimento sulla polizia municipale perché in una città turistica non può consentirsi lo scippo (figuriamoci la malavita organizzata!), per cui, nella riconversione del personale, abbiamo portato ai massimi livelli consentiti l'organico.

PRESIDENTE. Quanti sono?

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Abbiamo 50 vigili in una città di 21 mila abitanti, anche se bisogna tener presente che nel periodo estivo le presenze si raddoppiano.

Si parla di un progetto globale perché, al di là dell'educazione dei nuovi cittadini, non possiamo consentire che una città termale come Montecatini diventi famosa per la presenza di mafiosi o camorristi, ma neppure per gli scippi. Appena divenni sindaco, mi preoccupai quando seppi che qualche albergatore aveva assicurato i suoi clienti contro lo scippo; questo è un segnale negativo perché pur essendo un indice della professionalità dei nostri albergatori, rivela che la microcriminalità non va segmentata rispetto alla mappa criminale. Per combattere eventuali rese dei cittadini credo che occorra valutare globalmente questo punto in modo che l'impegno sia rivolto verso tutti gli aspetti che vanno dal traffico degli stupefacenti, alla microcriminalità, alla macrocriminalità.

PRESIDENTE. E' forte la presenza della microcriminalità?

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Lo scippo fa ancora notizia, ma la fa sempre meno. Nel periodo estivo vi è perlomeno uno scippo

al giorno. Ciò rappresenta un rischio per Montecatini, per cui vi è l'impegno forte di tutte le forze dell'ordine.

GIOVANNI GIUNTOLI, *Vicesindaco di Montecatini*. Il sindaco ha già esposto la situazione della città di Montecatini. Desidero solo aggiungere che in questi ultimi mesi tutta l'Italia ed in particolare le città turistiche termali si trovano in una condizione di crisi non a parole ma nei fatti. Emergono i primi segnali che evidenziano che, in questo periodo di crisi, certe situazioni si esasperano: quello che prima era un fatto episodico comincia a diventare sistematico. Intendo dire che mentre l'arrivo di capitali esterni in precedenza era saltuario, ora, con la crisi, si riscontra una maggiore disponibilità alla vendita. D'altronde le vendite avvengono sulla base della domanda e dell'offerta, e a volte le offerte sono sproporzionate rispetto al reale valore del bene. Stiamo quindi entrando in un momento sempre più delicato.

L'azione di prevenzione - della quale ha parlato il presidente - e l'avvio di un processo inverso credo siano necessari proprio in questo momento di crisi nazionale ed in particolare delle stazioni turistiche e termali.

Certamente voi sapete meglio di noi che, anche a livello legislativo, la situazione è molto complessa con riferimento alle località turistiche e soprattutto a quelle termali ex EAGAT, il cui pacchetto azionario, se non erro, è affidato all'EFIM.

La situazione è molto delicata e facilita certe penetrazioni. Infatti, quando l'economia locale è forte si ha maggiore capacità di fronteggiare certi rischi, che non si è in grado di ostacolare in presenza di una crisi.

Come assessore alle attività alberghiere, posso dire che l'associazione degli albergatori ed altre stanno intensificando, nei loro statuti e nei loro regolamenti, la normativa volta a far chiarezza su eventuali situazioni anomale. L'associazione albergatori, ad esempio, per l'iscrizione prevede che due soci conosciuti, quindi locali, garantiscano per il nuovo iscritto. Ovviamente è più difficile controllare il singolo che, quando si trova in difficoltà economica, si rivolge a chi gli dà più soldi.

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Se per la paura della crisi turistico-termale, certe aziende vengono cedute prima che si svalutino troppo, prevedendo che per tutto il 1993 la situazione non sarà recuperata, è facile che si inseriscano, in modo più intenso, quei capitali che già hanno trovato spazio di penetrazione. Collaborate perché l'economia rifiorisca!

GIOVANNI GIUNTOLI, *Vicesindaco di Montecatini*. Riceviamo molte richieste di svincoli alberghieri, cosa che non avveniva in passato. Nel nostro regolamento comunale vi sono clausole molto rigide, per cui un albergo con più di dieci camere non può essere svincolato (è una norma di salvaguardia nei confronti dei cambi di attività). Nonostante il regolamento, stiamo ricevendo una serie di richieste che ci fanno comprendere il clima nel quale si sta muovendo la città nella quale insistono 240 attività alberghiere, che rappresentano un patrimonio. Da un esame comparativo con altre località turistiche (Viareggio, Cortina, Chianciano) non risulta o non risultava (l'analisi risale a 5 mesi fa) che analoghe richieste venissero avanzate nelle altre località. Ciò significa che la situazione di Montecatini era particolarmente debole.

E' vero che per il mare vi è l'*escamotage* della trasformazione dell'albergo in casa-vacanze...

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Da quando è in carica l'attuale amministrazione, a Montecatini è stata bloccata la realizzazione di miniappartamenti, che invece fino al 1990 ha costituito un settore trainante sia nella realizzazione di nuovi edifici, sia nella trasformazione di quelli vecchi. Il miniappartamento (50 metri quadrati o meno) è il ricettacolo di diverse situazioni nei confronti delle quali vi sono difficoltà di controllo da parte degli organi di polizia, dell'amministrazione comunale e della polizia municipale. Il blocco ha creato e sta creando tensioni con gli impresari edili e con i cittadini che vedono sfumare prospettive economiche interessanti; su questo, però, siamo rigidi, perché Montecatini era diventata un punto di facile residenza per personaggi poco apprezzabili (*viados*, prostitute, ballerini di vario genere). In questi miniappartamenti (non voglio passare per uno sciovinista) vi sono 500 stranieri residenti a Montecatini dei quali 400 sono donne; vi è quindi una situazione molto sproporzionata, dal punto di vista del nucleo familiare. Inoltre, si registra una vasta presenza di sudamericane e polacche, che certo non vengono per il papa Giovanni Paolo II, ma perché a Montecatini vi sono diversi *night club*. Tutto questo ha creato un clima di attrazione di interessi vari, nei confronti del quale stiamo cercando di creare un certo freno in modo che la situazione già pesante non si dilati. Vi sono già delle zone di difficile vivibilità: alcuni condomini di miniappartamenti richiedono la presenza serale costante dei carabinieri o della pubblica sicurezza. Si tratta di zone marginali della città, ma non per questo

meritevoli di minore attenzione. Quello dei miniappartamenti è quindi un grosso problema.

ALTERO MATTEOLI. Signor sindaco, in tutte le occasioni in cui parliamo di Montecatini con le varie autorità, dai magistrati ai carabinieri, emerge sempre la vicenda del *Kursaal*, che rappresenta soltanto il terminale di una miriade di situazioni che hanno fatto avvertire alla criminalità organizzata un'attrazione verso Montecatini, spingendola così all'acquisto dello stesso *Kursaal*.

Non vorrei (questa è la prima domanda che desidero porre) che ci limitassimo a vedere Montecatini dietro questo paravento del *Kursaal*, dal momento che nella città vi sono molti altri aspetti meritevoli di attenzione.

In tale contesto, in qualità di amministratori, come inquadrare l'ippodromo nell'ambito della criminalità organizzata?

Fino a pochi anni fa lo stesso ippodromo rappresentava per molti una rovina, dal momento che, come è noto, la passione per le scommesse è grande in Toscana e grandissima a Montecatini, dove si scommette proprio su tutto: basti pensare che, in luogo della normale schedina del totocalcio, si preferisce rivolgersi alle scommesse clandestine e non a caso Montecatini fu uno dei punti di partenza del relativo scandalo.

Ritornando alla questione dell'ippodromo, fino ad alcuni anni fa esistevano i "picchetti" clandestini, ma si trattava di persone di Montecatini che avevano il vizio del gioco e gestivano questa attività. Oggi invece ci troviamo di fronte a facce nuove, che vengono da fuori e agiscono alla luce del sole. Vorrei sapere come inquadrare queste perso-

ne: ritenete, in particolare, che si tratti di una malavita di piccolo cabotaggio oppure di vera e propria criminalità organizzata?

Per quanto riguarda le bische clandestine, nel triangolo compreso fra Montecatini, Viareggio e Livorno ne sono state scoperte una miriade, che si avvalevano della copertura di circoli privati. Avete l'impressione che vi sia una catena di bische clandestine organizzata da una mente?

Lo stesso discorso vale per la prostituzione, che a Montecatini ha raggiunto un livello tale per cui ci troviamo di fronte non più al solito "magnaccio" che gestisce una, due o tre donne, ma ad una vera e propria catena di montaggio.

In virtù della mia amicizia con Taddei, conosco bene le norme applicate, ma ho l'impressione che non si sappia nei minimi particolari che cosa sia la mafia, poiché sembra quasi che si agisca con un temperino contro un carro armato. Anche i miniappartamenti, di cui si è parlato, hanno rappresentato sicuramente un veicolo di penetrazione per una criminalità di altro tipo ma, per esempio, lo scippo non viene gestito dalla mafia. A noi interessa invece la criminalità organizzata in quanto mafia.

Inoltre, i nostri interlocutori sapranno certamente che ormai ci si avvia verso la privatizzazione delle terme: ne conseguirà che il privato che acquisterà le terme comprenderà in sostanza la città di Montecatini. In qualità di parlamentari, siamo già stati interpellati per fare in modo che ciò non avvenga; io stesso circa 10 anni fa, durante la mia prima legislatura da parlamentare, presentai una proposta di legge in materia di terme che non andava nel senso della privatizzazione. Attualmente vengo spesso interpellato e lo stesso Taddei mi chiama per sapere quali novità vi siano. Non vi è dubbio però che, se il...

Parlamento avesse tempo di occuparsi della questione, si indirizzerebbe verso la privatizzazione; fortunatamente però il tempo manca.

Nella vostra veste di amministratori, avete avuto l'impressione che anche il *Kursaal* rientrasse in un'operazione di questo genere e che vi siano movimenti di capitali, acquisti di alberghi o di palazzi? Vi sono al riguardo alcuni nomi che circolano a Montecatini e che detengono alcune attività nella zona. Tra l'altro, quando si parla della Val di Nievole si pensa subito a Montecatini, mentre potrebbero esservi insediamenti di famiglie criminali in altri centri: è sufficiente consultare i registri della camera di commercio per trovare nomi di famiglie notoriamente legate alla mafia che hanno acquistato nella zona una miriade di attività.

Il fenomeno dell'inquinamento mafioso a Montecatini come in Versilia è certamente il più rilevante, anche perché la penetrazione della criminalità organizzata, a mio avviso, va oltre il fenomeno della mafia del tessile presente a Prato e si concentra tra Montecatini, la Versilia e il porto di Livorno. Al di fuori di questo triangolo può verificarsi qualche fenomeno criminale, ma certamente marginale.

Vorrei sapere in che modo l'amministrazione comunale intenda opporsi alla privatizzazione delle terme. D'altro canto, l'EAGAT è in liquidazione ormai da molti anni e 13 stabilimenti termali attendono una soluzione. La privatizzazione delle terme rappresenta per Montecatini un grave pericolo, perché ho la sensazione che molti si siano già mossi per la conquista di questa città da parte della criminalità.

Mi rendo conto che si tratta di un argomento certamente non lineare, se si considerano tutte le sue sfaccettature, come dimostra l'attenzione che nell'esposizione dei nostri interlocutori è stata rivolta al problema. Ritengo comunque che il loro contributo possa aiutarci anche

a predisporre provvedimenti, da presentare in Parlamento, volti ad individuare soluzioni che consentano di intraprendere un'azione di contrasto più forte di quella svolta fino ad oggi.

GAETANO GRASSO. I nostri interlocutori hanno parlato di investimenti di capitali, acquisizione di esercizi, microcriminalità. Vorrei sapere quali segnali vi siano in materia di *racket* delle estorsioni.

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Si sono verificati alcuni episodi come, per esempio, un attentato ad un *night club* alla periferia di Montecatini, avvenuto circa 2 anni fa, i cui responsabili sono stati subito individuati.

Comunque, il *racket* non viene percepito come un problema.

GAETANO GRASSO. Non vi sono stati attentati?

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Oltre all'episodio che ho ricordato, se ne è verificato un altro al *San Francisco*, un ristorante di Montecatini, ma sempre in collegamento a fenomeni locali di basso profilo.

GAETANO GRASSO. Vi sono stati fenomeni di usura ad opera di famiglie mafiose?

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. A Montecatini vi è una grande presenza di finanziarie ma non abbiamo percepito il fenomeno al quale lei fa riferimento.

GAETANO GRASSO. Mi riferivo comunque all'usura svolta dalle famiglie mafiose direttamente o attraverso le finanziarie.

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Qualcosa risulta a livello di voci, ma non vi sono stati riscontri reali e non è emerso nulla di particolarmente consistente, almeno secondo le informazioni di cui disponiamo noi amministratori comunali.

Ci interroghiamo comunque sulle ragioni di questa massiccia presenza di società finanziarie: ci domandiamo, in particolare, quali operazioni siano possibili in un momento di stasi, se non in vista della predisposizione di più massicce presenze per far fronte a situazioni di crisi che tutti temiamo e che indubbiamente si verificheranno negli anni 1993 e 1994.

In conclusione, da quanto può percepire l'opinione pubblica o l'amministrazione comunale, sussistono alcune preoccupazioni ma non vi sono elementi certi.

GAETANO GRASSO. Lei ha parlato di acquisti di esercizi commerciali a prezzi più alti. Esiste il fenomeno parallelo di denaro prestato a tassi di interessi più bassi?

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Questo non mi risulta, anche se non dispongo di molte informazioni sulle operazioni delle finanziarie. Mi sembra che tali operazioni rientrino nella norma, a parte l'aspetto relativo alla massiccia presenza quantitativa.

GAETANO GRASSO. Vi è stato qualche segnale di reazione preventiva degli imprenditori?

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Viene rivolta un'estrema attenzione dapprima al rischio di una presenza malavitosa e poi ad una compiuta presenza. Vengono inoltre avanzate sollecitazioni alle amministrazioni comunali della Val di Nievole, accompagnate dalla massima disponibilità ad impegnarsi, a collaborare e a fornire informazioni, ma pur sempre nell'ambito di fenomeni ancora controllabili.

Per quanto riguarda la questione del *Kursaal*, mi rendo conto che si tratta di un fatto emblematico e che l'operazione è di grande rilievo. Occorre però considerare che la penetrazione nel *Kursaal* è avvenuta attraverso un'asta giudiziaria, ossia in piena trasparenza, alla luce del sole, configurandosi come una risposta ad un bisogno di Montecatini: si era infatti in presenza di un fallimento e di una struttura che veniva quasi abbandonata e andava incontro al deterioramento. A quel punto, è arrivato un imprenditore un po' misconosciuto, il quale ha acquistato la struttura effettuando un rilancio su un'asta già chiusa, come si prevede nelle aste giudiziarie, dimostrando un'enorme disponibilità di capitali. Cominciarono allora a sorgere alcune preoccupazioni, in primo luogo perché il bene in questione usciva dalle mani di imprenditori locali (di Montecatini o di Pistoia); ha suscitato turbamento anche la capacità di disporre di capitali molto consistenti, effettuando rilanci nell'ordine degli 800 milioni, laddove gli stessi rilanci si aggiravano in precedenza tra i 10 e i 50 milioni.

Pur in presenza di tali perplessità, tutto avveniva alla luce del sole, anche se certamente i giornali cercavano di informarsi e la precedente amministrazione comunale aveva acquisito pareri legali circa l'opportunità di rilasciare la concessione edilizia. Vi sono stati anche alcuni memoriali che hanno turbato l'attuale dibattito politico su esponenti della precedente amministrazione; comunque, pur in presen-

za di questi timori, prevaleva la convinzione di trovarsi semplicemente di fronte ad imprenditori meridionali che effettuavano investimenti, come era avvenuto anche in passato. Poi vi sono stati una serie di passaggi a scatole cinesi che hanno fatto scoppiare il dramma. Ma le preoccupazioni di prima continuano a permanere indipendentemente dal *Kursaal*.

Lascio al vicesindaco il compito di parlare dell'ippodromo, delle bische e della prostituzione.

Per quanto riguarda la privatizzazione delle terme, l'associazione dei comuni termali, che comprende Montecatini, Chianciano e Salsomaggiore, e che è abbinata ad Abano, perché i problemi sono comuni fra aziende pubbliche e realtà private, è vigorosamente impegnata contro la privatizzazione della proprietà. Siamo invece disponibilissimi alla privatizzazione della gestione.

Poiché nei prossimi giorni sarà nuovamente affrontata la questione del nuovo ordinamento del termalismo in Italia, credo valga la pena sottolineare il fatto che, ancora una volta, Chianciano, Salsomaggiore e Montecatini chiedono che il controllo del pacchetto termale resti nelle mani pubbliche, cioè a regione e comune.

Non possiamo negare che temiamo le privatizzazioni di proprietà ove non siano seguite da presenze costanti degli interessi collettivi e crediamo che di fronte ai grandi capitali ben poco possa fare l'amministrazione locale. A livello regionale e comunale, riteniamo che il controllo della proprietà in mano pubblica sia l'unica strada per tutelare gli interessi consistenti...

PRESIDENTE. Vi sono alcune proposte di legge che vanno in questo senso: è previsto che la maggioranza del pacchetto azionario resti in mano

agli enti locali e alla regione, mentre il privato dovrebbe avere una quota di minoranza.

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Ve ne siamo grati.

PRESIDENTE. Siamo in contatto con l'associazione dei comuni termali. Ricordo che facemmo un convegno ad Ischia...

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Sì, ne sono stati fatti diversi.

A Montecatini abbiamo tenuto riunioni con i rappresentanti dei consigli comunali di Chianciano e di Salsomaggiore proprio per sostenere questa linea, la quale rappresenta uno degli aspetti su cui è necessaria la massima vigilanza.

Restano i problemi legati all'ippodromo e alle bische, a proposito dei quali, per altro, va detto che la loro presenza sul territorio non è superiore rispetto ad altre parti. Si potrà dire che a Montecatini al di là delle bische vi è una tradizione di gioco diffusa ma credo che di questo potrebbe parlare con maggior precisione l'assessore al turismo, che conosce tutti i tipi e i risvolti di questa attività. Senz'altro, a Montecatini il gioco c'è sempre stato e vi sono forti sollecitazioni per avere il *casinò*. In merito a quest'ultimo, dobbiamo dire che in questa fase l'amministrazione comunale ha scelto la linea di non scendere dal treno, ove si vada verso l'apertura di nuovi *casinò*, ma non si è ancora dichiarata pronta a pronunciarsi favorevolmente. Abbiamo detto che sarà indetto un referendum popolare, in modo da far maturare la riflessione delle forze politiche ed economiche e dei cittadini. E' certo che non possiamo accettare di vederci esclusi...

ALTERO MATTEOLI. E' una forma, anche elegante, per dire di sì...

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. E' una forma elegante per dire che non siamo ancora pronti. Anche se non lo condivido, mi rendo conto che si potrebbe dire che è meglio l'aborto controllato piuttosto che quello clandestino ma non c'è dubbio, se è lecito il paragone, che nella città si discuta molto dell'opportunità o meno di aprire il casinò.

GIOVANNI GIUNTOLI, *Vicesindaco di Montecatini*. Per quanto riguarda l'ippodromo, le bische clandestine e la prostituzione, direi che occorre essere molto franchi. Infatti, per le città di divertimento ed in particolare per le città termali; le attività legate a questi settori sono sempre state funzionali alla promozione della loro immagine.

A proposito dell'ippodromo, nonostante non sia un frequentatore assiduo, credo che non ci sia nulla da dire in merito alla società che lo gestisce. Invece, per ciò che riguarda il gioco clandestino, ricordo di averne sentito parlare già quando ero piccolo. Da quanto ho letto, da quanto mi risulta, non so dire se dietro vi sia un'organizzazione clandestina, però mi rendo conto che il discorso è molto delicato e che non è facile esprimere dei giudizi. Ripeto, l'ippodromo ed altre attività sono un po' connaturate alla città. Se dietro a tali attività vi siano burattinai, malavitosi, mafiosi eccetera, devo dire che stando a quanto si è potuto constatare finora si tratta di un fenomeno frammentario, per cui non è facile ricondurlo a pochi capisaldi. Ripeto, è abbastanza difficile dire che dietro vi sia un'organizzazione capillare e frammentata.

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. La società che gestisce l'ippodromo di Montecatini è indubbiamente radicata nella realtà toscana ed è al di sopra di ogni sospetto.

GIOVANNI GIUNTOLI, *Vicesindaco di Montecatini*. Sì, è la stessa società che gestisce l'ippodromo di Milano e che ha perso la gestione dell'ippodromo di Firenze...

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. E questo ci ha creato dei problemi perché mentre prima le corse si svolgevano a Montecatini d'estate e in inverno a Firenze, ora non sappiamo come andrà a finire.

ALTERO MATTEOLI. Anche questo sarà un problema.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per il vostro contributo, voglio confermarvi quanto ho detto all'inizio. La Commissione è a disposizione dell'amministrazione e rispetto alle vicende della vostra cittadina sollecitiamo una particolare mobilitazione e coinvolgimento dell'opinione pubblica e delle categorie produttive, cioè dei punti di riferimento della società civile. Sollecitiamo altresì l'iniziativa delle forze dell'ordine, considerato che i problemi di cui abbiamo discusso sono particolarmente avvertiti. Ripeto, siamo qui anche per sensibilizzare maggiormente la magistratura, le forze dell'ordine e la guardia di finanza...

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Direi anche con un buon livello professionale, stando a quello che possiamo constatare.

PRESIDENTE. Forse, bisogna potenziare maggiormente il GICO della Guardia di finanza, perché vi sono degli esperti ma sono oggettivamente pochi.

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Anche dal punto di vista delle strutture, sono piuttosto mal ridotti.

Come legislatori, dovrete individuare qualcosa che consenta al sindaco e al prefetto di rifiutare o quanto meno di ritardare...

PRESIDENTE. Su questo mi consenta di dirle, perché un po' di esperienza amministrativa ce l'abbiamo anche noi, che sulle vicende poco chiare...

AMEDEO BARTOLINI, *Sindaco di Montecatini*. Il prefetto ci ha detto che possiamo rifiutare tranquillamente...

PRESIDENTE. Comunque, coinvolgere il prefetto in maniera diretta e le associazioni di categoria è sempre un fatto positivo. Per quanto mi riguarda, mi legherei sempre ad un accordo con i prefetti e con le associazioni di categoria, in modo che uno possa avere il presupposto per valutazioni...

GAETANO GRASSO. Quando vi sono i metri quadrati contingentati per un'attività, si fa l'accordo con le associazioni di categoria per distribuirli tra gli imprenditori.

PRESIDENTE. Vi ringrazio nuovamente e considero conclusa la vostra audizione.

Audizione del sindaco e del vicesindaco di Campi Bisenzio.

PRESIDENTE. Abbiamo ritenuto opportuno incontrarci con voi perché sulla base delle valutazioni emerse durante gli incontri di questi giorni, a parere della Commissione è apparso necessario acquisire anche il vostro contributo rispetto alle condizioni che hanno riguardato e riguardano la realtà di Campi Bisenzio. Al di là dell'apporto e del contributo che abbiamo avuto da parte delle forze dell'ordine, per i problemi emersi è necessario acquisire anche il vostro punto di vista, in modo che la Commissione possa disporre di ulteriori elementi di valutazione per i possibili interventi da attuare. Infatti, siamo qui non per svolgere inchieste, anche se siamo una Commissione d'inchiesta e di indagine, ma anzitutto per offrire una forma di collaborazione attiva alle amministrazioni locali.

ADRIANO CHIANI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Siamo un comune dalla realtà assai complessa, quello che circa un anno fa salì agli onori della cronaca toscana e probabilmente anche nazionale a seguito della denuncia di estorsione presentata da una merciaia di Campi Bisenzio. Proprio in questi giorni, sulla base di tale denuncia si sta svolgendo il processo.

Vi sono presenze che ci danno qualche preoccupazione, per lo meno in prospettiva. Nel nostro territorio, infatti, c'è San Donnino, dove è presente una comunità cinese particolarmente significativa: non è possibile quantificarla con esattezza, ma ritengo che assommi a circa 2 mila unità, in un territorio dove sono residenti circa 4.500 cittadini italiani. Anche qui vi è qualche fenomeno che non possiamo ancora ricondur-

re alla presenza della mafia cinese ma che comunque è tale da farci ritenere che la situazione debba essere guardata con particolare attenzione, anche se finora siamo in presenza di fenomeni di microcriminalità.

Ovviamente la questione più importante è quella alla quale mi sono riferito all'inizio. Eravamo in presenza di alcuni fenomeni inquietanti prima della denuncia della merciaia di Campi Bisenzio, fenomeni relativi soprattutto ad alcuni incendi che avevano colpito talune attività commerciali e aziende produttive.

PRESIDENTE. Quanti episodi?

ADRIANO CHIANI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Quattro o cinque episodi ai quali non era stata data una connotazione precisa anche perché, molto probabilmente, erano stati sottovalutati in considerazione dell'area nella quale si erano verificati (Firenze e la Toscana). Ciò ha rappresentato un errore perché, come ormai sappiamo, questo tipo di fenomeni si affrontano avendo una visione complessiva sul territorio comunale.

La denuncia della merciaia ha messo in moto l'attenzione da parte del comune, delle istituzioni e degli organi dello Stato sul fenomeno del racket. Sulla base delle conoscenze che abbiamo, possiamo dire che la questione è stata affrontata per tempo, nel senso che tutto quello che c'è e che c'è stato è venuto allo scoperto: sicuramente quello della merciaia non era l'unico caso di taglieggiamento perché, nel corso del processo, sono emerse altre testimonianze particolarmente significative. Probabilmente non siamo in presenza di decine e decine di casi ma credo, sulla base delle mie sensazioni (la stessa partecipa-

zione alla manifestazione che si è svolta manifesta qualcosa che va al di là...

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha la città?

ADRIANO CHIANI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Trentaseimila abitanti. Possiamo escludere che il *racket* abbia coinvolto un grandissimo numero di attività commerciali e produttive ma possiamo anche dire con la stessa fermezza che non ci troviamo di fronte ad un episodio singolo: si tratta di una questione alla quale bisogna rivolgere grande attenzione.

Oltre a dare un aiuto concreto ed un sostegno morale alla mercaia che ha fatto la denuncia, abbiamo detto ai commercianti che non sono soli e che debbono parlare proprio perché ciò può determinare una svolta radicale. In uno degli striscioni della manifestazione vi era scritto che il silenzio non paga e che è il principio della fine.

PRESIDENTE. Dopo l'episodio e la vicenda processuale che è in corso, ha notato una particolare sensibilizzazione e partecipazione da parte dei cittadini? Il tessuto cittadino si sta riconnettendo alle istituzioni, attraverso un recupero di credibilità? Si sente più garantito? Vi è una partecipazione civile più forte e più serrata a questa lotta?

ADRIANO CHIANI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Dopo la manifestazione si sono svolti dibattiti con alcuni parlamentari e poi, come segnale dell'attenzione dell'amministrazione e delle associazioni di categoria, abbiamo stampato la legge antiracket e l'abbiamo distribuita a tutti

i commercianti e artigiani. Al di là degli effetti concreti di queste iniziative, abbiamo inteso inviare segnali precisi alla città.

In quest'ultima fase, in particolare dopo gli appelli del sindaco, del prefetto e del presidente della regione, vi è una ripresa dell'attenzione dei cittadini di Campi Bisenzio e delle associazioni; ricevo continuamente telefonate di associazioni fiorentine o regionali e di cittadini che vogliono sapere e vogliono essere accompagnati dalla signora. Vi è, quindi, una grande ripresa, collegata anche ad articoli di stampa e a notizie giornalistiche riguardanti il processo. Però, devo dire che, a livello di gente comune, non vi è fino in fondo la consapevolezza non tanto della situazione attuale quanto del rischio, per cui occorre un adeguato intervento di sostegno, presenza e vigilanza.

CARLO SMURAGLIA. E' vero che vi è stata una prima reazione negativa?

ADRIANO CHIANI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Da parte di chi?

CARLO SMURAGLIA. Della gente.

ADRIANO CHIANI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Dobbiamo sottolineare che l'esercizio commerciale interessato ha alcuni problemi.

PRESIDENTE. Che articoli vende?

ADRIANO CHIANI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Merce varia.

E' vero in parte quanto ha detto il senatore Smuraglia. La presenza dei carabinieri vicino al negozio, necessaria per dare sicurezza

e tranquillità alla donna, può aver creato... Un certo numero di persone che si recavano nel negozio per piccoli acquisti si era allontanato. Se ne possono ipotizzare le motivazioni.

GAETANO GRASSO. Per paura?

ADRIANO CHIANI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Non credo, ma può darsi che per qualcuno la motivazione sia stata questa.

PRESIDENTE. In quanto tempo si sono sviluppati i quattro o cinque episodi ai quali ha fatto riferimento in precedenza? Vorrei capire il livello di attenzione delle forze dell'ordine rispetto al fenomeno.

ADRIANO CHIANI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Un paio di anni.

PRESIDENTE. Nella situazione socio-economica del comune vi sono aziende commerciali a rischio che potrebbero determinare l'avvicinamento di capitali che possano rappresentare il primo passo di una operazione di cooptazione? Questa è una tecnica utilizzata dalla malavita organizzata, la quale finge di intervenire in soccorso dell'azienda, mentre vi inserisce una sorta di cavallo di Troia. Le risulta che vi siano aziende in difficoltà? Vi è una politica del credito? Le associazioni di categoria stanno valutando i comportamenti delle società finanziarie e degli istituti bancari rispetto alla politica del credito?

ADRIANO CHIANI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Su questo aspetto forse il vicesindaco, che è anche dirigente di un'associazione di cate-

goria, può esprimere un'opinione meno avventata. Certo è che Campi Bisenzio è un paese...

PRESIDENTE. Un paese ricco.

ADRIANO CHIARI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Non c'è dubbio. Ha un forte tessuto produttivo e commerciale. Inoltre, si trova in un punto intermedio tra Firenze e Prato. Però, in questa fase, vi sono aziende in difficoltà, per cui sicuramente le condizioni generali potrebbero favorire certi "ingressi".

PRESIDENTE. Lei ritiene che vi possa essere alla base del caso della merciaia un disegno di stampo mafioso?

ADRIANO CHIARI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Sì.

PRESIDENTE. Si può pensare che la mente criminale sia allocata nel comune? Vi è un insediamento nel comune, oppure potrebbe trattarsi della proiezione di un'attività criminale che parte da altre zone?

ADRIANO CHIARI, *Sindaco di Campi Bisenzio*. Queste questioni non attengono alle competenze del sindaco. Tra le altre cose, abbiamo avuto un'alluvione: ci troviamo in una legislatura particolarmente complessa.

A mio avviso, questi fenomeni hanno relazione con qualcosa di dimensioni diverse. Ho la sensazione che nel caso di specie non si stesse giocando e che non si trattasse di un fatto limitato al "pizzo" da far pagare a sette o otto commercianti. Ritengo che l'obiettivo fosse quello di costituire le condizioni per una presenza forte all'in-

terno di un territorio comunale come quello di Campi Bisenzio dove vi è grande ricchezza ma vi sono anche tensioni e problemi per le aziende commerciali e soprattutto per quelle produttive.

PRESIDENTE. Gli autori sono stati identificati attraverso la denuncia? Sono stati identificati come criminalità locale?

GAETANO GRASSO. L'imputazione è quella di estorsione aggravata.

PRESIDENTE. Si tratta di persone del luogo?

GAETANO GRASSO. Cavataio. Comunque, è stata esclusa l'imputazione di associazione mafiosa. In questo caso specifico, a mio avviso, la valutazione è corretta.

FRANCO MALINCONI, *Vicesindaco di Campi Bisenzio*. Campi Bisenzio, come altri comuni, ha subito negli anni 1960-1970 una forte immigrazione dal sud. Non vi sono mai stati problemi di alcuna natura: si è trattato di gente laboriosa - proveniente per lo più dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Campania - che si è inserita rapidamente nel tessuto economico e sociale. Non vi sono stati, quindi, problemi dal punto di vista dei rapporti; però vi è stato anche il fenomeno del soggiorno obbligato che ha interessato circa trenta soggetti. Gli omicidi eccellenti (Cavataio e Ciccio Romeo) avvenuti negli anni passati hanno lasciato nel territorio embrioni che si rifanno a famiglie con tradizioni criminali. La comunità nel suo complesso, avendo avuto la possibilità di lavorare, guadagnare e creare ricchezza, non credo abbia mai fatto ricorso all'appoggio della criminalità dal punto

di vista economico. Da noi vi sono grandi potenzialità e non vi sono problemi per quanto riguarda il ricorso al credito; vi è, inoltre, una forte presenza associativa (confesercenti, confcommercio, artigiani) che facilita l'accesso al credito.

Credo quindi che non vi sia stato molto spazio per infiltrazioni di denaro sporco che abbiano influito su tale attività. Si tratta, a mio avviso, di un episodio da collocare nell'ambito di famiglie che tradizionalmente si sono dedicate alla criminalità.

Vi sono stati alcuni segnali relativi ad un tentativo di instaurare a Campi Bisenzio una sorta di organizzazione di malaffare (non so se definirla mafia) per ricattare alcuni commercianti e artigiani. L'amministrazione ha reagito con grande fermezza ed è stata promossa, tra l'altro, una manifestazione il cui esito ha sorpreso anche noi stessi: è stata infatti una grande soddisfazione veder scendere in piazza circa 3 mila persone insieme al gonfalone del comune e alle organizzazioni sindacali.

Non è quindi assolutamente vero che la nostra comunità sia insensibile: la gente, infatti, ha frequentato il negozio in questione ma occorre considerare che spesso tale esercizio non è molto fornito, visto che molte persone vi si sono recate per effettuare acquisti ma non hanno trovato la merce richiesta.

Tra l'altro, questi fenomeni di solidarietà durano lo spazio di pochi mesi, dopo di che o l'attività commerciale si struttura in modo organico e resta sul mercato oppure diventa difficile sostenerla.

L'amministrazione (ed in particolare il sindaco, che si è occupato della questione in prima persona) non ha mai lasciato sola questa signora, neppure nei momenti più difficili. Le è stato quindi assicurato un appoggio non solo morale ma anche materiale, poiché anche dal punto di

vista economico è prevalso un atteggiamento di grande generosità: basti pensare che nell'anno 1992 sono stati erogati circa 50-60 milioni a sostegno della signora.

ALTERO MATTEOLI. Da chi è provenuta questa erogazione?

FRANCO MALINCONI, *Vicesindaco di Campi Bisenzio*. Dagli imprenditori e dai cittadini, che attraverso le organizzazioni hanno fatto giungere questo aiuto in varie forme, per sostenere anche economicamente la signora.

Tutto ciò non solo è stato giusto ma deve continuare; alcuni imprenditori sono anzi sensibili alla necessità di assicurare ancora questo contributo, anche se essi preferiscono, per ovvie ragioni, restare nell'anonimato.

Desidero pertanto sottolineare che da parte della città esiste una grande sensibilità; se sarà necessario, cercheremo di andare anche oltre, offrendo un aiuto ulteriore e non facendo sentire soli i commercianti. Questo l'abbiamo detto fin dall'inizio e siamo disponibili ad impegnarci attraverso le organizzazioni sindacali, il servizio "SOS imprese", che è stato attivato, e tutte le forme democratiche.

Desidero in conclusione ridimensionare l'aspetto relativo alla mancata solidarietà dei campigiani, poiché si tratta di un fatto che non è assolutamente vero. Se vi sarà occasione, dimostreremo ulteriormente la nostra sensibilità, perché vogliamo che la nostra città sia vivibile a tutti gli effetti.

GAETANO GRASSO. La vostra convocazione è legata al fatto che la Commissione antimafia intende esprimere il proprio sostegno alla battaglia in cui siete impegnati, sottolineando che siamo a vostra disposizione.

Abbiamo escluso la possibilità di ascoltare la merciaia perché non ci sembrava opportuno, stante la coincidenza del fatto processuale. Dovete comunque sapere che la Commissione antimafia resta un interlocutore al quale potete fare riferimento in ogni occasione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra disponibilità.

Gli incontri, sospesi alle 13,45, sono ripresi alle 14,30.

Audizione del sindaco e del vicesindaco di Firenze.

PRESIDENTE. Riteniamo importante la vostra presenza a questa audizione e forse è anche per questo che ci scusiamo se stamattina possiamo essere stati sgarbati nei confronti dell'assessore all'ambiente del comune di Firenze.

In realtà, ci siamo trovati di fronte ad un problema di rapporti tra istituzioni, anche perché i fatti stanno dimostrando l'opportunità della nostra iniziativa, cioè quella di venire in Toscana per approfondire una serie di elementi giunti alla nostra conoscenza e relativi alla presenza della criminalità organizzata in alcune aree di questa regione, un fenomeno non ha ancora una dimensione significativa ma che comunque ha raggiunto un livello preoccupante. Ci è parso quindi importante, non certo perché Firenze possa essere individuata come l'epicentro del problema, attivare un rapporto con il sindaco e con l'amministrazione comunale della città. Quindi, pur riconoscendo la presenza di problemi obiettivi che stamattina non avevano consentito al sindaco di essere presente, abbiamo comunque ritenuto opportuno rinviare al pomeriggio questo incontro, anche perché lo spirito con cui ci muoviamo, pur essendo una Commissione di indagine e di inchiesta con poteri giudiziari, è quello di collaborare con le amministrazioni locali, in particolare con le amministrazioni comunali.

Ieri abbiamo ascoltato i prefetti delle provincie di Firenze, Pistoia e Lucca, i rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura ed abbiamo preso conoscenza di una serie di iniziative avviate

dalla regione Toscana in questi anni, alcune importanti e significative per quanto riguarda il fenomeno del racket e delle estorsioni rispetto alle attività commerciali. Desideriamo conoscere la vostra opinione in merito a tali fenomeni ed eventualmente acquisire il vostro contributo per la soluzione dei medesimi, di cui terremo conto nello svolgimento del nostro lavoro e dei nostri compiti.

GIORGIO MORALES, *Sindaco di Firenze*. Anzitutto, mi scuso per non essere potuto venire questa mattina ma il telegramma relativo alla convocazione odierna mi è pervenuto ieri pomeriggio mentre era in corso una seduta complessa del consiglio comunale e per di più stamane avevo un impegno in tribunale, dove dovrò tornare, per un processo in cui spero di essere assolto (sono imputato assieme a Paolo Barile, credo che questo spieghi tutto)...

PRESIDENTE. Una buona compagnia...

GIORGIO MORALES, *Sindaco di Firenze*. Credo che tutto si risolverà in un niente di fatto.

Da tempo siamo molto preoccupati per la presenza della mafia anche nella nostra città, a proposito della quale non abbiamo notizie dirette ma sappiamo che esiste e ciò ci è stato confermato dai frequenti contatti che abbiamo avuto con la magistratura, con il prefetto e con le forze dell'ordine pubblico. Non si tratta ancora di una presenza criminosa ma senz'altro infiltratasi in attività di natura economica.

In alcuni comuni contigui a Firenze o più lontani (Montecatini e la Versilia) la presenza della criminalità organizzata è comunque più visibile. Abbiamo compiuto interventi di prevenzione soprattutto per

sensibilizzare l'opinione pubblica al problema. A tale fine, abbiamo portato avanti iniziative nelle scuole con la collaborazione del giudice Caponnetto, che risiede a Firenze e che ha svolto un'azione di informazione e di educazione nelle scuole.

Uno dei primi fenomeni di *racket* nella provincia credo si sia verificato a Campi Bisenzio a danno di una merciaia. A seguito di quell'episodio tenemmo una grande assemblea a Palazzo Vecchio, con la partecipazione del procuratore della Repubblica, del prefetto, del questore e dei commercianti fiorentini, invitando tutti coloro che fossero stati oggetto di simili intimidazioni a rivolgersi immediatamente alle autorità competenti perché queste sarebbero intervenute immediatamente.

Nella nostra città, non si sono avute notizie di episodi di *racket* nei confronti dei commercianti e degli artigiani. Naturalmente, non escludiamo che qualcosa di simile interessi determinati esercizi, per esempio le discoteche. Comunque, si tratta di una sensazione perché non disponiamo di elementi precisi.

Tempo fa, in prefettura si tenne una riunione, con la partecipazione di alcuni nostri assessori, per assicurare una informazione costante alle forze dell'ordine e alla prefettura in merito a tutte le autorizzazioni commerciali riguardanti bar, ristoranti, alberghi eccetera, cioè quelle riguardanti gli esercizi dove si ha ragione di temere la presenza di infiltrazioni mafiose (proprio poco fa, l'assessore all'annona mi ha detto che questa collaborazione continua e che ogni tanto vengono richieste le informazioni di cui il comune dispone).

Sempre a proposito di queste possibili infiltrazioni, sembra che esse assumano forme un po' sofisticate, nel senso che gli intestatari di certe licenze, di certe richieste di autorizzazione non siano perso-

ne la cui identità potrebbe suscitare sospetti, bensì professionisti o persone conosciute che fungono da prestanome e che quindi rendono difficili gli accertamenti.

A Firenze vi sono circa 1.800 esercizi, tra bar e ristoranti, che potrebbero essere oggetto di infiltrazioni mafiose dal punto di vista economico. A proposito di tali esercizi (1.300 bar, 500 ristoranti) mi è stato detto che vi è un *turn over* di 400-500 esercizi l'anno che dai nostri uffici viene ritenuto fisiologico, per cui non desta motivi di sospetto, almeno sotto il profilo quantitativo.

Per quanto riguarda l'azione di prevenzione, che continuiamo a portare avanti, per la concomitanza di altri avvenimenti abbiamo dovuto rinviare una riunione congiunta del consiglio comunale con i cinque consigli di quartiere, con il procuratore della Repubblica, con il prefetto e con il questore. Contiamo di tenere tale riunione nella prossima settimana per parlare di questo problema e per richiamare le forze economiche ad essere particolarmente attente su questo versante e a collaborare con le pubbliche autorità e con la pubblica amministrazione.

GIOVANNI PALLANTI, *Vicesindaco di Firenze*. Vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni a quanto detto adesso dal sindaco.

In primo luogo, non essendo un'autorità giudiziaria, per noi è ovviamente difficile svolgere indagini ed avere un'idea precisa di ciò che sta accadendo. Però è evidente che vi sono cose che balzano agli occhi con grande evidenza in una città come Firenze che nonostante sia sempre stata ritenuta tradizionalmente tranquilla si è poi scoperto essere una delle basi in cui risiedeva Senzani, il capo delle brigate

rosse: per l'esattezza alloggiava a poche decine di metri dal comando del gruppo dei carabinieri della provincia di Firenze.

Quindi, la situazione della città è per molti aspetti anomala perché non manifesta le emergenze sociali tipiche del Meridione e della Sicilia in particolare ma che proprio per questa sua caratteristica può prestarsi a divenire una base di riciclaggio o di copertura per attività non propriamente lecite.

Faccio un riferimento preciso. A Firenze, vi sono moltissimi negozi, soprattutto nel centro storico, sempre vuoti. Sappiamo tutti che un negozio vuoto non rende, per cui se ve ne sono alcuni che continuano a restare tali nel centro storico pur pagando fitti altissimi, qualche ragione deve esservi. E' vero che vi sono grandi firme che a Firenze come a New York, Parigi, Madrid o in qualche altra nota metropoli desiderano avere negozi che garantiscano l'internazionalità dei prodotti che vendono ma a mio parere questo fenomeno si è diffuso in modo talmente apparente da meritare indagini e riflessioni approfondite.

Un altro fenomeno abbastanza inquietante è rappresentato dalla presenza dei cinesi (lontana da me qualsiasi forma di razzismo perché il considero persone degnissime, depositarie di una cultura millenaria). La mia constatazione, quindi, è di semplice salvaguardia degli equilibri democratici, nel senso che questa comunità, oltre a sollevare grandi problemi per quanto concerne la competizione sleale con i produttori di pellame o di manufatti in pelle, è anche proprietaria di numerosi ristoranti: assieme a Roma e Milano, Firenze è la città con la più alta presenza di cinesi, i quali hanno acquistato moltissimi ristoranti a prezzi di mercato pagandoli in contanti. Anche questo è un fenomeno che insospettisce perché se le ragioni della ricchezza delle famiglie possono essere imprescrutabili e difficili da spiegare, è vero però

che i soldi non si trovano per strada e che quindi deve pur esservi una ragione razionale per spiegare la quantità di denaro liquido di cui dispongono le famiglie cinesi per acquistare i ristoranti, i quali spesso sono vuoti.

Anche questa è una questione che mi permetto di sottoporre alla Commissione antimafia perché rientra nel tema dell'internazionalizzazione dei fenomeni poco chiari - non voglio dire criminosi - che hanno, come si è visto negli Stati Uniti d'America, forti agganci nella comunità cinese. Si tratta di capitali cinesi o di capitali gestiti dai cinesi che però hanno una diversa origine?

Vi è poi un'altra questione, che abbiamo più volte denunciato all'autorità di Governo e che, dopo i provvedimenti assunti dalla giunta attuale, riguarda in particolare la periferia e non più il centro storico: mi riferisco agli spacciatori di droga, in gran parte nordafricani, che probabilmente sono l'ultimo anello di una strategia volta alla diffusione della droga che merita un approfondito esame, anche per quanto riguarda la conoscenza di chi vi è dietro. A Firenze gli spacciatori, in certi momenti, hanno raggiunto un numero elevatissimo; a poche decine di metri dalla sala in cui stiamo parlando, cioè in piazza San Lorenzo, vi è stata una vera e propria insurrezione della popolazione perché decine e decine di spacciatori africani "la facevano da padroni". Da dove arriva la droga? Guardandoli, non sembrano l'ultimo anello di una grande catena, per cui probabilmente esso è costituito da coloro che li riforniscono. Anche questo è un elemento eclatante di Firenze e del suo circondario che non va sottaciuto, anche perché spesso, per non essere accusati di razzismo oppure per non criminalizzare comunità minoritarie per tradizioni culturali o religiose, si tende ad evitare di indicare in modo specifico simili situazioni. Invece,

occorre dire pane al pane e capire esattamente a chi costoro sono collegati.

Devo dire che vi è una forte carenza dal punto di vista della magistratura e delle forze dell'ordine, nel senso che sostenere che tutto va bene è quantomeno disonesto. Voglio essere preciso ed esplicito: credo che coloro che si occupano della questione si siano posti le domande che io mi sono posto. La magistratura ha fatto numerosi interventi significativi (parlo della DDA della Toscana), senza però venire sostanzialmente a capo in modo definitivo delle questioni alle quali ho accennato. Ad esempio, la popolazione di San Donnino, una località di confine tra il comune di Firenze e quello di Campi Bisenzio, ha più volte detto che, per quanto concerne la presenza dei cinesi, si è in presenza di un'attività industriale che comporta un giro cospicuo di milioni (centinaia, alla fine dell'anno): verso il tramonto viene ritirato il lavoro svolto dai cinesi in condizioni di totale disagio, vivendo come schiavi in capannoni affittati. Pochi giorni fa la magistratura è intervenuta con sequestri preventivi nei confronti dei fabbricati che i proprietari legittimi affittano ai cinesi. Il fatto che l'intervento sia recentissimo dimostra che qualcuno, fino ad ora, ha dormito.

In più vi sono state reiterate denunce della popolazione volte a chiarire chi usufruisse della commercializzazione dei prodotti delle aziende clandestine cinesi. Poiché, come si è saputo, venivano prodotti anche manufatti pregiati e griffati (ovviamente dei falsi), si pensa che fossero destinati a mercati particolari. Fino ad oggi però non si sa quale sia la destinazione della merce. Un'attività investigativa all'uopo se vi è stata è stata tenuta segreta e se non vi è stata siamo in presenza di una grossa carenza.

Infine vi è una forma, non straordinaria per fortuna perché a Firenze non sono state attuate grandi opere pubbliche (per questo Firenze non è entrata in tangenteopoli), più volte denunciata dai sindacati CGIL, CISL e UIL, di caporalato nelle attività edilizie, soprattutto quando gli appalti vengono affidati ad imprese del sud e di altre parti d'Italia.

Questi sono piccoli spicchi di una realtà certamente molto più complessa ma sono importanti e devono essere sottoposti alla vostra attenzione: mi riferisco ai negozi di lusso nel centro della città che sono sempre vuoti e non si sa a cosa servano, salvo alcuni che hanno lo scopo di pubblicizzare le grandi firme (anche su questo occorrerebbe essere più chiari perché questa è una valutazione più epidermica che circostanziata, in quanto nessuno ci ha detto che le cose stanno così per quanto riguarda le grandi firme), ai capitali che sono dietro le attività imprenditoriali cinesi, alla destinazione del lavoro svolto dai cinesi, al rifornimento di droga degli spacciatori nordafricani, alla loro allocazione (in quali pensioni dormono, dove sono rifugiati: quando il comune li ha scoperti è intervenuto con degli sgombri; il fenomeno, comunque, a Firenze non è mai stato delle dimensioni di quello che si verifica a Roma o in altre città dove vi sono concentrazioni di extracomunitari che hanno occupato spazi, alberghi o pastifici vuoti). Ci rendiamo conto che su questa che sembra una forma di illegalità minima o di microcriminalità, mentre è la parte terminale di un processo più articolato che ha alle spalle la vera grande criminalità, vi è una forma oggettiva di disattenzione. Ci si preoccupa molto di più, anche giustamente, della criminalità amministrativa che non di questo altro tipo di criminalità che ha radici non solo storiche ma anche economiche nella grande criminalità organizzata.

Volevo invitarvi a riflettere su questi aspetti.

GAETANO GRASSO. Le risulta che sugli esercizi commerciali vuoti, che non esercitano attività, siano stati svolti accertamenti in ordine alla proprietà? Avete segnalato questo fatto alle autorità?

GIOVANNI PALLANTI, *Vicesindaco di Firenze*. E' la prima volta che ne parlo e lo faccio in una sede importante e autorevole qual è la Commissione antimafia, perché è più facile avere l'occasione di denunciare situazioni poco chiare in qualche comune della Sicilia o della Calabria che non a Firenze.

Per quanto concerne gli altri fenomeni che ho ricordato, ho fatto dichiarazioni esplicite e denunce sia in consiglio comunale...

GAETANO GRASSO. Io parlavo di attività amministrativa come i controlli da parte dei vigili urbani sulle licenze o sulla proprietà. Sulla base delle risultanze delle indagini, sono stati investiti altri organismi quali la Guardia di finanza?

GIORGIO MORALES, *Sindaco di Firenze*. Come prima ricordavo, tutti i dati in nostro possesso sono a disposizione della Guardia di finanza e delle altre forze dell'ordine. Però, come mi spiegava stamane l'assessore al commercio, non si svolgono indagini a tappeto ma vengono formulate richieste specifiche laddove vi sono elementi di sospetto.

GAETANO GRASSO. Avete fatto una considerazione molto grave, cioè avete paventato il sospetto che vi possano essere esercizi commerciali utilizzati come copertura o per investire denaro di provenienza illecita.

Bisogna capire sulla base di quali elementi facciate questa considerazione e quale tipo di iniziativa abbiate messo o intendiate mettere in moto su questo terreno.

A Catania vi sono negozi i quali, senza che durante il giorno abbiano venduto merce, battono scontrini fiscali per milioni. Questo è un fenomeno diffuso dalle nostre parti.

GIOVANNI PALLANTI, *Vicesindaco di Firenze*. Non so se ciò accada anche a Firenze, però posso confermare quanto ho detto: se l'ho detto alla Commissione parlamentare antimafia è perché essa attivi, con i poteri che ha e che ha ricordato il vicepresidente, indagini *ad hoc*, perché, come loro sanno, le amministrazioni comunali non hanno poteri di indagine o inquisitori e se fanno delle denunce devono farle circostanziate, precise, specifiche, pena tutti quei reati che si hanno sulle spalle quando si fanno affermazioni non facilmente documentabili che portano alla diffamazione.

Lei ricorderà, onorevole Grasso - se non lo ricorda, glielo ricordo io - che quel galantuomo del dottor Cuccia, per paura di una querela, si rifiutò di dire a Giorgio Ambrosoli che probabilmente Sindona lo avrebbe fatto ammazzare. Non siamo personaggi che si sottraggono alle proprie responsabilità: la verità è che le querele ci fanno un baffo; siamo sufficientemente determinati e coraggiosi per superare piccoli problemi come questi, però il fatto che io abbia fatto queste affermazioni di fronte ai membri della Commissione d'indagine antimafia vuol dire che voi dovete chiedere al prefetto di Firenze, ai magistrati fiorentini, alle forze di polizia preposte di svolgere indagini.

GAETANO GRASSO. Lei lo ha chiesto al prefetto e a tutte queste autorità?

GIOVANNI PALLANTI, *Vicesindaco di Firenze*. Ho fatto presenti queste cose nelle occasioni che mi sono state date. Ora lo faccio specificatamente qui.

GAETANO GRASSO. A noi interessa capire se formalmente voi avete investito le autorità. Sta a noi poi verificare...

GIOVANNI PALLANTI, *Vicesindaco di Firenze*. Specificatamente l'ho fatto qui.

ALTERO MATTEOLI. Lei ci ha parlato di negozi che nonostante non abbiano clientela restano aperti. Contemporaneamente ha denunciato una carenza da parte dell'autorità giudiziaria e della magistratura.

GIOVANNI PALLANTI, *Vicesindaco di Firenze*. In riferimento ai cinesi.

ALTERO MATTEOLI. Dobbiamo ritenere che questa carenza non si limiti soltanto al fenomeno cinese? Se l'autorità è informata, la prima cosa che avrebbe dovuto fare è verificare la denuncia dei redditi di questi negozi e fare accertamenti.

Noi oggi prendiamo atto di queste sue dichiarazioni e abbiamo l'obbligo di attivarci immediatamente per comprendere che cosa vi sia dietro tale fenomeno. In particolare, dobbiamo ritenere che questa carenza non sia limitata soltanto al fenomeno cinese ma si estenda in generale a tutta la città di Firenze?

GIOVANNI PALLANTI, *Vicesindaco di Firenze*. Ho già detto - e lo ripeto - che la direzione distrettuale antimafia della Toscana ha condotto

azioni significative come, per esempio, quella relativa all'autoparco di Milano, che rientra tra le indagini sulla mafia. Vi è stato quindi un impegno costante in questa direzione.

Ho altresì già detto - e lo ripeto - che per quanto riguarda i cinesi, nonostante lo svolgimento di assemblee popolari ed i precisi inviti rivolti oralmente in passato dal sottoscritto, mi risulta che non sia stato fatto nulla.

Per quanto concerne il fenomeno dei negozi vuoti, si tratta di un aspetto che da poco tempo valutiamo come problema perché è un fatto che molti mi hanno fatto notare, nonostante la crisi economica e la recessione. Questa è la prima occasione significativa in cui posso parlarne, anche sulla scorta di fenomeni che ho appreso dalla stampa, come quelli ricordati dall'onorevole Grasso, che si sono verificati in Sicilia. Anche se spero che a Firenze la situazione sia diversa, non dispongo dei poteri che sono in vostro possesso per effettuare le necessarie verifiche.

CARLO SMURAGLIA. Mi interessa in particolare l'aspetto relativo alla reazione della cittadinanza: di fronte alla preoccupazione su possibili infiltrazioni e ai segnali d'allarme lanciati in varie occasioni da voi e dal procuratore della Repubblica Vigna, i cittadini sono allarmati, indifferenti, preferirebbero che non si parlasse della questione per non compromettere il buon nome di Firenze, oppure hanno assunto altri atteggiamenti?

GIORGIO MORALES, *Sindaco di Firenze*. Credo che a Firenze il maggiore allarme sociale sia collegato alla microcriminalità più che al pericolo della grande criminalità; non credo infatti che la generalità della

popolazione avverta quest'ultima come un pericolo imminente, mentre a tale aspetto sono probabilmente più sensibili le categorie economiche, che si sentono più esposte.

E' comunque nostro compito (come ho ricordato in precedenza) promuovere una presa di coscienza di tutta la popolazione di fronte al rischio connesso alle presenze economiche ufficialmente denunciate dal procuratore generale della Repubblica in occasione dell'inaugurazione degli ultimi due o tre anni giudiziari oltre che da altre autorità. Vorrei che tali preoccupazioni diventassero parte della coscienza civica di tutti i fiorentini.

Ho già ricordato, al riguardo, le iniziative promosse nelle scuole, mentre nei prossimi giorni si terrà, a Palazzo Vecchio, una riunione dei consigli di quartiere con il consiglio comunale per affrontare proprio questo problema.

Se gli stessi consigli di quartiere ci hanno sollecitato la promozione di tale iniziativa, ciò significa che essi interpretano anche le preoccupazioni della popolazione. Tra l'altro, la migliore difesa è proprio quella di mettere i cittadini in condizione di prevenire, denunciare ed essere consapevoli dell'esistenza di un fenomeno che, se non presenta ancora aspetti preoccupanti, potrebbe assumerli entro poco tempo.

MARIA GRAZIA ZUFFA. Nel corso delle audizioni finora svolte abbiamo constatato che una delle migliori forme di prevenzione (perché di questo in primo luogo si tratta) è rappresentata da un coordinamento stabile tra i vari livelli istituzionali (in particolare, magistratura e prefettura) e non solo tra le forze sociali.

Vorrei sapere, al riguardo, se sia già stato attivato questo coordinamento stabile fra istituzioni, allargato anche alle forze sociali, finalizzato ad un monitoraggio piuttosto costante.

GIORGIO MORALES, *Sindaco di Firenze*. Questo tipo di coordinamento è già stato attivato ed il Comitato per l'ordine pubblico si riunisce piuttosto frequentemente; io stesso ho preso parte a varie riunioni di tale organismo, svolte alla presenza del comandante dei vigili urbani, i quali costituiscono uno strumento ausiliario nei confronti di altre forze di polizia.

Ritengo quindi che, da questo punto di vista, le cose funzionino abbastanza, anche se dovremo probabilmente intensificare la nostra azione e dotarci di una strategia più precisa.

Per quanto riguarda il fenomeno dei negozi vuoti, al quale ha fatto riferimento il vicesindaco Pallanti, siamo in presenza di sensazioni, al di là delle quali occorre però acquisire elementi più concreti. A tal fine, si dovranno promuovere iniziative volte ad effettuare indagini, eventualmente casuali, e a valutarne i risultati.

GAETANO GRASSO. Di quanti vigili urbani disponete?

GIORGIO MORALES, *Sindaco di Firenze*. Circa 500.

GAETANO GRASSO. Quanti ne prevede la pianta organica?

GIORGIO MORALES, *Sindaco di Firenze*. Secondo la pianta organica dovrebbero essere 800. Oggi comunque le assunzioni sono bloccate e cer-

chiamo di sopperire alle nostre esigenze attraverso qualche concorso interno.

Il numero dei vigili urbani operanti oggi a Firenze è più o meno lo stesso degli anni cinquanta; occorre tuttavia rilevare che la città ha 400 mila abitanti ma nella stagione turistica (compresa tra i mesi di marzo e ottobre) Firenze diventa una città di un milione di abitanti, in virtù della presenza dei turisti, senza contare i pendolari che vengono in città per lavorare.

Di fronte a tale situazione, i vigili urbani sono pochissimi e soprattutto sono impegnati nell'affrontare i problemi del traffico, mentre sarebbe opportuno un loro intervento anche in altri settori. Essi lo fanno nei limiti del possibile ma a causa della carenza di organico non possono agire in modo efficace.

GIOVANNI PALLANTI, *Vicesindaco di Firenze*. Il fatto che negli ultimi 5-6 anni si siano succeduti a Firenze cinque prefetti ha impedito, a mio avviso, l'avvio di quell'adeguata azione di coordinamento che il prefetto dovrebbe svolgere nella provincia. Tale autorità infatti potrebbe rappresentare un punto di collegamento tra camera di commercio, categorie economiche, autorità locali, magistratura e forze di polizia.

La città di Firenze è stata invece "usata" per far riposare i prefetti e metterli in condizione di ritemparsi: ne è conseguito un altissimo *turn over* di prefetti, fatto che ha indebolito la funzione di coordinamento; con questo non intendo naturalmente sminuire l'azione dei prefetti che si sono succeduti.

Un altro elemento importante è rappresentato dall'episodicità dei rapporti che si determinano in questa situazione: per quanto riguarda il potere giudiziario, conoscete meglio di me quale clima si stia affer-

mando in questo momento nell'ambito della vita repubblicana; uso al riguardo l'espressione repubblicana facendo riferimento alla *res publica*, che dovrebbe essere "cosa di tutti", mentre qualcuno pensa di poter fare tutto da sé. Questo mi sembra sbagliato, anche perché a Firenze e in Toscana vi sono forze democratiche fortemente insediate anche nelle istituzioni in cui si esercita la sovranità popolare, che potrebbero coadiuvare molto meglio di quanto ora siano in grado di fare la lotta contro il crimine e l'illegalità.

PRESIDENTE. I risultati di questa audizione confermano che essa era estremamente opportuna, perché indubbiamente gli incontri con le forze dell'ordine e gli esponenti del potere giudiziario risentono sempre di un'impostazione tendente a sostenere che le situazioni sono tutte sotto controllo. Questa è infatti la prima risposta che ci viene data dai rappresentanti dei poteri costituiti.

L'incontro con gli amministratori (quindi con gli esponenti della volontà popolare) dimostra invece come lo spirito con cui ci muoviamo (quello di attivare una collaborazione costante con le istituzioni democratiche) rientra nella fondamentale esigenza di elevare il tono della risposta e la qualità del raccordo tra Parlamento, Commissione antimafia e istituzioni, al di fuori di qualsiasi volontà di criminalizzazione (che non ci è propria culturalmente né ideologicamente) ma tentando di individuare le forme di collaborazione necessarie perché le questioni sollevate trovino risposte adeguate da parte di chi è istituzionalmente preposto a darle.

Pur senza soffermarmi sulla temporalità della denuncia, devo rilevare che siamo in presenza di un fatto che il vicesindaco denuncia e di cui la Commissione antimafia si fa carico, assumendo l'impegno di solle-

citare, nelle sedi opportune, l'azione delle autorità responsabili affinché, in riferimento ad un possibile indicatore, vengano attivate iniziative volte a verificare fino in fondo quello che per ora è soltanto un sospetto (ci auguriamo che resti tale) ma potrebbe costituire un primo segnale del salto di qualità compiuto dall'attività criminale, soprattutto quella a forte caratterizzazione mafiosa, che siamo convinti sia presente in Toscana, anche se non ad un livello qualitativamente simile a quello raggiunto nelle regioni a maggior rischio.

Vi sono comunque episodi che in un passato anche recente hanno visto l'attività della magistratura identificare presenze mafiose, omicidi, insediamenti originati da invii al soggiorno obbligato ed altre vicende. Oltretutto, anche la posizione geografica e la situazione economica della Toscana si presta ad un salto di qualità dell'attività di riciclaggio del denaro sporco. Questo è l'aspetto prevalente, a cui si affianca quello relativo al traffico di droga, in rapporto al quale dobbiamo comprendere meglio la situazione. Spesso infatti nel corso dei nostri incontri ci siamo chiesti quali soggetti vi siano dietro il traffico della droga ma non abbiamo ancora ricevuto una risposta precisa. La concezione generale è quella di trovarsi esclusivamente di fronte ad un mercato, come se la droga piovesse dall'alto. Si sottolinea, in particolare, che questa è una zona di passaggio, un mercato, che non vi sono collegamenti; alla fine però la droga arriva, tanto che vengono sequestrati ingenti quantitativi di cocaina, a Montecatini si trovano punti di riferimento relativi a migliaia di pillole di *extasy* e in Versilia la droga è altrettanto diffusa. Com'è noto, dietro il traffico di quest'ultima vi sono non galantuomini ma apparati criminali organizzati. Si tratta di una questione meritevole di un

ulteriore approfondimento, poiché ci è sembrato che essa venga sottovalutata.

Per quanto riguarda il problema relativo alla presenza dei cinesi, essi non rappresentano certamente un "pugno nell'occhio" della popolazione fiorentina e italiana, ma occorre considerare che essi vivono in una comunità chiusa, per cui sia le azioni positive sia quelle negative restano chiuse al loro interno; questo tuttavia non significa che non possa verificarsi un salto di qualità di questa criminalità che, una volta esaurite le sue possibilità di iniziativa all'interno, potrebbe riversarsi all'esterno.

Su tali aspetti ci soffermeremo, attivando immediatamente, nei limiti del possibile, la nostra iniziativa perché da questo incontro, al quale attribuiamo un particolare significato, possano scaturire azioni positive e risultati concreti.

In questo senso, le confermiamo la disponibilità della Commissione antimafia, il cui ruolo non si esaurisce al termine di questa visita: siamo infatti sempre a disposizione per ulteriori indicazioni, ringraziando anche il vicesindaco per aver individuato in questa sede un punto di riferimento rispetto ai fatti che ha valutato e che, trattati in una sede diversa, avrebbero potuto suscitare una serie di preoccupazioni, anche se non di ordine personale. Apprezziamo quindi lo spirito con cui egli si è rivolto a noi, anche perché questo ci induce a confermare che lo scopo della nostra presenza è quello di stare vicino alle amministrazioni e di combattere insieme una battaglia, per affrontare la quale voi siete attrezzati, e che mi auguro vedrà azioni convergenti oltre alla necessaria attività di coordinamento, poiché questa è una battaglia che non si può vincere da soli ma è necessaria una grande partecipazione popolare: credo che su questo convenga anche l'ammini-

strazione comunale a giudicare dalla mobilitazione dei consigli di quartiere, dall'attivazione delle associazioni di categoria eccetera.

Bisogna far capire che parliamo di criminalità con lo spirito di prevenire il fenomeno e per creare le sinergie necessarie a reprimerlo.

Desidero anche sottolineare un aspetto a proposito del quale vorrei che il sindaco esercitasse un'azione maggiormente incisiva nel comitato di sicurezza dei cittadini. La saltuarietà della presenza dei prefetti (non è una battuta anche se mi rendo conto che potrebbe apparire tale), probabilmente è vero che non garantisce la continuità dell'azione che sono chiamati a svolgere né di sviluppare un'iniziativa coerente rispetto alle strategie da definire, però credo che nelle commissioni del comitato cittadino questa questione possa essere sollevata con più evidenza, magari coinvolgendo anche il questore, tenendo conto di una realtà che bisogna dare per scontata: culturalmente, le forze dell'ordine sono sempre portate a dire che la situazione è sotto controllo. Mi auguro che si possano avere risposte di tono più elevato e maggiormente efficaci.

Audizione dei presidenti delle associazioni provinciali degli industriali, dei commercianti e degli artigiani di Firenze, Prato, Lucca, Pistoia e Viareggio.

PRESIDENTE. Ringraziandovi per aver accolto il nostro invito, mi auguro che quest'incontro sia efficace e sintetico. Credo che conosciate le ragioni della nostra presenza perché i giornali ne hanno parlato: siamo mossi dalla necessità di approfondire un dato emerso sulla base di elementi, di valutazioni e di processi (taluni tuttora in corso) che denotano la presenza di una malavita organizzata che tenta di affermare le sue regole in una regione che risulta obiettivamente esposta all'attacco della criminalità per la sua posizione geografica, per la sua condizione economica e per le molteplici attività che vi si svolgono nei settori industriale, commerciale e turistico. Si tratta quindi di una regione potenzialmente in grado di favorire le attività di riciclaggio dei capitali oltre che l'insediamento mafioso inteso nel senso tradizionale del termine.

Per non generare dubbi sui nostri compiti e sulla nostra presenza, voglio subito precisare che siamo qui per creare un clima di coinvolgimento e di partecipazione in vista di un'azione preventiva, quindi non per affermare che la Toscana sia una regione mafiosa o occupata dalla mafia. Rispetto alla presa di coscienza di un problema che esiste, anche se di dimensioni non preoccupanti, assieme alle categorie commerciali e produttive, alle amministrazioni comunali, agli organi dello Stato, alle forze dell'ordine e alla magistratura vogliamo contribuire a creare una mobilitazione in grado di contenere e magari debellare la presenza insidiosa e preoccupante della malavita organizzata.

Proprio ai fini dell'efficacia del nostro incontro, vi prego anzitutto di valutare questo aspetto, che considero preminente tra quelli oggetto dell'attenzione della Commissione antimafia: ritenete che la mafia stia svolgendo un tentativo di penetrazione in Toscana? E' questo il punto principale su cui gradiremmo il vostro punto di vista, ovviamente con le variazioni e con gli approfondimenti che riterrete opportuni. Ripeto, noi siamo qui per affrontare il problema, per acquisire indicazioni e suggerimenti, considerato che, come Commissione, possiamo proporre una serie di suggerimenti al Parlamento per evidenziare la necessità di correzioni o di iniziative legislative. Siamo qui anche allo scopo di richiamare l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura per ciò che attiene all'opportunità di quel coordinamento che già esiste ma che potrebbe essere reso ancora più efficace.

GIAMPIERO BUSI, *Presidente dell'Associazione industriali di Firenze.* Il problema di cui discutiamo in questa sede lo abbiamo già affrontato da circa due anni. Con il prefetto Musio ci siamo riuniti proprio in questa sala ed abbiamo dato inizio ad un'azione molto attenta: abbiamo aperto un cosiddetto sportello all'interno dell'associazione e in maniera riservata abbiamo intrattenuto contatti con tutte le nostre associate. Al riguardo, devo dire che le poche denunce pervenuteci non riguardavano affatto i rapporti mafiosi ma temi molto diversi. Credo che ciò dimostri una certa ignoranza del cittadino rispetto a ciò che deve essere perseguito.

Il tessuto industriale della provincia di Firenze vive sui settori del metalmeccanico, della moda, della chimica farmaceutica e dell'edilizia. Finora non abbiamo avuto pressioni, non c'è stato un incremento della disoccupazione né è aumentato il numero dei cassintegrati. Ho

l'impressione, quindi, che sia mancato il tessuto su cui l'azione mafiosa può operare. Infatti, è innegabile che la disoccupazione mette a disposizione dell'azione criminale una maggiore quantità di individui.

Considerato che nella regione Toscana l'esportazione è ancora molto forte e che potrebbe esservi una ripresa nella domanda nel settore edilizio, almeno per quanto riguarda la nostra provincia, credo che non dovremmo trovarci in una situazione grave da questo punto di vista.

VALENTINO GIANNOTTI, *Presidente della Confcommercio di Firenze*. Premesso che per quanto riguarda un aspetto del problema consegnerò una documentazione scritta alla Commissione, devo dire che anche noi abbiamo prestato particolare attenzione all'emergere del fenomeno. Non abbiamo attivato alcun telefono colorato perché sappiamo che finiscono col farne uso i mitomani o chi sta a casa e non sa che fare. Abbiamo svolto sondaggi a livello nazionale ...

GAETANO GRASSO. Attraverso i telefoni colorati sono emersi fatti rilevantissimi di estorsione. Mi riferisco a casi nazionali non soltanto siciliani.

VALENTINO GIANNOTTI, *Presidente della Confcommercio di Firenze*. Ho riferito la nostra esperienza. Per quanto ci riguarda, badiamo più ai telefoni che ai loro colori. Badiamo soprattutto alle cose che emergono ...

GAETANO GRASSO. Infatti, a volte sono emersi casi notevoli, dal punto di vista dello spessore e della rilevanza sociale.

VALENTINO GIANNOTTI, *Presidente della Confindustria di Firenze*. Onorevole Grasso, io ho il massimo rispetto per tutti i colori.

Un fenomeno che ci preoccupa molto nella zona è quello relativo al riciclaggio del denaro. Non penso di sbagliarmi molto nel ritenere che la Toscana sia una zona di bassa tenuta per quanto riguarda il *racket* e di altra tenuta per ciò che attiene al riciclaggio.

Come ricordava il presidente Busi, nelle passate riunioni consigliai di attuare un attento monitoraggio, tramite le camere di commercio e gli assessorati all'annona, dei trasferimenti di alcuni esercizi commerciali. Ritengo che quest'aspetto sia di importanza capitale perché bisogna verificare chi compra e sapere se chi lo fa dispone dei mezzi necessari, tenuto conto che si tratta di pubblici esercizi e di attività dove il passaggio del denaro è veloce. Se venisse istituito questo monitoraggio attuato di comune accordo tra le camere di commercio e l'assessorato all'annona, potremmo dare un segnale per dissuadere coloro che con denaro non pulito vogliono acquistare questo o quell'esercizio.

Inoltre, al CNEL, abbiamo svolto uno studio sulla criminalità economica ed il riciclaggio ed uno sui contratti pubblici di appalto: si tratta di studi approfonditi sui quali abbiamo lavorato molto e che contengono notizie interessanti, che voi probabilmente già conoscete. In ogni caso, lascio alla Commissione i documenti relativi a tali studi.

Posso assicurarvi che da parte nostra vi sono la massima attenzione e collaborazione, come vi sono da parte del prefetto, del questore, della Guardia di finanza, dei vigili urbani e della nostra base associativa che certe volte è più sincera e affettiva nei nostri confronti che non verso certe forme di indagine formalizzate e difficili da digerire.

ANTONIO PEDUZZI, *Rappresentante dell'Unione industriale pratese*. Secondo le nostre considerazioni, quella di Prato deve essere considerata un'area a rischio registrando un'alta intensità di insediamenti produttivi ed essendo colpita da un fenomeno di declino industriale (vi è anche un decreto della CEE che lo riconosce).

Le aziende tessili (industriali e artigiane) nel 1992 sono 10.600, mentre nel 1990 erano 12.200. La provincia di Prato è l'unica in Toscana nella quale si sia avuta una contrazione dell'occupazione totale tra il 1981 e il 1991 (meno 0,6 per cento globale e meno 19,4 per cento nell'industria). La provincia ha un forte interscambio con l'estero (dei circa 5 mila miliardi di fatturato, la metà va all'estero). Questo quadro delinea una situazione di pericolosità.

Detto questo, devo anche sottolineare che abbiamo attivato contatti con gli associati e li abbiamo stimolati a segnalare eventuali pericoli.

PRESIDENTE. Quanti sono gli associati?

ANTONIO PEDUZZI, *Rappresentante dell'Unione industriale pratese*. Circa un migliaio: mi riferisco solo agli industriali: su 10.600 imprese quelle industriali sono circa 1.500, le altre sono artigiane.

Dai contatti che abbiamo avviato non sono mai emerse segnalazioni di alcun tipo, neppure dai settori considerati più a rischio come quello edilizio. Però, data la situazione di declino industriale, l'area è da considerarsi a rischio e da tenere sotto osservazione.

PRESIDENTE. Cosa può dirci sulle vicende apparse sui giornali?

ANTONIO PEDUZZI, *Rappresentante dell'Unione industriale pratese*. Erano vicende marginali che probabilmente hanno avuto più risalto sulla stampa che non nella realtà.

GAETANO GRASSO. Si parla di centinaia di imprese.

ANTONIO PEDUZZI, *Rappresentante dell'Unione industriale pratese*. A noi non risulta. D'altronde, l'area pratese è piuttosto ampia; spesso si parla della provincia di Prato mentre invece ci si riferisce a quelle di Pistoia o di Firenze. In questa realtà articolata che conta circa 1.500 imprese industriali e 9 o 10 mila artigiane, vi sono anche fenomeni di marginalità. E' stato scoperto l'acquisto di aziende da parte di elementi mafiosi con il fine di effettuare determinate operazioni, ma da parte dai nostri associati non ci è pervenuta alcuna segnalazione in tal senso. Probabilmente il fatto è stato amplificato; sulla stampa si è parlato di "mafia del tessile" che forse riguarda gli artigiani. Il fenomeno, però, a livello così macroscopico, non lo abbiamo avvertito, né ci sono giunte segnalazioni in merito.

PRESIDENTE. Il clan Vaccaro...

ANTONIO PEDUZZI, *Rappresentante dell'Unione industriale pratese*. Sì, aveva rilevato un paio di aziende che adoperava per giri di denaro. Erano aziende sconosciute, né alcuno ne conosceva i titolari: si trattava insomma di aziende del tutto marginali.

ALTERO MATTEOLI. Non erano pratesi i titolari?

ANTONIO PEDUZZI, *Rappresentante dell'Unione industriale pratese*. Sì. In un contesto con tanti insediamenti industriali e artigiani, chiaramente vi sono fenomeni di marginalità, aziende che sopravvivono. Queste frange sono venute alle luce, però a noi non risultano fenomeni di altro tipo.

SIMONE BANDINELLI, *Direttore della Confartigianato di Prato*. Confermo che nella nostra realtà il sistema produttivo, soprattutto con riferimento al tessile, che è composto da migliaia e migliaia di aziende artigiane, è tuttora sano, non essendo interessato in termini generali da questi fenomeni. A parte qualche caso sporadico, non si registrano infiltrazioni mafiose nel sistema produttivo dell'artigianato. Sottolineo, comunque, i margini di rischio che la situazione di Prato presenta perché esiste una serie di piccole e piccolissime aziende di fatto marginali che, in assenza di un intervento di politica industriale per il settore tessile ed in particolare per l'area pratese, non sono in grado di sostenere il processo di riqualificazione che la situazione di mercato richiede. Ripeto che esistono numerosissime aziende artigiane, a carattere familiare, che non sono in grado di sostenere il processo di riqualificazione richiesto nelle condizioni attuali dal mercato: se non si interviene in qualche modo per ricollocare i titolari di queste imprese, ad esempio con ammortizzatori sociali che consentano loro di raggiungere l'età pensionabile in modo dignitoso (parlo delle persone alle quali mancano uno o due anni per raggiungere l'età pensionabile), ebbene, in assenza di simili interventi, che sono già da tre anni all'attenzione degli organi competenti parlamentari e ministeriali, l'area pratese assumerà un grado di rischio molto superiore rispetto a

quello attuale. Confermo, comunque, che in questo momento non esistono situazioni effettive di infiltrazioni mafiose consistenti.

SANTI COLLESANO, *Presidente della Confesercenti di Firenze*. L'istituzione del telefono "colorato" ha portato a risultati molto proficui che sono stati vagliati dalla questura di Firenze.

Sapevamo che non esisteva un vero fenomeno, però da quando a Campi sono stati arrestati quei quattro "cialtroncelli" che nulla avevano a che vedere con la mafia organizzata, essendo delinquenti di strada, le nostre telefonate sono notevolmente diminuite. Lo stesso è avvenuto in Versilia, nonostante i gravi danni; non si è più sentito nulla. E' strano che, dopo che si è riusciti ad arrestare questi quattro ragazzi, che - ripeto - non hanno nulla a che vedere con i fenomeni che nascono in Sicilia, come possiamo testimoniare l'onorevole Grasso ed io che sono cresciuto in quella zona, si è tutto bloccato; esiste soltanto un pericolo da tenere in considerazione: come diceva il collega di Prato che mi ha preceduto, con la politica attuale è impossibile che le nostre aziende attuino quel ricambio ormai indispensabile, perché la politica bancaria del prestito non è chiara. Spesso la gente dice che riesce ad ottenere finanziamenti dalla banca ma poi, nel momento del bisogno, le vengono tolti; qualcuno addirittura consiglia di rivolgersi alle finanziarie private. Infatti, nessuno lo dice, ma so che quando le aziende hanno bisogno di soldi si rivolgono alle finanziarie invece di rivolgersi a seri istituti bancari che potrebbero dar loro sicurezza. D'altronde le nuove generazioni non hanno mezzi sufficienti per rilevare le aziende, per cui gli acquisti non avvengono in contanti ma con pagamenti che derivano da quei profitti che oggi non sono più quelli che erano una volta.

In questa situazione, l'attenzione nei confronti del riciclaggio, cioè di quello che a suo tempo chiamammo "lavanderia", deve essere rivolta verso una nuova politica del terziario non più bottegaio che non riesce a seguire le nuove regole. E' qui che un certo tipo di mafia, che non è quella dei quattro ragazzi di strada di Campi ma è molto più sibillina, rileva aziende che non funzionano per poter riciclare il denaro derivante da attività malavitose. Ovviamente a chi vende non interessa denunciare il fatto, avendo interesse a liberarsi di un'azienda che non funziona. Non possiamo pretendere che costoro ci vengano a dire di essere riusciti finalmente a vendere un'azienda che da tre o quattro anni non dava più profitto. Chi vende queste aziende non dirà mai di aver ottenuto una cifra vantaggiosa, per cui occorre stare attenti e avviare una politica di salvaguardia nei confronti delle aziende esistenti che potrebbero andare avanti ed essere rilevate da giovani impresari capaci di seguire il mercato attraverso un nuovo tipo di gestione.

In questo momento, vi è una grande confusione. Noi che rappresentiamo le categorie sappiamo che vi è chi chiude la partita IVA alla Camera di commercio: i più sfortunati che non ce la fanno. Bisogna far sì che queste aziende più che controllate siano aiutate a crescere attraverso una nuova politica, per evitare che siano costrette a ricorrere alle finanziarie.

Per fare questo è necessaria una politica bancaria più attenta, visto che non si può andare avanti come è stato fatto finora, perché allora è inutile verificare se qualcuno vende un'azienda ad una qualsiasi società finanziaria che stranamente assorbe le attività ai cui titolari ha prestato denaro. Si tratta di fatti che conosciamo tutti ma sembra che nessuno voglia parlarne, forse perché abbiamo paura ad evi-

denziarli. Occorre invece concentrare l'attenzione su tali aspetti, se non vogliamo che si affermi una mafia un po' diversa da quella feudale ma molto più pericolosa.

LUCIANO BELLONI, *Presidente della CNA di Firenze*. Della nostra associazione fanno parte 12.800 aziende sulle circa 35 mila operanti nella provincia di Firenze (escludendo Prato).

La riunione di questa sera fa seguito ad altre riunioni, che abbiamo svolto, al termine delle quali non abbiamo attivato telefoni ma ci siamo imposti una certa linea. Abbiamo pubblicato alcuni articoli sugli organi di stampa sottolineando la necessità di essere particolarmente attenti e soprattutto abbiamo attivato i segretari di zona (abbiamo uffici in diciotto comuni) cercando di sensibilizzarli; essi comunque intrattengono già contatti frequentissimi con le aziende. Questo ci ha portato ad instaurare un rapporto che si è tradotto in qualche confidenza che abbiamo voluto vagliare con le autorità preposte.

Non credo comunque che si possa parlare di vero e proprio fenomeno mafioso: siamo in presenza di voci e di episodi riconducibili più, per così dire, alla criminalità "balorda" che alla vera e propria malavita organizzata. Manteniamo comunque uno stato di allerta e non abbassiamo certamente la guardia, anche se qualcuno sostiene che la mafia non troverà a Firenze ed in Toscana un terreno fertile. E' necessario infatti essere molto attenti.

MASSIMO DONNINI, *Presidente della Confartigianato di Pistoia*. Ritengo che tale riunione sia veramente utile in quanto è necessario svolgere essenzialmente un'opera di prevenzione, visto che per il momento in Toscana il fenomeno mafioso non è molto diffuso.

Non riesco tuttavia a giudicare (né sta a me farlo) se alcuni fenomeni verificatisi siano di origine mafiosa o di altro genere; mi limiterò pertanto ad esporli: qualche mese fa abbiamo ricevuto da un paio di artigiani segnalazioni di disturbi presso la loro azienda con richieste di denaro. Abbiamo allora pensato che se due artigiani hanno trovato la forza di denunciare quei fatti dinanzi alla loro associazione di categoria, probabilmente il fenomeno riguardava non soltanto loro ma anche altri artigiani.

Successivamente al verificarsi di questi fenomeni, che possono essere ritenuti marginali oppure no (sta a voi giudicarlo) è stato attivato a Pistoia un coordinamento delle forze imprenditoriali, con a capo il prefetto e con la partecipazione dei rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine, per promuovere momenti in cui si faccia il punto della situazione.

Dopo quel periodo, che risale a circa cinque o sei mesi fa, non abbiamo ricevuto nuove segnalazioni ma siamo sempre attenti perché, a nostro avviso, queste zone presentano le caratteristiche giuste per diventare terreno di penetrazione della malavita. Ricordo tra l'altro che i fenomeni segnalati si erano manifestati nella zona di Quadrata, un comune molto ricco di industrie del mobile di medie dimensioni, con una cospicua attività di artigianato che ruota intorno a queste industrie.

E' noto che nella Val di Nievole sono presenti fenomeni di altro tipo, collegati a situazioni che si ritrovano in tutte le aree a vocazione turistica di un certo tipo.

Negli anni scorsi sia il comune di Quadrata sia altri comuni della Val di Nievole erano diventati zone in cui venivano inviati al soggiorno obbligato alcuni capifamiglia. Da allora siamo molto allarmati e

ultimamente, partendo dai problemi interni alla nostra associazione ed all'altra organizzazione presente a Pistoia nell'ambito dell'artigianato, abbiamo rilevato un eccessivo calo nel numero delle aziende, soprattutto individuali. Secondo i dati riferiti a cinque o sei giorni fa vi sarebbe stato, tra la fine dello scorso mese di ottobre ed il 15 marzo un calo netto di 625 aziende. Siccome le imprese artigiane pistoiesi hanno una media di 2,5 addetti ciascuna, in una provincia piccola come quella di Pistoia si è creato un ulteriore contingente di circa 1.500 persone rimaste senza lavoro.

A seguito del verificarsi di questa situazione determinatasi per motivi di carattere generale oltre che in relazione alle singole situazioni aziendali, il terreno ci sembra fertile e vi ringraziamo per la vostra volontà di prevenzione; da questo punto di vista, ci mettiamo a vostra disposizione.

FRANCO TUCI, *Segretario provinciale della CNA di Pistoia*. Come ha rilevato il presidente della Confartigianato, abbiamo ricevuto qualche mese fa segnalazioni, giunte sia alla Confartigianato sia alla CNA, circa i problemi connessi a tentate estorsioni e a manovre finanziarie sospette. Della questione abbiamo interessato le autorità (il prefetto, il questore ed i carabinieri) che si sono mosse sconsigliandoci di pubblicizzare in quella fase il nostro intervento e suggerendoci invece di usare una strategia di avvertimento diretto. Anche noi quindi ci siamo mobilitati sul territorio con i nostri terminali ed i nostri funzionari; tra l'altro, il comando dei carabinieri in quel momento stava concludendo alcune operazioni di cui avete certamente letto sulla stampa e quindi a loro avviso non era opportuno, in quella fase, pubblicizzare molto un'azione del genere.

Abbiamo comunque ottenuto qualche risultato e sembra che oggi tali manifestazioni si siano attenuate. Resta da considerare un aspetto, al quale avevamo rivolto la nostra attenzione e che è stato ripreso anche da qualcun altro, consistente nella presenza nella nostra provincia di innumerevoli società finanziarie, le quali operano tra l'altro in un modo piuttosto particolare in quanto non hanno uffici ma procacciatori di affari che si presentano nelle aziende (probabilmente hanno anche qualche terminale nel sistema bancario) quando queste ultime sono in difficoltà e non possono più ricevere crediti dalle banche. A questo punto, si presentano da loro i procacciatori di affari dicendo di aver avuto il nominativo da un commercialista o da qualche soggetto del genere.

Abbiamo fornito ai carabinieri ed alla polizia i nomi delle agenzie e sembra che qualche risultato sia stato conseguito. Un fatto preoccupante è rappresentato dalla presenza, per così dire, del "brodo di coltura". Tra l'altro la nostra zona, al di là della Val di Nievole che è sempre stata un terreno appetibile, ha visto negli ultimi anni un'eccessiva valutazione nei trasferimenti immobiliari: abbiamo infatti assistito a contratti di compravendita di immobili a prezzi assolutamente fuori mercato. Si tratta di un segnale estremamente preoccupante che riguarda soprattutto la zona di Quadrata e la Val di Nievole. Ne consegue che alcuni esercizi commerciali valutati, per esempio, 200 milioni vengono pagati 300 o 350 milioni, rompendo le regole del mercato e spostando quest'ultimo verso l'alto. Siccome nessuno di noi crede che questi soldi vengano regalati, si pone evidentemente qualche problema.

Occorre inoltre sottolineare che in questa zona vi è una consistente immigrazione dal sud (ma non solo), in particolare dalla Sicilia e dalla Calabria. Tuttavia, mentre alcune generazioni si sono completamen-

te integrate nel tessuto sociale, gli ultimi arrivati, pur avendone la volontà, non hanno usufruito della stessa possibilità a causa della situazione economica esistente, che rende difficile qualsiasi inserimento. Ciò determina la disponibilità di una manodopera a basso costo, che crea problemi, per esempio, nell'edilizia e in altri settori, ma soprattutto costituisce l'*habitat* naturale in cui certi fenomeni possono svilupparsi.

Non sono in grado di valutare se si tratti o meno di un fenomeno mafioso ma è senz'altro un fatto preoccupante, anche perché non vediamo all'orizzonte un miglioramento a breve termine della situazione economica, che ci consenta di superare i problemi da cui certi fenomeni nascono per poi riprodursi. La nostra attenzione resta comunque al massimo livello ed abbiamo sempre ricevuto la piena collaborazione delle autorità della provincia; da questo punto di vista, non sussistono difficoltà di rapporto.

GAETANO GRASSO. Le risulta che qualche società finanziaria abbia effettuato attività di usura?

FRANCO TUCI, *Segretario provinciale della CNA di Pistoia*. Oggi il limite tra l'attività di usura e quella che tale non è si presenta piuttosto labile, soprattutto nel momento in cui le banche praticano tassi di interesse del 26-27 per cento...

GAETANO GRASSO. Le risulta che vengano praticati tassi d'interesse del 100 o del 200 per cento annuo?

FRANCO TUCI, *Segretario provinciale della CNA di Pistoia*. Questo non ci risulta.

GAETANO GRASSO. Quindi non le risulta che qualcuno di questi procacciatori si trasformi ad un certo punto in usuraio praticando tassi d'interesse pari al 10 per cento mensile?

FRANCO TUCI, *Segretario provinciale della CNA di Pistoia*. Più che altro vi è il tentativo di rilevare le aziende.

GAETANO GRASSO. Non vi è invece questo passaggio all'usura?

FRANCO TUCI, *Segretario provinciale della CNA di Pistoia*. No, o almeno non ho notizie in merito. Comunque, tassi d'interesse intorno al 30-35 per cento sono piuttosto comuni.

PRESIDENTE. Vi sono stati passaggi di aziende attraverso questo meccanismo?

FRANCO TUCI, *Segretario provinciale della CNA di Pistoia*. Qualche passaggio strano si è concretizzato.

PRESIDENTE. Lo avete anche evidenziato o comunque rilevato?

FRANCO TUCI, *Segretario provinciale della CNA di Pistoia*. Lo abbiamo fatto notare ai carabinieri.

VALENTINO GIANNOTTI, *Presidente della Confcommercio di Firenze*. Per quanto riguarda la nascita delle società finanziarie, desidero far notare, signor presidente, che la provincia di Firenze è quella che in dieci anni ha registrato la più alta percentuale. Questo fenomeno merita di essere seguito con attenzione, tenuto conto che la mentalità del toscano e del fiorentino in particolare non è quella di affidarsi alle finanziarie ma di mettere i soldi sotto il mattone. Le finanziarie sono troppe e vi è un elenco di quelle che sono sorte negli ultimi tempi e che stanno "vendemmiando" molto. Credo che le società finanziarie specolino più sugli acquisti che sui prestiti di denaro; ritengo che tendano soprattutto ad appropriarsi del fondo dopo aver strozzato colui che lo gestiva.

ARMANDO SBRANA, *Vicepresidente dell'Associazione industriali di Pistoia*. L'attenzione di cui parlavano gli altri rappresentanti di categoria è notevole e riguarda anche noi. Come associazione degli industriali abbiamo anche attivato il numero verde ma trascorso un anno senza che sia stato mai utilizzato pensiamo di disattivarlo; forse, non è questa la strada giusta per ottenere certe informazioni. Abbiamo avuto contatti informali con i nostri associati ma anche questo non ci ha portato a conoscere nulla di particolare.

Certamente, il nostro territorio è fragile, nel senso che a Pistoia vi sono molte piccole aziende e la sua struttura industriale essendo debole è particolarmente soggetta alle difficoltà del momento e difficilmente può inserirsi in realtà di carattere europeo. Vi è quindi una situazione che necessita di molta attenzione, la quale, per quanto ci riguarda, vi sarà senz'altro. Al momento, non disponiamo di dati di

fatto e di riscontri oggettivi ma è certo che il nostro impegno non diminuirà.

VITTORIO ARMANI, *Direttore dell'Associazione industriali di Lucca*. Desidero accennare alla situazione che riguarda il nostro territorio, anche se credo che ne abbia già fatto cenno il prefetto Cutuli.

Nella pianura della provincia di Lucca, dove vi sono circa un centinaio di cartiere, si sono verificati una trentina di incendi dolosi, i quali hanno riguardato soprattutto il materiale depositato sul piazzale e che era di valore modesto trattandosi di carta da macero o di prodotti similari. Solo in pochi casi si sono verificati danni alle strutture e agli impianti. Il fenomeno si è protratto per tutto il 1991 e nei primi mesi del 1992.

La preoccupazione è stata rilevante. Ci siamo attivati con la collaborazione del prefetto e delle forze dell'ordine. Abbiamo avuto la sensazione di trovarci al centro di un disegno criminoso: sembrava quasi che qualcuno volesse gettare le reti per catturare il pesce. Purtroppo, a proposito di tutta la vicenda, non abbiamo potuto individuare gli autori, né chiarire gli scopi che essi perseguivano perché rispetto ai circa 30 industriali colpiti da questi fatti criminosi, non ce n'è stato uno che abbia lamentato un tentativo di estorsione, pressioni o minacce.

Fortunatamente, dai primi mesi del 1992 questi fenomeni sono cessati, per cui mi trovo nelle condizioni di chi mi ha preceduto, le quali mi portano a sostenere che non abbiamo elementi di riscontro oggettivo circa il pericolo della presenza di una criminalità mafiosa. Infatti, proprio con riferimento a questi fatti precisi, è venuto meno

lo scopo principale, cioè il tentativo di estorsione o qualcosa di simile.

Nei primi mesi del 1992, vi fu anche un'inchiesta del *Sole-24 ore* e ricordo che le ipotesi fatte erano molteplici: si ipotizzava un tentativo della malavita, si parlava di *racket* e del problema dello smaltimento dei rifiuti. Sta di fatto, comunque, che da oltre un anno questi fenomeni sono fortunatamente cessati, per cui la situazione è tornata tranquilla.

ORESTE GIANNESI, *Presidente dell'Associazione balneari di Viareggio*. Non posso dichiarare che siano state subite minacce o tentativi di estorsione, tant'è vero che a Viareggio si mormora che la città debba godere di una certa tranquillità perché gli altri possano operare meglio. Non so se questo giudizio sia valido o meno.

Abbiamo avuto diversi incendi di stabilimenti balneari. E' difficile stabilire chi sia il colpevole, però essendosi verificati di seguito e a giudicare dalle richieste di acquisto di stabilimenti balneari che ne sono seguite, c'è da dubitare che tali incendi siano stati organizzati da chi voleva godere dei vantaggi indiretti che essi avrebbero arrecato. Una volta è stato scoperto un colpevole ma si trattava di un ragazzo e non si poteva certo sospettare che avesse dei secondi fini.

Nel tratto del litorale che va da Forte dei Marmi a Viareggio sono stati circa 15 gli stabilimenti balneari a cui si è cercato di dar fuoco. Uno lo abbiamo spento noi per combinazione perché siccome nella stessa sera avevano dato fuoco ad altri due stabilimenti, ci siamo allarmati e durante un'ispezione agli stabilimenti ne abbiamo individuato uno a cui era stato appiccato il fuoco.

Il nostro territorio può essere interessato da fenomeni di riciclaggio...

GAETANO GRASSO. A suo avviso, gli incendi erano finalizzati al tentativo dell'acquisto...

ORESTE GIANNESSEI, *Presidente dell'Associazione balneari di Viareggio*. La fantasia dell'uomo può correre dove vuole. La mia impressione è che la finalità sia stata questa, almeno a giudicare dalle vendite effettuate, le quali, comunque, sono da considerarsi normali, nel senso che non si sono moltiplicate a causa degli incendi. Però, siccome nella riviera toscana l'attività balneare ha la sua importanza, ciò che nuoce è generare nei vecchi concessionari il desiderio di abbandonare l'attività. Questo fenomeno si è un po' esteso e lo avvertiamo tutti.

Altri casi non si sono verificati. Anzi, per alcuni proprietari di stabilimenti i risultati sono stati positivi nel senso che qualcuno era disposto a pagare cifre esose rispetto al valore degli impianti.

PRESIDENTE. Ma avete indagato sui soggetti che volevano acquistare?

ORESTE GIANNESSEI, *Presidente dell'Associazione balneari di Viareggio*. No, anche perché alla mia associazione aderiscono circa 700 stabilimenti balneari. Nessuna di queste aziende ha avuto minacce di estorsione o di altro genere.

Dicevo invece che è possibile il riciclaggio, il quale ha interessato anche altri ambienti della Versilia.

Ciò che desidero manifestare è il mio riconoscimento alle forze dell'ordine della nostra zona. Aggiungo che anche i fatti accaduti a

Lucca hanno interessato Viareggio soltanto per ciò che ha riguardato gli agguati e le esecuzioni, non perché si siano verificati in questa città.

Ci preoccupa invece il fatto che in una zona della città siano stati mandati taluni soggetti in soggiorno obbligato. Comunque, per ora si tratta solo di una novità e non ho elementi per dire che non siano persone degne. Ripeto, per quanto riguarda la zona della Versilia non credo sia il caso di parlare di pericoli legati alla presenza della criminalità organizzata, anche grazie all'attenzione delle forze dell'ordine.

ENRICO BUOMPENSIERE, *Presidente dell'Associazione albergatori di Viareggio*. Rifacendomi a quanto detto dal collega Giannessi, credo che la situazione della zona sia molto condizionata dalla presenza, a Torre del lago, di soggetti che vi risiedono in soggiorno obbligato.

Indubbiamente, da noi il discorso del riciclaggio può essere più interessante di quello dell'infiltrazione mafiosa vera e propria. In ogni caso, il riciclaggio va considerato in un certo modo in quanto le nostre aziende non sono appetibili perché dedite ad un'attività a carattere stagionale.

Nella nostra zona si è invece manifestato un notevole interesse per ciò che attiene agli investimenti immobiliari. Recentemente, alcuni edifici hanno raggiunto i 10 milioni a metro quadro, per cui acquistare un albergo ormai prossimo all'asfissia può essere interessante se tale acquisto viene effettuato al fine di trasformare l'immobile in miniappartamenti. Però va detto che da parte delle associazioni alberghiere della Versilia vi è stata un'azione sui comuni per impedire questo tipo di trasformazione. Indipendentemente dal pericolo mafioso,

infatti, le abbiamo sempre considerate un fattore negativo per il settore alberghiero e per il tasso turistico della Versilia. Siamo riusciti a condizionare gli amministratori, nel senso che gli svincoli non vengono più concessi con la facilità di prima.

Per quanto riguarda la situazione recente, non vi sono stati cambiamenti di proprietà sospetti, in quanto le società a cui fanno capo i grandi alberghi sono note, mentre per quanto riguarda le piccole pensioni è tradizione che i passaggi di proprietà avvengano sempre nell'ambito familiare.

In merito all'estorsione vera e propria, abbiamo un caso che è già stato segnalato ai carabinieri e alla pubblica sicurezza e che dura ormai da un paio di anni. Tale caso, scoperto per una casualità, riguarda un albergatore versiliense che aveva acquistato un albergo a Montigliese, ai confini della Versilia. Egli mi ha confessato che i suoi guai sono iniziati al momento dell'acquisto di tale struttura e che continuano tutt'ora perché è oggetto di telefonate minatorie e di altre intimidazioni. Finora non si è riusciti a venire a capo di nulla né a capire esattamente che tipo di pressioni vengono esercitate su questa persona.

Vi posso citare un episodio che rappresenta quasi un aneddoto: indubbiamente non si tratta di gente impreparata perché mentre trenta agenti circondavano l'albergo, è entrata nel cortile una macchina dalla quale sono scesi dei personaggi che hanno lasciato una lettera minatoria; la macchina è ripartita indisturbata. Ciò dimostra che non sono degli sprovveduti. Però questo è l'unico caso di un certo interesse che si sia verificato e che è all'esame degli organi di pubblica sicurezza e dei carabinieri.

MARCO TOFANI, *Presidente della Confesercenti di Prato*. L'organizzazione raccoglie circa 2 mila aziende commerciali della provincia, in gran parte operanti nel settore tessile.

Come i colleghi che mi hanno preceduto, non ho da segnalare casi di estorsione o di riciclaggio di denaro sporco. L'unico fatto apparso sulla stampa riguarda un tentativo di estorsione avvenuto a Poggio a Caiano, che però non sembra collegabile ad un'organizzazione di tipo mafioso.

Anche noi abbiamo istituito il cosiddetto "numero colorato" che però non è stato interpellato neppure dai mitomani. Ciò fa ritenere che i fatti dei quali si parla non avvengono nella provincia o che sono molto pochi. Nonostante l'attenzione che dedichiamo al problema delle estorsioni, da quanto mi risulta, non vi è nulla da segnalare.

A proposito del riciclaggio, abbiamo istituito un "borsino", cioè un'organizzazione i cui funzionari ed impiegati si dedicano esclusivamente alla compravendita delle licenze e alle dismissioni che purtroppo sono numerose per i motivi segnalati dai colleghi che mi hanno preceduto. Comunque, anche per quanto riguarda il riciclaggio non abbiamo nulla da segnalare.

LUCIANO BIANCHI, *Presidente della Confcommercio di Lucca*. Per quanto riguarda la Versilia, mi sembra che gli amici Buonpensero e Giannessi abbiano riferito a sufficienza, per cui vorrei parlare di Lucca, della piana, della media valle e della montagna della Garfagnana.

Premetto che siamo in stretto contatto con il prefetto e con il questore. Non abbiamo istituito il telefono verde perché, proprio nel corso di un incontro con il prefetto, abbiamo deciso di consigliare ai nostri consociati di telefonare direttamente alla prefettura.

Per quanto riguarda il commercio, a Lucca non abbiamo avuto alcun segnale; in un certo periodo alcune aziende sono state incendiate: si è trattato di aziende di un certo tipo, con una superficie piuttosto vasta, che vendevano determinati oggetti. Dopo quattro o cinque incendi, sono stati arrestati gli autori, persone al di fuori di quello che può essere il sistema mafioso: si trattava di concorrenti.

Sicuramente vi è qualcosa, ma noi non abbiamo avuto alcun segnale.

CARLO SMURAGLIA. Ascoltando gli interventi, sembrerebbe che la Versilia sia una zona interamente dedita al turismo nella quale si verificano pochissimi episodi di malavita praticamente irrilevanti. Allora mi domando perché nella relazione del procuratore generale della Repubblica di quest'anno si legge che nella Versilia operano bande rivali intese al controllo del commercio di droga, del racket, dei night e della prostituzione. Il procuratore generale non può che averlo affermato in base a dei dati. Possibile che questi dati non risultino ad alcuno degli abitanti della zona?

ALFREDO MATI, *Presidente della Confindustria di Pistoia*. Se parliamo di traffico di droga e di altre attività del genere, dobbiamo dire che non si svolgono nell'ambito delle attività lecite delle quali ci occupiamo.

CARLO SMURAGLIA. Però, il traffico di droga con scontri tra bande rivali emerge all'attenzione dei cittadini.

ENRICO BUONPENSIERE, *Presidente dell'Associazione albergatori di Viareggio*. Le due bande maggiori provenivano da La Spezia, per cui

occorre capire se il territorio toscano fosse solo occasionalmente luogo di scontro. Indubbiamente una località turistica si presta allo spaccio di droga molto più di quanto si presti una città industriale. Però noi questo lo abbiamo considerato come un dato scontato, già in possesso della Commissione.

PRESIDENTE. Il procuratore della Repubblica scrive: "intesi al controllo del commercio di droga, di *racket*, di *night*, di prostituzione": gli scontri in Versilia non sono una causalità.

ORESTE GIANNESI, *Presidente dell'Associazione balneari di Viareggio*. Signor presidente, a questo punto o dobbiamo essere messi sotto giudizio per complicità, oppure bisogna sottolineare che abbiamo detto la verità; non siamo tanto stupidi da non approfittare dell'occasione per mettere in evidenza eventuali fenomeni criminali, se si verificassero! Siamo uomini maturi che hanno lavorato e ciò che abbiamo detto corrisponde alla verità. Ho parlato del territorio dove viene emessa la sentenza, dove vi è il "patibolo" ma non per fatti avvenuti in Versilia. Almeno a noi questo non risulta.

PRESIDENTE. Capisco tutto, però il procuratore generale della Repubblica di Firenze non può inventarsi le cose.

Sempre dai dati forniti dal procuratore generale della Repubblica in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1993 (dati che quindi attengono al 1992), risulta che: "in Firenze in maniera più rilevante ma in quasi tutto il territori del distretto, si assiste al fenomeno di operazioni speculative in particolare di investimenti apparentemente leciti di denaro intesi al riciclaggio di denaro sporco,

mediante la costituzione di società finanziarie o fiduciarie che procedono ad acquisti di beni su rilevante scala. Su tale fenomenologia svolge attenta attività di controllo la Guardia di finanza, con la consueta tenacia e professionalità". Abbiamo acquisito una serie di rapporti riservati della Guardia di finanza.

ORESTE GIANNESSE, *Presidente dell'Associazione balneari di Viareggio*. Sarebbe anche da controllare l'uso che viene fatto dei beni acquistati, ma ciò non rientra nella nostra competenza.

ALTERO MATTEOLI. Capisco il suo risentimento, ma da due giorni siamo qui e molti dei colleghi che fanno parte della Commissione sono campani siciliani, romani ed hanno conoscenze diverse. Io sono toscano, vengo eletto proprio nella sua circoscrizione e conosco bene la Versilia.

In questi due giorni abbiamo avuto l'impressione che vari operatori ed anche alcuni sindaci abbiano tentato di minimizzare - lo comprendo dal punto di vista commerciale - perché l'immagine della Versilia, di Montecatini o comunque delle zone turistiche non sia intaccata, per cui questo tipo di atteggiamento ha anche una sua giustificazione. Però, nessuno può dire che la Versilia non sia interessata da fatti criminali di grande rilevanza. Non vi è giorno in cui non si legga sulla cronaca di Viareggio o della Versilia che vi sono bische clandestine, una megaprostituzione e addirittura omicidi, attentati alle ville e ai tralicci. La Commissione deve cercare di capire tutto questo e di comprendere se appartenga ad una criminalità di un certo livello, ma non organizzata - a quel punto il fenomeno ci può interessare come cittadini ma non come Commissione - ovvero se i fatti possano essere collegati alla mafia o alla camorra. Attraverso la conoscenza, possiamo

proporre al Parlamento norme che possano concorrere alla soluzione del problema.

Nelle zone di cui si parla si verificano fatti quasi quotidiani: ad esempio, il traffico legato allo smaltimento dei rifiuti che ha portato all'incriminazione di un autotrasportatore legato alla criminalità; lo scontro tra i clan Musumeci e Tancredi che, nonostante uno risiedesse a La Spezia e l'altro provenisse da Livorno, ha avuto luogo a Montecatini e nella Versilia, zone a rischio. In effetti, in Toscana vi è una sorta di triangolo che va da Montecatini, alla Versilia, al porto di Livorno dove la criminalità ha raggiunto vertici che noi riteniamo siano di tipo organizzativo. Il traffico della droga, ad esempio, non ha le stesse caratteristiche di quello che si registra in altre regioni, dove è collegato al consumo: si tratta di un traffico vero e proprio e la mafia, negli ultimi anni, si è soprattutto indirizzata verso questo tipo di attività.

Certamente non vogliamo criminalizzare alcuno, tanto meno intende farlo un toscano al cento per cento come sono io, ma più conosciamo il fenomeno più possiamo proporre al Parlamento norme atte a risolvere il problema.

GAETANO GRASSO. Desidero chiarire meglio il senso della nostra presenza in Toscana, che fortunatamente è molto lontana dall'essere una delle regioni a rischio del nostro paese. Tuttavia, non vi è dubbio che in Toscana si siano verificati, nel corso degli ultimi anni, fenomeni di notevole rilievo qualitativo: quello di Prato, per esempio, indipendentemente dalla sua dimensione, è un fenomeno di alto livello qualitativo, che richiede non la capacità del criminale "balordo" ma quella del mafioso, che è diversa anche da quella del criminale comune.

Un discorso analogo vale per i fenomeni che sono stati denunciati a Montecatini, nonché per i tentativi di espropriazione delle aziende e quelli di estorsione nei loro confronti. Si tratta di fenomeni che rappresentano, dal punto di vista qualitativo, un chiaro segnale di pericolo e vogliamo impedire che essi assumano una dimensione anche quantitativamente rilevante.

Il motivo della nostra presenza in Toscana consiste soltanto nel cercare di comprendere la natura dei fenomeni (non solo di quelli mafiosi ma di quelli criminali in generale) per controllarli e soprattutto bloccarne l'evoluzione verso forme di criminalità mafiosa. Dobbiamo quindi lanciare l'allarme ed operare una denuncia su questo tipo di fenomeni per innescare un meccanismo di prevenzione.

Vorrei citare l'esempio di Milano, dove negli anni scorsi ci si è ostinati (il senatore Smuraglia ne è autorevole testimone) a negare l'evidenza e questo fatto ha portato alcuni quartieri di Milano ad essere oggi esattamente uguali a taluni quartieri di Catania.

L'impressione generale che abbiamo avuto è quella di una generale sottovalutazione, ossia di una tendenza a "coprire gli occhi con la cera" per salvaguardare l'immagine prestigiosa di un centro turistico o di una località di notevole richiamo.

Vorrei ricordare, a titolo di esempio, la situazione delle isole Eolie, che si trovano di fronte a casa mia, in cui si è scoperto all'improvviso, perché la Commissione antimafia ha predisposto una relazione, che in quella zona i clan mafiosi facenti capo a Nitto Santapaola hanno effettuato investimenti di notevolissimo rilievo.

Ritengo pertanto che, prima che Nitto Santapaola vada ad investire alle Eolie, dobbiamo cercare di cogliere il fenomeno nel momento in cui inizia, diagnosticandolo da buoni medici e contenendolo. In questo

caso, i buoni medici siete voi, operatori professionali e rappresentanti delle categorie economiche, tanto che questo è a mio avviso l'incontro più importante della serie, perché voi attraverso le vostre categorie ed i vostri associati, potete svolgere un'opera di sensibilizzazione da questo punto di vista.

Ritengo, in conclusione, che non dobbiamo lasciarci fuorviare dall'estensione quantitativa del fenomeno ma dobbiamo considerare la sua qualità, che in questo momento si presenta già allarmante.

VALENTINO GIANNOTTI, *Presidente della Confcommercio di Firenze*. Dal momento che viviamo in Toscana e rappresentiamo responsabilmente settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, non è nostra intenzione minimizzare alcunché né nascondere qualcosa alla Commissione, poiché in tal caso saremmo degli incoscienti ed io non avrei più il coraggio di presentarmi dinanzi ai miei associati. Dico quindi quello che veramente so, perché non intendo sopravvalutare né minimizzare nulla; il collega di Prato ha anzi tracciato una diagnosi molto obiettiva sulla sua città. Noi, da parte nostra, abbiamo illustrato i punti cardine, rappresentati dagli acquisti a prezzi esagerati con denaro sporco per poi ricattare altre persone, dal discorso relativo alle società finanziarie e dal monitoraggio necessario sulle compravendite dei beni, perché spesso si verificano situazioni in cui si paga troppo un bene che vale poco oppure si paga poco un bene che realisticamente vale di più.

Tra l'altro, mentre lei, onorevole Grasso, andrà via da Firenze per tornare dapprima a Roma e poi nella sua magnifica Sicilia, noi dobbiamo restare qui e fare i conti con la realtà che affrontiamo tutti i giorni; si tratta di una realtà chiara, limpida, in cui noi siamo

sempre sul mercato e non vi nascondiamo nulla, perché saremmo degli irresponsabili se oggi minimizzassimo alcuni aspetti oppure ne esasperassimo altri dando l'idea di una situazione allarmante da cui discenderebbe tra l'altro, la necessità di incrementare gli organici delle forze dell'ordine.

Mi auguro anzi che la situazione resti sempre come quella di oggi, perché se in questa regione si riesce ancora a vivere, forse è anche merito nostro, che abbiamo disabituato le persone a ricattarci e abbiamo creato le premesse perché non attecchisca il seme della mafia o della malavita, poco importa se organizzata o meno, perché nel momento in cui qualcuno viene ucciso egli muore comunque, indipendentemente dal fatto che il delitto sia opera di criminalità organizzata o disorganizzata.

Quella che abbiamo illustrato fino ad ora è quindi la pura verità sulla situazione esistente in Toscana.

GAETANO GRASSO. Poco fa abbiamo appreso che nel centro di Firenze vi sono esercizi commerciali che pagano affitti molto elevati e che, secondo quanto ci è stato detto, sono sempre vuoti e non vendono nulla. Le risulta questa situazione?

VALENTINO GIANNOTTI, *Presidente della Confcommercio di Firenze*. E con questo?

GAETANO GRASSO. Le sto facendo una domanda per comprendere la situazione.

VALENTINO GIANNOTTI, *Presidente della Confcommercio di Firenze*. Evidentemente vi sono negozi che non hanno clienti.

GAETANO GRASSO. Chi ce lo ha detto insinuava che dietro questi negozi potesse nascondersi qualcosa. Le risulta?

VALENTINO GIANNOTTI, *Presidente della Confcommercio di Firenze*. Vi sono negozi, in strade prestigiose di Firenze, che pagano il loro affitto ed hanno i clienti che si meritano. Se questi negozi nascondono qualcosa, non sta a me indagare ne pensarlo. Io infatti sto facendo un fotografia, non una radiografia. I negozi comunque fanno quello che possono ed eventualmente chiuderanno.

ORESTE GIANNESSI, *Presidente dell'Associazione balneari di Viareggio*. Mi sono sentito in qualche modo mortificato, anche in ragione della mia età, per aver dato l'impressione di non voler dire qualcosa allo scopo di non mettere in pericolo l'arrivo dei villeggianti.

Devo precisare che sono venuto qui da persona responsabile ad illustrare la situazione reale. Probabilmente la Commissione avrà notizie diverse dalle mie, visto che io faccio il bagnino e, tra l'altro servo alla gente il caffè.

Posso affermare che a Viareggio non si sono verificati episodi importanti di *racket* e di estorsioni; esiste indubbiamente un certo consumo di droga ma mi pare si tratti di un fenomeno generalizzato al quale nessuno sfugge.

Esiste indubbiamente anche la prostituzione, ma mi piacerebbe conoscere il luogo in cui tale attività è assente; il fenomeno è parti-

colarmente evidente nel tratto che va da Torre del Lago a Pisa, dove c'è la *Costanza*.

Nelle mie dichiarazioni non vi era alcuna preoccupazione circa il fatto che la gente venga oppure no a Viareggio. Ricordo anzi un lontano episodio: quando avevo tredici anni, all'inizio di ogni stagione mia madre, che vendeva frutta e verdura, parlando con le altre donne diceva: "Quest'anno c'è poca gente e non ha palanche (questa è l'espressione che si usava allora)". Tutti gli anni si ripeteva la stessa affermazione ma siamo sempre andati avanti senza timori, tanto che anche l'ultima stagione è stata discreta. Non abbiamo quindi alcuna ragione di sostenere il falso (soprattutto all'età che ho raggiunto io) per guadagnarci le simpatie di qualcuno.

ENRICO BUONPENSIERE, *Presidente dell'Associazione albergatori di Viareggio*. Negli incontri che abbiamo ogni anno, all'inizio della stagione, con il prefetto, i carabinieri e la polizia, uno dei punti su cui insistiamo maggiormente è la raccomandazione di combattere questi fenomeni.

Si è fatto riferimento in precedenza al problema delle discariche e dei rifiuti, che noi però avevamo già segnalato due anni fa. Il problema è che in questo momento Viareggio è piena di rifiuti ed è evidente che proprio in una situazione di emergenza è più facile che si manifesti qualcosa. Abbiamo denunciato - lo ripeto - questo fatto alle autorità già molto tempo fa. Se poi il *Frau Marlene* è segnalato sulle carte turistiche di un certo tipo, non è questa una scoperta da segnalare alla Commissione.

Inoltre, in ordine alla Versilia si ha di solito una visione piuttosto vaga del territorio, che parte da La Spezia ed arriva quasi a

Livorno. Quando si parla della *Costanza*, questa è certamente il centro della prostituzione e, caso strano, la maggior parte delle macchine che vi si trovano sono targate Massa, in una zona che si trova nel pisano e non più in Versilia.

Persino lo sfruttamento dei lavavetri sta avvenendo in questo modo, con macchine che provengono da altre province e che, girando per la Versilia, "scaricano" ai vari incroci gruppetti di extracomunitari.

Si tratta di fatti che non teniamo nascosti ma che anzi evidenziamo negli incontri annuali con le autorità competenti.

ALEANDRO MANETTI, *Segretario della Confesercenti di Firenze*. Desidero portare un piccolo contributo, anche sulla base delle osservazioni dell'onorevole Grasso. Se è vero che a Firenze vi sono alcuni negozi vuoti che pagano affitti cospicui, è anche vero che il mercato degli affitti nella città di Firenze è molto "spinto", tanto che da molti anni è in atto in città una polemica sull'espulsione di alcune attività commerciali per la presenza di banche e di grandi firme.

GAETANO GRASSO. La mia osservazione non era riferita all'affitto.

ALEANDRO MANETTI, *Segretario della Confesercenti di Firenze*. Ho compreso perfettamente il suo ragionamento, onorevole Grasso. Intendevo comunque sottolineare che occorre comprendere quale sia la linea di demarcazione tra un'attività di riciclaggio ed una di tipo promozionale: infatti, una grande firma può acquistare uno spazio a Firenze puntando anche su un effetto di immagine, magari perché in questa città vengono turisti giapponesi, americani e così via. E' difficile quindi individuare una linea di demarcazione.

Tra l'altro, la Confesercenti ha espresso negli ultimi due anni una grave preoccupazione in ordine a questo tema: non a caso abbiamo attivato una linea verde, grazie alla quale abbiamo ottenuto alcuni risultati, ricevendo segnalazioni di tentativi di estorsioni, effettuati prevalentemente da bande inquadrabili nell'ambito della bassa criminalità, che tentavano in qualche modo il "colpaccio"; insieme alle autorità siamo riusciti a prevenire e a debellare questo tentativo.

Abbiamo portato avanti anche un'iniziativa piuttosto interessante sul fronte antitangenti per quanto riguarda una vicenda di forniture all'ENEL, i cui sviluppi avrete appreso certamente dalla stampa.

A conclusione di questi due anni di attività, anche in base ai contatti che abbiamo avuto con gli operatori, con i nostri gruppi dirigenti a livello periferico eccetera, siamo più tranquilli rispetto alla preoccupazione iniziale, che era notevole e che nella realtà abbiamo visto essere meno rispondente ai timori paventati.

Permangono, comunque, situazioni di gravità. Per esempio, un aspetto che abbiamo segnalato e a proposito del quale è difficile, almeno per quanto ci riguarda, scavare nel merito, è quello relativo al riciclaggio del denaro sporco in attività lecite: l'attività nei pubblici esercizi, che a Firenze sono circa duemila, fino a venti o dieci anni fa era prevalentemente svolta a livello familiare; a poco a poco vi è stata una trasformazione dal punto di vista societario, tanto che da società di persone si è passati a società di capitale, cioè quelle in cui registriamo la presenza di società fiduciarie. Si tratta di un fenomeno in espansione a proposito del quale dobbiamo interrogarci circa la presenza di denaro sporco o di capitale locale dietro le società fiduciarie. A questa domanda non possiamo rispondere con esattezza ma il fenomeno che ho sopra descritto tende ad aumentare e lo abbiamo

sottolineato anche negli ultimi incontri con la prefettura, con il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, con il prefetto, con la Guardia di finanza e con le altre autorità. Ripeto: credo sia questo l'aspetto al quale prestare attenzione, anche se, per quanto ci riguarda, è difficile intervenire; infatti, se un nostro associato desidera cedere l'attività, se intende ritirarsi in quanto in età avanzata, non denuncia con facilità la cessione della sua attività.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per la vostra presenza e per il contributo offerto ai nostri lavori, voglio dirvi che mi rendo perfettamente conto di come la questione possa sollevare, anche nella diversità del metodo di approccio al problema, qualche vivacità di dibattito ma a me sembra che alla fine siamo tutti protesi verso lo stesso obiettivo, cioè quello di essere consapevoli del fenomeno di cui discutiamo.

Da questo punto di vista, ritengo che da parte vostra vi sia una particolare attenzione, nonché partecipazione e comprensione al fenomeno stesso, cioè al possibile campo di espansione dell'attività criminale proprio partendo dall'utilizzazione dei capitali sporchi attraverso il riciclaggio. Alcuni dei dati denunciati evidenziano questo tentativo, per cui noi ci auguriamo che il fenomeno possa essere contenuto e per quanto possibile debellato.

La nostra collaborazione è ampia. La Commissione antimafia è a vostra disposizione anche per le eventuali iniziative che riteniate di poterci suggerire. Per quanto ci riguarda, incentiveremo maggiormente l'impegno delle forze dell'ordine e degli organismi preposti alla lotta alla criminalità organizzata, in modo da delineare e consolidare maggiormente un fronte unico in grado di offrire risposte efficaci alle categorie produttive e tranquillità ai cittadini.

PRESIDENZA DEL SENATORE CARLO SMURAGLIA

Audizione dei rappresentanti del Coordinamento antimafia di Firenze.

PRESIDENTE. Abbiamo ritenuto opportuno fare un piccolo sforzo per inserire nel nostro intensissimo programma questo incontro, perché crediamo che qualunque iniziativa in questo campo debba essere incoraggiata e sostenuta. Una delle ragioni per le quali siamo qui è proprio quella di stimolare l'attenzione su determinati fenomeni: se l'attenzione già c'è, a maggior ragione, dobbiamo incoraggiarla. Da questo punto di vista il vostro impegno è certamente apprezzabile.

La Commissione gradirebbe conoscere le vostre finalità e le ragioni per le quali avete ritenuto utile incontrarci.

CLAUDIO GHERARDINI, *Rappresentante del Coordinamento antimafia di Firenze*. Quando abbiamo deciso di creare il coordinamento, era emerso un bisogno primario in tal senso nell'ambito della società civile, a seguito dei fatti drammatici verificatisi lo scorso anno. Le organizzazioni già esistenti hanno ricevuto telefonate da parte dei cittadini; si sono scambiate impressioni e ci si è domandati se fosse il caso di parlarne pubblicamente. A quel punto, è emersa l'esigenza di un telefono unico, per cui abbiamo pensato, io che lavoro in una radio privata, alcuni studenti ed altri che lavorano in associazioni di volontariato, di creare un numero unico, al di sopra delle parti. Da lì è nata l'idea di fare una serie di incontri di tipo seminariale con esponenti della società civile e delle categorie lavorative (abbiamo avuto un incontro con Alberto Cecchi, vicepresidente della Commissione d'indagine sulla

P2 della precedente legislatura). Abbiamo cominciato a raccogliere registrazioni; abbiamo chiesto alla seconda rete della RAI le videocassette delle lezioni antimafia, in modo da creare un piccolo archivio. Immediatamente qualcuno si è fatto vivo: scuole e singoli cittadini che hanno inviato anche qualche piccola segnalazione su fatti che loro ritenevano potessero essere sospetti. Abbiamo interpellato la Confesercenti, che a Firenze ha attivato, tempo fa, un telefono antiracket, per farci spiegare come funzionava. In altre parole, abbiamo fatto scuola, soprattutto a noi. Improvvisamente, prima che raggiungessimo qualche risultato consistente, qualcuno ci ha chiesto di fare scuola, cioè di organizzare incontri e dibattiti, di metterci intorno ad un tavolo ed inventare occasioni per divulgare la cultura antimafia.

Pensiamo che il problema della mafia non debba essere affrontato soltanto sul versante della repressione, cioè dell'ordine pubblico, ma che la cittadinanza debba essere preparata a comprendere ciò che sta accadendo in certe località toscane, anche a Firenze. Per anni è stato detto che la mafia non c'era e che non vi era pericolo che arrivasse, per cui ci siamo fatti spiegare come riconoscerla quando arriva.

ELISABETTA RIGHINI, *Rappresentante del Coordinamento antimafia di Firenze*. Il coordinamento è composto da gente comune che si è incontrata attraverso annunci su giornali, o svolgendo attività di volontariato. E' stato interessante notare il bisogno di informazione che vi è su questi temi e la necessità di creare una solidarietà a livello di società civile che impedisca la divulgazione di una cultura dell'illegalità che sfocia anche in forme di criminalità organizzata.

Firenze era ed in parte è tuttora una città provinciale, però negli ultimi anni si è notato lo sviluppo di punti dormitorio al di

fuori del centro. La nostra città che è sempre stata caratterizzata da una società piuttosto chiusa con un tasso di solidarietà elevato, si va sfrangiando e in queste frange di popolazione che rimangono nella periferia si sviluppano grossi problemi di criminalità. Le scuole che insistono in periferia sentono in modo pesante questo problema e le istituzioni a volte incontrano difficoltà, con i mezzi di cui dispongono, ad affrontarlo, per cui il nostro piccolissimo centro di documentazione è diventato una fonte per insegnanti, professori, associazioni di studenti o di cittadini.

La lettera che vi abbiamo inviato è scaturita dal bisogno di ricevere un'informazione qualificata. Sappiamo che i lavori della Commissione si svolgono a porte chiuse, però devo dire che incontriamo enormi difficoltà ad ottenere, ad esempio, gli atti della Commissione parlamentare che si è occupata di massoneria, atti che sarebbero fondamentali per una realtà come quella di Firenze, sulla quale grava il fatto di non sapere mai bene non tanto chi decide quanto per quale finalità si decida. In altre parole, aleggia sempre lo spettro di connessioni, che non sono quelle istituzionali tra chi detiene il potere.

Volevamo che la Commissione sapesse che vi sono queste iniziative forti dei cittadini e nello stesso tempo volevamo far presente le nostre difficoltà a ricevere informazioni.

ALTERO MATTEOLI. Per quanto riguarda la Commissione P2, della quale ho fatto parte, gli atti sono pubblici e, se volete, ve li possiamo inviare.

MAURIZIO CALVI. Quali sono stati i percorsi che vi hanno portato a realizzare questo progetto? Quali sono le origini del vostro gruppo, composto di persone provenienti da realtà diverse?

ELISABETTA RIGHINI, *Rappresentante del Coordinamento antimafia di Firenze*. Il 19 luglio, dopo l'assassinio di Borsellino, alcuni di noi si sono trovati nei punti di Firenze che tradizionalmente ospitano iniziative sociali (piazza Strozzi, dove spesso vi è una tenda, piazza Duomo, dove vi era una tenda per la pace), senza però coagulare niente. Nei giorni seguenti il PDS, la Rete, i sindacati, hanno assunto varie iniziative, scollegate però l'una dall'altra. Ad un gruppo di persone provenienti da diverse realtà (associazioni di volontariato e formazioni studentesche) è venuta l'idea di creare un coordinamento antimafia a Firenze. Dopo un primo incontro, è stato inviato ai giornali un annuncio stampa da pubblicare. Abbiamo poi iniziato ad incontrarci, una volta nella casa del popolo, una volta presso un istituto che concedeva una stanza e così via. La prima esigenza è stata quella di dotarsi un numero telefonico al quale i cittadini potessero rivolgersi e di farlo conoscere: si è cercato qualcuno che mettesse a disposizione il proprio telefono. Ci siamo chiesti poi che cosa sapessimo della mafia e che significato avessero la mafia e la criminalità organizzata a Firenze e in Toscana; per avere delle risposte abbiamo invitato i rappresentanti della Confesercenti che avevano attivato il telefono antiracket; abbiamo chiesto loro come avremmo potuto aiutarli; sulla base delle loro risposte sono nate alcune iniziative: un corso di formazione per i funzionari della Confesercenti, una lettera inviata ai commercianti contenente indicazioni a proposito delle tipologie di infiltrazione economica della criminalità organizzata.

Poi abbiamo incontrato alcuni magistrati e anche da loro abbiamo ricevuto idee e proposte operative. Abbiamo incontrato inoltre gli esponenti dei sindacati di polizia e varie altre persone. La nostra è quindi un'attività che cresce di volta in volta, senza un'ideologia.

PRESIDENTE. Si tratta, a nostro avviso, di un fatto molto positivo per il quale vi ringraziamo e vi esprimiamo apprezzamento, anche perché, in questi due giorni, non sono mancati momenti in cui abbiamo avuto la sensazione opposta, ossia che i fenomeni venissero sottovalutati. Il fatto che qualcuno li valuti per quelli che sono e cerchi di approfondirli è certamente un elemento positivo, poiché in tutte le realtà in cui manca una tradizionale presenza mafiosa o della criminalità organizzata si assiste costantemente ad una contraddizione, in quanto non si sa bene se la mafia sia presente e in che senso se ne parli.

Abbiamo appreso tra l'altro che sono stati istituiti servizi telefonici di assistenza, ai quali però si sono rivolte pochissime persone, il che rappresenta un segnale di scarsa attenzione e sensibilità.

Sarà inoltre opportuno che vi documentiate e se da questo punto di vista possiamo esservi utili, certamente lo faremo.

Ricordo che in altre città sono state sperimentate anche altre iniziative, dirette soprattutto verso la scuola, che rappresenta un settore di straordinaria importanza, non solo con riferimento all'esigenza di parlare agli studenti ma anche e soprattutto per avviare un proficuo lavoro insieme agli insegnanti: se infatti l'incontro con gli studenti è bello, utile, simpatico e piacevole, di per sé non è sufficiente ed è necessaria una maggiore preparazione degli insegnanti, i quali devono parlare nelle scuole di tali fenomeni, distribuire materiale e assegnare ricerche da effettuare. Alla fine di questo lavoro si

può poi procedere ad un incontro con un personaggio noto; si tratta di aspetti sperimentati su larga scala a Milano, mentre a Torino esiste un centro di iniziativa parlamentare in cui teniamo a turno alcune conferenze.

Restiamo comunque a vostra disposizione per qualsiasi aspetto su cui possiamo esservi utili.

ELISABETTA RIGHINI, *Rappresentante del Coordinamento antimafia di Firenze*. Vorrei esprimervi il nostro ringraziamento per l'attenzione che ci avete dimostrato dandoci la possibilità di incontrarvi dopo avervi inviato semplicemente una lettera. Desideriamo inoltre manifestarvi la nostra stima per il lavoro che state svolgendo, che ci sembra importantissimo.

PRESIDENTE. Spero che abbiate compreso il motivo per cui siamo venuti a Firenze.

GAETANO GRASSO. Da qualcuno siamo stati criminalizzati perché abbiamo osato parlare di mafia in Toscana.

ELISABETTA RIGHINI, *Rappresentante del Coordinamento antimafia di Firenze*. Si tratta di un problema che abbiamo riscontrato anche noi, come dimostra il fatto che al servizio telefonico di cui si è parlato non si è rivolto praticamente nessuno. Si è sostenuto inoltre che questi fenomeni non esistono nella nostra regione.

Occorre altresì considerare che Firenze e la Toscana sono realtà in cui si tende a tenere coperto piuttosto che a scoprire: non a caso la massoneria ha proliferato proprio in questa zona.

PRESIDENTE. Vi invito comunque a coordinarvi con altre organizzazioni e a scriverci se avete bisogno di materiale che possiamo inviarvi.

CLAUDIO GHERARDINI, *Rappresentante del Coordinamento antimafia di Firenze*. Stiamo organizzando alcuni incontri per il personale della Confesercenti, al fine di renderlo più consapevole dei problemi, oltre che con il provveditore agli studi, per effettuare incontri sugli insegnanti.

Potremo quindi invitarvi, anche singolarmente, ad incontri seminariati, perché gli insegnanti, per esempio, devono essere responsabilizzati.

PRESIDENTE. Vi sono invece luoghi in cui si stanno svolgendo corsi per insegnanti a pagamento (si tratta di cifre modeste). Per esempio, a Torino è in corso un ciclo di lezioni alle quali partecipano insegnanti che hanno pagato 50 mila lire ciascuno (non è quindi una cifra esorbitante); chi vi è stato prima di me (io ci andrò lunedì) mi ha detto di essersi trovato di fronte a 300 persone e di non riuscire più ad andarsene per il gran numero di domande che gli venivano poste.

Vi forniremo comunque tutti i dati relativi a queste esperienze già avviate a Milano e a Torino.

Vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro.

Audizione dei presidenti delle camere di commercio di Firenze, Lucca e Pistoia e dei rappresentanti regionali e provinciali dei sindacati confederati CGIL- CISL- UIL e CISNAL.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per aver accolto il nostro invito, desidero sottolineare che una delegazione della Commissione antimafia è venuta in Toscana nell'ambito di un'indagine che abbiamo deciso di svolgere nelle zone di insediamento non tradizionale della mafia.

Finora generalmente la Commissione antimafia si è occupata delle zone tradizionalmente oggetto di penetrazione mafiosa (la Sicilia, la Campania, la Calabria e da qualche anno anche la Puglia).

Mentre continua questo tipo di interessamento da parte nostra, le organizzazioni criminali (la mafia, la 'ndrangheta, la camorra e così via) tendono ad espandersi anche nel resto d'Italia oltre che nelle tradizionali aree di insediamento. Abbiamo allora ritenuto giusto occuparci anche di questi tentativi di insediamento in aree non tradizionali per evitare di dovercene occupare in seguito nello stesso modo in cui ci occupiamo delle aree a rischio. Il nostro intento è pertanto quello di prevenire la diffusione del fenomeno e, se possibile, contribuire a "uccidere il neonato nella culla" prima che diventi adulto e faccia chissà cosa.

La visita in Toscana si inserisce proprio in tale contesto, partendo da una serie di elementi, tra cui l'audizione, svolta presso la nostra Commissione, del procuratore della Repubblica Vigna e la relazione del procuratore generale in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario (alcuni accenni erano contenuti anche nella relazione dello

scorso anno); da questi elementi emerge che vi sono stati e sono tuttora in corso tentativi di infiltrazione o di insediamento mafioso anche in Toscana. Si è ritenuto quindi che fosse opportuno avere un'esatta cognizione dell'entità del fenomeno partendo dalle zone alle quali si riferiscono le principali segnalazioni (Firenze, una certa area che arriva fino a Prato, un'altra che va verso la Val di Nievole e la Versilia). Queste sono le aree maggiormente interessate dai fenomeni in questione, mentre nel resto della Toscana possono verificarsi episodi isolati, certamente di minore rilievo, che eventualmente esamineremo separatamente.

Nell'ambito delle audizioni finora svolte abbiamo ascoltato esponenti di organi dello Stato, di organizzazioni rappresentative di varie entità economiche ed ora stiamo incontrando voi, con la finalità di contribuire ad un'opera di sensibilizzazione, laddove è necessaria, per comprendere meglio l'entità dei fenomeni scambiandoci le rispettive opinioni.

Vi chiediamo in particolare se, sulla base della vostra percezione della realtà, condividiate l'idea che esiste in Toscana un pericolo di infiltrazione di organizzazioni criminali. Vorremmo sapere se avvertiate tale pericolo nelle vostre attività e se, a vostro avviso, si faccia abbastanza per combattere questi tentativi o se eventualmente riteniate che si debba fare qualcosa in più; potete anche darci qualche suggerimento al riguardo, visto che la Commissione antimafia (la quale non si trova qui in veste di Commissione di inchiesta ma per svolgere un'indagine conoscitiva) ha anche una funzione propositiva nei confronti del Parlamento, per il cui esercizio può risultarci utile ricevere da voi indicazioni.

Vi invito inoltre a svolgere un'esposizione sintetica (anche a causa dei problemi di tempo connessi agli impegni di alcuni di noi), nella consapevolezza che ci si può intendere, com'è avvenuto anche negli altri incontri, esprimendo in poco tempo il proprio pensiero.

ALBERTO CARMÌ, *Presidente della camera di commercio di Firenze*. Abbiamo la sensazione che nel territorio di Firenze e Prato si sia mosso qualcosa di negativo. Voi potrete avere dai rappresentanti delle istituzioni i dati precisi relativi ai fatti estorsivi denunciati, ma noi abbiamo ritenuto, unitamente alla prefettura di Firenze e alla regione Toscana, di effettuare un sondaggio. Le aziende iscritte alla camera di commercio fiorentina (comprese quelle della zona pratese) sono circa 5 mila, mentre il nostro campione comprende 2.700 aziende, di cui oltre il 40 per cento ha risposto al sondaggio, naturalmente effettuato attraverso questionari anonimi.

Si tratta di un dato estremamente positivo perché generalmente la risposta a questo tipo di indagini resta al di sotto del 15 per cento; evidentemente la questione interessava.

I dati che abbiamo tratto sono i seguenti: nel biennio 1991-92 i casi di minacce e di intimidazioni nella zona di Firenze e di Prato scenderebbero a circa 650 (in 180 casi sarebbero state accettate, in 465 casi no e in 210 casi si sarebbero concretizzate); nei casi di accettazione sembra che le denunce siano state 45 e le non denunce 35; nei casi di non accettazione le denunce sarebbero state 150 e le non denunce 315. La sensazione di chi ha risposto al questionario è che il fenomeno sia in progressione, anche se per ora non ha assunto dimensioni eclatanti.

Alla domanda "cosa fare per fronteggiare la situazione" le risposte sono state diverse: mentre alcuni hanno chiesto il ripristino della pena di morte, il che mi sembra un po' eccessivo per il caso in questione, altri hanno sollecitato pene più severe, oppure una maggior presenza delle forze dell'ordine sul territorio o maggiori provvidenze a favore dei giovani. Con tutte le riserve del caso, la sensazione dei soggetti interessati è che la situazione presenti qualche pericolo. Se alla Commissione interessa, posso consegnare una copia del sondaggio.

PRESIDENTE. Gliene saremmo grati. Siccome lei ci ha parlato soprattutto delle estorsioni, vorrei sapere se le risulti qualcosa a proposito di investimenti e di operazioni di società più o meno legali.

ALBERTO CARMÌ, *Presidente della camera di commercio di Firenze*. Onestamente, non sono in condizioni di risponderle perché è ben difficile capire se un investimento proviene da soldi leciti o sporchi. Ad un certo momento, a Prato vi è stato un caso abbastanza eclatante, però in seguito non se ne è parlato più. Ripeto, non saprei risponderle.

FRANCO FANUCCHI, *Presidente della camera di commercio di Lucca*. A differenza della camera di commercio di Firenze non disponiamo ancora dei dati in suo possesso, però li stiamo predisponendo tramite un'indagine più o meno attuata con gli stessi criteri di quelli cui ha fatto riferimento il collega Carmi.

Circa due anni fa avevamo svolto un'indagine un po' diversa, nel senso che ci eravamo incontrati con le categorie e con i settori dell'imprenditoria. Dal punto di vista sostanziale, però, tale indagine non aveva sortito alcuna risposta, in quanto non era scaturito un

dialogo che portasse a qualche risultato. Ripeteremo quest'esperienza con un questionario di 1.200 domande inviato a soggetti di cui sarà rispettato l'anonimato. Tale questionario è sostanzialmente impostato sulla base di quello dei colleghi di Firenze, salvo alcuni adattamenti alle caratteristiche più specifiche delle imprese lucchesi. Credo che saremo in grado di avere un risultato - se vi interessa potremo farvelo avere - nell'arco di poche settimane.

Naturalmente, questo tipo di ricerca è improntato prevalentemente al fenomeno delle estorsioni e delle minacce, cioè quello che come categorie economiche in qualche modo ci ha maggiormente preoccupato.

Per quanto riguarda la sua domanda di prima, signor presidente, cioè se abbiamo avuto la sensazione di investimenti e di passaggi di proprietà più accelerati di società finanziarie e di aumenti di capitale nelle medesime, devo dire che non abbiamo ancora messo a punto uno strumento di analisi di questo tipo. Ci stiamo pensando ma se dobbiamo manifestare la nostra sensazione dobbiamo dire che in questi ultimi anni, come possono confermare i sindaci nei vari incontri che ci sono stati, effettivamente si sono registrati passaggi di proprietà, forme di investimento più accentuate, incrementi del numero delle finanziarie e di capitali nelle medesime in maniera abbastanza eccezionale. Si tratta di segnali che non necessariamente devono essere intesi come indice di qualcosa di non corretto ma che comunque esulano dalla prassi e dalle situazioni normali. Questo è ciò che abbiamo rilevato nella nostra provincia.

Riteniamo che effettivamente una presenza esterna al tradizionale corpo imprenditoriale lucchese agisca ormai da qualche anno nel nostro territorio. Crediamo altresì che questa presenza si sia articolata in movimenti organizzati (la banda Musumeci, per esempio) ma che si sia

manifestata soprattutto con fenomeni finanziari, quali quelli cui accennavamo prima. Non abbiamo la sensazione che tali fenomeni abbiano coinvolto direttamente né il corpo imprenditoriale né quello più complessivo della provincia, però non vi è dubbio che la microcriminalità sia elevata e che anch'essa, quindi, debba essere considerata con particolare attenzione.

Proprio percependo questa nuova realtà, i comuni hanno posto in essere una politica di prevenzione, soprattutto indirizzata ai giovani, ma dobbiamo registrare che l'esistenza di un certo numero di discoteche crea aree attorno alle quali la microcriminalità può crescere con più facilità. Questo ci porta a dire che dovrà essere posta una maggiore attenzione anche a talune forme di insediamento nelle nostre zone e che alcuni insediamenti particolarmente pericolosi da questo punto di vista sarebbe il caso che non fossero facilitati o che addirittura venissero impediti.

GIORGIO TAFFINI, *Segretario provinciale della CGIL di Pistoia*. Non credo sia il caso di addentrarci in considerazioni di ordine generale, forse più pertinenti per la Commissione che per noi, per cui desidero soltanto consegnarvi due denunce che a Pistoia il sindacato ha sporto nei confronti di due aziende. Si tratta di due calzaturifici che hanno insospettito i dirigenti sindacali della zona per una serie di fatti, non ultimo per i personaggi che ruotavano attorno ai medesimi. Abbiamo informato gli organi della magistratura ed anche se non sappiamo a che punto siano le indagini riteniamo che esse stiano proseguendo.

Per quanto riguarda questi due casi, devo dire che sulla stampa è apparso molto di più di ciò che essi stessi indicavano.

Per quanto ci consta, altre situazioni sono presumibili in settori...

GAETANO GRASSO. Quali erano i sospetti a proposito dei due calzaturifici?

GIORGIO TAFFINI, *Segretario provinciale della CGIL di Pistoia*. Si trattava di sospetti motivati dal fatto che il vecchio titolare era scomparso o comunque aveva assunto una posizione di secondo piano in quanto erano subentrati altri personaggi, i quali, dopo aver depositato nei magazzini merci che nulla avevano a che fare con la produzione dell'azienda, sono scomparsi a loro volta. Tutto ciò ci è stato segnalato dai lavoratori dipendenti e lo abbiamo riportato nel promemoria che vi abbiamo consegnato.

Vi sono poi altre situazioni che però non vorrei collegare al fenomeno della presenza mafiosa nel nostro territorio anche se molte di esse sono a rischio e sono tante le illazioni che raggiungono anche i responsabili del sindacato, soprattutto nei settori dell'edilizia, per il tipo di rapporto che si instaura tra le aziende ed i lavoratori. Si tratta però di situazioni non certificabili, nel senso che quando abbiamo avuto modo di presentare qualche prova all'autorità giudiziaria lo abbiamo fatto. I casi che ci risultano sono quelli di cui ho parlato, non ve ne sono altri.

FRANCO TICCHIONI, *Segretario della CISL di Viareggio*. Siamo preoccupati da alcune situazioni suffragate da dati di fatto. Negli ultimi anni, in Versilia sono state fatte saltare una serie di ville tra Forte dei Marmi e Marina di Pietrasanta e sono stati incendiati nume-

rosi bagni (circa 17). Il fenomeno lascia intuire che in Versilia vi sia un tentativo di *racket*, perché non potrebbe essere spiegato in altro modo.

Altre situazioni che constatiamo con preoccupazione sono relative alle compravendite di attività legate al settore turistico. Credo che dovrebbero essere svolte delle indagini più approfondite per appurare come mai certi investimenti siano indirizzati soprattutto al settore alberghiero, dove rispetto al capitale investito la remunerazione non appare del tutto chiara, almeno da un'analisi non approfondita.

Siamo anche preoccupati dalla presenza delle società finanziarie che in Versilia sono numerose e che credo abbiano legami anche con il resto del territorio della Toscana, nel senso che talune attività della Versilia si collegano a quelle del pistoiese.

Un altro fenomeno grave a cui stiamo assistendo è quello della microcriminalità, la quale dipende indubbiamente dal degrado sociale che stiamo attraversando. Abbiamo anche appurato l'esistenza del *racket* nelle attività di vendita esercitate dagli extracomunitari. A Viareggio alcuni magazzini di via San Francesco e di via Sant'Antonio sono collegati a personaggi che su tutte le piazze della Versilia vendono prodotti chiaramente falsi. Questo fenomeno lascia presagire che dietro vi sia un'organizzazione malavitosa, perché questi prodotti devono pur essere fabbricati da qualche parte.

Siamo convinti che i fenomeni legati alla criminalità organizzata possano essere fermati purché vi sia un'adeguata attività di prevenzione: mentre quest'ultima può essere di carattere sociale per quanto riguarda la microcriminalità, per ciò che invece attiene ai fenomeni più gravi, credo che sia necessario far sentire la mano severa della legge. Se certe persone possono entrare ed uscire dal carcere a proprio

piacimento, se possono tornare a fare ciò che facevano prima, ritengo che non verranno mai meno certe attività deprecabili che devono essere necessariamente combattute.

MARIA GRAZIA ZUFFA. Lei ha detto che gli investimenti nel settore alberghiero sarebbero sospetti perché non hanno un sufficiente rendimento. Poco fa alcuni rappresentanti delle associazioni alberghiere hanno sostenuto che ciò non deve destare sospetto perché è il valore immobiliare ad essere molto alto indipendentemente dal rendimento. Ecco, tenendo conto di questa discrepanza nelle valutazioni, desidererei una precisazione da parte sua.

FRANCO TICCHIONI, *Segretario della CISL di Viareggio*. A Forte dei Marmi, per esempio, vi è un vincolo alberghiero, per cui chi rileva un'attività in questo settore sa che nel comune può gestire solo un albergo. Ebbene, se lei dovesse compiere una valutazione economica sul valore di un immobile di Forte dei Marmi che sia destinato ad albergo e sul valore di un immobile che abbia un'altra destinazione, noterebbe una grande differenza dal punto di vista economico.

Non posso indicare cifre precise, però posso dire che a Forte dei Marmi gli immobili costano circa 8 milioni al metro quadrato; se si tratta di un albergo il prezzo è inferiore. Qualcosa non torna.

DOMENICO RICCIO, *Segretario provinciale della CISNAL di Lucca*. E' stato chiesto quale sensazione abbia il sindacato a proposito della comparsa del fenomeno. Mi preoccupa perché esso già esiste e non perché deve comparire: naturalmente mi riferisco alla criminalità organizzata in genere. Vi sono zone, da Prato, a Montecatini, alla piana di Lucca e

alla Versilia, nelle quali la presenza della mafia è evidente e quella della criminalità organizzata in genere è addirittura vistosa. Credo che sia molto pericoloso sottovalutare il problema e se qualcuno lo ha fatto, ha fatto male. L'azione delle forze dell'ordine ha prodotto risultati anche apprezzabili, ma ritengo che si sia trattato soltanto della scoperta della parte emergente di un *iceberg*. Il problema non solo non è risolto ma non è neppure sotto controllo, per cui ritengo sia molto importante e significativa la presenza della Commissione a Firenze.

Bene ha fatto il magistrato Vigna a dire come stanno le cose: ho appreso dalla stampa che ha esposto un quadro piuttosto scuro della situazione in Toscana. In provincia di Lucca vi sono stati omicidi di malavitosi e sono saltati in aria bar e ville; nella lucchesia sono saltate in aria alcune cartiere e vi sono stati parecchi incendi dolosi. Fino a prova contraria, si è trattato di fatti connessi con il racket. Inoltre, vi è un notevole numero di inchieste aperte dalla magistratura su questioni relative a "mani pulite" e su questioni diverse, quale quella relativa al trasporto dei rifiuti solidi urbani, collegabili alla camorra (l'onorevole Angelini ha parlato della camorra che si è fatta grassa con il trasporto dei rifiuti urbani).

La Commissione dovrebbe dedicare un po' più di attenzione alla Toscana.

Non voglio fare un quadro della situazione che ritengo abbiate già chiaro dopo gli incontri che avete avuto. Cercherò quindi di suggerire qualche proposta che potrebbe essere utilizzata per arginare o addirittura scardinare questo tipo di delinquenza. Innanzitutto, occorrerebbe dare impulso alla magistratura affinché vada avanti con incisività - come sta facendo in questo periodo - aiutata dalle forze dell'ordine, i

cui organici dovrebbero essere incrementati. Per quanto riguarda Lucca, è importantissimo l'arrivo del dottor Quattrocchi presso la procura della Repubblica per coprire un ruolo che è rimasto scoperto per mesi. Sono d'accordo con il dottor Quattrocchi quando afferma di essere contrario all'apertura delle case da gioco, perché il motivo fondamentale per il quale la mafia e la delinquenza organizzata sono arrivate in Toscana è rappresentato dal riciclaggio del denaro sporco.

Come rappresentante del sindacato, desidero dire che credo sia importante che lo Stato - che pensando al sud e spesso sbagliando gli investimenti si dimentica del centro - intervenga con maggiori investimenti. La situazione occupazionale in Toscana è quasi tragica, alcune fabbriche chiudono o riducono sostanzialmente gli organici, per cui è indispensabile creare le premesse per sviluppare maggiori possibilità di produzione e di commercio. Se a Prato la crisi del tessile ha consegnato la città alla mafia, una crisi generalizzata può portare il fenomeno in tutta la regione, specialmente laddove maggiore è la crisi.

Nella zona della Versilia ed in altre zone deve essere combattuta la prostituzione che pare sia gestita direttamente da ambienti malavitosi. Bisogna anche limitare l'immigrazione selvaggia soprattutto perché, visto il momento poco felice che sta vivendo l'Italia, gli extracomunitari rischiano di diventare la manovalanza a basso costo della criminalità organizzata.

Infine, desidero suggerire l'istituzione per legge dell'anagrafe degli appalti. Occorre capire da chi questi siano gestiti e a chi vengano affidati. Si può constatare facilmente che in Toscana gli appalti vengono affidati quasi sempre alle stesse ditte: evidentemente c'è qualcosa sotto. Non solo: diversi personaggi risultano presenti in più ditte che sembra - ma non è così - si facciano la concorrenza. In alcu-

ni comuni il regolamento prevede l'anagrafe degli appalti, ma in effetti non è stata mai istituita. Poiché, come dicevo, oltre che ad altri fattori, la presenza della mafia in Toscana è soprattutto dovuta alla facilità di riciclaggio del denaro sporco, sarebbe importante che per le richieste e per i passaggi di licenze si dovesse produrre la certificazione antimafia.

GAETANO GRASSO. Esiste da anni una legge che lo prevede.

DOMENICO RICCIO, *Segretario provinciale della CISNAL di Lucca*. Anche per i passaggi di licenza?

GAETANO GRASSO. Il certificato antimafia non ha risolto niente!

DOMENICO RICCIO, *Segretario provinciale della CISNAL di Lucca*. E' sempre un mezzo per scoraggiare qualcuno. Lo stesso può dirsi per gli acquisti di immobili, perché il riciclaggio avviene con l'acquisto, attraverso finanziarie "facili" e facoltose, di alberghi e di attività da parte di persone equivoche. Se si svolgesse un'indagine, probabilmente emergerebbero fatti importanti che potrebbero concorrere a risolvere il problema.

ANTONIO MARCIANO', *Segretario provinciale della CISNAL di Firenze*. In una situazione di crisi occupazionale, tanti ragazzi vengono adescati con la promessa di un posto di lavoro per far loro svolgere un'attività diversa oppure, vengono assunti per quindici o venti giorni e poi licenziati. Svolgo la mia attività presso l'ufficio informazioni

dell'ATAF e spesso ho notato questi delinquenti che fermano i ragazzi; il fenomeno si sta allargando a macchia d'olio.

I mezzi pubblici rappresentano un facile rifugio per chi intenda spostarsi da una parte all'altra della città senza essere controllato; sulle linee, dopo le ore ventuno, viaggia gente di ogni specie che non viene mai controllata. Chiedo al prefetto di istituire una vigilanza sugli autobus dell'ATAF perché molta gente vi si nasconde, si sposta e passa così la sua vita.

Infine, desidero affrontare un'altra questione: molti imprenditori non sono in regola dal punto di vista dei contratti di lavoro.

PRESIDENTE. Il lavoro nero non è necessariamente mafioso.

ANTONIO MARCIANO', *Segretario provinciale della CISNAL di Firenze*. Come ha già detto un collega, c'è chi a Firenze ha lottizzato tutto, anche all'ATAF; gli appalti potrebbero essere affidati a molte ditte serie e non sempre alle stesse.

La situazione complessiva è tale che, a mio avviso, potrebbe attirare il fenomeno mafioso.

MARINO BERTOLUCCI, *Segretario della CGIL della Versilia*. Ci è stato chiesto se il fenomeno sia stato sottovalutato. Sì, lo è stato per troppo tempo. Per quanto riguarda la Versilia, attraverso il confine, purtroppo il fenomeno si è introdotto molto a fondo nel tessuto economico e sociale. Questa prima fase ha prodotto una saldatura tra la criminalità nazionale e quella locale. Questa sottovalutazione, però, finalmente è stata superata: essendo la Versilia una località turistica, siamo stati i primi a denunciare il fenomeno, anche se erava-

mo stretti tra il timore di creare un allarmismo eccessivo, che avrebbe avuto effetti negativi sull'attività turistica, e quello di sottovalutare la situazione. Per la verità ha sempre prevalso quest'ultimo orientamento e ciò ha permesso che la prima "ondata" si inoltrasse e si ramificasse profondamente nel tessuto del comprensorio.

Per quanto riguarda la saldatura con la criminalità locale, dobbiamo dare atto alle forze dell'ordine di essersi seriamente impegnate: attraverso varie denunce del fenomeno, le indagini della magistratura sono riuscite ad appurare la saldatura tra la mafia di provenienza e la criminalità locale. Sono state così colpite le bande Musumeci, Tancredi e così via. Si tratta prevalentemente di attività tipiche (le bische clandestine, la prostituzione, il traffico di droga).

Di fronte ad una fortissima recessione economica e ad una grave crisi finanziaria delle aziende, da cui deriva una situazione pesantissima dal punto di vista occupazionale, nonché di fronte ad una notevole disponibilità finanziaria da parte della criminalità organizzata (perché il commercio della droga, com'è noto, è molto redditizio) il tentativo più pericoloso e più difficile da individuare è proprio quello di inserirsi nella cosiddetta economia ufficiale, attraverso un meccanismo basato sui prestanome e sull'intermediazione.

La magistratura, da parte sua, sta facendo tutto il possibile: sono stati recentemente sequestrati tre alberghi appartenenti, tramite prestanome, a Cardiello, lo stesso implicato nella vicenda dei rifiuti. Tra l'altro, si sono posti problemi di natura sociale perché negli stessi alberghi si trovavano alcuni anziani; spesso infatti si acquistano alberghi anche per adibirli ad attività sociali di un certo livello, come il problema degli anziani. Quello degli alberghi adibiti ad attività sociali di alto livello qualitativo è un problema serio, che tra

l'altro comporta anche una certa insospettabilità, perché è difficile ipotizzare che dietro un'attività così prestigiosa dal punto di vista sociale possano nascondersi affari e compravendite immobiliari varie.

Lo stesso avviene anche nelle attività produttive, perché le gravi difficoltà economiche e finanziarie di cui oggi risentono le imprese favoriscono eventuali inserimenti da cui derivi immissione di capitali e cambiamento del capitale sociale.

Per quanto riguarda quello che si può fare di fronte a tale situazione, è necessario in primo luogo che non si ripeta la sottovalutazione del fenomeno e che si verifichino con maggiore attenzione gli invii al soggiorno obbligato e gli insediamenti che ne conseguono.

Abbiamo notizia che si stia verificando anche il fenomeno del caporalato: vi sono infatti gruppi di lavoratori che vengono sempre più massicciamente dal sud, impegnati nell'edilizia, che ogni mattina vengono radunati in una determinata piazza come, per esempio, quella di Torre del Lago, notoriamente considerata una località a forte immigrazione. Una volta riuniti, i lavoratori vengono prelevati e condotti sul luogo di lavoro per poi farli rientrare la sera.

Nel settore degli alberghi, in quello immobiliare, dell'edilizia e in generale dell'economia si presenta oggi questo pericolo piuttosto consistente. Per farvi fronte è necessario disporre di una grande capacità di controllo. A suo tempo abbiamo proposto (si è svolto anche un convegno in Toscana) una sorta di osservatorio tra imprese e organizzazioni sindacali perché, valutando a fondo tutti i movimenti delle imprese, si possano comprendere i fenomeni.

Per quanto riguarda invece gli ulteriori elementi di controllo che si possono inserire nella formazione delle società, si tratta di un problema che riguarda la legislazione e forse anche il potenziamento

degli organi della magistratura, per i quali sarebbe necessaria una maggiore specializzazione per indagare nell'ambito dell'economia.

La criminalità comune è più facile da identificare e da combattere, come è avvenuto piuttosto efficacemente in Versilia, visto che un paio di bande criminali che imperversavano da 10-15 anni sul territorio sono state ridotte all'impotenza. Per intervenire invece sul versante più sofisticato dei meccanismi dell'economia sono necessari strumenti e norme legislative più efficaci ed una magistratura più attrezzata, anche attraverso supporti informatici.

A livello di operatori economici e di forze sociali dovremmo invece introdurre una sorta di osservatorio affinché anche dal nostro versante possiamo comprendere meglio fenomeni che si muovono nell'ambito delle aziende, delle attività di compravendita e degli appalti.

PRESIDENTE. Probabilmente un fatto da combattere è che tra quanto sta emergendo in questa audizione ed altre cose che ci sono state dette c'è una differenza abissale.

Per quanto riguarda la Versilia, abbiamo ascoltato dichiarazioni secondo cui tale zona è un vero e proprio paradiso, mentre alcuni di voi descrivono una situazione diversa, in cui è presente almeno qualche pericolo. Si tratta di un'indicazione importante ma è necessario trovare un punto di incontro, perché non è possibile che secondo alcuni vada tutto bene mentre secondo altri la situazione sarebbe diversa.

FRANCO TICCHIONI, *Segretario della CISL di Viareggio*. Nel recente passato la procura generale della Repubblica di Firenze ha già individuato, nelle operazioni di carattere immobiliare effettuate in Versilia, alcune vicende da approfondire e comunque inquietanti.

MISITRO MONTI, *Presidente della camera di commercio di Pistoia*. Pistoia presenta una caratteristica peculiare: nella parte orientale si segue l'indagine svolta a Firenze e di conseguenza si è verificato, come abbiamo potuto constatare, un certo tipo di fenomeno mafioso.

Nella Val di Nievole il fenomeno mafioso, che è in un certo senso verificabile sotto l'aspetto criminale nella parte meridionale, nella zona di Montecatini è meno verificabile che in altre aree: si ha infatti ragione di ritenere che Montecatini sia il luogo ideale come centro direzionale; ne consegue che ambienti mafiosi di un certo livello possono anche trovare conveniente il fatto che Montecatini non sia sospettata di presenza mafiosa.

Il fenomeno denunciato, relativo all'aspetto finanziario che investe il patrimonio alberghiero, è difficilmente verificabile: se è vero che generalmente il patrimonio alberghiero presenta un reddito minore, non è facile stabilire se un determinato albergo sia stato pagato più o meno del suo valore reale. Infatti, oltre al valore dell'immobile in sé, occorre considerare anche il reddito che esso assicura. A Montecatini indubbiamente il reddito alberghiero esiste e di conseguenza non è detto che se per un albergo viene pagato un prezzo alto il capitale investito sia di origine mafiosa.

Occorrerà quindi rivolgere una particolare attenzione, al di là degli accorgimenti che sono stati suggeriti, al tipo di interventi sul territorio della Val di Nievole e in particolare di Montecatini, per scoprire fino a che punto in questa zona esista un "cervello mafioso".

PAOLO CASELLI, *Segretario regionale della CISL Toscana*. Vi ringraziamo innanzitutto per averci invitato a dare il nostro contributo a questa importantissima discussione che, con il vostro arrivo, ha avuto

nella nostra regione un rilancio che appare significativo anche per i temi affrontati, collegati ai fatti che in questi giorni sono al centro di un crescente interesse da parte dell'intero paese.

Parlando in particolare della Toscana e rispondendo alle vostre domande, ritengo che si debba considerare innanzitutto l'accresciuta attenzione sul problema in questione in senso positivo, cosa che forse nel passato non si è verificata fino in fondo.

L'azione della magistratura e delle forze dell'ordine ha conseguito risultati importanti ma la struttura della criminalità è subdola e si adatta a qualsiasi tipo di realtà. Abbiamo quindi a che fare con un modo di porsi dell'organizzazione malavitosa che non è confondibile con altre esperienze: si tratta di un'operazione che può essere prevenuta in modo diverso rispetto alle realtà in cui essa si manifesta in forme più eclatanti e appariscenti, anche se una serie di elementi lasciano supporre che questa struttura si sia insediata in diverse realtà della Toscana. Sbaglia pertanto chi ritiene che la nostra regione sia un'isola felice ed è anzi molto importante l'odierno incontro.

In qualità di organizzazioni sindacali, abbiamo sollecitato con attenzione e costante ripetitività le strutture incaricate rispetto ai nostri temi a seguire con attenzione l'*excursus* delle relazioni sindacali e del lavoro e del modo in cui quest'ultimo si pone, come primo elemento per attivare una forma di prevenzione. A tal fine abbiamo chiesto agli enti locali, a quelli di diritto pubblico, a quelli competenti in materia di occupazione, di mettersi in collegamento con le camere di commercio per definire una serie di elementi su cui far convergere la nostra attenzione.

Sono state ipotizzate alcune soluzioni, come quella relativa all'osservatorio degli appalti e all'attivazione del progetto "comuni

90", ma si tratta di elementi ancora non definiti né compiuti da parte, tra l'altro, dell'INPS e dell'INAIL in vista di un unico e armonico progetto pianificato che doveva mettere in condizioni di attivarsi in uno sportello decentrato, anche in relazione alla scelta contenuta nelle decreto legge n. 39 in cui all'articolo 1 si parla di trasparenza, che anche in questo caso è essenziale per la conoscenza degli elementi di distonia rispetto allo stesso concetto di trasparenza. Tale conoscenza deve essere generalizzata e non limitata a pochi.

Nel momento in cui il fenomeno viene conosciuto, ritengo opportuno che la conoscenza si estenda anche alla risposta, perché altrimenti il fenomeno, sia pure noto, resta chiuso in determinati ambiti e non si attiva una tensione generalizzata, che è poi quella da cui nascono le risposte più appropriate.

Da questo punto di vista, un elemento che il presidente aveva rilevato come non determinante deve essere considerato elemento di massima attenzione: l'Istituto nazionale della previdenza sociale sta rivolgendo una crescente attenzione alle evasioni previdenziali, soprattutto per quanto riguarda i lavoratori totalmente in nero, il cui numero in Toscana sta aumentando. I centri ispettivi dell'INPS stanno controllando tali fatti, i quali crescono ed avanzano in aziende la cui caratteristica è incompatibile non solo con le norme - il che di per sé è già grave - ma con il modo di essere dell'imprenditore, cosa che può dar luogo ad alcuni fatti di ulteriore deviazione. E' un elemento che, per esempio, nell'ambito dell'identificazione e della conseguente distruzione dei rifiuti solidi urbani determina quei fatti che la magistratura, in alcuni momenti di più in altri meno, verifica sui diversi territori come di origine malavitosa.

Credo che su questi due aspetti, unitamente alle altre cose dette, debba esservi la massima attenzione da parte vostra ai fini delle conseguenti procedure di intervento.

GIAMPAOLO GIUNTINI, *Segretario provinciale della CISL di Pistoia*. A Pistoia come CGIL, CISL e UIL per anni assieme al SIULP abbiamo impostato una vertenza relativa alla sicurezza, perché nella nostra realtà questa necessità ci è stata imposta dalla microcriminalità e da altri accadimenti.

Però la mia impressione è che a Montecatini il fenomeno della microcriminalità non sia molto esteso, forse perché si è più concentrati su altri settori (cito il caso del *Kursaal* di cui credo siate perfettamente a conoscenza).

Per quanto riguarda Monsummano, ho l'impressione che insediamenti di un certo tipo vi siano e che l'edilizia sia una realtà estremamente a rischio. Da questo punto di vista, a Pistoia la sensazione è quella di un cambiamento in atto. Le prove per dimostrarlo non le abbiamo, però c'è la sensazione che qualcosa si stia muovendo in quella direzione. La fascia di Montecatini ne è un esempio, nel senso che è scelta come piazza per gli investimenti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio molto per il contributo che ci avete offerto, del quale terremo senz'altro conto, al pari di tutto ciò che abbiamo appreso in questi giorni.

Mi pare di aver colto - e lo dico a nome della Commissione - un livello di attenzione e di sensibilità che ci rincuora in questa fase conclusiva dei nostri lavori, perché significa che fino a quando permane lo sforzo per trovare soluzioni ai fenomeni di cui abbiamo discusso

vi è non solo la speranza ma addirittura la certezza di eliminarli. Siamo sicuri che potremo farcela perché il tessuto di questa regione è sano e soprattutto perché c'è gente come voi ed altri che è attenta e che giudica fondamentale combattere le situazioni di pericolo fin dall'inizio.

Gli incontri terminano alle 19,5.

€ 41,00